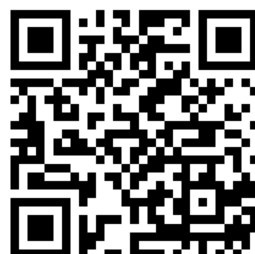
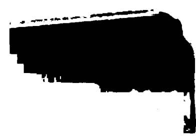






- XVIII -
1916-1917 -

La Bibliofilía

Rivista di Storia del Libro e delle Arti Grafiche ▲ di Bibliografia ed Erudizione

diretta da Leo S. Olschki

Anno XVIII ▲ Aprile-Maggio 1916

Dispensa 1ª-2ª

Leo S. Olschki ▲ Firenze-Roma





ella **Bibliofilía** si pubblica ogni mese una dispensa di pagine 40 di scritti originali con ina a tre colori, vendibile al prezzo di **Lire 4**, da tutti i principali librai del Regno. 'abbonamento annuo costa: Per l'Italia, **Lire 30.** — Per l'Estero (Stati dell'Unione e) **Frcs. 36.** — Prezzo di questo quaderno doppio **Lire 8.**

' annata corre dall'Aprile al Marzo.

ere e vaglia si dirigano alla **Libreria LEO S. OLSCHKI - Firenze,** Lungarno Acciaioli,

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO

Con questo numero "La Bibliofilia„ entra nel XVIII° anno della sua vita.

Raramente un Periodico ha incontrato tanta simpatia come questo e ciò in séguito all'importanza degli articoli originali pubblicati ne *La Bibliofilia* da scrittori autorevoli e competenti nella bibliografia, bibliofilia e rami affini; ma se si tiene conto dell'eleganza squisita, dell'aspetto signorile e della ricchezza straordinaria di illustrazioni che adornano ogni quaderno e della mitezza del prezzo d'abbonamento, nessuno potrà meravigliarsi della simpatia e della grandissima diffusione che *La Bibliofilia* si è conquistata nei diciassette anni della sua esistenza.

La Rivista è divenuta a questo modo un indispensabile ausilio per tutti coloro ... storia e dell'arte del libro; essa porta con ogni suo fascicolo le notizie di tutte le scop... annunzi dei nuovi scritti di bibliografia e di bibliofilia, i resoconti di tutte le vendite pub... l'Italia e dell'Estero. Nei suoi articoli — dovuti sempre a personalità competenti e a ... essa non si occupa solamente dell'arte del libro e del suo esteriore ma dà gran peso al c... opere o pubblica per intero i testi dei codici che vengono via via alla luce. Si trovano ... riguardanti la filologia, la storia letteraria, le scienze esatte, la storia della musica e delle arti rappresentative quali esse si manifestarono nei libri delle età antiche, del medio evo e della rinascenza. *La Bibliofilía* offre interesse ed utilità speciali presso i bibliofili, i bibliografi e gli storici non solo **ma in ispecial modo ai direttori delle biblioteche pubbliche e private.** Questi ultimi vengono da essa informati intorno al movimento bibliografico del mondo intero; essi possono conoscere il valore dei cimeli che le biblioteche possiedono, mediante l'accurato esame delle vendite; essa ospita gli scritti che rendono nota l'esistenza di qualche opera di interesse speciale ma ignota o dimenticata; essa si fa strumento nelle campagne rivolte al riordinamento delle Biblioteche e possiamo dire con soddisfazione che la sua voce non è rimasta mai inascoltata.

L'illustre Prof. G. Boffito ha pubblicato un volume di undici sistematici delle dieci prime annate il quale, oltre a facilitare le ricerche, dà prova eloquente della straordinaria ricchezza del contenuto.

Aggiungiamo ancora che per la ricchezza di illustrazioni *La Bibliofilia* sorpassa probabilmente tutte le Riviste consimili del mondo intero.

Nelle 17 annate compiute si contano ben **2161** facsimili, compresevi 151 tavole, di cui 10 tirate in colori. Il primo posto spetta all'arte del libro dei secc. XV e XVI nelle sue svariate manifestazioni, cioè stampa, decorazione e rilegatura del libro. Vi si trovano 243 riproduzioni d'incunaboli, sia di pagine intere, di titoli e di colofoni, sia di soli passi che rappresentano i tipi di molti libri rari e persino sconosciuti. L'illustrazione del libro sí importante per la storia della xilografia è rappresentata da 282 figure e da 44 contorni istoriati ed ornati che decorano gli incunaboli. 58 figure riproducono testi stampati del '500, 305 facsimili riproducono delle illustrazioni figurative e 48 dei contorni dello stesso secolo. La scuola italiana vi occupa naturalmente il primo posto.

Stante la minor importanza dell'arte tipografica nei secoli posteriori (XVII-XIX), ognuno di questi non v'è rappresentato che con una ventina di figure. Vi si trovano riprodotte 47 marche tipografiche, 50 ornamenti ed iniziali dei sec. XV e XVI, 38 facsimili di rilegature artistiche di cui parecchi stampati su tavole fuori testo.

Le incisioni sono rappresentate da 97 soggetti, i disegni da 123 e le pitture da 61 facsimili; gli autografi da 121 riproduzioni di lettere intere o di brani o delle sole segnature di illustri personaggi. 265 illustrazioni si riferiscono a codici dai tempi piú remoti fino al secolo XVI; 101 sono di codici latini, 19 di codici greci, 8 di mss. orientali, 18 di francesi e 71 di italiani; inoltre vi sono 48 facsimili di antichi manoscritti di musica (neumi ecc.).

La decorazione dei manoscritti e la miniatura hanno pure trovato larga trattazione; ciò è dimostrato da 378 facsimili di miniature e da 4 grandi tavole a colori.

La musica stampata e scritta è rappresentata da 51 facsimili di composizioni, sia di pagine intere, sia di frontispizi soltanto.

Ed infine siano ancora menzionati 22 riproduzioni di antiche carte geografiche e di portolani, 62 figure di carte da giuoco, 30 ritratti, 39 monogrammi ecc. ecc.

☞ Benchè il prezzo della carta sia ora quasi triplicato ed aumentato pur notevolmente quello della mano d'opera, **rimangono invariate le condizioni d'abbonamento.**

Della collezione completa (17 volumi della Rivista ed 1 volume dell'Indice decennale) non rimangono disponibili che pochissimi esemplari al prezzo di **425 Lire.** ☜

Anno XVIII | Aprile-Maggio 1916 | Dispensa 1ª-2ª

La Bibliofilía

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE
DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

EVASIO LEONE
e le sue ricerche intorno a Niccolò vescovo Modrussiense

SOMMARIO: — I. Il p. Evasio Leone, carmelitano (1765-1821). — II. Sua corrispondenza con Angelo Pezzana. — III. Notizie fornite da G. B. Vermiglioli. — IV. Vicende dell'edizione del *De consolatione* di Niccolò vescovo Modrussiense, preparata dal Leone. — V. Il *De consolatione* e le altre opere, edite e inedite, del Modrussiense. — VI. Vicende della sua sepoltura in S. Maria del Popolo. — VII. Codici fatti trascrivere o posseduti dal Modrussiense. — VIII. Evasio Leone e Gio. Battista Bodoni. — Conclusione.

I.



NO degli ingegni piú brillanti, ma piú obliati oggi, che fiorirono in quel fortunoso, e in certo senso anche fortunato periodo, che si svolse tra il cadere del secolo XVIII e i primi tre decennii del XIX, fu certamente Evasio Leone, il geniale traduttore del *Cantico dei Cantici* e delle *Lamentazioni di Geremia;* il felice imitatore delle melodie metastasiane, sul quale non ci è noto che nessuno abbia scritto nulla di particolare dopo il buon articolo biografico che gli consacrò, non molti anni dopo la sua morte, un degno suo conterraneo, Tommaso Vallauri, che lo definí giustamente « pellegrino ingegno, che aggiunse nuovo splendore alle lettere e nuovo lustro all'Italia » (1). Ma egli meriterebbe le cure affettuose di qualche studioso delle glorie letterarie del Piemonte; le quali sembrano avere,

(1) L'articolo bio-bibliografico del Vallauri, inserito nel Tipaldo, *Biografia d. Italiani illustri d. sec. XVIII,* vol. V (Venezia 1837), pagg. 127-132, e derivante, per la parte strettamente biografica, da notizie fornite dal fratello d'Evasio, Guglielmo Leone, teologo nell'Università di Torino, fu poi riprodotto, con lievi modificazioni, nell'opera pubblicata dal Vallauri stesso pochi anni piú tardi, *Storia d. poesia in Piemonte.* Torino 1841, vol. II, pagg. 207-19.

al confronto con quelle di altre regioni italiane, questa caratteristica: che quanto piú si esaminano da vicino ed al lume di una critica imparziale, tanto piú si rivelano solide e consistenti.

Nella corrispondenza, copiosa e importante, lasciata da Angelo Pezzana, che, come è noto, fu bibliotecario della Parmense per oltre mezzo secolo (1804-1862), vi è anche un gruppetto di lettere di Evasio Leone, esiguo per numero, ma interessante pel contenuto. Vertono su di un codice, contenente un trattato quattrocentesco *De consolatione,* che egli aveva salvato da certa e inonorata fine (2), e diligentemente e ripetutamente trascritto, e che avrebbe voluto dare in luce. Il trattatello deve essere (per quanto ci è noto) inedito anch'oggi; né sappiamo qual sorte abbiano avuto le due copie fattene con grande cura dal Leone medesimo. In questa incertezza, e nella generale scarsità di notizie riguardanti il Leone, codeste lettere sono per noi interessanti: sia perché ci presentano il geniale poeta e traduttore del *Cantico* sotto il nuovo aspetto di erudito curatore di testi inediti; sia perché, scritte in una forma spigliata ed elegante, adorna (senza alcuna pretesa letteraria) di frequenti reminiscenze classiche, bibliche, dantesche, petrarchesche, si leggono tutte d'un fiato. E poiché esse sono dirette a un parmigiano, vediamo prima come Evasio Leone fosse, nella fortunosa sua vita, anche a Parma, ove trascorse forse i suoi anni migliori, e vi ebbe relazione, non con solo il Pezzana, ma anche con altri letterati, o uomini illustri parmigiani, o dimoranti in Parma.

Il Leone, che nel 1790 era stato aggregato al Collegio di Belle Lettere nell' Università di Torino, attendeva a scrivere gli *Elogi* dei Duchi di Savoia dal 1000 al 1391, quando, sopraggiunta l'occupazione francese, « i memorabili avvenimenti che seguirono allora (scrive il Vallauri), siccome costrinsero il p. Evasio ad abbandonare la patria, cosí impedirono la pubblicazione di un'opera, in cui

---

In fine di quest'ultima opera si ha pure l'elenco bibliografico delle opere in verso del Leone, edite e inedite, in numero di 27 (pagg. 394-96), tanto sommario, che manca persino l'anno di alcuna delle cose stampate dal Bodoni. Qualche notizia sul periodo ' giacobino ' del Leone, può vedersi nella memoria di GIOV. SFORZA, *L' indennità ai Giacobini Piemontesi perseguitati e danneggiati (1800-1802)*; in *Biblioteca di storia ital. recente,* vol. II (Torino 1909), pag. 373. Del resto il nome di E. Leone sembra essere stato presto dimenticato, non solo dai posteri, ma anche dai contemporanei, non trovandosi registrato, né nella *Biografia degli Italiani viventi,* stampata mentre egli era appunto ancora in vita (Lugano 1818-19; voll. 2, in-8); né nella *Biographie nouvelle des contemporains ou Dictionnaire historique de tous les hommes qui depuis la Révolution française ont acquis de la célébrité,* pubblicata pochi anni dopo la sua morte (vol. XI [LAN-LEV]: Paris 1823). Anche nel *Saggio sulla storia della letteratura italiana nei primi venticinque anni del secolo XIX, opera di* A[MBROGIO] L[EVATI], inserita da prima nel *Nuovo Ricoglitore,* poi pubblicata a parte (Milano 1831, in-8), pur essendovi un lungo capitolo sulle *Traduzioni poetiche* (pagg. 121-146), ove si parla anche delle versioni dalla Bibbia (pagg. 138-39), del traduttore del *Cantico de' cantici* non è pur fatto il nome!

(2) Accennando ai lavori letterari composti dal Leone a Corfú, il Vallauri scrive che, fra altro, egli « illustrò con erudite annotazioni ed arricchí di un commentario il trattato *De consolatione* di Nicolao Mechinense, vescovo di Madrasfa (*sic*), che avea scoperto in Fermo mentre stava per essere distrutto da un ignorante droghiere ». Cfr. T. VALLAURI in TIPALDO, o. c., V (1837), pag. 130.

avea speso gran tempo e indicibile fatica. A Parma adunque egli si riparò per fuggire gli sdegni della fortuna, dove era stretto di amicizia con molti uomini illustri, e segnatamente col Bodoni. Quivi fu aggregato all'Accademia italiana, e dettò un'Epistola, nella quale descriveva il sublime disegno, con cui il cavaliere Bossi avea fatto l'apoteosi dell'immortale Saluzzese » (1). Il Vallauri non indica l'epoca precisa in cui il Leone venne a stabilirsi a Parma: ma possiamo ritenere che ciò avvenisse nel 1799, all'avanzarsi degli Austro-Russi, poiché certamente si trovava ancora a Torino quando, il 5 gennaio di quell'anno, pubblicò nel giornale *Il Repubblicano Piemontese*, n.° 8 (anno VII, 16 nevoso) un sonetto *Per l'inaugurazione dell'Albero della Libertà nella piazza del Comune di Torino* (2). A Parma rimase nel 1800 e nel 1801, ai quali anni appartengono infatti le eleganti edizioni bodoniane di alcune fra le cose sue piú notevoli, quali le versioni poetiche del *Cantico dei Cantici* e delle *Lamentazioni di Geremia* (1800), e i due *Elogi di S. Vincenzo de' Paoli* (1801) (3). Partito da Parma, probabilmente sui primi del 1802, il Leone si recò ad Orvieto, ove certamente trovavasi nel giugno di quell'anno presso il card. Cesare Brancadoro, al quale il Leone aveva, l'anno innanzi (4), dedicato il primo de' due *Elogi di S. Vincenzo de' Paoli*, poc'anzi ricordati, con queste parole: *A. S. E.* | *Cesare Brancadoro* | *Vescovo d'Orvieto* | *della Santa Rom. Chiesa* | *Cardinale* | *per sangue per lumi per meriti* | *amplissimo* | *Evasio Leone* | *Carmelitano devoto al nome* | *ed alla virtú di lui* | *D. O. C.* Scriveva infatti in una lettera al Bodoni, da Orvieto il 25 giugno 1802: « Io me ne sto qui vicino all'Eminenza, senza credermi piú grande d'una sola linea di Parigi. Mangio, bevo e dormo come se non fossi in una Corte, ove Seneca diceva che regna l'insonnia, e le menzognere speranze e i torbidi affanni. Mi si fa anche da taluni la giustizia di dirmi, che sono cortigiano e galantuomo ». Da Orvieto, ove avea stretto « la piú intima amicizia » col sig. Giuseppe Franci, « coltissimo ed onoratissimo giovane », nell'anno stesso 1802 Evasio passò a Fermo, donde nel dicembre scriveva digià lettere agli amici di Parma. Ma ne' primi tempi del suo soggiorno in Fermo ammalò gravemente, poiché recitando nella Metropolitana il 21 maggio 1803 l'Elogio funebre di mons. Andrea Minucci, arcivescovo della città, dava principio alla propria orazione con queste parole: « E non dovea io dunque sfuggire alla già sul mio capo innalzata falce di morte, se non per mi-

(1) Tipaldo, o. c., V (1837), pag. 129. Sulla Apoteosi del Bodoni, ideata e disegnata da Giuseppe Bossi, direttore dell'Accademia di Belle Arti di Milano, v. [G. De Lama], *Vita del cav. G. B. Bodoni, ecc.* Parma 1816, vol. I, pagg. 70-71; il quale ricorda bensí un'*ode saffica italiana*, composta su quel disegno dal bar. Vincenzo Mistrali, e intitolata *Il Catalogo*, ma non l'*Epistola*, qui accennata, di E. Leone.

(2) G. Sforza, *L'indennità ai Giacobini Piemontesi perseguitati e danneggiati* (*1800-02*); in *Biblioteca di storia ital. recente*, vol. II (Torino 1909), pag. 373.

(3) Cfr. [G. De Lama], *Vita del cav. G. B. Bodoni e Catalogo cronologico d. sue edizioni.* Parma 1816, vol. II, pagg. 138-40 e 145.

(4) *Elogio primo di S. Vincenzo de' Paoli, fondatore de' Signori della Missione, di* E. Leone, *carmelitano.* Parma, co' tipi Bodoniani, 1801, in-16. Nell'esempl. della Palatina di Parma (*Collezione Bodon.*, *97*), che abbiamo sott'occhio, la dedica al card. Brancadoro è in un cartino aggiunto: ciò che fa ritenere sia stata aggiunta, o mutata, piú tardi.

rarvi al di lei piede prosteso e spento, o venerabil Pastore? » (1). Al Minucci fu sostituito poco dipoi (luglio 1803) nell'arcivescovado di Fermo appunto quel card. Brancadoro, presso cui il Leone era stato già in Orvieto. « Quando egli si fisserà qui (scriveva agli amici), avrò certo da guadagnarvi » (2). « Ora che si sposa [*il card. Brancadoro; scriveva altrove, scherzosamente*] in Fermo, con una mistica Donna, che ha per lo meno 16 mila scudi di annua rendita, vi pregherà senza dubbio [*cioè il Bodoni*] ad intraprendere la sospirata edizione » (3). Ed a Fermo il p. Evasio rimase piú anni, ed ivi appunto scoperse e ricuperò quel codice del trattato *De consolatione* di Niccolò vescovo Modrussiense, del quale doveva occuparsi piú tardi, a Corfú, e di cui sono oggetto le lettere ad Angelo Pezzana, che qui facciamo seguire senz'altro, framezzandole colle responsive del Pezzana, pure tratte dalle minute conservate nella Biblioteca di Parma.

II.

I.

Chiarissimo e prestantissimo Signore,

Io non saprei se ancora Ella serbi memoria del nome troppo oscuro di Evasio Leone. So bene che questi, con tutti gli amatori delle buone lettere, pregia sommamente ed onora la illustre erudizione, e le piú illustri virtú del chiarissimo Bibliotecario di Parma, in cui il gran Paciaudi vedrebbe un successore degno di sé. Soffra Ella adunque, chiarissimo e prestantissimo Signore, che incoraggito dalla tanta gentilezza e generosità, che io so per fortunate riprove, quanto sia grande e diffusiva, io implori i suoi vasti e sicuri lumi in un argomento, nel quale, come in tant'altri, Ella è supremo Maestro di color che sanno.

Dimorando io, han parecchi anni, in Fermo, Reggente di quel liceo, mi venne fatto di sottrarre al barbarico eccidio, ond'era da un venditore di merci minacciato, un Manoscritto del '500, il quale ha per titolo: *Nicolai Episcopi Modrussiensis ad Marcum Vincentinum Episcopum de Consolatione liber*. Il volume è in un quarto piccolo, di pagine 214, in carta eccellente, e caratteri belli al primo aspetto, ma difficili ad intendersi, e per le capricciose abbreviature, e per la irregolarissima punteggiatura, posta il piú delle volte a controsenso; e per la poca diligenza, e minor perizia dell'ammanuense, il quale storpia sovente la sintassi, altera molte parole, molte ne tralascia, e moltissime ne intrude affatto aliene dal senso dell'Autore. Non leggier intoppo alla lettura ne è altresí il danno, che alle prime pagine hanno recato i tarli, dai quali furono rosi non che i vocaboli, ma i mezzi periodi intieri. In alcuni fogli, da mano, che può esser dell'autore, si veggono, ed in margine e nel testo, corretti parecchi errori piú madornali. Ma nella totalità il codice è ripieno dei diffetti sovraccennati. Mi costò quindi molta fatica il metterlo in netto, nella copia che ne trassi colla maggior pazienza, ed accuratezza a me possibile. Ma ne fui con usura ricompensato dalla eccellenza dell'opera, che certo mi par dettata da uomo in ogni sorta di erudizione versatissimo. Acuto fisiologo lo dimostrano le teorie che con profondità unita ad una mirabile lucidezza d'idee da Lui si recano, e delle cagioni onde nasce, e degli effetti che in noi produce la tristezza. Quanto di piú rimarchevole su

(1) Cfr. E. Leone, *Elogio funebre di mons. Andrea de' conti Minucci*, Parma 1803, pag. 1. Ivi si legge, in nota: « L'Autore era poco dianzi uscito da una infermità, che lo condusse fin sull'orlo del sepolcro ».

(2) Lettera di E. Leone al Bodoni. Fermo, 7 luglio 1803.

(3) Lettera di E. Leone al Bodoni. Fermo, 15 luglio 1803.

questa affezione dell'animo, e sulle maniere diverse di porvi riparo si è detto dai migliori Scrittori greci e latini, sacri e profani, è da lui posto in bel lume, con isceltezza, con buon gusto, ed in semplice, ma tersa latinità. Lo scopo, che egli si propose, si è di formare un perfetto Consolatore, il quale ad ogni infelice sappia porgere un farmaco salutare. Nel che egli pretende di differire da tutti gli antichi Filosofi, i quali hanno bensì dato delle norme, onde i mortali lottar potessero contro l'infortunio: ma niuno mai si è volto a creare, dic'egli un Filantropo, che agli uomini, di qualunque credenza essi siano, e di qualunque condizione, e da qualunque traversia colpiti, recar potesse adatto ed efficace conforto, e sollievo. Sembrami quindi che egli ignorasse il Trattato, con cui Petrarca si assunse questo incarico medesimo; e di fatto non ne fa egli il menomo cenno. Ad ogni modo per la reminiscenza che ho di quell'opera del Cantor di Laura, parmi che e nelle cose, e nella elocuzione sia di gran lunga dal nostro Autore superato. Ma questo giudizio a Lei s'apparterrebbe, chiarissimo e prestantissimo Signore, che avvezzo a chiamare a disamina il grande, ed il bello degli Scrittori, dar potrebbe autorevol sentenza intorno a ciò che io, tremando, appena ardisco conghietturare.

Da altre cure distratto, io aveva obbliato e questo Codice, ed il mio lavoro: ma costretto dalla peste a rimanere parecchi mesi in Corfù, ove mi era condotto trattovi dalla vaghezza di visitare l'antica Patria della filosofia e delle muse; ripresi, per occupar l'ozio mio in cosa analoga alla mia fortuna, tra le mani il mio Codice; di nuovo per intiero lo trascrissi: e ciò che prima fatto io non aveva, confrontai colle migliori edizioni moltissimi passi di greci, e latini Scrittori, i quali senza citazione alcuna, e sovente con notabili cangiamenti, vengono dal nostro autore addotti. Vi apposi tutte le correzioni ed illustrazioni che a' miei scarsi lumi parvero od opportune, o necessarie: ridussi in somma, quanto in me stette, il Codice a tale, che comparir potesse in pubblico sgombro dai diffetti, che per colpa del copista e del tempo lo difformavano. Compiuto il lavoro, io ne chiamai a parte alcuni Letterati amici miei, i quali mi stimolarono a stamparlo come utilissimo in un secolo sopratutto, che promise tanta felicità, e creò tanti infelici. Ma crederei di meritarmi la taccia di imprudente, ove a tal impresa mi risolvessi prima di avere al di Lei oracolo ricorso, onde ottenere intorno all'opera, ed all'Autore di essa, alcune indispensabili notizie, che per l'inopia di libri acconci all'intento mio, non potei qui in maniera alcuna procacciarmi.

Le notizie, che ardisco implorare intorno all'opera, si riducono al sapere, se mai sia ella uscita alle stampe, e se alcun altro Manoscritto esemplare se ne trovi in qualche biblioteca, ed in quale. Rapporto all'Autore mi sovviene di avere in una Dissertazione del P. Fioravanti dell'Oratorio intorno alla Consecrazione della antichissima Basilica di S. Salvatore posta nella Diocesi di Fermo, incontrato un Niccolò Schiavoni, Vescovo insieme, e Governatore di Ascoli sotto Paolo II, dal quale fu nel 1468 deputato a decidere un litigio insorto sulla giurisdizione di quella Basilica. A questo si riduce quanto io so del nostro Autore, che io suppongo essere lo stesso Niccolò del Fioravanti. Mi sarei di ciò potuto meglio istruire se in queste Biblioteche si ritrovasse l'opera del diligentissimo Catalani *De ecclesia Firmana ejusque Episcopis et Archiepiscopis,* ove certamente avrà egli parlato di quella controversia, e per conseguenza di Niccolò. Ma non mi venne qui fatto di rinvenire né il Catalani, né l'Ughelli, nè alcun altro Scrittore, che potesse aiutare le mie ricerche sì intorno al nostro Autore, che al Vescovo Vicentino Marco, al quale egli dedica l'opera sua. Il Cave, che solo ho potuto consultare, non fa motto alcuno né di quello, né di questo. Non mi riuscì nemmeno scoprire qual Città si comprenda sotto il nome di *Modrussium,* onde Niccolò chiama sé stesso *Modrussiensis.*

Eccole, prestantissimo e chiarissimo Signore, i lumi di cui abbisogno, onde portar a compimenio la mia qualunque siasi impresa. Non isdegni, ne la prego, di farmi dono di alcuni di que' preziosi istanti, che partoriscono tanta gloria al nome italico, e non voglia escludermi dal novero di coloro, che ella chiamò a parte degl' immensi tesori di sua erudizione. Sarà per me dover sacro, e vanto insieme, il palesare al pubblico da qual largo e chiaro fonte di sa-

pere io abbia attinto le notizie che a lui comunicherò nella prefazione che ho disegnato di porre in fronte all'opera; e protestarmi, siccome sommamente grato, così immortalmente devoto al suo genio ed al nome suo. Con questi profondi ed ingenui sentimenti cesso dallo scrivere, ma non cesserò di essere, quale ho l'onore di rassegnarmi colla venerazione dovuta al più alto merito,

Di Lei, prestantissimo e chiarissimo Signore,

Dev.^{mo} Obl.^{mo} Servitore ed Ammiratore
Evasio Leone (1).

Corfù, 14 giugno 1816.

Il Pezzana rispose, premurosamente e diffusamente:

2.

Sig.^{r} Evasio Leone, Corfù.

Parma, 12 luglio 1816.

Né più inaspettato nè più gradito dono potea venirmi innanzi dell'urbanissima e dottissima lettera sua dei 14 giugno. Solo a menomare la dolce sensazione di sì cara lettera s'intromisero le non meritate lodi di che per eccesso di cortesia ella volle essermi largo. Il *laudari a laudatissimo viro* mi avrebbe a dir vero fatto salire in superbia, se il rimordimento della coscienza per la sentita mediocrità non fosse venuto in soccorso contra sì brutto peccato. Non pertanto le rendo infinite grazie di tanta degnazione, e di avermi onorato di un suo comando, che verrò adempiendo meglio che per me si potrà.

La scoperta da lei fatta in Fermo del ms. *De consolatione*, il lodevolissimo pensiero di renderlo di pubblico diritto, avendolo trovato di cotanta eccellenza, e le cure laboriosissime che vi ha poste intorno, accrescono pur assai i titoli moltissimi ch' Ella ha da tanto tempo alla riconoscenza di tutta la Repubblica letteraria. Ma per venire senza troppo indugio a ciò che le importa di sapere sull' importantissima e dotta sua scoperta, dirò che:

Era del tutto a me ignoto il trattato *De consolatione* del Vescovo di Modrush. Ho fatto fare accurate indagini ne' principali Cataloghi delle Biblioteche più celebri, ed ho cercato io stesso indarno; e indarno ne ho chiesto a parecchi dotti. Frattanto non si discontinueranno le ricerche, ed ove pur se ne rinvergasse qualche notizia, gliela verrò trasmettendo isso fatto.

Non così infruttuose furono quelle intorno l'autore ed alla città di cui reggeva l'Episcopato; ed eccole senza più.

Il Büsching, *Geogr.*, trad.^{a} in Ital.^{o} Venez. T.^{o} 18, f. 303, sotto la descrizione dell'*Illiria Ungherese,* dice che Modrush, in latino *Modrussa*, è, secondo l'opinione d'alcuni, l'antica *Tediastum,* e che trovasi in Dalmazia nel distretto di Ottoschatz. Aggiugne che è città e sede di un Vescovado, al quale è unito il Vescovado Corbanese. Modrush fu in altri tempi soggetta a quest'ultimo, come Ella scorgerà dalle seg. parole tratte da un Cartulario Capituli Traguriensis (di Traù) dell'anno 1185, citato dal Lucio, *De regno Dalmatiae*, etc. in-fol.: Amstel. 1668, facc. 148: « *Corbanen. Episcopus habeat sedem suam in Corbava, et habeat has Parochias, Corbaviam, medietatem Licae, Novigrad, Dresnic, Plis et Modrusam* ». Nell' indice leggesi *Modrussa.* Tolomeo pone *Tediastum* o *Tediastrum* nella Liburnia, provincia dell' Illiria, lungo il mare Adriatico, ai confini dell' Italia. V. Bruzen de la Martinière. Il P. Placide nella sua carta del *Cours du Danube.* Paris 1703, pone sui confini della Morlachia e della Croazia una città di *Madruho,* che è probabilmente una franzese sconciatura della parola *Modrush.* Finalmente

(1) Questa lettera, a differenza delle successive, è scritta d'altra mano, ed ha la sola firma autografa. Le seguenti sono tutte autografe.

il Magini nella *Geogr. univ.* 1595, a f. 142, *Tab. Forum Julii et Histria*, nota *Bosco di Madrusa*. Forse in altri Geografi avrei potuto ritrovare piú altre notizie su questa città, se le già riferite non mi fossero parute bastevoli all'uopo.

Ora, per venire al Vescovo Modrusense, le fo qui trascrivere l'intiero articolo che ne pubblicò il gesuita Farlato nel suo *Illyricum sacrum*. T. 4º pag. 108-109, solo omettendo l'atto di donazione del Conte Giovanni Frangipani o de Francapanibus, che punto non riguarda il nostro vescovo.

« Nicolaus Episcopus Modrussensis I.
« Patria Ascriviensis cognomento Machinensis, etc. *usque ad:*

. . . .

« Non timet ut rapiat, parva Modrusa, decus ».

Aggiugnerò qui due passi dello stesso Farlati intorno a Modrusa, ch'io trovo in questo punto a facc. 153 del T. 1º e 11 del T. 3º.

« Nobile olim in primis, etc.... *sino a:* Schelstratum Kerbavensis ».

« Sedes Corbaviensis, etc.... *sino a:* et eidem Episcopo demandari coepit ».

Ora, ritornando al Vescovo di Modrusa, parmi che non si possa dubitare essere appunto l'autore del Trattato *De Consolatione*. Che fosse Governatore d'Ascoli è indicato dal Catalani, *De ecclesia Firmana*, f. 257, il quale però non dice che ne avesse anche il Vescovado, né che fosse della famiglia *Schiavoni*, o *Machinense*. Ma perché Ella vegga ne' fonti originali ogni cosa, e possa col suo finissimo criterio fissare l'opinione sua anche nella controversia della Basilica di S. Salvatore di Fermo, della quale fu chiamato arbitro da Pio II il Vescovo di Modrusa, le fo qui trascrivere il passo del Catalani, ch'Ella non ha potuto rinvenire costì:

« Nicolaus II Capranica.
« Pius II. P. M., etc.... *sino a:* qui adhuc in archiep. Tabulario adservatur ».

In quanto al Vescovo Vicentino, a cui il Modrusense intitolò il suo libro, sembra che non possa essere altri che quel Marco Barbo, che fu fatto Vescovo di Vicenza nel 1464 e poscia Cardinale e Patriarca d'Aquileja, e di cui parla l'Ughelli, ma più esattamente, a quanto parmi, il P. Riccardi nella sua Storia *dei Vescovi Vicentini*, stampata in Vicenza nel 1786, in-4º, a f. 176 e segg. Temendo che neppure questo libro si possa ritrovare costí, le darò un estratto di ciò che riguarda Marco Barbo, omettendo le cose meno importanti, e le controversie cronologiche che vi si trovan per entro.

« 1464. Marco I Barbo Nob. Ven. Card. Di lui scrive l'Ughelli, col. 1062, che essendo « nipote di Paolo II ed essendo uomo pieno di erudizione, di prudenza, di liberalità e di tutte « le altre virtú, fu cosí caro al Pontefice, che lo dichiarò Vescovo Vicentino.... Dall'anno 1455 « sino a questo era stato Vescovo di Trevigi. Marco fu poscia creato Cardinale, onde rinunciò « il vescovado di Vicenza del 1473, ed ebbe il Patriarcato d'Aquileja; e del 1478.... fu enun- « ciato Vescovo Prenestino. Del di lui consiglio molto si servì Paolo II. Fu legato a Cesare, « agli Ungari ed ai Polacchi, sotto Sisto IV ....Che Marco fosse un uomo dotto, oltre le let- « tere di Filelfo e del Ficino, lo attestano i monumenti che lasciò ai posteri negli scritti suoi. « Scrisse in Greco ed in Latino due dottissimi libri intorno al Celibato, e moltissime lettere « delle quali si valse il Panvinio per la sua Storia Ecclesiastica; orazioni sue e traduzioni dal « greco di sommo pregio. Morì a Roma li 11 Marzo 1490.... È lodato dal Blondo, dal Garim- « berto, dal Tritemio e dal Cardinale Egidio.... Gasparo Veronese (Lib. I *de Gestis Paulli II*) « dopo aver detto del Papa, proseguisce così:.... *virtutes vero egregias* (*Marci*).... *et ejus lit-* « *teraturam humanitatemque singularem, aspectum perbenignum atque angelicum, alias dabitur* « *locus aptior disserendi* ». E prosegue con altre lodi amplissime delle egregie qualità, e dello aspetto bellissimo di Marco.

Eccole molte parole, e per avventura poca sostanza pel suo intendimento; ma io non ho

potuto fare di più, volendo dare pronto riscontro a testimonianza del conto grandissimo in cui tengo una commissione data dal più lodato discepolo del gran Metastasio, dal soavissimo traduttore delle amorose follie del più sapiente fra i Re. Per questa cagione Ella si degni avermi per iscusato, non isgradire il buon volere, ed accogliere la promessa di far nuove ricerche, tosto che le multiplici mie incumbenze presenti mi lascino un istante di mia ragione.

La supplico di farmi assapere a suo grand'agio se questa mia le è pervenuta; di adoperarmi in tutto che io possa al servizio suo; e di credere ch'io sarò sempre studiosissimo di dimostrarle coll'opere, com'io sono immutabilmente suo ammiratore, e, il consenta di grazia,

Suo veracissimo amico
[Pezzana].

Non contento di avere sí largamente corrisposto al desiderio dell'amico, dando fondo, si può dire, alla propria erudizione geografica, ecclesiastica e bibliografica, il Pezzana spinse la propria cortesia sino ad interpellare sull'argomento quello ch'era allora riguardato (come lo chiama lo stesso Pezzana) il ' Patriarca della Bibliografia ', il ' Principe degli eruditi Italiani ', Jacopo Morelli; al quale cosí scrisse, appena cinque giorni dopo avere risposto al Leone:

3.

Sig.r Ab. Jacopo Morelli, Venezia.

Parma, 17 Luglio 1816.

Il celebre Evasio Leone, traduttore della Cantica, scoprí anni sono in Fermo un Manuscritto intitolato: *Nicolai episcopi Modrussensis ad Marcum Vicentinum Episcopum de Consolatione liber*. Partito dall' Italia nello scorso anno, dopo varie peregrinazioni fermò sua stanza in Corfù, d'onde mi scrisse nello scaduto mese essere suo divisamento il rendere di pubblica ragione colle stampe questa eccellente opera, com'egli dice; ma essergli prima necessario lo assicurarsi, per quanto è possibile, se sia mai stata pubblicata, o se ne esista altro esemplare noto, e lo avere notizie intorno alla città di Modrussa, alla vita dell'Autore di cui ignorava il cognome, ed al Vescovo Vicentino a cui è intitolato il libro. La penuria in cui è l'antico Regno di Alcinoo di libri atti a somministrare cotali notizie, fece ch'egli avesse ricorso a me per ottenerle. Gliene inviai in buon dato rispetto a Modrussa o Modrush, all'autore ed al Vescovo Vicentino, estraendole da parecchi Geografi, dall'*Illyricum sacrum* del Farlati e dalla *Storia de' Vescovi Vicentini* del P. Riccardi, e potran forse bastare all'uopo. Ma per ciò che spetta all'essere o no stato pubblicato quel trattato, ed allo esisterne, ove nol fosse, qualche altro esemplare ms. in qualche biblioteca pubblica o privata; benchè io abbia fatte ricerche diligenti che non mi hanno dato indizio veruno dell'esistenza di quest'opera, non oserei perciò sentenziarla come inedita, senza il soccorso del Patriarca della Bibliografia, del Principe degli Eruditi Italiani, dell' Egregio Jacopo Morelli. Quindi vengo innanzi all' inappellabile tribunale di Lei, supplicandola di farmi assapere se nessun cenno si trovi fra le sue note del Libro *de Consolatione*, ignoto anche al Farlati.

Ella incolpi il suo immenso sapere, non minore della sua cortesia, anche di questa nuova importunità, della quale però le chieggo perdono, mentre ho il bene di ripetermi con veracissima ammirazione

[Pezzana].

Il Morelli, che sulla stessa questione era già stato interpellato da Evasio Leone, si limitò a far sapere al Pezzana che, appena ne avesse avuto il tempo, avrebbe risposto direttamente al comune amico:

4.

Stimatiss.° Sig.r Ab.e Pad.e Riv.mo

Venezia, 27 Luglio 1816.

Da una settimana in circa che ho principiato a studiare per la ricerca fattami con una lunga lettera dal sig. Leone, io mi trovo senza aver ancora potuto rispondergli; ed avendo già studiato per poterlo fare con fondamento, ora ricevo la sua lettera che mi chiama a cantare la stessa canzone, in un tempo in cui sono per fatale combinazione oppresso da faccende letterarie. Mi giova peraltro di aver saputo cosa ella ha risposto; che cosí dirò io il resto, per quanto so, intorno all'autore, essendo ignota affatto, non che inedita l'opera: e ciò ancora dico, replicando il *per quanto so;* perché per dire assolutamente che un libro non vi è a stampa, bisogna prima farsi la croce, e poi non ancora fidarsi di dire il vero. Dunque da un giorno all'altro io risponderò al Sig.r Leone, accennandogli ancora per risparmio di scrittura che ho ricevuta la di lei lettera. Mi conservi la sua grazia, e mi reputi, quale costantemente mi protesto,

Suo obbl.mo ser.e ed amico
Jacopo Morelli.

(fuori) *Al Chiarissimo Sig.e Pad.e Col.mo*
il Sig.r Angelo Pezzana
Regio Bibliotecario
Parma.

Avute le due risposte, del Pezzana e del Morelli, il Leone cosí riscrisse al bibliotecario di Parma:

5.

Chiarissimo ed Egregio Signore, ed Amico Venerat.mo

Gli antichi proverbi voglion pur sempre aver ragione. Per riscontrare la sua sì erudita e sì elegante, e cortese lettera dei 12 Luglio scorso, abbandonai la sicura ma troppo lunga via di Napoli, e presi la nuova più breve ma meno certa di Venezia, consegnando per quella volta ad un Capitano Raguseo, che di qui salpava, un mio foglio a Lei diretto, unitamente ad altro pel Chiarissimo Cav. Ab. Morelli. Ma avendomi questo Decano dell' italica letteratura avvisato di non aver mai ricevuto quella mia risposta, mi fa credere, che lo stesso sia avvenuto di quella, che io col cuore pieno di riverenza e di gratitudine, a Lei aveva destinato. Gradisca almeno il buon voler mio, nè voglia attribuirmi a colpa una mancanza prodotta o dalla infedeltà del mare, o dall' incuria di chi obbliò il dover suo. Il mio certo mi sta fitto nella parte più sensitiva del cuore, nè mai se ne dipartirà *dum anima spirabo mea.* Io non poteva augurarmi nè copia maggiore nè maggiore sceltezza di notizie intorno al Codice, ed all'autor mio, di quella, che le piacque trarre dalle miniere della sua erudizione per farmene un dono. Per tessere la prefazione alla edizion progettata, la di Lei mercè, poco più mi rimarrà, che di ridurre in tristo latino, ciò, di che Ella mi fu cortese in testo italiano. L'Ab. Morelli, al quale, per compiacere un mio Amico Corcirese, io mi son rivolto, onde aver lumi sull'argomento medesimo, nulla mi scrive, che non sia affatto conforme a quanto le piacque comunicarmi; sebbene assai più ristrette e poche siano le notizie portemi da quell' illustre Bibliotecario. Egli sol mi accenna, che nella *Bibl. Bibliot. Ms.* del Montfaucon si annovera un Commento sui Salmi del Vescovo Nicolò: e che vi ha di lui alle stampe un'Orazione funebre del Nipote di Sisto IV, il Card. Riario. Rapporto alla sua legazione in Bosnia, dice che l'autore

delle gesta di Mattia Corvino parla poco vantaggiosamente di lui, dandogli i poco onorevoli epiteti di *subdolus et vafer;* e riferisce, che scoperte da quel Re le sue bindolerie ne lo cacciò dagli stati di Bosnia. Dice finalmente, che nei Commentarii di Enea Silvio si tesse la storia di tutta la legazione, e dei motivi che ella ebbe, e del fine malaugurato che sortì. Ma a questi cenni egli si ristrinse, senza diffondersi, com' io pure avrei bramato, nel riportarmi i passi id quegli autori, i quali io qui ricercherei indarno. Sarò io troppo audace ed importuno, se implorerò da Lei un ordine ad alcuno de' suoi subalterni, perchè mi fornisca tratti dai fonti originali i testi, che a tutto ciò si riferiscono? Sarebbe egli questo un favore, che porterebbe al colmo la mia riconoscenza, massime se andasse accoppiato con qualche altro, di cui nella sua generosità Ella volle darmi la dolce lusinga. Ho scritto a Roma perchè si vegga se nei codici vaticani, o delle tante altre Biblioteche di quella Capitale ricchissima di sì fatti tesori, si ritrovasse contezza del mio Ms. Finora non ebbi risposta alcuna. I letterati, che siano larghi delle loro cognizioni, e che non vi pongano un po' di mistero e di avarizia, sono assai rari. Perchè i poveri in ogni genere sono assai più frequenti dei doviziosi, e chi ha poco vuol farsi valere al par di chi possiede ampiamente. Tra questi posseditori in letteratura io conto tra i primi il mio Egregio Bibliotecario Parmense, che si compiacque di opprimere in sì gentile e generosa maniera la eterna mia riconoscenza. Se ha qualche istante ancora a gittare in vantaggio mio, non si stanchi di concedermelo, e di onorarmi di un cortese sospiratissimo riscontro. Giovami sperare, che questa mia, più di me felice, avrà la ventura di presentarsele sicuramente, poichè la fo compiegare colle lettere ministeriali di questo mio amico vero, il Conte de Grattagliano, Console generale di S. M. Siciliana, ed Austriaca. Dovrei qui tessere lungo catalogo delle persone alle quali vorrei che Ella, offrendosene l'opportunità, rinnovasse i sentimenti indelebili della mia devozione e rispetto immortale. Ma *dies me deficiat,* se tutti io schierar ne volessi i nomi. Non isdegni il suo cuore di farsi interprete del mio, e di tenermi nel ruolo de' suoi più caldi ammiratori, e (poichè Ella pur consentir mel volle), verace e rispettosissimo Amico. Ultimo di essi in merito, ambirò sempre di non cedere a nessuno nel dimostrarmi in ogni incontro, ed a tutte riprove, quale mi glorio di essere

Il suo Ev. Leone.

Corfù, 12 ottobre 1816.

P. S. È qui vicino a nascere un nuovo ordine di cose. È imminente l'arrivo del Lord Alto Commissionario di questa Isola, che ne dee, a quanto dicesi, fissare i futuri destini.

(fuori) *Al Chiarissimo e Prestantissimo Signore*
Il Sig.r D. Angelo Pezzana, Bibliotecario
Ducale in
Parma.

(Bollo postale: *Otranto*).

Il Pezzana rispose il 28 novembre, colla consueta sua forma agghindata e cerimoniosa:

6.

Sig.r Ab. Ev.o Leone, Corfù.

Parma, 28 9bre 1816.

È tanta la fama della cortesia Sua, che quando pur fossero trapassati più anni prima che mi fosse giunta la risposta di lei alla mia lettera dei 12 Luglio, non mi sarebbe pur sorto il sospetto che meno grato animo o sdimenticanza di lievissimo servigio ne fosse in colpa. La picciolezza della cosa aveva già avuta larga ricompensa nell'onore di un suo comando, e se

pur lasciava qualche aspettamento in me, era quello di assicurarmi che le fosser giunte le notizie inviatele, e non riuscite del tutto inutili.

Memore della promessa fattale di non discontinuare le ricerche intorno all'opera ch' Ella sta per pubblicare, ed ignorando ch' Ella avesse scritto al cel. Morelli, che da molti anni mi onora di sua preziosa amicizia, pochi giorni dopo l'accennata mia lettera ricorsi anch' io a quella fonte inesauribile di dottrina, per sapere se alcuna notizia avesse del tratto *De consolatione*, accennandogli brevissimamente le domande di lei e le mie risposte intorno a Modrussa ed al Vescovo Modrussense. Egli riscrissemi d'avere avuto direttamente da Lei le stesse inchieste, e che piacevagli ch' io gli avessi indicato ciò che le avea già spedito, per non duplicare nulla; ma che nessuna contezza egli aveva di quel libro. Aggiunse che a lei avrebbe scritto d'avere ricevuta la mia lettera. Anche a Roma chiesi indarno notizia dell'opera (1).

Ora per appagare il nuovo desiderio suo, le porrò qui sotto alla distesa le cose che non potè inviarle che a cenni il ch. Morelli, almeno per quanto mi è venuto fatto di ritrovare.

1.° Il Montfaucon nel T. 1° *Bibl. Bibliothecar. Manuscriptor.* Paris. 1739, facc. 102, col. 1ª, cita: *995. Nicolai Episc. Modrussensis Comment. in Psalmos.* Nulla di più si rinviene nel Montfaucon, che trasse questo cenno « ex Indice Secundi Tomi Inventarii praecipuorum codicum manuscriptorum Bibliothecae Vaticanae ». Se questa notizia non fosse sfuggita all'occhio della persona, che incaricai la prima volta di esaminare il Montfaucon, gliel'avrei inviata allora.

2.° Esiste di fatto un' « *Oratio in funere Rev. Dom. Petri Cardinalis S. Sixti habita a Rev.° P. Nicolao Episcopo Modrussensi* (Romae, 1474), in-4. Opuscule de 9 feuillets. » Così la ritrovai registrata, pochi giorni prima di ricevere la pregiatissima sua ultima lettera, nel *Catalogue de la bibliothèque du Comte Mac Carthy*, T. 1°, f. 367, n.° 2335. Questa magnifica Biblioteca, in cui trovansi più di 600 articoli impressi in pergamena, si venderà in Parigi alla spicciolata in sul cominciare del venturo anno. Questa Orazione è pur notata dal Panzer, *Ann. Typ.* T. II, pag. 452, che osserva però che è composta di 10 carte. Ivi a facc. 373 ne cita un'altra edizione, fatta in Padova *die penultima Augusti 1482 per Matheum Cerdonis*, in-4, e la dice *habita a R. P. D. Nicolao Episcopo Modruss. 1475.* Se non vi è errore tipografico in questi numeri, sembrerebbe che l'avesse recitata nell'anno dopo la morte del Riario, ma l'Audiffredi nel suo *Catalogus Romanar. edit.*, f. 172, nel riportare il titolo nella 1ª edizione dice: *habita Romae 1474;* ciò che è più verisimile, poichè Pietro Riario morì il 5 genn.° di quest'anno, e non pare credibile che non si recitasse l'orazione suddetta che un anno dopo. Forse il 1475 riguarda l'anno della 1ª edizione, tanto più che l'Audiffredi fa osservare nelle

(1) In una sua lettera del 31 luglio 1816, così ne aveva chiesto il Pezzana a Guglielmo Manzi, bibliotecario della Barberiniana: « Il cel. Evasio Leone, traduttore della *Cantica,* che ora ha fermata sua stanza in Corfù, mi scrive di colà di avere ne' passati anni salvato dalla distruzione in Fermo un prezioso ms. di un certo *Nicolaus Episcopus Modrussensis*, intitolato *De consolatione Liber*. Egli lo ha illustrato, si propone di farlo stampare in Parma, e lo reputa cosa eccellente. — Nell'assoluta inopia di libri in cui è quell' isola, non ha potuto ritrovar notizie intorno all'autore, nè assicurarsi se questo Trattato sia inedito. Me ne ha chiesto; e le molte indagini da me fatte danno speranza che realmente lo sia. In quanto all'autore, gli ho mandate parecchie notizie tratte dall'*Ill. Sacrum* del Farlati e da altri libri. Questo ' Episcopus Modrussensis ' (cioè di Modrush in Dalmazia) era cognominato *Machinensis*. Dell'opera non si fa menzione dell'*Illyricum sacrum*. Ella mi farebbe cosa gratissima, se si degnasse informarsi da cotesti Bibliotecari, se di essa alcuna notizia è loro capitata sotto occhio, o dell'autore, oltre le accennate del Farlati ». — La risposta del Manzi (che, come si è visto più sopra, dovette essere negativa) manca nel Carteggio Pezzana; ma che altri codd. del Modrussiense si trovassero, anche allora, nelle biblioteche romane, e particolarmente nella Vaticana, risulta da ciò che avremo occasione di esporre più innanzi (§. V).

note a questa orazione : *typis postea editam fuisse, narratur in Vitis Pontiff.* Altra edizione, fatta circa l'a. 1484, ne trovo citata nel *Catalogus edit. etc.*, del March. Piantanida, f. 22.

3.° Un'altra Orazione funebre si pubblicò dal nostro Vescovo in Roma nel 1485, che è pur citata dall'Audiffredi, a f. 268, sotto le edizioni di quest'anno, che per la somiglianza del nome e de' titoli potrebbe facilmente pigliarsi per la succennata (1). Di fatto fu tratto in errore il Panzer, T. II, f. 487, e T. V, f. 329, che la notò come se fosse un'altra edizione dell'orazione precedente, benchè avesse potuto accorgersi della differenza leggendo la nota apposta dall'Audiffredi alla presente :

Oratio in funere Reverendissimi Domini D. Petri (*) *Cardinalis*
sancti Sixti habita a Rev.° Patre Domino Nicolao Episcopo Modrusiensi
(in-4° parvo). Character gothicus, foll. VIII. Exstat in Angelica,
(*) Foscari, Patritii Veneti, qui obiit Viterbii 15 Aug. 1485.

Il Panzer aggiugne che il Gras attribuisce i caratteri di questa edizione a Stefano Planck, che stampava in Roma a que' dì.

4.° La pittura che ci lasciò Galeotto Marzio (narratore delle gesta di Corvino) intorno al carattere del Vescovo di Modrusa, è veramente tristissima, e non dissimile al vero, se rammentiamo come molti inviati Pontifici di que' dì erano finissimi aggiratori. Ciò sia detto senza danno dell'alta riputazione di Pio II. Ella troverà qui trascritto il brano di Marzio che concerne il nostro Niccolò, e che sembrami dover essere quello che le accennò il cav. Morelli.

5.° Ma quale fosse l'oggetto della Legazione del Modrussense presso Corvino nel tempo in cui accadde il fatto narrato dal Marzio, io non l'ho potuto rinvenire ne' Commentarii di Pio II, benchè abbia scorso tutto l'indice e tutte le indicazioni marginali di quest'opera. D'una sola legazione del Vescovo Niccolò al Re d'Ungheria vi ho saputo ritrovar ricordo, e gliene fo trascrivere il brano a piè dell'altro ; ma questa non parmi avere relazione col fatto suddetto, il quale suppone una lunga residenza del Legato presso il Re. Se bene ho intesa la lettera di Lei, sembra che il ch. Morelli leghi il discacciamento di Niccolò coll'esito della Legazione. Ma se non m' inganno è probabile che il Bibliotecario della Marciana abbia voluto indicare la Legazione dell' infelice Re di Bosnia commessa a Niccolò presso quello di Ungheria, della quale Ella vedrà qui unito il racconto.

Forse qualche altra notizia intorno al suo autore potrò ritrovare a maggior agio, rifrustando altri scrittori contemporanei ; ma ora le molteplici cure di questa Biblioteca, di fresco arricchita dell' insigne Libreria De Rossi, le mie incumbenze d' istoriografo, e parecchie commissioni, mi strappano a mio malgrado dal piacere di servirla più ampiamente.

D'ora innanzi sieno fra noi solamente i modi amichevoli, e sbandiscasi ogni maniera di complimento, che troppo sconviensi alla schietta stima ed al verace affetto, coi quali mi ripeto

Suo serv. amm.e ed am.°
[Pezzana].

[P. S.]. — Eccole il passo di Galeotto Marzio fedelmente copiato, che trovasi a facc. 372 e seg. del *Rerum Hungaricar. Scriptores varii*, fol. Francofurti, haered. Wecheli, 1600. Il titolo dell'opusc. del Marzio, che incomincia a f. 362, è come qui sotto :

Libellus elegans Galeoti Martii de egregie sapienter jocose dictis ac factis Matthiae Serenissimi Hungariae Regis ad inclytum Ducem Joannem ejus filium.

Factum sapienter
Caput XIII.

« Nicolaus Modrusiensis episcopus missus, etc. ».

---

(1) Sulla inesistenza di codesta orazione per il Foscari, e sull'equivoco preso dall'AUDIFFREDI, veggasi più innanzi (§. V).

A faccie 572 del libro intitolato *Pii 2.i Pontif. M. Commentarii rerum memorabilium quae temporibus suis contigerunt a R. D. Jo. Gobellino compositi. 4.o Rome 1584*, leggesi ciò che segue :

(N. B. Questo libro, malamente attribuito a Gio. Gobellino, fu rivendicato dallo Zeno al suo vero autore, Enea Silvio Piccolomini, com' Ella può vedere nelle *Dissert. Vossiane.*).

« Bosnense nomen apud veteres, etc. ».

Alle cose dette sopra nella mia lettera intorno alla Legazione di Niccolò, aggiungo che se questa fosse succeduta dopo ch'egli fu discacciato dal Re Mattia, non avrebbe osato di accettarla, anzi molto meno di offerirsi egli stesso di andarne ad implorare il soccorso. Io opino quindi che quella, di cui si parla nel presente brano, sia la prima Legazione di Niccolò a Re Corvino; e che essendo poscia passata la Bosnia (presso il cui Re era stato inviato da Pio II) sotto il dominio Turco, il Papa stesso lo destinasse suo Legato a Mattia, dopo la morte dell'infelice Stefano, ultimo Re di Bosnia. Fors'anche, ottenuti i soccorsi dal Re d' Ungheria, nel trambusto in cui era la Bosnia, si fermò presso Mattia, aspettando gli ordini del suo sovrano. Il Re di Bosnia fu ucciso nel 1463.

7.

Illustre ed Egregio Signore, ed Am. pregiat.mo

Corfù, 17 maggio 1817.

Dal Signor De Lama mi giunge avviso, che Ella non abbia veduto mai riscontro alcuno alle lettere piene di dottrina e di gentilezza, di che le piacque essermi cortese. ' Colle ginocchia della mente inchine ', La prego a credere, che io le ho riscritto coll'anima ripiena di un dovuto riconoscente affetto, e che mi duole oltre ogni espressione, che per l' infedeltà della Posta siano i miei caratteri andati perduti. Non tardo intanto un sol momento ad appagare ad un tempo ed il dover mio, e la brama che nutro vivissima di riparlarle del mio Codice, di cui Ella volle rendersi benemerito cotanto colle scelte notizie, delle quali mi fece il prezioso regalo, e con queste, che per mezzo del Sig. De Lama ella vuol farmi sperare, e che io mi auguro giunte al più tosto possibile. Ormai ho portato *ad umbilicum* l'opera mia, per quel che riguarda le correzioni del mio testo, e le note onde mi fu d'uopo il corredarlo. Ma rapporto alla vita dell'Autore mi trovo in grande imbarazzo nel doverlo dipingere coi colori onde venne egli ritratto dal Galeotto, storico o panegirista di Mattia Corvino. Vorrei, se mi fosse concesso dalla verità storica, ritrarlo in un profilo meno ributtante. Al quale intento potrebbe giovarmi il poter dire con qualche fondamento, o che Galeotto fosse troppo prevenuto in favor del Re, o troppo avverso al Prete. Non avrebbe ella nell'ampio tesoro delle sue erudite cognizioni qualche notizia opportuna alle mie vedute ? Ma se infine non si trova modo di salvare la moral riputazione del mio Autore, mi farò scudo dell'autorità dell' immortal Lamindo Pritanio, e dirò di un Vescovo, il quale io vorrei pur che fosse uom dabbene, com' è senza dubbio buono, e filantropo scrittore, tutto ciò, che non può e non dee dissimularsi a dispetto della gente chercuta bianca, bigia, e nera. — Obbliava di dirle, che mi feci trascrivere da un Codice dell'Angelica di Roma, un altro opuscolo del mio Niccolò, intitolato *De Hominis felicitate.* L'argomento è troppo analogo, e connesso con quello del mio Ms., perchè io non pensi ad aggiungervelo nella stampa, se mi parrà pregio dell'opera il farlo ; poichè sebbene io sia assicurato che la copia di quell'opuscolo sia per istrada, tuttavia non mi giunse ancora. Ma per giudicarne con cognizion piena di causa, converrebbe che fosse mio Maestro e mio Duca il mio dottissimo e gentilissimo Sig. Pezzana. Poichè frapposti mari e monti mi divietano un tanto bene, non si stanchi ella almeno di compiere la sua magnanima impresa, o spirito gentile, coll'essermi largo de' suoi favori, che attendo ansiosamente, per aggiungerli al prolisso catalogo di quelli che ho da Lei con tanta larghezza ricevuti. Di un'altra mia idea venutami in capo giorni sono mi è d'uopo di chiamarla a parte, con quella confidenza ch' a lei piacque di

ispirarmi. Eccola. Co' miei libri mandatimi, sono parecchi mesi, da Fermo, mi fu pure spedito un Manoscritto, nel suo genere unico, del quale io feci acquisto con parecchie altre opere di proprietà Demaniale. Questo Manoscritto è l'originale degli atti del Concilio di Trento, dalla sessione del 15 8bre 1546 sino alle sessioni inclusive per la traslocazione del Concilio a Bologna. Il Ms. è un volume in folio, tutto di pugno del segretario di quella famosa assemblea, Monsignor Masserello, di pagine circa 1800, rilegato in marocchino, alquanto danneggiato dai tarli, ma rapporto allo scritto benissimo conservato. Sono preziose le prime idee coi pentimenti, e le correzioni successive, fatte per ordine dei Legati, e sulle rappresentanze dei Vescovi. I nomi di questi sono di lor pugno notati, come sono di proprio pugno dei Teologi del Concilio i discorsi da loro tenuti sulle varie quistioni ivi agitate. Tra di questi ve ne hanno di Laines e di Salmerone. I discorsi ed i pareri dei Vescovi si vedono quasi tutti di lor carattere. In somma è cosa dell'ultima rarità, anzi unica al mondo. Or mi cadde in pensiero che questo Ms. potrebbe esser acquistato dalla Eroina, che regge ora i destini di Parma; e che tale acquisto renderebbe la sua R. Biblioteca sopra quante ve ne hanno celebre, e distinta. Mi si fe' credere, che ove mi risolvessi a proporne la vendita o in Londra o in Vienna o a Pietroburgo, potrei far vistosi contratti. Ma io amerei meglio che restasse in Italia, ed in una Biblioteca, ove mi è pur dolce il sovvenirmi di aver passato delle ore beate. Se ella credesse, che potesse la mia idea portarsi a buon termine, io ardirei pregarla a farmene un motto confidenziale, indicandomi altresì quale strada si dovesse tenere onde aprire la trattativa. Ma già troppo abusai della di lei tolleranza colle mie già troppo lunghe dicerie. Metta il colmo alle sue bontà, col sottrarre all'altre sue dotte e luminose occupazioni, qualche istante per istruire e beare il suo Evasio. Dia per me l'abbraccio della venerazione e dell'affetto al mio sempre veneratissimo ed amatissimo Giordani, e mi creda pieno d'ossequio, di riconoscenza e di rispettosa amicizia

Tutto suo
Ev. Leone (1).

(fuori) *Al Nobile e chiarissimo Signore*
Il Sig.r Dottor Pezzana, R. Bibliotecario
di
Napoli per *Parma.*
(Bollo postale: *Otranto*).

A questa lettera il Pezzana rispose:

8.

Sig.r Ab. Evasio Leone, Corfù.

Parma, 30 Giugno 1817.

Doleami veramente, assai doleami di non ricevere novelle dell'egregio Evasio Leone, non già perchè Ella mi venisse ringraziando di cose che pur non meritano ricordanza, ma perchè sì diuturno silenzio mi facea sorgere temenza non fosse prospera una così preziosa salute, e perchè non agevole era lo informarsene d'altronde, in tanta separazione di terra e di mare e difficultà di poste. Io non isdimenticai in questo tempo di mezzo il suo Vescovo di Modrussa, e fattone ricerche al prof. Vermiglioli di Perugia, accuratissimo rinvergatore delle patrie antichità, sin dal giorno 18 Gennaio di quest'anno mi mandò le notizie, ch' Ella troverà qui alligate in foglio separato. Sto aspettando dallo stesso Vermiglioli copie delle lettere del

(1) In calce a questa lettera il Pezzana annotò: « V. VERMIGL[IOLI], *Mem[orie] di Jac[opo] Ant[iquario]*, pag. 291 e 235 ». Sulle notizie che, intorno a Niccolò Modrussiense, il Vermiglioli comunicò al Pezzana, v. più innanzi (§. III).

Maturanzio al Modrussense; ed ove mi pervengano in tempo, le giugneran di compagnia alla presente.

In quanto alla narrazione di Galeotto Marzio, così poco favorevole all' Eroe di lei, le suggerirò un bellissimo appiglio onde porne almeno in dubbio la intiera veracità. Questo scrittore italiano (era di Narni) scrisse un libro *De incognitis vulgo,* pel quale fu condannato di Eresia, come narra egli stesso nel libro *De factis et dictis Matt. Corv.,* per maneggio di suoi nemici e di monaci. Sisto IV era stato suo discepolo; però, esaminatane la dottrina, lo dichiarò innocente. Aveva per altro sofferto per questa cagione in Venezia lunga prigionia, la berlina, ed altri strapazzi; cose tutte ch' Ella vedrà ampiamente e dottamente descritte dall' immortal Tiraboschi (*St. della lett. Ital.,* T. 6°, f. 388 e segg. 2ª ediz.), che ha sparsa di grandissima luce la vita di quest' illustre Italiano, prima così poco conosciuta o così male. Benchè il Galeotto passasse sino da' suoi dì per uomo savio (e molto dotto), sembra però si possa sospettare che le sofferte persecuzioni, tanto più se furono ingiuste, molto avessero dovuto irritarlo, e principalmente contro quell'ordine di persone, che allora reggeva le cose dell' Inquisizione; e che lo sdegno di lui contro queste si fosse allargato verso tutte quelle che servono la Chiesa. Ella non ignora come sia vicino e sdrucciolevole questo passo, ove si tratta di siffatte bisogne. *Intelligenti pauca.*

Ripugna al mio cuore, come ripugnerà al Suo, questa specie di sotterfugio; ma non mancherà modo alla sua avvedutezza e leggiadrissima penna di gettare un dubbio, che senza nuocere troppo alla verità storica del racconto del Marzio, rattemperi alquanto la parte oscura del ritratto del Modrussense, appaghi le coscienze timorate, e lasci trapelare a' leggitori spregiudicati ciò che debbono credere o no.

Non posso sospettare che non si trovi costì la *Stor. della lett. Ital.* del Tiraboschi; però potrebb'esservi solamente la 1ª ediz.ᵉ, e quindi mancare una nota, che fa all'uopo, aggiunta alla 2ª, e che troverà trascritta sotto il §. della lettera del Vermiglioli.

Singolarissimo, e da tenersi in gran conto, è il Ms. di che Ella mi parla, di una parte degli Atti del Concilio di Trento, e la sua lettera me ne ha destato un uzzolo insaziabile; ma dopo l'acquisto della Biblioteca De Rossi, di cui una sola picciola parte di prezzo è stata pagata sin qui; e dopo parecchi suntuosi regali fatti alla Biblioteca Ducale dall'Augusta Sovrana, sarebbe indiscrezione ch' io ne proponessi ora l'acquisto, tanto più che ne' passati dì ho chiesto al Governo l'aumento dell'annuo assegnamento e dello stipendio meschinissimo de' languenti impiegati.

Se Ella avesse mezzo, o in Piemonte o in Vienna, di far proporre sì pregevole acquisto per la Biblioteca nostra, da personaggio possente, o a questo Gen. Neipperg, o al Conte Scarampi, Segretario intimo di Gabinetto della nostra Duchessa, non sarebbe forse inverisimile la riuscita; ma ciò sia detto colla massima segretezza.

Le fo trascrivere, sotto il resto, anche alcune linee che si trovano in due lettere di Francesco Maturanzio inserite a f. 291 e 295 nelle *Memorie di Jacopo Antiquarj,* pubbl.ᵉ dall'accennato Vermiglioli nel 1813, le quali linee riguardano il Vescovo di Modrussa.

L'egregio Proc. Giordani le invia cose di cuore a millanta, e si consuma di voglia di veder sue lettere. Io mi consumo di quella di testificarle coll'opere la sincerissima stima ed amicizia, colle quali sono

[Pezzana].

9.

Preclarissimo signore, Amico illustre, e venerat.ᵐᵒ

Corfù, 29 8bre 1817.

Tandem aliquando potei il dì 25 del corrente ricevere da Venezia, ove avean dormito il ferreo sonno, i suoi caratteri in data 30 Giugno. Non avean d'uopo di giunger tanto ritardati, per giungermi dolcissimi, e carissimi. Ma il destino di chi vive a tanta distanza dai Padroni,

ed amici, si è quello di languire di aspettazioni deluse, e di traditi desiderii. Egli è vero, che dal canto del mio liberalissimo Varrone Parmense i desiderii miei furono, non pur adeguati, ma vinti di lungo tratto. Le notizie dal sig. Vermiglioli, onor di Perugia, a lei trasmesse, e da lei a me regalate, intorno al mio M.r Nicolò ed al Maturanzio, mi pervennero opportunissime, e novissime. Io le incastrerò come giojelli nel Saggio storico intorno alla vita del Modrussiense, e non asconderò le feconde sorgenti, dalle quali ho irrigato la sterilità mia. Ma per mettere il colmo alla gentilezza sua, ed alle seccature mie, fa d'uopo che io preghi lei, onde ella preghi il sig. Vermiglioli a favorirmi *in fonte*, non pur l'opuscoletto da lui pubblicato nel 1809, e che contiene 12 lettere del Maturanzio al Modrussiense; ma eziandio quanto egli ha di pubblicato, o d'inedito, intorno a quel Vescovo, e quanto a lui in qualche guisa può riferirsi. Quanto alle cariche, le quali dal sig. Vermiglioli imparo aver sostenute il nostro Vescovo Dalmata, bramerei che nella sua liberalità quel dotto signore mi indicasse gli autori, od i monumenti sui quali cotal asserzione si fonda. Poichè mi son prefisso di nulla affermare, che non sia a solidi ed irrefragabili documenti appoggiato. Di questo nuovo favore io a lei, ed al sig.r Vermiglioli, sarò *dum anima spirabo mea* riconoscentissimo: e come ci vorranno delle spese o per copisti, od altro, io la pregherò a non risparmiarle. Mio fratello da me avvisatone si farà un dovere di tosto rimborsarla di quanto avrà per amor mio anticipato. — Io già aveva veduto nella Storia di Tiraboschi tutto ciò, ch'ella mi accenna intorno alle vicende ed al carattere di Galeotto Marzio. Io mi sentii assalito da forte tentazione di filautía all'avvedermi, che in qualche parte io mi era scontrato colle ingegnose sue considerazioni rapporto alla maniera, onde *doctis indoctisque* far senza ripugnanza tranguggiare il disgustoso racconto che il Marzio fa (1) della doppiezza e perfidia del Modrussiense. Io già aveva in mano il filo onde uscir da questo labirinto: ma non avrei saputo forse usarne destramente, se ella non era la mia Arianna. Un'altra via onde salvar in parte l'onore del Dalmata mi era stata indicata dal Tiraboschi medesimo. Egli narra, che Galeotto in un suo carme, il quale dal saggio che lo storico dell'Ital. letteratura ne reca mi pare assai cattivo, va paragonando una Modanese, che senza marito diè a luce tre figli, alla Vergine Maria. Questa smodata ed insipida adulazione prodigata da Marzio può ben far credere, che chi sa lodare senza misura, possa anche oltre ogni termine calunniare: poichè gli è pur vero ed in fisica ed in morale, che gli estremi si toccano. Ma di queste, e d'altre mie riflessioni, ella sarà il giudice e l'arbitro, quando spedirò costà il mio manoscritto a tentar ' le aperte aure del giorno '. Posso intanto con un po' d'orgoglio annunziarle, che oltre le opere del Modrussiense dal Mabillon nel suo viaggio italico ricordate, ne ho ritrovata, o per meglio dire fatto ritrovare in Roma, un'altra, che, se non fosse troppo tinta della filosofia del secolo XV, reggerebbe sì nello stile, che nelle cose, al confronto con quella *de Consolatione*. Io l'ho fatta copiare dalla Casanatense, ove in pergamena esiste in un codicetto, come mi si scrive, elegantemente vergato, col titolo: *ad Pium II, de Mortalium felicitate*.

Per venir ora al Ms. codice del Conc. di Tr[ento], sarebbe esso certamente degnissimo di essere da' suoi dotti ed eruditi occhi trascorso, e formerebbe un ornamento di codesta Biblioteca, sì ricca e doviziosa, unico ed incomparabile; e sebbene, come già le accennai, non mi fosse difficile di privarmene con qualche lucro riguardevole, ove mi risolvessi a farlo uscir oltre i confini italici, ad ogni modo per l'amor patrio, e quello che nutro vivissimo per Parma, e per l'inclito suo Bibliotecario, amerei meglio, che, con minor lucro ancora, avesse questo unico monumento sede ed onore in codesta italica Atene. Nè vorrei, che tutto ad un tratto mi si corrispondesse ciò, che per approssimazione potrebbesi giudicare che vaglia il codice: mi appagherei anche di una vitalizia mensile, od annua, rimunerazione; la quale tanto più mi sa-

(1) Propriamente è scritto: *racconto ch'egli si fa della doppiezza*, ecc.; ma sopra *ch'egli* è scritto *del Marzio*.

rebbe cara, quantochè essa, aggiunta all'altre mie finanziarie risorse, potrebbe fornirmi i mezzi onde con qualche agio e decoro chiudere i miei giorni in un suolo, ove furono tinti d'ambrosia i miei più verdi anni, e più beati. Sebbene qui mi si propongano onorevoli, ed anche vantaggiosi partiti (1), *Italiae me charitas tenet;* nè mai ho appreso con tanto trasporto ad amar la mia patria, se non dopochè, nuovo figliuol di Laerte, ho veduto di molti uomini le città ed i costumi. Ma ormai le ho involato troppo gran parte di quegli istanti, che fruttano lode ed istruzione all' Italia. Cesso dallo scrivere, ma non cesserò mai di essere con tutto lo spirito, ed il cuore

Suo fervido Ammiratore, ed Amico verissimo
E. Leone.

[I] P. S. — Codesto sig. C. Scarampi è egli figlio di un Conte di Camino? Questi mi amava qual Padre, e per titolo di Patria, poichè egli pure era oriundo di Casal Monferrato, e per titoli di lettere e d'arti; e mi potrebbe questa circostanza fornire un buon titolo ad introdurmi per lettera presso di lui.

[II] P. S. — Ho ricevuto e divorato alcune delle sue Iscrizioni italiane e latine. Siccome credo, che mi vengano esse, prezioso dono dell' Illustre e tersissimo Autore, così io col cuor sulle labbra Le ne porgo i più vivi rendimenti di grazie. La pregherò ad indirizzare le sue lettere con sopracoperta *al Conte di Grattagliano, Console Generale Austriaco e Napoletano* in Corfù. Per questa guisa, più pronte e sicure mi perverranno.

(fuori) *Al Nobil Uomo*
Il Chiarissimo Sig.r Dottor Pezzana
Bibliotecario di
Parma.

10.

P. Evasio Leone, Corfù,

[Parma], 13 xbre 1817.

Non prima d'jeri ricevei dalla posta la soavissima sua lettera dei 29 8bre, e per compensare in alcun modo cotanto indugio, fo risposta issofatto, anche perchè Ella possa giovarsi tosto delle cose qui alligate ed inviare alla spacciata il Ms. *De consolatione*, aspettato dai dotti che n'ebbero promessa nel Manifesto divulgato ora fan più di tre mesi.

Eccole le lettere al Vescovo di Modrussa inviatemi dal sig.r Vermiglioli, le quali trovai in Firenze nella scappatella che vi feci in sul cominciare di 8bre. Avvene una dello stesso Vescovo al Maturanzio. Dall'indirizzo della Ia Ella scorgerà come quel Vescovo possedesse Spoleto. Nella XIIa si parla anche dell'Isole del Jonio, e quindi della sua Corcira. Del resto non è da sperarsi di più dal sig.r Vermiglioli, che scrissemi d'avermi inviato tutto che egli sapea del Modrussense. Egli ha fatto di suo pugno alcune noterelle in margine di queste lettere, e in una scheda notò la spesa del copista, ch'io ho già pagata, e che giusta l'ordine di Lei mi farò rimborsare dal suo sig.r fratello, a suo grand'agio. La scheda è fra le Lettere.

(1) Scrive il Vallauri a proposito del soggiorno di E. Leone a Corfù: « Erasi sparsa la voce che si dovesse di lì a non molto fondare un istituto letterario nelle isole Jonie; ed egli si confortava colla speranza di essere nominato professore di lettere italiane e latine. Anche S. A. R. la Principessa di Galles, madre della defunta Carlotta [*la cui morte il p. Leone aveva cantata*] gli avea fatto aprire il cuore a liete speranze. Ma e quella e queste si trasmutarono in lusinghe. Il solo incarico, che egli ebbe dal governo Jonio, fu quello di correggere, per quel che riguardava la lingua, *le procedure civili, criminali e commerciali* »! Cfr. TIPALDO, o. c., V, pag. 130.

Ella conoscerà senza dubbio il libro *De consolatione Theologiae* di fra Giovanni de Tambaco, dell'ordine de' Predicatori. Ma se per avventura nol conoscesse, se ne parla negli *Opuscoli d'autori Siciliani*, T. 20, facc. 316 e 328. Non è già ch'io intenda ciò poter fare all'uopo suo; ma gliel rammento se mai le cadesse in acconcio di nominarlo a modo di erudizione nei dottissimi suoi preliminari all'opera del Modrussense.

Il sig.r Vermiglioli non mi ha mai mandato quel suo opuscolo del Maturanzio ch'egli pubblicò nel 1809, e del quale si tirarono sì pochi esemplari, che non ne avea più alcuno egli stesso. Ma non contien già 12 lettere del Maturanzio al Modrussense, sì bene 12 composizioni in versi latini, scelte sulle 20 che erano nel codice della Biblioteca di Perugia, alle quali è premessa la dedicatoria pure in versi al V° Niccolò. [*Aggiunto in margine, di mano del Pezzana:* Nella *Bibliogr. stor. Perug.* il Vermiglioli parla ancora di più lettere scritte dal Maturanzio a Niccolò quando era Vicelegato a Perugia. V. facc. 105 della detta *Bibliogr.*]. Ella potrà assicurarsene rileggendo il brano di lettera del Vermiglioli che le trasmisi. A questo io chiederò le fonti da cui trasse le notizie delle cariche sostenute da quel Prelato, e darogli un nuovo arricordo per quell'opuscolo.

[PEZZANA].

Manca qui almeno una lettera di Evasio, in risposta alla precedente; quella, probabilmente, con cui inviava il ms. del suo lavoro illustrativo sul Modrussiense, dedicato appunto al Pezzana. Le due ultime che ci rimangono di questo carteggio sono: una lettera del Pezzana, del 20 nov. 1818, con cui ringrazia il Leone della dedica onorevole; e la risposta di quest'ultimo (12 marzo 1819), scritta, non piú da Corfú (ove il Pezzana aveva indirizzato l'ultima sua), ma da Patrasso, ove nel frattempo l'errabondo letterato erasi trasferito:

II.

Sig.r Evasio Leone, Corfù.

[Parma], 20 9bre 1818.

Al preclarissimo amico suo e padrone Sig.r ab. Evasio Leone fa riverenza Angelo Pezzana, che non trova espressioni adeguate a significargli l'animo suo gratissimo per quella singolare degnazione di avergli intitolato il dotto Commento intorno all'opera di Nicolò Machinense. Non meritata, dovrebbe lo scrivente rifiutare cotanta onorificenza, se, a cotanto donatore fosse lecito rifiutare alcuna cosa. Questa è veramente tale da levare in superbia anche il più modest'uomo, se Domeneddio non castigasse con severità sì brutto peccato.

Pezzana vorrebbe pure inviargli una sua coserella critico-letteraria pubblicata di fresco in Bologna (1), se la difficultà del trasmetterla il consentisse. Aspetterà un cenno da lui.

Si rallegra pur assai della eloquentissima *Visione* (2), ripiena d'immagini leggiadre e robuste, e gli chiede scusa de' lievi cangiamenti fatti alla bella Iscrizione italiana, che gli parvero comandati dalle circostanze presenti, ed ai quali era autorizzato per commissione dell'egregio autore.

[PEZZANA].

---

(1) Deve trattarsi della *Lettera al co. Filippo Linati circa le cose dette dal sig. L. Millin intorno alla città di Parma*, inserita negli *Opuscoli letterari* di Bologna (1818), e poi pubblicata a parte (Parma 1819).

(2) Cioè la *Visione sul sepolcro della Principessa Carlotta di Galles*, di cui si parla anche nella lettera seg. del Leone.

12.

Egregio e chiarissimo Signore, Amico venerat.mo

Patrasso, li 12 marzo 1819.

Il poscritto alla lettera del nostro Sig.r De Lama, dalla di Lei gentilezza aggiunto, è un tacito ma pur eloquente rimprovero del mio silenzio. Ma in primo luogo al Sig.r De Lama medesimo sempre porsi preghiera, perchè mi rinnovasse alla di Lei cara memoria. In appresso fui rattenuto dall'importunarla colle mie lettere *ne in publica commoda peccarem*. Altronde, che altro avrei potuto dirle, se non ciò, che dir le si debbe da ognuno, e più da me, che io La venero onor della Patria, ed amor dei letterati galantuomini? Ma ciò dicendo non avrei detto che una menoma parte di ciò che sento, e di ciò che le debbo. — Ma tregua ad un argomento, il quale è il solo, a cui Ella si mostri avverso cogli estimatori dell'alto suo merito. Mi permetta che io non riceva i sì cortesi e generosi rendimenti di grazie, di cui Ella mi è prodigo per il tenue tributo, che osai recarle. Io ho fatto come que', che a Flora ed a Pomona tributavano i doni istessi della Primavera e dell'Autunno. La mia prefazione al Modrussiense è sua, poichè tanta parte a Lei debbo delle erudizioni che ebbe la bontà di inviarmi. Nè Ella stessa potrà negarmi che l'onore di chi tributa è assai maggiore, di chi non isdegna riceverlo, ed in sì gentili maniere. Se Ella per altro vuol provvedere all'onor suo, io ardisco pregarla a render quella prefazione meno indegna de' di Lei auspicî, col riporla sull'incudine sua, ed assumersi caritatevolmente quel *limae labor*, ch'io non ho potuto, o per dir meglio, non ho saputo porre in opra. — Non ho ancor ricevuto la notizia del come, e perchè siano andati smarriti tre libri del Modrussiense, che mi costarono tante fatiche, e tante noie. Dal Sig.r De Lama nostro saprà quai provvedimenti da' miei amici e da me siansi presi per venir in chiaro di questa perdita, di cui mi duole oltre ogni espressione. Voglia, io ne la prego, farsi scudo alle dicerie, che contra di me può spargere l'invidia e la malevoglienza. Mi sembra che un articolo inserito in codesto giornale dal Sigr Adorni, che mi onora delle sue bontà, con cui si desse un cenno della cosa come sta, sarebbe opportuno a tranquillarmi da questo canto. Ne scrivo anche al Sig.r De Lama. — Sono impaziente di vedere la nuova edizione della *Visione* (1), la quale se a Lei non ispiacque, mi lusingo che dovrà piacere ai letterati *minorum gentium*. Ma questi sono giudici assai più severi, perchè men sanno quanto sia difficile di afferrare anche le ultime linee del bello e del grande. Io son ben certo, che costoro faranno grazia alla Iscrizione dedicatoria, e se non la faranno, crederò che non siano giudici tollerabili, poichè non sapranno ravvisare i tocchi dei Primi Maestri. Ma la mia impazienza non fu appagata sinora: e chi sa quando il sarà? Tanto sono qui rare ed incerte le comunicazioni col nostro ' bel Paese, che Appennin parte ', con quel che segue. Vo disacerbando il dolore di questa lontananza collo studio della lingua di Omero, di Tucidide, e di Demostene, e col visitare a piccole corse i ruderi eloquenti di queste classiche terre. Ho già gittato sulla carta le idee, che mi si destano nel contemplarle, e la reminiscenza dei grandi avvenimenti di cui esse parlano mi fa obliare la barbarie in mezzo alla quale io vivo. Per udir appieno il linguaggio di queste sacre ruine quanto abbisognerei di un interprete suo pari!

Poichè tanta ventura mi è divietata, non isdegni di compensarmi con qualche altro Poscritto alle lettere del nostro Sig.r De Lama, e coll'inviarmi per la via ch'egli le indicherà i

(1) E. LEONE, *Visione sul sepolcro della Principessa Carlotta di Galles*, stampata prima a Corfù, poi riprodotta a Parma, coi tipi Bodoniani, nel 1818. Il Leone si riferisce qui appunto alla ristampa bodoniana, che nel marzo 1819 l'autore non aveva ancor ricevuta. « Questa *Visione* (scrive il VALLAURI) venne in Corfù traslatata, prima in francese, e quindi in greco ». Cfr. TIPALDO, o. c., V, 130.

sospirati opuscoli, di cui mi da un cenno. Non sarò in tal guisa da Lei diviso del tutto, finchè riluca il giorno, in cui io mi possa beare del di Lei aspetto, *et coram proferi,* e dirle ch'io sono pieno di stima e di riconoscenza

Tutto suo LEONE.

(fuori) *Al Nobile e Chiarissimo Signore*
Il Sig.r Dottor Pezzana, Bibliotecario
di S. A. l'Arciduchessa di
Parma.

III.

Nelle lettere del Pezzana n. 8 e 10, e nella risposta del Leone, n. 9, si parla anche delle notizie che il bibliotecario di Parma aveva procurate all'amico lontano, dal Vermiglioli: notizie, che il Leone trovò « opportunissime e novissime ». Or ecco le notizie trasmesse, quali possiamo ritrarle dalle lettere del Vermiglioli al Pezzana.

In una lettera da Perugia, del 18 gennaio 1817, il Vermiglioli scriveva: « Aggiungo nuovi ringraziamenti per le cortesi intenzioni che avrebbe di donarmi le sue *Notizie bibliografiche,* ecc., che già posseggo, ed il *Mappamondo,* ecc., che non conosco.... (1), e le gradirò estremamente, e per esser parto della sua nobilissima e dottissima penna, che tanto stimo, ed anche per la mia Miscellanea di opuscoli eruditi, della quale in poco tempo ho già compilato oltre a 120 volumi. In questa tengo due esemplari dell' Orazione di Niccolò Vescovo Modrussiense in morte del Cardinal di S. Sisto, del secolo XV, amendue senza data; una in carattere tondo, l'altra nel cosí detto gotico; ma non conosco quella pel Cardinal S. Sisto (*sic*), come di Niccolò altre opere non mi sono note; posso dargli di lui peraltro qualche notizia. Il Cardinale Riario fu fatto Legato Pontificio in Perugia nel gennaio del 1478, e Niccolò Vescovo Modrussiense fu Vice-legato in Perugia dello stesso Cardinale nello stess'anno 1478 e nel seguente 1479, ove fece dimora in mancanza del Cardinale medesimo. Quando io mi proposi di stampare la Vita di Francesco Maturanzio, illustre letterato Perugino dei secoli XV e XVI, feci in prima copiare nella Vaticana oltre a 100 lettere inedite del medesimo Maturanzio, e fra esse ve ne sono alcune al Modrussiense; nel qual tempo sembra che fosse al governo di Spoleto, poiché ivi è detto *Praesidi Spoletino.* Questi fu amicissimo del Maturanzio, e questo letterato intraprese un viaggio in Grecia con lo stesso Modrussiense; ma il Vescovo lo lasciò, come si deduce da due di quelle lettere N. 79, 89, ed il Maturanzio lo proseguí senza la di lui compagnia. Il Maturanzio medesimo in questo suo viaggio compose alcune non ineleganti poesie latine in onore della Vergine Maria, e le indirizzò con un carme dedicatorio *Ad eruditissimum virum Nicolaum episcopum Modrusiensem.* Io le trovai in un codice di questa pubblica Biblioteca di Perugia, e dopo

(1) La scrittura del Vermiglioli è di quelle cosi sciagurate, che nessuno può prendere impegno di leggere tutto; ma solo si può, piú o meno fortunatamente, tentare di indovinare ciò che l'autore ha voluto scrivere.

di averne fatta una diligente recensione nel catalogo delle opere del Maturanzio, di 20 che erano ne pubblicai 12 nel 1809, in occasione di Messa novella, con la dedica al Modrussiense. Farò di tutto perché ella abbia questo opuscolo di sole XXIV pagine, sebbene assai pochi esemplari se ne trovino ». E tenne la parola, inviando al Pezzana, in « un involto di libri colla direzione al sig. Conte Marescalchi » in Bologna, oltre le *Memorie per la vita di Jacopo Antiquario* e di *Francesco Maturanzio, Maturantii Francisci Carmina adhuc inedita, etc.*, il 1° aprile 1817; sotto la qual data il Vermiglioli scriveva: « Per venire alla sua carissima ultima del 14 scorso [marzo], le memorie del Modrussiense erano sí piccola cosa, che non meritavano i suoi ringraziamenti ». Il pacco de' libri subí però un non lieve ritardo, perché rimasto piú di un mese a Firenze, « nelle mani della contessa Pandolfini », la quale non poté sollecitamente trasmetterlo a Bologna per la morte sopravvenuta del conte Marescalchi. Ma nella lettera dell'11 maggio 1817 il Vermiglioli offriva ancora i suoi buoni offici per la trascrizione delle lettere del Maturanzio indirizzate al Modrussiense: « Fra le lettere inedite di Francesco Maturanzio, di cui le ho spedito la Vita da me scritta, e che feci copiare da un codice Vaticano, ve n'è una o piú scritte al Vescovo Modrussiense, e se ne vuol copia me lo dica, perché possa servirla. Allora il Modrussiense era governatore di Spoleto ». E nella lettera successiva, del 24 giugno: « Appena ricevuta l'ultima sua del 14 Giugno, e nello stesso giorno, ho dato a copiare di buon carattere le lettere del Maturanzio al Vescovo Modrussiense, e qualcuna di questo al Maturanzio stesso. Sono 14 di numero, e ve ne sono delle lunghe, e procurerò che la spesa si ristringa a meno che si può ». E verso la chiusa della stessa lettera: « Prima di chiuder la lettera, mi si reca la copia delle quattordici lettere scritte dal Maturanzio al Modrussiense, e da questo a quello. Sono, come vedrà, fogli n.... [*lacuna nel ms.*] di scrittura, per i quali ho speso Paoli fiorentini.... [*lacuna nel ms.*] (1), che con suo comodo e quando avrà ricevuto la copia, potrà passare al sig. Molini, cui io alla prima occasione manderò l'involto con le lettere, ecc. ». Il pacco contenente le lettere del Maturanzio e del Modrussiense « era già preparato (come scrive il Vermiglioli il 21 settembre 1817) sino dal Luglio, ma non avendolo potuto spedire in Firenze subito, è rimasto molto tempo inoperoso, poiché io sono dovuto stare oltre a 40 giorni nella Marca ». Lo spedí allora; ed in altra lettera, dell'anno successivo, che è l'ultima che si riferisca a questo argomento (29 maggio 1818), il Vermiglioli si interessa ancora alla pubblicazione promessa dal Leone, e vuole esser posto fra i sottoscrittori. Scrive in un poscritto: « P. S. — Mi raccomando di avere la Vita e opera del Vescovo Modrussiense pubblicata che sia, onde la prego dire allo stampatore che mi ponga fra gli associati, e me la mandi subito, che subito avrà il danaro ». Ma l'attesa del Vermiglioli, come quella del Pezzana e dello stesso autore, il Leone, doveva rimanere delusa: l'operetta, che era costata a tutti sí vigili cure, doveva restare inedita e sconosciuta!

---

(1) Il posto per le cifre è qui rimasto vacante; ma dalla lettera successiva, del 21 settembre, si rileva che la spesa per la copia era stata di Paoli 12 1/2.

IV.

Dall'ultima delle lettere sopra riferite del Leone parrebbe che questi avesse bensí inviato al Pezzana la prefazione o commentario sul Modrussiense, pregandolo di renderla *meno indegna de' di Lei auspicî, col riporla sull' incudine sua;* ma lamentasse in pari tempo la perdita del testo dei *libri,* o trattatelli, di Niccolò, poiché soggiungeva: « Non ho ancor ricevuto la notizia del come, e perché siano andati smarriti tre libri del Modrussiense che mi costarono tante fatiche, e tante noie ». Ora, non sapremmo di quale smarrimento possa trattarsi, se dopo il tempo in cui il Leone scriveva, il manoscritto era nelle mani del Pezzana, e da queste era passato a quelle di Giuseppe Adorni, che, a sua volta, doveva riconsegnarlo a Giuseppe De Lama. Ecco infatti che cosa l'Adorni (che apparteneva allora alla tipografia Carmignani) scriveva al Pezzana:

Signor Bibliotecario Veneratissimo.

Parma, 22 Giugno 1819.

.... Le Lettere dell'Abate Evasio Leone, unitamente ad una diretta a Lei, furono tutte consegnate, giorni sono, a chi gliele aveva depositate [*cioè depositate presso il Carmignani, a nome del quale scrive l'Adorni*], vale a dire al Sig.r Giuseppe De Lama. Io non ho piú presso di me che il Ms. del Vescovo di Modrussa, quel plico istesso ch' Ella medesima mi confidò. Lo stesso De Lama mi disse che anche questo doveva ritornare a lui, come il solo depositario; e lo pregai solo che me lo lasciasse ancora qualche altro dì, perchè io amava di leggere il primo libro *De consolatione;* e così fece. Io però non ho ancora avuto tempo di scorrerlo, come già scorsi il *commentario* a Lei intitolato. S' Ella però vuole riaverlo da me, come porterebbe la regolarità della cosa, io anzichè a Lama, il ritornerò a Lei. Ella me ne favorisca un cenno.

Sono intanto con tutta osservanza

Suo devot.mo obblig.mo S.re
Giuseppe Adorni.

Ma sebbene a questa lettera ne segua un'altra dello stesso Adorni al Pezzana, di poco posteriore (13 luglio), e assai lunga, del manoscritto di Evasio Leone non è fatta piú parola; talché non ci è dato conoscere se esso restasse in mano dell'Adorni, o fosse da questo realmente riconsegnato al Pezzana o al De Lama. Dal poscritto poi di una lettera del Leone a Margherita Bodoni (Corfú, 12 maggio 1818) apprendiamo che il ms. del trattatello di Niccolò era stato spedito al De Lama sino dal maggio 1818: « P. S. — Al Signor De Lama per la via di Genova diriggo il Ms. *De consolatione.* Già gli ho scritto su di ciò, e giovami sperare che avrà ricevuto la mia lettera » (1); — e da un biglietto del

(1) Codesto manoscritto, sebbene spedito nel maggio, sembra ritardasse molto a giungere in Italia, poiché nell'agosto il fratello di Evasio, Guglielmo Leone, scriveva alla vedova Bodoni (Torino, 26 agosto 1818): « Non ebbi ancora da Evasio risposta ad una lettera che gli scrissi, saran già due mesi, per vivamente esortarlo a ripatriare, poiché dee a quest'ora essere abbastanza greco, ed altronde la tanto decantata Università jonia è sempre un vano progetto. Quest'ostinato silenzio non lascia d' inquietarmi, non meno che i continui ritardi del Ms., i quali possono, siccome gli scrissi anch' io, raffreddare e disgustare gli associati. Ma confido

De Lama al Pezzana rilevasi che quest'ultimo (a cui il ms. veniva comunicato) doveva, a sua volta, trasmetterlo al consigliere Bolla (1). Ecco il breve biglietto:

Amico,

Parma, 20 9bre 1818.

Eccovi parte del Ms. dell'Abate Evasio, quella di cui vi parlai. Ed eccovi pure la lettera che gli scrivo. Leggetela ed aggiungetevi ciò che volete. Verso le due sarò a prenderla. Vi saluto di cuore.

G.e De Lama.

Lo passerete poi al Sig.r Consiglier Bolla, — incaricandovi di ricuperarlo; siccome restammo intesi (2).

Dopo questi accenni, ricavati dal carteggio del Pezzana, si perdono le tracce dell'apografo leoniano; il quale poiché giunse, tardivamente ma regolarmente, in Parma, non si comprende perché non venisse posto sotto i torchi, mentre la pubblicazione n'era vivamente attesa (come si è visto dall'ultima lettera del Vermiglioli), e il Leone visse ancora almeno altri tre anni († 1821) dopo il tempo in cui il manoscritto era stato spedito e ricevuto (1818). Che poi lo smarrimento di esso, accennato dal Leone, non fosse che temporaneo, ci è provato anche dal fatto che il Vallauri, nel suo articolo biografico su Evasio Leone, pubblicato nel 1837, ricorda anche l'opuscolo del Modrussiense tra i lavori inediti di lui, conservati in Torino dal fratello, teologo Guglielmo Leone: « Presso il

---

nella di Lei amicizia, la quale saprà, per quanto sia possibile, rimediare a quest'inconveniente, ed agli altri che possono nascere dalle circostanze, che Ella accenna, di codesta Stamperia Ducale ».

(1) Luigi Bolla (1747-1834), creato più tardi barone, era stato nel 1814 nominato Consigliere di Stato e Professore primario della Facoltà Legale. Cfr. G. B. JANELLI, *Dizionario biografico d. Parmigiani illustri*. Genova 1877, pagg. 65-66.

(2) A questo biglietto del De Lama va unito un foglietto autografo del Pezzana, contenente alcune correzioni al ms. del Leone, fatte, probabilmente, prima di trasmetterlo al Bolla. Eccolo:

« A f. 14, nota 1. — Fo osservare al Ch. Autore che in questa nota sono scorsi alcuni sbagli.

1.º Che il Volaterrano s'ingannò quando asserì che l'opera *De civitate Dei* fosse incominciata a stampare in Roma nel 1465. Essa fu impressa in Subiaco del 1467, in cui uscì, nè si sa che fosse cominciata due anni prima, V. PANZER. AUDIFREDI, *Cat. Rom. Edit.*, etc. Questa Biblioteca la possiede.

2.º Che le Bibbie attribuite a Mentel sono senza data e credute anteriori a quella di Magonza 1462.

3.º Che l'invenzione della stampa è anteriore al Pontificato di Enea Silvio, il quale vi fu assunto solo nel 1458, mentre, senza parlare delle cose anteriori senz'anno, abbiamo a stampa con data certa dell'anno 1457 il *Salterio*. Però non direi che Niccolò Machinense presentò a Pio II il suo Dialogo *De Mortalium felicitate* prima dell'invenzione della stampa, a meno che ella non fosse certa che gli fosse presentato parecchi anni prima della sua assunzione; ciò che non sembra possibile da quanto ella dice posteriormente ».

teologo Guglielmo Leone, professore emerito della R. Università di Torino, fratello dell'autore, si conservano i seguenti mss. autografi:

. . . .

4. *Il trattato* De consolatione *di Nicolao Mechinense, vescovo di Madrasfa* (sic), *dall'A. scoperto, arricchito di un commentario, ed illustrato con erudite annotazioni* » (1).

Ad ogni modo, qualche luce sulle vicende economico-editoriali di codesta disgraziata pubblicazione, gettano tre lettere inedite di Evasio al fratello Guglielmo, or ora ricordato, delle quali due sole veramente riguardano il *De consolatione:* la seconda, cioè, e la terza; ma poiché anche la prima contiene confidenziali e non conosciute notizie sulle peripezie del Leone in quelli anni fortunosi, crediamo produrle qui, integralmente e seguitamente (2):

I.

Mio Guglielmo,

Napoli, 17 7bre 1814.

Rispondo, come vedi, quattro mesi dopo la data della tua lettera, a me cara oltre ogni espressione. La ricevetti dalla parte di Roma, per mezzo di P. Franci, precisamente per questo corso di posta. In quanta inquietezza io fui finora inabbissato riguardo al piú amabile ed amato dei fratelli, è pur qualche cosa la tua lettera ultima, e prima che io ho ricevuto dai 24 Maggio. Le notizie che mi dai di te mi confortano: ma ne vorrei delle recenti. Io ti dirò dove me le dovrai inviare. A tutto azzardo spediscine una a Venezia, posta restante. Io mi recherò forse colà. Venni in questa romorosa città sin dai 25 dello scorso Maggio. Affrettai soverchiamente una deliberazione, che fu dettata piú da una imaginazione ardente, che dal bisogno. Ma ora il primo passo è dato; ed è inutile il lagnarsi di ciò che è scritto nei destini. Aveva trovato

(1) T. Vallauri, in Tipaldo, o. c., V, pag. 132. Anche nella *Storia d. poesia in Piemonte* il Vallauri ricorda i mss. di E. Leone esistenti presso il fratello (Torino, 1841, vol. II, pag. 396): « Presso il teol. professore Guglielmo Leone, fratello dell'autore, si conservano i seguenti mss. autografi:

25.° Versione poetica del *Salmo 71*.

26.° Altri opuscoli in prosa ed in versi.

Presso la Sig.ª contessa Falletti di Fossano:

27.° *Visione*, ms.

(2) Queste tre lettere si conservano, in copia, fra le carte dell'ab. cav. Cameroni di Treviglio, nell'Archivio di Stato di Torino, e mi furono cortesemente comunicate dal ch. Soprintendente dell'Archivio, co. comm. Giovanni Sforza, che qui nuovamente ringrazio. Le copie furono donate all'ab. Cameroni da Eusebio Benedetti il « 26 giugno 1857 in Torino », come si legge in calce della 1ª lettera; e gli originali facevano parte di un *Album di Beneficenza*, apparecchiato dal Comitato centrale pei soccorsi agli Emigrati italiani, nel 1857. — Guglielmo Leone, fratello di Evasio, teologo, professore emerito della Università di Torino (del quale pure si conservano alcune lettere a Margherita Bodoni ed una a Giuseppe De Lama nella Biblioteca di Parma), fu amico e grande estimatore del Botta, e con lui e coll'ab. Francesco Bonardi emigrato in Francia nel 1799. Il Botta, il Bonardi e Guglielmo Leone avevano « fatto parte di quelle prime società segrete, che in Piemonte avevano preparato la venuta dei Francesi ed i successivi rivolgimenti politici ». Cfr. A. Bersano, in *Atti d. R. Accad. d. scienze di Torino*, vol. XLVI (1910-11), pag. 15.

uno di questi Principi, che mi aveva accolto presso di lui destinandomi appartamento, tavola ed un appuntamento, coll'obbligo di attendere alla educazione del suo Primogenito. Questo mestiere conobbi che era incompatibile col mio temperamento fisico e morale. Io chiesi licenza di recarmi ad assestar i miei affari prima di consacrarmi affatto a questa occupazione. Non ho dunque rinunziato: ma come ritornare ad un giogo, il quale non è fatto per me? Le mie finanze vanno di giorno in giorno dicadendo. La mia salute è ruinata. L'anima mia è una procella. Oh mio Guglielmo! Possa tu esser più felice di me! Dammi i tuoi consigli. Vedi di propormi un qualche piano eseguibile, e non contrario all'essenza del mio spirito e del mio cuore. Addio; mille saluti agli amici tutti: ti ama il tutto tuo, ed eternamente tuo

[Evasio]

(fuori) *A Monsieur*

Monsieur l'Ab. Guillelme (*sic*) *Leone*

Turin.

2.

Mio Guglielmo,

Corfù, 10 Luglio 1817.

Mi servo d'un'opportunità marittima per Venezia, onde per quella parte diriggerti questa mia, raccomandata a sicuro corrispondente, che di colà ne farà l'impostazione al tuo indirizzo. — Ebbi finalmente, dopo una mancanza sì lunga delle lettere tue, il tuo foglio primo, pegno caro e soave dell'amor tuo, o miglior dei fratelli e degli amici. Più volte io ti aveva scritto, e da più luoghi. Sia ringraziato il cielo, ed il buon De Andreis, che pur finalmente non ti ho scritto indarno. Intesi le notizie che mi dai delle cose tue. Con qual sentimento, ben tel puoi imaginare; esso è tanto più crudele, quanto che il mio stato è assai meno ridente del tuo. Eccotene in breve il quadro lugubre. Partito da Fermo, mi condussi in Napoli, colle somme che aveva in pronto, e che non eccedevano i duecento zecchini. Questi si esaurirono, ed io dovetti dall'amico Salvatori di Fermo, che aveva con carta simulata lasciato proprietario di certi miei crediti, venirli a poco a poco ritraendo e consumando. La risorsa grande, che io mi aveva nei fondi, che dal Trattato di Parigi furono garantiti, mi mancò pel più nero tradimento, che mai sia avvenuto. Ascolta. All'infame Scocciacampana io aveva con carta simulata ceduto la proprietà di quei fondi, come con carta simile aveva ceduto i miei crediti a Salvatori. Questi, uomo d'onore, e vero amico, mi mandò controcarta giustificativa della mia proprietà. Quegli per lo contrario, abusando della buona fede e della lealtà, fece iscrivere a proprio nome i miei fondi, e di essi non mi mandò mai l'ombra di fruttato. Anzi, per colorire il suo perfido attentato, mi accusò di aver meco esportate le gioje di sua moglie, ed inoltre vantò dei crediti enormi contro di me: le gioje si trovarono intatte presso la moglie, ed i crediti non poterono da lui appoggiarsi ad alcun documento. Io ho anzi dei documenti che comprovano lui a me di costose somme debitore. Ad ogni modo Salvatori e gli altri miei amici veri di Fermo non han potuto strappare dalle zanne del Perfido la troppo mal ingojata preda; e dopo quattro anni io ho dovuto consumare quasi tutti i miei capitali, frutto dei miei sudori e della mia parsimonia. Ancòra un anno io potrò con questo metodo tirare avanti. Finito questo, che cosa sia per essere di me, *obscura nocte premit Deus;* ma tra quest'oscurità non veggo altra speranza, fuorchè un qualche letterario collocamento in alcuna di queste isole. Ma questa speranza è appoggiata ad un filo sottile assai. Se si avvererà, tu ne sarai il primo avvertito, come pure ti annunzierò colla massima sollecitudine gli ultimi risultamenti del pericoloso mio affare con Scocciacampana lo scellerato. — Frattanto sto vedendo qual frutto io possa ritrarre dal Codice *De consolatione,* intorno al quale mi è d'uopo di invocare tutta la tua fraterna amicizia, onde molti sieno gli associati di costì, i quali, se suppliranno a buona parte delle spese dell'edizione, io potrò ritrarne qualche vantaggio. Ti prego di sollecitare a Parma

l'impressione del Programma, nella forma e carattere in cui si stamperà poi l'opera. Ti prego altresì di far ricerca di un libro del De Felice, che mi sovviene di aver avuto e letto costì; il qual libro versava appunto intorno agli argomenti di conforto nella infelicità della vita. Ho un vero bisogno di questo libro, il quale potrai per mezzo del sig. Lama diriggere a Venezia, d'onde sul di lui avviso io me lo potrò far giungere qui. Spero che l'edizione che mi occupa potrà riuscire a qualche onore del nome nostro. — Alla Falletti scriverò pel corrier venturo, come pure al nostro Andreis, al quale dirai che mi sono concertato coll'amico Petrizopulo per vedere di condurre a qualche buon fine l'oggetto delle sue brame. Ma pregalo a non muoversi prima del ricevimento della lettera che conterrà lo sciframento minuto di ogni cosa che lo riguarda. Egli conosce le località e le figure che debbono influire sul compimento de' suoi desiderii, ed egli sa meglio di me con qual fede gli abbia a fare. Perciò fa d'uopo di considerazione grande prima di effettuare il passo ch'egli medita. Salutamelo con tutto il cuore: e presenta i miei doveri a chi ancora ha la bontà di risovvenirsi di me. Ricevi l'abbraccio del tuo Evasio, e consolalo colle tue [*lacerata la carta*], poichè quando il sarà dalla tua presenza? [*lacerata la carta*].... oh pensier. Addio, mio Guglielmo. Addio.

3.

Mio Guglielmo,

Corfù, 20 8bre 1817.

La tua sospiratissima dei due 7bre, colla data dai *Patrii Colli*, mi giunse jeri l'altro soltanto. Di quanti sentimenti e di quanti affetti, l'uno dell'altro più vivi e cari, mi abbia innondato il cuore, dirtelo non potrei bastantemente. Tu mi accusi la ricevuta di due mie per la strada di Otranto, e di un'altra per quella di Venezia. Tra queste lettere non ve ne ha una, che ne acchiude un'altra per la Falletti? Io te l'ho certamente compiegata, e smanio d'intendere se l'hai ricevuta, e diretta al suo destino. Un arti- [*lacerata la carta*] contenere alcuna delle anzidette lettere, e questa della massima importanza, perchè riguarda la già promessa con tanta solennità edizione dell'opera *De consolatione*. Intorno a questo articolo in altra mia del corrier passato ti pregai ad occuparti con tutta la efficacia e sollecitudine possibile; ed eccotene il perchè. Lama mi scrive da Parma, che il Direttore di quella R. Stamperia non porrà mano a stampare il Programma, se non dopo lo sborso della metà della spesa dell'edizione, la quale metà è per approssimazione fissata a talleri, ossiano colonnati cento cinquanta. Io se m'impicco non posso ritrovare tal somma; la quale altronde per l'incertezza e pericolo delle spedizioni marittime non potrebbe di qui inviarsi. Già ti dissi, che ho sol quanto basta a supplire alle spese di quest'anno, e che se la Provvidenza, o col ritratto dall'edizione, e col finimento delle vertenze del traditor Scocciacampana, non mi invia una manna avvivatrice, io languirò assai più che il circonciso Popol di Mosè nel deserto. Tu dall'altro canto, anche pigliando in imprestito quella piccola somma, non avrai a temere di non poterla scontare al più entro tre mesi. Tu riceverai da te stesso le soscrizioni Piemontesi. Io ti cedo quelle di Milano, delle quali il sig. Stella libraio, amico e galantuomo, mi promette, anzi accerta, un buon numero: con queste sole associazioni, le quali, se sono in carta velina, importano una doppia somma, tu potrai certamente indennizzarti dei cento cinquanta talleri, che ti prego, ti supplico, ti scongiuro di tosto far pervenire in nome mio, o tuo, al signor Lama, dandogliene anche preventivo avviso, affinchè il sig.r Paganino, che più si fidava di te che di me, ponga tosto mano all'impressione del programma, senza il quale questi signori Inglesi, e quelli che stanno in Inghilterra, coi quali posso corrispondere, non si adatteranno a dare le loro soscrizioni. Dunque, mio Guglielmo, mio unico sostegno e speranza, compisci quest'opera, dalla quale sola dipende l'onor mio, e ciò che dopo l'onore è più prezioso, la esistenza e sussistenza. Se non bastano le soscrizioni di Torino e di Milano, tu avrai anche quelle di Genova e di Parma, in ciascuna delle quali città ho certe notizie di numerosissimi soscrittori. Potresti

sotto-fascia aperta inviarmi, coll' indirizzo al Conte de Grottagliano, Console Gen.le Austriaco e Siciliano, una cinquantina di copie dei Programmi originali, e non falsificati dal Gazzettier di Torino? Essi mi sarebbero opportuni. Un articolo in una tua lettera, lusinghiero per l'amico de Grottagliano, mi farebbe assai piacere. Non so che cosa verrà dal nord. Ma so che ho nuove lusinghe di onorificenze, e forse di bezzi ancòra. Qui è giunto il conte Michaut, Nizzardo, Ajut. di S. M. l' Imp. delle Russie. Lo conosci tu? Quanto agli elogi poetico-storici, più a lungo *alias*. Mille ossequi all'egregio Gubernatis, ed a tutti. Addio, addio.

V.

Ma se perduto, almeno per ora, può considerarsi il lungo e paziente lavoro che intorno all'opera del Modrussiense aveva compiuto il Leone, ed irreperibile il codice che questi ne possedeva; non perduta è, in compenso, l'opera stessa di Niccolò, poichè ce ne rimane fortunatamente un altro manoscritto nella Biblioteca Vaticana (1). Scriveva il Gliubich nella sua breve notizia sul Modrussiense: « Compose egli un trattato della *Consolazione*, che il Profess. Evasio Leone ritrovò a Corfù sepolto nella dimenticanza. Il Leone pensava publicarlo co' tipi della regia stamperia di Modena nel 1817, e n'aveva dato alla luce il programma, in cui dice tale lavoro pieno di sapienza e di erudizione, e adorno delle più ingenue grazie dell' immaginazione e dello stile; quando in un secondo viaggio che fece nella Grecia, cessò di vivere. Il manoscritto del Machinense passò nella Vaticana di Roma, e trovasi al Nro. 5139, ben legato in 4° grande, contiene 113 pagine, ed è diretto *ad Dominum Marchum Vicentinum Praesulem*, che secondo l' Ughellio è Marco Barbo veneziano, nipote di Paolo II » (2).

In queste parole del Gliubich si notano agevolmente alcune inesattezze. Anzitutto il codice *De consolatione* (come si è visto nella corrispondenza di E. Leone col Pezzana) non fu dal dotto Carmelitano *ritrovato a Corfù*, ma a Fermo: a Corfù bensí egli lo fece oggetto delle sue cure, per la pubblicazione mancata. In secondo luogo, il Leone si proponeva di pubblicarlo, non *co' tipi della Regia Stamperia di Modena* (né a Modena vi era ' Stamperia Regia '), ma bensí a Parma. In terzo luogo, il cod. Vaticano non può essere in alcun modo il ms. ricuperato a Fermo e posseduto dal Leone, pel fatto ch'esso appartiene alla Vaticana sin dalla prima metà del sec. XVII, figurando nell' inventario de' mss. di quella biblioteca redatto al tempo di papa Urbano VIII (1623-1644). — Siamo quindi lieti di poter qui produrre (grazie alla cortesia del ch. Prefetto della Vaticana, da cui ci pervengono queste notizie) la esatta descrizione di un codice, che possiamo considerare come unico, finché non si trovi (se pur si troverà mai) l'altro ms. già posseduto dal Leone:

Cod. Vat. lat. 5139, cartaceo (mis. cm. 25×17), di una bella mano del

(1) A rintracciarlo nella Vaticana mi valsero (prima ancora del cenno del Gliubich, la cui opera è poco comune in Italia) le indicazioni cortesemente favoritemi dal cav. Enrico Celani, che mi procurò anche altri utili schiarimenti riguardo al Modrussiense, e a cui mi è grato porgere qui i miei ringraziamenti.

(2) Simeone Gliubich, *Dizionario biografico d. uomini illustri della Dalmazia*. Vienna 1856, pag. 191.

sec. XV; di ff. 123 scritti e num.; legato in tutta pelle rossa, colle armi di Pio IX e del card. Mai. A tergo del III f. di riguardo anter., vi ha il « cartellino originario colla dedica dello scriba, ‘ pater Leonardus ’, che si dichiara servitore devoto, tanto del dedicatario, quanto dell'autore ». Inc. (f. 1ª): N. EPISCOPI MODRVSSÑ. | AD DOMINVM MARCHVM | VICENTINVM PRÆSVLĒ | LIBER DE CONSOLATIONE | FOELICITER INCIPIT. *Prologus.*

« Cum urgerem diligentius opus, tuo nomine coeptum, quo singulas animi perturbationes pro cuiusque virtute ac conditione explicare statueram, Reverende Pater: ea pars qua Consolationis Rationem perstrinxi forte incidit in manus quorundam amicorum meorum.... ».

In calce di f. 1, sono due armi vescovili: l'una, a destra, di Marco Barbo, vescovo di Vicenza, dedicatario dell'opera; l'altra, a sin., probabilmente dell'autore, vescovo di Modrush.

Finisce: « .... Deo autem sit gloria: et vero consolatori Spiritui sancto, in quorum unitate vivit filius per universa secula seculorum ». — AMEN. | FINIS FOELIX | IN ARCE VITERBIENSI SECVNDO | PAVLI EDITVM SCRIPTVMQ(*ue*) VR̄O | NOMINE R. P. ET DN̄E. Le quali parole, mentre ci additano nel codice Vaticano, secondo ogni probabilità, l'esemplare di dedica dell'opera (fregiato perciò in principio dello stemma del dedicatario), ci fanno pure conoscere l'epoca precisa ed il luogo, in cui l'opera fu composta: a Viterbo, — dove il Modrussiense era verisimilmente governatore (*in arce Viterbiensi*), come lo fu piú tardi ad Ascoli e a Spoleto, — nel secondo anno del pontificato di Paolo II, cioè fra il 1465 e il 1466. Infatti il ‘ Marcum Vicentinum Praesulem ’, a cui il trattato è dedicato, non può essere (come già videro l'Ughelli, il Pezzana, il Gliubich) che Marco Barbo (1), prima Vescovo di Treviso (1456-1464); — succeduto allo zio, card. Pietro Barbo, nel vescovato di Vicenza, quando questi fu eletto papa col nome di Paolo II (30 agosto 1464); — e da ultimo cardinale: non però nel 1471, come scrive il Cappelletti (2), ma il 18 settembre 1467 (3); sicché, essendo il Barbo nella dedica del Modrussiense detto semplicemente ‘ vescovo di Vicenza ’, e non cardinale, la composizione e dedica del trattato non possono (anche per questo rispetto) cadere che fra il 1464 e il 1467: ciò che l'*explicit* del codice Vaticano esplicitamente ed autorevolmente conferma.

Né il *De consolatione* è la sola opera che ci rimanga del vescovo di Modrussa. — Si è visto che nelle lettere scritte al Pezzana il Leone ricorda successivamente (oltre il ms. di quell'opera, da lui ricuperato in Fermo, e posseduto) altri due manoscritti: l'uno della Biblioteca Angelica, l'altro della Casanatense. Scrive infatti nella lettera del 17 maggio 1817: « Obbliava di dirle, che mi feci trascrivere da un codice dell'Angelica di Roma un altro opuscolo del mio

(1) Su Marco Barbo († 11 marzo 1490), cfr. Mazzuchelli, *Scrittori d'Italia*, vol II, parte 1ª (1758), pagg. 318-19; il quale fa menzione di altre opere a lui dedicate da Giovanni d'Andrea vescovo di Aleria, da Paolo Moresini, ecc. (pag. 318 *n.* 9), e ricorda com'egli fosse « uomo assai dotto e insigne protettore delle lettere ».

(2) G. Cappelletti, *Chiese d' Italia*, vol. X (Venezia 1854), pag. 904.

(3) Cfr. Conr. Eubel, *Hierarchia catholica medii aevi*, vol. II [1431-1503] (Monasterii 1901), pag. 293 *n.* 2.



Cod. Vat. lat. 5139.

Nicolai episc. Modrussiensis, De consolatione liber, ad Marcum Vicentinum praesulem (f. 1ª).

Niccolò, intitolato *De hominis felicitate.* L'argomento è troppo analogo e connesso con quello del mio Ms. perché io non pensi ad aggiungervelo nella stampa, se mi parrà pregio dell'opera il farlo; poiché sebbene io sia assicurato che la copia di quell'opuscolo sia per istrada, tuttavia non mi giunse ancora ». E nella lettera successiva (29 ottobre dello stesso anno), senza alcun accenno alla notizia giá data alcuni mesi prima: « Posso intanto con un po' d'orgoglio annunziarle, che oltre le opere del Modrussiense dal Mabillon nel suo viaggio italico ricordate (1), ne ho ritrovata, o per meglio dire fatto ritrovare in Roma un'altra, che, se non fosse troppo tinta della filosofia del secolo XV, reggerebbe, sí nello stile che nelle cose, al confronto con quella *De consolatione.* Io l' ho fatto copiare dalla Casanatense, ove in pergamena esiste, in un codicetto, come mi si scrive, elegantemente vergato, col titolo: *ad Pium II de Mortalium felicitate* ». — Malgrado affermazioni cosí precise, uno solo dei due codici romani, sopra accennati, ci rimane: il casanatense, di cui diremo fra poco. Il ms. invece, che dovrebbe appartenere alla Biblioteca Angelica, non vi si trova, come la direzione di essa dichiara esplicitamente (2). È quindi molto probabile che nella prima delle due lettere citate il Leone abbia preso equivoco, scambiando la Biblioteca Casanatense coll'Angelica, allo stesso modo che nella seconda lettera confonde la *Bibliotheca bibliothecarum* del Montfaucon col *Museum Italicum* del Mabillon; tanto piú che l'opera contenuta nel presunto codice dell'Angelica sarebbe stata la stessa del cod. Casanatense (*De mortalium felicitate* o *De humana felicitate*). Contro questa supposizione, che è senza dubbio la piú plausibile, starebbero però tre obbiezioni: 1.° che in una sua lettera (del 12 marzo 1819) il Leone parla chiaramente di tre libri del Modrussiense da lui trascritti o fatti trascrivere (« Non ho ancora ricevuto la notizia del come e perché sieno andati smarriti tre libri del Modrussiense che mi costarono tante fatiche e tante noie »): ' tre libri ', che sarebbero appunto: il manoscritto di Fermo, posseduto dallo stesso Leone; il ms. della Casanatense, e il ms. dell'Angelica; 2.° che quest'ultima biblioteca possiede effettivamente (come vedremo piú innanzi) parecchi codici già appartenuti al Modrussiense, e che quindi parrebbe naturale posse-

(1) Probabilmente il Leone qui scambia la *Bibliotheca bibliothecarum mss. nova* del MONTFAUCON, in cui è ricordato un cod. Vaticano di un'opera del Modrussiense, col *Museum Italicum* del MABILLON, dove non si trova, né poteva trovarsi, alcuna notizia di opere manoscritte del Modrussiense.

(2) Trascrivo da una lettera pervenutami dalla Biblioteca Angelica (15 febbr. 1916): « Per quante ricerche io abbia fatte intorno al Codice citato nel 1815 da Evasio Leone, non sono riuscito a trovarne alcuna traccia nei diversi Cataloghi dell'Angelica. Se realmente Evasio Leone lo vide nel 1815, può affermarsi che esso scomparve fra il 1815 e il 1847, perché nel Catalogo compilato in quest'anno dal Padre Bartolomei non si trova affatto notato codesto Codice Modrusiense « De hominis felicitate ». — (*firm.*) C. SERAFINI. — Questo risultato negativo è, del resto, confermato anche dal catalogo a stampa del NARDUCCI (*Catalogus codd. mss. praeter graecos et orientales in Bibliotheca Angelica olim Coenobii S. Augustini de Urbe.* Romae 1893); il quale, sebbene incompleto, comprende, nel tomo I, *codices ab instituta bibliotheca ad a. 1870*, e dovrebbe quindi comprendere anche il nostro ms.; mentre esso non vi si trova.

desse anche il ms. di un'opera inedita di lui; 3° che E. Leone, il quale aveva già dal maggio 1817 accennato al Pezzana il presunto codice dell'Angelica, sarebbe incorso in una strana amnesía, accennando, pochi mesi dopo, al ms. Casanatense, come cosa affatto nuova, e di cui si compiaceva.

Ma se piú che incerta è l'esistenza del codice dell'Angelica (del quale non si ha altronde notizia alcuna), niun dubbio può cadere sul codice Casanatense, accennato e fatto trascrivere dal Leone, e tuttora esistente in quella biblioteca. È il codice segnato B. IV. 13 (ora n.° 276), appartenuto già a mons. Giusto Fontanini; formato di cinque codici insieme rilegati, scritti da mani diverse de' secoli XIV e XV; de' quali il primo è appunto quello che contiene il Dialogo del Modrussiense; il secondo, contiene quel poemetto di Pier de' Natali sulla pace di Venezia tra papa Alessandro III e Federico Barbarossa, che, appunto di su questo ms., fu pochi anni or sono pubblicato da Oddone Zenatti (1). Relegando in nota la descrizione di questa pregevole miscellanea veneta, sino ad ora descritta solo in parte (2), ci limiteremo qui a indicare che il trattato del

---

(1) O. Zenatti, *Il poemetto di Pietro de' Natali sulla pace di Venezia tra Alessandro III e Federico Barbarossa;* in *Bollettino d. Istituto storico Italiano*, n.° 26 (Roma 1905), pag. 105 sgg. Per la descrizione del cod. Casanatense, cfr. pagg. 113-117. Questo codice rimase per parecchio tempo « smarrito », come lo stesso Zenatti aveva dichiarato (cfr. *Rivista critica d. letter. ital.*, a. V, n.° 3, col. 82). Riconosciutolo facilmente sino dal 1890 (mentre ero addetto alla Bibl. Casanatense), ne diedi tosto comunicazione allo Zenatti, e lo trascrissi per intero, con animo di pubblicarlo. Pregato dallo Zenatti, non esitai a cedergli, più tardi (1896), la priorità della pubblicazione, che fu annunciata appunto nel 1898 (cfr. *Bull. d. Ist. stor. Ital.*, n.° 19, pag. XI); ma quando questa venne, postuma, in luce, fui un po' sorpreso di veder taciuta affatto quella, che lo stesso Zenatti aveva chiamato « amichevole rinuncia »! Questa mia dichiarazione potrà, se non altro, servire di spiegazione alle parole che si leggono nella avvertenza premessa alla pubblicazione dello Z.: « .... tanto più che, *dopo il ritrovamento d'esso* [cioè del poemetto del Natali], poterono avere notizia, e giovarsi del contenuto del poemetto, A. Moschetti, ecc., A. Medin, ecc., e G. Monticolo, ecc. ».

(2) Il cod. Casanatense B. IV. 13 (ora n.° 276), miscellaneo, appartenne già a mons. Giusto Fontanini, leggendosi nel *recto* del riguardo anteriore del cod., ov'è l'elenco dei cinque mss. contenuti nel volume: « Ex codd. alias spectantibus ad Illmum ac Rmum d. d. Justum Fontanini Archiep. Ancyranum scriptorem clariss., cuius manu descripta sunt ante 2um opusculum verba illa: « Quest'opera è di Pier de' Natali, ecc. ». Per mero equivoco, quindi, O. Zenatti lo disse « Foscariniano » (cfr. *Riv. crit. d. lett. ital.*, a. V, n.° 3, col. 82), invece di ' Fontaniniano '. — Contiene:

I. Niccolò vesc. Modrussiense, *Dialogus de mortalium felicitate* o *de humana felicitate*, a papa Pio II; mbr., sec. XV, di pagg. 21. Per il testo dell'opera, v. nel testo. In calce di f. 2 trovasi uno stemma, che non appartenendo né al Modrussiense, né al Piccolomini, deve riferirsi al possessore primo del codicetto (croce bianca a doppia ansa, su campo nero). Ogni pagina piena conta 32 linee.

II. Pier de' Natali, *Poemetto in terza rima sulla pace di Venezia tra Alessandro III e Federico Barbarossa;* mbr., sec. XIV *ex.* - XV *in.*, di ff. 24. Anche in questo cod., come nel precedente, il 1° f. non fu computato. Per la descrizione di questo ms., che lo Zenatti crede di mano di Jacopo Gradenigo, vedi lo stesso O. Zenatti, o. c., pagg. 113-117. Qui solo aggiungeremo che codesto codice è il medesimo che Giov. degli Agostini vide e ricordò nelle *Notizie istorico-critiche intorno la vita e le opere d. scrittori Veneziani* (Venezia

Modrussiense vi occupa le prime 21 carte, di cui bianche la prima (1[ab]) e l'ultima (21[b]). A f. 1[a] si legge, di mano del p. Agnani, bibliotecario Casanatense: « *1743* [data dell'anno in cui il cod. entrò nella Casanatense] *Nicolai Epi Modrusiensis ad Pium II Prologus et Dialogus de Mortalium felicitate* ». Il Prologo inc. a f. 2[a]: « *Nicolai Epi Modrusiensis ad sanctissimum dominum Pium Papam II de mortalium felicitate prologus incipit.* — (N)on te preterit, Beatissime p[ater], et dominico et aliorum sanctorum proditum esse oraculo.... ». E finisce: « .... Sed

---

1752), tom. I, pag. 280; sebbene egli erri scrivendo nella prefazione (pag. xvi) che lo Zeno si valse di 'un cod. Fontaniniano', mentre il cod. veduto dallo Zeno apparteneva 'al sig. Bernardo Trivisano'. Sul *recto* del 1° f., rimasto bianco, sotto il titolo: GUERRA E PACE TRA | ALESSANDRO III | E FEDERICO BARBAROSSA, mons. Fontanini scrisse di propria mano: « Quest'opera è di Pier de' Natali | Vescovo Equilino. | Vedi il *Giornale dei Letterati d'Italia*, tom. XVI | pag. 467 »; cui segue, in carattere un po' più minuto: « Vedi in detto tomo dalla pag. 459 | d'onde vedrai che fiori nel | Secolo XIV e viveva | ancora nell'anno 1376 ». — Ogni pag. piena conta 26 linee. Ogni iniziale di capitolo è a colori ed oro: diversa da quella della pagina scritta dal Gradenigo (f. 1[b]).

III. Leonardo Montagna, veronese, *Epigrammata ad Card. B. Roverellam*, mbr., sec. XV (1474), di ff. 12 (num. 1-20, perché qui pure non fu considerato f. 1, contenente nel *verso* uno stemma). Il cod., accuratamente scritto, forse è autografo, recando in fine (f. 21[b]), della stessa mano, la data e la soscrizione: « Taruisij die xiij Jañ. Mccccl xxiiij° | Seruulus L. Montagna »; il che ci persuade essere questo l'esemplare stesso presentato dall'autore al card. Roverella, del quale verisimilmente è lo stemma (sormontato dal cappello cardinalizio), a colori ed oro di f. 1[b]. Il *recto* di f. 1 sarebbe bianco, se di poi non vi si fosse scritto, su due linee: L. MONTAGNAE POETAE LAVREATI | EPIGRAMMATA. Il testo degli Epigrammi inc. a f. 2[a]: AD DIVVM PRINCIPEM. B. RO | VERELLAM CARD. RAVENNA | TEM .L. MONTAGNAE POETAE LA | VREATI EPIGRAMMATVM LIBR. III (*rosso*). Segue indi, pure in maiuscoletto, ma in nero, il primo distico del 1° epigramma, con iniziale riccamente miniata: PROXIMA CVI PATVLA EST | ARBOS AQVILA INCLYTA SVMI || PATRIS AVIS PREPESQVE | SVPER ASTRA VOLAS. || Si satis est praede tibi cor nec cetera cúras, ecc. L'ultimo epigramma, Ad librum (f. 21[b]), fin. col distico:

Haec te uerba, liber: sed me decet ista profari
Ore Rauennatis vel pietate fruar.

Ogni epigramma è preceduto dall'indicazione della persona a cui è diretto, in rosso: *Ad Marcum Gruem, Ad Lau[rentium Zane] archipresulem Aspalatensem, Ad B. Card. Rauennatem, Ad Latinum Viterbiensem, Ad Fringillum cantorem, Ad Lauram, Ad Balbum*, ecc. Non è dubbio che l'autore di questi epigrammi sia quello stesso Leonardo Montagna veronese, poeta laureato, conte palatino e segretario apostolico, del quale alcune notizie diè sparsamente Gio. degli Agostini (*Notizie istorico-critiche intorno la vita e le opere d. scrittori Viniziani.* Ven. 1752, vol. I, pagg. 188, 204, 255), e più ne raccolse G. Biadego, *Leonardo di Agostino Montagna, letterato veronese del sec. XV*; in *Il Propugnatore*, N. S., vol. VI, parte 1[a] (Bologna 1893), pagg. 295-358; e parte 2[a], pagg. 39-111; il quale ne produsse inoltre parecchi versi volgari inediti e alcuni latini, ma a cui rimase ignoto il presente cod. Casanatense. Egli cita però (parte 1[a], pag. 501) la descrizione di un cod. Saibante, lasciataci da Ottavio Alecchi, in cui pure si trovavano questi stessi Epigrammi del Montagna: « *Ad divum Principem B. Roverellam Card. Ravennatensem Leonardi Montagnae Poetae Laureati epigrammatum libri III* ». — Di un codice della biblioteca dell'Istituto di Francia, contenente poesie di Leonardo Montagna, ed un suo ritratto eseguito a Roma nel 1472, diede

ne tuam sanctitatem diutius morer: iam eos colloquentes audiatis ». — Il Dialogo inc. (f. 3.ª): « *Nicolai Epi Modrusiensis ad Sanctissimum dominum Pium papam II dialogus de felicitate humana feliciter incipit.* — Pridie eius diei quo Venetiis ludi venatorii celebrantur.... ». — E fin. (f. 21ª): « .... his dictis leti omnes discessimus ».

Oltre le due operette *De consolatione* e *De mortalium felicitate,* dedicate, la prima al card. Marco Barbo, la seconda a papa Pio II, altre ce ne restano, parte manoscritte e parte a stampa; nè è da escludersi che ricerche piú accurate e sistematiche, fatte in tempi piú tranquilli ne' vari fondi di manoscritti, possano in avvenire metterne in luce qualche altra.

Il cod. Vat. lat. 8092, della fine del sec. XV, contiene nella prima sua parte (ff. 1-68): *Ad R.mu d. R. Cardinalem Sancti Georgii N*[*icolai*] *Episcopi*

notizia all'Académie des inscriptions et belles-lettres Léon Dorez nell'agosto 1912. Cfr. *Revue critique d'hist. et de littér.*, 24 août 1912, n.º 34, pag. 160.

IV. Paolo II, al Doge e Senato di Venezia, s. d.; cod. mbr., sec. XV, di ff. 16 num. (parecchie cifre o mezze cifre scomparvero per la forte raffilatura del marg. super.). La mano di questo codicetto è, se non identica, assai simile a quella del cod. precedente, probabilmente vergato dal Montagna: molta simiglianza di maniera, o identità di motivi decorativi, si avverte pure tra il fine fregio che adorna i margini della 1ª pag. di questo codicetto, e la iniziale degli Epigrammi del Montagna. Bella è sopratutto la parte inferiore di codesto fregio, dove due puttini, delicatamente dipinti, sorreggono lo stemma di papa Paolo II. Il testo inc. (f. 1ª): « PAVLVS EPS | SERVVS SER | VORV DEI | DILECTIS | filiis Xp̄oforo Mauro | Duci uniuersoque Senatui Veneto. Salutem et apostoli | cam benedictionem. Vas electionis Paulus apostolus quem quottidiana instantia.... » — Fin. (f. 16ª): « .... Quod ipse dignetur efficere Jesus Christus dominus noster. Datum.... ». Il resto della pag. *recto* ed il *verso* sono bianchi. Ne' due margini sono, in rosso evanido, indicati gli argomenti principali: *De aduersis que Venetis dei juditio contigere in expeditione contra Turchos* (f. 2ª); *De oppugnatione Trigesti* (f. 2b); *De interdicta Florentinis Nauigatione* (f. 3ª), ecc. Ogni pag. piena conta 25 linee.

V. Odorico da Pordenone, *Iter* (testo latino); cod. mbr., sec. XIV, a 2 col., di ff. 28 (num. 2-29 per mancanza del 1º f.). Il cod. fu fortemente smarginato, tanto superiormente, quanto ai lati; ma è pel rimanente di ottima conservazione. Inc. (f. 1ª): *Incipit liber Fratris Odorici de foro Iulij prouintie sancti* | *Antonii de quadam terra que dicitur Pontus Naonis* (*rosso*). Segue (ff. 1ª, col. 1-2b, col. 1) la *Tavola dei capp.*, in nero, con iniziali rosse e cifre romane rosse in marg. (num. I-xxxviij). A f. 2b, col. 2: *De pernicibus que per aerem ducebantur.* « Licet multa et varia de actibus et condictionibus huius mundi a multis enarrentur.... ». Termina a f. 28ª, col. 1: « .... ¶ Supra dictus autem frater Odoricus postea ex hoc seculo transiuit ad dominum in conuentu Utini Anno domini M. iij.c xxxj. die xiiij ianuarii. qui postea multis & mangnis coruscat miraculis. Amen ». Piú sotto, in rosso: *Finito libro reddamus gratias Xp̄o.* Poi, d'altra mano e in nero, la data ripetuta *1331.* Il resto del *recto* ed il *verso* dell'ultimo f., bianchi. Il testo dell'opera di fr. Odorico, in questo cod. (non registrato negli *Studi biogr. e biblgr. sulla storia d. geografia in Italia*, 2ª ediz. Roma 1882, vol. I, pagg. 94-96), diversifica assai dalla lezione pubblicata, di su un codice di Monaco, dal p. Marcellino da Civezza, *Storia universale d. Missioni Francescane.* Roma 1859, vol. III, pagg. 739-781, che apparisce rimaneggiata e abbreviata. Le rubriche de' capp., in rosso: ogni colonna piena, 33 linee.

Modruss. Defensio ecclesiastice libertatis. Il testo inc.: « Insonuit totum per orbem victricium armorum Ecclesie felicissimus successus, R.me pater, et tot repente simul victorie.... ». — Finisce (f. 68): « .... ut fiat unus pastor et unum ovile, honorificeturque deus in omnibus et super omnia per Iesum Christum salvatorem nostrum, etc. » (1). Il dedicatario di questa *Defensio,* sfuggita a tutti coloro che si sono occupati del Modrussiense — « R. Cardinalem Sancti Georgii » — non può essere che Raffaele Riario, nato il 3 maggio 1460 (o 1461), nipote del card. Pietro Riario, in morte del quale il Modrussiense recitò l'Orazione funebre, e creato cardinale da Sisto IV in età di soli diciassette anni, appunto col titolo di S. Giorgio in Velabro (2).

Altra operetta latina ci è conservata nel cod. Vat. Urb. lat. 586: *De titulis et auctoribus Psalmorum,* dedicata *Domino Angelo Feltrensi Pontifici N*[*icolaus*] *Episcopus Modrussiensis s. p. d.* È probabilmente la stessa che col titolo *Comment. in Psalmos* registrò già il Montfaucon, pure di su un codice Vaticano (3), e che abbiamo visto accennata anche in una delle lettere informative del Pezzana al Leone (4). — Inc.: « Postulasti a me cum Rome essem proprios singulorum Psalmorum aperirem auctores, causasque ipsorum atque materias brevibus verbis perstringerem.... ». — Fin. (f. 48b): « .... Hinc fuit quod inquit: 'Dixi non videbo dominum', vel, ut alia littera habet, 'non videbo salutare dei in terra viventium' » (5). — Il dedicatario di questo opuscolo — 'Angelo Feltrensi pontifici' — non può essere che Angelo Fasèolo di Chioggia, vescovo di Feltre il 17 settembre 1464, morto nel 1488, il quale nel 1458 era stato eletto vescovo di Cattaro (cioè della patria stessa del Modrussiense), e vi aveva rinunziato; e nel 1466 era stato vicegerente di Pietro Barbo, vescovo di Vicenza, zio di quel Marco Barbo, al quale è dedicato il trattato *De consolatione* (6).

Ciò pei manoscritti. A stampa non si avrebbe invece (per quanto ci è noto) che una *Oratio in funere Reu.mi Domini D. Petri Cardinalis S. Sixti habita a Reu.do patre D. Nicolao episc. Modrusiensi:* cioè in morte del card. Pietro Riario, nipote di Sisto IV, morto in età di soli ventotto anni il 5 gennaio 1474:

(1) È un cod. cart., del sec. XV *ex.*, di ff. 205, scritti da diverse mani; legato modernamente in perg., cogli stemmi di Leone XIII e del card. Pitra. Debbo l'indicazione di questo e del seg. codice Vaticano alla cortesia e alla dottrina del ch. mons. Achille Ratti, prefetto della Vaticana, al quale mi è grato porgere qui vive grazie.

(2) Cfr. A. Ciaconius, *Vitae et res gestae Pontiff. Romanor. et S. R. E. Cardinalium,* tom. III (Romae 1677), col. 70-76.

(3) Montfaucon, *Bibliotheca bibliothecar. mss. nova.* Parisiis 1739, tom. I, pag. 102, col. I.

(4) Cfr. più sopra. pag. 11.

(5) Cod. cart., d'una sola mano del sec. XV, di ff. 48. Legato in perg., cogli stemmi di Pio IX e del card. Zelada. A tergo del riguardo anter., di mano del sec. XVI, si legge: *De titulis et auctoribus Psalmorum. Anonymi;* ma una mano posteriore (sec. XVI-XVII), cancellato *Anonymi*, vi scrisse: *Episcopi Modrussiensis.* Nel margine infer. di f. 1 vi è lo stemma dei Duchi d'Urbino, con una sola aquila.

(6) G. Cappelletti, *Le Chiese d'Italia.* Venezia 1854, vol. X, pp. 202-3.

orazione, che nello scorcio del secolo XV fu pubblicata piú volte (1). Secondo l'Audiffredi (2) (come si è visto piú sopra in una delle lettere del Pezzana al p. Evasio), vi sarebbero anzi due Orazioni funebri diverse dello stesso Modrussiense, per due personaggi di egual nome e titolo cardinalizio: il card. Pietro Riario (come si è detto), del titolo di S. Sisto, morto nel 1474; — e il card. Pietro Foscari, pure del titolo di S. Sisto, morto il 15 agosto 1485 (3). Ma con tutto il rispetto dovuto a chi è stato giustamente chiamato « uno dei piú grandi bibliografi del suo tempo » (4), l'Audiffredi qui si è ingannato. Infatti l'*Oratio* del 1485, che egli cita di su un esemplare della Biblioteca Angelica, e che ritenne scritta in morte del card. Foscari, solo perché stampata nell'anno in cui il Foscari morí (1485), non è altro che una ristampa della *Oratio* in morte del card. Riario, recitata e pubblicata sino dal 1474, e riprodotta (come si è detto) piú volte. Ad assicurarcene basta il raffronto dell'*incipit* e dell'*explicit* dell'Orazione, nell'incunabulo dell'Angelica e negli altri esemplari. Nell'uno e negli altri l'*Oratio* incomincia egualmente: « Cum in omni funebri celebratione duo precipue dicendi genera a maioribus nostris usurpari soleant, amplissimi Patres.... ». E finisce, pure egualmente: « .... gratias illi agamus atque dicamus ' Dominus dedit, Dominus abstulit, sicut Domino placuit ita factum est: sit nomen Domini benedictum. ' Amen ». — È, d'altronde, naturale che il Modrussiense non potesse recitare un'orazione in morte del card. Pietro Foscari, essendo il Modrussiense (per comune consenso) morto circa il 1480, mentre il card. Foscari morí cinque anni piú tardi.

(Continua). CARLO FRATI.

CORRIERE DELLE BIBLIOTECHE

BAGNACAVALLO. — LA BIBLIOTECA COMUNALE. — Questa nostra Biblioteca, abbastanza copiosa per una cittadina come Bagnacavallo (sei vaste aule), possiede 54 Incunaboli, a cominciare dal Lattanzio, *De divinis institutionibus, Romae, impresserunt Conradus Sueynheym* et *Arnoldus Pannartz, 1470,* magnifico esemplare di stupenda edizione, sconosciuta all'Hain; e molti altri che dall'Hain non sono registrati.

(1) Cinque edizioni diverse, del sec. XV (le prime quattro s. n. t.; la quinta di Padova 1482), ne registra il HAIN (n.° 11770-11774); una sesta ne aggiunse il COPINGER, *Supplement to* HAIN's *Repertorium bibliographicum.* London, 1898, Parte II, vol. I, pag. 437, n.° 4408, anch'essa mancante di note tipografiche. Anche il CIACONIUS (o. c., tom. III, col. 43 C) scrive a proposito della morte del card. Riario: « funebrem Orationem habuit Nicolaus Episcopus Modrusiensis, quae postea typis edita est ».

(2) AUDIFFREDI (J.-B.), *Catalogus historico-criticus Romanarum editionum saec. XV.* Romae 1783, pag. 268.

(3) Sul card. Pietro Foscari, cfr. CIACONIUS, o. c., III (1677), col. 69; il quale non dice affatto che il Modrusiense recitasse l'orazione in morte del card. Foscari, come invece lo afferma pel card. Riario.

(4) A. GUGLIELMOTTI, in *Giornale Arcadico*, vol. CLXII (Roma 1859), pagg. 46-47.

Io ne feci il Catalogo, che fu stampato nell'*Archiginnasio* di Bologna, nel 1908, ed aveva preparata pure una particolareggiata descrizione de' medesimi, sul metodo di quella degli Incunaboli della Biblioteca della R. Università di Bologna fatta dal Caronti (Bologna 1889), ma non credetti pubblicarla perché avrebbe occupata buona parte di quel periodico e la depositai nella Biblioteca Comunale di Bagnacavallo. La quale possiede pure alcuni manoscritti, i più di non molto valore. V'è la *Cronica Scannabecchi*, sulla quale io feci, nel 1908, una Lettura alla R. Deputazione di Storia Patria per la Romagna, che fu pubblicata negli *Atti e Memorie* della medesima (Terza Serie, Vol. XXVI).

Sono pure in questa Biblioteca dei Lezionarii, Antifonarii, e Graduali (in-fol. gr.) membranacei, con stupende miniature: sono essi dal secolo XV al XVII, e de' medesimi il Can. Luigi Balduzzi diede notizia al compianto D.re Mazzatinti (Indice de' Manoscritti delle Biblioteche d'Italia, Vol. VI, Forlì 1896).

IGNAZIO MASSAROLI
della Commissione sulla Biblioteca.

BOLOGNA. — LA BIBLIOTECA DELL'ARCHIGINNASIO DURANTE IL 1915. — La guerra non ha soltanto portato via braccia e menti al nostro istituto, ma per una condizione che è comune a tutti gli uffici e istituti di Bologna e dell'intera nazione, ha impedito che si risolvessero o anche solo si cercasse di risolvere i grandi problemi che si connettono colle attuali condizioni della Biblioteca. E poiché la ripercussione economica di una guerra colossale come questa, si farà sentire anche immediatamente dopo la conclusione della pace, sospirata e vittoriosa, il futuro prossimo non si presenta a rosei colori.

Ed è noto, perché già negli anni scorsi ebbi altrove ad occuparmene che i problemi da risolvere sono molti e cospicui; non è qui il caso di illustrarli, né di elencarli tutti, ma è pur necessario ricordarli di sfuggita « per memoria », come dicono i ragionieri quando lasciano nel bilancio il titolo di un capitolo senza la corrispondente assegnazione della somma.

Tra i bisogni urgenti della Biblioteca, sono: tutta una riforma del locale, coll'aggiunta di spazio nuovo, perchè l'attuale è addirittura insufficiente, e colla creazione della tanto desiderata sala di consultazione e delle altre speciali sale di studio; un funzionamento generale piú moderno che si potrebbe in gran parte ottenere colla spostazione del personale della Biblioteca, in modo da rendere più numeroso quello adibito alla distribuzione e al servizio delle sale; una riforma del riscaldamento e della illuminazione, la quale, come è noto, è ancora a olio...; un ringiovanimento della suppellettile mobiliare, ecc. ecc.

Che dire poi della creazione del famoso Museo topo-iconografico, che col nostro materiale riuscirebbe superbo, se naturalmente si adattassero i soffitti ampi dell'Archiginnasio? Che dire del disegno di una Biblioteca pedagogica? Sono domande, a cui altre potrebbero aggiungersi, destinate a restare ora, e forse purtroppo per qualche tempo ancora, senza risposta.... Ed è con vivo rincrescimento che faccio la dolorosa constatazione!

Per ciò che si riferisce alla suppellettile, la guerra non ha recato alcun danno, giacché le somme, per ciò che si riferisce al mantenimento e all'accrescimento del materiale mobiliare, come per i libri, furono mantenute nella stessa cifra dell'anno antecedente; e d'altra parte dobbiamo notare col più vivo compiacimento che crebbero di numero e d'importanza i doni. I cambi col Bollettino « L'Archiginnasio » si mantennero presso a poco nella stessa cifra, perché se alcuni bollettini e riviste dovettero, per le condizioni novissime, cessare le loro pubblicazioni, altri in compenso sorsero a illustrazione di nuovi problemi. Notiamo da ultimo il nuovo materiale entrato in Biblioteca per il legato del Barone Agostino Pepoli, a complemento di quello segnato nell'anno scorso.

Le opere piú importanti acquistate nel 1915 furono le seguenti: BESSO M., *La fortuna di Dante fuori d'Italia* — D'ANCONA P., *La miniatura fiorentina*, 2 voll.; *Biblioteca Laurenziana: Manoscritti miniati* — NISSEN H., *Italische Landeskunde* — RIVOIRA G., *Architettura*

Musulmana — TAGORE D., Opere poetiche: *I papiri greco-egizi* — NYROP H., *Grammaire historique de la langue française* — COLASANTI A., *Volte e soffitti italiani* — CORNA A., *Dizionario della storia dell'arte in Italia* — CICALA V., *Ville e Castelli d'Italia* — CROCE B., *La letteratura della Nuova Italia* — DOELLINGER J., *Il Papato dalle origini al 1870; La Francia geografica illustrata*, 2 voll.; *L'Italia geografica illustrata*, 2 voll. — HARNACK A., *Storia del Dogma*, 7 voll. — LEA C., *Storia del celibato ecclesiastico; La Mosca, La Stella*, giornali bolognesi, Anno 1º — GATTINONI G., *Il Campanile di S. Marco* — VENTURI A., *Storia dell'Arte italiana*, 7 voll.; *Documenti per servire alla Storia di Sicilia*, 16 voll.; *Revue des Revues*, Collezione completa, 110 voll., ecc.

Notevoli aumenti, non per il numero, ma per il pregio degli esemplari, furono fatti alla collezione degli incunabuli e delle edizioni rare; tra gli altri questi:

MANFREDI GIROLAMO, *Pronosticon anni salutis 1497*. Bononiæ, 1479; *Judicio de l'anno de la salute corrente 1482*. Bononiæ, 1482 — PIETRAMELLARA GIACOMO, *Judicium anni 1488*. Bononiæ, 1488; *Pronostico per l'anno 1488*. Bologna, 1488 — RUTILIUS CLAUDIUS, *De laudibus artis Etruscæ et Italicae*. Bologna, 1520 — VERRATI M., *Apologia*. Bologna, 1538. — TARTAGNI ALESSANDRO, *Consilia*. Bononiæ, 1481 — TIBERTUS ANTIOCHUS CAESENAS, *Chyromantia*. Bononiæ, 1494 — *Expositio 64 sententiarum N. T.* Venezia, 1538 — *Formulare instrumentorum*. Venezia, 1526.

Anche la collezione dei manoscritti bolognesi ebbe qualche aumento, non privo d'interesse; ricordiamo tra i molti:

Estimo della Massa, della giurisdittione delli molti illustri signori conti Scipione, Achille et Oderico dei conti della Massa. Notizie riguardanti l'origine del Battirame, della Valchieri e Pilla da miglio ecc. Documenti vari riguardanti la gabella grossa, dei secoli XVII e XVIII. Lettere, documenti e autografi di illustri personaggi bolognesi dal secolo XVI a noi; *Estratti di notizie storiche intorno alla famiglia Marescotti;* MARESCOTTI C., *De ratione propagandi imperii opusculum:* Diplomi originali su pergamena; Strumenti notarili del secolo XV.

Quanto all'edificio e al mobilio, nulla è da notarsi pel primo e poco pel secondo. Fu ingrandito il mobile del catalogo con altri due scaffali, per modo che le schede potranno finalmente distendersi ed essere consultate con maggiore agio dal pubblico studioso. La condizione attuale delle cassette era infatti intollerabile, e quel che è peggio, esse non erano più capaci di contenere le schede che pur di mano in mano bisognava inserire per l'entrata in Biblioteca di nuovo materiale. L'utile provvedimento consentirà al Catalogo una vita più tranquilla per altri venti anni.

I doni furono, come sopra abbiamo accennato, anche più numerosi e più cospicui dell'anno passato. Ricordammo nella precedente relazione i doni cospicui del Marchese Carlo Alberto Pizzardi e le provenienze del Legato Pepoli: gli uni e le altre si continuarono anche per il 1915. Degni in particolar modo di menzione i manoscritti di provenienza Pepoli.

La Biblioteca e il pubblico. — Nonostante la decimazione del personale, pur tuttavia il servizio di distribuzione poté continuare con discreta regolarità; è ben vero che i lettori furono in numero minore dell'anno antecedente, e precisamente 36,000 in luogo di 43,000, in cifre tonde.

In rapporto colla diminuzione del numero dei lettori in sala sta quella dei lettori a domicilio, che da 5000 diminuirono a 3500 e sempre in cifra tonda. I giorni d'apertura furono essi pure, ma di pochissimo, inferiori di numero a quelli dello scorso anno; e si comprende come anche le medie giornaliere di frequenza per i varii periodi di tempo siano più basse di quelle dell'anno precedente. Tuttavia il numero delle opere date in lettura raggiunse la non dispregevole cifra di 42,936.

Se badiamo alle preferenze dei lettori, circa il materiale studiato, possiamo riscontrare che i volumi di Letteratura italiana sono stati più consultati, con una somma di 6449 opere; immediatamente dopo vengono le opere di Belle arti e Archeologia, materiale di cui la Biblio-

teca ha una dovizia non comune, con 5074; seguono quindi le opere di Storia e Geografia con 4677, e quasi uguali fra di loro, la Letteratura greca e latina con 4056 e le Letterature straniere con 4020. Sopratutto notevole è quest'ultima cifra che negli anni passati soleva essere assai inferiore, nonostante che superiore fosse la media totale delle letture. Il fenomeno è evidentemente determinato un po' dall'aumento del materiale che su tal campo è entrato in Biblioteca; ma sopratutto per l'interesse maggiore che le condizioni della vita e della letteratura straniera hanno destato nel pubblico, in questi momenti di rapporti e contatti più che europei, mondiali.

Vale la pena di dare uno sguardo alle materie meno studiate. Lasciando evidentemente da parte le edizioni rare, che per natura loro non appartengono a nessuna disciplina, possiamo constatare, che la materia meno studiata fu la Storia sacra con 974 volumi; segue immediatamente la Teologia e Patristica con 1361 volumi; maggiori simpatie riscuote la Bibliografia con 1470, poi vengono le Scienze mediche e le Scienze matematiche e naturali, con rispettivamente 2195 e 2721 volumi.

A. Sorbelli.

NOVI LIGURE. — La Biblioteca Civica. — Novi, piccola ma industre città di 20 mila abitanti, sorge alle falde dell'Apennino Ligure, quasi a confine tra la Liguria e le Provincie del Piemonte.

Il Capitolo dei Canonici, addetto alla sua Chiesa Maggiore di proprietà Comunale, avuto in dono dall'Abate Don Tommaso Cavanna, a mezzo dei suoi Eredi Marchesi Reggio, la sua libreria, ricca di scelti e preziosi volumi, divisò di mettere i suoi concittadini a parte di tale scientifico tesoro, istituendo una biblioteca da aprirsi al pubblico.

A questo suo proposito dava il Capitolo effettuazione con capitolare deliberazione del 21 gennaio 1833, e da quell'anno pertanto memorando pel principio dei moti che condussero l'Italia alla sua unità data l'origine di questa Biblioteca. La quale, una volta aperta, ben presto si arricchì coi doni di altri generosi, tra cui i fratelli Serra e il Marchese De Carlini, che fornirono ricche collezioni di autori nazionali e stranieri.

Per lo sviluppo che l'istituzione andava rapidamente prendendo, il Capitolo vide la necessità di provvederle un locale proprio, e rivoltosi all'Amministrazione Comunale, col suo concorso acquistò la Casa ove in tre sale furono degnamente collocate, in appositi scaffali, le collezioni radunate, venendo così a mettere la Biblioteca sotto la sorveglianza e l'interessamento diretto del Comune. Finché nel maggio 1855, essendo avvenuta la soppressione del Capitolo dei Canonici, per effetto delle nuove disposizioni di legge, il Comune, fatte le necessarie pratiche colla Cassa Ecclesiastica e il fondo per il Culto, subentrò nella proprietà della Biblioteca e dei suoi locali, e si fece assegnare dal Demanio parte del corredo librario dei soppressi conventi di Novi, Ovada e Casale.

Allora il Comune provvide direttamente al suo funzionamento, provvedendo alla nomina del Bibliotecario, e alla provvista annuale di nuovi libri e pubblicazioni.

Essa ora è dotata di circa 16 mila volumi, comprendenti oltre tutti i classici, preziose pubblicazioni anche di volumi anteriori al 1500.

Notevole una *Summa Baptistiana casuum conscientiae* di Francesco Battista de Salis edita in nitidissimi caratteri nel 1484 da Nicolao Girardengo, novese, che impiantò in quell'anno in Novi la prima tipografia, della quale il volume della *Summa* è appunto il primo prodotto.

Fra i manoscritti di valore non possiede che alcune lettere intime di Paolo Giannetti — l'autore della *Morte Civile* — nativo di Novi; e qualche copione incompleto delle sue Commedie.

Ha pure qualche edizione preziosa della *Bibbia* ed un *Salterio* in cinque lingue.

Prof. Vittorio Bozzola
Bibliotecario.

SAVONA. — La Biblioteca Civica. — Un primo tentativo di pubblica Biblioteca fu esperito in Savona nel 1765, per opera dell'ab. Simone Rocca, arcidiacono della Cattedrale cittadina. Essa fu destinata peculiarmente alla cultura religiosa e tale permane oggigiorno. Conta 4500 volumi e talune edizioni rare.

Per giungere al concetto e magistero di Biblioteca moderna, qual noi intendiamo, mezzo, cioè, di gratuita, universale, sistematica cultura, dobbiamo accostarci a tempi a noi viciniori. Ne dobbiamo l'attuazione alla « Società Economica Savonese », che, fondata nel 1834, fu, per lungo volgere d'anni, il centro fecondissimo della risurrezione agricola, industriale, intellettuale della Città natia. La Società, in una seduta del 1840, sotto la presidenza del Vescovo savonese, mons. Agostino De Mari, decideva la fondazione d'una pubblica Biblioteca, che i suoi concetti e l'attività sua dovesse divulgare e approfondire nella totalità dei cittadini. E, perché l'opera nascesse vitale, il benemerito Vescovo vi destinava la sua privata Libreria, ricca di 2200 volumi.

Morto il De Mari poco appresso, il Comune, unito all'« Economica » nel nuovo apostolato, rivolgeasi ad Autorità e privati per aiuti finanziari e di suppellettile libraria. E il nobile appello non fu vano, poiché, mentre Carlo Alberto contribuiva con ben 81 opere, i privati non si mostravano da meno, donando liberalmente. Si radunavano, così, 4057 volumi, parecchi mss. ed incunaboli e, il 1° aprile 1846, la Biblioteca aprivasi al pubblico, con una festività degna e memoranda.

Da quel dì fu, per la provvida istituzione, un progredire crescente. Nel 1866 le venivano cedute molte Librerie de' soppressi Ordini Religiosi, cui si univano frequenti doni di particolari. I volumi ed opuscoli toccavano, nel 1884, il novero di 14,000. Seguivan, indi, preziosi donativi del Re Umberto I e, nel 1895, era devoluta alla Biblioteca, per scioglimento, la ricca suppellettile della Biblioteca circolante « Vittorino da Feltre ». Sono di quest'ultimi tempi i doni del march. Gerolamo De Mari, della « Società Ligure di Storia Patria », del comm. prof. A. Issel, per accennar soltanto a' più cospicui. Il totale dei volumi posseduti si aggira oggi sui 25,000, esclusi giornali, bollettini, riviste. Vi sono, poi, alcune migliaia di opere incomplete. La suppellettile riguarda specialmente religione, storia, letteratura, legge ed arte. Evvi ancora una buona quantità di romanzi e manuali di varia cultura.

La Biblioteca è in via di riordinamento ed ha, al presente, il solo catalogo alfabetico, sistema Staderini. È dotata di ampi locali che, coi divisati riattamenti, meglio potranno rispondere ai fini prefissi. Fa un orario cotidiano di 7 ore, concede prestiti a domicilio e, pel tramite della « Universitaria » di Genova, corrisponde colle Biblioteche dello Stato. La media dei frequentatori del decorso anno fu di 2691, dei prestiti concessi di 3173.

La Civica di Savona possiede mss. preziosissimi. Noto, fra essi, il Codice Sansoni della *Divina Commedia,* col commento Lanéo, del sec. XIV, parecchi Capitoli-matricola di Corporazioni artigiane, decorrenti dal sec. XIV al XVIII, le opere di fra Lorenzo Guglielmo Traversagni del sec. XV, quelle di fra Bernardo Forte dello stesso secolo, un Commentario di S. Gerolamo con firma autografa di Carlo VII di Francia, i Capitoli di alcuni Magistrati cittadini del sec. XVII, un poema religioso di Urbano Vegerio del sec. XV, gli Statuti di Carcare e Celle del XVII, dei vetrai d'Altare del XVIII, un *Liber Nobilium Genuensium aureus,* un Trattato d'astrologia, cabalistica, magia del XVIII, Cronache cittadine secentesche del Ferrero, Morazzana, Pavese, Siri, settecentesche del Vergellino, d'Anonimi e, dello stesso secolo, le *Vite de' Vescovi savonesi* del Besio. Vi sono, poi, Codici del P. Chiesa, del P. Moneta, sulle gabelle, di Salmi, Vangeli, di geografia, fisica, religione, poesia. Sono presso a 300 mss.

Il possesso più prezioso della Biblioteca è costituito dalle Pergamene, autentiche e in copia, riproducenti tanta parte della vita gloriosa del Comune savonese. Sorpassano il numero di 1000 e vanno dalla metà del sec. XI al XIX.

Va fatta parola, eziandio, degli incunaboli, che passano la sessantina. La serie è aperta da un *De philosophiae consolatione* di Severino Boezio, doppiamente caro, perché stampato in

Savona nel 1474 (1). Segue la traduzione di Plinio di Cristoforo Landino, del 1476, uno Strabone, un Valerio Massimo del 1478, una *Bibbia* del 1487, il Commento Landiniano della *Divina Commedia* dell'anno stesso, un Euclide del 1491, per dire dei più importanti.

Di opere stampate, fra il 1500 e il 1560, sonvene parecchie centinaia. Anche qui il novero è aperto da opera impressa in Savona nel 1503, la *Poliantea* del cittadino savonese Domenico Nano, che fu, indi, imitata da tutte le edizioni posteriori del '500 e '600.

Annesso alla Biblioteca è l'antico Archivio del Comune, assai ricco e ordinato in parte. Conta, fra le cose più preziose, i due Registri, in cui sono copiati diplomi, titoli, atti, interessanti la vita comunale dal IX al XVI secolo, gli Statuti cittadini dei sec. XIII-XIV, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, mss. dell'epoca, Statuti delle Castellanie di Vezzi e Quiliano del sec. XV, i libri contabili, decorrenti dai primi del sec. XIV a tutto il XVIII, inventari compresi nello stesso periodo di tempo, Capitolari d'Arti del XVI secolo, atti degli Anziani, del Consiglio Grande, dei vari Magistrati, molte Miscellanee, appunti della Dominazione Napoleonica. Vi è, in ultimo, tutta la parte notarile che abbraccia presso a 1700, tra filze e cartulari, e va dal sec. XII al XVII, con un totale di 90 notai conosciuti.

La Biblioteca attende, oggi, oltre ad un'opera di generale riordinamento, a quella particolare di formar l' Indice delle pergamene e di curare un reparto speciale, dedicato alle opere illustranti variamente Savona e la Liguria. La speciale Sezione conta già molte centinaia tra volumi ed opuscoli.

Il primo Bibliotecario dell' Istituto fu il cav. sac. Tommaso Torteroli (1846-1868), dotto e benemerito. Gli seguì il march. Carlo Montesisto (1868-1889), di grande erudizione. Fu ultimo il comm. prof. Vittorio Poggi (1892-1914), illustre specialmente nel campo storico ed archeologico.

La Civica savonese gode tutte le simpatie cittadine, è consultata spesso da vari istituti, enti, dotti d' Italia e dell'estero ed ha dall'Amministrazione cittadina cure oculate e sapienti.

Dott. FILIPPO NOBERASCO
ff. di Civico Bibliotecario.

Gli incunaboli della Biblioteca comunale di Piacenza

(Continuazione: vedi *La Bibliofilia* vol. XVII, disp. 7ª-8ª pag. 288)

286. (V. VII. 59). **Guillermus, Altissiodorensis:** Summa in IV libros Sententiarum. Parisiis, per Philippum Pigouchet, impensis Nicolai Vaultier et Durandi Gerlier, 1500. In-fol.

HAIN, *8324.

cc. 326, le ultime 20 non numerate, le altre segnate nel margine superiore Fo. I-CCCVI; senza richiami e registro. Segnature: *a-z*, *7*, *ꝫ*, *A-M* quaderni; *N* quinterno; *A-B* terni; *c* quaderno. Caratteri gotici, a due colonne, linee 64 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali di ciascun libro, alcuni con minuscole per ricordo; le iniziali dei capitoli sono incise in legno, semplici, in nero, di forma onciale. Capipagina e marginali a stampa. Da notarsi l'uso di stellette quadrangolari per punti e lineette trasversali invece di virgole. A c. 1r, sotto il titolo, c'è la marca del tipografo in xilografia ombreggiata con le sigle *PP* e il nome *PHILIPPE PIGOVCHET;* e nel *verso* dell'ultima carta quella d'uno degli editori col monogramma *DG* e il nome *.M. Durand. gerlier*, circondata tutt' intorno da un bel fregio xilografico. Sopra il titolo nella c. 1r si legge quest'annotazione ms.: « libraria di s.ta mre di piazza ». Esemplare benissimo conservato; leg. in tutta pergamena.

---

(1) È questo un volume estremamente raro di cui si può vedere l'esatta descrizione del Fumagalli, *Lexicon typographicum Italiae*, Firenze 1905, pag. 388. Il Boezio del 1474, primo libro stampato a Savona secondo i più, è considerato dal Fumagalli posteriore al *Doctrinale* di Alessandro da Villa Dei che sarebbe del 1473 o dello stesso anno 1474.
N. d. D.

287. (4B. IX. 12). **Haedus, Petrus:** Anterotica s. de amoris generibus. Tarvisii, per Gerardum de Flandria, 1492. In-4.

HAIN, *8343.

cc. 103, delle quali le prime 6 non numerate, le altre segnate con numeri romani progressivi da I a XCVII; senza richiami, segnature e registro. Il volume è composto tutto di quaderni, tranne il 1° che è terno, l'8° duerno e l'ultimo, che dovrebbe essere terno; ma nel nostro esemplare manca la c. 93 e l'ultima, che doveva essere bianca. Caratteri tondi, linee 25 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali, da supplirsi a mano, con una minuscola per ricordo. Esemplare ben conservato, legato in mezza pelle.

Helias Hebraeus Cretensis: v. **Gandavo** s. **Jandavo** s. **Janduno, Iohannes de.**

288. (V. VII. 7 (1)). **Hemmerlin s. Malleolus, Felix:** Variae oblectationis opuscula et tractatus. S. n. t. In-fol.

HAIN, *8425.

cc. 134, le prime 2 non numerate, le altre segnate nell'estremità del margine superiore *Folio* I-CXXXII; senza richiami e registro. Segnature: 2 cc. non segnate; poi: *A-V* terni. Caratteri gotici, linee 53 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali; capipagina a stampa in caratteri gotici più grossi, come il titolo e le prime parole d'ogni capitolo. A c. 1r, sotto il titolo, c'è una xilografia, che rappresenta forse l'autore. Sopra la xilografia nel nostro esemplare si legge quest'annotazione ms.: « libraria di s.ta m.a di piaz.a ». Esemplare ben conservato; leg. in tutta pergamena con le *Decisiones octo quaestionum de potestate summi pontificis* di GUGLIELMO OCKAM (Lugduni, Ioh. Trechsel, 1496) e con la *Defensio curatorum* di RICCARDO DE RADULPHIS (Lugduni, Ioh. Trechsel, 1496), che saranno descritti più oltre (v. n.i 371 e 409).

289. (E'. IV. 12 (2)). **Hentisberus, Guilelmus:** Expositio regularum solvendi sophismata. Venetiis, per Andream de Bonetis, 1483. In-fol.

c. 1 bianca. | c. 2r (*segn.* a2), *col. 1*: ( ) Egulas soluendi sophismata ĩ hoc p°. | tractatu deminaĩ d' ꝑpõnib' q̄s isolu | biles vocant in qua materia quattuor | famosiores iuēte sūt *etc.* | *c. 58v, col. 1, l. 24*: Finis egregij hentisberi regulaꝝ ⁊ sophismatuꝫ | expõnis ꝑ eximiū sophistā ⁊ philosophū sūmuꝫ | magistrū gayetanuꝫ de tienis emendate ꝑ acutis | simū artiū ac medicine doctorē. m. Francifcum | agubiensē mane medicine theoricā papie legēteꝫ | sūma cū diligentia ꝑ me andreā de bonetis d' pa | pia venetijs ĩpresse regnante ĩclito principe ioãne | moçēico duce veneto. M.cccclxxxiij. die. IX. d'cē | bris. Laus deo et beate virgini. | *col. 2*: Registrum | ; *quindi:* FINIS ||.

cc. 58 senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *a-i* terni, eccetto il primo e l'ultimo che sono quaderni. Caratteri gotici, a 2 colonne, linee 55-56 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, che nel nostro esemplare sono supplite a mano e colorite alternativamente in azzurro e in rosso. Mancano affatto le virgole. Esemplare ben conservato; leg. in pergamena con ANDREAE ANT., *Scriptum in arte veteri et in divisionibus Boethii* (Venetiis, Octavianus Scotus, 1492).

HAIN, 8441 (descrizione imperfetta); cfr. REICHLING, *Appendices* cit., V, 137.

290. (P. VII. 64 (2)). **Hentisberus, Guilelmus:** Expositio regularum solvendi sophismata. Venetiis, per Andream de Bonetis, 1483. In-fol.

Altro esemplare della medesima edizione, un po' macchiato dall'umido, ma del resto ben conservato. Ha le medesime caratteristiche tipografiche: gli spazi lasciati vuoti però non sono in questo riempiti con iniziali eseguite a mano. Leg. in assicelle con NIGER PETRUS, *Clypeus Thomistarum* (Venetiis, Rainaldus de Novimaggio, 1481), descritto più innanzi (v. n.° 364).

291. (B. VIII. 41). **Herodotus:** Historiarum libri IX, interprete **Laurentio Valla.** Venetiis, per Iacobum Rubeum (Le Rouge), 1474. In-fol. picc.

HAIN, *8469.

cc. 259a (al nostro esemplare mancano le ultime 4) senza numeri, richiami, segnature e registro. Caratteri tondi, linee 35 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo. Internamente nella legatura è incollato un *ex-libris* del settecento, con la scritta: « Collegium Theologorum | Placentiae | Ex haereditate Passeriniana ». Esemplare ottimamente conservato; leg. elegantemente in tutta pelle.

292. (G'. IV. 11). **Herodotus:** Historiarum libri IX, **Laurentio Valla** interprete.

Praeced. **Isocratis** oratio in laudem Helenae. Venetiis, s. n. t. [Christhoporus de Pensis ?], 1494. In-fol.

c. 1r in mezzo: Hoc Volumen Haec Continet | Isocratis Oratio. De Laudibus Helenae e graeco In | Latinum Traducta Ioanne Petro Lucense Interprete | Tabula Herodoti in Litterarum Ordinem Redacta | Herodoti Halicarnassei Libri Nouem e Graeco | In Latinum Traducti Laurentio Vallense Interprete | *c.* 1v: ISOCRATIS ORATIO | Isocratis Oratio De Laudibus Helenae Graeco In | Latinum Traducta Ioanne Petro Lucense Interprete | *c.* 4v: Isocratis Orationis De Laudibus Helenes E Greco In | Latinum Traductae Per Ioannem Petrū Lucensem Finis. | *cc. 5r-10v Tavola.* | *c. 11r (segn.* a *e n.* I): HERODOTI HALICARNASEI LIBRI NOVEM. | Clio Lber (*sic*) Primus | Euterpe Liber Secundus | *etc.*; *c. 145r (n.* CXXXIIII), *dopo la l. 5*: Herodoti Halicarnasei Historiarum Libri Noni Et Vltimi Finis. | Ant. Mācinellus Veliternus ad Reuerēdum aedis Geminianae Antistitem: Diuiq; Mar | ci Canonicum Nicolaum Rubeum Venetorum decus; omniumq; bonarum atrium (*sic*) & | uirtutis cultorem. | *l. 27*: Datum Venetiis Idibus Ianuariis | M.CCCC.XCV. | Registrum. | (*2 linee*); *quindi*: Venetiis Impressum: Summaq; cura ac diligentia emendatum | Anno a natali Christiano. M.cccc.lxxxxiiii. | *c. 144v bianca.* ||

cc. 144, le prime 10 non numerate, le altre segnate nell'estremità del margine superiore con numeri romani progressivi da I a CCXXXIIII; senza richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *A* duerno, *a*, *a-d* terni; *dd*, quad.; *e-x* terni. Caratteri tondi, linee 44 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo; capipagina in lettere capitali romane, e marginali a stampa. I punti hanno la forma di stellette a quattro punte; mancano le virgole. A c. 1r sopra il titolo c'è questa nota ms.: « Coll. Montis Reg. [alis] Soc. Iesu »; e sotto, il bollo di esso collegio, al disopra del quale si legge quest'altra nota: « Dulcia jucūdi donabo munera Bacchi | Si mihi reddetur pditus iste liber | Iosephus Gambetta ». Esemplare ben conservato, nonostante qualche macchia d'umido. La leg. in pelle e assi con fermagli è un po' sciupata.

HAIN, 8471 (indicazioni sommarie). Cfr. REICHLING, *Appendices* cit., II, 186.

293. (3D. III. 15 (1)). **Herodotus:** Historiarum libri IX, interprete **Laurentio Valla.** Venetiis, per Iohannem et Gregorium de Gregoriis, 1494. In-fol.

HAIN, *8472.

cc. 142, le prime 8 non numerate, le altre segnate nell'estremità del margine superiore del *recto* con numeri romani progressivi da I a CXXXIV; senza richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *A*, *a-d* quaderni; *e-x* terni. Caratteri tondi, linee 44-45 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo; capipagina, in lettere capitali romane, e marginali a stampa. I punti hanno la forma di piccole stelle a quattro punte; mancano le virgole. La c. 9r è circondata da un bellissimo ornamento xilografico, che si trova anche nell'ediz. di HIERONYMUS, *Commentaria in Biblia* fatta nel 1497-98 in Venezia dagli stessi stampatori (v. n. 299) e descritto dall' HAIN, *8581. A c. 1r si legge questa nota ms.: « *Sasseti Jacobi....* » (il resto è stato raschiato); e nell'interno della legatura è incollato il cartellino del Collegio dei Gesuiti di Piacenza. Esemplare assai ben conservato, con qualche piccola tarmitura nelle prime carte; leg. in mezza pergamena con LUCIANUS SAMOSATENSIS, *De veris narrationibus libelli duo* (Venetiis, Philippus Pincius, 1493) che sarà descritto al n.° 327.

294. (B'. V. 3 (3)). **Hervaeus, Natalis Brito,** Ord. Praedicat.: De intentionibus secundis. S. n. t. [Venetiis, per Simonem de Luere]. In-4.

HAIN, *8531; PANZER, III, 497, 2796; FERRARI L., *Gli incunaboli della R. Bibl. univers. di Pisa*, n.° 43.

cc. 76 (al nostro esemplare mancano la 1a col titolo e l'ultima bianca) senza numeri e richiami ma con segnature e registro. Segnature: *a-k* quaderni, tranne l'ultimo, ch' è duerno. Caratteri gotici, linee 44 per pagina piena. Piccole iniziali xilografiche su fondo nero, con fregi. I punti hanno la forma di piccole stelle a quattro punte; mancano le virgole. Esemplare discretamente conservato, qua e là macchiato dall'umido, e nella cucitura delle ultime carte guastato dalle tarme, con alcune postille marginali mss. Leg. in pergamena con altri due incunaboli (v. i n.i 176 e 252).

295. (T. VII. 46). **Hibernia, Thomas de:** Manipulus florum seu sententiae Patrum. Placentiae, per Iacobum de Tyelā, 1483. In-fol. picc.

HAIN, *8542; LEO S. OLSCHKI. *Monum. typogr.* Cat. LIII (Florentiae, 1903), n.° 452).

cc. 182 (la prima e l'ultima bianche) senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *a* quinterno; *b-m* quaderni; *n* terno; *o* quaderno; *p* terno, *q-r* quaderni; *s* terno; *t* quaderno; *u* terno; *x* quaderno; *y-z* terni; *r* quaderno. Caratteri gotici, a due colonne, linee 47 per colonna piena. Iniziali a mano, alternativamente azzurre e rosse, negli spazi lasciati in bianco con minuscole per ricordo. A c. 2r (segn. a i) grande iniziale a mano in azzurro e rosso, che occupa 8 linee. Lettere marginali a stampa per indicare i paragrafi. In calce alla c. 2r si legge questa nota ms.: « Iste liber est mon.rii scti sixti de placētia ordis scti Bndcti de obseruātia | sig? nūo. 401 ». Esemplare benissimo conservato; legatura moderna in mezza pelle; i margini sono stati ritagliati.

È questa la prima opera pubblicata a Piacenza dal tipografo tedesco Giacomo de Tyela.

296. (Libri Pall., 102). **Hibernia, Thomas de:** Manipulus florum seu sententiae Patrum. Placentiae, per Iacobum de Tyela, 1483. In-fol. picc.

Altro esemplare della precedente edizione, con le medesime caratteristiche tipografiche. A c. 2r (segn. a j) si legge questa nota ms.: « Sancti Petri de Pado » scritto sulla raschiatura del nome dell'antico proprietario. Esemplare ben conservato; leg. in mezza pelle.

297. (DD. IV. 25). **Hieronymus, S.,** Episc. Stridonensis: Epistolae et tractatus. Venetiis, per Iohannem Rubeum Vercellensem, 1496. In-fol.

HAIN, *8563; LEO S. OLSCHKI, *Mon. typ.*, pag. 328, n.° 949.

cc. 398, le prime 6 non numerate, le altre segnate nell'estremità superiore del margine esterno con numeri arabici progressivi da 1 a 390 (per 392: qua e là vi sono errori nella numerazione); senza richiami, ma con segnature e registro. Segnature: 2-3 terno; *a-u* quaderni; *x* duerno; *A-Z*, *AA-CC* quaderni; *DD* terno; *EE* quad.; *FF* terno. Caratteri tondi, linee 62-63 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali, i più piccoli con minuscole per ricordo. I punti hanno la forma di piccole stelle a quattro punte; mancano affatto le virgole. Nella c. 1r sotto il titolo si legge quest'annotazione ms.: « Pbr̄ Federicus cupp.ta q relīqt hunc libr2ꝯ et alios ecc.e s.ti georgij placen: deprecatus | humiliter et cū magno desiderio eī seu alios ad cuius seu quo2ꝯ manus peruenīēt | ut ī oībus misssis dignēt' recordari de aīa ipsius pbri federici | Ioannes gattus rector eccl.e s.ti georgij ī esecutione ultime uoluntatis | sup legatarij scribebat 1570 die 27 junj ». E in calce alla c. 2r c'è il nome di « Andree chij ». In un foglio bianco di guardia c'è il nome di un Andrea Guizzi « Ecclesie s.ti Io.is Bap̄te Terre Guardamilij Prepositus, et Vicarius Foraneus » con la data del 1733. Nell'interno della legatura è incollato il cartellino a stampa del Collegio dei Gesuiti di Piacenza. Esemplare ben conservato; leg. in pelle con fregi e titolo in oro nel costolo.

298. (4A. VII. 30). **Hieronymus, S.,** Episc. Stridonensis: Ordo seu Regula vivendi Deo, ad Eustochiam virginem: traduz. italiana. Bononiae, per Caligulam de Bazaleriis, 1498. In-4.

c. 1r: REGVLA composta per il Beato Hiero | nymo: E data ad Eustochio (*sic*): Doue se In | siegna el modo e la uia: che tenere de | biano le sore nel suo Viuere. | *c. 2r* (*segn.* a ii): ANTONIO MARIA VISDOMINO A | LA CHARISSIMA E DILLECTISSI | MA (*sic*) MAGDALENA SVA SORE | DEL TERTIO ORDINE DE | SANCTO DOMINICO SA | LVTE NEL SIGNORE. | ( ) A Piu e piu giorni sono *etc.* | *c. 4r, l. 23:* Bologna adi. XXIIII. de Decembre. | M.CCCCLXXXXIIII. | (*c. 4v:* PROLOGO IN LA Regula come uiuere | debiano le Sanctimoniale: Laquale in | scripse el Beato Hieronymo za ue | chio ad Eustochio (*sic*) & ale altre | Vergine: & distinxela in | Capituli | ( ) O AFFECTO DELA Pietosa deuoti | one e charita nostra *etc.* | *c. 49v, l. 4:* FINIS. | Finisse la utile e sancta Regula del beato Hiero | nymo cū la Epistola cōtinente la uita de Asella uer | gine uulgaregiata p Antonio Maria Visdomino: | E diligentemente Impressa in Bologna p lo accura | tissimo impressore Caligula de Bazalerii Citadino | Bolognese regnante lo Illustrio Signore Meser | Ioanne Secondo de Bentiuogli auctore e Conserua | tore de la pace e Concordia: a di XXVIII de Martio. | M.CCCC.LXXXXVIII. | *Segue la marca dello stampatore colle iniziali K. L.* ||

cc. 50 (manca l'ultima) non numerate, senza richiami e registro, ma con segnature: *a-e* quaderni, *f* terno, *g* duerno. Caratteri romani, linee 25-26 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali dei capitoli da supplirsi a mano, con una minuscola per ricordo. Capipagina a stampa. I punti hanno forma di piccole stelle a quattro punte: mancano le virgole. Esemplare assai ben conservato, nonostante qualche macchia nei margini, proveniente dalla biblioteca del Collegio dei Gesuiti di Piacenza, come rilevasi dal cartellino a stampa, con la segnatura a mano VI. I. 26. Legato in cartone.

HAIN, 8573 (descrizione imperfetta); REICHLING, II, 188.

299. (H'. II. 24-26). **Hieronymus, S.,** Episc. Stridonensis: Commentaria in Biblia. Voll. I, III e IV. Venetiis, per Iohannem et Gregorium de Gregoriis, 1497-98. In-fol.

Vol. I: Vedi la descrizione dell'HAIN, *8581.

Manca il II.

Vol. III: c. 1r (*segn.* DD): ¶ INCIPIT EXPLANATIO SANCTI HIERONYMI PRAESBITERI | IN EZECHIEL PRNPHETAM (*sic*): PROLOGVS. | (F)INITIS in aesaiam decem & octo explanationum voluminibus: *etc.* | *c. 103r* (*segn.* II): ¶ INCIPIT PRAEFATIO BEATI HIERONYMI PRESBYTERI IN DANIELEM | PROPHETAM: AD PAMAGHIVM ET MARCELLAM. | *c. 122r.*: ¶ Finit explanatio Beati Hieronymi praesbyteri in Danielem prophetam. | *c. 122v bianca.* | *c. 123r* (*segn.* aa): ¶ INCIPIT PROLOGVS SANCTI HIERONYMI PRAESBYTERI IN COM- | MENTVM SVPER MATHEVM AD EVSEBIVM | *c. 162r*: ¶ Finit liber quartus cōmētariorū sancti Hie-

ronymi prae- | sbyteri in euãgelium secũdũ Matheum. | *c 162ᵛ bianca.* | *c. 163ʳ (segn.* ff.): ℂ INCIPIT PROLOGVS SANCTI HIERONYMI PRESBYTERI. | IN MARCVM EVANGELISTAM. | *c. 171ʳ (segn.)* ll): ℂ INCIPIT PRAEPHATIO SANCTI HIERONYMI IN EPISTOLAM AD GA- | LATAS Ad *(sic)* PAVLAM ET EVSTOCHIVM. | *c. 234ʳ*: ℂ Finit expositio Beati Hieronymi super epistolam | Beati Pauli ad Philemonem. |

Vol IV: c. 1ʳ bianca. | *c. 1ᵛ*: ℂ BERNARDINVS GADOLVS: BRIXIANVS: MONACHVS | CAMALDVLENSIS: PIO LECTORI. S. | (I) NVENIMVS optime lector hos tres libros super Salomonis pruerbia Hierony- | mi titulo praenotatos. *etc.* | *c. 2ʳ (segn.* ttii): ℂINCIPIT EXPOSITIO BEATI HIERONYMI PRAESBYTERI IN LIBRO | PARABOLARVM SALOMONIS. | *Fin. a c. 33ᵛ; c. 34 bianca* | *c. 35ʳ (segn.* zz): ℂ INCIPIT PROLOGVS SANCTI HIERONYMI IN LIBRVM ECCLESIASTEN. | *c. 53ᵛ, l. 61*: ℂ Explicit expositio btĩ Hieronymi pͣsbyteri sup̱ Ecclesiasten. | *c. 54ʳ* (segn. a) ℂ BERNARDINVS Gadolus brixian': monachus camaldulensis: studioso lectori. | ; *l. 36*: ℂ INCIPIT PROLOGVS SANCTI HIERONYMI PRAESBYTERI IN PSALTERIVM | IVXTA HEBRAICAM VERITATEM. QVOD TRANSTVLIT IN LATINVM. | *Segue la traduzione latina del psalterio, che finisce a c. 73ᵛ.* | *La c. 74, bianca, è stata ritagliata dal nostro esemplare.* | *c. 75ʳ (segn.* aAA 2) *circondata da un magnifico ornamento xilografico* (1): Prologus. | ℂ INCIPIT EXPOSITIO BEATI HIERONYMI | PRAESBYTERI IN PSALTERIUM, ET PRIMO | PROLOGVS EIVSDEM. | *c. 190ʳ*: ℂ Finiũt isignia haec atq; pͣclarissima Diui Hieronymi op̱a: *etc.* | *Il resto come nella descrizione dell'* HAIN. ||

Vol. I: cc. 194 senza numeri, ma con richiami e segnature. Registro: *A* quaderno; — *2-6* sesterno; *a-c* quaderni; *d* quinterno; *e* quaderno; *f* terno; *g-h* quinterni; *i* quaderno; *k* terno; *l-u* quaderni; *x-y* terni.

Vol. III: cc. 234 senza numeri, ma con richiami e segnature. Segnature: *DD-HH; DDD-EEE* quaderni; *FFF-HHH, DDDD-GGGG* terni; *HHHH* duerno; *II-LL* terni; *aa-ss* quaderni.

Vol. IV: cc. 209 senza numeri, ma con richiami e segnature. Registro: *tt* quinterno; *uu-zz* quaderni; *&&* sesterno (di 11 carte); *a* quaderno; *b-c* terni; *AAa-NNn* quaderni; *OOo* terno; *PPp* quaderno; *QQq* terno; *AA-BB* terni.

Caratteri semigotici un po' più grandi nel testo e tondi nel commento, che s'alterna col testo; 60 linee del carattere tondo per pagina piena. Iniziali xilografiche di varia forma e dimensione; capipagina in caratteri gotici più grandi, e marginali a stampa. A c. 81ᵛ del vol. I, 127ʳ e 175ʳ del vol. III e 2ʳ del IV l'iniziale xilografica contiene una figura di frate, seduta in cattedra, con la scritta DEVORAGINE. Da notarsi: le cc. 71 e 72 sono incomplete: la 72ʳ ha 50 linee e la 72ᵛ 48. A c. 2ʳ del vol. I si legge questa nota ms.: « Libraria di s.ᵗᵃ m. di piazᵃ ». Esemplare qua e là macchiato dall'umido, ma in complesso ben conservato; leg. in 3 voll. in assicelle e pelle. La leg. è però assai guasta.

HAIN, *8581 (descrizione incompiuta). Cfr. anche REICHLING, *Appendices* cit., V, 138; e LEO S. OLSCHKI, *Mon. typ.*, pag. 277, n.° 786.

300. (4B. IX. 13). **Hieronymus, S.,** Episc. Stridonensis: Flosculi ex operibus S. Hieronymi excepti; transitus eius; miracula; epistolae quaedam **S. Augustini** et **Cyrilli** de laudibus S. Hieronymi. S. l. [Mediolani], per Philippum de Lavagnia, 1475. In-4.

c. 1ʳ: ( ) Ratres carissimi nõ queo quẽ mẽ | te cõcepi ore pͣferre sermonem & | cordis letitiam *etc.* | *c. 74ᵛ; l. 15*: Explicit doctrina beati Hieronimi ex suis ope | ribus egregie dineruata et cetera. | Gratia dei. Deo Gratias Amen. | *c. 75ʳ*: Incipiunt Rubrice testamẽti Hieronimi. | *e nell'ult. linea:* Incipit Testamẽtum beati Hieronimi. | *c. 75ᵛ*: ( ) Euerẽdissimo patri Damaso Por | tuensi ep̄o. ac Xpianissio Theodro *(sic)* | senatori urbis Romane clarissimo | Eusebius' olim Hieronimi sanctis | simi discipulus. piĩ nũc uero *etc.* | *c. 117ᵛ, l. 23:* Explicit epl'a Eusebii & cetera. | *c. 118ʳ:* Incipit epistola sc̄i Augustini ep̄i doctoris exi | mii ad Cyrillũ yerosolimitanũ episcopũ de lau | dib' beati Hyeronimi doctoris eximii. | *c. 127ᵛ, l. 8:* Explicit epistola sancti augustini de laudibus | beati Hyeronimi. | *poi:* Incipit epistola Cyrilli Ierosolimitani ad beatũ | Augustinum ep̄m de miraculis beati Hyero | nimi doctoris eximii. | *c. 173ᵛ, l. 13:* Benedicamus Domino. Deo gratias. | Imp̄ssum p̱ Magistrũ Philippum de lauagnia | I.CCCC.LXXV. die XXViii. nouẽbr. Amen | *c. 173ᵛ bianca* | *c. 174ʳ: Registro, che finisce a c. 175ʳ. Poi:* Hec sunt Rubrice quaternionũ flosculor; & | transitus sancti Hyeronimi doctoris eximii & | miraculor; & quarũdam epl'arum sancti Au | gustini de laudibus sancti Hyeronimi ad Cy | rilum *(sic)* ep̄m yponensem & Cyrilii *(sic)* ad Augu | stinum. ||

cc. 175, numerate da mano antica dall'1 alla 174, senza richiami e segnature. Registro: 21 quaderni e un terno. Caratteri tondi, linee 24-25 per pagina piena. Spazi vuoti per le maiuscole, che sono state supplite a mano e colorate alternativamente in rosso e in azzurro. A c. 1 iniziale più grande fatta a mano, con inchiostro azzurro e fregi in rosso. Da notarsi: stelle piccole a quattro punte in luogo di punti e lineette trasversali per virgole. A c. 99ᵛ c'è una irregolarità tipografica: sei linee sono lasciate in bianco e si rimanda alla carta seguente con questa avvertenza stampata: *Sequitur. Si quid fuerit:* così questo fascicolo, che dovrebbe essere un terno ha solo 5 carte. In calce alla carta 1ʳ è

(1) È riprodotto nella c. 9ʳ dell'*Erodoto* stampato dagli stessi tipografi nel 1494 (HAIN, *8472), ed è descritto dal DUCA DI RIVOLI a pag. 141 della *Bibliographie des livres à figures vénitiens* (Paris, Libr. Techener, 1892).

disegnata rozzamente un'arma gentilizia. Esemplare discretamente conservato, nonostante qualche macchia d'umido nelle ultime carte, con alcune postille marginali mss., già appartenente alla biblioteca del collegio gesuitico di Piacenza, di cui conserva ancora il cartellino con la collocazione VI. I. 21. Legato in mezza pergamena.

HAIN, 8588 (descrizione imperfetta). Cfr. REICHLING, *Appendices* cit., I, 151.

301. (4A. VII. 24). **Hieronymus, S.,** Episc. Stridonensis: Vitae sanctorum patrum. Venetiis, per Octavianum Scotum Modoetiensem, 1483. In-4.

HAIN, *8599.

cc. 249 (nel nostro esemplare mancano la 1ª, che doveva esser bianca, e l'ultima, che conteneva il registro), di cui le prime 6 non numerate, le altre segnate con numeri romani progressivamente da I a CCXLIII. Senza richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *a-z*, *7*, *ɔ*, *ꝶ*, *A-F*, tutti quaderni, tranne *F* che è duerno (*a* nel nostro esemplare è di 6 carte). Caratteri gotici, a due colonne, linee 46-47 per colonna piena. A. c. 7ʳ (segn. b) grande iniziale azzurra, con fregi rossi, che occupa 17 linee; le iniziali di ogni capitolo, fatte pure a mano, sono di forma onciale e colorite alternativamente in turchino e in rosso. Capipagina a stampa, in caratteri più grandi, come le prime parole di ciascun capitolo. A c. 240ʳ (num. ccxxxiiij), linee 34: Finit quarta pricipalis pars hui' opis: | sequitur opusculum pro conclusione | annexum de virtutum laude et effectu I | titulatum. Incipiunt capitula subseq̃n | tis opusculi. || A c. 1ʳ (segnata a 2) si legge in calce quest'annotazione ms.: « Biblioteca s. sabini Plac. » Esemplare discretamente conservato, tranne nei primi fogli, che sono un po' sciupati nei margini. Legato in cartone.

302. (HH. IX. 12 (1)). **Hieronymus, S.,** Episc. Stridonensis: Vita e transito in volgare. Venezia, per Manfredo di Monteferrato (de Bonellis), 1498. In-4.

c. 1ʳ, circondata da un magnifico fregio xilografico: ¶ INCOMENZA LA VTILISSIMA OPERA CHIA | MATA TRANSITO DI SANCTO HIERONI- | MO DOCTORE EXCELLENTISSIMO ET PRI | MO DE LA SVA SANCTISSIMA VITA | COMINZIA IL PROEMIO | (A) VEGNA Non me du | bito a molto a molte p | sone essere manifesto | il loco doue nascete (*sic*) | Hieronymo: *etc.* | *c. 51ʳ, col. 2:* FINIS.·. | *c. 51ᵛ, col. 1:* ¶ Incumincia la tauola del utillis (*sic*) | simo libro chiamato. Transito di | sancto Hieronymo. | *c. 52ʳ, col. 2:* FINIS. | ¶ Stampata in Venetia per me | manfredo di Monteferrato | di Sustreuo di Bonello | Del. M. CCCC. | LXXXXVIII. | Adi xxiii. Del | Mese di fe | braro. | *c. 52ᵛ contiene una xilografia rappresentante Cristo in croce e ai piedi la Vergine e S. Giovanni.* ||

cc. 52 senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a-h* tutti quaderni, tranne l'ultimo che è duerno. Caratteri tondi, a due colonne, linee 38 per colonna piena. Piccole iniziali semplici, di forma onciale, incise in legno, in nero: a c. 1ʳ due iniziali più grandi su fondo nero con fregi, e una piccola xilografia, che rappresenta S. Girolamo inginocchiato, e dinanzi a lui un leone, pure in ginocchio. Un'altra xilografia è a c. 52ᵛ. Da notarsi la mancanza di virgole e l'uso di stellette a quattro punte in luogo di punti. In un foglio di guardia si legge questa nota ms.: « Ascriptus Coll.º Placentino Soc. | Jesu ex dono Caroli Anguisolae ». Esemplare assai ben conservato; leg. in cartone con *la Vita di S. Caterina da Siena* di NICOLÒ BURGESI (Venezia, per Albertino Vercellese, 1501).

Manca all'HAIN. Cfr. LEO S. OLSCKI, *Mon. typ.*, pag. 378, nº 1088, che a pag. 379 riproduce il fregio xilografico, che inquadra la c. 1ʳ di quest'edizione e della *Cronica vulgare* di G. SOMMARIVA stampata dallo stesso tipografo nel 1496 (HAIN, 14887).

303. (E'. III. 21). **Holkot, Robertus,** Ord. Praedic.: Opus super sapientiam Salomonis. Basileae, s. n. typ., 1489. In-fol.

HAIN, *8758.

cc. 224 (l'ultima è bianca) senza numeri, richiami e registro. Segnature: *A* quaderno; *B* terno; *a-o* quaderni e terni alternati; *p* quaderno; *q-y* di nuovo quaderni e terni alternati; *A-B* terni; *C-F* quaderni e terni alternati; *G-H* terni; *I* quaderno. Caratteri gotici, a due colonne, linee 58 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo, che nel nostro esemplare sono eseguite a mano con inchiostro rosso. Capipagina in caratteri più grandi e lettere maiuscole marginali a stampa. I punti hanno la forma di stellette quadrangolari; mancano affattto le virgole. Nel *recto* della c. 1 sotto il titolo si legge questa nota ms.: « Joãnis Wilderich sacerdotis »; e la c. 224ʳ, ch'era bianca, è stata tutta scritta da una mano antica in tedesco. Esemplare discretamente conservato, con alcune postille marginali mss. del sec. XV; leg. in tutta pergamena e assi.

304. (T. IV. 20). **Horatius Flaccus, Quintus:** Opera cum commentariis Acronis, Porphyrionis, Landini et Mancinelli. Venetiis, s. n. t. [per Benedictum Fontana], 1498. In-fol.

c. 1ʳ (segn. a e num. I, dopo 6 linee di commento: Prima Ode Mono= | colon ad Mecoenatē | (M. *xilogr.*) ECAENAS atauis | edite regibus. | O & ꝑsidium: & dul | ce decus *etc.* | *c. 258ʳ (segn.* Gii e *n.* CCLVII *per* CCLVIII): LAVS

DEO | ¶ Horatii Flacci poetae opera: Venetiis Impressa: Anno salutis. M. ccccxcviii. die. xiii. Julii | *c. 258*ᵛ: Tabula, Vocū ac rerum Index. | (*4 coll.*); *c. 261*ʳ: Finis Tabulae | *c. 261*ᵛ: Registrum | (*5 coll.*); *c. 262 manca.* ||

cc. 262 segnate (eccetto le ultime 4) con numeri romani progressivi da I a CCLVII (per CCLVIII), senza richiami, ma con segnature; *a-z*, &, ɔ, ℞, *A-F* quaderni; *G* terno. Caratteri tondi di due grandezze, la maggiore per il testo, l'altra per il commento che circonda il testo da tre lati; linee 63-64 del carattere più piccolo per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo; capipagina e marginali a stampa. Nel *recto* della c. *1* c'è una magnifica iniziale xilografica su fondo nero con fregi, che occupa 12 linee del carattere più piccolo. I punti hanno la forma di piccole stelle a quattro punte; mancano le virgole. In un foglio di guardia si legge quest'annotazione ms.: « Hic liber est mei Domini Sigismondi de Pollitijs Placentini ». Esemplare discretamente conservato; la cui legatura è rivestita esternamente con un foglio di codice membranaceo del sec. XII contenente un commento biblico.

Manca all'Hain. Panzer, 445, n° 2421; Graesse, III, 348; Brunet, III, 310.

305. (C'. III. 33). **Hugo de S. Caro,** Ord. Praedic., Cardin.: Postilla super Psalterium. Venetiis, per Iohannem et Gregorium de Gregoriis, 1496. In-fol.

Hain. *8972.

cc. 406 (manca l'ultima), delle quali 16 senza numeri e le altre numerate con cifre arabiche progressive da 1 a 389. Senza richiami, ma con segnature e registro. Segnature: le prime 4 carte sono senza segnatura; poi: *BB-CC* terni; *a-z*, 7, ɔ, *A-X* quaderni; *Y* terno; *Z* quaderno. Caratteri gotici, a 2 colonne, linee 70-71 per colonna piena. Iniziali xilografiche bianche, con fregi, su fondo nero: le due più grandi occupano una 15 e l'altra 13 linee; le piccole da 4 a 5 linee. Capipagina e marginali a stampa. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. Al nostro esemplare sono state aggiunte due carte in principio, nella prima delle quali è stato scritto in caratteri gotici questo titolo: « Commentaria | Seu Explicatiões | in Psalmos | Alexandri de Ales. »; e l'altra contiene un indice alfabetico dei psalmi. In calce alla c. 1ʳ si legge questa nota ms.: « Guid.ˢ Anto. palastrelli (*sic*) ». Esemplare ben conservato; leg. in tutta pergamena.

306. (D'. V. 4). **Hungaria, Michael de:** Sermones dominicales perutiles, alias Biga Salutis nuncupati, a quodam fratre Hungaro O. M. comportati. Hagenoae, per Henricum Gran, 1499. In-4.

Hain, *9053.

cc. 438 senza numeri, richiami e registro. Segnature: *1-4*; *a-z*, *A-Z*, *aa-hh* tutti quaderni, tranne l'ultimo che è terno. Caratteri semigotici, a 2 colonne, linee 44 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo. Capipagina a stampa in caratteri più grandi. Esemplare un po' sciupato dall'umido in principio e in fondo, con molte postille marginali mss.; leg. in pergamena.

Ianua, Iohannes de: v. **Balbus, Iohannes de.**

307. (B.' V. 50 (1)). **Imitatio Christi,** nomine **Iohannis Gerson.** Venetiis, per Bernardinum Benalium, 1486. In-4.

Hain, *9089.

cc. 50 senza numeri, richiami e registro. Segnature: 2 cc. senza segnatura, poi *a-f* quaderni. Caratteri gotici a 2 colonne, linee 39-40 per colonna piena. Capipagina a stampa, tranne nelle prime 2 cc., in caratteri gotici più grossi. Iniziali xilografiche, bianche su fondo nero in principio di ogni libro; le iniziali dei capitoli, pure incise in legno, sono semplici e di forma onciale. Da notarsi: l'uso di stellette quadrangolari in luogo di punti, e la mancanza di virgole. Esemplare ben conservato; legato in tutta pergamena insieme col n.° 20.

308. (4B. IX. 15 (5)). **Innocentius VIII,** Pont. Max.: Bulla excomunicationis contra haereticos. S. n. t. [Romae, per Eucharium Silber, 1485 ?]. In-4.

*c. 1*ʳ: ¶ INNOCENTIVS Episcopus seruus seruo | rum dei. Ad perpetuā rei memoriā. Consueue- | runt Romani pōtifices predecessores nostri ad | retinendum puritatē religiōis xpiane *etc.* | *c. 4*ᵛ, *l. 12*: Da- | tum Romae apud sanctum Petrū: Anno incar | nationis dominicae. M. CCCC. LXXXV. decimo Kal. | Aprilis Pontificatus nostri Anno secundo. ||

cc. 4 senza numeri, richiami e segnature. Caratteri tondi, linee 27 per pagina piena. Da notarsi i punti, che hanno la forma di piccole stelle a quattro punte. Esemplare ben conservato, rilegato coi n.ⁱ 12, 13 e 209.

Ignoto all'Hain. Cfr. Reichling, *Appendices*, II, pag. 54, n.° 570.

309. (R. X. 13). **Iohannes Abbas** Vincellensis: Sermones Vade-mecum. S. n. t. In-4.

Hain, *9432.

cc. 230 senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a-b* quaderni; *c-f* terni; *g* quad.; *i-m* terni: *n-s* quad..

t-y terni; *z*, *7* quad.; *ɔ*, *A-C* terni; *D-G* quad.; *H* terno. Caratteri gotici, linee 41 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali; capipagina a stampa in caratteri gotici più grossi come il titolo dei capitoli. A c. 2r si legge questa nota ms.: « Libraria di s.ta m.a di piaz.a ». Esemplare ben conservato; leg. in pergamena.

310. (X. IV. 20). **Iordanus Nemorarius:** Arithmetica et alii tractatus. Parisiis, per Iohannem Higman et Wolfgangum Hopyl, 1496. In-fol.

c. 1r: In hoc opere contenta. | Arithmetica decem libris demonstrata | Musica libris demonstrata quattuor | Epitome I libros arithmeticos diui Seuerini Boetij | Rithmimachie ludus q̃ ꝛ pugna nūeroꝝ Appellaī | ; *quindi più giù:* G. Gonterius Cabilonensis: in | laudē Arithmetices ꝛ Musices. | (9 *distici*); *c. 1v:* Noua ɔmentatio in Iordanū per Iacobum fabrū stapulēsem laborita | ad clarissimum virum Joannem de Ganay presidentem parisiensem | (28 *linee*); *dopo:* Argumentum decem librorum Iordani. | *c. 2r* (*segn.* a 2): ¶ Iordani Nemorarij Clarissimi viri Elementa Arithmetica; cū demōstratiōibus | Iacobi Fabri Stapulensis: ad Ioannē de Ganay Senatorē Parisiensem. | (v) Nitas est rei per se discretio. Numerus est quātitas discretorum *etc.* | *62v*: ¶ Quarti elementorum Musices Iacobi Stapulensis finis. | *c. 63r bianca.* | *c. 63v:* ¶ Iacobus Faber Stapulēsis Magnifico dño: Ioanni Stephano | Ferrerio designato Episcopo Uersellensi studiorum amantissimo. | (h) Is diebus metallicis formulis Arithmetices pariter atqꝫ Musices *etc.* | (25 *linee*); *c. 64r*: ¶ Iacobi Fabri Stapulensis Epitome in duos libros Aritmeticos | diui Seuerini Boecij ad Magnificum dñm: Ioannem Stephanum | Ferrerium Versellensem. | (i) Nter disciplinas mathematicas quibus neglectis omnis obscuratur | disciplina: *etc.* | *c. 70v*: ¶ Epitome librorum Arithmeticorum Boetij finis. | *poi*: ¶ Iacobus Stapulensis Bernardo Uencario | doctori medico numerorum amatori. | *c. 71r*: Bathillus · Alcmeon · Brontinus. | (o) Alchmeon q̃ tempestiuus ades. Alc. quid hoc o adolescētes. *etc.* | *c. 72v, dopo 19 linee*: Rithmimachie Finis. | ¶ Has duas Quadriuij partes et artium liberalium precipuas atqꝫ duces cum quibusdam āmini- | cularijs adiectis: curarunt vna formulis emendatissime mandari ad studiorum vtilitatem Ioannes | Higmanus. | et Volgangus (*sic*) Hopilius suis grauissimis laboribus ꝛ impensis Parhisij Anno salutis | domini: qui oīa in numero atqꝫ harmonia formauit 1496 absolutūqꝫ reddiderunt eodem anno: die | vicesima secunda Iulij suos labores vbicunqꝫ valebunt semper studiosis deuouentes. Et idem quoqꝫ | facit Dauid Lauxius Brytannus Edinburgensis: vbiqꝫ ex archetypo diligens operis recognitor. | *quindi*: Registrum presentis operis. || (2 *coll.*).

cc. 72 senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *a-i* quaderni. Caratteri gotici, di due grandezze, linee 51 del carattere più grande per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali; capipagina a stampa e figure sui margini esterni e alcune nel testo. I punti hanno la forma di stellette quadrangolari, e le virgole, di lineette verticali. Esemplare ben conservato, già appartenente alla biblioteca di S. Giovanni in Canale di Piacenza; leg. in pergamena con le seguenti stampe cinquecentine: 1. *Epitome in libros Arithmeticos Seuerini Boetii* etc. di IACOPUS FABER (Parisiis, Henricus Stephanus, 1510); 2. *Astronomicus theoricus corporum coelestium* dello stesso (Parisiis, Wolfgangus Hopyl et Henricus Stephanus, 1503); 3. *Urbis Romae topographia* di BARTHOL. MARLIANO (Roma, 1544).

Manca all'HAIN. Cfr. PANZER, II, 312; GRAESSE, III, 478; BRUNET, III, 566.

311. (6M. III. 11). **Iosephus, Flavius:** Opera. Venetiis, per Raynaldum de Novimagio, 1481. In-fol.

Pars I: *c. 1 bianca manca* | *c. 2r* (*segn.* a 2.): Prologus. | Iosephi iudei historiagraphi viri clarissimi prologus in libros antiquitatuꝫ vigīti | īcipit feliciter: ꝛ de greco in latinum traductos per venerabilem presbyterum Ruf- | finū Aquiliensem virum doctissimum. || (h)Istoriā conscribere disponētibus nō vnam *etc.* | *c. 2v, l. 43*: Capitula in libꝛꝫ pmū incipiūt. | *c. 3r, l. 1*: Iosephi antiquitatis iudaice liber primus incipit feliciter. | ( )N principio creauit deus celum ꝛ terram: sed *etc.* | *c. 231v, l. 25*: Impssū Uenetiis ꝑ Rainaldū de nouimagio. Anno dñi. M. CCCC. (*sic*) decīo die maij. | *Segue*: Uita Iosephi. | Hieronym' squarzafic' alexādrin'. Raynaldo de nouimaio impssorie artis. op. s. || ( ) U'm e grecia ī Italiā traiecissē: iosephiqꝫ libros *etc.* | *Fin. a c. 232r, l. 20. Segue il Registro.* | *c. 232v bianca* ||.

Pars II: *c. 1 è bianca* | *c. 2r* (*segn.* a 2): Prologus. | Iosephi Mathathie Filij Hebrei genere sacerdotis ex Hierosolimis de bello | iudaico in libros septem plogus ꝑ Ruffinū aquilensem traductos. | (q)Uoniam bellum quod cum Romanis gessere *etc.* | *c. 3r* (*segn.* a 3), *l. 19*: Ruffini aquilensis traductio in Iosephum historiagraphū clarissimum de bello | Iudaico. Liber primus. | ( ) Um potentes Iudeorum inter se *etc.* | *c. 103r, l. 18*: De bello Iudaico explicit feliciter Iosephi Mathathie filij hebrei genere sacer | dotis ex hierosolymis de antiquitate iudeorum contra Appionem grāmaticum ale- | xandrinum | ( )Ufficienter vt arbitrer ꝛ per libros antiquitatū *etc.* | *c. 111r, l. 34*: Phlauij Iosephi de antiquitate iude- | orum ad Epaphroditum. Liber. II. | (p) Riori quidem volumine charissime mihi *etc.* | *c. 119v, l. 29*: Impressum in inclyta ciuitate Uenetiarum per magistrum Raynaldum de | Nouimagio almanū. Anno salutis. M.cccc.lxxxi. Ultima die. Martij. | *Segue il Registro* (*4 colonne*) | *c. 120, bianca, manca.* ||

P. I: cc. 232 (manca la prima), senza numeri e richiami, ma con segnature. Registro: *a-b* quinterni, *c-m* quaderni; *n-o* quinterni; *p-s*, *ꝛ*, *ɔ* quaderni. Caratteri gotici, con molte abbreviature, linee 48 per pagina. Spazi vuoti per le iniziali, che al principio d'ogni capitolo sono supplite a mano e colorite in rosso o in azzurro. Capipagina a stampa: i punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole.

P. II: cc. 120, senza numeri e richiami, ma con registro e segnature. Registro: *a* quinterno; *b-o* quaderni; *p* terno. Caratteri gotici, con molte abbreviature, linee 48 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali, che sono supplite a mano in rosso o in azzurro: in principio di ogni libro sono più grandi; quelle dei singoli capitoli, più piccole. Capipagina a stampa fino alla c. 102r. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano affatto le virgole.

A c. 2r della I parte, sotto il titolo si legge questa nota ms.: « loci s.cte Mariae de Cap.a Placentiae », che è ripetuta nel margine inferiore. Nello spazio lasciato in bianco per l'iniziale del prologo c'è il bollo della medesima chiesa, e internamente, nella legatura, è incollato il cartellino a stampa della biblioteca del convento. Esemplare discretamente conservato, qua e là macchiato dall'umido, che ha specialmente danneggiato le ultime carte della p. I e le prime della II. Legato in tutta pergamena insieme con le *Historiae indicae* dell'ediz. di Basilea, (Enrico Pietro, 1561) e con un libro ebraico.

HAIN, 9453 (descriz. imperf.); PENNINO, *Catalogo ragionato di libri di prima stampa e delle edizioni aldine e rare esistenti della Bibl. Nazionale di Palermo*, Palermo, Lao, 1875, vol. I, pagg. 308-9; REICHLING, *Appendices*, II, pag. 198 (descrive l'esemplare palermitano); L. FERRARI, *Gli incunaboli della R. Bibl. Univ. di Pisa*. n.° 49 (in *La Bibliofilia*, VI, pag. 45-6).

312. (B. VII. 30). **Isidorus,** Episcop. Hispalensis: Etymologiarum libri XX et de summo bono libri III. Venetiis, per Petrum Löslein de Langenzenn, 1483. In-fol. picc.

HAIN, *9279; LEO S. OLSCHKI, *Mon. typ.*, pag. 305, n°. 873.

cc. 136 (al nostro esemplare mancano la 1 bianca e la 21, 22 (num. 20 e 21) e la 40 (n.° 39)) delle quali 7 senza numeri, le altre segnate con numeri arabici progressivi da 1 a 101, e di nuovo da 1 a 28; senza richiami e registro. Segnature: *a-h* quinterni; *i* sesterno; *k*, *A-B* quinterni; *C* quaderno. Caratteri gotici, a due colonne, linee 58 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo; capipagina a stampa in caratteri piú grossi. I punti hanno la forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. A c. 49v c'è una grande incisione in legno, rappresentante un albero genealogico. Nel nostro esemplare le due *tavole* sono in principio del volume, invece che in fine di ciascuna parte, come in quello descritto dall'HAIN. Nella parte interna della legatura è incollato l'*ex-libris* del Collegio dei Teologi di Piacenza. Esemplare assai ben conservato; leg. elegantemente in pelle.

(Continua). RAIMONDO SALARIS.

BIBLIOGRAFIA DELL'ARIA

Saggio di un repertorio bibliografico italiano di Meteorologia e di Magnetismo Terrestre.

(Continuazione vedi la *Bibliofilia*, anno XVII, pag. 442).

BALBI GASPARE gioielliere veneziano; uno dei piú illustri viaggiatori del secolo XVI.

Viaggiò dal 1579 al 1588 nella Siria, nella Persia e nell'India orientale (Pegú). Sua biografia e bibliografia in: AMAT DI S. FILIPPO P., *Biografia dei viaggiatori italiani colla bibliografia delle loro opere*. Edizione seconda. Roma, [Tip. Romana], 1882, pagg. 324-336 (in-8); — Id. *Bibliografia dei viaggiatori italiani*. Roma, coi tipi del Salviucci, 1874, pagg. 59-60 (in-8); — Id. *Gli illustri viaggiatori italiani*. Roma, Stabilimento tipografico dell'*Opinione*, 1885, pagg. 207-216 (in-8). — Di lui parlano: MAZZUCHELLI GIAN MARIA, *Gli scrittori d'Italia*. Brescia, Bossini, 1753-1763, II, pag. 81; — TIRABOSCHI GIROLAMO, *Storia della letteratura italiana*. Milano, 1822-26, Soc. Tip. de' Classici Italiani, to. V; — ZURLA PLACIDO, *Di Marco Polo e degli altri viaggiatori veneziani più illustri*. Venezia, co' tipi Picottiani, MDCCCXVIII, vol. II, pagg. 258-264.

1. Viaggio dell'Indie orientali di Gaspare Balbi gioielliere Venetiano,

nel quale si contiene quanto egli in detto viaggio ha veduto dal 1579 fino al 1588. — In Venetia MDXC appresso Camillo Borgominieri.

In-8 picc. di pagg. (32) + cc. 159 + cc. (23). Edizione rara. Scrive il Mazzuchelli che nella biblioteca di Nicolò Einsio serbavasi un esemplare del Balbi con annotazioni a penna di Giuseppe Scaligero. Di quest'opera del B. abbiam pure un'ediz. di Venezia, 1600, in-8. Ha un interessante capitolo finale sul regime dei monsoni, ad uso di coloro che intendono recarsi per mare alle Indie. (R. Almagià). Questo *Viaggio* venne inserito nelle piú pregiate collezioni di viaggi francesi, inglesi e tedesche. Trovasi inserito nella parte VII della celebre e rara raccolta dei così detti *Piccoli Viaggi* dei de Bry, nelle due edizioni latina e tedesca: « Indiae Orientalis pars septima. Navigationes duas, primam trium annorum a Georgio Spilbergio trium navium profectae anno 1601 ex Selandia in Indiam orientalem susceptam; alteram novem annorum a Gasparo Balby Gemmario Veneto anno 1579 ex Alepo Babyloniam versus et inde porro ad regnum Pegú usque continuatam, continens. Omnium quae illi quidem ad annum 1604, huic vero ad annum 1588 usque acciderunt, commemoratione; Regum item, locorum, populorum rituumque variorum descriptione addita; auctore M. Gotardo Dantiscano. Omnia elegantissimis in aes incisis iconibus illustrata et in lucem emissa a Joanne-Theodoro et Joanne-Israële de Bry, fratribus germanis ». Francofurti, typis Wolffgangi Richtori, anno 1606, in-fol. di cc. 1 (lettera dedicatoria a Giovanni Swichard, arcivescovo di Magonza) + pagg, 126, con 22 tav.; titolo stampato su frontispizio inciso. La traduz. latina del *Viaggio* del B. comincia a pag. 43. « Siebender Theil der Orientalischen Indien, darinnen zwo unterschiedliche Schiffarten begrieffen Erstlich Eine Dreyjährige Reyse Georgii von Spielbergen Admiral uber drey Schiffe, welche An. 1601 ausz Seelandt nach den Orientalischen Indien abgefahren.... wie dann auch die mächtige Königreich Matecola und Candy.... beschrieben. Zum andern ein Neunjährige Reyse eines Venetianischen Jubilirers, Casparus Balby genannt, von 1579 bijz in 1588 begegnet.... an Tag gegeben, durch Johann-Theodor und Johann-Jsrael de Bry, Gebrüder ». Getruckt zu Frankfort am Mayn, durch Matthias Beckern im Jahr 1605, in-fol. di cc. 2 (dedica al Ser.mo Maurizio) + c. 1 (avviso al lettore) + pagg. 1-52 + cc. 2 (registro) + pp. 1-134 (altro testo, mal impaginato) + c. 1 (registro) con titolo stampato su frontispizio inciso e 22 tav. inc. Un compendio del suo *Viaggio* è inserito nell'opera: « Voyages faits de Perse aux Indes orientales par M. Albert de Mandelslô, mis en ordre et publiés par Adam Olearius, et traduits en françois par Abraham de Wicquefort » Amsterdam, 1727 (2 vol. in-fol. con fig.).

BALBI GIUSEPPE, da Vicenza, 1867, impiegato del Municipio di Vicenza dal 1898.

Cfr. RUMOR, I, pag. 48.

1. Les détonations contra la grêle.

Nel « Bull. de la Soc. Astron. de France ». Parigi, giugno 1899.

2. Le predizioni meteorologiche.

In « La Scienza per tutti ». Milano, anno XVI, n.° 16, 15 settembre 1909, pag. 3 della copertina.

BALBI PAOLO BATTISTA, da Bologna, 1693-1772, filosofo fisico e medico.

Nato a 17 febbraio 1693. Discepolo di Eustachio Manfredi, si laureò in filosofia e medicina nell' Univ. di Bologna, nella quale fu poi eletto pubblico lettore di Medicina e aggregato ai due collegi di filosofia e medicina. Ebbe pure la cattedra di anatomia e fu coadiutore di Domenico Gusmanno Galeazzi prof. di fisica. Fu membro dell' Istituto di Bologna. Si dilettò anche di poesia (Mazzuchelli). Morì il 7 dicembre 1772. Cfr.: POGGENDORFF, I, 92; — FANTUZZI G., *Notizie degli scrittori bolognesi*. Bologna, 1781-90; — ADELUNG J. C., *Fortsetzung und Ergänzungen zu C. G. Jöcher's Allgem. Gelehrten-Lexicon*. Leipzig, 1784-87 e Delmenhorst und Bremen, 1810-19; — MAZZUCHELLI G. M. *Gli scrittori d'Italia*. Brescia CI IↃCCLVIII G. B. Bossini, vol. II, parte I, pagg. 88-89; *Elogio di P. B. B.* in « Elogi d' illustri bolognesi » di FERD. BELVISI. Parma, 1791, pagg. 71-108, con ritr. (in-4); — MEDICI MICHELE, *Elogio di P. B. B.* in « Mem. Accad. Scienze ». Bologna, vol. IV, pagg. 365-89, con ritr., e a parte: Bologna, tipi a S. Tommaso d'Aquino, 1853, in-4, pagg. 27 con ritr.

1. Descriptio ignei globi per aëra improviso excurrentis.

In « Comment. Bonon. », to. I, pag. 285.

2. De inaequalitatibus, quae in Torricellianis barometris observatae sunt, a vi tuborum repellente ortis.

Ib. to. II, parte I. *Com.* pag. 353.

3. De experimentis an hydrargyrum aere intromisso descendat in tubum levius quam antea.

Ib. to. II, parte I, *Com.* pag. 420.

BALBI VITTORIO, assistente del R. Osservatorio di Torino.

1. Osservazioni meteorologiche fatte nell'anno 1898 all'Osservatorio della R. Università di Torino.... (Accademia Reale delle Scienze di Torino, anno 1898-99). — Torino, Carlo Clausen edit. [Stab. tip. Vincenzo Bona], 1899.

In-8, pagg. 53. Estr. dagli « Atti della R. Accad. d. sc. di Torino », vol. XXXIV, adunanza del 26 marzo, 1899.

2. Le condizioni climatiche di Torino durante l'anno 1901.

In « Atti della R. Accademia delle scienze di Torino », vol. XXXVII, (1901-02), pagg. 221-249, 347-75 e a parte: Torino, Carlo Clausen edit. [tip. Vincenzo Bona], 1902, (in-8).

3. Osservazioni meteorologiche del 1912 fatte nel r. osservatorio di Catania.... — Catania, tip. di C. Galatola, 1913.

In-4 di pagg. 11. Estr. dal « Boll. d. Acc. Gion. ». In collaborazione di M. Di Bella.

BALBIANI ANTONIO.

1.1. Vendrogno in Valsassina, stazione climatica: cenni descrittivi. — Milano, Gerosa, 1883.

In-32, pagg. 13.

1.2. Id. Milano, tip. fratelli Bietti e G. Minacca, 1886.

In-24, pagg. 16.

BALBIS GIO. BATT. nato a Moretta (Saluzzo) 17 novembre, 1765, morto a Torino 13 febbraio, 1831.

Medico e botanico insigne; Prof. di botanica nelle Univ. di Torino e di Lione. A lui è dedicato il genere *Balbisia* Cav. et D. C. Suoi ritratti: medaglione marmoreo all'Orto botanico di Torino; litografia in data 1830. Di lui scrissero: GRONGNIER, *Discours dans l'Académie de Lyon* (1831); BURNAT, in « Bulletin de la Société Botanique de France », 1883, pag. CX; — GÉRARD, *La botanique à Lyon*. Lyon, 1896, pagg. 42-45; — DE CANDOLLE, *Notice nécrologique sur G. B. Balbis*, in « Bibliothèque Universelle ». Genève, XLVI, 1831, pag. 214; — COLLA LUIGI, *Elogio storico dell'accademico professore Giovanni Battista Balbis*. In « Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino », vol. XXXVI (1833). Torino, Stamp. Reale, parte I, pag. XXVII-LIX (con la lista delle opere del B.); — DE ROLANDIS: Necrologia: Professore G. B. Balbis. In « Antologia ». Firenze, anno XI, vol. XLI, n. 122 (n. 2 del 2º Decennio), febbraio, 1831, pagg. 156-158. (Estr. dal n. 14 del « Repertorio medico-chirurgico del Piemonte »).

1. Il riso secco non prova bene nel nostro clima.

In « Calendario georgico », vol. XV, anno XIII e XIV (1805), pag. 35. Torino, Stamperia Dipartimentale, (in-18).

BALBO co. PROSPERO, da Chieri (Torino), 1762-1837, famoso storico e politico.

Fu segretario perpetuo della R. Accademia delle scienze di Torino. Sua biografia ed elenco dei suoi scritti editi ed inediti in « Il primo secolo della R. Accademia delle Scienze di Torino »: Notizie storiche e bibliografiche (1783-1883). Torino, Stamp. Reale di G. B. Paravia e C. M.DCCC.LXXX.III », pagg. 111-115; — MANNO ANTONIO, *L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di storia patria di Torino*. Torino, F.lli Bocca [Stamp. Reale di G. B. Paravia e Comp.] MDCCCLXXXIV, pagg. 145-49; — SCLOPIS FEDERIGO, *Notizie della vita del conte P. B.* (21 dicembre 1873). In « Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino », vol. IX (1874). Torino, Stamp. Reale, pag. 120-158, ed estratto: Torino, Paravia, 1874, in-8, pagg. 42; — MANNO GIUSEPPE, *Note sarde e ricordi*. Torino, 1868, pagg. 275-284; — « Archivio storico ital. ». Firenze, serie III, vol. XVIII, pag. 407; — BROFFERIO ANGELO, *I miei tempi*, XI, pagg. 81, 202; XIII, pagg. 26, 28, 30, 32; « Biogr. génér. Hoefer », IV, pagg. 228, ecc.; « Ateneo religioso ». Torino, 1871, III, pagg. 101, 108, 165, 180; — *Biografie degli italiani viventi*. Lugano, 1818, I, pag. 30; — VALLAURI TOM., *Storia delle università del Piemonte*. Torino, 1846, I, pag. XII; GIORDANI PIETRO, *Opere*, IV, pag. 320; — SALUZZO CESARE, *Di T. Valperga*

Caluso. Torino, 1815, pagg. XXI sgg.; — SCLOPIS DI SALERANO co. FEDERIGO, *Prospero Balbo* [Biografia], in DE TIPALDO, *Biographie del secolo XVIII*. Venezia, 1834 sgg., vol. VI, pag. 71; POGGENDORFF, I, 91; *Biografie universelle, ancienne et moderne, par une société de gens de lettres*. Nouv. édit., Paris, 1843-62; — CIBRARIO co. LUIGI, *Notizie biografiche del Conte P. B.* [senza note tip., ma Torino, 1821], in-8, pagg. XIV; giungono al 18 dicembre, 1821. Altra edizione: Torino, 1837, tip. Favale, in-8, pagg. 24. Estr. della « Gazzetta Piemontese », n. 7. Inserite poi tra le « Epigrafi latine ed italiane », con alcune Necrologie dello stesso Cibrario. Firenze-Torino, Tip. Eredi Botta, 1867, pag. 107; — PIETRA cav. FRANC. SAVERIO, *Conferendosi nella Reale Università di Torino la laurea* in ambe leggi all' ill. sig. conte Prospero Balbo di Castelgentile, patrizio di Chieri, cavaliere dell'Ordine militare dei SS. Maurizio e Lazzaro li 25 aprile, 1780. Poesie. In Vercelli, presso Giuseppe Panialis, in-4, pagg. 16; BAUDISSON I. M., *Orationes pro comite Prospero Balbo cheriensi*. Torino, 1779 [-1780]; *Nelle nozze della signora Enrichetta Taparelli di Lagnasco col signor D. Prospero Balbo cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro, conte di Castelgentile, Celle, Revigliasco....* Torino, MDCCLXXXIX, presso G. M. Briolo, in-8 di cc. (4); — ARNAUD CARLO MARCO, *A S. E. il sig. conte Don Prospero Balbo di Vinadio....* ricorrendo il faustissimo natalizio giorno nel II di Luglio MDCCCXXVII.... Torino, 1827, tip. della Vedova Ghiringhello e Comp., in-8, pagg. 13; *In morte del conte Prospero Balbo*, canzone di DIODATA SALUZZO ROERO. Torino, tip. Chirio e Mina MDCCCXXXVII, in-8, pagg. 9; *Epigrafia*: *Al conte Prospero Balbo*, in « Annotatore Piemontese ». Torino, luglio-agosto, 1837; — CIBRARIO co. LUIGI, *Il Conte Prospero Balbo*, in « Biografia iconografica », Torino, 1845. Suo ritr. in uniforme di Cav. della SS. Annunziata: disegnato da G. V. Priaz nel 1821, litografato da Giuliano, presso Doyen, nel 1846. Medaglia di mm. 84, incisa da Ferrari: al *recto* il busto a destra del B. e la scritta « Prosperus. Balbus »; nel *verso* Minerva seduta, e le parole « Publicam. Rem. Et Literas. Auxit. MDCCCXXXVII ».

1. Lettere di B. Franklin a C. Beccaria volgarizzate dal co. ecc.

A pag. 145 segg. delle *Memorie istoriche* di G. B. Beccaria scritte dall' Eandi, 1783. Sono 6 lettere: Londra 29 maggio 1766; Londra sett. 1768; Londra 11 ag. 1773; Londra 25 maggio 1774-75; Passy 19 nov. 1779; Passy 19 febbr. 1781. Il Balbo fu amico e mecenate del celebre Beccaria.

2.1 Essais d'arithmétique politique.

I. Sur la mortalité extraordinaire de l'an 1789 à Turin.

II. Sur l'ordre de la mortalité dans les différentes saisons.

In « Mémoires de l'Académie Royale des sciences ». Années MDCCXC-XCI. A Turin, 1793 [senza tip.], parte I, pagg. 343-390, (in-4). Tradotto poi in italiano:

2.2 Saggi di aritmetica politica e di pubblica economia. — Torino, Stamperia Reale, 1829.

In-4, pagg. 94.

3. Discorso intorno alla fertilità del Piemonte, scritto in agosto del MDCCCIII. letto all'Accademia il XVI di febbraio MDCCCIV.

In « Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino », vol. XXIV (1820).

Torino, Stamp. Reale, parte II, pagg. 53-102, ed estratto: Torino, Stamp. Reale, 1819, in-4, pagg. 48.

4. Opere varie, pubblicate dal n. u. Luigi Cibrario. Volume primo [ed unico]. — Torino, 1830, a spese di Pietro Pic libr. [Tip. Alliana].

In-8, pagg. XIV+324. De' parafulmini, pag. 245. Recensione firmata: X. in « Antologia » di Firenze, vol. 40°, parte *a*, pag. 101.

BALDACCI ANTONIO, nato a Bologna il 3 ottobre 1867, dottore in scienze naturali, assistente all'Orto botanico dell'Univ. di Bologna, viaggiatore.

1. La vegetazione autunnale della Volovica (Montenegro) in rapporto all'influenza della bôra.

In « Memorie della R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, serie VI, to. II, pagg. 93-109, con carta. Bologna, tip. Gamberini e Parmeggiani, 1905, (in-4), ed estratto: Bologna, 1905, tip. Gamberini e Parmeggiani, in-4, pagg. 15 con tav.

2. Proposta di coltivazione di « eucaliptus » in Italia per traverse ferroviarie. — Roma, 1908, Casa Editr. Ital.

Estr. dalla « Rassegna dei lavori pubblici e delle strade ferrate », in-8, pagg. 23 con fig. L'A. tra l'altro esamina e confronta il clima italiano con quello di altre regioni ove i tentativi di acclimatazione dell'eucaliptus sono in corso, per dimostrare la possibilità di tale acclimatazione anche fra noi.

3. Il rimboschimento in Italia con gli « Eucalyptus ». Roma, 1910, tip. dell'Unione Editrice.

Estr. dal « Bollettino della Società degli Agricoltori Italiani », anno XV, n. 9, 15 maggio 1910, in-8, pagg. 7. Sull'esempio dell'Australia e dell'Orange, l'A. sostiene la perfetta resistenza e la mirabile adattabilità di questa pianta al nostro clima.

4. Appunti sulla flora invernale di Dulcigno nel Montenegro. Nota letta alla R. Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna nella sessione del 10 aprile 1910. — Bologna, 1910, tip. Gamberini e Parmeggiani, 1910.

Estr. dalla serie VI, to. VII, 1909-1910, delle *Memorie* di detta Accademia, classe di scienze fisiche, sezione delle scienze naturali, in-4, pagg. 6. Contributo alla conoscenza della flora invernale del Montenegro litoraneo e alle sue caratteristiche in rapporto al terreno e al clima. Nella campagna scientifica del 1° trimestre 1910 l'A. ha potuto confermare il fatto, già da lui osservato, che la vegetazione del calcare non soffre generalmente anche nei periodi più crudi e durante i lunghi fortunali causati da venti di tramontana. Breve recensione in « Bollettino della Società Geografica Italiana ». Roma, serie IV, vol. XI, fasc. 9°, settembre 1910, pag. 1147, (in-8). Vedi anche VIEZZOLI F.

BALDACCI ing. LUIGI.

1. Descrizione geologica dell'isola di Sicilia, pubblicata a cura del R. Ufficio Geologico. Con un quadro d'unione, una carta geologica, dieci

tavole in zincografia ed incisioni intercalate nel testo. — Roma, tip. Nazionale, 1887.

In-8, pagg. xxxi+403. « Memorie descrittive della carta geologica d'Italia », vol. I. I. Topografia, catene montuose, corsi d'acqua, pianure, laghi. Clima della Sicilia. IV. Geologia applicata. 2. Idrografia sotterranea.

2. Osservazioni fatte nella Colonia Eritrea. Pubblicate a cura del R. Ufficio Geologico. (« Memorie descrittive della carta geologica d'Italia. Vol. VI »). Roma, Tip. Nazionale, 1891.

In-8 di pagg. 110 con 1 tavola ed 1 carta geologica all' 1 : 400.000. Contiene tra l'altro : 2. Idrografia della ragione. 6. Clima e idrologia. Recensione di C.[ermenati] in « Rassegna delle Scienze geologiche in Italia ». Redattori : M. Cermenati, A. Tellini Anno I, fasc. 1° e 2°, 1° semestre 1891. Roma, tipografia della Società Laziale, 1891. pagg. 29-30, (in-8).

3. Il Sele. (Ministero d'Agricoltura, industria e commercio: Direzione generale dell'agricoltura). — Roma, tip. Nazionale di G. Bertero, 1896.

In-8 grande, pagg. 151 con 13 tav. f. t. « Carta idrografica d'Italia », n. 22. In collaborazione col prof. G. Torricelli.

BALDACCINI GIULIO.

1. Contributo alla storia fisica della valle spoletana e folignate (pianura umbra) in rapporto alla irrigazione. — Foligno, Salvati, 1903.

In-8, pagg. 49.

BALDI BALDO, da Firenze.

Medico di grido, fiorì verso la metà del sec. XVII. Fu lettore primario di logica nella Sapienza di Roma, poi ivi pubblico professore di medicina pratica ; cittadino romano e Protomedico di Urbano VIII e d'Innocenzo X. Ottenne un canonicato nella Basilica Liberiana e morì tra il 1644 e il 1646 (sec. altri 1665). Cfr. MAZZUCHELLI, II, I, 115-116 ; — DU PETIT-THOUARS, in « Biografia Universale », Venezia, 1822-1831, to. VI, pag. 193 ; — MARINI, *Degli archiatri pontifici.* Roma, Pagliarini, 1784, vol. II ; — DE RENZI, *Storia della medic. ital.*, Napoli, 1846, vol. IV, pagg. 350, 421, 439 segg. ; — ELOY, *Dict. medic.*, ecc. ecc. ; — AMATI, I, 25.

1. De Magnetis & Allii Antipathia.

In LICETO FORTUNIO, *Respons.* to. III, a cc. 216.

2. De contagione pestifera praelectio, in qua de ipsius contagii natura, causis et differentiis agitur ; probaturue hodiernam pestem ex vi contagionis non ex aëre originem ducere, et propagationem etc. — Romae, 1631, apud G. Facciottum.

In-4.

3. Disquisitio Jatrophysica ad textum 23. Hippocr. de aere, aquis & locis,... in qua de calculorum causis, ac de aquae Tiberis bonitate strictim disseritur, & questio de majori nunc, quam praeterito saeculo calculosorum in Urbe frequentià dilucidatur. — Romae, apud Ludovicum Grignanum, 1637.

In-4. Cfr. SCHEUCHZER, pag. 119.

BALDI BERNARDINO, da Urbino, 1553-1617, celebre scrittore, poeta ed erudito storico delle scienze, arciprete e abate di Guastalla.

Fu al servizio di Ferrante Gonzaga principe di Guastalla, dei cardd. Carlo Borromeo e Cinzio Aldobrandini e finalm. del Duca d' Urbino, di cui fu anche ambasciatore a Venezia. Di grande ingegno, di grandissima dottrina, fu dotto nelle matematiche e nell'architettura, scrittore elegante di stile e puro di lingua; trattò ogni genere di poesia e inventò un nuovo verso di 18 sillabe; seppe di greco, d'arabo, di persiano e d'ungherese. AFFÒ IRENEO, *Vita di monsignore Bernardino Baldi* da Urbino primo Abate di Guastalla. Parma, presso Filippo Carmignani. M.DCC.LXXXIII, in-4 picc. con ritratto, (questo dotto biografo seppe profittare di una vita inedita del B. scritta dal Crescimbeni, e consultò tutti i ms. del B. conservati allora nella Biblioteca Albani e poi dispersi); — BATTIFERRI MARCO ANTONIO VIRGILJ, *Orazione funebre in lode di Bernardino Baldi* da Urbino Abate di Guastalla. In Urbino per Alessandro Corvini, 1617, in-4; — biografia del B. scritta da FABRIZIO SCARLONCINI, la quale trovasi annessa all'opera del Baldi stesso: « In mechanica Aristotelis problemata exercitationes: adjecta succincta narratione de autoris vita & scriptis ». Moguntiae, Viduae Jo. Albini, 1621, in-4 con fig. in legno. Operetta rariss. Anche: Venetiis 1623, (in-4); — MADIAI F., *Pierantonio Paltroni e Bernardino Baldi* biografi di Federico da Montefeltro. In « Le Marche », II, 5-6; — altra biografia di Francesco Zuccardi, trovasi nell'opera del Baldi stesso): « Vita e Fatti di Federigo di Montefeltro Duca d' Urbino ». Roma, per Alessandro Ceracchi, 1824, vol. I (in-8); — RUBERTO LUIGI, *Per Bernardino Baldi*. Ancona, Morelli, 1883, in-8, pagg. 20; — e del medesimo *Studi su Bernardino Baldi*. Bologna, Fava e Garagnani, 1882, in-8, pagg. 87; — MAXIMILIEN MARIE, *Histoire des Sciences mathématiques et physiques*. Paris, Gauthier-Villars, 1883-87, to. III [1883], (in-8 picc.); — G. B. CORNIANI *I secoli della letteratura italiana dopo il suo risorgimento*. Vol. III. Torino, Unione tip. editr. Torinese, 1885, pagg. 203-210; — D'ANCONA e BACCI, *Manuale della Letteratura Italiana*, vol. III, pagg. 244-246 e vol. VI, pag. 369; — LIBRI, *Hist.*, pagg. 70-79; — NICERON, to. XXXIX; — MAZZUCHELLI, II, I, pagg. 116-125; — GROSSI, pag. 92; — CAVALLI F., *La scienza politica in Italia*: Bernardino Baldi, in « Memorie del R. Istituto Veneto », vol. XVII, parte I, 1872, pagg. 105-109; — CEI GERONTE, *Bernardino Baldi*: discorso. Urbino, tip. della Cappella, 1877, in-8, pagg. 24; — ZACCAGNINI GUIDO, *Un'ambasceria di Bernardino Baldi*, in « Rassegna critica della letteratura italiana ». Napoli, vol. VII, 1902, pagg. 201-207, (a Venezia); — ZACCAGNINI GUIDO, *La vita e le opere edite e inedite di Bernardino Baldi*. Modena, tip. lit. Forghieri e Pellegri, 1903, in-8, pagg. 196 col ritratto. Edizione di soli 120 esemplari. Recensione in « Giornale Storico e Letterario della Liguria ». La Spezia, anno VI, vol. VI, fasc. 1-2-3, Gennaio-Febbraio-Marzo 1905, pag. 107. Altra di A. SALZA in « Rassegna Bibliografica della Letteratura Italiana ». Pisa, XII, 249. Altra di P. PROVASI, in « Le Marche », V, 478. Ancora, di P. P. PARRELLA, in « Rassegna Critica della Letteratura Italiana ». Napoli, XI, 167; — ZACCAGNINI GUIDO, *Bernardino Baldi nella vita e nelle opere*. Seconda edizione, corretta e notevolmente ampliata, con appendice di versi e prose inedite. Pistoia, Soc. An. Tip. Litogr. Toscana, 1908, in-8, pagg. 372 col ritratto; — DUHEM P., *Léonard de Vinci et Bernardino Baldi*, in « Annales de la Fa-

culté de Lettres de Bordeaux et des Universités du Midi : Bulletin italien ». Bordeaux, V, 1905, pagg. 314-348; — DUHEM P., *Bernardino Baldi, Roberval et Descartes. Ib.* VI, 1906, pagg. 25-53. Notizie intorno alla vita del B. trovansi pure premesse alle Egloghe di lui, nella Raccolta delle migliori poesie pastorali edita in Milano dalla Società Tipogr. de' Class. — Ancora: *Sopra | Monsignore Bernardino Baldi | da Urbino | Primo Abate di Guastalla | Ragionamento | di* GIOVANNI DE' BRIGNOLI | *Friulano | Professore di Botanica, Agraria e Storia Naturale nel Liceo di | Urbino,* a cc. 3-41 di un codice cartaceo in-fol. (cm. 30 1/2×21 1/2), del sec. XIX, di cc. 183 num., già appartenente al Principe di Baldassarre Boncompagni. Questo ragionamento fu letto dall'A. il 12 dicembre 1811 nell'apertura degli studi nel Regio Liceo Convitto di Urbino; *La Vita | di Monsignore | Bernardino Baldi | da Urbino | Abate di Guastalla* | Scritta da | GIOVAN MARIO DE' CRESCIMBENI | Accademico della Crusca. | Alla Santità di Nostro Sig.re | Papa | Clemente XI, codice in-fol. (cm. 78×20,6), cartaceo, di pagg. 372 num. variamente, scritto nel secolo XVIII, legato in cartone coperto esternamente di pelle rosso-scura filettata d'oro già appartenente alla biblioteca Albani, poi al Principe D. Baldassarre Boncompagni. In fine, in data 4 luglio 1704, una approvazione filologica dei Censori dell'Accad. della Crusca, con firme autografe di A. M. Salvini, P. Pandolfini, M. Macigni e C. M. Ricasoli, e, in data 8 agosto 1704, l'approvazione religiosa firmata da Francesco Bianchini; — ZACCAGNINI G., *Le fonti della Nautica* [del Baldi] in « Giornale storico della letteratura italiana », vol. XL, pagg. 366; — PROVASI P., *Contributo allo studio della Nautica di Bernardino Baldi.* Fano, Montanari, 1903. Estr. da « Le Marche », 1903; — PEDDE dott. NICOLÒ, *L'imitazione classica nella « Nautica » di Bernardino Baldi.* Sassari, tip. Giacomo Chiarella, 1899, in-8., p. 74; — *Opuscoloi nedito di Bernardino Baldi*; e versi del conte Terenzio Mamiani della Rovere. Pesaro, Annesio Nobili, 1829, in-8, pagg. 36; — *Lettere inedite a Francesco Maria Secondo Duca d' Urbino.* Firenze, Tip. di G. B. Campolmi, 1854, in-8. Pubblicate da L. F. Polidori. Una copiosa raccolta di Lettere del B. pubblicò A. Ronchini. Parma, Adorni, 1873; altre A. E. Mortara, Casalmaggiore, Bizzarri, 1852; nonché A. Saviotti. Pesaro, Federici, 1887. *Di un carteggio inedito di Bernardino Baldi.* Fano, Montanari, 1901. Suo ritratto nell'opera di lui: « Della Vita e de' Fatti di Guidobaldo I. da Montefeltro Duca d' Urbino ». Libri dodici. Milano, per Giovanni Silvestri, M.DCCC.XXI ». (2 voll. in-8; di Crusca. Sonvene esemplari su carta grande *vélin*). *La Nautica*, poema didascalico in versi sciolti, composto tra il 1580 e il 1585, ad imitazione delle *Georgiche* di Virgilio, diviso in 4 libri, presentato dall'A. a Ferdinando Gonzaga nel 1585, è il capolavoro del Baldi. In lode di esso poema scrisse un madrigale il cav. Marino, il quale si legge nella sua « Galleria » a cc. 237. Ne parlarono con lode anche il Crescimbeni (« Storia della Volgar Poesia », vol. IV, pag. 126) il Tiraboschi ed il Parini. L'autografo esisteva nella Biblioteca Estense di Modena. Il poemetto del Baldi si trova inserito per lo più nelle Raccolte, in quelle dello Zatta dei *marittimi e pedanteschi*, 1787, in-12 con fig. in r. e dei *poemi didascalici* del sec. XVI. Venezia, 1814, in-12, pagg. 340; nella *Raccolta dei poeti didascalici* della Società dei Classici Ital. di Milano, 1813, in-8 con ritr. ecc. Descriviamo alcune delle ediz. più importanti.

1. Versi e prose. — In Venetia, appresso Francesco De' Franceschi senese, 1590.

Bella edizione di Crusca, in-4 di cc. (6) + pp. num. 9 [*sic*] a 614 + 1 c. per l'*Errata*. Bisogna notare che tra le pagg. 118 e 119 va inserito un foglio di 2 cc. (il quale suole spesso mancare) non num. segnato P. 4, non compreso nella numerazione, il quale contiene una dedicatoria dell'A. a Ranuccio Farnese e 2 sonetti di Camillo Camilli. Rara. Raccolta stampata in assenza dell'autore e piena di errori tipografici, imperfetta-

mente corretti dall'errata, ch'è in fine del vol. Contiene anche la *Nautica*, nel lib. IV della quale si parla della bussola, facendone inventore Flavio di Amalfi.

2. La Nautica di Bernardino Baldi. Edizione seconda. — Milano, Dalla Società Tipogr. de' Classici Italiani, MDCCCXXV.

In-8 di pagg. 85 num. + 3 bianche. A pagg. 3-4. « Avvertimento premesso alla precedente edizione dell'anno MDCCCXIII » uscita nella citata *Raccolta*. Cfr. *Bull. Olschki*, n. 54, pag. 23.

3. La Nautica ed altre poesie. — Palermo, Dato, 1833.

In-12, pagg. 180.

(Continua).

G. BOFFITO E P. NICCOLARI.

RIVISTA DELLE RIVISTE

Het Boek. Haag.

1916, n.° 3: *Evers, G. A.* De Lucretius-druk van 1486 in de Utretsche Universiteits bibliotheek. (Con facsim.).

Boas, M. Nederlandsche vertalingen der Moralia van Plutarchus, II (con 2 facsim.).

Eekhoff, A. Nog iets over wondervisschen. Met Naschrift.

n.°4: *Karthon, A. A. J.* Het verloren Erasmiaansch handschrift van P. Scriverius, teruggevonden in s'Hertogenbosch (con 3 facsim.).

Burger Jr., C. P. Twee zeldzame pamfletten over het beleg van Antwerpen (con 2 facsim.).

The Library Association Record. London.

1916, n.° 3: *Willmer, John C.* The commercial library: its organization, administration, and service.

n.° 4: *Shaw, George T.* War finance and public libraries.

Sparke, Archibald. Some unfinished books.

The Library Journal. New York.

1916, march: *Jenkins, Fr. Warren.* The Russell Sage Foundation Library (in New York). (Con 1 tav.).

april: *Eastman, W. R.* Bookstacks in theory and practice.

Bookstacks: The librarian's viewpoint.

Thompson, C. Seymour. Library equipment and labor-saving devices.

may: *Johnston, W. Dawson.* Relations between general purchasing departments and libraries.

Andrews, Clement W. The field of co-operation between libraries of learning.

Public Libraries. Chicago.

1916, n.° 5: *Richardson, E. C.* The field of library science.

Revista de archivos, bibliotecas y museos. Madrid.

1916, enero-febrero: *Sentenach, Narciso.* El retrato de Cervantes, carta segunda.

Icaza, Francisco A. de. Algo más vobre « El Licenciado Vidriera ».

López Quiroga, Julio. Algunas consideraciones sobre la propiedad intelectual o derecho de autor (IV, contin.).

Izquierdo y J. Sinués, Mig. Sancho. Catalogo de los manuscritos de la Biblioteca Universitaria di Zaragoza (1).

Revue des livres anciens. Paris.

1914, tome II, fasc. 1: *Boulenger, Jacques* Rabelais à travers les âges.

Renouard, Phil. Le premier poème de Malherbe (con 1 facsim.).

Ascoli, Georges. Deux pamphlets inédits de Pierre Bayle contre le maréchal de Luxembourg.

Chaponnière, Paul. Madame de Montesson et ses « Œuvres anonymes ».

1916, tome II, fasc. 2: *Loviot, Louis.* Hélisenne de Crenne (con facsim.).

Renouard, Phil. Hubertus Sussanaeus-Hubert de Suzanne (con facsim.).

Rahir, Edouard. L'édition originale d'une fable de Lafontaine.

Loviot, Louis. La première traduction française du Lazarillo de Tormes (1560) (con facsim.).

— Noelz nouveaux pour l'année 1562 (con facsim.).

— François de Louvencourt, seigneur de Vauchelles (1568-1638), (con 2 facsim.).

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi. Firenze.

1915, n.° 11-12: *Rostagno E.* « Litterae Unciales ». Noterella paleografica.

Cantoni, Rina. L'Alfieri a Siena (contin. e fine).

Zentralblatt für Bibliothekswesen. Leipzig.

1916, März-April: *Degering, H.* Aus Luthers Frühzeit. Briefe aus dem Eisenacher und Erfurter Lutherkreise (1497-1510).

Lockemann, Th. Die Stadtbücherei Elbing (con fig.).

S. P. Neuordnung der preussischen Diplomprüfung (für den mittlern Bibliotheksdienst).

Müller, Hans von. Hermann Samuel Reimarus und seine « Schutzschrift » in der Bibliographie.

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica

FRÉDERIC LACHÈVRE. *Le libertinage au XVIIe siècle.* — IV. Les recueils collectifs de poésies libres et satiriques publiés depuis 1600 jusqu'à la mort de Théophile (1626). Paris, Librairie ancienne Honoré Champion, Edouard Champion, 1914. Gr. in-4, 20 francs. (Tiré à 305 exemplaires numérotés dont 5 sur papier vergé d'Arches).

Après une belle série de travaux historiques et bibliographiques remarquables, après la Bibliographie des recueils collectifs de poésies publiés de 1597 à 1700, M. Lachèvre vient de nous offrir dans un superbe volume la bibliographie critique des recueils collectifs de poésies libres et satiriques publiés depuis 1600 jusqu'à la mort de Théophile de Viau. L'ouvrage qui comprend 600 pages, gr. in-4, est classé en trois parties. La première nous présente la description bibliographique et les notices concernant les éditeurs et les auteurs des pièces contenues dans les recueils de poésies libres et satiriques; la deuxième, les poésies des mêmes recueils par noms d'auteurs, avec notices bio-bibliographiques et l'indication des sources à consulter; la troisième renferme une table de poésies anonymes ou signées d'initiales faisant partie des recueils, dressée dans l'ordre alphabétique du premier vers avec l'indication des recueils dans lesquels elles sont signées. Un appendice nous offre la description d'un recueil publié à l'étranger et de trois manuscrits inédits dépouillés par M. Lachèvre, suivie d'une table des poésies anonymes ou signées d'initiales. Après les additions et corrections aux trois parties de la Bibliographie, nous trouvons la liste générale des recueils décrits par l'Auteur et la table alphabétique des principaux noms cités dans le volume.

La disposition de la matière et l'exactitude des descriptions font de cet ouvrage un modèle de travail bibliographique, tandis que les remarques historiques et les appréciations littéraires dont il est parsemé l'élèvent bien au-dessus d'une simple bibliographie. En effet, ceux qui voudront dorénavant travailler à l'histoire littéraire du commencement du XVIIe siècle ne pourront se passer de consulter le volume de M. Lachèvre; la raison en est que bien des auteurs de cette période de transition ont floré la poésie libertine d'une façon qui nous était inconnue jusqu'à présent. C'est ce que nous verrons dans notre examen des trois parties de l'ouvrage.

D'abord, il fallait trouver le moyen de raccorder les *Muses gaillardes*, c'est-à-dire « les escrits qui content les histoires des plus celebres cornus » avec les œuvres de Boisrobert, ou bien Théodore de Bèze avec Théophile de Viau. M. Lachèvre a essayé de satisfaire à cette nécessité en esquissant dans la préface de son ouvrage l'histoire du libertinage. Nous donnerons plus bas notre opinion à propos de cette *concordantia oppositorum*.

Le savant bibliographe considère les premières 26 années du XVIIe siècle comme les seules favorables à l'éclosion et à la diffusion de la poésie libertine. C'est l'époque où la propagation de l'athéisme soulève un vent de folie qui entraîne les esprits légers dans un tourbillon d'érotisme. De cette façon, M. Lachèvre rapproche sans nous le dire formellement le libertin du temps de Molière et de Madame de Sévigné au débauché et au voluptueux tel que nous l'entendons aujourd'hui. Cependant il donne beaucoup trop d'importance à l'influence de l'athéisme sur le libertinage. Le chapitre même des « Quaestiones celeberrimae in Genesim » du Père Mersenne que M. Lachèvre réimprime pour la première fois dans une traduction française pour soutenir sa thèse, n'est pas tout à fait convaincant. C'est contre les ouvrages philosophiques « dont le contenu semblerait par ailleurs honnête » que l'ami de Descartes et le correspondant de Galilée lance ses invectives. Machiavel, Cardan, Campanella et Vanini sont pour lui les sources de l'irréligiosité de son siècle. Le Père Mersenne aurait donc donné au mot « libertin » le même sens que Molière (*Tartuffe*, v. 524), sans songer ni à l'érotisme ni à la poésie libre dont il est question dans le volume de M. Lachèvre. En effet, les relations entre l'athéisme et l'érotisme n'existent pas, à notre avis, en principe. Sans doute y avait-il à Paris au moins autant d'athées après la disparition complète des recueils libres et satiriques, c'est-à-dire après le procès de Théophile jusqu'au règne de Louis XV, qu'auparavant, pendant la courte période de leur floraison. On peut en outre prouver aisément l'indépendance de la poésie érotique de l'irréligiosité si on considère la littérature érotique de la Renaissance, les vers des Pontano et des Poggio comme la prose des jeunes humanistes et d'Enée Sylve Piccolomini. Chez ces bons catholiques les gaillardises poussées plusieurs fois bien au delà des limites du supportable ne sont que le produit tardif de la fermentation littéraire des vieux Priapea et des Catulliens. Ces essais pséudo-érotiques aussi bien que pséudo-poétiques ne touchent pas aux convictions religieuses, ils sont détachés de la vie. Voilà vraiment des hommes « ayant perdu — comme dit M. Lachèvre des libertins en général — le sens des réalités ». Il y a eu en France aussi, au XVIe siècle, des auteurs de pièces érotiques latines qui n'étaient pas moins de bons chrétiens. Il suffit de se rappeler Théodore de Bèze, dont M. Lachèvre parle dans son ouvrage (p. 117). Par contre, beaucoup de poètes érotiques français du commencement du XVIIe siècle, athées ou croyants, n'ont pas fait du « carpe diem » seulement un motif littéraire mais une profession de foi, de façon que nous pouvons considérer une grande partie de leurs poésies libres comme une manifestation spontanée de la joie de vivre qui entraine une partie des classes aristocratiques dans l'insouciance spirituelle et gaie du dilettantisme amoureux représenté par Don Juan. C'est donc le même phénomène que nous offre la société française à l'époque de Louis XV et la littérature libertine de ce siècle avec les œuvres de Crébillon fils, de Restif de la Bretonne, avec les « Liaisons dangereuses », le Chevalier de Faublas et Giacomo Casanova. Cette reprise de l'esprit et des mœurs libertines sur

une plus vaste échelle n'est que la conséquence immédiate du relâchement général des mœurs, tel que nous le constatons comme manifestation collective sous le règne d'Henri IV et à l'époque de Théophile de Viau. Sur ce point-là nous croyons être d'accord avec les opinions de M. Lachèvre. Il faut cependant s'entendre sur l'interprétation de cette locution de « relâchement général des mœurs » qu'on emploie souvent et partout pour expliquer aisément beaucoup de phénomènes humains et sociaux très difficiles à comprendre et à apprécier. Si nous considérons le libertinage comme le dérèglement des mœurs et de l'esprit qui se manifeste dans la société des élégants, des indifférents et des frivoles, nous pouvons comprendre sous cette définition toutes ses nuances connues et arriver enfin à la détermination générale de ce phénomène social et littéraire. Le *libertin* Gassendi au XVII[e] siècle et les soi-disant *libres penseurs* de la même époque tirent leur origine de la même liberté d'esprit qui favorisa la diffusion des poésies érotiques, des *Muses gaillardes, folâtres, inconnues*, etc. C'est à dire qu'il y a entre *penseurs* et *viveurs* de ce temps-là les mêmes relations qu'on retrouve au XVIII[e] siècle entre Rousseau et Choderlos de Laclos. Ce seraient cependant de trompeuses apparences qui nous pousseraient à rechercher l'influence de la littérature libertine sur les Encyclopédistes et sur la diffusion des doctrines philosophiques qui tendaient à la destruction de tout ordre social. Les rapports ne se trouvent pas dans les faits mais dans les conditions de la société, dans les prémisses et non pas dans les conséquences. Le même terrain qui porte les arbres fruitiers peut nourrir des mauvaises herbes, mais les uns et les autres vivent d'une vie indépendante. On pourrait pousser ces images encore plus loin. Bornons-nous à examiner les faits. Le libertinage érotique ou simplement galant est limité, comme nous l'avons dit, à une société d'élite. C'est un fait dont les recueils poétiques du XVII[e] siècle et les romans licencieux du XVIII[e] donnent la preuve éclatante. C'est la même société dans laquelle s'était développé jadis l'esprit chevaleresque et aristocratique en relation aux armes, aux femmes et à la littérature. Féodale de fait et plus tard de nom seulement, elle a son centre de gravité à la cour ou mieux encore dans la personne du roi. Elle règle sa conduite, ses faits, ses gestes et ses goûts d'après l'exemple ou le caractère de celui qui, consciemment ou inconsciemment, lui donne le ton.

Encouragée par la tolérance d'Henri IV, la haute société de cour et celle des esprits frivoles en même temps, cherche « à se rattraper des privations subies et des souffrances endurées pendant les formidables secousses de la Ligue ». De cette façon le libertinage cesse d'être une manifestation individuelle pour devenir collective. Les éditeurs comme Antoine du Brueil « tenant sa boutique sur les degrez de la grand' salle de Paris » et comme Jean Fugy, c'est à dire les imprimeurs doués du sens des réalités et d'une intuition commerciale remarquable, ont choisi heureusement ce moment pour lancer les recueils des poésies libres dans ce monde élégant et frivole qui jouissait d'une paix d'armes et d'esprit sous les yeux du bon roi. Devenu manifestation collective, quoique limitée à une société relativement restreinte, le libertinage fut *à la mode* au commencement du XVII[e] siècle, sous la régence de Marie de Médicis et dans les premières années du règne de Louis XIII. Ce ne fut pas le procès et la condamnation de Théophile de Viau mais l'avènement de Richelieu qui y mit fin. Dans la société puissamment disciplinée par le grand Cardinal, aussi bien que dans celle de l'époque de Louis XIV, l'esprit d'aventure trouve le moyen de se manifester ailleurs. Le libertinage, qui en est une des expressions, redevient le fait de quelques fainéants déséquilibrés, de quelques *snobs* à « perruque blonde, bien frisée » (Molière, *Don Juan*, Acte I, Sc. 2) qui peuvent à la rigueur rimer des vers galants, mais pas créer une littérature. La société de l'époque de Louis XIV, élevée dans des guerres terribles et dans les luttes des religions et des pensées, prend au sérieux la vie, la religion, la poésie, les arts et la femme, malgré certaines apparences qui peuvent choquer les piétistes d'aujourd'hui.

L'âge d'or du libertinage est donc le siècle de Louis XV parce que la discipline de la société qui donne le ton et qui dirige se re-

lâche dans l'inaction. L'esprit d'aventure qui avait jadis l'occasion de se manifester dans les conquêtes d'ordre politique et militaire, perd tout son caractère héroïque. C'est à la conquête de la femme et des jouissances de tout genre qu'il se dirige dorénavant. Nous avons dans l'œuvre de Choderlos de Laclos le type du libertin calculateur et, pour ainsi dire, politicien ; dans celle de Louvet de Couvray le type du libertin sabreur, téméraire, effronté, qui va droit au but recherchant les périls de la vie galante pour passer d'un triomphe à l'autre.

La gloire de ces débauchés est alors presque si éclatante après ces triomphes, qu'elle l'était dans le siècle précédent après de brillants faits d'armes. La littérature libertine de ce siècle n'est que l'expression exagérée, quoique sincère, de ce monde d'aventuriers sans scrupules de religion ou de morale. Elle prend son origine comme eux-mêmes du relâchement de la discipline que le grand siècle et le grand Roi leur avaient imposée. L'insouciance morale et religieuse en est la conséquence immédiate ; les romans d'aventures amoureuses nous offrent, au lieu d'un tableau exact des mœurs de la haute société française du XVIII[e] siècle, les types, pour ainsi dire, idéaux des grands amoureux, tandis que le Marquis de Sade dresse le code du parfait libertinage. La même société qui au Moyen-Age avait créé le type du parfait chevalier l'a remplacé plus tard par celui du parfait libertin. Ce qui les relie, c'est l'esprit d'aventure.

Le monde qui lit les œuvres de ce genre ne lit pas Rousseau ; ceux qui lisent le *Contrat social* ne s'intéressent pas à la psychopathie littéraire des fous érotiques. Voilà encore de fausses apparences dont il faut se garder pour ne pas confondre encore une fois les penseurs avec les viveurs. Les libertins du XVII[e] siècle, aussi bien que ceux du XVIII[e], se déguisent en libres penseurs — en *esprits forts* comme on disait — « parce qu'ils croient que cela leur sied bien » (Molière, *Dom Juan*, I, Sc. 2), c'est à dire pour justifier leur conduite. Ils se servent de ce masque pour abuser le monde. C'est encore Molière qui nous dit cela. Théophile de Viau, qui fut vraiment un *esprit fort*, un sceptique convaincu et de génie, devint la victime de ces fausses apparences.

On attribua à l'auteur des *Amours tragiques de Pyrame et Thisbé* la composition de l'obscène *Parnasse satyrique*, dont 12 pièces (éd. de 1622) sur 166 lui appartiennent seulement. En recueillant dans une anthologie de poésies obscènes les pièces satiriques de plusieurs auteurs, entre autres de Boisrobert, de Ronsard et de Théophile sous le nom de ce dernier, les éditeurs rusés en ont exploité la célébrité aux dépens de son honneur. C'est ainsi que le rapprochement du sceptique au débauché a eu sa première sanction littéraire. Mais nous ne nous laissons pas séduire par ces manœuvres. Les libertins de tous les temps sont des athées en tant que libertins, non pas des libertins en tant qu'athées. Nous nous en apercevons aussi en lisant les recueils décrits par M. Lachèvre, où la satire de la religion, du culte et des clercs joue un rôle bien secondaire. Dans la littérature libertine de tous les temps et de tous les pays, cette satire n'est qu'un lieu commun. C'est l'esprit même de la frivolité qui s'amuse à atteler les ascètes au char d'Aphrodite. Voilà une source facile et inépuisable de gaieté, à laquelle Aristophane, Boccace, les poètes des fableaux et les libertins plus récents et moins célèbres ont puisé largement. Il y a en outre une distinction à faire qui ne ressort pas de la Préface de M. Lachèvre et qui nous semble de quelque importance pour apprécier la valeur des recueils décrits dans la partie bibliographique du volume. Nous voulons dire qu'il y a eu des libertins, pour ainsi dire, professionnels et d'autres qui l'étaient d'occasion. Les éditeurs des recueils qui cherchaient des pièces aussi bien que des noms, n'étaient pas sensibles à cette différence. Ils mettaient tout sur le même plan, les rimeurs érotiques, les libres penseurs et les grands poètes qui se passaient quelque fois la fantaisie de se griser, si la Muse libertine les inspirait en passant. On a pastiché aussi de nos jours des anthologies de pièces érotiques, où figurent les poètes les plus sérieux à côté des galants de profession. On a fait des uns un brillant paravent qui cache les débauches lit-

téraires des autres. L'esprit mercantile n'a pas le sens des nuances.

Enfin il ne faut pas oublier que nombre de poésies galantes n'impliquent pas la qualité de libertins chez leurs auteurs. Elles s'adressent très souvent à des personnages imaginaires, tout à fait comme certaines poésies lyriques de l'école provençale au Moyen-Age et beaucoup de sonnets des Pétrarquistes italiens, français et espagnols. Il y avait partout en Europe des Trissotins, dont les Iris, les Philis et les Amarantes n'étaient que des chimères ou de simples poncifs :

« C'est mon esprit qui parle, et ce n'est pas mon cœur »

dit Trissotin à propos de ces fantômes :

« D'elles on ne me voit amoureux qu'en poète ».

(*Les femmes savantes*, Acte V, Sc. 1).

Pour cette raison les recueils de poésies libres du commencement du XVIIe siècle nous présentent des pièces bien anodines à côté de boutades hasardées, des galanteries spirituelles jointes à des grossièretés révoltantes. Il en résulte que l'apparition de quelques poètes dans ces recueils ne suffit pas pour en faire des libertins ou des débauchés. Pourtant M. Lachèvre n'a pu résister à la tentation de rechercher, d'après les pièces publiées dans les recueils décrits, la vie intime des auteurs peu connus du côté satirique et libertin. La partie bio-bibliographique du volume nous donne des renseignements très intéressants et quelquefois fort piquants à cet égard. Il met en évidence certains détails de la vie de maints poètes qui avaient échappé aux historiens de la littérature française de cette période de transition. Nous signalons, p. ex., les notices relatives à Jean Auvray. Ce poète, que M. Lachèvre compare à Verlaine, ayant eu « dans sa vie des périodes alternantes de foi ardente et d'épicurisme » montre qu'à la fin du XVIe siècle et à l'aube du XVIIe une extrême liberté de langage et peut-être de mœurs pouvait s'allier à un fonds de religiosité solide et cela sans aucune hypocrisie ». C'est donc ce que nous avons dit plus haut à propos de la poésie libertine en général et de celle de la Renaissance en particulier. Sur Guillaume Bautin, M. Lachèvre nous donne des détails de genre anecdotique et l'histoire de certaines pièces satiriques dont ce diplomate favori de Richelieu est l'auteur. Il ne fait pas partie de cette Bibliographie comme libertin, mais comme bel esprit. Un autre diplomate, le Comte de Beaumont Harlay, rival en amour de Henri IV, n'est nommé dans la Bibliographie de M. Lachèvre que pour une seule poésie publiée dans le Cabinet satirique de 1618. Comme libertin et poète érotique, il nous présente le géographe Pierre Berjeron, dont 46 pièces publiées dans *Le Parnasse des plus excellens poètes de ce temps* (1618) sont « les péchés de jeunesse de ce conseiller du roi et référandaire à sa Chancellerie ». M. Lachèvre lui attribuerait un recueil de 51 poésies dont le titre « larmes et soupirs de l'âme pénitente » (Paris, 1614) pourrait indiquer le retour de l'auteur à la vertu. Un des personnages les plus intéressants est sans doute Beroalde de Narville, un dilettante des sciences, des lettres, de la religion et de l'amour, tour à tour catholique, calviniste, libre penseur, ascète et débauché. Avec son caractère indéterminable et sa production littéraire aussi vaste que superficielle, il symbolise pour nous la société de son époque, toujours flottante entre des partis extrêmes. Son œuvre est l'expression sincère de ce manque d'orientation que nous remarquons partout dans les mœurs et dans la production littéraire de son temps. Voilà enfin un professionnel, Pierre Berthelot « le producteur de toutes ces œuvres malsaines » et après — chose curieuse — l'austère huguenot Théodore de Bèze, figurant dans « ce Panthéon des libertins pour une petite pièce inoffensive ». De même on voit Boisrobert figurer dans cette société d'étourdis seulement parce que les potins mondains et littéraires le comprenaient dans la chronique scandaleuse de cette époque. Quelques tournures satiriques ont fait glisser aussi l'austère Florent Chrestien dans ce milieu que, de son vivant, il fuyait probablement comme la peste. C'est aussi le cas d'Agrippa d'Aubigné, de Raoul Fornier, d'Isaac de Laffemas, de Malherbe, de Racan, de Mathurin Regnier et de maints autres personnages, médecins, soldats, savants, jurisconsultes, hommes poli-

tiques, etc. Il y a bien entre ces libertins d'occasion les Réformistes dont la satire se dirige contre les Papistes, mais il faudrait aussi examiner si l'on peut trouver dans ces recueils des indices de ce mélange d'érotisme et de sainteté que nous remarquons dans plusieurs auteurs espagnols du XVIe siècle (manière de Sainte Thérèse) dont l'influence exercée en France n'est pas inconnue aux historiens des lettres et de l'art. M. Lachèvre a passé sous silence ce fait important qui rend aussi très douteuse l'équation érotisme=athéisme. Quoi qu'il en soit, nous nous bornons à cette hypothèse et à indiquer les recueils décrits par M. Lachèvre à ceux qui s'intéressent à ce phénomène. Un autre fait ressortant de la Bibliographie de M. Lachèvre nous semble très remarquable en ce qu'il se rapporte aux relations internationales de la littérature française du XVIIe siècle. Dans les Additions et Corrections à sa Bibliographie M. Lachèvre fait observer que la bibliothèque de Wolfenbüttel, bien célèbre dans les fastes littéraires, possède des exemplaires des recueils de poésies libres et satiriques françaises, entre autres une édition de la « Muse folastre » publiée à Rouen en 1601 et inconnue des Bibliographes. Or, c'est un fait bien connu des historiens de la littérature allemande du XVIIe siècle qu'on a publié à cette époque en Allemagne des recueils de poésies libres, galantes et satiriques. L'anthologie la plus remarquable de ce genre-là *Hoffmannswaldau und anderer Deutschen auserlesene und bisher ungedruckte Gedichte* nous semble une imitation très fidèle des recueils français, pour la raison qu'elle renferme des poésies du même esprit dans une disposition presque identique. En effet, nous y trouvons des pièces galantes à côté de morceaux satiriques, des épigrammes avec des poésies érotiques très risquées, des « soupirs » avec des saillies et ainsi de suite. On a exploité pour ce recueil le nom du poète Hoffmannswaldau, qui passait pour le chef des beaux-esprits, comme on avait exploité en France celui de Théophile de Viau. Les pièces qui figurent dans ce florilège allemand sont tantôt signées, tantôt anonymes ou marquées d'initiales, tout à fait comme les recueils français que nous pouvons considérer comme leurs modèles. Une étude comparative détaillée n'a pas encore été faite à ce sujet. Elle nous réserve sans doute de piquantes surprises. Grâce à la bibliographie de M. Lachèvre, les recueils décrits par lui avec tant de soin et d'érudition sont désormais accessibles aux recherches les plus variées. Les mérites de cette Bibliographie sont proportionnés aux difficultés qu'il a fallu surmonter pour assembler dans un volume des productions si diverses et quelquefois si difficiles à saisir et à apprécier.

LEONARDO OLSCHKI.

JEANNE DUPORTAL. *Étude sur les livres à figures édités en France de 1601 à 1660.* Paris, H. Champion, 1914, 391 pages et 45 planches. (*Revue des Bibliothèques*, supplément XIII).

Dans le *Courrier de France* de ce cahier, notre collaborateur distingué M. Amédée Boinet publice une analyse détaillée et un ample compte-rendu de l'ouvrage érudit et fort intéressant de Mlle Jeanne Duportal (p. 66) auquel nous attirons l'attention de nos lecteurs.

N. d. D.

COURRIER DE FRANCE

Arras. — L'ancienne abbaye de Saint-Vaast, qui comprenait la cathédrale, l'àncien séminaire, les archives départementales, la bibliothèque de la ville, les musées et le palais épiscopal desaffecté, a reçu pendant les mois de juillet et d'août 1915 plus de trois cents obus de gros calibre, la plupart incendiaires, et qui ont empêché tout sauvetage. Les voûtes de la cathédrale, édifice du XVIIIe siècle, ont été éventrées en divers endroits, entraînant dans leur chûte plusieurs travées et chapelles latérales. Les célèbres triptyques de Jean

Bellegambe, qui ornaient le bras gauche du transept, avaient été transportés au rez-de-chaussée d'une maison du voisinage, mais un obus les a mis en miettes, pulvérisant en même temps leurs magnifiques cadres Renaissance. Les voûtes des cloîtres, en s'écroulant, ont enseveli les collections du musée archéologique, riche en monuments lapidaires du moyen âge et de la Renaissance. Des salles du musée de peinture et de l'ancien évêché, il ne reste à présent que les murs.

Quant aux archives départementales qui occupaient 6000 mètres de rayon, le sixième a pu être sauvé, grâce au dévouement du chef de bureau, M. Lavoine, qui est resté sur la brèche jusqu'au dernier moment. Ce sont heureusement les documents les plus précieux: tout le Trésor des chartes d'Artois, l'un des plus beaux fonds des archives départementales de France, les pièces principales de la série du Conseil et des Etats d'Artois, les cartulaires et une notable partie des chartes originales des séries ecclésiastiques. La perte la plus regrettable est celle du « Gros d'Artois », mine précieuse de documents économiques sur les XVI[e], XVII[e] et XVIII[e] siècles, qui a disparu dans son intégralité, sans avoir été jusqu'ici sérieusement explorée.

La bibliothèque de l'abbaye, salle imposante à belles boiseries de chêne du XVIII[e] siecle, devenue la bibliothèque communale, a été complètement la proie des flammes. Mais, si la perte des imprimés est profondément regrettable, tous les manuscrits, dont beaucoup de très précieux à miniatures (à commencer par le célèbre évangéliaire du IX[e] siècle de Saint-Vaast), ont pu être sauvés. Il en est de même de la collection Barbier, unique pour la topographie et l'iconographie de l'Artois, ainsi que des anciens registres de l'Etat civil, versés aux archives. Ces diverses collections ont été mises en lieu sûr, soit à Paris, soit à Boulogne sur Mer.

Les archives municipales qui étaient conservées dans une des salles voûtées de l'Hôtel de Ville, aujourd'hui entièrement écroulé, ont été enlevées pendant le bombardement par deux courageux sauveteurs, MM. Bras et Morel, au péril de leur vie. Mises en caisses dans des caves, elles ont été transportées à Boulogne-sur-Mer.

La documentation sur la guerre. — A la demande du Comité des Travaux historiques, le Ministre de l'Instruction publique avait, le 15 mai 1915, signalé au personnel de l'enseignement, aux sociétés savantes, aux correspondants du ministère, l'intérêt qu'il y aurait à recueillir et consigner par écrit les témoignages oraux les plus intéressants de l'esprit public, de la vie morale et de la vie économique de la France pendant la guerre, particulièrement dans les campagnes, où la tradition est presque l'unique dépositaire du passé.

Les premiers résultats de l'enquête ainsi engagée sont des plus satisfaisants; ils permettent d'espérer la publication, après la guerre, d'un recueil précieux de témoignages auxquels leur spontanéité même donne une valeur exceptionnelle. Des communications sont venues de nombreux départements. Elles émanent soit de simples particuliers, soit d'instituteurs, de bibliothécaires, de fonctionnaires de l'ordre administratif, de sociétés savantes, de correspondants du Comité, etc. La plupart de ces communications ne se rapportent qu'à l'époque où elles ont été provoquées, c'est-à-dire aux premiers mois de la guerre. Leurs auteurs ont pu croire qu'il suffisait d'avoir étudié ces débuts. Mais la guerre, en se prolongeant, a amené de nouveaux changements dans l'ordre économique et dans l'ordre social. Il serait donc utile que ces nouveautés fussent notées, soit par les mêmes témoins, soit par d'autres, et qu'ainsi la tradition orale se trouvât conservée, non seulement pour le commencement, mais pour toute la suite de la guerre, en des communications successives. Ces communications, qu'elles émanent de l'initiative collective des groupements locaux ou de l'initiative individuelle, peuvent être adressées au Comité des Travaux historiques, au Ministère de l'Instruction publique.

Académie des Inscriptions et Belles-Lettres. — *Séance du 11 février. Découverte de documents historiques.* — M. H. Omont donne, au nom de M. Georges Guigue, archiviste du

Rhône, des détails sur une récente découverte, de première importance, de documents historiques qui vont enrichir les archives de ce département. Au cours de réparations à la toiture d'une des chapelles de la cathédrale de Lyon, des ouvriers ont mis fortuitement à jour, cachées sous des débris de toute sorte, quatre caisses de bois renfermant de très nombreuses liasses de parchemin et papiers provenant des archives de l'ancien chapitre métropolitain. Parmi les documents les plus précieux, il faut signaler le Grand cartulaire de 1350, recherché pendant plus de trente ans et qui était considéré comme définitivement perdu, de nombreux registres des actes capitulaires de 1447 à 1734 et plus de 700 pièces originales allant du IX[e] siècle au XVIII[e], bulles de papes, diplômes d'empereurs et de rois de France, etc., en faveur de l'église de Lyon. Le plus ancien de ces documents est un diplôme original de 861, le seul connu, avec un sceau admirablement conservé du roi de Provence Charles, fils de l'empereur Lothaire I[er]. Il y a tout lieu de croire que ce remarquable ensemble de documents avait été caché pendant les troubles de la Révolution.

Un souvenir de la victoire de Marignan. Le comte Durrieu, après avoir rappelé que la bataille de Marignan, gagnée par François I[er], le 14 septembre 1515, au bout de deux jours d'un combat de géants, fut en réalité une victoire de la France sur les intrigues germaniques en Europe, signale un curieux souvenir qui nous est parvenu de ce grand événement.

Vers la fin de l'année 1515, la mère du roi, Louise de Savoie, se rendit en Provence, en compagnie de la reine Claude de France, première femme de François I[er], allant au devant de son fils, qui revenait de sa glorieuse campagne en Lombardie. Après que la réunion des augustes personnages se fût accomplie à Sisteron le 13 janvier 1516, Louise de Savoie eut l'idée de faire paraphraser en français, à l'usage du souverain son fils, les vingt versets du psaume XXVI, qui commence par: « Dominus illuminatio mea », en appliquant chaque verset à une action de François I[er], soit une action déjà exécutée par lui, en particulier durant la campagne de Marignan, soit une action qu'il pourrait être amené à exécuter dans la suite. Le texte de la paraphrase fut entièrement rédigé et l'on arrêta la composition de vingt images en forme de médailles circulaires, qui devaient l'illustrer. Sans doute avait-on l'intention d'en faire faire un exemplaire de luxe, calligraphié sur parchemin et dans lequel les images auraient été peintes en manière de grisailles. Pour une raison inconnue, on s'en est tenu à une sorte de minute sur papier qui faisait déjà partie des collections royales au XVI[e] siècle et qui se trouve toujours à la Bibliothèque nationale. Dans cette minute, les images en médaillons sont simplement dessinées au trait à l'encre, sauf une seule qui, probablement à titre d'essai, a été transformée en grisaille avec touches de couleurs et rehauts d'or. Les dessins sont d'une délicatesse exquise et M. Durrieu a déjà proposé d'y reconnaître la main de Godefroy le Batave, artiste charmant dont l'Institut possède à Chantilly une série de grisailles signées dans un autre manuscrit provenant de François I[er].

Séance du 7 avril. — Les miniaturistes du moyen âge. Le Comte Durrieu s'est attaché à étudier la manière dont les peintres miniaturistes français de la fin du moyen âge et du début du XVI[e] siècle figuraient les dieux et les déesses de l'Olympe et les autres personnages des légendes antiques. Il signale que des représentations de ces personnalités mystiques se sont glissées jusque dans l'illustration de livres d'heures exécutés à Paris au XV[e] siècle. Mais, de l'ensemble des observations de M. Durrieu, il résulte qu'à l'époque envisagée, les miniaturistes français ne s'imaginaient guère que les divinités païennes et les héros antiques pussent différer, pour les costumes et les manières d'être, des Français et des Françaises vivant à l'époque même où ces artistes travaillaient. Cette tendance pouvait être favorisée chez eux par la rédaction des textes qu'ils avaient à accompagner d'images et qui rajeunissaient, en quelque sorte, les souvenirs de l'antiquité. M. Durrieu cite, par exemple, à cet égard, un récit des amours de Héro et Léandre, dans lequel ce n'est plus le Bosphore, mais la Seine, que Léandre traverse à la nage pour aller rejoindre Héro, celle-ci étant en résidence à Honfleur.

Bulletin de la Société de l'histoire de l'Art français. 1914. — A. Roux, *Note sur le « Livre d'Heures du maréchal de Boucicaut »*. — « Le Livre d'Heures de Boucicaut, qui aujourd'hui est conservé au Musée Jacquemart-André, nous est parvenu avec un curriculum vitae à peu près complet. Cependant, on le voit, à la fin du XVI[e] siècle, passer, on ne sait trop comment, de la famille de Lorraine chez la marquise de Verneuil. Comment les descendants de Diane de Poitiers s'en sont-ils dessaisis en faveur de la maîtresse d'Henri IV? Nous ne le savons pas exactement, mais nous pouvons nous expliquer ce dessaisissement.

D'abord, il est certain que le Livre d'Heures a été entre les mains de Diane de Poitiers, puisque, à maintes pages, la devise de la maison de Poitiers, *sans nombre*, y est substituée à celle du maréchal de Boucicaut. D'autre part, le premier feuillet porte les armes d'Henriette de Balzac d'Entragues, marquise de Verneuil, et son chiffre. Or, le château d'Anet, où habite, vers la fin du XVI[e] siècle, Charles de Lorraine, petit fils de Diane de Poitiers, se trouve à cinq lieues du château de Mézières-en-Drouais, demeure récente des Balzac d'Entragues. Non seulement il y a voisinage entre les deux châteaux, mais nous saisissons les preuves de relations intimes. Les archives locales disent: « Le 13 octobre 1583 est baptisé à Mézières-en-Drouais Charles de Balsac, fils de Charles de Balsac et de Hélène Bonne; parrain Charles de Lorraine, duc d'Aumale, et Katherine de Balsac ». Trois ans auparavant, François de Balzac d'Entragues, frère de Charles de Balzac, avait épousé Marie Touchet. Peu après, de ce mariage naissait Henriette-Catherine de Balzac d'Entragues, la future marquise de Verneuil. Si nous ne surprenons pas le passage du Livre d'Heures du maréchal de Boucicaut d'une maison à l'autre, nous comprenons aisément la possibilité de ce passage.

Y eut-il don, y eut-il vente? Un don est admissible, une vente serait possible. Nous savons que vers la fin du siècle, les affaires du duc de Lorraine allaient mal. Ennemi déclaré d'Henri de Navarre, il avait été vaincu. Dès 1594, à en juger par ce que nous raconte Sully (*Mémoires*, t. II), qui passa par Anet, on faisait maigre chère au château et on y gelait; « quasi toutes les verrières étoient rompues, le lict n'avoit qu'une couverture et des rideaux de taffetas fort minces ». D'autre part, vers 1595, le Parlement rendit un arrêt de mort contre le duc de Lorraine, avec confiscation de ses biens. Le château d'Anet devait même être rasé. Henri IV intervint pour sauver châtelain et château. Le passage du Livre d'Heures de la maison de Lorraine à celle d'Entragues s'expliquerait par ces circonstances ».

Les livres à figures édités en France de 1601 à 1660. — Peu avant la guerre a paru en France un livre du plus grand intérêt pour les bibliophiles et les historiens de l'art, dû à l'érudition de M.[elle] Jeanne Duportal, docteur ès-lettres, et dont nous devons donner aux lecteurs de *La Bibliofilia*, une analyse quelque peu détaillée. L'ouvrage est intitulé: *Etude sur les livres à figures édités en France de 1601 à 1660* (Paris, H. Champion, 1914, 391 pages et 45 planches. *Revue des Bibliothèques*, supplément XIII). Les illustrations des livres du XVII[e] siècle ont été jusqu'à présent peu étudiées; on les a jugées en général comme étant dépourvues d'attrait, sans grâce et emphatiques. Cependant il en est beaucoup qui méritent de retenir l'attention et c'est ce que M.[elle] Duportal a su prouver amplement. La période étudiée par l'auteur va, comme le titre l'indique, de 1601 à 1660. Au point de vue de l'illustration du livre, le choix de la date de 1601 se justifie comme l'indication moyenne d'une orientation nouvelle. « Il y a, vers ce moment, changement de personnel et adoption définitive d'un procédé jusque-là à peine employé en France dans les livres. Tous les graveurs célèbres du XVI[e] siècle sont morts ou vont mourir. René Royvin (1580?), Salomon Bernard (1570?), Jean Cousin II (1590?), Etienne Delaune (1583), Etienne Dupérac (1601), Jean Rabel (1603). Ceux qui leur ont succédé, Thomas de Leu et Léonard Gaultier, sont très jeunes encore et commencent à peine à travailler pour les libraires. Leur période de vogue et de grande production coïncidera avec les vingt-cinq premières années du XVII[e] siècle. Leurs œuvres caractériseront une sorte d'époque de transition entre l'art de la Renaissance et celui qui s'affirmera en France à partir

de 1630. C'est auprès des ces artistes, ou en copiant leurs estampes, que se formeront les nouveaux maîtres-illustrateurs. Quant à ceux-ci, ils naissent précisément aux environs de 1601: Callot (1592), Michel Lasne (1590 ?), Claude Mellan (1598), Abraham Bosse (1602) et Grégoire Huret (1606) ».

Au XVIe siècle, les livres étaient ornés de gravures sur bois. Vers 1600, cette pratique est abandonnée pour la taille-douce. Au changement de procédé correspond une transformation dans la tehnique. Le burin et la pointe vont permettre de rendre toutes les finesses d'un dessin très poussé. Au besoin, on les associe pour obtenir plus de fini. « De perfectionnement en perfectionnement, les graveurs s'acheminent vers la pleine maîtrise de leur art et ils y ont déjà touché quand, vers 1660, arrive à Paris le principal illustrateur de livres de la fin du XVIIe siècle, Sébastien Leclerc, dont le style et la manière annoncent Gillot, Laurent Cars et les vignettistes contemporains de Watteau et de Lancret ». C'était là une première raison pour M.elle Duportal de clore à l'année 1660 la période qu'elle se proposait d'étudier. Il y a lieu d'ajouter qu'en cette même année parut l'Edit de Saint-Jean-de-Luz, « sorte de charte de la gravure », qu'obtint Nanteuil, grâce à la faveur dont il jouissait auprès du roi. A la suite de cet édit qui consacra la liberté de leur profession, les graveurs furent mis au rang des vrais artistes et ne furent plus considérés comme des ouvriers ou des marchands. Ils furent reçus à l'Académie royale de peinture et de sculpture. A noter encore qu'aux environs de 1660, presque tous les illustrateurs renommés du XVIIe siècle sont morts, vont disparaître ou ont atteint l'apogée de leur talent. Enfin, peu après cette date, en 1667, Colbert créera aux Gobelins la première école professionnelle de gravure et inaugurera le Cabinet d'estampes de la Bibliothèque du roi par l'achat des collections de l'abbé de Marolles (1666).

Le livre de M.elle Duportal comprend quatre parties: Le régime du livre ; les procédés d'illustrations ; les artistes ; les œuvres. La première partie montre que le régime du livre à figures, en France, au XVIIe siècle est loin d'être un régime de liberté. Tout ouvrage est très sévèrement examiné. Pour qu'il puisse paraître, il faut l'autorisation de la censure. Il y a triple réglementation: religieuse, royale et corporative. Et même, un auteur, muni de toutes les approbations exigées, peut encore redouter des poursuites de la part de la police ou une intervention des cours de Parlement. D'où, par conséquent, entraves sérieuses, dans l'inspiration, pour l'artiste chargé d'illustrer un livre. Ce n'est qu'en 1660, ainsi qu'il a été dit plus haut, qu'un édit royal donne liberté entière aux artistes illustrateurs. M.elle Duportal étudie ensuite les privilèges qui étaient presque une nécessité lorsqu'il s'agissait de livres à figures qui occasionnaient souvent de grands frais. Le système du privilège favorisait les artistes en leur assurant une sorte de monopole temporaire du commerce de leurs œuvres. « Par ce moyen, le pouvoir royal pouvait encourager la production, le développement, les progrès de la gravure d'illustration ; et c'est bien effectivement à mesure qu'il est plus souvent fait mention des figures dans les privilèges de livres, ou que plus fréquemment les graveurs obtiennent des privilèges personnels, que ces figures se multiplient et, quelquefois aussi, paraissent exécutées avec plus de soin et plus de recherche artistique ».

L'auteur a consacré un chapitre intéressant au commerce des livres, aux librairies et aux bibliothèques. Une gravure d'Abraham Bosse, de 1639 probablement, nous montre une des plus importantes boutiques de librairie du XVIIe siècle, à la *Galerie du Palais*. Les libraires ou éditeurs avaient au Palais ou aux environs un simple étalage ; leurs magasins et domiciles se trouvaient principalement dans la rue Saint-Jacques et les voies adjacentes, où du reste demeuraient aussi les marchands d'estampes, les imprimeurs en taille-douce et presque tous les graveurs. Ils avaient presque tous adopté certaines spécialités de livres pour telle ou telle raison (octroi de privilèges généraux, opinions religieuses, etc.). Il semble bien que leur commerce a été très prospère dans la première moitié du XVIIe siècle et que plus d'un d'entre eux s'est enrichi.

Quant aux bibliothèques, il s'en est formé beaucoup et de très importantes de 1600 à

1660. Tout grand seigneur se crut obligé de se composer une collection de livres et même parfois d'y adjoindre une imprimerie. De cette tendance générale résultèrent l'agrandissement de la Bibliothèque du Roi et la fondation de l'Imprimerie royale. Les plus grands amateurs de livres se rencontraient parmi les gens de robe, clercs ou laïques. En 1644 parut à Paris le *Traicté des plus belles Bibliothèques publiques et particulières* du père Jacob. On y trouve des détails fort curieux et très précieux. L'auteur indique environ 300 bibliothèques, tant à Paris qu'en Province, qui comptent au moins trois à quatre mille volumes. Il ne parle pas malheureusement d'une façon spéciale des livres à figures. M.elle Duportal estime qu'il a pu en paraître 9 à 10.000 pour la période qu'elle a étudiée.

La seconde partie de l'ouvrage débute par un chapitre consacré aux « procédés ». Les illustrations sont obtenues au XVIIe siècle par la gravure sur bois et la gravure sur cuivre, mais on peut dire que seuls existent le burin et l'eau-forte, l'illustration sur bois étant extrêmement peu pratiquée et pour ainsi dire abandonnée. La substitution de la taille-douce aux figures sur bois constitue la différence la plus frappante entre les livres français du XVIIe siècle et ceux du XVIe. La gravure sur bois resta réservée aux placards, aux livres populaires et aux éditions très bon marché. La gravure sur cuivre, plus coûteuse assurément que celle sur bois, offrait l'avantage de comporter des tirages plus nombreux, tirages qui pouvaient aller jusqu'à mille environ. Dans le but d'obtenir de grands tirages, on inventa et pratiqua dès le XVIe siècle un troisième genre de gravure, la gravure typographique, sur métal en relief, pour le tirage des fleurons, des ornements ordinaires, des portraits, des images de piété. Une dizaine de portraits placés dans l'*Histoire des Chevaliers de l'Ordre de Saint-Jean de Jérusalem*, de Naberat (Paris, 1659, in-fol.), sont obtenus, semble-t-il, par ce procédé.

Le XVIIe siècle a vu paraître en 1627 a Milan le véritable ancêtre des livres à gravures colorées et non coloriées, un traité de médecine, *De lactibus sive lacteis venis*. En France, une publication du même genre vit le jour vers 1640. Elle est intitulée, dans le catalogue de la vente Destailleur : *Peristromata Furcica, sive dissertatio emblematica, praesentem Europae statum ingeniosis coloribus reprœsentans*. A la fin, on lit : « Lutetiae Parisiorum primum apud Toussaint du Bray in patea S. Jacobi ad insigne spicae ». L'ouvrage présente sept figures anonymes, gravées à l'eau-forte, en rouge et noir, par deux tirages successifs (un exemplaire à la Bibliothèque Mazarine, à Paris, et un au British Museum). En 1647 parut un autre essai de gravure en couleurs, tout différent, dans un livre renfermant tous les genres d'illustrations alors employés, bois, tailles-douces, impressions typographiques, *Le Maréchal de Bataille*, par le sieur de Lostelneau (Paris, Migon, 1647, in-fol.). Il s'agit alors d'une impression en trois couleurs. Le procédé employé par Migon pour les planches représentant les « bataillons et ordres de batailles » consistait à produire à l'aide de poinçons spéciaux fabriqués à cet effet de petites taches coloriées de forme ronde, carrée ou rectangulaire. Cet essai n'eut pas de suite et il ne pouvait d'ailleurs s'appliquer qu'à des gravures assez simples. Bosse indique dans son *Traité des manières de graver* (1645) une manière possible de graver en couleurs, mais il ne paraît pas être passé de la théorie à la pratique.

Quant à la technique, on peut dire qu'on trouve de 1600 à 1660 tous les systèmes possibles de tailles ou de contre-tailles, « depuis la simple gravure au trait, de mise dans les ouvrages scientifiques, jusqu'à la gravure à la façon des nielles où le sujet se détache en clair sur fond sombre ». Jusque vers 1630, les artistes qui illustrèrent les livres pratiquèrent de préférence la taille douce à tailles multiples et serrées. De 1630 à 1645 environ, l'eau-forte fut, grâce à Callot, fort à la mode, puis vers 1650, on revint au burin ou au style burin. De 1650 à 1660 les grands maîtres de ce genre furent Mellan et Nanteuil, qui eurent d'ailleurs chacun leur technique propre, Mellan procédant par taille unique ou traits simples et Nanteuil par tailles et contre-tailles.

Les troisièmes et quatrièmes parties, les plus importantes du livre de M.elle Duportal, consacrées aux artistes et à leurs œuvres, renferment quantités de renseignements précieux

pour l'histoire du livre et l'histoire de l'art. Elles sont le résultat de recherches laborieuses et menées avec discernement. Pour ce qui regarde la « doctrine » et l' « enseignement », on se renseignera sur les idées que pouvaient inculquer à leurs élèves les graveurs compétents dans les notes fort intéressantes conservées à la bibliothèque Marciana à Venise et qui proviennent d'un disciple de Nanteuil, l'italien Domenico Tempesti. Il y a parmi ces papiers « des vers, des réflexions de Nanteuil, des jugements portés par lui ou par ses amis et un fragment de journal qui pourrait bien être ce manuscrit du grand graveur signalé par Florent le Comte et non encore retrouvé ». Le dessinateur doit, d'après Nanteuil, suivre les préceptes de Léonard de Vinci. L'artiste déclare ailleurs : « Quoy que le graveur paraisse ne faire qu'une profession, il faut cependant qu'il soit au commencement de son travail desseignateur, au milieu graveur et sculpteur et à la fin peintre. Desseignateur pour la situation des parties, graveur et sculpteur pour les hachures, leurs contours, les cavités, les convexités et tous les traitements du sujet, et peintre pour l'union et tendresse des ouvrages ». Ces réflexions, qui résument l'expérience d'un grand graveur français du XVII[e] siècle, peuvent être considérées comme le reflet de la doctrine en matière de gravure ayant cours en France vers 1650.

M.[elle] Duportal s'est attachée à démêler les diverses influences qui se sont exercées dans l'illustration du livre au XVII[e] siècle. Les influences septentrionales sont incontestables. Elles s'expliquent par ce fait que des graveurs flamands se sont installés à Paris et y ont été chargés d'exécuter des figures de livres, par exemple, les Tavernier, venus d'Anvers, Jacques de Weert, les Mallery, les Firens, les Van Lochom, Gaspar Isac et le liégeois Valdor, qui sera le principal illustrateur de la publication la plus importante du temps, *Les Triomphes de Louis le Juste* (Paris, 1649, in-fol.). A partir de 1620 environ, des graveurs hollandais viennent en France et contribuent eux aussi à répandre les influences du nord. Le célèbre graveur Crispin de Passe le Jeune, né à Utrecht, séjourna douze ans à Paris, et pendant cette période il y fut l'illustrateur le plus recherché et le plus vanté. On lui doit les planches de l'*Académie de Pluvinel,* les plus belles de toutes celles qui parurent en France entre 1620 et 1650, ainsi que les frontispices et figures de la plupart des romans de l'époque. Citons encore Cornelis Bloemaert, l'auteur des *Tableaux du Temple des Muses, tirés du cabinet de feu M. Favereau* (Paris, 1655, in-fol.) et rappelons, en outre, que dans un certain nombre de livres publiés à Paris les frontispices ou planches ont été gravées d'après les dessins de Philippe de Champaigne, dont l'influence fut particulièrement profonde à l'époque. A partir de 1630, les éditeurs s'adressent de moins en moins aux graveurs venus du nord. L'influence italienne se fait nettement sentir. Quelques-uns des illustrateurs français se rendent en Italie ; Mellan passe douze ans à Rome ; Brebiette, Pierre Daret, Charles et Jérôme David vont aussi en Italie. Mais à vrai dire, les véritables importateurs de l'influence italienne furent Callot et ses imitateurs, Della Bella, Nicolas Cochin, Silvestre, Collignon et Pérelle. « C'est plus particulièrement le genre de gravure alors à la mode à Florence que Callot fit apprécier et aimer aux Français. Mais Callot leur apportait en même temps, par son interprétation personnelle, l'inspiration et le modèle de ce qui allait devenir la véritable gravure française : des estampes lumineuses et claires, aux lignes précises, nettes, élégantes et pleines à la fois d'esprit et de pensée ». L'inspiration de Callot est manifeste dans beaucoup de livres parus de son temps, soit à Paris, soit en province.

Aux influences italiennes, il faut ajouter celles venues de l'Est et dues surtout aux écoles de Lorraine, dont les vieilles traditions ont été apportées à Paris par les Vallée, les Briot et le peintre Georges Lallemand et dont les tendances nouvelles, transformées au contact de l'Italie, ont eu une action indéniable, grâce à Callot d'abord, puis à Israël Henriet, Israël Silvestre, François Collignon et Sébastien Leclerc.

Parmi les signatures des dessinateurs placées au bas des livres publiés de 1600 à 1660, on lit surtout les noms de Daniel Rabel et de Claude Vignon, dont les compositions sont caractéristiques de deux écoles, celle de Fontainebleau (1600 à 1630) et celle de Vouet (1630 à

1660). Ces deux artistes gravèrent à l'occasion quelques planches, mais ils furent avant tout peintres ou dessinateurs. Par contre, le plus souvent, les graveurs étaient également des dessinateurs de talent et c'est très fréquemment d'après leurs propres compositions qu'ils ont entaillé le cuivre.

De la fin du XVI[e] siècle à 1630 environ, les graveurs le plus en vogue à Paris sont Thomas de Leu et Léonard Gaultier. Puis viennent, « dans une sorte d'épanouissement de l'eau-forte et du burin, quatre illustrateurs brillants, Lasne, Grégoire Huret, Della Bella, Chauveau, et trois hommes de génie, Bosse, Mellan, Nanteuil ». En province, il n'y a guère à citer, comme artiste sortant de la médiocrité, que Claude Audran, qui exerçait son art à Lyon. M.[elle] Duportal nous donne la biographie sommaire de ces graveurs, ainsi que celle des dessinateurs Daniel Rabel et Claude Vignon. Nous en extrayons ce qui nous paraît essentiel de noter ici.

Daniel Rabel (1578-1637) fut surtout apprécié comme peintre de fleurs, d'oiseaux et de papillons. Il devint en outre dessinateur des ballets du roi. Le Louvre possède de lui des dessins de ballets. De nombreuses vignettes ont été gravées d'après ses compositions, par exemple, celles de l'*Astrée*, publié à Paris en 1633 (5 vol. in-8). Claude Vignon (1593-1670), qui séjourna en Italie assez longtemps, travailla pour Marie de Médicis, pour Richelieu, pour les Jésuites, pour les grands seigneurs et enfin pour les libraires. Il peignit avec une facilité incroyable et fit fortune. En examinant avec attention les nombreuses gravures dessinées par lui vers 1640 pour les tragédies de Scudéry, du Ryer, ou pour l'*Ariane* de Desmaretz, on y reconnaît un certain caractère espagnol qui s'explique par ce fait que l'artiste fit un voyage un peu prolongé dans la péninsule ibérique.

De Thomas de Leu (1560-1614 ?), si célèbre comme graveur, nous connaissons très peu la biographie. On ne sait s'il était originaire de la Belgique actuelle ou français. Il a fait des copies de gravures flamandes et italiennes. Sa réputation est due surtout à son habileté à graver des portraits pour lesquels il sut se créer une manière personnelle et expressive. Il avait le don de saisir et de souligner le trait caractéristique d'une physionomie. La vie de Léonard Gaultier (1561 ?-1630 ?) est encore moins connue que celle de Thomas de Leu. On l'a supposé d'origine allemande, ce qui ne paraît plus soutenable à présent. Il fut très apprécié comme illustrateur de livres. Dans le premier tiers du XVII[e] siècle, il y a peu d'ouvrages qui ne renferment aucune vignette de sa main. Il travailla autant pour les éditeurs ou libraires parisiens que pour ceux de Lyon. Gaultier est surtout connu comme l'auteur de la collection de petits portraits gravés dite *Chronologie Collée*. Son style s'est modifié au conss de sa carrière. Ayant tout d'abord subi des influences italiennes, puis des influences allemandes, il s'inspira ensuite du style de Thomas de Leu pour revenir enfin au genre italien à la fin de sa vie.

La biographie de Michel Lasne (1590 ?-1667) est heureusement un peu mieux connue. Fils d'un orfèvre de Caen, il passa quelques années de sa jeunesse à Anvers ; puis s'établit à Paris en 1620. Ce fut vraisemblablement le premier graveur qui obtint un logement au Louvre. Il a beaucoup produit. Bon dessinateur et habile graveur, il n'eut pas à proprement parler de genre personnel. Bien qu'il ait été en général l'auteur des dessins qu'il a gravés, il témoigna toujours d'une inspiration plus ou moins directe d'un autre maître. Claude Mellan (1598-1688), par contre, sut manier le burin avec une habileté consommée et un talent vraiment personnel. Il a réussi « à exprimer des choses exquises, d'une grâce et d'une pureté qui font penser à la fois à Poussin et à Racine ». C'est à Rome, où il resta douze ans, qu'il trouva ses vrais maîtres, Villamène et Poussin. Du premier il apprit l'emploi de la taille unique et le secret des beaux effets qu'on peut en obtenir; du second il prit le goût d'un dessin pur et l'amour des proportions harmonieuses. Dès son retour à Paris en 1638, il fut attaché à l'Imprimerie royale où il grava ses meilleurs planches. Il fut logé au Louvre, comme Lasne. Très bon dessinateur, il fut encore meilleur buriniste.

De tous les illustrateurs de livres à l'époque de Richelieu et de Mazarin, le plus connu

et le plus populaire fut assurément Abraham Bosse (1602-1676). Il reconnaît comme ayant été avant tout ses maîtres Frisius (Simon de Vries) et Callot, et ceci paraît tout à fait exact. C'est vers 1630 qu'il devint célèbre. Pendant plus de trente ans, on s'adressa à lui pour la plupart des gravures et des éditions de choix. Cet artiste a illustré quantité de livres de tous genres. Son œuvre comprend environ 1500 pièces, qui font preuve la plupart d'une véritable maîtrise. Il accuse dans ses gravures une tendance réaliste, sans exagération. Sa réputation, son art et sa science de la perspective l'amenèrent à l'Académie royale de Peinture et de Sculpture où il professa pendant douze ans, de 1648 à 1660. Il se brouilla avec l'Académie, pour des raisons qui n'ont pu être éclaircies d'une façon précise, ce qui lui fit perdre la faveur dont il jouissait auprès du public. Ce n'est qu'au XIXe siècle qu'on a reconnu à nouveau son mérite, son originalité et son génie.

Grégoire Huret (1606-1670), né à Lyon, travailla dans cette ville jusque vers 1635, puis il s'établit à Paris jusqu'à sa mort. Il remplaça Bosse comme professeur à l'Académie. Son chef-d'œuvre est le frontispice de la traduction française de l'*Histoire des guerres civiles* de Davila (1644). Ses *Tableaux de la Passion* (1664, in-fol.) le firent entrer à l'Académie. Vers 1645, il adopta un style très spécial, si spécial même qu'on pourrait supposer qu'il s'agit d'un autre artiste ; cette manière « est caractérisée par une certaine « morbidezza » une sorte de « sfumato » et un peu du charme caressant des œuvres du Corrège ou de Prud'hon ». Elle valut à Huret une grande réputation et beaucoup de commandes.

Stefano Della Bella (1610-1664), quoique natif de Florence, se rattache bien plus à l'école française qu'à l'école italienne. Il ne passa cependant qu'une dizaine d'années à Paris. C'est en France qu'il exécuta ses meilleures planches et qu'il acquit une réelle célébrité. Il se distingua dans les gravures de petite dimension par la grâce, la fantaisie, la vivacité et l'humeur. Il fut fort habile pour pasticher Callot ; « nul ne sut mieux faire apprécier à la cour la manière de graver de ce maître, grâce au talent qu'il eut d'estomper de douceur florentine tout ce que la touche de l'artiste lorrain présentait d'âpre et de dur ». Les troubles de la Fronde l'obligèrent à quitter la France en 1650 ; après un court séjour à Rome, il vint se fixer définitivement à Florence où il passa les dernières années de sa vie.

François Chauveau (1613-1676), l'un des deux premiers graveurs reçus à l'Académie, eut une vogue considérable comme dessinateur et graveur de frontispices et de figures de livres. On lui attribue 3000 pièces gravées dont 1500 exécutées d'après ses dessins. Pour suffire à toutes les commandes, il avait organisé un atelier de gravure où des élèves l'aidaient dans l'exécution de ses travaux. Il jouissait d'une grande facilité de conception et d'exécution. Charles Perrault l'a jugé d'une façon assez juste, quand il déclare que ses œuvres accusent de la force et de la variété dans l'expression, tout en manquant parfois de douceur et d'agrément. Il ne faut chercher chez lui, dit avec raison Melle Duportal, « ni la profondeur de la pensée, ni l'étude amoureuse de la pureté des lignes ».

Le dernier graveur à signaler ici est le célèbre Robert Nanteuil (1618?-1678), dont il existe un portrait au pastel au Musée des Offices, dans la galerie du cardinal Léopold. Cet artiste, considéré de son vivant comme un maître, gagna beaucoup d'argent et obtint la faveur de la cour et des grands. M. Ch. Loriquet lui a consacré une étude intéressante (*Robert Nanteuil, sa vie et son œuvre :* Reims, 1886, in-8). Né à Reims, il vint s'établir à Paris en 1646 et se fit d'abord connaître par des portraits à l'encre de Chine, qui furent très goûtés. Mais sa véritable vocation était d'être graveur. C'est sous l'influence de Philippe de Champaigne et de Bosse que se forma son génie. Il imita tout d'abord Mellan et Morin, puis il se créa une facture personnelle. Sa spécialité fut, on le sait, de représenter, sur le cuivre ou au pastel, la figure humaine. Il arriva dans ce genre à une maîtrise incontestable et nul ne sut alors mieux que lui saisir une physionomie et en faire ressortir le caractère. Dans ses portraits, ainsi que le disait Anne d'Autriche, « les bouches parlent, les yeux regardent, les fronts pensent ». Jusque vers 1660, la plupart des portraits burinés par lui furent destinés à être mis

dans les livres. Il se montra le grand artiste qu'il était notamment dans celui de la reine Christine gravé pour l'*Alaric* de Scudéry en 1654 et dans ceux de Chapelain et du duc de Longueville qui ornent la grande édition de *La Pucelle* de 1656. Nanteuil a été le plus grand graveur de tous ceux qui viennent d'être passés en revue et peut-être aussi le plus grand de tous les graveurs connus. Il n'y eut jamais dans les livres de plus beaux portraits que ceux qu'il exécuta. « Son nom marque l'apogée du portrait d'illustration et son œuvre est comme l'aboutissement naturel d'une longue série d'efforts et de recherches ».

En ce qui concerne l'étude même des œuvres gravées qui ornent les livres du XVIIe siècle, il a paru rationnel, avec juste raison, à M.elle Duportal de grouper celles-ci en trois catégories : l'illustration ornementale, l'illustration religieuse, l'illustration profane.

L'illustration ornementale comprend des lettres grises, des en-têtes, des fleurons (marques de libraires, culs de lampe) et un frontispice. De ces divers éléments le plus soigné et le plus important est assurément le frontispice, qui peut être soit un titre orné, faisant ou non double emploi avec le titre imprimé, soit une planche placée en tête de l'ouvrage et qui sera une composition allégorique ou un portrait. Pour ce qui regarde les titres ornés, on peut établir quatre types principaux ; 1°. Titres inscrits dans l'ouverture d'un portique ; 2°. Titres inscrits sur un cippe (socle, base) ; 3°. Titres placés sur une draperie ; 4°. Titres inscrits dans un cadre ou un cartouche. Le prototype des titres ornés à portique se trouve peut-être dans l'édition de l'ouvrage de Colonna intitulé *Poliphili Hypnerotomachia*, paru à Venise en 1499 (in-folio). Ce livre eut, on le sait, une grande influence au point de vue artistique et fut traduit de l'italien en français au milieu du XVIe siècle. Les titres à portique reçurent une ornementation plus ou moins compliquée, avec allégories, détails et personnages divers. Celui de Léonard Gaultier, en tête de l'édition du *Decretum Gratiani emendatum* (1612, in-fol.) est le plus beau spécimen de ce genre. Le frontispice à cippe, qui doit lui aussi être une importation d'Italie, comporte également beaucoup de variétés, le titre étant inscrit sur un cube de pierre qui sert de base à une statue, sur le piédestal d'un monument vu de côté, sur un fût de colonne, un fragment de rocher ou même un simple caillou. Les titres de la troisième catégorie figurent sur un rideau de théâtre, sur une simple banderole, sur une toison de bélier, une peau de loup, un lambrequin, un tapis de table ou enfin, assez fréquemment, sur le fanion de la trompette d'une Renommée. Le frontispice, soit à cadre, soit à cartouche, est manifestement une survivance du XVIe siècle. Le second de ces deux genres est beaucoup plus répandu que le premier au XVIIe siècle. Dans ce système, le titre du livre n'est plus le point de convergence de tous es ornements qui l'entourent. « C'est un élément distinct, isolé des autres détails de la gravure et superposé à la scène de genre ou d'histoire qui fait le sujet de cette gravure ». A noter encore que les quatre types de frontispices peuvent se combiner entre eux. On rencontrera, par exemple, des frontispices à portique et à draperie, d'autres à portique à cippe ou à cartouche. Poussin, rappelé d'Italie à la fin de 1640, fut chargé d'exécuter les dessins des frontispices gravés par Mellan pour les livres publiés par l'Imprimerie royale qui venait d'être fondée. On lui doit le frontispice de l'édition de Virgile, parue en 1641, le plus beau du XVIIe siècle, peut-on dire, ceux de la *Biblia regia* ou Bible du Louvre et des *Œuvres d'Horace*, de 1642. Peu après l'apparition de cette dernière édition, l'artiste repartit pour Rome et ce fut assurément grand dommage, car l'illustration des livres sortis des presses du Louvre eût atteint certainement avec lui un degré de perfection remarquable.

Les livres religieux publiés au XVIIe siècle sont très nombreux. Ils forment dans leur ensemble les cinq sixièmes de la production totale de l'imprimerie et de la librairie et beaucoup d'entre eux sont ornés de figures, qui en général servent à la propagande et à la polémique en matière de religion. Les Jésuites multiplient les manuels de dévotion illustrés. Les livres de culte protestants présentent à peine quelques traces d'illustration, tandis qu'au contraire les livres liturgiques des Catholiques sont presque tous à figures. Pour l'histoire de l'illustration religieuse au XVIIe siècle, il y a lieu d'étudier tout particulièrement les *Heures du Roy*

Louis XIII éditées par son confesseur, le Père Coton, en 1615, et le *Bréviaire romain* en 4 volumes, sorti des presses du Louvre en 1647; les gravures de celui-ci, qui sont au point de vue artistique, des documents très précieux, ont été dessinées par le peintre Errard et burinées par des graveurs de l'Imprimerie royale, Pierre Daret, Gilles Rousselet, Karl Audran. C'est un art de cour et à tendances un peu ultramontaines. On n'observe pas de différences très nettes entre les figures des livres religieux que l'on peut supposer à tendances gallicanes et celles des ouvrages d'inspiration ultramontaine. Il n'y en a pas non plus entre les grandes publications illustrées du clergé séculier et celles du clergé régulier. A partir de 1640, l'illustration religieuse offre deux genres à caractères bien distincts. Dans les livres des Jésuites, « on semble renoncer aux figures en quelque sorte demonstratives, destinées surtout à impressionner les ignorants, pour suivre une méthode mieux adaptée aux goûts des gens du monde ». Pour plaire à ceux-ci, on s'adresse alors aux artistes dont le style a le plus de grâce et de suavité, par exemple, Huret, Stella, Flamen et plus tard Cossin. Dans les illustrations des livres des Jansénistes, ce sont des tendances opposées qui se traduisent par l'esthétique grave et sévère de Philippe de Champaigne. C'est d'après cet artiste que furent gravées par Morin les figures qui ornent les *Heures* dites de Port-Royal, dont la première édition est de 1650.

Quant à l'illustration profane au XVII[e] siècle, on peut l'étudier à deux points de vue : d'une part, les représentations de la fiction ; d'autre part, les représentations de la réalité. L'une des mythologies les plus répandues alors en France est la traduction par Antoine du Vardier de Vauprivas du livre italien de Cartari, intitulé *Imagini degli Dei degli Antichi*, publié à Venise en 1556, qui contient beaucoup de gravures. Les figures des éditions françaises parues à Lyon en 1581, 1610 et 1623 sont des copies de celles de l'édition vénitienne de 1571. L'illustration des *Tableaux de platte peinture des deux Philostrates* (1614), due aux plus habiles graveurs du temps, Thomas de Leu, Léonard Gaultier, Jaspar Isac, et dont les dessins ou compositions sont d'Antoine Caron, se rattache bien à l'art français et spécialement à l'école de Fontainebleau. Elle forme une suite de tableaux mythologiques, à sujets simples et clairs, avec souvent du charme et du mouvement. Les *Tableaux du Temple des Muses*, de Marolles (1655), dont les gravures furent exécutées par C. Bloemaert et Lasne, d'après Diepenbeck et Brebiette, sont à rapprocher des *Tableaux de Philostrate* par les sujets des figures et l'importance de l'illustration.

La mythologie apparaît partout où elle peut se glisser dans les livres du XVII[e] siècle. Ainsi Louis XIII est figuré en « Hercule chrétien » ; ailleurs Anne d'Autriche apparaît en Minerve, alors qu'avec Mazarin elle apprend la morale au petit Louis XIV. Mais c'est surtout dans l'illustration des romans que les artistes purent s'abandonner à leur imagination et accuser plus d'originalité. Les planches de l'*Endimion* de Gombauld (Paris, 1624, in-8), dessinées la plupart par Crispin de Passe et gravées par Léonard Gaultier, sont intéressantes à étudier et témoignent d'un souci de la précision dans les moindres détails. Celles de l'*Astrée* (Paris, 1633, in-8), qui relèvent de l'école de Fontainebleau et qui furent gravées par Michel Lasne et Charles David d'après Daniel Rabel, ont de la grâce et du charme ; les personnages ont souvent les costumes du temps et dans le fond des paysages apparaissent fréquemment des châteaux ou palais de l'époque. A partir de 1630, l'eau-forte remplace en général la gravure au burin dans les illustrations de livres. « Le procédé, dit très justement M.[lle] Duportal, convenait au genre, surtout lorsqu'il s'agissait de romans ; le libre jeu de la pointe communique aux figures une vie, un brio, une fraicheur d'impression qui manquent aux planches des ouvrages du commencement du siècle. Bosse a bien su montrer tout le parti qu'on pouvait en tirer dans les jolies compositions qu'il a dessinées et gravées pour l'édition de 1637 du *Polexandre* de Gomberville ». Les personnages sont ceux du temps. Une séduisaute amazone qui, debout sur un char, donne des ordres à un cavalier Louis XIII, ressemble, pourrait-on dire, à M.[me] de Chevreuse.

Les éditions des deux plus grands poèmes épiques du temps, *L'Alaric* des Scudéry et *La*

Pucelle de Chapelain, parues en 1654 et 1656, furent superbement illustrées et par les meilleurs maîtres. Les gravures de *L'Alaric* sont à compter parmi les plus remarquables de l'œuvre de Chauveau ; elles ont un charme et une fraîcheur exquises. Celles de *La Pucelle,* dessinées par Claude Vignon et exécutées par Abraham Bosse, accusent peut-être une main plus ferme et plus sûre, mais dans l'ensemble, elles sont plus lourdes et plaisent peut-être moins à l'œil. Vignon n'a pour ainsi dire pas eu dans ces compositions le souci de la couleur locale ni celui de donner des portraits quelque peu ressemblants des personnages, tels que Charles VII, Dunois ou Agnès Sorel, dont il existait cependant des portraits traditionnels.

Quant aux « représentations de la réalité » dans les livres du XVIIe siècle, on notera tout d'abord que l'*Histoire de France* de Mézeray (Paris, 1643-1651, 3 vol. in-fol.) contient une série de portraits de rois, de reines et de dauphins qui ont pour une bonne part un caractère documentaire. Cet ouvrage illustré paraît avoir contribué à développer en France à l'époque le goût des images historiques. On rencontre de véritables tableaux d'histoire dans trois ouvrages publiés de 1647 à 1648. Le premier est intitulé : *Les mémorables journées des Français où sont descrites leurs grandes batailles et leurs signalées victoires,* par le Père Girard (1647), et renferme de curieuses gravures de Nicolas Cochin ; le second, *l'Inventaire* de J. de Serres (1648), contient des figures de Jacques Boulanger ; le troisième, le plus intéressant, est le *Vray Théâtre d'Honneur et de Chevalerie* de Vulson de La Colombière (1648), avec illustrations de Chauveau, Nanteuil, Regnesson, Lasne et Lochon, représentant, entre autres, l'armement d'un chevalier, des scènes de tournoi un carrousel, le combat du chien de Montargis, un duel, etc. D'autres livres nous montrent des évènements du temps, par exemple, une réception des échevins par Henri IV ou Louis XIII, le sacre de Louis XIII, ou le carrousel de la Place royale en 1612. Les planches qui ornent l'*Instruction du Roy en l'exercice de monter à cheval* de Pluvinel (1623) et qui sont dues à Crispin de Passe le Jeune, offrent un grand intérêt en ce sens qu'elles nous donnent des vues de Paris et des portraits de personnages de la cour. Il y a lieu de s'arrêter sur *Les Triomphes de Louis le Juste* de Valdor, qui sont certainement la publication historique illustrée la plus importante parmi toutes celles qui parurent entre 1600 et 1660. On y rencontre 154 gravures (cartes des pays occupés, plans ou vues des villes conquises, portraits de généraux, scènes de combats, etc.), pour lesquelles Valdor a eu des collaborateurs, tels que Della Bella, Pierre Daret, sans doute, et Gabriel Ladame. Notons aussi les livres d'entrées de princes ou de souverains, avec des représentations d'arcs de triomphe, de chars de cavalcade, de feux d'artifices. Enfin certains livres renferment de curieuses gravures figurant les faits du jour, l'existence du paysan, du boutiquier ou des vendeurs de rues. Parmi les livres de science à figures, le plus beau à mentionner est le premier ouvrage où est ébauchée la théorie de la machine à vapeur, *Les Forces mouvantes* de Salomon de Caus (1624) ; ses gravures nous montrent treuils, moulins, horloge à contrepoids, orgue hydraulique et machines mues par la force de l'eau, projets de statues animées, de grottes et de fontaines. Elles sont toutes sans doute de I. v. Heyden, qui, quoique né à Strasbourg et ayant vécu à Francfort, se rattache à l'école des de Bry et des Mérian.

Le dernier chapitre du livre de Mlle Duportal fait ressortir les rapports qui existent entre certaines gravures de livres et le théâtre ou les autres arts. L'auteur s'est livrée à des rapprochements très intéressants. On rencontre des vignettes représentant le théâtre de Bruscambille et les tréteaux de Tabarin, des portraits d'acteurs (Gaultier Garguille, Gros Guillaume, Turlupin, Molière, dans ses rôles de marquis ou de valet, et la grande coquette de sa troupe, Armande Béjart) ou d'auteurs (Corneille, Tristan l'Hermite, Scudéry), les principaux théâtres de Paris : théâtre de Mondory ou du Marais, du « Palais Cardinal », du Petit Bourbon. Ces livres et d'autres font en même temps connaître les principaux décors. Les illustrations de *La Mirame* (1641), dues à Della Bella, comptent parmi les plus luxueuses de celles qui furent faites au XVIIe siècle pour une pièce de théâtre. Cette pièce fut jouée le jour de l'ouverture de la « grande salle du Palais Cardinal ».

Pendant la régence d'Anne d'Autriche apparut à Paris une nouveauté, le théâtre italien. La *Feste Theatrali per la Finta-Pazza, drama del Sigr Giulio Strozzi,* donnée au Petit Bourbon en 1645, renferme un frontispice et cinq planches de Nicolas Cochin, reproduisant les « inventions » de Giacomo Torelli di Fano, le metteur en scène venu d'Italie vers 1640 pour initier les Parisiens aux grands spectacles à machines. L'édition de 1651 de l'*Andromède* de Corneille contient six eaux-fortes, donnant aussi et très fidèlement des décors de Torelli.

« Toute l'achitecture du XVIIe siècle, ou du moins tous les éléments architecturaux qui caractérisent le style de l'époque, se trouvent dans les illustrations gravées entre 1600 et 1660 ». Les figures de livres ont pu certainement jouer un rôle dans l'inspiration des architectes. Certaines gravures nous offrent des représentations d'œuvres de sculpture ou de peinture disparues: fontaine de Diane à Fontainebleau, statues de Louis XIII à Paris (place Royale) et à Reims (Hôtel de ville), peintures de Bollery relatives à l'entrée d'Henri IV à Paris, série de portraits des rois et des reines de France, exécutée par Bunel dans la petite galerie du Louvre, suite de *Portraits des hommes illustres françois* d'après les tableaux de la galerie du Palais Cardinal peints par S. Vouet et Ph. de Champaigne.

Certaines illustrations accusent le goût de l'archéologie. On publia de 1600 à 1660 beaucoup d'ouvrages à figures sur les monnaies anciennes, les monuments de l'antiquité ou du temps. On reproduira, par exemple, le Camée de la Sainte-Chapelle, l'église Saint-Nicaise à Reims, le jubé de la cathédrale de Bourges, les monuments ou sépultures de Dijon, Brou Hautecombe, la Vénus d'Arles (avant les retouches de Girardon), des tapisseries, etc. Ainsi, « l'art secondaire de la gravure d'illustration touche indirectement à toutes les autres branches de l'art. Ce n'est pas un de ses moindres charmes et par là encore, les livres à figures du XVIIe siècle offrent tout autant d'intérêt que ceux du XVIe ou du XVIIIe siècle ».

Tels sont les points principaux sur lesquels nous avons cru devoir insister dans cette analyse de l'ouvrage si intéressant de Melle Duportal. L'illustration du livre s'est, on l'a vu, développée et perfectionnée de 1600 à 1660, ce qui s'explique par les causes principales suivantes: « privilèges royaux qui tempérèrent les rigueurs des ordonnances; absence d'entraves corporatives en matière de gravure qui favorisa l'éclosion des individualités; existence de quelques artistes de grande valeur, dont les personnalités fortes purent librement s'affirmer ». Il y a lieu de signaler, pour terminer, que le livre de Melle Duportal contient, en appendices (p. 345-385), la liste des principaux dessinateurs ou graveurs des illustrations des livres édités en France de 1601 à 1660, la liste des principaux libraires du Palais et de ceux établis dans la rue Saint-Jacques ou dans les rues avoisinantes, enfin une bibliographie abondante et très complète (sources manuscrites et imprimées).

A. Boinet.

NOTIZIE

" La Bibliofilia ". — Con questo fascicolo la nostra rivista entra nel decimottavo anno della sua esistenza. I lettori si saranno già accorti che con esso *La Bibliofilia* ha assunto un secondo titolo il quale non segnala un mutamento d' indirizzo, ma s' ispira unicamente allo sviluppo della materia di cui tratta, cosí vasta, ma pure cosí organicamente collegata nelle diverse sue manifestazioni. Fin dalle sue origini la Rivista ha evitato di cadere nell'estetismo confuso, sterile e dilettantesco dei bibliomani. Il suo programma comprende lo studio del libro e delle arti grafiche quali espressioni di civiltà, come veicolo di cultura, come simboli della fratellanza di scienza e d'arte, di sapienza e d' industria. In tal modo *La Bibliofilia,* unica pubblicazione di tal genere, s' è fatta rapidamente strada da sé, ed allargando il campo dei

suoi interessi e dei suoi propositi ha sempre saputo trovare nella materia stessa e nell'attività dei suoi collaboratori l'unità nei suoi propositi e l'armonia nei contributi offerti ai più diversi studi. Entrambe s'esprimono nel nuovo titolo di *Rivista di storia del libro e delle arti grafiche, di bibliografia ed erudizione* integrantesi nel vecchio nome amico di *La Bibliofilia*.

Atti delle assemblee costituzionali. — Su iniziativa dell'on. prof. Luigi Luzzatti, la R. Accademia dei Lincei ha promossa la pubblicazione degli Atti delle assemblee costituzionali italiane dal Medio Evo al 1831. La *Nuova Antologia* (16 marzo 1916), riproducendo il discorso tenuto dall'illustre parlamentare all'Accademia dei Lincei, per promuovere quest' impresa, offre alcuni dati interessanti sull'opportunità di essa e sul metodo scelto per la pubblicazione di così numerosi ed importanti documenti. La prima serie degli Atti abbraccerà gli stati generali e provinciali che sorsero in varie regioni d' Italia, fra i quali è da rilevare il Parlamento siciliano, che dal secolo XII protrae la sua attività fino agli inizi del XIX, ed il friulano i cui Atti comprendono ininterrottamente quasi sei secoli (1228-1803). La seconda serie riunirà gli Atti delle Assemblee formatesi negli stati italiani sul fondamento delle nuove costituzioni democratiche dal 1796 in poi. Di speciale interesse sarà quindi la raccolta di Atti dei Parlamenti e dei Consigli maggiori dei Comuni medievali. L'enorme numero di documenti e di registri che da essi proviene ha determinato i patrocinatori della grandiosa raccolta a farne una scelta secondo l' importanza storica e giuridica dei singoli Atti. Sono intanto già in lavoro quelli più antichi usciti dal maggior Consiglio di Venezia e dal Consiglio della Campana di Siena, di due città, cioè, le cui costituzioni furono riconosciute esemplari e che spingono la loro serie documentaria fino al secolo decimoterzo. Più tardi si penserà alle città in cui dominava sovrano il popolo. Invece si sta già lavorando alla raccolta degli Atti di Parlamenti dei Comuni marchigiani che formavano la più vasta assemblea comunale. A queste parti dell'opera s'aggiungerà una raccolta dei principali documenti riguardanti l'emancipazione delle classi servili in cui eccelsero i Comuni italiani. L'ordinamento dell'opera fu affidato dalla R. Accademia dei Lincei ad una commissione di eminenti studiosi, tra i quali la N. A. nomina Francesco Schupfer, Paolo Boselli, Ugo Balzani, Attilio Hortis, Antonio Salandra, Nino Tamassia ed altri. Ogni parte della grandiosa raccolta sarà preceduta da un'ampia introduzione nella quale si tracceranno i lineamenti dell' istituto e si porrà in evidenza l' influenza che esso ebbe nella storia del paese. Vengono promessi copiosi indici per ogni serie documentaria. Direttore tecnico della raccolta è il Prof. Pietro Silverio Leicht. Alla ditta Zanichelli è affidata la pubblicazione. Durante l'opera di preparazione la Commissione pubblicherà un apposito bollettino che terrà al corrente gli studiosi dei lavori compiuti e di quelli intrapresi. Non è necessario far rilevare ai nostri lettori l' importanza eccezionale della raccolta che, affidata ad uomini così eminenti, diverrà senza dubbio un monumento di erudizione e di diligenza. La storia civile, politica, militare, del diritto, delle finanze e della civiltà otterranno insperato incremento collo schiudersi di così copiose fonti di studio. Tutto il mondo plaudirà alla magnifica impresa degna del genio e della diligenza di un Muratori e di un Mommsen.

Storia della stampa gaditana. — Gli studi spagnuoli intorno all'arte tipografica e alla storia della stampa iberica si susseguono negli ultimi anni con notevole intensità. Oltre alle riviste speciali, come *La Bibliofilia* di Barcellona, anche i privati, le accademie e le società si rendono benemeriti di queste indagini favorendo la pubblicazione d' importanti studi che attirano l' interesse anche degli stranieri, sia per il carattere cosmopolita del libro, come per l' importanza della produzione tipografica spagnuola nell'età delle origini. Il signor Pedro Riaño de la Iglesia ha scritto un libro — che ancora si sta stampando — su *La Preusa española, su influencia en el génesis desarrollo y finalidad de la Constitucion de 1812* ottenendo il premio d'onore nel certame indetto nel 1911 dall'associazione gaditana della stampa. La *Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos* pubblica un capitolo dell'opera sullodata (fascicolo di settembre-dicembre 1915) in cui si tratta sinteticamente la storia della stampa a Cadice. L'autore c' insegna che, contrariamente ad altre grandi città andaluse, Cadice non offrì

nessun incunabulo mentre le opere ivi stampate nei secoli XVI e XVII son dovute a tipografi ambulanti che vi facevan breve soggiorno. La città non aveva in quei secoli nemmen lontanamente l'importanza di cui poteva vantarsi ai tempi di Roma e oggi. Al confronto di Siviglia, alla cui provincia apparteneva, Cadice non fu — fino al settecento — che un grosso borgo di pescatori. La vita intellettuale vi manca del tutto e Siviglia concentra in sè tutta l'attività tipografica della provincia. Tant'è vero che la *Sfera* del famoso cosmografo e navigatore Martin Cortés, scritta a Cadice nel 1545, fu stampata a Siviglia da Antonio Alvarez sei anni più tardi. Gli altri vari scrittori gaditani del secolo XVI ricorrevano ora a Siviglia, ora a Madrid.

Nel 1594 soltanto lo stampatore sivigliano Rodrigo di Cabrera si decide ad impiantare una tipografia a Cadice, che ancora ne era priva, e sembra che ne facesse una succursale dell'officina di Siviglia poiché troviamo il suo nome sui titoli di libri pubblicati nello stesso anno nell'una e nell'altra città. La prima opera impressa a Cadice è dunque il *Manuale judicum* di Bartolomeo Rodrigo Calderón, in « Civitate gadicensi, excudebat Rodericus Cabreron Anno 1598 ». Il libro è rarissimo e se ne trova un esemplare nella Biblioteca Provinciale di Siviglia e un altro nella Nazionale di Madrid (sala dei cimelii). Nessuna copia ne è conservata nella città d'origine.

Il secondo stampatore gaditano, Clemente Hidalgo, aveva anche lui sua officina a Siviglia e faceva, come già il suo predecessore, qualche apparizione nella città andalusa che procedeva lentamente verso il suo risveglio, via via che le relazioni commerciali coll'America andavano estendendosi.

Delle opere che l'Hidalgo stampò a Cadice rileviamo come più interessante ed importante quella di J. B. Suárez de Salazar su *Grandezas y antigüedades de la vila y ciudad de Cadij*, apparsa nel 1610. Fernando Rey fu quindi il terzo stampatore che facesse escursioni a Cadice per esercitarvi l'arte. È lo stesso che troviamo fra il 1615 e il 1649 a Xerez e in altre città andaluse. Intanto però un tipografo si stabilisce definitivamente a Cadice e stampa nel 1618 i *Privilegios de la Ciudad* per divenire nel 1623 tipografo civico: è Juan de Borja cui successe dal 1646 al '48 Francisco Juan de Velasco, stampatore di *entremeses* e di favole di piccolo volume ma di grande rarità. Verso la metà del secolo, Cadice restò quindi alcuni anni senza tipografia finché vi si stabilì nel 1653 Juan Lorenzo Machado. Lo stampatore più notevole che ebbe la città nel secolo XVII fu Cristóbal de Requena e nell'esercizio della sua officina fra il 1688 e il 1708, anno in cui moriva, riusci a pubblicare numerose opere di diversa indole che formano una serie assai curiosa. L'articolo da cui togliamo queste notizie è corredato di ampia documentazione e fa desiderare che l'opera premiata del Sig. Riaño venga presto pubblicata. Ne daremo notizia a suo tempo ai nostri lettori.

Indici del Giornale dantesco. — Si pubblica in questi giorni l'indice generale sistematico, analitico ed alfabetico delle due Riviste *L'Alighieri* ed *Il Giornale dantesco* le quali rispecchiano tutto il complesso degli studi danteschi negli ultimi ventisett'anni. Già da lungo tempo il bisogno di possedere una guida fedele attraverso i grossi volumi delle due Riviste, susseguitisi senz'interruzione alcuna per oltre un quarto di secolo, era risentito nel mondo degli studiosi e per soddisfarlo la casa editrice affidò, alcuni anni or sono, il compito di comporre gli indici al Padre Prof. Boffito che dedicò all'opera tutta la sua diligenza di erudito, già nota ed apprezzata dovunque. Naturalmente la compilazione di copiosi indici per una serie così lunga e svariata di volumi richiese parecchio tempo, come pure la stampa, sempre difficile e complicata in un tal genere di lavoro, date le interminabili filze di numeri e la varietà dei richiami e delle indicazioni da comporre e da esaminare. Ora il volume è finalmente apparso e crediamo opportuno darne una descrizione per coloro che desiderassero orientarsi nella varietà della materia trattata nelle due riviste dantesche, tanto più che esso si presenta al pubblico anche come insigne opera bibliografica indispensabile agli studiosi di Dante, ai grandi come ai piccoli, agli esperti come ai principianti.

Gli indici, stampati nel formato del *Giornale dantesco* comprendono le ventidue prime annate delle due Riviste, cioè i primi quattro volumi del *L'Alighieri*, fondato a Verona dall'editore Olschki nel 1889 e diretto da Francesco Pasqualigo, e le diciotto susseguenti annate de

Giornale dantesco pubblicato dalla stessa casa editrice, proprietaria d'entrambe le riviste, sotto l'accorta ed instancabile direzione del Conte Giuseppe Lando Passerini, l'illustre dantista cortonese cui dobbiamo una lunga serie di studi danteschi e di pubblicazioni assai fortunate come, ad esempio, il piccolo *Dante* pubblicato dalla ditta Sansoni di Firenze, e l'edizione monumentale della *Divina Commedia*, apparsa per cura dell'editore Olschki nella solennità del Cinquantenario della proclamazione del Regno d'Italia. Gli indici ventiduennali di cui trattiamo comprendono: 1°) L'indice dei singoli volumi e fascicoli delle due Riviste. Vi troviamo indicati, fra gli altri, articoli originali di Raffaello Fornaciari, di Carlo Negroni, di Francesco Flamini, di Antonio Fiammazzo, di Alberto Agresti, di Lorenzo Filomusi-Guelfi, del Dr. Prompt, di Ausonio De-Vit, di Michele Barbi, Tommaso Casini, Ferdinando Ronchetti, dello Scartazzini, di Alessandro d'Ancona, di Emilio Teza, di Antonio Lubin, di Nicola Zingarelli, Ireneo Sanesi, Ildebrando della Giovanna, Annibale Tenneroni, Francesco Cipolla, Angelo de Gubernatis, Paolo Pochhammer, Francesco Torraca, Giovanni Melodia, Giosuè Carducci, Paolo Savi-Lopez, Haselfoot, Giovanni Crocioni, Pasquale Papa, Angelo Solerti, Italo Giglioli, Orazio Bacci, Cino Chiarini, Giuseppe Lesca, Francesco d'Ovidio, Francesco Paolo Luiso, Alfredo Bassermann, Felice Tocco, Guglielmo Volpi, Michele Scherillo, Giuseppe Boffito, Fedele Romani, Domenico Gnoli, C. H. Grandgent ed altri molti. Naturalmente. ritornano frequenti i nomi dei benemeriti due direttori delle Riviste, nelle quali sono rappresentati, come la succinta lista di alcuni nomi ha già mostrato, i migliori nomi d'Italia. È facile quindi rilevare come la collaborazione alle riviste dantesche sia stata, piú che internazionale, mondiale, perché vi troviamo collo Scartazzini, col Bassermann, col Pochhammer — testé defunto — col Moore, col Tylor, col Prompt e col Grandgent le più cospicue nazioni d'Europa e di America fraternamente riunite nel culto di Dante; 2°) La seconda parte del volume ci offre l'indice alfabetico di tutti gli articoli, raggruppati per nome d'autore; 3°) L'indice del Bullettino Bibliografico che ora segue ha una grandissima importanza, inquantoché ci presenta i libri e gli opuscoli recensiti ed annunziati nelle Riviste. Ricordiamo che *L'Alighieri* e il *Giornale dantesco* non hanno mai trascurato di indicare ai loro lettori le opere relative a Dante apparse nel corso della loro pubblicazione. Quale immenso materiale si trovi qui ordinato risulta già da una rapida scorsa alle 64 pagine di fittissima stampa a due colonne che quest'indice comprende; 4°) Segue l'indice dei periodici e degli atti accademici, segnato nel volume col numero III, non sappiamo se per errore o se per offrire questo indice speciale come complemento dell'indice bibliografico, segnato collo stesso numero; 5°) (segnato col N. IV). L'indice analitico generale dei nomi e delle cose trattate nelle due riviste comprende ben 108 pagine a due colonne ed offre migliaia e migliaia di nomi con innumerabili rinvii; 6° (V). Eccoci all'importantissimo Indice Particolare Dantesco. La prima parte di esso rimanda ai luoghi delle riviste che trattano della Vita e delle Opere di Dante in generale, dei Codici, delle edizioni, Glossarii ecc. di cui si discorre. Per maggior chiarezza di descrizione e per rilevare ancora con quanta sapienza il compilatore degli indici abbia disposta la materia diamo qui le divisioni di questo indice speciale. Esso comprende: *a*) Vita di Dante; *b*) Luoghi di vera e supposta peregrinazione dantesca; *c*) Morte di Dante; *d*) Sepolcro; *e*) Ossa e ceneri; *f*) Carattere a fisionomia; *g*) Opere; *h*) Codici e testo; *k*) Collezioni; *i*) Commenti; *l*) Edizioni; *m*) Fonti; *n*) Fortuna; *o*) Fortuna e culto nei vari paesi; *p*) Fortuna e culto nei secoli; *q*) Relazioni e paralleli; *r*) Religione; *s*) Traduzioni; *t*) Voci, locuzioni, enigmi danteschi. La seconda parte di questo indice particolare dantesco comprende le Opere in particolare, come la *Divina Commedia*, la *Vita Nuova*, il *Convivio* e i loro richiami. Segnaliamo specialmente quest'importantissimo indice. Vi troviamo infatti i rimandi ai luoghi delle riviste in cui si tratta di una parte qualunque dell'opera di Dante. Tutti i versi dei cento Canti della *Commedia*, ai quali si accenna o dei quali si discorre nelle due riviste, sono disposti per ordine di numero secondo le Cantiche. I rimandi relativi alle opere minori seguono la disposizione dei rispettivi testi.

L'indice delle illustrazioni grafiche e prospettiche, le aggiunte e correzioni e quindi l'indice dell'indice conchiudono l'opera monumentale che corrisponde al bisogno e all'attesa degli studiosi di Dante offrendo ad ogni domanda una risposta e una promessa. Il volume, stampato dalla premiata Tipografia Giuntina, si presenta elegantemente e mantiene il suo grande valore anche indipendentemente dalle riviste, in quanto opera bibliografica e di consultazione estesa e fedele.

Una nuova grande Biblioteca. — I giornali annunziano il compimento della costruzione della cosiddetta *Deutsche Bücherei* di Lipsia, di cui ci siamo già occupati varie volte in questa rubrica. Ricordiamo che la nuova biblioteca è stata istituita il 1° gennaio 1913 col proposito di raccogliere ad uso del pubblico e di ordinare bibliograficamente tutta quanta la produzione a stampa pubblicata in Germania da quella data in poi. Si voleva in tal modo, centralizzando la produzione tipografica dell'Impero, rendere accessibile ai lettori qualunque opera stampata in Germania e alleggerire il compito di molte biblioteche non sempre in grado di acquistare tutto ciò che vi si pubblicasse. Messo mano immediatamente ai lavori, il palazzo della nuova Biblioteca è già pronto ed ha spazio sufficiente per la produzione tipografica di vent'anni a datare da oggi. La statistica insegna che dall'anno della sua istituzioue la biblioteca ha già raccolti e catalogati oltre centomila volumi di singole pubblicazioni e tredicimila volumi di riviste. Vi arrivano in media un centinaio di libri al giorno e quasi cinquecento numeri di periodici. La costruzione del palazzo fu stabilita in modo che nuove ali possano esser aggiunte alle esistenti fino al definitivo compimento. Si è tenuto conto della probabilità che in un secolo la somma dei volumi raccolti giunga a circa venti milioni. L'arredamento del palazzo è costato finora allo Stato di Sassonia due milioni di marchi in cifra tonda. La città di Lipsia ha ceduto il terreno per la costruzione valutato ad un milione di marchi. Le spese d'esercizio verranno sostenute dallo Stato e dalla città con una somma complessiva di duecentomila marchi per anno, mentre l'associazione germanica dei librai assumerà le spese d'amministrazione. La Biblioteca si è proposta di raccogliere quanto fu pubblicato in Germania durante la guerra con attinenza agli avvenimenti diplomatici, politici e guerreschi per formare la collezione più vasta del genere. Sembra con ciò che le altre biblioteche dell'Impero non abbiano intenzione di accumulare tutta la mole di opere ed operette attinenti alla guerra europea e che sottopongono ciascuna di esse ad un esame critico che ne stabilisca singolarmente il valore e quindi l'opportunità di acquistarle.

Per il centenario del Cervantes. — La domenica di Pasqua di quest'anno ha avuto in tutto il mondo una celebrazione singolarmente suggestiva. Ricorreva il centenario della morte di due uomini sublimi cui la potenza divinatrice e la maestria dell'arte aveva concesso la conoscenza e la rappresentazione simbolicamente eterna nel tragico e nel comico « e degli vizi umani e del valore » ; Guglielmo Shakespeare e Miguel Cervantes de Saavedra. Tutto il mondo delle lettere fu concorde in quel giorno nel ricordare questi due grandi maestri e tutti i giornali offrirono ai lettori delle notizie guerresche un istante di riposo, richiamandoli al culto di questi eroi di cui l'umanità può gloriarsi senza lagrime. Noi vogliamo cogliere quest'occasione per richiamare l'attenzione dei nostri lettori su un documento della diffusione del *Don Quijote* in Italia nel secolo della sua pubblicazione. Fortunati di possedere un bell'esemplare della prima edizione dell'immortale capolavoro, estremamente rara da secoli, noi ne riproduciamo qui il titolo che porta la firma di un lettore italiano del Seicento, il Marchese Raffaelli di Cingoli nelle Marche, della cui magnifica biblioteca la *Bibliofilia* si è occupata altra volta. Chi volesse dedicare alla fortuna del Cervantes in Italia uno studio approfondito quale essa certamente merita non dovrebbe dimenticare il fatto, che in una piccola città delle Marche, geograficamente e politicamente lontana da ogni influsso spagnuolo, l'opera maggiore del poeta aveva trovato un lettore e quel che più è certo, un compratore. Ricordiamo che nel 1905, ricorrendo il terzo centenario della pubblicazione del *Quijote*, si pubblicarono parecchi importanti lavori bibliografici che lo riguardano.



EL INGENIOSO
HIDALGO DON QVI-
XOTE DE LA MANCHA.
Compuesto por Miguel de Ceruantes Saauedra.
DIRIGIDO AL DVQVE DE BEIAR, Marques de Gibraleon, Conde de Barcelona, y Bañares, Vizconde de la Puebla de Alcozer, Señor de las villas de Capilla, Curiel, y Burgillos.

Año, 1605.
Con priuilegio de Castilla, Aragon, y Portugal.
EN MADRID, Por Iuan de la Cuesta.
Vendese en casa de Francisco de Robles, librero del Rey nro señor.

Frontespizio della prima edizione del *Don Quijote.*
(Dall'esemplare già appartenuto ai Marchesi Raffaelli di Cingoli ed ora in possesso del comm. Leo S. Olschki).

Un'esposizione Hamletiana a Copenaghen. — Pella ricorrenza del terzo centenario della morte di Shakespeare la Biblioteca Reale di Copenaghen organizzò un'esposizione Shakespeareana, nella quale figuravano le edizioni e traduzioni più antiche delle opere del sommo tragico inglese: ma d'interesse tutto speciale ne era la collezione ricchissima di antiche vedute e stampe danesi con referenza alla storia del leggendario principe di Danimarca ed alla prima rappresentazione di *Amleto* nel teatro Reale di Copenaghen del 12 maggio 1813.

Comm. Leo S. Olschki, Direttore-proprietario.
Rag. Attilio Bompani, Gerente responsabile.

1916 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

La Bibliofilía

Rivista di Storia del Libro e delle Arti Grafiche ▲ di Bibliografia ed Erudizione

diretta da Leo S. Olschki

Anno XVIII ▲ Giugno-Agosto 1916

Dispensa 3ª-5ª

Leo S. Olschki ▲ Firenze-Roma







Della **Bibliofilìa** si pubblica ogni mese una dispensa di circa 40 pagine di scritti originali con copertina a tre colori, vendibile al prezzo di **Lire 4,** da tutti i principali librai del Regno.

L'abbonamento annuo costa: Per l'Italia, **Lire 30.** — Per l'Estero (Stati dell'Unione Postale) **Frcs. 36.** — Prezzo di questo quaderno triplo **Lire 12.**

L'annata corre dall'Aprile al Marzo.

Lettere e vaglia si dirigano alla **Libreria LEO S. OLSCHKI - Firenze,** Lungarno Acciaioli, 4.

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO

Anno XVIII GIUGNO-AGOSTO 1916 Dispensa 3ª-5ª

La Bibliofilía

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE
DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

EVASIO LEONE
e le sue ricerche intorno a Niccolò vescovo Modrussiense

(Continuazione e fine: vedi *La Bibliofilía*, vol. XVIII, disp. 1ª-2ª, pag. 1).

VI.



CODESTE scritture, ove fossero insieme raccolte (come si era proposto di fare Evasio Leone), basterebbero forse a giustificare la fama di uomo dotto — « eruditissimum virum » lo chiamava il Maturanzio dedicandogli le sue poesie latine in lode della Vergine (1), — che Niccolò ebbe al suo tempo, e che è attestata anche dall'epitaffio in distici latini composto per la sua tomba, e che doveva un tempo leggersi in S. Maria del Popolo, ove fu sepolto; nel quale è detto (rievocando il gran nome di un suo conterraneo, S. Girolamo):

Quem nullum latuit studium, vis nulla loquendi
  Urna tegit celebrem quantula Nicoleum.
Hic meruit post te certas, Hieronyme, laudes
  Alter honor et spes, Illyris ora, tibi.
Occidit, an vivit Praesul, Parca improba? Vivit:
  Non timet ut rapias, parva Modrusa, decus.

« Che doveva un tempo leggersi in S. Maria del Popolo », abbiam detto; poiché il Farlati (2) lo riporta integralmente come esistente in quella chiesa, e precisa

(1) Cfr. G. B. VERMIGLIOLI, *Memorie p. servire alla vita di Francesco Maturanzio, oratore e poeta perugino, ecc.* Perugia, 1807, pag. 118.

(2) DANIEL FARLATUS, *Illyricum sacrum.* Venetiis, 1769, vol. IV, pag. 109.

anche il luogo di essa in cui si trovava: « intra septum odaei »; ed il Gliubich (1) aggiunge che vi fu fatto porre da Francesca da Ragusa, consanguinea del Modrussiense. Infatti il Forcella (2), che riporta quell'iscrizione metrica su la fede di altri raccoglitori, ma senza averla vista, ed anzi senza sapere a chi essa si riferisse, dopo le parole: *Parva Modrusa, decus,* dà anche queste due ultime linee, che mancano al Farlati:

FRANCISSA (*sic*) CONSOBRINO B. M.
TERTII ORD. S. F. RAGVSEA F.

Sta di fatto però che ora non vi si trova, e non vi si trovava piú neppure nella prima metà del sec. XVII, giacchè il p. Ambrogio Landucci, agostiniano, nella *Giornata sesta* e ultima della sua *Origine del Tempio dedicato in Roma alla Vergine Madre di Dio Maria presso alla Porta Flaminia, detta hoggi del Popolo* (3), là dove riferisce: *Descriptiones et Epitaphia Virorum ac Mulierum ex eorum deprompta tumulis, quibus Augustissimum Sacratissimumve S. Mariae de Populo Urbis Templum decoratur et ornatur, ac praestantius redditur, hic in ordinem & modum hunc redacta atque collecta* (pagg. 173-214), non fa affatto il nome del Modrussiense, ma ne riporta l'epitaffio, riferendolo ad altro personaggio, e cosí modificato:

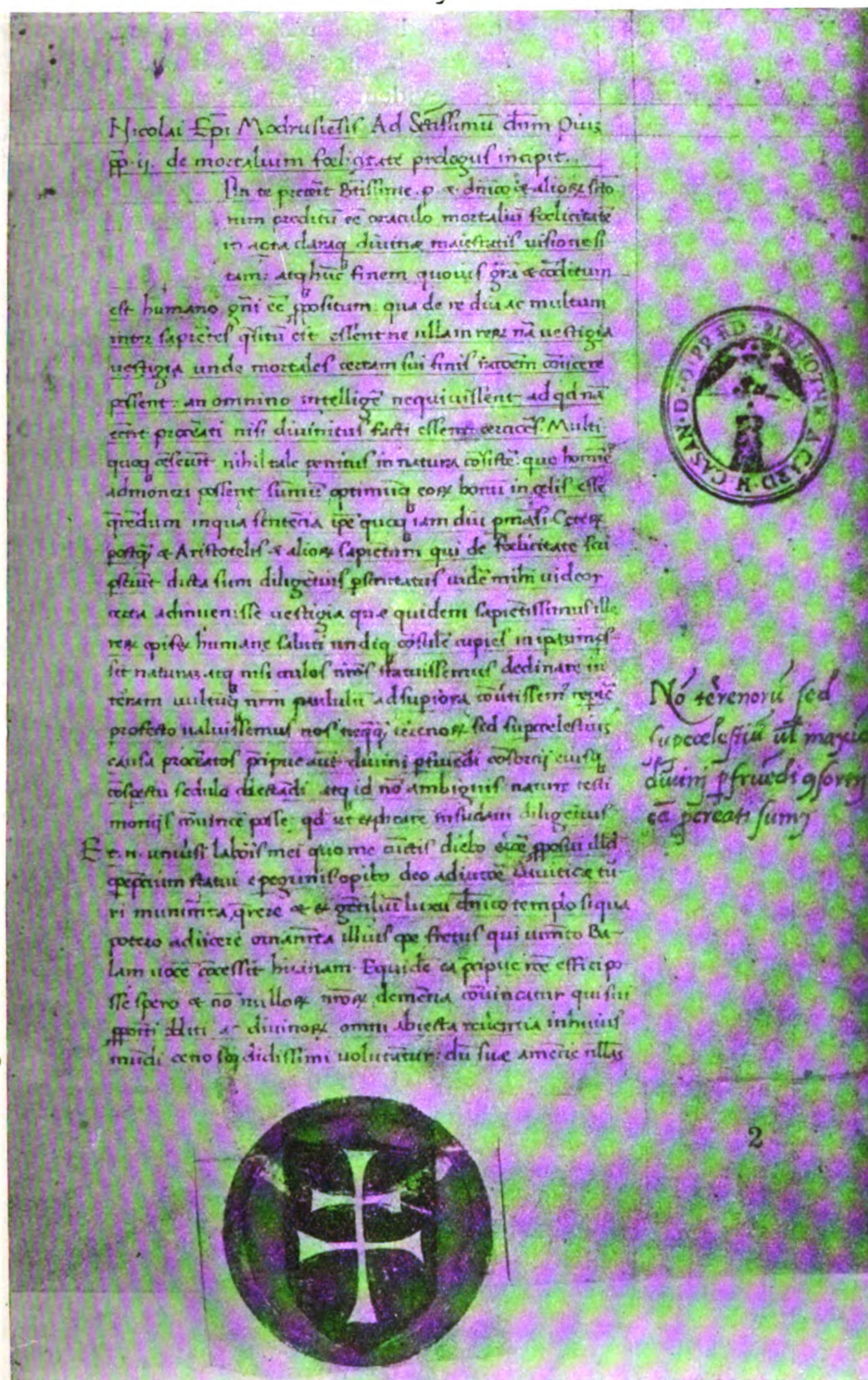
Hippolytus Botius Baldi I. V. D. D. Nicolao de Tolentino
protegente hic quiescit 1585.
Quem nullum latuit studium, vis nulla loquendi
Vrna fecit Celebrem quantula Nicoleon.
Hic meruit post te certas, Hieronyme, laudes
Alter honos, & spes illius ora tibi
Occidit, an vivit, Praesul, Parca improba? vivit:
Non timet, ut rapias, prava Medusa, decus.

Non par dubbio quindi che, un secolo circa dopo la morte del Modrussiense, il suo epitaffio fu alterato, per adattarlo ad altra persona. Infatti, lasciando stare il *fecit* del 1° distico, che può essere un errore di trascrizione, si tolsero dal 2°

(1) Ab. Simeone Gliubich, *Dizionario biografico d. uomini illustri d. Dalmazia.* Vienna, 1856, pag. 191.

(2) Vinc. Forcella, *Iscrizioni d. chiese e d'altri edifici di Roma, dal sec. XI fino ai giorni nostri.* Roma, 1869, vol. I, pag. 368, n.° 1421. Il Forcella non vide certamente l'iscrizione, ma la desunse (com'egli scrive) « dal Galletti (*Inscript. Illyr. Creten. et Cypriae,* n.° 3, pag. CXL), col quale concorda l'Alveri (— par. II, pag. 6). Cassiano dal Pozzo (— f. 422) la copiò pessimamente » (loc. cit., pag. 368); né seppe a chi essa si riferiva, non solo perché il nome del Modrussiense non è da lui indicato, né in calce all'iscrizione, né nell'*Indice;* ma perché in questo il nome della Terziaria Francescana, che ve la fece porre, è ricostruito malamente (dal *Nicoleum* del 1° distico, che non è che una licenza metrica per *Nicolaum*) in una 'Nicolei Francesca' (pag. 582, col. 2), che certo non è mai esistita!

(3) Ambr. Landucci, *Origine del tempio dedicato in Roma alla Vergine Madre di Dio Maria presso alla porta Flaminia, detta hoggi del Popolo, divisa in sei giornate. Data in luce* ('invito auctore', avverte l'Audiffredi) *dal M. R. P. F.* Niccolò Dalmatio. Roma, per Francesco Moneta, 1646; in-4.



Cod. Casanat. 276 (già **B. IV. 13**).

NICOLAI episc. MODRUSSIENSIS, *Ad SS. D. Pium papam II, De mortalium felicitate* (f. 2ª).

e dal 3° gli accenni locali piú evidenti, che non potevano in alcun modo adattarsi al nuovo personaggio, sostituendo nel 2° distico a *Illyris ora*, un *illius ora*, che non dà senso; e nel 3°, a *parva Modrusa* (la piccola città dalmata, patria di Niccolò), *prava Medusa*, che è un conciero evidente. Di piú, come si sarebbe potuto chiamar *Praesul* (vescovo) un I*(uris)* V*(triusque)* D*(octor)*? E che poteva aver che fare con cotesto 'Hippolytus Botius Baldi', S. Girolamo? — Si vede quindi che, non solo i *libelli* del Modrussiense, ma anche l'autore di essi, e la sua tomba, ebbero i loro fati poco benigni!

VII.

Ma noi possiamo lumeggiar qui un'altra insigne benemerenza che il vescovo di Modrussa ebbe verso le lettere e gli studi, sopra tutto filosofici e scolastici; avendo egli indubbiamente posseduto una cospicua libreria, di cui ci restano pregevolissimi avanzi in una delle biblioteche di Roma, ove egli visse parecchio tempo, e morí. Scorrendo infatti il catalogo dei manoscritti della Biblioteca Angelica, pubblicato da Enrico Narducci nel 1893 (1), e rimasto purtroppo — come tanti altri delle biblioteche italiane! — imperfetto, ci si imbatte di frequente in questa indicazione dell'antico possessore: 'initialibus auro, coloribus et ornamentis depictis, repetita tessera gentilitia Nic. Episc. Modrusiae' (pagg. 236-37); — 'cum magna littera initiali auro et coloribus depicta, Episcopi docentis iconem praebente, et prima pagina pulcre ornata, cum tessera gentilitia Nicolai episc. Modrussiensis, adiectis litteris N. N. [sarà probabilmente N. M.], clavibus aureis, et angelis in tubis aureis sonantibus' (pag. 241); — 'prima pagina floribus, foliis et angelis ornata, cum tessera gentilitia Nicolai Episc. Modrussiensis' (pag. 242), ecc. (2). Si tratta quindi indubbiamente, o di codici fatti eseguire espressamente dal Modrussiense; o di codici da lui posseduti, e ai quali egli fece aggiungere (come usavasi) il proprio stemma. Che alcuni fossero fatti trascrivere da lui, attestano chiaramente gli *explicit*. Cosí, in fine del cod. 551 ['GERARDI SENENSIS, ord. S. Augustini, Lectura in primum Sententiarum'], si legge: « Explicit lectura primi libri Sententiarum, edita a fratre Gerardo de Senis sacre pagine baccalario, ordinis fratrum heremitarum sancti Augustini. Scriptum per me Hugonem Leck de Hollandia Traiecten. dioec. ad instantiam R.mi d. N. episcopi Modrussien. Ciuitatis Asculique gubernatoris (3) anno domini M.° CCCC.° LXIX. decima octaua die mensis octobris

(1) HENR. NARDUCCI, *Catalogus codd. mss. praeter graecos et orientales in Bibliotheca Angelica asservator*. Romae, 1893, pag. 236 sgg.

(2) I codici già appartenuti al Vescovo Modrussiense, e descritti nel Catalogo del NARDUCCI, sono in tutto nove, e precisamente quelli ora segnati n. **537** e **538** (pagg. 236-37), **549** (pag. 241), **551** (pag. 241), **553** (pag. 242), **559** (pag. 243), **560** (pagg. 243-44), **561** (pag. 244) e **577** (pag. 248).

(3) Cosí il NARDUCCI. Probabilmente dovrà leggersi: *Ciuitatisque Asculi gubernatoris*. Di qui rilevasi che nel 1469 il Modrussiense era governatore di Ascoli: ufficio (osserva il NARDUCCI, pag. 241) non ricordato dal FARLATI, *Illyricum sacrum*. Ven. 1769, tom. IV, pag. 109.



Cod. Angel. 549 (già **F. 3. 1**).

Quaestiones in XVI Aristotelis *libros de Animalibus* (f. 1ª).

(Cod. già appartenuto a Niccolò vesc. Modrussiense).

in die sancti Luce », etc. (pag. 241). Tutti poi, come il catalogo attesta, sono ornati di iniziali figurate, di fregi marginali e dello stemma del possessore; il quale stemma viene dal Narducci cosí descritto: « In prima pagina icon fortasse Auctoris, et tessera gentilitia episcopalis, in qua est vulpecula insiliens, binis aureis stellulis in scutario apice, et puniceo parmulae alveolo. Est haec Nicolai Machinensis de Catharo, patria Ascriviensis, qui fuit Modrussiensis Antistes primus, a. 1461 iam hanc ecclesiam regebat. Romae e vivis excessit post a. 1476, sed annus emortualis ignotus. Sepultus est in aede S. Mariae de Populo intra septum odaei, imposito lapide, cuius versiculos refert Daniel Farlatus, in *Illyrici sacri* to. IV. Ven. 1769, pag. 109 » (pag. 241).

Abbiamo detto che il Modrussiense dovette coltivare sopra tutto gli studi di teologia e di filosofia aristotelica e scolastica; ed infatti a questi si riferiscono quasi tutti i mss. ora conservati nell'Angelica, e che contengono, oltre la *Lectura* di Gerardo da Siena (cod. 551) già ricordata, la *Summa Theologiae* di Alessandro de Hales (codd. 537-38), le *Quaestiones de Generatione et Corruptione* di Gerardo de Brolio, ed altre questioni aristoteliche (cod. 549), l'*Expositio librorum Aristotelis de Anima* di Gaetano da Thiene (cod. 553), le *Quaestiones quodlibeticae XXI* di Joannes Duns Scotus (cod. 559), le *Quaestiones super libros Aristotelis de Generatione et Corruptione* di Marsilio ab Inghen, germano (cod. 560), i *Commentarii in Aristotelem de Caelo et Mundo* di Alberto di Sassonia (cod. 561), la *Lectura super primo libro Sententiarum* di Alfonso Vargas di Toledo (cod. 577), ecc.

Codesti codici, sicuramente appartenuti al Vescovo Modrussiense, ed ora nell'Angelica, fanno parte di un gruppo di antichi mss. (nessuno dei quali posteriore al sec. XV), che si seguono l'uno all'altro in modo da lasciar subito sospettare ch'essi abbiano avuto un' identica provenienza. Sono i codici che nel Catalogo Narducci vanno dal n.° 524 (olim F. 1. 1) al n.° 603 (olim F. 6. 15) inclusivamente, e che prima erano collocati in apposito ' armario ' segnato *F.* (1). Essi formano quindi una serie, pervenuta tutta unita alla biblioteca; ed infatti il Narducci c' informa ch'essi provengono dal convento di S. Maria del Popolo. « Hic notandum (scrive il Narducci a proposito del cod. 524, che è appunto il primo della serie da noi accennata), codices iuridicos omnes qui in hoc armario continentur [cioè nell'armario *F*], usque ad a. 1849 in conventu Augustiniano S. Mariae de Populo adservatos fuisse, quo anno, ob metum tumultuum, in Bibliothecam Angelicam sunt delati » (2). E circa la loro probabile provenienza prosegue: « Conjici itaque mihi posse videtur, hos omnes pervenisse ex haereditate Joannis de Baroncellis, J. U. D., et Advocati concistorialis, die 14 apr. a. 1468 vita functi, qui, ut supra vidimus in cod. 308, suos haeredes universales reliquit Priorem, fratres et conventum S. Augustini et Triphonis de Urbe » (ibid.). Ma se è vero — ciò che anche a noi sembra non dubbio — che questa preziosa serie di ottanta codici abbia una stessa provenienza, questa non può essere dal

(1) Questa serie di codici del sec. XV formava l' ' armarius *F* ', ed era segnata progressivamente *F. 1. 1; F. 1. 2; F. 1. 3*, ecc., giungendo sino a *F. 6. 15* (= cod. 603). Gli altri pochi codici di questo stesso armadio, che seguono (codd. 604-613), di secoli più tardi e per lo più del XIX, furono evidentemente aggiunti in epoca posteriore.

(2) Narducci, *Catal. cit.*, pag. 233.

Cod. Angel. 559 (già **F. 3. 11**).

Joannes Duns Scotus, *Quaestiones Quod libeticae XXI* (f. 1ª).

(Cod. già appartenuto a Niccolò vesc. Modrussiense).

Baroncelli, indicata dal Narducci, perché il Baroncelli morí nell'aprile 1468, prima cioè dell'epoca in cui alcuni di essi furono scritti. Infatti il cod. 551 (che è uno di quelli appartenuti al Modrussiense) fu finito di scrivere il 18 ottobre 1469 (cfr. NARDUCCI, *Catal.*, pag. 241); il cod. 537 fu terminato il 4 ottobre 1470 (ibid., pag. 237); nel cod. 548 si legge la data 1471 (ibid., pag. 240); e cosí via.

Ora poichè in codesta serie troviamo piú codici indubbiamente appartenuti al Vescovo Modrussiense, ed anzi alcuni eseguiti per lui e recanti il suo stemma; — poiché il Modrussiense morí in Roma, e fu sepolto in S. Maria del Popolo, dove (per attestazione del Narducci) codesti codici rimasero sino al 1849; -- poiché nessuno di essi reca date posteriori alla morte del Modrussiense (avvenuta presumibilmente nel 1480) (1); — poiché parecchi di tali manoscritti sono opera di amanuensi germanici, olandesi, o comunque non italiani (2), come straniero era il Modrussiense; — poiché molti, o sono di autori perugini (3), o recano tracce di essere stati eseguiti o posseduti a Perugia, o in altre città della Marca o del Patrimonio (4), ove ebbe uffici e dimorò il Modrussiense; ci sembra piú

---

(1) Il cod. **525** reca la data *1464;* il cod. **527,** *1467;* il cod. **528,** *1414;* il cod. **534,** *1464;* il cod. **537,** *1470;* il cod. **541,** *1461;* il cod. **542,** *1444;* il cod. **548,** *1468* e *1471;* il cod. **551,** *1469;* il cod. **552** reca un'opera di Mansueto Mansueti di Perugia, morto nel 1471, e a f. 230 un sonetto datato ' Die 30 Julij 1477 Rome ', epoca in cui il Modrussiense si trovava appunto in Roma (pag. 242); il cod. **557** reca la data *1406;* il cod. **561** (eseguito pel Modrussiense), *1470;* il cod. **562,** *1463;* il cod. **563,** *1465;* il cod. **566** contiene una *Lectura* di Giovanni Petrucci di Montesperello, morto nel 1462 (pag. 246); il cod. **567** reca una lettera dell'a. 1456 (pag. 246); il cod. **571,** le date *1434* e *1436;* il cod. **572,** *1463;* il cod. **579,** *1456;* il cod. **582,** *1460;* il cod. **584,** *1438;* il cod. **585,** *1435;* il cod. **586,** *1445;* il cod. **589,** *1469;* il cod. **591,** *1454, 1457* e *1458;* il cod. **594,** *1452,* ecc.

(2) I codd. **524-27** furono scritti ' per me Hermannum Oldendorp clericum Minden. ' (pag. 233); — il cod. **520,** ' per me Arnoldum de Meynerswijc ' (pag. 234); — il cod. **534,** ' per me partim Henricum de Eyck Almanum clericum Leodien. ' (pag. 236); – il cod. **537,** eseguito pel Modrussiense, ' per me Hugonem Dordraci al. Leck de Hollandia Traiecten. Dyoc. ' (pag. 237); cosí pure i codd. **538** e **551** (l'ultimo dei quali eseguito pel Modrussiense); — il cod. **557,** ' per me Henricum Sawmer de Lawffen clericum Patavien. ' (pag. 243); — il cod. **561** (eseguito pel Modrussiense), ' per me Georgium de Dachaw, anno etc. 1470 ' (pag. 244); — il cod. **584,** ' per me Martinum quondam Bernardi de Peyreuth pro Dño Johanne de Tern. tunc existente potestate Arimini ' (pag. 250); — il cod. **585** reca: ' Quam [*prima pars Lecture*] complevi ego Hinricus Zedelen, clericus Hindelsemien. ' (pag. 250); — il cod. **591** fu scritto ' per me fratrem Nicolaum provincie Colonie, ' e ' per me fratrem Petrum Clee de Wienna ' (pag. 251), ecc.

(3) Ricorrono, con singolare (e certo non casuale) frequenza, i nomi di Baldo, Angelo e Pietro Baldeschi o ' de Ubaldis ' di Perugia; di Bartolo da Sassoferrato; di Marco Angelelli di Perugia; di Matteo Feliciani e Francesco Mansueti, entrambi di Perugia; di Dionisio e Ruggero de Antignalla, pure di Perugia; di Mansueto Mansueti e Antonio Graziani, di Perugia; di Benedetto de' Benedetti, *alias* Capra, di Perugia; di Lodovico Pontano, di Spoleto; di Giovanni de Nobili, di Montesperello; di Niccolò da Cingoli, ecc.

(4) Troviamo, ad es., amanuensi stranieri che hanno scritto a Perugia: cod. **540,** ' Et sic est finis istius per manus Johannis Stenwech, completi Perus. ' (pag. 238). — Nel cod. **557,** scritto nel 1406 ' per me Henricum Sawmer de Lawffen clericum Patavien. ', si legge: ' Hic liber concessus est ad usum mey magistri Hylarii, quem dimisit mihi magister



Cod. Angel. 577 (già **F. 4. 11**).
FR. ALPHONSUS VARGAS de Toleto, *Lectura super I lib. Sententiarum* (f. 1ª).
(Cod. già appartenuto a Niccolò vesc. Modrussiense).

probabile che questo cospicuo fondo provenga — se non nella sua interezza, almeno in gran parte (1) — appunto da lui; il quale morendo li avrebbe lasciati in legato a quella chiesa di S. Maria del Popolo, ove fu sepolto ed onorato di una lapide.

Conchiudendo quanto siamo venuti raccogliendo intorno a Niccolò Machinense, vescovo di Modrussa, e agli scritti suoi, le notizie che si avevano sin qui intorno a lui nelle opere del Farlati e del Gliubich erano piuttosto aride e scarse, e consistevano in una lettera dello stesso Niccolò (che chiama sé medesimo 'Nicolaus de Catharo, sacrarum literarum doctor, Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Modrussiensis et Corbaviensis') dell'8 ottobre 1461, da cui risulta che a quell'epoca egli era già vescovo di Modrussa; — in una epistola di papa Pio II (cioè di quello stesso papa, al quale il Modrussiense doveva poi dedicare il suo dialogo *De humana felicitate*) data da Todi l'11 dicembre 1462, colla quale gli affida una legazione presso Stefano re di Bosnia, ed in cui sono notevoli queste parole, che l'eminente pontefice rivolge al Modrussiense: « tuque, de cuius singulari prudentia et eximia probitate, rerumque experientia apud nos fide digna testimonia facta sunt, ut ad huiusmodi negotia tractanda et peragenda aptissimus » (2); — e nell'epitaffio metrico, che già si leggeva nella chiesa di S. Maria del Popolo in Roma, e di cui abbiamo già visto le vicende. Ma dalle notizie raccolte da Evasio Leone, dal Pezzana, dal Morelli, dal Vermiglioli, e piú sopra riferite; dalle lettere e poesie del Maturanzio; dai codici dell'Angelica già a lui appartenuti, e da altre poche fonti, possiamo ora aggiungere che il Modrussiense nel 1465-66 era (probabilmente governatore) a Viterbo (3); — nel 1469 governatore di Ascoli (4); — nel 1470

Marsilius de Sernano in presentia fratris Marini de Esculo et fratris Marini de Monte Elpidio' (pag. 243). — Nel cod. **572** si ha il seg. *explicit:* 'Perspicacissimi lectura doctoris Antonii de Butrio quinto super Decretalium libello, magnifici domini favore domini Francisci Martini Catalani antique merito Perusie rectoris Minerve, per Johannem de Campania, natione Burgundum.... feliciter explicit' (pag. 247). — Nel cod. **586,** contenente la *Prima pars Lecture Dñi Bartholi super Digesto novo,* si legge: 'Et scripta et finita die V mensis Julij 1445 pro domino Gabriele doctore Perusino [cioè 'Gabriel de Arnieliis de Perusio']; ed in un'annotazione dei riguardi si legge il nome di 'D. Philippum de Sancto Angelo in Vado' (pag. 250). — Nel cod. **589,** contenente i *Commentarii* di Baldo degli Ubaldi perugino *super lib. VI Codicis,* si leggono ne' margini 'disticha amatoria in laudem Ludovicae Lucidae Perusinae' (pag. 251). — L'ultima parte del cod. **593** reca: 'scripte et complete per me Mactheum de Esculo A. D. M. ccc. lxxxxvj die X Januarij, tunc temporis Perusie studentem' (pag. 252). — Nel cod. **528** si legge: 'Ego Arnoldus prescriptus [de Meynerswijc] vendidi has addiciones Speculi Dño Joanni ser Cole de Firmo, etc.' (pag. 234). — Nel cod. **583:** 'Hanc lecturam scribere feci ego Deutalieue ser Andree de Firmo' (pag. 256), ecc.

(1) Per qualche codice della serie segnalata, la provenienza dal Modrussiense dovrà però necessariamente escludersi; come, ad es., pel cod. **590,** in cui si legge: 'Matthias Canalis de Ferraria codicem hunc dono dedit Virgini de Populo ad usum fratrum loci quinto sept. 1491' (pag. 251); — pel cod. **600,** che reca in fine la data *1496* (pag. 254), ecc.

(2) FARLATI, *Illyricum sacrum,* tom. IV, pag. 108, col. 2.

(3) Cfr. cod. Vat. lat. 5139, contenente il *De consolatione,* rubrica finale. Vedi piú sopra.

(4) NARDUCCI, *Catal. cit.*, pag. 241.

a Roma, probabilmente in Curia (' prope S. Petrum ') (1); e ivi pure trovavasi nel gennaio 1474, quando recitò l' Orazione funebre pel card. Pietro Riario (2); — nel 1475, amministratore di Scardona (3); — nel 1478-79, vice-legato pontificio a Perugia, al tempo del card. Riario, legato (4); — poco prima, o poco dopo quest'epoca, governatore di Spoleto (' praesidi Spoletino ') (5). Come sopra si è detto, morí certamente a Roma, ma (avvertiva già il Farlati) « annus diesque emortualis ignotus est. » (6). È però probabile che (come ritiene anche lo Chevalier) egli morisse nel 1480, poiché solo nell'anno susseguente egli ebbe un successore, come Vescovo di Modrussa, nel domenicano frate Antonio da Zara, già capellano di Mattia Corvino e confessore di Beatrice d'Aragona (7).

VIII.

Questa non breve digressione sulle vicende (certe o probabili) degli scritti del vescovo Modrussiense e dei codici che gli appartennero, non solo non ci vieta, ma quasi ci fa obbligo di ritornare al ' primo proposto ', cioè al nostro Evasio Leone, che di essi si prese tante cure, per lumeggiarne ancora le relazioni con Parma e coi parmigiani.

Già accennammo all'affettuosa amicizia che il Leone ebbe in Parma con Giambattista Bodoni, che egli conosceva — sebbene meno intimamente — sin da quando si trovavano entrambi in Piemonte (8), e che a Parma diede in luce, co' propri tipi famosi, le cose sue piú notevoli. Non meno di nove sono le opere in verso e in prosa del dotto Carmelitano, che videro la luce coi tipi bodoniani

(1) NARDUCCI, *Catal. cit.*, pag. 237.

(2) Cfr. l'*Oratio in funere Rev. D. D. Petri Card. S. Sixti*, del Modrussiense, recitata e pubblicata nel 1474, di cui piú sopra.

(3) U. CHEVALIER, *Répertoire d. sources historiques du m. â.* Nouvelle édition, vol. II (Paris 1907), col. 3340.

(4) G. B. VERMIGLIOLI, *Memorie p. servire alla vita di Franc. Maturanzio.* Perugia, 1807, p. 118.

(5) VERMIGLIOLI, o. c., pag. 104.

(6) FARLATI, o. c., pag. 109, col. 2.

(7) FARLATI, o. c., pag. 109, col. 2.

(8) Non può facilmente precisarsi l'epoca in cui il Bodoni conobbe per la prima volta personalmente Evasio Leone; ma certamente egli lo rivide nel viaggio fatto a Torino e in Piemonte nel giugno 1798 (cfr. [DE LAMA], o. c., I, pagg. 61-63). Fatto ritorno a Parma, il Bodoni scriveva al p. Leone (Parma, 10 luglio 1798): « Pessime, fangosissime strade abbiamo trovato nel nostro cammino per Asti, Dusino, Annone e Felissano, ma siamo giunti, la Dio mercè, tutti salvi ed incolumi a questo placido Parmense soggiorno; ed oh quante volte abbiam fatta dolce commemorazione de' nostri conoscenti ed amici, fra' quali certo ci pregiamo annoverare il coltiss.mo P. Leone; e quante fiate siamo saliti sull'ali del pensiere a quell'amene fertili colline, ove si respira un'aura salubre, ove torreggia maestoso regal tempio che da lungi si fa ammirare dall'avid'occhio del viaggiatore curioso; ed or rammentando l'amorevole fratellanza di que' nobili Convittori [di Superga], ora le affabili ed oneste maniere con le quali ci accolse quel degno e rispettabile Soggetto che con tanta amorevolezza a si invidiabile drappello presiede ». (Minuta, fra le carte bodoniane della Palatina di Parma).

fra il 1796 e il 1818 (1), registrate dai bibliografi; e fra queste ve n'ha pur una dedicata a un parente del Bodoni: l'Ode al maresciallo Vincenzo Dall'Aglio, cugino di Margherita Dall'Aglio, moglie del Bodoni, intorno alla quale ode, in una lettera del 30 settembre 1803, scriveva il Bodoni; al Leone: « L'Oda pel Maresciallo Dall'Aglio non è stata veduta e letta che da poche persone nella mia camera, e da tutti vennero assai commendati il vostro estro poetico ed il vostro stile purgatissimo » (2). Ne' suoi Annali tipografici bodoniani Giuseppe De Lama

---

(1) La prima opera di E. Leone stampata dal Bodoni è la cantata *Le Virtù del Trono*, composta dal Leone e fatta pubblicare (in occasione della nascita di D. Antonio di Braganza, figlio del Principe del Brasile D. Giovanni di Braganza) da D. Rodrigo de Souza Coutinho, Ministro plenipotenziario presso il Re di Sardegna, nel 1796. Nella dedicatoria, in portoghese, è detto dell'autore della cantica e del tipografo: « Para este tão louvavel fim propuz-me de fazer contribuir os raros talentos do Celebre Religiozo Carmelita o Padre Evasio Leone Poeta Eximio, que traçou em melodiozos versos as Altas Virtudes de Vossa Alteza Real, e da Sua Augusta e Real Familia, e procurei dar à esta Produsão a Immortalidade que merece por todos os titulos, fazendo-a publicar pelo Incomparavel e taõ justamente Celebre Bodoni, que tem elevado com o seo raro Engenho a Arte Typographica alem do que jamais se vio na Prezente, e na Passada Idade ». — A questa prima edizione Bodoniana della *Cantata* del Leone si riferisce una letterina inedita del grande tipografo al p. Evasio, che qui produciamo, non tanto per ciò che vi è detto del nostro poeta, quanto perchè essa è nuovo documento, che l' Italia, anche di fronte agli ingegni più grandi e che più l' hanno onorata, è stata sempre avara matrigna. Eccola:

P. Evasio Leone.

24 Gen.io 1797.

Non sono stato insensibile agli elogi de' quali Ella si degnò onorare l'edizione da me eseguita della sua veramente Metastasiana Cantata, perché non ignoro che la lode più pregevole fu sempre riputata quella che da uomini lodatissimi deriva. Ha lusingato altresì non poco il mio amor proprio la notizia di non essere io affatto ignoto all'adorabile mio natural Sovrano, e di averne saputo meritare umanissimo compatimento: giacchè mi ricordo del detto Oraziano '*principibus placuisse viris non ultima laus*'. — Vorrei ben potere appagare le di lei premurose inchieste col fargli esitare per queste parti qualche copia della detta Cantata: ma Ella deve sapere che appena due esemplari delle mie edizioni si vendevano in Parma ne' tempi più floridi; ed ora che la infelice Lombardia è affatto depauperata è impossibile di trovare amatori di libri di lusso. Nel rimanente dell' Italia a otto o dieci persone si riducevano i compratori, ed ora m' immagino che ne sarà ancora scemato il numero. E appunto su questi riflessi io mi sono ridotto a far tirare appena un centinajo di copie de' libri che a quando a quando escono da' miei torchi particolari, e la maggior parte li serbo per farli passare le Alpi e varcar il mare. Se vorrà la P. V. Ill.ma Rev.ma procurarmi qualche migliore occasione onde potermi adoperare in suo servigio, l'accerto che verrà da me accolta con tutta la possibile alacrità e piacere, per convincerla coi fatti di essere io quale ho il bene di potermi intitolare colla più alta stima, e colla più ingenua venerazione

[G. B. Bodoni.]

(2) L'Ode al Dall'Aglio, stampata in grande formato e con magnifici tipi (cfr. [G. De Lama], *Vita del cav. G. B. Bodoni, tipografo italiano, e Catalogo cronologico d. sue edizioni*, tom. II, Parma, 1816, pag. 154), è intitolata: « *A Sua Eccellenza il Sig.r Barone Vincenzo Dell'Aglio* (sic), *Tenente Maresciallo negli eserciti di S. M. I. R. A. e Cavaliere dell'Ordine militare di Maria*

produsse alcuni brani di lettere del Bodoni al Leone (1); e parecchie lettere originali del Leone al Bodoni si conservano nella Palatina di Parma (2), nelle quali egli si rivolge con memore affetto all'*Amico immortale,* all'*Amico incomparabile,* all'*Amico illustre e dolcissimo.* Poco dopo aver lasciato Parma, nel giugno 1802, privo di riscontro e di notizie dell'amico desideratissimo, cosí il Leone gli scriveva:

Amico immortale,

Orvieto, 25 giugno 1802.

Quantunque abbiate insino ad ora delusa l'infrenabile impazienza con cui mi augurava alcun vostro riscontro, che mi annunziasse che voi vivete tanto sano e felice, quanto siete grande ed illustre, io ardisco riscrivervi, e rinnovarvi tutti gli inviolabili sentimenti di stima e di riconoscenza che voi mi ispirate e ch' io vi professo e vi professerò eternamente. Non posso tuttavia dissimularvi, che se il mio cuore potesse lagnarsi del vostro, egli vi avrebbe fatto un delitto di un silenzio, che gli faceva sentire tutta la pena della distanza che mi divide dal generoso amico, che beò il mio soggiorno Parmense. Vogliate, io vi prego, non esser meco sì parco dei vostri caratteri; fate alla mia felicità il sacrifizio di alcuni di quegli istanti, che voi consacrate alla vostra già assicurata gloria; e coronate con questo tutti gli altri vostri favori.

E pochi mesi dipoi, dopo aver preso stanza in Fermo (Fermo, 18 dicembre 1802):

Voi mi apriste in Parma la vostra casa, nido e soggiorno d'ogni gentilezza, come d'ogni bell'arte: voi mi onoraste della vostra amicizia; voi diffondeste su' miei scritti un raggio d'immortalità coi vostri tipi immortali: ed or che son lungi da voi oltre cinquecento miglia, voi pensate a me, ed a' miei vantaggi. Io non so, se sia più sublime il vostro spirito, o più grande il vostro cuore. Quel ch' io so certamente si è che la brama di esser vicino a voi crebbe sempre in ragione della distanza che da voi mi divide; e che scioltomi dagli attuali impegni contratti per quest'anno, io nulla più bramo che di venirmi a rilanciare (?) sotto quel nome che voi aggiugnerete a quello di vostro amico, più illustre di tutti, nelle vostre braccia, o modello dei veri e generosi amici.

E nel mese successivo (gennaio 1803), aspirando all'ufficio di bibliotecario, o a qualch'altro pubblico impiego, a Torino o a Parma, cosí ne scriveva al Bodoni:

Il nicchio di Preside della Patria Biblioteca sarebbe il colmo de' miei voti. Io ne scriverò all'ottimo Amministratore (3). Ma una vostra parola sarà presso di lui più valevole che non cento mie lettere. Non potreste intanto in un co' miei ossequiosi complimenti dargli un cenno del favore che egli potrebbe a mio vantaggio porre in opra a Torino? Il Card. Fesch, a cui inviai copia de' miei scritti da voi abbelliti, mi scrisse una lettera gentilissima: e s'egli

---

Teresa, Ode. E nella dedica di *Margarita Bodoni nata Dell'Aglio al suo Rispettabilissimo Cugino,* si legge: « Eccovi adunque i miei sensi in un'Oda composta da un de' più colti e gentili Vati d'Italia, e impressa co' più nitidi e scelti caratteri, che alla nobiltà di tanto argomento si avvicinassero ».

(1) [De Lama], o. c., vol. II, pagg. 154, 163.

(2) A. Boselli, *Il carteggio Bodoniano della ' Palatina ' di Parma.* Parma, 1913, pag. 39 (estr. d. *Archivio stor. p. le prov. Parmensi*, N. S., XIII).

(3) Médéric-Louis-Élie Moreau de St.-Méry, Amministratore generale per la Francia degli Stati di Parma, Piacenza e Guastalla (1801-1806).

fosse in Roma potrei non poco sperare dal suo interessamento. Ma la fortuna, che non si stanca di sorridermi, volle che egli si recasse in Francia precisamente quando poteva riuscirmi utile. Ma io confido in voi, e spero che mercè vostra potrò pure, o in Patria o in Parma, afferrare il capello della instabil Diva. Che piacere per me se dir potessi: *Deus Bodoni mihi haec otia fecit!* (1).

Circa tre anni dopo, mentre trovavasi tuttora in Fermo, è ancora del Bodoni ch'egli si serve per impetrare la eventuale successione al p. Pagnini nell' Università di Parma; ed anche questa volta gli uffici del Bodoni amico avrebbero dovuto esser rivolti al Moreau de St.-Méry:

Eccellentissimo Signore,

Io non ardii insino ad ora presentarmi per lettera a V. E. poichè troppo io credetti sempre al ben pubblico prezioso ogni suo momento. Gli amici miei di costì mi astringono a cangiar stile. Essi mi hanno accertato che il P. Pagnini vada a reggere una cattedra in Pisa. Quanto io sarei felice, se potessi venirgli sostituito nella cattedra ch'egli teneva in Parma! V. E. con una sola parola può procacciarmi questa sospirata felicità. Oh la pronunzi questa parola, e renda il suo antico aumônier il più avventuroso degli uomini. Se io ardissi tanto, supplicherei V. E. a dire all' incomparabile Bodoni che i miei voti furono da Lei accolti con quella bontà generosa, da cui mi è pur dolce il ricordare in quante guise io fui onorato nel soggiorno che io feci sulle sponde Parmensi. Possa io ad un dì Lei cenno riveder queste rive, e tributare da vicino i miei ossequii a chi le regge coi lumi di Pericle e le virtù di Aristide!

Ho l'onore di essere colla venerazione dovuta al più alto merito dell' E. V.

Fermo, 4 dicembre 1805.

Devot.^mo obb.^mo servitor oss.^mo
Evasio Leone.

Ma sebbene il Leone, inviando codesta lettera (destinata al Moreau) al Bodoni, soggiungesse: « Oh me lieto e beato, se le mie istanze, mercé il peso infinito che possono ricevere da una vostra parola, che io imploro, riusciranno a buon fine! Unico Bodoni, coronate le tante prove di un affetto che mi onora piú di tutti gli uomini.... della terra, coll'accertarmi un impiego, il quale verrebbe da me preferito ad ogni altro per questo solo, perché mi ravvicina a voi, che tanto onoro ed amo »; — malgrado queste calde esortazioni, la lettera dell'amico, non solo non ottenne l'effetto desiderato, ma (secondo le apparenze) non fu nemmanco recapitata all' illustre destinatario, poiché trovasi tuttora allegata alla lettera medesima, con cui il Leone la trasmetteva al Bodoni.

Né le aspirazioni di Evasio Leone per ottenere qualche stabile collocamento in Parma ebbero termine colla morte del Bodoni (30 nov. 1813); ma anche dopo di questa egli continuò a renderne partecipe la vedova, Margherita Dall'Aglio, — ' la vostra piccola, ma gentilissima metà ', com'egli soleva chiamarla con affettuosa dimestichezza, scrivendo al marito.

Nel dicembre 1817 la vedova del grande tipografo attendeva ad ultimare la stampa del *Manuale tipografico,* che in due magnifici volumi vide poi la luce l'anno successivo. Desiderando porre un monumento sí insigne della gloria del marito sotto gli auspici della Duchessa di Parma, Maria Luigia, si rivolse per

(1) Lettera al Bodoni, da Fermo, 17 genn. 1803.

la stesura della dedica appunto ad Evasio Leone, contando sulla sua grande amicizia pel Bodoni, e sulla nota sua abilità di scrittore; e lo fece colla seguente lettera, di cui ci resta la minuta, di mano di Giuseppe De Lama:

Sig.r Ab.e Evasio Leone,
Corfù.
Preg.mo Sig.re ed amico,

Parma, 17 Xbre 1817.

Sono al termine del *Manuale tipografico*. Un'opera tanto insigne nel suo genere bramerei che uscisse a luce sotto i faustissimi auspizi di Sua Maestà la nostra Sovrana, e ben fortunata mi chiamerei se questa magnanima Principessa avesse la clemenza di compartirmi un così segnalato favore. Quindi a Lei, che mi diè replicate prove di amicizia, mi rivolgo per una dedicatoria; a Lei, che tiene un luogo ragguardevole tra gli ottimi scrittori; a Lei infine che conosce l'opera di cui si tratta, e che ben sa ciò che deve tacersi e dire, e in quali termini dignitosi sì, ma convenienti a donna, e con quella brevità che nulla tolga all'eleganza ed alla grazia, con cui deve essere concepita una simile dedicatoria. Confidando adunque che ella mi vorrà favorire, sono a pregarla di farlo colla massima sollecitudine, onde non venga soverchiamente differita la pubblicazione d'un libro, che feci stampare onde al mio Bodoni dar questo pegno dello sviscerato mio amore, e che gli amatori di tipografia aspettano impazientemente.

Dal sig.r Lama intesi sue nuove, e mi compiacqui nel sentire ch'ella goda ottima salute, e sia costà stimato ed accarezzato; ed ebbi pure piacere che a lei fossero riuscite accette quelle poche edizioni, e que' fogli Bodoniani, che feci riporre nella cassetta, in cui egli aveva rinchiusi alcuni esemplari della Vita.

Possa ella giungere al conseguimento intero de' suoi desiderj! Io più di tutti ne gusterò una dolce compiacenza, pari a quella che provo nel riprotestarmi con distinta stima, e sincera affezione

[Margherita Dall'Aglio, ved. Bodoni].

Evasio Leone le rispose da Corfù, inviandole la dedica richiesta, ed in pari tempo manifestandole il suo vivo desiderio di ottenere un posto che gli permettesse di far ritorno a Parma:

Mia gentilissima Signora, ed illustre Amica,

Corfù, 8 febbraio 1818.

Se la elegante e cortese lettera, con cui le piacque di bearmi, non mi fosse pervenuta sì tardi, io avrei prima d'ora compiuto le sue preziose e care commissioni. Fra i mali di tanta distanza non è l'ultimo quello di vedersi tolto il contento di un rapido letterario commercio; ed io non ho mai sentito questo male con piú di energia, che nella presente occasione. Ma che farci? Contro il destino e le circostanze è inutile lo adirarsi. A buon conto ho pur finalmente riveduto i caratteri dell'adorabile Sig.ra Ghittina; e quante reminiscenze mi hanno essi risvegliato in cuore! in questo cuore, in cui nè per lontananza di tempo e di luogo, nè per mutar di vicende potè non pur essere cancellato, ma nemmeno lievemente adombrato il nome del mio Bodoni, e della sua degna metà! Con qual religioso rispetto bacierei l'invido sasso che racchiude il primo, e rivedrei le amabili qualità della seconda! Ma mi concederà il fato questa sospiratissima ventura? Si potrebbe essa forse avverare, se si aprisse costì per me un nicchio, che va ad esser vuoto, per quanto mi scrive un amico (1) Parmense. Ella, sebbene

(1) *un amico*, è scritto sopra linea; prima era scritta un'altra parola, che fu cancellata: probabilmente *il bibliotecario* [*parmense*]. È probabile ad ogni modo che l'*eruditissimo amico* fosse appunto il Pezzana.

appartenga a quel sesso, che si crede volgarmente poco tenace del secreto, non mi ispira alcun timore, che mi divieti dal comunicarle il mio; ed è questo il seguente. L'eruditissimo amico mi comunicò da due mesi la notizia, che il ch. C. Jacopo Sanvitale era, per cagionevol salute, disposto ad abbandonar la cattedra, che con tanto suo lustro e nazionale egli occupa in codesta rinomata Università. Ove quest' ipotesi si avverasse, l'amico mi dice che non sarebbe difficile, che io fossi a quel chiaro uomo surrogato, qualora mi si aprisse adito al favore di S. E. il C. Scarampi, a cui io potrei offrire, come un tributo da deporsi appiè della Sovrana, un mio Manoscritto antico di sommo pregio e valore (1). Ella che è fornita e di perspicacia somma e di desterità, potrebbe ella vedere se questa faccenda potesse condursi a buon fine? Potrebbe spiare i mezzi ed i modi, e le vie da tenersi, e darmene col velo dell'arcano un cenno che mi servisse di norma e di direzione? Son anche convinto che potrebbe da se stessa adoprarvisi più di ogni altro, e pel favore di cui l'onora S. M., e per la parzialità che senza dubbio non può mancarle alla Corte. Insomma osservi, veda, esamini, e mi dica ciò ch'ella ne sente, e ciò che augurarmi io debba. Ma già troppo di ciò.

Ma la troppo grande distanza fece sí che la risposta del Leone, e con essa la dedica, giungessero troppo tardi; quando, cioè, la Bodoni aveva dovuto rivolgersi, per lo stesso favore, ad altri:

Preg.mo Sig.r Abate Evasio,

Parma, 13 marzo 1818.

Se per sì lungo tratto di terra e d'acqua non fossimo disgiunti, la mia lettera del 17 xbre sarebbe venuta a Lei senza ritardo, ed io quindi avrei non nel giorno 10 marzo, ma tre settimane prima ricevuto l'amichevole e cortese suo riscontro, che pel sofferto ritardo Ella non poté darmi che il giorno 8 feb.o, e così non mi sarei trovata costretta di rivolgermi ad altri letterati di Parma, miei amici, per la dedicatoria ch' Ella favorì di farmi con tanta buona grazia, e di che non sono più stata in tempo di farne uso, S. M. avendomi accordata più sollecitamente che io non aveva motivo di sperarlo, l'addimandato favore. Ma non per questo verrà Ella a perdere il diritto che giustamente, anche per questo sollecito e grazioso tratto di amicizia, acquista sulla mia riconoscenza; un esemplare del Manuale io ritengo per Lei, e pregola di tenerselo per l'amore del defunto mio marito, e in pegno ancora di quella candida amicizia che a Lei porta la sua vedova. Glielo invierò con quel mezzo che sarà per indicarmi, giacchè intendo essere i trasporti carissimi.

Coll'aprirmi il suo cuore Ella mi pone in dovere di manifestarle schiettamente ciò che penso su i formati suoi progetti.

Non mi parve bene informato delle circostanze del C.te Jacopo Sanvitale chi le annunziò ch'egli mostravasi disposto ad abbandonar la Cattedra di Eloquenza. Sposò sul finire del xbre del 1816 una leggiadra giovinetta Piemontese, figlia al già direttore del demanio del dipartimento del Taro Sig.r Falcheri, a lei cognito, e da pochi mesi è padre. Figlio di un cadetto, quantunque d'un'illustre e ricca famiglia, non pertanto scarso egli si trova di beni di fortuna: perciò, malgrado che mal volentieri sostenga una simile cattedra, per cagione di salute, pur gli è forza di ritenerla per gli emolumenti annessivi. — Ma quand'anche potesse rinunziarla, io temo che, nell'odierno sistema, si volesse accordare ad un forestiere, benchè dottissimo; e dubito oltracciò che il sig.r C.te Scarampi, benchè potentissimo, e Piemontese, volesse derogare agli adottati principj, col farsi mediatore di Lei. Si rammenti ciò che è avvenuto al Cav.e Gu-

(1) Cioè il codice degli « Atti del Concilio di Trento, dalla sessione del 15 ottobre 1546 sino alle sessioni inclusive per la traslocazione del Concilio a Bologna », di pugno del segretario mons. Angelo Massarelli, di cui il Leone aveva scritto al Pezzana, proponendogliene l'acquisto, nella sua lettera da Corfù, 17 maggio 1817, riferita più sopra.

bernatis. — Rispetto poi a me, poss' io, a dir vero, desiderare che le sue speranze si avverino interamente, ma al loro conseguimento non già adoperarmi nel menomo che, poichè in nulla esercito la mia influenza, nè sarò mai da tanto. — Adunque chi l'avvertì della disposizione in cui si trovava il sud.º Letterato Parmense e forse l'animò a farsi il successor suo, e in cuor le riaccese la brama di tornare tra noi, che forse il può essendo (se quegli è che da me si crede) ben veduto dal Presidente dall' Interno, e dal C.te Piemontese, egli dico si adoperi per Lei; ed oh! quanto si rallegrerebbero gli amici di avere nuovamente ospite, e tra gl' illustri Professori dell' Università nostra, un così egregio Poeta ed Oratore! Ma tra la schiera di questi amici suoi letterati più non troverebbe il Cons.e Giordani. Morte ce lo rapì quasi improvvisamente il giorno 14 Gennajo. Siccome Ella lo amò teneramente, qui le compiego l'articolo necrologico che due suoi amici inserirono nella *Gazzetta del Taro*. Il leggere ricordate le virtù e i talenti delle persone che ci furon care, serve di lenitivo al nostro cordoglio. I nomi di Mazza e di Giordani suoneran sempre dolci e cari nel Parnaso Parmense.

Gli amici contraccambiano i complimenti, ed io col sentimento della più schietta amicizia, e distinta considerazione, me le professo

[Margherita Dall'Aglio, ved. Bodoni].

A proposito delle relazioni tra Evasio Leone e il Bodoni, riferiremo ancora un particolare curioso e pietoso. La notizia della morte del sommo tipografo dovette giungere all'errabondo frate con tanto ritardo, che l'ultima lettera di lui al Bodoni è di qualche giorno posteriore alla morte dell'amico. Anche quest'ultima lettera è, come le precedenti, riboccante di frasi affettuose, che le spente pupille dell'amico non poterono leggere. « Oh quando sarà (scriveva il Leone, da Fermo il 3 dicembre 1813) che non sia piú nel numero di quelli *quos Juppiter odit*, e *ad pueros damnat!* In qualunque condizione io mi sia, sarò superbo di avere il massimo Bodoni a Mecenate de' miei primi studi, e sostegno e decoro de' miei ultimi » (1). Ma l'amico amatissimo era già spento (30 nov. 1813); e gli ultimi anni del povero Evasio, rattristati dalla nequizia degli uomini e dall'avversità della fortuna, furono forse i piú melanconici e difficili della sua vita agitata!

Né il Bodoni fu il solo di cui, durante il suo soggiorno in Parma, il Leone si fosse cattivato la stima affettuosa. A quegli anni medesimi appartiene la *Lettera*, che il noto letterato e magistrato parmigiano, il consigliere Luigi Uberto Giordani — cugino del *divino Pietro* (come lo chiamava Guglielmo Libri) — in-

---

(1) E un'altra sua produzione poetica avrebbe voluto il Leone dar fuori nel 1818 coi tipi del defunto amico, ma se ne ritenne per delicati riguardi che altamente lo onorano. Durante il suo soggiorno a Corfù egli compose, tra il 1816 e il 1818, anche un poemetto drammatico, sul fare del Metastasio, intitolato: *La Vittoria di Mosca*, in lode dello Czar Alessandro di Russia; ma sulla stampa di esso scriveva da Corfù il 15 agosto 1818: « Il poema drammatico, scritto già da due anni, mi è riuscito non infelicemente; avrei pregato l'inclita vedova [Bodoni] ad illustrarlo colla luce Bodoniana; ma il riflettere che si parlava di colui, che dopo tante vittorie fu pur vinto, e che apparteneva a colei, che regna in Parma, mi fece astenere da una dimanda, la quale mi parve inopportuna. Tuttavia non ho lordato la penna nel fiele di tanti poeti, ed oratori, e storici, e politici, i quali vilmente insultarono all'Achille atterrato; né per lodare i novelli ho maledetto l'Anteo, che piú non è in grado di risorgere ». Cfr. TIPALDO, *Biografia d. Italiani illustri d. sec. XVIII*, vol. V, pag. 130. Il VALLAURI, che riporta questo brano di lettera del Leone, non dice a chi essa sia indirizzata.

dirizzava ad Evasio Leone sulla sua traduzione del *Cantico de' Cantici,* e la *Risposta* di quest'ultimo (1). La *Lettera* del Giordani è in data di ' Parma, 30 maggio 1802 '; e la Risposta di E. Leone, di ' Fermo, 15 luglio 1803 '. Della *Lettera* del Giordani ci giova riportar qui il principio, che basta a dimostrare in quale giusta e sincera estimazione fosse tenuto il melodioso traduttore del *Cantico* anche dai difficili letterati parmigiani. « Nel tempo della mia convalescenza (scrive adunque il Giordani) visitandomi diversi amici assai colti e di voi giusti, e nullameno caldi estimatori, e ripetendosi, come accade tra noi sovente, gli elogi della vostra versione felicissima del *Cantico de' Cantici,* passò taluno a riflettere per qual motivo specialmente abbiate voi sovra ogn'altro riuscito nella maestria, eleganza, aggiustatezza, e insieme fedeltà di questa traduzione. Chi ne lodava principalmente lo stile dignitosamente facile e molle senza bassezza, chi l'armonia de' versi ben adatta alla musica senz'onta della poesia, chi l' innesto felice delle frasi orientali alle nostre, e chi piuttosto l'acconcia attemperatura delle prime al nostro gusto; e tutti avevan ragione. Ma io a questi encomj uno credetti doverne aggiugnere, a cui per avventura non abbadavano quegli altri, e senza di cui io stimo che i piú bei pregi dell'opera sarebbero o diminuiti di molto, o anche scomparsi, Questo si è l'avere voi con certezza colpito nella vera qualità di componimento a cui appartiene l'originale, e a cui dovevasi ridurre, o piuttosto conservare nella versione » (2).

Questi lusinghieri e non mendicati giudizi, e i teneri vincoli delle amicizie contrattevi, dovevano, anche lontano, avvincerlo a Parma: a quella Parma, di cui egli doveva poi rammentare, anche molto tempo dopo, con piacere la biblioteca, « ove mi è pur dolce (scriveva) il sovvenirmi di aver passato delle ore beate » (3).

Da Parma, adunque, verso cui tante volte si volse con rimpianto, pellegrino dell' ideale, il suo pensiero; — da questa stessa biblioteca, onde serbava sí dolce il ricordo, vadano queste pagine disadorne, non solo come un modesto contributo alla conoscenza della sua cospicua attività letteraria, ma anche come un reverente omaggio alla memoria di un uomo, la cui vita fu (com'egli stesso confessava) una quasi continua ' procella '; che in una reale procella, probabilmente, trovò morte immatura; e di cui pure un compatriota degno, Tommaso Vallauri, ci ha lasciato questo breve, ma somigliante ritratto: « Fu il Leone di giusta statura; ebbe occhio vivace, voce soave, modi gentili, animo schietto, ed era il suo conversare piacevole e modesto » (4).

CARLO FRATI.

(1) Veggasi l'una e l'altra nel tom. I delle *Opere di* EVASIO LEONE. Milano, 1818, pagg. 164-210.

(2) A proposito di Luigi Uberto Giordani, in una lettera al Bodoni, da Fermo, 17 gennaio 1803, il Leone scriveva: « Giordani mi scrive che in Parma erasi sparso voce che io scriveva l'elogio di Turchi. Ghedini mi scrisse e riscrisse su di ciò: ed impegnò un mio caro amico, il conte Alessandro Nappi, per farmi dire di sí ». E molto piú tardi pregava il Pezzana (lettera 17 maggio 1817) di dare per lui « l'abbraccio della venerazione e dell'affetto al mio sempre veneratissimo ed amatissimo Giordani ».

(3) Lettera di E. Leone al Pezzana, 17 maggio 1817, piú sopra pubblicata.

(4) Cfr. TIPALDO, *Biogr. cit.,* vol. V, pag. 131.

Prime ricerche bibliografiche sulla Massoneria italiana nella età napoleonica

Seguendo il promettente risveglio di studi sulle origini del Risorgimento nazionale, che ebbe particolare impulso dalle note ricerche di Silvio Pivano sull'opera legislatrice delle prime assemblee costituzionali della nuova Italia (1), piú viva che mai si affaccia una domanda che non da oggi i nostri piú serii cultori di storia moderna si rivolsero con scarso successo, vale a dire quale parte spettò alla Massoneria nella elaborazione degli antefatti del Risorgimento italiano (2).

Anche di recente, un sagace conoscitore di questo periodo, Giorgio Bourgin, confermava che presso di noi lo studio dell'influsso esercitato dalle società segrete sulla diffusione dei principî democratici è ancora « embrionale e tendenzioso » cosí che « il est peut-être, pour le moment, plus scientifique et moins incommode de reconnaître l'influence des écrivains et des penseurs qui comme Spedalieri, Giannone ou Alfieri, surent adapter à la mentalité italienne un certain nombre d'idées françaises.... » (3).

E non a torto, poiché solo da qualche anno il problema cominciò ad emanciparsi dalle pregiudiziali politiche fra cui per quasi due secoli dovette stare rimpiattato per essere oggetto di una piú serena disanima istituita in base ad una documentazione ritenuta superflua dai classici studiosi del nostro Risorgimento.

Ma di ciò in sede piú opportuna, data l'indole di *La Bibliofilía,* per limitarci ad osservare che se le ricerche in merito furono sempre inadeguate, ciò avvenne precipuamente per difetto d' indagini archivistiche e bibliografiche: come lo dimostrarono pure lodevoli tentativi compiuti anni sono dalla Marcolongo (4) e dal Maruzzi (5).

Né d'altra parte le numerose ed accurate bibliografie straniere rispetto all' Italia, sono ancora tali da esimerci da simili pazienti ricerche, malgrado gl'indiscutibili progressi compiuti nel campo delle indagini bibliografiche, in base ai quali la letteratura massonica internazionale che nel 1814 assommava a poco piú di quattro cento numeri (6), oggi, per opera di Augusto Wolfstieg ne annovera quaranta tre mila (7).

---

(1) *Albori costituzionali,* (Torino 1913).

(2) *Le lettere sirmiensi:* ed. A. D'ANCONA, (Milano 1906), pag. 14.

(3) In *Revue de synthèse historique,* giugno 1910, pag. 324.

(4) *La Massoneria nel secolo XVIII,* in *Studi storici,* 1910, pag. 473 e sgg.

(5) *Bibliografia massonica italiana:* in appendice a *La Rivista Massonica* (Roma) 1913 e sgg.

(6) CLAUDIO ANTONIO THORY, *Acta latomorum.* (Paris 1815). Vol. I; pag. 349 e sgg.

(7) *Bibliographie der freimaurerischen Literatur.* (Burg. B. M. 1911-13) 3 voll. in-4.
Malgrado la ricchissima documentazione, quest'opera sotto molti riguardi impeccabile, è ancora del tutto insufficiente per ciò che ha attinenza con la massoneria italiana. Grande aiuto invece avrebbero potuto avere le presenti ricerche da una diffusissima bibliografia della massoneria francese per la quale PAUL FESCH aveva gia raccolto 20 mila schede: disgraziatamente la sua morte immatura interruppe la pubblicazione dell'opera egregia alla lettera C. (Paris, 1912, A. CER: 2216 nn.).

Mosso da queste considerazioni, riferirò un piccolo manipolo di note strettamente bibliografiche su quel periodo della massoneria italiana, che per fasto di forma piú che per bontà di contenuto, suole chiamarsi napoleonico, e che, ad imitazione di quello francese, ebbe una singolare attività letteraria e tipografica, specie per opera di alcuni esperti stampatori, quali l'Agnelli di Milano, il Bettoni di Brescia e il francese Vittorio Alauzet in Firenze, i quali in eleganti, nitide edizioni fuori commercio e di ristretta tiratura, consacrarono per mezzo della penna di Franco Salfi, del Romagnosi, del Ceroni e di Vincenzo Monti, per menzionare i maggiori, il ricordo delle innumerevoli feste o rituali o politiche, fra cui tronfiamente trastullavasi l'anima accademica della nascente borghesia italiana, che Napoleone aveva elevato a classe di governo.

Le ricerche in proposito non furono né facili né definitive, a motivo della rarità di simili pubblicazioni, scomparse quasi interamente durante la successiva dominazione austriaca, per ciò non escluderemo che dal fondo di qualche busta di Archivio o da qualche dimenticata Miscellanea, potranno ancora balzar fuori nuovi e piú interessanti incunabuli di quest'aulica attività massonica, che ebbe regolare esistenza con la fondazione del Grande Oriente d'Italia, avvenuta in Milano il 20 giugno 1805 e fine oscurissima prima ancora del noto Editto della R. Cesarea Reggenza provvisoria di Governo contro le società segrete.

Che ad ogni modo assai copiosi fossero i prodotti tipografici della massoneria napoleonica, lo attesta il fatto che ogni Loggia debitamente affiliata al predetto Istituto massonico (1), era solita dare alle stampe i verbali piú solenni di quei *sacri travagli,* che dalla vigile presenza del Prefetto del Dipartimento traevano assai di frequente l'officiosa ispirazione.

Di grande utilità per le nostre ricerche sarebbe stato l'Archivio del primo Grande Oriente d'Italia, ma a quanto ci consta esso andò disperso non a pena l'Austria ritornò in Lombardia; né l'attuale, per le sue origini troppo recenti, pare abbia per nulla riparato a questo danno, cosí che doppiamente facciamo voti che quanto ancora vi è d'inedito venga senz'altro fatto conoscere.

Prima di concludere, mi è grato ricordare con animo riconoscente il nome del Commendatore Achille Bertarelli, il quale con signorile generosità pose a mia disposizione le schede della sua preziosa raccolta di opuscoli massonici e il chiaro Prefetto della Biblioteca Ambrosiana, Monsignore Luigi Gramatica, che agevolò con ogni sollecitudine le presenti ricerche. RENATO SORIGA.

1. **Archiv** der Freymäuer-Loge zu Livorno: so wie solches im Jahre 1800 auf Befehl des Grossherzogs von Toscana gerichtlich in Beschlag genommen worden. — Leipzig, 1803, in-8, XVI-456 pagg.

   WOLFSTIEG. *Bibliographie* etc. n.° 30001.

2. **Catéchisme** des APP.·. Catechismo degli A. P. P. L'Anno della V.·. L.·. 5808. — [Milano, 1808], in-16, 11 pagg.

   BRERA, *Miscell.* AF. IV. 18.

(1) Cfr. il lungo e particolareggiato elenco in: EM. REBOLD. *Hist. des trois Grandes Loges des Francs-Maçons en France.* (Paris, 1864) pag. 108 a 121.

3. **Costituzione** generale del G.·. O.·. in Italia. — Milano, Stamperia del G.·. O.·. 1809, in-32, pagg. 62.

BRERA. *Miscell.* A F. IV. 18. È la II ediz. delle costituzioni sancite nel 1805.

4. **Delalande.** Défense et apologie de la franche maçonnerie, ou Réfutation des accusations dirigées contre elle à différentes époques et par divers auteurs : soujet proposé par concours par une Loge de Livourne. — Paris, Bailleul 1814, in-8, 28 pagg.

THORY. *Acta latomorum* etc. n.º 406.

5. **Discorso** dell'Oratore della R.·. L.·. Reale Gioseffina all'O.·. di Milano per la iniziazione d'un F.·. App.·. Recitato nel 6º giorno del 6º mese dell'anno della V.·. L.·. 5807. — [Milano, 1807], in-8, 3 pagg. Attribuito a G. D. Romagnosi.

Raccolta BERTARELLI.

6. **Essequie** del subl.·. F.·. N. Corner celebrate nella R.·. L.·. l'Eugenio Adriatico all'O.·. di Venezia. — [S. d. et l.], in-8.

P. MARUZZI. *Bibl. mass.* n.º 373.

7. **Estratto** dei primi travagli della Gran Loggia Generale dell'Ordine R.le della Franca Massoneria scozz.·. al rito antico ed accettato sotto la denominazione di G.·. O.·. in Italia. — Milano, Stamperia del G.·. O.·. 1805, In-8 a numerazione di pagine separata 7 + 32 + 107 + x + 7 n.n.

BRERA. *Gab.* 689.

8. **Estratto** di decreto del Sup.·. Cons.·. del 33 per l'Italia, nella sessione del giorno 11 del 12º m.·. — Milano, 1811, in-12º, 8 pagg.

THORY. *Acta latomorum* etc. n.º 372.

9. **Festa** funebre eseguita dalla R.·. L.·. Reale Augusta all'O.·. di Milano pel f.·. Roise. — [Milano, 1807], in-8, 48 pagg.

Raccolta BERTARELLI.

10. **Festa** massonica in rallegramento della nascita del Re di Roma celebrata dalla R.·. ☐, Sovr.·. Cap.·. La Virtú Trionfante all'O.·. di Roma 5811, in-8.

MARUZZI. *Bibl. mass.* nº 398.

11. **Festa** onomastica celebrata nella R.·. L.·. Gioseffina all'O.·. di Milano. — S. d. et loco, in-12, 18 pagg.

BRERA — 14. 16. D. 14. 4.

12. **Fête** de Napoléon le grand célébrée en présence du très-ill.·. F.·. I. P. Ducolombier Préfet du département de Marengo...... par tous les M M.·. de son departement, réunis dans le temple des amis de Napoléon le Grand à l'O.·.

d'Alexandrie le 26° j.·. du 5° M.·. de l'an de La V.·. L.·. 5812. — Alessandria, Luigi Capriolo, 1812.

Cfr. F. GASPAROLO. *Feste della massoneria alessandrina per Napoleone I*, in: Rivista.... d'Alessandria, dic. 1915: pag. 358.

13. **Funerali** celebrati il gr.·. 15 del 7 m.·. dell'an.·. della V.·. L.·. 5807 della R.·. L.·. Imperial Carolina all'O.·. di Milano in onore dei suoi defunti fratelli. — Dalla stamperia del G.·. O.·. d'Italia, pagg. 61 piú 3 bianche in 16.

BOLOGNA, *Museo del Risorgimento*.

14. **Hauts** grades maçonniques Elu Ch.·. 'Ecossais Ch.·. d. O.·. et Rose Croix Orient de Gênes. — Genova, Ant. Ponthenier, 1812, in-12, 62 pagg.

MANNO. *Bibl. storica degli Stati della Monarchia di Savoia*, n.° 22373.

15. **Installazione** costituzionale della R.·. L.·. Sc.·. Reale Amalia Augusta all'O.·. di Brescia e consacrazione del Tempio. — [Brescia, 1806], in-8, 6 pagg.

Raccolta BERTARELLI.

16. **Ierocades Antonio.** La lira focense ristampata per cura di Antonio Calabritti Prof. nel R. Coll. Mil. — Milano, 1809, in-24, 227 pagg.

AMBROSIANA, S. *N* D. V. 92.

17. **Lav.·.** Masson.·. dedicati alla nascita del re di Roma dal G.·. O.·. d'Italia g.·. 13 m.·. 4 an.·. 5811. — Milano, Tipografia del G.·. O.·. in-12, 62 pagg.

ROMA. *Nazionale*. A. 42 10.

18. **Lavori** del G.·. O.·. d'Italia in Assemblea Generale in occasione della festa celebrata il 27 dic. 1808 per la reciproca affigliazione ed amicizia tra il G.·. O.·. di Francia e il G.·. O.·. d'Italia. — Milano, 1809, in-12, 56 pagg.

AMBROSIANA. *S. B.* X, IV, 53.

19. **Lechi** Luigi. Cantata da rappresentarsi nella R.·. L.·. R.·. Amalia Augusta all'O.·. di Brescia in occasione che si celebra il S. Giovanni d'Estate. — [s. d. el loco, in-8, 8 pagg.].

Raccolta BERTARELLI.

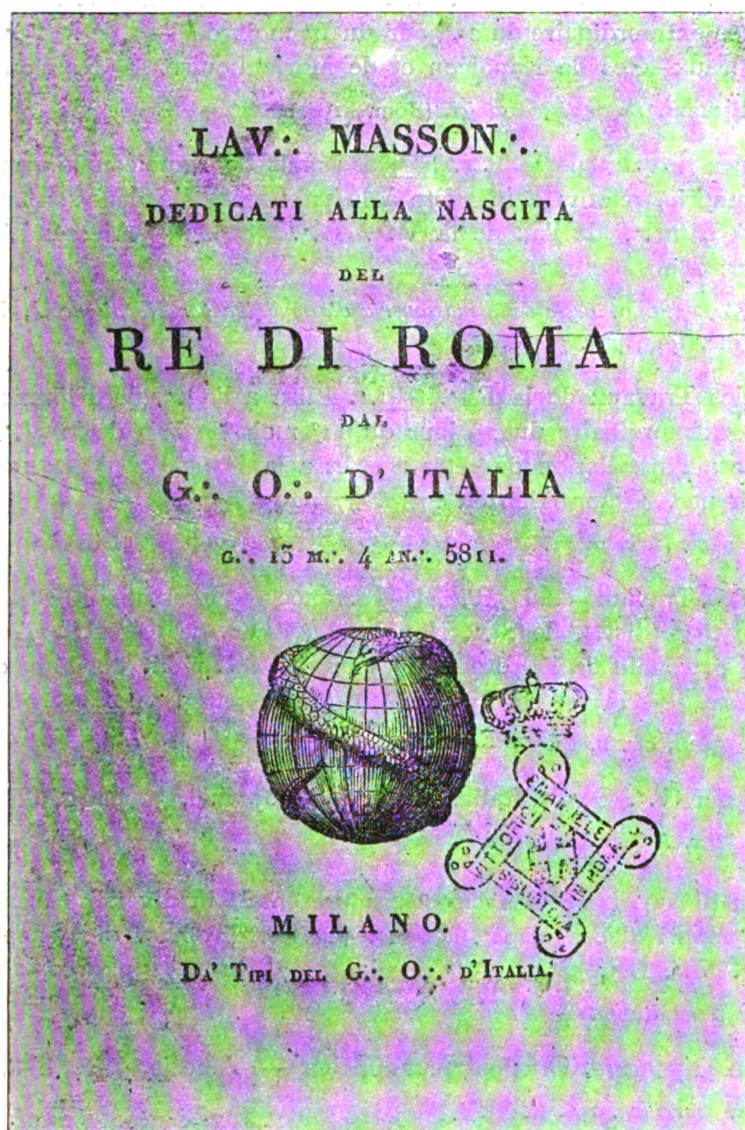
20. **Mabil Luigi.** Allocuzione pronunziata dal R.·. F.·. Oratore Luigi Mabil R.·. S.·. F.·. celebrandosi l'Agape di S. Giovanni dalla R.·. L.·. la Pace all'O.·. di Padova nel giorno 11 del mese XII dell'anno della V.·. L.·. VMDCCCVIII (E. V. 1808). — Padova, Nicolò Bettoni, 1808.

Raccolta BERTARELLI.

21. **Maçonnerie** (la) regardée comme la plus utile et la plus sublime de toutes les institutions humaines. Poesie récitée a la R.·. ☐.·. de St.·. Nap.·.

a l' O.·. de Gênes, le jour du 5e mois de l'an 5812, a l'occasion de la celebration de la fête de la St.·. Jean d'Eté. — Gênes, de l'imprimerie du Fr.·. Hyacinthe Bonaudo, (1812) in-12, 7 pagg.

Firenze, *Archivio di Stato*. (Arch. segreto del Buon Governo. F. IV, n. 43, anni 1814-15).



LAV.·. MASSON.·.
DEDICATI ALLA NASCITA
DEL
RE DI ROMA
DAL
G.·. O.·. D' ITALIA
G.·. 13 M.·. 4 AN.·. 5811.

MILANO.
DA' TIPI DEL G.·. O.·. D' ITALIA.

N. 17.

22. **Monti Vincenzo.** L'Asilo della verità. Cantata. Celebrandosi l' inaugurazione della R.·. L.·. Eugenio all' O.·. di Milano. — [Milano, 1806], in-8, 12 pagg.

Ambrosiana. S. S. H. XII.

23. **Précis** des travaux de la R.·. mère loge écossaise d'Alexandrie, sous le ti-

tre des Amis de Napoléon le grand, relatifs a l'installation au rite écossais phylosophique et à la fête de St. Jean d'été 5810. — Alessandria, Salvatore Rossi, [1810], in-8, 63 pagg.

Cfr. MANNO. *Bibl.* n.° 7953.

24. **Précis** des travaux de la R.·. L.·. de Marie Louise à l'O.·. de Rome dans la séance extraordinaire du 23ᵉ jour du 6ᵉ mois de l'an de la V.·. L.·. 5810 relative aux fétes de Napoléon et de Marie Louise. — Roma 1810.

Cfr. I. RINIERI. *Bozzetti massonici.* (Roma, 1901).

25. **Précis** des travaux de la R.·. ☐ des amis de Napoléon le grand, à l'O.·. d'Alexandrie, relatifs a une fête à la paix, célébrée dans son temple le 19ᵉ j.·. du 9ᵉ m.·. de l'an de la V.·. L.·. 5809. — Alessandria, Vittorio Alauzet, 1809.

Cfr. F. GASPAROLO. *Feste della massoneria alessandrina per Napoleone I*, in Rivista.... d'Alessandria dic. 1915, pag. 354 e sgg.

26. **Précis** des Travaux de la R.·. ☐.·. Elisa a l'O.·. de Florence dans la séance extraordinaire du 28 jour du 11ᵉ mois de l'an de la V.·. L.·. 5809 relative a l'installation de cette ☐ et a la fête de son auguste patrône. — Florence, Victor Alauzet, in-12, 37 pagg.

PER LA SEGN., cfr. n. 21.

27. **Précis** des Travaux de la R.·. ☐ Franco — Ecossaise de Saint.·. Jean sous le tit.·. dist.·. de Sᵗ.·. Napoleon a l'O.·. de Gênes, a l'occasion de la fête patronale de l'Ordre le 27 jour du 10ᵉ mois de l'an de la V.·. L.·. 5812. — Gênes. H. Bonaudo, in-12, 37 pagg.

PER LA SEGN., cfr. n. 21.

28. **Quadro** del G.·. O.·. d'Italia. [Milano, 1808], in-8, 32 pagg.

BRERA. *Misc.* A F. IV. 18.

29. **Raccolta** di varî pezzi d'Architettura presentati in diverse occasioni da alcuni membri della Risp.·. Log.·. La Letizia Or.·. di Venezia. L'an.·. della .·. V.·. L.·. 5807. — [Venezia, 1807], in-8, 71 pagg.

Raccolta BERTARELLI.

30. **Rangone Giuseppe.** Orazioni massoniche. — Venezia, 1810, in-8, 291 pagg.

VENEZIA. *Marciana.* 196. C. 53.

31. [**Raynouard**] I Templari, tragedia. — Italia, [Milano], Agnello Nobile, 1805, in-12 : XLIX-92 + 4 pagg. n.n.

BRERA. 13. 51. E. 27.

32. **Réglement** de la R.·. L.·. de St. Jean sous le titre distinctif de la Bienfaisance, à l'O.·. d'Asti. — [Asti, 1807], In-8, IV-56 pagg.

Cfr. MANNO. *Bibl.* n.° 11017.

33. **Salfi Franco.** [Circolare ai MM.·. RR.·. FF.·. per annunziare la morte di Pietro Viani G.·. Insp.·. Gen.·. del 31 e descrizione della cerimonia]. [S. d. et loco], in-4, 3 pagg. n.n.

Raccolta BERTARELLI.

34. **Salfi Franco.** Iramo. Poemetto. — O.·. di Milano, 1807, in-12, 85 pagg.

BRERA. *Gab.* 831.

35. **Salfi Franco.** Della utilità della massoneria. Discorso. — Milano, Tipografia del G.·. O.·. 1811, in-8, 77 pagg.

PAVIA. *Universitaria.* Misc. in-8, (Capsoni) T. 3 n.º 3.

36. **Scelta** di tav.·. mass.·. travagliate dalla risp.·. L.·. R.·. Amalia Augusta all' Or.·. di Brescia negli anni della V.·. L.·. 5808-5809. — Brescia, Bettoni, 1809, in-12, 314 pagg.

BRERA. Z. AA. 909.

37. **Stanze** da cantarsi nella pompa funebre del F.·. Cartier 1º.·. Sovr. della R.·. L.·. Reale Gioseffina. — [S. l. et anno] in-4, pagg. 2.

Raccolta BERTARELLI.

38. **Statuti** generali della Franca Massoneria in Italia. — Milano, Stamperia del G.·. O.·. 1806, in-12, 50 pagg.

BRERA. *Miscell.* A F. 4. 15.

39. **Statuts** et réglements particuliers de la R.·. L.·. de St. Jean d'Écosse sous la denomination distinctive de Napoléon a l'O.·. de Livourne. — [S. loco], 1810, in-24, di 132 pagg.

AMBROSIANA. S. S. H. 1.

40. **Tableau** des membres composant la R.·. L.·. de Saint-Jean d'Ecosse, sous le titre distinctif de Joseph la Concorde au rit écossais ancien et accepté, reguliérement installée et constituée à l' O.·. de Naples le 6 du 5e mois 5806. — Napoli 1813, in-8.

Cfr. R. M. IOHNSTON. *The Napoleonic Empire in Southern Italy.* (London 1904). Vol. II. Bibliografia n.º 414.

41. **Tavole** massoniche di Franco Salfi, Ferdinando Arrivabene, Nicolò Bettoni. — Brescia, Bettoni, 1810, in-8, 132 pagg.

BRERA. AN. V. 52.

42. **Tavole** per la musica da eseguirsi nel g.·. 24 del 7 m.·. 5807 pe' trav.·. delle RR.·. LL.·. Real Gioseffina e Real Eugenio dell O.·. di Milano. — [S. d. et loco], in-8, 8 pagg.

AMBROSIANA. S. S. H. 12.

43. **Travagli** per la commemorazione di S. Gio.·. Battista, celebrati nella R.·. L.·. R.·. Gioseffina all' O.·. di Milano. — Milano, Stamperia del G.·. O.·. 1808, in-12, 38 pagg.

BRERA. 14. 16. D. 14. 4.

44. **Travaux** du suprème Conseil du 33° degré etc. et du Grand-Orient de Naples, concernant les limites des pouvoirs de ces deux autorités maçonniques. — Napoli, s. a. in-8, 13 pagg.

THORY. *Acta latomorum*, n° 378.

45. **Versi** da cantarsi nella R.·. L.·. Reale Augusta all' Or.·. di Milano celebrandosi il giorno onomastico, le nozze ed il parto della Regia Intitolatrice nel g.·. 23 dell' 8.·. m.·. dell'anno della V.·. L.·. 5807. — Milano, Stamperia del G.·. O.·. 1808, in-12, 8 pagg.

AMBROSIANA. S. S. H. IX.

46. **Versi** da cantarsi nel trav.·. mass.·. del g.·. 20 del m.·. 4 an.·. 5811 consacrato dalla R.·. L.·. R.·. Gioseffina alla nascita del Re di Roma proclamato luweton dal Pot^mo^.·. G.·. O.·. d'Italia. — [Milano, 1811], in-12, 4 pagg.

BRERA. 14. 16. D. 14. 4.

47. **Vocabolario** dei liberi Muratori italiano e francese etc. — Livorno, 1810, in-8. — Traduz. dell'opera omonima del Bazot a cura di M. Vignozzi. Segue un poemetto dal titolo: La morte di Adonhiram.

THORY. *Acta* n.° 366.

L'arte tipografica a Foligno nel XVII secolo

VINCENZO COLOMBARIO E PIETRO DISCEPOLO

1611-1613.

1. Sua officina in Perugia. — 2. Sue stampe a Foligno. — 3. Convenzione col Comune.

I.

Foligno ebbe una splendida pagina nella storia della tipografia, per i preziosi volumi che videro in essa la luce dal 1470 al 1474 (1), e non fu ingloriosa l'arte tipografica che in essa esercitarono alcuni industriali verso la metà e fin verso la fine del secolo seguente (2). Ma non ebbe sempre eguale sorte

(1) FALOCI PULIGNANI M. *Notizie dell'arte tipografica in Foligno durante il secolo XV.* Nella *Bibliofilia* del 1900.

(2) Id. id. *Notizie dell'arte tipografica in Foligno durante il secolo XVI.* Nella *Bibliofilia* del 1903.

questa industria nel primo quarto del XVII secolo. Trovo ricordo che nel 1601 Gian Maria di Benassai di Foligno, *edidit il mortorio di Cristo Fulgin. ann. 1601* (1), ma poiché non mi è riuscito veder in nessuna biblioteca questo libro, e poiché la parola *edidit,* può anche interpetrarsi per *compose,* siamo incerti se nel 1601 eravi o no in Foligno una officina tipografica. Neppure credo che vi fosse nel 1604, nel qual'anno Giustiniano Orfini avendo fatta stampare e dedicare ai pubblici rappresentanti una *Vita di S. Domenico da Fuligno,* del P. Spitilli, l'avrebbe certo fatta stampare a Foligno e non a Roma dallo Zannetti se vi avesse trovato un tipografo. Notizie sicure di una tipografia folignate ce le offre Vincenzo Colombario, pochi anni appresso.

Vincenzo Colombario esercitava l'arte tipografica in Perugia nella fine del secolo XVI (2), ed era erede di un noto tipografo perugino, Andrea Bresciano, e come tale ci apparisce nel 1597 (3). Stampò libri in quella Città per parecchi anni, e ne abbiamo uno del 1610 (4) che forse fu l'ultimo che egli stampò in Perugia, poiché l'anno seguente lo troviamo a Foligno come risulta dalle indicazioni seguenti.

2.

Lodovico Iacobilli, dando notizie bibliografiche di Pietro Salvi di Assisi, Rettore di quel Seminario, scrive di lui che pubblicò in lingua italiana *Il viaggio d'Assisi in Asio,* e dice che questo libro fu impresso *Fulginiae, apud Columbarium et discipulum, an. 1611 in 16* (5). L' indicazione sarebbe precisa, ma non può essere sufficiente per chi sa che la bibliografia del Iacobilli può dar luogo ad equivoci.

Però, in questo caso, l' indicazione del Iacobilli è esatta, benché incompleta. Veramente il Colombario e il Discepolo stavano in quell'anno 1611 in Foligno e ne possiedo una stampa in foglio, contenente i *Capitoli da osservarsi dal Conduttore del Macello di Fuligno, con Santo Racchio et Vescia.* In basso si legge: *In Fuligno, Appresso Vincentio Colombaro e Pietro Discepolo.*

Ho poi trovato in Roma nella Biblioteca Angelica un volume in-16 di 72 pagine, stampato dal Colombaro e dal suo Collega in Foligno nel medesimo anno 1611, contenente le *Rime Spirituali del Signor Vincenzo Iacobilli;* rime che l'autore lasciò inedite, che suo figlio Michelangelo donò a Girolamo Strozzi, e che questi pubblicò dedicandole al Signor G. Battista Malatesta. Il volume ha questa nota tipografica. *In Fuligno, Appresso Vincenzio Colombaro e Pietro Disce-*

(1) Faloci Pulignani M. *Notizie dell'arte tipografica in Foligno durante il secolo XVI.* Nella *Bibliofilia* del 1903.

(2) Brizi. *Annali tipografici di Perugia.* Bologna, 1888, pag. 8.

(3) *Liber ritualis pro recta Sacramentorum et Sacramentalium administratione ad Parochos Diocesis Perusinae.* Perusiae, Ex Officina Vincentii Columbarii, Andreae Brixiani Haeredis. 1 Ianuarii 1596. Vol. in-4 di 98 carte.

(4) Massini Filippo. *Candore Amoroso. Madrigali.* Perugia, 1610, per Vincenzo Colombaro, e Cesare Scaccioppa. Vedi Vermiglioli G. B. *Biografia degli scrittori Perugini.* Perugia, 1829 tomo II, pag. 97.

(5) *Bibliotheca Umbriae.* Foligno, 1658. Vol. I, pag. 225-226.

polo, 1611, Con licenza de' superiori. Dopo queste stampe del 1611 non troviamo altre stampe del Colombario, mentre, due anni dopo, documenti interessanti dell'Archivio Comunale ci parlano di lui e dei suoi progetti di impiantare in Foligno una tipografia, della quale le stampe indicate non furono forse che un saggio od un tentativo. Nell'adunanza del Consiglio Comunale tenuta il 28 dicembre 1613, la sesta proposta era intitolata: *Memoriale Columbarii Impressoris petentis aliquam domum pro sua officina construenda* (1). Silvestro Pertichetta disse: *Se li dia sodisfatione, atteso che ridunda in honore et comodo della Città, la quale ne può aver bisogno, et tanto più, quanto la domanda è di poca spesa.* Da qui si rilevano due cose: che allora in Foligno non esisteva tipografia, e che se il Colombario domandava la casa *pro officina construenda,* non aveva ancora iniziata o almeno assodata la sua industria, poiché abbiamo veduto che egli stampava già in Foligno nel 1611. Tornando al Consiglio Comunale, dopo il voto del Consigliere Pertichetta, disse il suo parere l'altro Consigliere, il Capitano Curzio degl' Onofri, il quale modificò il voto del collega così: *Che* (al Colombario) *si compiaccia in darli la stanza che domanda, per la pigione della quale se li diano dieci scudi l'anno delle spese straordinarie, ma sia tenuto di stampare le cose, che di tempo in tempo in servitio publico occorre; et debba osservare li Capitoli già ordinati sopra di ciò l'altra volta, quando vi siano, et non essendovi i Signori et Nove* (cioè il magistrato così chiamato dei Nove) *eleggano due cittadini a formarglieli, con farli leggere in consiglio, prima che se ne faccia istrumento, et questa Concessione sia a beneplacito della Comunità.* Più semplicemente un altro Consigliere, Odoardo Elmi opinò: *Se li diano otto o dieci scudi dalle spese estraordinarie, con peso però di stampare le cose occorrenti in servitio publico* (2).

3.

Le parole del Consigliere Degli Onofri ci fanno conoscere delle circostanze importanti. Anzitutto non era questa la prima volta che il Colombario si era rivolto al Comune; quel Consigliere parla di Statuti che, secondo lui, doveano essere stati fatti *l'altra volta.* Se non vi erano, volle che si facessero con tutta cautela, una commissione di Cittadini dovea compilarli: il Consiglio del Comune dovea pubblicamente discuterli: poscia doveasene redigere un regolare istrumento. Se io non erro, da queste garanzie parmi doversi conchiudere, che fra il Comune ed il Colombario, prima di quest'anno 1613, dové intercedere qualche patto, che poi, non si sa perché, non fu più mantenuto, onde le precauzioni del Capitano Curzio degli Onofri. Ulteriori ricerche potrebbero far conoscere questo patto più antico, e se vi fu, l' istrumento e i Capitoli decretati nel 1613. Ritengo che, sebbene il Comune (come pare dal tenore degli atti pubblicati) abbia aderito alle domande del Colombario, questi non dové far nulla del permesso e delle facilitazioni ottenute, poiché è certo che in quest'anno 1613 in Foligno non esisteva stamperia. Infatti, in una cosa che molto davvicino interessava la cittadinanza, poiché si trattava di una stampa di occasione, si fu costretti a rivol-

(1) *Archivio Comunale.* Riformanze dal 1608 al 1620, fol. 54.
(2) Archivio Comunale, *l. cit.* fol. 55.

gersi ai tipografi della vicina Perugia. Dico questo perché il 23 giugno di quell'anno 1613, essendosi inaugurata in Foligno una Chiesa in onore di S. Carlo Borromeo, e di quella straordinaria solennità avendo scritto Curzio Cirocco una lunghissima descrizione, questa nei mesi seguenti fu stampata dal Naccarini in Perugia (1), e non già, come dovrebbesi supporre, dal Colombario in Foligno, sia che questa tipografia non agisse piú, sia che non fosse al caso di stampare quel non grande lavoro. Quello che è certo, è che noi non abbiamo trovato alcun ricordo del Columbario dopo il 1613.

Un'altra prova che nel 1613 il Colombario non era piú a Foligno, la trovo in un grande foglio a stampa, intitolato *I Cavalieri d'Oriente,* e che quasi nel centro ha, fra molti fregi, questa dedica:

Alle Nobilissime

DAME

FULIGNATE.

È una poesia di dieci quartine, composte certamente per una rappresentazione carnovalesca, nella quale un Corteo di Cavalieri vestiti alla foggia d'Oriente, invitava le Dame di Foligno a seguirli. Un foglio che si publica per tali occasioni, non può stamparsi che nel proprio paese. Eppure questo foglio ha la seguente nota. *In Perugia, nella Stampa Augusta. Appresso Marco Naccarini e Cesare Scaccioppa. Con licenza de Superiori, 1613.* Dopo questa constatazione, è da conchiudere con certezza che Foligno nel 1613 mancava di un'Officina tipografica.

Ma ne mancava ancora nel 1614, nel qual'anno Michelangelo Iacobilli da Foligno stampando un poemetto sacro in 110 ottave, intitolato *Santa Cecilia* non poté stamparlo a Foligno, dove egli dimorava, ma dovette ricorrere altrove, poiché lo stampò a Viterbo, *presso il Discepolo.* E probabilmente mancava la tipografia anche nel 1615 e nel 1616. Certamente mancava nel 1617, nel quale anno fu dedicato a L. Iacobilli un *Discorso sopra l'antichità di Foligno* di Fabio Pontano. Dove meglio che a Foligno si dovea stampare un libro, che era una apologia di questa città? E nondimeno il libro si stampò nel 1618 a Perugia, presso il nominato Naccarini, perché a Foligno non vi era tipografo. Due anni dopo, nel 1620, Francesco Cirocco stampò una *Vita di S. Felitiano;* e nell'anno medesimo una *Vita di S. Messalina,* volumetti che non doveano stamparsi altrove che a Foligno, ma che nondimeno furono stampati in quell'anno 1620 in Perugia. È certo, pertanto, che durante il primo quarto del XVII secolo, l'arte tipografica a Foligno non fece buona prova, e dovette ricorrersi ad un tipografo perugino, al Naccarini, tutte le volte che si volea stampare qualche cosa. Mancano stampe anche degli anni seguenti, fino al 1623.

(1) *Descrittione dell'apparato et processione delle sacre reliquie di S. Carlo, portate alla Chiesa di S. Carlo fatta dalla Comunità in Foligno,* ecc. In Perugia, nella stampa Augusta Camerale, appresso Marco Naccarini MDCXIII. In-4 di pag. 48.

AGOSTINO ALTERIJ DA NARNI ED EREDI

1624-1668.

1. Francesco Cirocchi chiama l'Alterii a Foligno. — 2. Sua prima stampa. — 3. L'Alterij editore. — 4. I libri di Lodovico Iacobilli. — 5. Specialità delle stampe dell'Alterij. — 6. Antonio Floridi disegnatore e incisore. — 7. Operosità della tipografia Alterij. — 8. Elenco delle stampe dell'Alterij e degli Eredi. — 9. Domenico Alterij.

1.

Nel 1624 aprí una tipografia in Foligno Agostino Alterij, che Ludovico Iacobilli suo grande cliente disse essere di Narni (1). Da un complesso di circostanze si può ritenere che egli fu chiamato in Foligno da Francesco Cirocco, cittadino pio, dotto e ricco, al quale sembra che dolesse vedere la patria sua sprovvista di tipografia. Difatti le prime stampe dell'Alterij furono libri del Cirocco o dei suoi amici, anzi, nel 1633, il noto poeta G. B. Lalli di Norcia, che era allora Podestà di Foligno, facendo imprimere dall'Alterij una lunga lettera istorica del Cirocco, si mostrò lieto di farla imprimere, piuttosto che altrove, *in questa patria del Signor Francesco e nella stamperia tanto qualificata dal medesimo* (2).

Anzi piú esplicitamente il medesimo Alterij, pubblicando, come vedremo, nel 1629 un poema del Lalli suddetto, avea già affermato che il Cirocco era quegli che erasi *degnato introdurre la stamparia in questa sua nobile Patria* (3). È dunque al Cirocco che devesi tale vantaggio.

2.

L'Alterij inaugurò la sua stamperia con un libretto piccolo di mole, ma notevole per la storia della sua officina, e che fu precisamente uno di quelli fatti stampare per cura del Cirocco. Era questi amico grande del P. Ludovico Verucci Cappuccino di Norcia, il quale, morendo, avea consegnato al Cirocco molti suoi manoscritti di cose poetiche. Il Cirocco avuti quei versi si propose tosto stamparli, e primo degli altri volea pubblicare un grosso poema in *ventisette libri, contenente tremila settecento et più ottave,* intitolato: *L'Eremita Antonio,* ma, essendogli stato sottratto l'autografo, si dové contentare di pubblicare il solo primo libro, che unico eragli rimasto in mano, con il quale l'Alterij iniziò la sua industria nel 1624. Il libro è in piccolo dodicesimo, ha solo 12 centimetri di altezza e si compone di due sesterni A. B. e di un terno C. Eccone la descrizione esatta. A pag. 1 si legge: *LIBRO PRIMO* | *DELL'* | *EREMITA ANTONIO* | *Poema sacro* | *DEL PADRE LODOVICO* | *VERVCCI* | *Da Norsia Cappuccino* | *Dedicato da lui* | *All' Illustriss. & Reverendiss.* | *SIG. CARDINALE VBALDINI* |

(1) *Bibl. Umbriae,* vol. I, pag. 55-56.

(2) Cirocco F. *Relazione del ricevimento fatto in Genazzano al Papa Urbano VIII dall'Ecc. D. Filippo Colonna.* Foligno, Alterij, 1633, pag. 4. Vedi appresso il n. 41.

(3) Vedi n. 23.

& | *Dato alle stampe dopo la morte* | *dell'Autore* | *Dal Sig. FRANCESCO CIROCCHI* | *da Foligno* | *IN FOLIGNO.* | *Appresso Agostino Alterii, 1624* | *Con licenza de Sig. Superiori.* || Bianca è la pagina 2: le pagine 3-11 sono occupate da una prefazione del Cirocchi al Lettore, al quale narra della sua amicizia col P. Verucci, del dono avuto, della sottrazione subita, della speranza di rimediare ecc. Alla pag. 12 è l'argomento del primo libro, il quale occupa le pagine 13-56 e si svolge in 129 ottave. Alla pag. 57 si legge la seguente avvertenza, la quale spiega perché il libro manchi di apostrofi, e assicura che questo è il primo libro edito dall'Alterij. Questa adunque dice cosi:

Agostino Alterii Stampatore

Mancano le Apostrefe, non per ignoranza, ma perchè non ho anche bene aggiustata la stamparia, introdotta pochi giorni sono da me, nella Nobil Città di Foligno. Però Lettore scusa questo & gli altri errori; originati dal frettoloso desiderio di servire, partecipandoti la primitia di Poema sì raro; & con esso i primi caratteri miei: & in breue attendi dal mio Torcolo, Opere di piena & compita tua sodisfatione, & in tanto uiui felice. — Imprimatur. Porphirius Episcopus Fulginas. Imprimatur. Frater Martinus Martinellus Praedicator Generalis Pro Vicarius Sancti Officii Fulginas.

Il libretto, che è una vera rarità libraria, ma trovasi anche nella biblioteca Angelica, è dunque il primo libro stampato dall'Alterii, che nell'anno istesso, o nell'anno seguente (circostanza da notare) si dedicò alla stampa di opere, in molta parte di autori nursini, come nursino era il P. Verucci, ovvero, come si è accennato, dei libri del nostro Cirocco. Difatti, nello stesso anno 1624 stampò un poemetto latino che ha per soggetto le montagne di Norcia, e che fu fatto pubblico per cura del nominato nursino G. B. Lalli, L'anno appresso stampò una *Vita di S. Benedetto,* di cui era autore un Lodovico Desideri da Norcia; poi la *Vita del Ven. Vitelli* del Cirocchi, poi nel 1627 la *Vita del B. Leviano* dello stesso Cirocchi; il quale nel medesimo anno poté avere e pubblicare il manoscritto del P. Verucci sull' *Eremita Antonio.* Anche nel 1629 stampò la *Franceide* del nominato poeta nursino Lalli, ed una Tragicomedia del Cirocchi sulla *B. Angelina.* Tutte queste stampe, che descriveremo piú distintamente appresso, ci fanno ritenere, che il Cirocchi, primo fautore e Mecenate della Tipografia dell'Alterij, avesse delle forti aderenze a Norcia, per le quali poteva trovare lavoro ai torchi dell'Alterij.

3.

Questi poi, non solo stampava per commissione, ma assumeva anche stampe per conto suo. Per questa ragione Lodovico Iacobilli dette luogo al nome del Tipografo fra quello degli scrittori dell' Umbria, e gli fa merito di essersi fatto editore di alcuni libri ed opuscoli che ricorda e che sono i numeri 24, 45 ecc. dell'elenco che qui appresso facciamo seguire. Anche qualche altro libro stampò l'Alterij come editore, e fra gli altri la seconda edizione della *Vita del Ven. Vitelli,* n. 58, scritta dal piú volte nominato Cirocco, edizione dall'Alterij dedicata al Card. Maurizio di Savoia con lettera dedicatoria in data di Foligno 1 agosto 1636.

4.

Chi però dette maggior lavoro all'Alterij fu il nominato Iacobilli, istorico infaticabile, il quale per lo spazio di circa sette lustri somministrò al Tipografo quasi ogni anno libri ed opuscoli, che anche oggi sono di molto interesse, e formano un bell'elogio per l'attività e per la perizia tipografica dell'Alterij. Dai volumetti in dodicesimo ai volumi in foglio, il Iacobilli fu il cliente più proficuo dell'Alterij, al quale rimase costantemente fedele, per quanto nei moltissimi *errata-corrige* dei suoi libri si lamentasse degli errori e delle inesattezze che spesso si trovavano in quelle stampe. Gli esemplari dei suoi libri che si conservano nella Biblioteca del Seminario, recano frequenti correzioni marginali dell'autore, spesso dovute ai suoi pentimenti, ma spesso attribuibili all' incuria del tipografo. Nell'esemplare della sua opera sugli Angeli, stampata nel 1663, che si conserva nella Biblioteca del Seminario, scrisse di suo pugno, dopo molte correzioni: *Non è selva senza sterpi, non è stampa senza sgorbi.* (Vedi n. 150).

5.

L'Alterij adoperò sempre buoni caratteri, e la maggior parte dei suoi libri fu stampata nella forma che bibliograficamente si dovrebbe dire in quarto piccolo, ma che noi oggi diciamo in ottavo. Ne abbiamo però alcuni in foglio, assai voluminosi, cioè i tre tomi delle *Vite dei Santi e Beati dell' Umbria* del Iacobilli, notevoli come composizione tipografica, per le molte note originali: il dotto trattato *De Iure Emphiteutico* di Francesco Fulginei: le erudite disquisizioni *De ultimis voluntatibus* dei due giureconsulti Cirocco, ecc. Qualche volume, non certo per colpa sua, tenne occupato il Tipografo per molti anni; per esempio la *Storia della Famiglia Trinci,* del Dorio, la cui stampa, cominciata nel 1638, durava ancora nel 1647 (1).

6.

Qualche volume è ricco di belle iniziali, di fregi, di testate, di silografie, segno cotesto che il Tipografo aveva a suo servigio un intagliatore in legno. Né basta questo. Nelle opere agiografiche del Iacobilli e in altre, l'Alterij inserí numerose figurine di Santi, non fine nell'esecuzione, ma lodevoli nel disegno, alcune delle quali, di formato maggiore, costituiscono una vera iconografia religiosa folignate, assai commendevole per quel tempo. Difatti nei citati volumi del Iacobilli ed altrove, si veggono spesso ripetute immagini intagliate in legno, che misurano cm. 12×17 e rappresentano S. Feliciano (copia questa degli intagli piú antichi delle officine Colaldi-Cantagalli) (2) il B. Giacomo (3) la B. An-

(1) DORIO D. *Storia della Famiglia Trinci.* Foligno, 1638, pag. 255. Vedi n. 66.

(2) Vedi i num. 8, 9, 11, 12, 16. Vedi le mie *Notizie dell'arte tipografica in Foligno nel XVI secolo,* peg. 26.

(3) Vedi n. 84.

gelina (1), il B. Tommassuccio (2), il B. Paolo Trinci (3). Al contrario, incisioni in rame nelle stampe dell'Alterij non sono frequenti, e si riducono a qualche piccolo stemma ed a poche altre cose di non molto valore. È di qualche importanza fra le altre una incisione che sta nella prima pagina dell'accennata opera del Cirocchi *De ultimis voluntatibus*, stampata nel 1661, e che presenta i ritratti di Vincenzo Cirocchi seniore († 1590), di Vincenzo Cirocchi juniore († 1656), un'Immagine di S. Feliciano, una vedutina della Città di Foligno, e sei stemmi, ornati ecc. (4). Questo intaglio ha il vantaggio di farci conoscere il nome di un ignoto artista, che vi lasciò inciso il nome cosí: *Antonius Floridus Fulginas delineavit et excudit*. Da ciò deduco che al medesimo Antonio Florido appartenga un altro intaglio, tutto simbolico, che sta inserito prima del titolo del libro del Pietro Romanio, stampato dall'Alterij nel 1649, cioè dell'opera *De Icone Sanctissimi Rosarii*. Le lettere *A. F.* che si leggono in fondo sono certo quelle dell' incisore, il quale non pare possa essere altri che l'*Antonius Floridus* dell' intaglio già descritto nell'opera del Cirocchi. Questo Antonio Florido, sia lo stesso designatore e intagliatore delle tante silografie grandi e piccole, figurate e ornamentali indicate di sopra? Non ho argomento per rispondere, essendo tutti quei lavori, per quanto ho osservato, senza cifre e senza nomi. Un intaglio che rappresenta la B. Vergine Assunta, sta a pag. 192 del libro del Iacobilli *Sommarii della Vita e privilegi di Maria Vergine*, stampato dall'Alterij nel 1662, e questo intaglio presenta in fondo le quattro lettere *M. A. Z. F.* dove possiamo anche cavare le iniziali di *Antonio Florido*. Ma da questo solo indizio, parmi troppo azzardato attribuire a questo artista la numerosa serie di tanti lavori, e mi conviene, allo stato delle ricerche, di lasciare insoluta la questione, massime perché, come vedremo, quelle iniziali ricordano un altro artista.

7.

Qui appresso pubblichiamo l'elenco di centocinquanta stampe edite da Agostino Alterij del 1624 al 1660, dai suoi eredi dal 1661 al 1664, e da Domenico Alterij fino al 1668, cioè, in tutto per lo spazio di nove lustri. L'elenco è incompleto, ma forse non è inutile per gli studi di storia e di bibliografia. Sono libri, opuscoli, stampe spesso introvabili, riguardano la vita intellettuale, civile, religiosa, di una città, di una regione, e danno un criterio per apprezzare il pensiero di quel tempo, per la storia del quale anche la stampa piú modesta ha il suo valore. Però il numero dei libri pubblicati dall'Alterij deve essere molto maggiore di quelli che indico io, poiché, per esempio, nel 1629 io ho trovato otto pubblicazioni, mentre nel 1659 non ho potuto trovare alcuna stampa uscita da questi torchi, il che sembra inverosimile. E da altra parte Lodovico Iacobilli, parlando di sé stesso, dice che fino al 1658 egli avea stampati in Foligno 26 libri

(1) Vedi n 15.
(2) Vedi n. 12, 13, 83.
(3) Vedi n. 16.
(4) Riprodotto nel mio studio *S. Feliciano e il Pallio Arcivescovile*. Foligno, 1911, pag. 65, fig. 27.

(e ne indica i titoli) (1), mentre dal mio elenco per questo periodo di tempo non figurano che diciotto dei libri suoi, segno certo che finora mancano affatto esemplari di parecchi libri da lui pubblicati. Anzi la *Bibliografia Romana* che per lo stesso periodo di tempo (1626-1658) novera le ventisei opere indicate dal Iacobilli medesimo (2), non ne descrive che una sola metà, poiché è manifesto che dell'altra metà non ne trovò alcun esemplare. Pensi chi sa quanto sia deplorevole questo fatto, e deduca da esso quanto maggiore dei conosciuti debba essere stato il numero dei libri pubblicati dall'Alterij, dal momento che ci rimangono sconosciuti perfino molti libri dello stesso Iacobilli, del quale ci resta tuttora, per quanto mutilata, la sua ricca biblioteca, dove almeno un esemplare delle cose sue si sarebbe dovuto trovare.

Del resto l'elenco, incompleto come è presentemente, potrà sempre completarsi col tempo, ed anche oggi non riescirà affatto inutile. Io ho tenuto conto di tutto, libri in foglio, ed opuscoli in 24, e non li ho descritti bibliograficamente, perché questo non è uno studio di bibliografia, ma di storia tipografica; né per ciascuno di essi ho ripetuto la nota Tipografica, che costantemente è quasi sempre così: *In Foligno, Appresso Agostino Alterij.*

8.

L'Alterij, come risulta dai libri Parrocchiali della Cattedrale, morí di anni 73 circa il 22 maggio 1661, sicché quando nel 1623 o 1624 venne a Foligno era di giovane età. Morí in una casa presa in affitto dagli Elisei, vicina alla Cattedrale, e probabilmente, essendo vastissimo quel fabbricato, ivi teneva la sua Officina. Egli morto, i libri vennero pubblicati colla nota tipografica *In Foligno, Appresso gli Eredi di Agostino Alterii.* Una cosa m' interessa che sappia il lettore, e la sappia una volta per sempre; che cioè io non ho indicato nessun volume, se prima non l' ho veduto direttamente da me, o non l' ho trovato indicato in sicuri Cataloghi. Dire di ciascun libro dove si trova, mi è parso lavoro superfluo, bastando per la storia dell'arte tipografica conoscere il formato e la mole del volume stesso. Sarei peraltro lietissimo dare a chicchessia schiarimenti sopra qualunque volume, poiché di tutti ho radunato notizie precise, che, raccolte come le tengo in un grosso volume, depositerò a suo tempo per mia garanzia e per utilità altrui in qualche pubblica biblioteca. Ai libri che possiedo ho preposto un asterisco.

9.

Con questo elenco arrivo al 1664, nel quale anno, o nel seguente, gli Eredi dell'Alterij dovettero venire ad un accordo, poiché dal 1666 al 1668 ci apparisce continuatore dell'onorata opera dell'Alterij un *Domenico Alterii,* che in un bel volume di pagine XXXII-256, stampò la *Vita del B. Pietro Gambacorti di Pisa,* scritta nel Convento dei Padri Girolamini di Foligno, dove è oggi l' Ospedale di S. Giovanni, da un Padre Bernardino Bucci. Chi è questo Domenico Alterij?

(1) *Bibliotheca Umbriae,* I, 187-190.

(2) *Bibliografia Romana.* Roma, 1880, vol. I, pag. 142-145.

Probabilmente sarà stato un figlio di Agostino, e, con lui, allo stato delle nostre indagini, finisce il nome e l'industria del vecchio Agostino Alterij. La tipografia fu tirata bensí innanzi fino al 1668, ma la scarsezza delle stampe che se ne hanno, ci fanno conoscere una vita stentata, prossima a morire.

L'Alterij ebbe un'impresa tipografica, che vedesi, ma raramente, in alcuno dei suoi libri, e rappresenta un Leone che ha una piccola tigre sulla schiena. Il perchè di tale allegoria, io non ho saputo indagare.

Ed ora, ecco l'elenco di queste stampe per ordine cronologico.

1624.

*1. **Verucci P. Lodovico Cap.** *Libro primo dell'Eremita Antonio. Poema Sacro.* In-12, di pag. 56.

Il libretto, rarissimo, dall'editore Francesco Cirocco di Foligno, fu dedicato al Card. Ubaldino e si compone di 129 ottave. È la prima stampa del tipografo Alterij, e delle imperfezioni che ha dicemmo di sopra. (Vedi n. 15).

*2. **Cuccinus Marcus Antonius.** *Montani secessus perigraphi.* In-4, di pag. 12.

L'Autore, essendo Pretore di Norcia, ed avendo ammirate le bellezze di quei monti e di quelle valli, ne fece una descrizione poetica in distici, consegnando il manoscritto al noto poeta nursino G. B. Lalli, il quale poi stampò il Carme, dedicandolo ai Consoli di Norcia.

*3. *Condoglianza del Sig. Dottore Gio. Battista Lalli da Norsia al Sig. Francesco Cirocco da Foligno, nella morte della Sig. Consolina de Gli Onofri sua consorte.* Foglio volante.

È un sonetto, a destra del quale ve ne è un secondo: *Risposta del Sig. Francesco Cirocco per le cadenze al Sig. Gio. Battista Lalli.*

1625.

*4. *Ad perillustrem D. Placidam Petroniam Fulginatem.* Foglio volante.

La Petronia si rendeva monaca nel Conservatorio di S. Orsola, ed a lei vengono diretti in questa stampa cinque epigrammi con distici latini.

5. **Desideri Teodorico.** *Vita di S. Benedetto Abate.* In-4. di pag. 190.

Esiste nella biblioteca del Seminario.

*6. **Cirocco Francesco.** *Vita del Servo di Dio G. B. Vitelli.* In-4, di pag. 398.

Il libro fu dedicato al Cardinale Cobelluzio, e fu ristampato dodici anni dopo. Vi è un bel ritratto del Vitelli, inciso in rame, disegnato probabilmente dal pittore Trapassi di Foligno, cui fu diretto per tale lavoro un sonetto dal Tesorieri. Vedi qui appresso, al n. 10, *La penna insensata.* Foligno, 1626. pag. 27. Vedi pure n. 58.

1626.

*7. **Cirocco Francesco.** *Vita del B. Leviano da Foligno.* In-4, di pag. 32.

Questa vita fu dedicata dall'Autore a Mons. Cristoforo Caetano, allora Vescovo di Laodicea, e poscia Vescovo di Foligno.

*8. **Iacobilli Lodovico.** *Vita di S. Feliciano martire, vescovo et protettore della Città di Foligno, insieme con l'erezzione della Cattedrale,* ecc. In-4, di pag. 104.

Nel frontispizio vi è lo stemma intagliato in legno del Cardinale Giulio Savelli, al quale l'Autore dedicò il libro. Questo libro fu ristampato in Foligno nel 1855 dalla Tipografia Campitelli in un vol. in-8, di 220 pag. per cura del sac. D. B. Paglialunga, e nel 1904 per mia cura, nella tipografia Salvati, in un vol. in-8, di 96 pag. tenendo conto delle correzioni fatte dall'autore in un esemplare della prima edizione.

*9. **Iacobilli Lodovico.** *Vita di S. Feliciano ecc. insieme con le Vite de Vescovi successori a esso Santo.* In-4, di pag. 212.

Anche questo libro, la cui prima parte è quasi identica al num. prec. è dedicato al Card. Savelli, ma invece del suo stemma vedesi nel titolo l'impresa tipografica dell'Alterij, un Leone che ha una piccola tigre sulla groppa.

*10. **Thesorieri Ettore.** *La penna insensata.* Poesie. In-4, di pag. 88.

Il Thesorieri era di Andri nelle Puglie, musicista, addetto alla segreteria di Gio. Paolo Baglione, ed in Foligno, dove fu fatto cittadino e patrizio, Camerlengo, Cancelliere e Segretario. Fu fatto anche nobile di Perugia, e quei di Cannara lo elessero loro conterraneo. Fu buon poeta, e le poesie di questo volumetto, parte facete, parte amorose, si leggono volentieri anche oggi. Egli le regalò al suo amico Cirocco, che le stampò, dedicandole al Conte Crescentii. Nel titolo è uno stemma, rappresentante una serpe intorno al tronco di un albero, e intorno si legge: PRVDENTIA PACIS. Ogni pagina del libro è circondata da fregi.

*11. *Regola della Compagnia di Sant'Orsola di Foligno.* In-4, di pag. 80.

La *Compagnia di Sant'Orsola*, istituita in Foligno dalla M. Paola nel 1647, è una derivazione delle Orsoline di Brescia. Questa Regola fu stampata da Vincenzo Cardoni, confessore di quella Comunità, e dedicata a Mons. Feliciani Vescovo di Foligno.

*12. *Origine, e Capitoli della Venerabil Compagnia di S. Girolamo.* In-4, di pag. 38.

Fu dedicata la stampa dai Confratri a Bartolomeo Roscioli Cameriere Segreto di Urbano VIII del quale Pontefice vedesi nel titolo lo stemma.

13. **Iacobilli Lodovico.** *Vita del B. Tomaso detto Tomasuccio,* ecc. In-4, di pag. 120.

Questa stampa fu descritta da me nell'opuscolo *Delle profezie del Beato Tommasuccio.* Foligno Campitelli, 1881, pag. 23-25. Il libro fu dedicato a Mons. Porfirio Feliciani Vescovo di Foligno.

*14. **Miedelchini Francesco.** *Per le conclusioni di logica sostenute pubblicamente nella Accademia dei Ritirati di Foligno dal Signor Vincenzo Barnabo Prencipe di essa.* In-foglio.

Registro questa modesta stampa, perché ci conserva il nome di una Accademia sconosciuta, ricordata anche in una stampa simile, anche essa dell'Alterij, stampata anche essa in quest'anno 1626, per le conclusioni sostenute in logica nell'anzidetta *Accademia dei Ritirati* di Foligno, dal Sig. M. A. Marcelli.

1627.

*15. **Iacobilli Lodovico.** *Vita della B. Angelina Corbara, Contessa di Civitella dell'Abruzzo,* ecc. In-4 di pag. 100.

La B. Angelina fu fondatrice del Monastero di S. Anna in Foligno, ed in essa ed in altre città d' Italia introdusse la regola delle Terziarie di S. Francesco in clausura. Il Iacobilli dedicò al Cardinale Crescenti (del quale vedesi lo stemma nel titolo) questo suo libro, il quale fu poi ristampato nel 1659 in Bologna, e nel 1740 in Montefiascone. Questa ristampa ha delle varianti. Nella edizione dell'Alterij vedesi una grande silografia della Beata, e sotto si legge B. ANGELINA DE CORBARIA COMITISSA. Su questa Beata vedi principalmente: 1) Cirocco F. *La Beata Angelina Montemarte. Rappresentazione spirituale.* Foligno, 1629. 2) Cirocco F. *La Beata Angelina Montemarte* ecc. *Rappresentazione tragicomica.* Todi, 1652. Dedicata al Conte di Montemarte. 3) Pettinari G. *Memorie intorno alla vita della Beata Anlina,* ecc. Orvieto, 1844, e Fano 1897. Dedicata alla Contessa di Montemarte. 4) Rossi P. Filippo. *Cenni biografici della Vita della B. Angelina.* Roma, 1856, e Foligno, 1882. Dedicata nella seconda edizione, alla Contessa di Marsciano. 5) Massini Fr. Pietro. *Memoria intorno alla vita della Beata Angelina.* Viterbo, 1865. Dedicata a Francesco II Re delle due Sicilie. 6) Bensi S. *Saggio della Leggenda della B. Angelina scritta nella seconda metà del sec. XVI.* Assisi, 1891. Pubblicato da A. Cristofani per nozze Faina-Danzetta. 7) Bensi S. *Secondo Saggio della Leggenda in ottava rima della B. Angelina.* Assisi, 1875. Pubblicato dal Cristofani per nozze Florenzi-Serafini. 8) Cristofani A. *Un episodio delle nozze della B. Angelina da Marsciano.* Assisi, 1877. Per nozze Spinola-Portalupi. 9) Fr. Nicolò da Prato. *Leggenda della Beata Angelina.* Foligno, 1882. Fu pubblicata dal Cristofani dalla copia di un manoscritto del XV secolo, e la stampa fu fatta a cura del P. Cavigli Parroco di S. Francesco in Foligno. Il biografo del Cristofani enumerando questo opuscolo fra le di lui pubblicazioni, asserisce che, della *Leggenda, ne è autore il Cristofani.* Avrebbe con ciò dato saggio della sua perizia in fatto di lingua, scrivendo una prosa colla forma letteraria del 400, ponendola a nome di Fra Nicolò da Prato. Vedi Alessandri L. *Della vita e degli scritti di A. Cristofani.* Foligno, 1885, pag. 363.

*16. **Iacobilli L.** *Vita del Beato Paolo, detto Paoluccio di Trinci da Fuligno,* ecc. In-4, di pag. 96.

Dedicata al Vescovo di Laodicea, che fu poi Vescovo di Foligno, Cristoforo Caetano, del quale nel titolo vedesi lo stemma. Alla pag. 12 una grande silografia del B. PAVLVS DE TRINCIS FULGINATEN. In tutti gli esemplari che conosco, e sono molti, le pag. 18-19 sono ristampate, ed incollate sulle prime.

17. **Verucci P. Lodovico Capp.** *L'Eremita Antonio. Poema Sacro.* In-4, di 280 pag. n. n.

Del poema del P. Verucci avea pubblicato un saggio, come è stato detto, (Vedi n. 1) il Cirocco fin dal 1624. Questo libro è la stampa intera del Poema, dovuto al Cirocco medesimo che lo dedicò al Card. Ubaldino, come il saggio. Nel titolo vedesi l' impresa del tipografo.

1628.

*18. **Iacobilli Lodovico.** *Vite de' Santi e Beati di Foligno, et di quelli, i corpi de' quali si riposano in essa città e sua Diocesi.* In-4, di pag. 436.

Bel volume, dall'Autore dedicato al Cardinale Caetano, del quale vedesi lo stemma nel titolo. Il libro, storicamente pregevole, è ornato da belle iniziali, da molte figurine in le-

gno, e da altri fregi tipografici. Ha dei riassunti marginali, ed un buon indice alfabetico in fine. Alla pag. 311 è una silografia maggiore delle altre, rappresentante il Ven. G. B. Vitelli. Il lavoro del Iacobilli, sulle vite dei Santi di Foligno, fu preceduto dal Pontano: *Discorso sopra l'antichità della Città di Foligno*. Perugia, 1618, pag. 66-74. Fu seguito dall'Abate Lucenti nel curioso libro *Fulgor Fulginei in splendoribus sanctorum*. Roma, 1703, in-4, di pag. 220. Molto compendiosamente hanno trattato ai tempi nostri la stessa materia l'Av. Bragazzi: *Appendice alla Rosa dell'Umbria*. Foligno, 1864, pag. XX-LII, e il Can. Bordoni: *Glorie Cittadine*. Foligno, 1904. In-8 di pag. 40.

*19. **Rufinus Hieronymus.** *Panegyricus ad illustrissimum et Reverendissimum D. Carolum Emman. Pium Cardinalem.* In-4, di pag. 24.

Il Rufino era pubblico insegnante a Todi, e con questo panegirico in distici latini lodò il Cardinale, del quale vedesi nel titolo lo stemma, per tutto ciò che avea fatto nel Piceno specialmente.

20. **Ulysse di Foligno.** *Discorso astrologico sopra l'eclisse lunare del corrente anno 1628.* In-4, di pag. 20.

L'anonimo astronomo di Foligno, che pubblicò questo discorso, lo dedicò a Mons. Gentile, Governatore di Fano.

21. **Verucci Virgilio.** *La Colombina.*

Registro questo libro sulla fede della *Bibliotheca Umbriae*, pag. 281.

1629.

*22. **Altobelli Hilarius.** *Demonstratio ostendens artem dirigendi et domificandi Ioannis de Monte Regio non concordare cum doctrina Ptolomaei etc.* In-4, gr. di pag. 32, n. n.

L'autore, dei Min. Conv. di Treia nel Piceno, dedicò il suo studio astronomico ad un Principe tedesco, ed a lui scrisse una lettera un altro valente astronomo di Foligno, Sebastiano Petroni Decano della Cattedrale. Nel libro sono stampate tavole incise su rame. Sull'Altobelli vedi un *Commentarium di Hilario Altobelli*. Treiae, 1902 del Canonico Tito Curzio. Cfr. *Picenum Seraphicum*. Macerata, 1916, vol. II, pag. 392.

23. **Lalli Gio. Battista.** *Franceide overo del mal francese. Poema giocoso.* In-16, di pag. 238.

È dedicato ad Odoardo Farnese, Duca di Parma. Alla pag. 175 cominciano le *Rime giocose*, precedute da un breve discorso di *Agostino Alterii stampatore a chi legge....* nel quale l'Alterij dice che il poema e le rime le deve al grande amico del Lalli, il Cirocco, dal quale fu « *degnato di introdurre la stamparia in questa sua nobil Patria* ». Alcune poesie del Lalli sono dirette al Cirocco. Alla pag. 213 cominciano alcune *Rime del Petrarca mutate in stile e sonetti burleschi*. Sul Lalli vedi Micocci Ulisse, *Vita e scritti di Giovan Battista Lalli*. Norcia, 1887.

*24. *Rime sacre e morali de diversi Autori. Dedicato all'illustrissimo Mons. Sersale.* In-8, di pag. 112.

Mons. Sersale era Governatore di Foligno, ed autore della raccolta figura il tipografo Alterij, che la dedicò al Sersale. I poeti autori della raccolta sono 64.

25. **Verucci P. Lodovico Capp.** *Natale. Ecloga pastorale.* In-8, di pag. 72.

Anche di quest'operetta del Cappuccino nursino è editore il suo amico Cirocco, che la dedicò al Vescovo Caetano, di cui si è fatta parola.

26. **Iacobilli Lodovico.** *Vita della Serva di Dio, suora Innocenza Ricci da Trapani.* In-8, di pag. 154.

Il Iacobilli, più che autore, è ampliatore della vita di questa Suora Terziaria di S. Francesco, scritta dal P. Girolamo da Sotera Min. Oss. Egli la dedicò al Cardinale Borgia. Alla pag. 10 è una silografia che rappresenta la Suora nell'atto di far elemosine a due poverette.

*27. *Nuovi documenti lasciati in Testamento dal Vecchio Guidone. Opera nuova e molto dilettevole.* In-8, di pag. 8.

Poemetto popolare, in terza rima, ristampato come vedremo, in epoca più recente.

28. *Statuta Vallis Topini impressa publico sumptu ad utilitatem et comodum eiusdem Communitatis cui eiusmodi decretis opus erit.* In-fol. di pag. 42.

La Val Topina è un piccolo Comune presso Foligno, e questi Statuti sono difficilissimi ad esser trovati. Ne esiste un esemplare alla Magliabechiana, un'altro in Roma alla Biblioteca del Senato. Vedi MANZONI, *Bibliografia statutaria e storica italiana.* Bologna, 1876, I, 524.

29. **Donnola Thaddaeus.** *De Patria Sexti Aurelii Propertii.* In-4, di pag. 184.

Dedicata al Principe D. Taddeo Barberini del quale nel titolo è lo stemma in rame.

30. **Cirocco Francesco.** *B. Angelina. Tragicomica rappresentazione spirituale.* In-12.

Dalla *Bibl. Umb.*, I, 116.

31. **Verucci Virgilio da Norcia.** *La schiava. Commedia.*

Dalla *Bibl. Umbr.*, I, 285.

1630.

*32. **Feliciani Porfirio.** *Rime morali et spirituali.* In-4, di pag. 296.

Il Feliciani, di Gualdo Tadino, era Vescovo di Foligno, e dedicò il suo libro al Cardinale Barberini. Nel titolo è l'impresa tipografica dell'Alterij.

*33. *Capitoli nelli quali dicesi esser conclusa la pace d'Italia, ed universale, fra la Maestà Cesarea ed il Re Cristianissimo dalla Santità di N. Sig. Papa Urbano ottavo.* In-8, di pag. 8.

34. **Verucci P. Lodovico.** *Poemata sacra et varia.* Fulginei, an. 1630.

Così lo SBARAGLIA. *Suppl. ad Script. Ord. Min.* Roma, 1806, p. 505.

1631.

35. **Mocavino Egidio Lefradomoco.** *Antisatira alle Satire de poco informati della Città di Norcia.* In-8, di pag. 98.

È diretta dall'Autore all' Università di Norcia, della quale nel titolo vedesi lo stemma. Il Mocavino fa l'Apologia di Norcia.

36. **Daniel Perusinus O. M. R. Obs.** *Catalogus Sanctorum et Beatorum Ord. Min. Italiae.*

Bibl. Umb., I, 93.

37. **Petrigiorgiis Io. Bapt.** *Carmina varia ad Clementem VIII et ad diversos.*

Bibl. Umb., I, 156.

1632.

*38. **Roccheciola Gio. Batt.** *Il Giubilo di Parnaso nel Dottorato del molto illustre Sig. Alfonso Confidati.* In-8, ed ha piú di 16 pag. non conoscendo io un esemplare completo.

Il Roccheciola « detto il Bassetto » fu il raccoglitore delle poesie radunate in questo libretto.

39. **Brancaleone Gio. Batt.** *Memoriale dell'anima fedele al trono della Divina Clemenza.* In-8, di pag. 56.

Dedicato a Mons. Giuseppe Frenfanelli, del quale vedesi nel titolo lo stemma.

40. **Tutorio Gio. Batt.** *Li panegirici applausi nella venuta di Tegrino Tegrini Vescovo di Assisi.*

Bibl. Umb., I, 158.

1633.

*41. **Cirocchi Francesco.** *Relazione del ricevimento fatto in Genazzano della Santità di N. Sig. Papa Urbano VIII, dall'Eccell. Sig. D. Filippo Colonna* ecc. In-8, di pag. 88.

Fu fatta stampare dal poeta nursino G. B. Lalli, allora Podestà di Foligno, al quale l'avea inviata l'Autore.

*42. *Decreta S. Congregationis Concilii S.mi D. N. Urbani divina Providentia Papae VIII auctoritate edita, de celebratione Missarum.* In-4, di pag. 12.

I Decreti hanno la data 21 giugno 1621.

43. **Gentili Girolamo.** *La vittoria navale fra christiani e turchi l'anno 1571.*

Bibl. Umbr., I. 135.

1634.

44. **Lalli Gio. Battista.** *Rime giocose.* In-8. di pag. 156.

Sono dedicate al Card. Bentivoglio, e sono interessanti. Trovasi a pag. 150 una dichiarazione del Tipografo, il quale avverte i lettori che presto pubblicherà IL TITO del Lalli, « *che non mai stanco di favorire i miei caratteri, mi honora tuttavia colla sua triplicazione de' componimenti singolarissimi* ».

45. *Gymnasi Fulginatis Discipulorum XV Misteria Rosarii Epigrammata.*

Bibl. Umbr., I, 56.

46. *Ridotto della Gabella della Città di Foligno.*

Questa stampa del 1634 risulta, come si vedrà, da un'altra stampa simile del 1652. (Vedi n. 113).

*47. **Cirocchi Curtius.** *Oratio in S. Felicianum martyrem et Episcopum Fulginatem.* In-4 di pag. 24.

L'Autore dedicò il discorso al Vescovo di Laodicea Mons. Caetano, del quale vedesi lo stemma nel titolo.

48. **Malventani P. Costanzo M. R.** *Spinetum in Mariale* (sic).

Bibl. Umbr. I, 87.

1635.

*49. **Cirocco Francesco.** *Vite di alcuni eminentissimi Sig. Cardinali dell'Eccellentissima Casa Colonna. Compendiosamente descritte.* In-4, di pag. 108.

L'Autore dichiara aver pubblicato il libro in soli trenta esemplari, sicchè esso è rarissimo.

50. **Lalli Gio. Battista.** *Il Tito, overo Gerusalemme Desolata.* In-8 picc. di pag. 24-290.

L'Autore dedicò il libro al Duca di Parma e Piacenza, del quale prima del titolo vedesi una rozza riproduzione in rame collo stemma Farnese. È un errore di stampa la data del 1631 assegnata al libro nella *Bibl. Umbr.*, I. 155.

51. **Alessi Caesar.** *Elogia civium perusinorum. Centuria prima.* In-12 picc. di pag. 240.

52. **Cesi Panfilo.** *Paradossum de Patria Vespasianorum: de Vespiae Cassiae agro.*

STRAFFORELLO. *L'Umbria.* Torino, 1895, pag. 274. Cfr. n. 127.

53. **Gentili Girolamo.** *Il trattato dell'obligo di amar l'inimico, e con esso far pace publica.*

Bibl. Umbr., I, 153.

*54. **Brancaleone Gio. Battista.** *Ode epjtalamica Nelle Nozze del molto Illustro, e molto Eccellente Sig. Vincenzo Barnabo E della Signora Matilde Roncalli.* In-foglio.

È una poesia di 12 quartine.

*55 **Honofrio degli Onofri.** *I fasti d'Imeneo. Epitalamio nelle nozze de' Signori Vincenzo Roscioli, e Lodovica Elisei.* In-foglio.

È una poesia di 19 ottave. Cfr. IACOBILLI. *Bibl. Umbr.*, I, 141.

*56. **Brancaleone Gio. Battista.** *Imeneo Epitalamo nel maritaggio de' molto illustri Signori Claudio Roncalli, ed Erifila Delii da Fuligno.* In-foglio.

È una canzone con strofe irregolari.

*57. **Brancaleone Gio. Battista.** *La ghirlanda. Nelle nozze delli molti illustri Signori Vincenzo Rosciali e Lodovica Elisei nobili folignati.* In-foglio.

Canzone di dodici brevi strofe.

1636.

*58. **Cirocco Francesco.** *Vita del Servo di Dio Gio. Battista Vitelli da Foligno, fondatore dell'Oratorio del Buon Gesu.* Seconda edizione. In-4, di pag. 360.

La ristampa fu fatta a cura dell'Alterij che la dedicò al Card. Maurizio di Savoia. Il ritratto del Vitelli che nell'edizione del 1625 era in rame, qui è in legno. Vedi n. 6.

*59. **Iacobilli Michelangelo.** *Espero e la notte. Epitalamio per le nozze del Sig. Angelo Iacobilli e della Signora Placida Gregori.* In-4, di pag. 16.

Alla pag. 14 è un sonetto di G. B. Brancaleone, ed a pag. 16 è un sonetto a Lodovico Iacobilli, zio dello sposo, in lode dei suoi scritti.

1637.

*60. **Romani da Bagnorea Domenicano.** *Il Rosano, overo l'Amador della Vergine. Poema Rapsodico.* In-24, di pag. 526.

Il poema è polimetro, lunghissimo. Il Cirocco che lo esaminò per ordine del S. Officio, lo chiamò un' *Enciclopedia poetica*, e l'Autore fu chiamato da lui un *Pindaro Cristiano.*

*61. **Partis Carolus a Sardinia.** *De Sacra Theologia Theses.* In-4 di pag. 8.

Il Partis, Min. Conv., sostenne un esame sulle tesi qui stampate in S. Andrea di Spello, e dedicò la stampa ai Priori delle due Collegiate di quella città.

*61 bis. *Origine e Capitoli della Venerabil Compagnia di S. Martino in Foligno.* In-4, di pag. 20.

62. **Lalli G. B.** *Rime Sacre.*

Bibl. Umbr, I, 155.

63. **Verucci P. Lodovico.** *Rime Sacre.*

Bibl. Umbr., I, 187.

1638.

*64. **Cirocco Francesco.** *Vita del Sommo Pontefice Martino V Colonna di gloriosa memoria.* In-4, di pag. 64.

Vedi il n. 49, al quale è uguale in tutto; e forse è raro come esso.

*65. **Iacobilli Lodovico.** *Vite de' Santi e Beati di Gualdo e della Regione di Taino nell' Umbria.* In-8, di pag, 108.

È dedicato all'Abate Angelo Feliciani di Gualdo Tadino.

*66. **Dorio Durante.** *Storia della Famiglia Trinci,* ecc. In-8, di pag. 298.

La data del frontispizio è del 1638, ma alla pag. 255 e 277 si ricordano fatti del 1646 e 1647, sicchè la stampa del libro durò non meno di 10 anni. Il Dorio dedicò il libro al Sig. Gio. Batt. Trinci. Un esemplare completo deve avere una grande tavola genealogica con uno stemma dei Trinci.

67. *Alfabeto della Scuola di Christo per i Confrati della Compagnia di S. Girolamo.* In-16.

Edito per cura del Tipografo Alterij. *Bibl. Umbr.*, I, 56.

68, *Vita S. Feliciani Epis. et mart. Fulg. quam Condiscipuli Gymnasii publ. Fulginatis, compendiose Epigrammatis* (sic). In-4.

Edito per cura del tip. Alterij. *Bibl. Umbr.*, I, 56.

69. **Caccianti P. Benedetto.** *Ritratto della fondatione et erectione della Chiesa di S. Maria di Castel S. Angelo Diocesi di Spoleto.*

Citato dal Santoni. *Nocelleto e il Trittico di S. Maria* ecc. Camerino, 1887, pag. 8. ove dicesi che il libro del Caccianti fu edito a Foligno dall'Alterij nel 1638.

*70. **Brancaleone Gio. Battista.** *Serrone; Villa nel Folignato.* In foglio.

Sonetto dedicato al Sig. Cesare Seggi.

1639.

*70bis. **Falconeri Marinus Petriolensis.** *Oratio de Divi Nicolai caritate.* In-4, di pag. 20.

Il Falconeri era Maestro in Montefalco, dove l'*Oratio* fu recitata nella Chiesa di S. Chiara da uno dei suoi scolari, e dedicata a quel Comune, il cui stemma si vede nel titolo.

*71. *Caelestis triumphus. Oratio in laudem D. Nicolai a puero Gymnasii publici Fulginatis habenda,* VIII Id. Mens. Decembris anno MDCXXXIX. In-4, di pag. 12.

*72. **Cirocchi Lodovico.** *Prologo recitata in musica con gli argomenti a ciaschedun atto della commedia intitolata « La fede costante », rappresentata dagli Accademici Ardenti di Foligno, l'anno 1639.* In-4, di pag. 8.

L'Autore dedicò la stampa a Mons. Mattei, Governatore di Rimini.

1640.

*73. **Gentile Girolamo.** *Il nato Messìa, et Salvatore del Mondo. Rappresentazione Spirituale.* In-12, di pag. 138.

Dall'Autore dedicato a Mons. Castrucci, Vescovo di Spoleto, del quale nel titolo è lo stemma.

74. **Piergili Battista.** *Vita della Beata Chiara da Montefalco.* In-8, di pag. 6, 364, 8.

Dedicata a Mons. Castrucci, Vescovo di Spoleto, con molti intagli in legno, cioè la figura intera della Beata, il Cuore della Beata da due lati. ecc. Cfr. n. 78.

1641.

*75. **Iacobilli Lodovico.** *Sommario dell' Indulgenza perpetua concessa dal Sig. Iddio e da Papa Honorio Terzo alla Chiesa di S. Maria degli Angeli presso Assisi,* ecc. In-12, di pag. 24.

76. *S. Messalinae brevem vitam Condiscipulorum Gymnasii Fulg. Tretrasticon.*

Di questa stampa fu editore l'Alterij. *Bibl. Umbr.*, I, 56.

1642.

*77. **Iacobilli Michelangelo.** *Il Martire Feliciano, Vescovo di Foligno. Rappresentazione sacra.* In-24, di pag. 188.

Dedicata dall'Autore al Vescovo di Foligno Cristoforo Caetano. Precede una tavola simbolica, incisa in rame, con lo stemma del Caetano, e con le statue della Religione e dell'Abbondanza.

78. **Piergili G. B.** *Vita della Beata Chiara da Montefalco.*

Non ho veduto questo libro, citato dalla *Bibl. Umbr.*, I, 67, se pure non è un errore tipografico, essendo stato stampato il libro medesimo nel 1640. Vedi sopra n. 74. Però, è citato anche, come volume stampato in-4, in quest'anno 1642, nel libro intitolato *Bevagna Illustrata.* Perugia, 1901, pag. 64.

1643.

79. **Chini Anton Francesco.** *Della Vita di S. Emiliano, Vescovo e Martire,* ecc. In-16, di pag. 120.

Dedicato dall'Autore a Mons. Castrucci, Vescovo di Spoleto. Vi sono poesie di Onofrio degli Onofri e di Curzio Cirocchi.

80. **Donnola Thaddaeus.** *Apologia, qua S. Felix dilucidatur...*, etc. In 4 di p. 382.

Dedicato al Card. Franccsco Barberini, del quale vedesi nel titolo lo stemma inciso in rame.

1644.

*81. **Cirocchi Lodovico.** *Olindo e Sofronia. Intermedii Tragicomici.* In-16, di pag. 40.

Dedicata al Vescovo Montecatini, del quale è nel titolo un bello stemma inciso in rame.

*82. **Scampoli Vincenzo.** *Discorso Apologico in difesa della milizia ecclesiastica.* In-8, di pag. 232.

Dedicato al Card. Barberini, del quale vedesi nel titolo lo stemma inciso in rame.

*83. **Iacobilli Lodovico.** *Vita del B. Tommaso detto Tomassuccio,* ecc. In-8, di pag. 164.

È questa la seconda edizione del libro indicato già al n. 11 Il tipografo Alterij la dedicò con lettera al sig. Vincenzo Roscioli.

*84. **Iacobilli Lodovico.** *Vita del B. Giacomo da Bevagna dell' Ordine dei Predicatori.* In-8, di pag. 88.

Dedicata al Capitano Propertio Antici. A pag. 12 è un intaglio in legno, grande come la pagina, rappresentante la figura intera orante del B. Giacomo, e sotto si legge: B. IACOBVS. BEVANAS.

85. **Dù Prè Vincentius Ord. S. Aug.** *Flammulae Amoris B. Clarae de Monte Falco in fornace divini amoris succensae, etc. versibus adumbratae* etc. In-16, di pag. 48.

*86. *Vita di S. Hvomobvono da Cremona Protettore de' Sartori,* ecc. In-3, di pag. 40.

Si dice pubblicata *ad istanza dell' Università di Sarti della Città di Foligno.*

*87. **Sangiorgi M. Gregorio Agost.** *Il Leone trionfante. Panegirico Sacro.* In-8, di pag. 28.

Ha per soggetto S. Feliciano, e fu stampato per cura di Curzio Cirocchi che lo dedicò a Mons. Vescovo Montecatini, del quale vedesi inciso in rame lo stemma nel titolo.

*88. **Fulgineus Franciscus.** *Tractatus de iure emphytheutico.* In-foglio, di pag. 996.

L'Autore dedicò il grosso e bel volume, in due colonne, al Card. Antonio Barberini, del quale si vede lo stemma nel titolo. L'importanza di quest'opera risulta dal fatto, che, pubblicata la prima volta in Foligno, fu poi ristampata, sebbene voluminosa, a Venezia nel 1663, a Ginevra nel 1665, e poi ivi stesso nel 1717, a Spoleto nel 1846.

89. **Piergili G. B.** *Vita di S. Vincenzo e di S. Benigno.* In-4.

Dal citato libro *Bevagna Illustrata.* Perugia, 1901, pag. 64.

1645.

*90. **Iacobilli Lodovico.** *Vita di S. Domenico da Foligno, Abbate dell' Ordine di S. Benedetto,* ecc. In-4, di pag. 92.

È dedicato a Mons. Tamburelli, Vescovo di Sora, del quale vedesi lo stemma intagliato nel titolo del libro.

*91. **Gentile Sebastianus.** *Constitutiones et Decreta Ecclesiae Anagninae. etc.* In-4, di pag. 64.

Il Gentile fu poi Vescovo di Terni. Nel titolo è il suo stemma.

1646.

*92. **Iacobilli Lodovico.** *Discorso della Città di Foligno. Cronologia di Vescovi, Governatori e Podestà che hanno retta la Città, Catalogo de' suoi Conventi e Monasteri,* ecc. In-4, di pag. 96.

Lavoro dedicato ai Priori del Comune, del quale nel titolo vedesi intagliato il doppio stemma.

*93. **Monte Catini Antonius.** *Constitutiones in Synodo Dioecesana habitae anno MDCXXXXIIII die 17 Octobris.* In-4, di pag. 232.

Nel titolo è lo stemma episcopale dell'Autore.

94. **Piergili Battista.** *Racconto della vita, e glorioso Martirio di S. Vincenzo, Vescovo di Bevagna, e di S. Benigno Diacono.* In-4, di pag. 118.

L'Autore dedica il libro al Card. Altieri, e lo fa precedere da due carte, parte a stampa, parte incise. La maggiore, occupa tutta la pag., ha il titolo nel centro: a destra S. Vincenzo, a sinistra S. Benigno, in alto S. Pietro e S. Paolo, in basso, sotto lo stemma Altieri, la veduta di Bevagna. Si legge in esso: *V. Mihillus delin. C. Camasseus P.* L'altra incisione consiste in un bello stemma di Bevagna.

95. **Piergili Battista.** *Tractatus de Comunione Spirituali.*

Bibl. Umbr., I. 67.

1647.

96. **Iacobilli Lodovico.** *Vite dei Santi e Beati dell'Umbria e di quelli i corpi de' quali riposano in essa Provincia. Tomo primo. Con un discorso dell'Umbria.* In-foglio di pag. 32-768.

È questo il più grosso volume composto dal Iacobilli e stampato dall'Alterij. Il frontispizio è rosso-nero, e reca inciso lo stemma del Card. Rapaccioli al quale fu dedicato dall'Autore, che nel titolo, con un cartellino incollato, è detto *Protonotario Apostolico.* Sono da leggere le importanti avvertenze che l'Autore premette all'opera. Il volume è cosparso di piccole silografie, e nei margini sono numerosissime note e richiami. Alla pag. 6 è il discorso della Provincia dell' Umbria: alla pag. 21, l' indice dei Santi, dei quali è scritta la vita, dal 1° gennaio a tutto il giugno, senza interruzione, e poi di pochi altri Santi dei mesi successivi. Alla pag. 27 è la tavola alfabetica dei Santi. Poscia cominciano le Vite dalla pag. 1 alla pag. 765. Le ultime tre pag. contengono una ammonizione dell'Autore, un elenco di errori da correggersi, ed il registro. Il grosso e bel volume ha la data tipografica del 1647, ma fu cominciato a stampare prima, ed è chiaro che le prime pagine furono stampate per ultime con quella data. Ciò è confermato dal libro del Piergili, stampato nel 1646 (vedi n. 94), nel quale, fra gli autori a stampa consultati, leggesi anche il primo volume di queste Vite dei SS. e BB. dell' Umbria.

1648.

97. **Campana Livio.** *Il mostro poetico, nel quale si contengono gl'effetti e gl'accidenti che sovrastano alla Vita humana.* In-12, di pag. 438.

L'Autore dedicò il libro al Conte Cantalmaggi. È un poema in sette canti in ottava rima.

*98. **Cataneus Angelus.** *De Circuncisione Christi Domini. Epigramma.* In-foglio.

Dedicata a *D. Felice Cincio* Governatore di Foligno.

*99. **De Comitibus Orpheus Fulginas.** *De Nativitate, de Circuncisione Domini.* In-foglio.

Dedicato a Mons. Monticatini Vescovo di Foligno, del quale vedesi in alto lo stemma.

1649.

100. **Romanius Petrus.** *De Icone Sanctissimi Rosarii. Libri tres.* In-8, di pag. 380.

Precede un intaglio simbolico in rame, con in basso le cifre A. F. cioè *Antonius Floridus* del quale incisore si è parlato di sopra.

1650.

101. **Donati Pietro.** *I felicissimi martiri Vincenzo Vescovo di Bevagna e Benigno suo fratello e diacono restituiti a Trevi.* In-4, di pag. 66.

Dedicato a Mons. Lucarini, Vescovo di Città della Pieve.

*102. **Marcelli Michelangelo.** *Efficace motivo alla Santa Religione.* In-12, di pag. 260.

Precedono tre dediche: a Mons. Vescovo Montecatini, alle Monache della Croce di Foligno, al lettore.

*103. *Umbrorum plausus Fulginiae dictus in optatissima Seminarii erectione.* In-4, di pag. 56 n. n.

Editore di questo opuscolo, stampato con lusso di fregi, contenente molte poesie per la fondazione del Seminario, del quale è nel titolo lo stemma, fu il tipografo Alterij, che lo dedicò al Vescovo medesimo. *Bibl. Umbr.*, I, 56. Il raro opuscolo contiene indirizzi di tutti i Seminarii dell'Umbria al nuovo Seminario di Foligno, del quale si racconta l'origine.

*104. *Ordini e Capitoli sopra l'offitio del Dannodato di Foligno fatti da Mons. Verospi.* In-4, di pag. 12.

1651.

105. **Neronius Joseph.** *Elegica in Cognomen « Montecatinus » anagrammata.* In foglio.

Curiosa poesia di cinquanta versicoli latini, ognuno da 12 o 13 lettere, colle quali sempre può comporsi il cognome *Montecatinus*. L'autore era insegnante nel Seminario, e la stampa è dedicata al Vescovo Montecatini, che l'aveva fondato l'anno innanzi. Vi è ancora un epigramma ai Priori del Comune, in lode dello stemma della Città.

*106. **Neronius Joseph.** *Epigrammata.* In foglio.

Sono dedicati *Per Illustr. D. Decio Roncallio Fulginate.*

*107. **Cirocchi Curzio.** *Breve ragguaglio della celebrità fatta in Foligno nella solenne festa di S. Maria Maddalena del corrente anno 1651.* In-4, di pag. 24.

Dedicato dal Cirocchi al Parroco di S. Maria Maddalena D. Vincenzo Angelelli.

*108. **Mauri Franciscus.** *Francisciados. Libri XIII.* In-16, di pag. 422.

Ristampato questo celebre poema per cura dell'Accademia dei Quieti di Spello, che lo dedicarono al Gran Duca di Toscana.

*109. **Fani Giovan Francesco.** *Il Presepio del Natale, poema.* In-4, di pag. 126.

Dedicato a Mons. Montecatini, Vescovo di Foligno.

110. **Lanceus Antonius.** *Libamen commentariorum historialium in Sacram Scripturam.* Due vol. in-4, il primo di pag. 472 a 2 col., il secondo di pag. 290 a 2 col.

L'Autore fu un Padre Filippino di Spoleto, il quale dedicò il primo vol. ad Innocenzo X, ed il secondo al Card. Camillo Pamfili. In questo secondo volume è a pag. 278 la nota tipografica.

*111. *Applausi poetici nel Dottorato del Sig. Giuseppe Nuti di Foligno.* In-8, di pag. 24.

1652.

112. **Cirocchi Curzio.** *La Misericordia pompeggiante nell'Eucaristico Sacramento, rappresentata dalla Ven. Confr. della Misericordia nella Processione del Santissimo, l'anno 1652.* In-8, di pag. 48.

Dedicato dall'Autore alla Confraternita suddetta.

*113. *Ridotto della tavola della Gabella della città di Foligno a soldi e denari correnti.* In-8, di pag. 32.

Alla pag. 26 si legge che questa tabella delle tasse d'introduzione in Foligno era stata stampata in foglio dal Cantagalli nel 1564, e dall'Alterij nel 1634. (Vedi n. 46).

114. **Chino Antonio Francesco.** *Vita di S. Emiliano Martire e Vescovo di Trevi.*

Bibl. Umbr., I, 52.

115. **Lanceus Antonius.** *Monita Moralia.* Volumi 2.

Bibl. Umbr., I, 51. Forse è una indicazione errata dell'opera descritta al n. 110.

1653.

*116. **Iacobilli Lodovico.** *Cronica della Chiesa e Monastero di S. Croce di Sassovivo.* In-4, di pag. 328.

Dedicato all'abate Podiani, del quale vedesi lo stemma nel titolo.

*117. **Iacobilli Lodovico.** *Cronica della Chiesa e Monastero di S. Maria in Campis.* In-8, di pag. 56.

Dedicata all'abate Vitelleschi. Ristampata in Roma. Tip. Vaselli, 1887. In-16, di pag. 46.

*118. **Iacobilli Lodovico.** *Discorso historico di Nocera nell'Umbria e sua Diocesi, e cronologia dei Vescovi di essa città.* In-8, di pag. 140.

Dedicato a Mons. Montani Cobelluzi, Vescovo di Nocera, del quale vedesi lo stemma nel titolo. Altri stemmi sono nel libro.

*119. **Barusius Petrus.** *Oratio in funeri Nicolai Cattanei I. V. D. celeberrimi.* In-4. di pag. 20.

120. **Varani B. Battista.** *Versi spirituali.* In-fol.

Nella Biblioteca del Seminario.

1654.

121. **Minozzi Pierfrancesco.** *La Ruota di Lima ben arruotata, ovvero considerazioni giuridiche* ecc. In-8, di pag. 60.

122. **Minozzi Pierfrancesco.** *Il Pellegrinaggio canoro, ovvero poesie estemporanee.* In-8, di pag. 20.

Le due stampe hanno una numerazione progressiva unica: la prima è dedicata all'Auditore del Gran Duca di Toscana, la seconda al Card. Rapaccioli.

1655.

*123. **Lazzarini Francesco Maria.** *Giubilo di Santa Chiesa per l'elezione del nuovo Pontefice Alessandro VII.* In-8, di pag. 12.

Dedicato al Card. Pallotto, del quale volevasi porre in principio lo stemma, mentre vi è solo la targa. Fu un discorso letto in Foligno nella sala del Comune.

124. **Garofano Carlo.** *Giuditta trionfante. Idillio.* In-4.

Bibl. Umbr., I, 82.

125. **Crescimbeni Franciscus.** *Oratio di Divo Martino.* In-fol.

Dal vecchio Catalogo della Libreria Iacobilli presso il Seminario di Foligno.

126. **Cesi Panfilo.** *Elogium de Cassiae antiquitate et aedificatione.*

(Strafforelli, *L'Umbria.* Torino, 1895, pag. 274).

127. **Cesi Panfilo.** *Paradoxum de Patria Vespasianorum, de Vespia Cassiae Agro.*

Bibl. Umbr., I, 231. Forse è una cosa stessa col n. 52.

128. **Unti Ovidio.** *Il tradimento per l'honore. Capriccio tragico in musica recitato in Foligno l'anno 1655.*

Bibl. Umbr., I, 215.

*129. **Paritetio Bilegista.** *Ristretto della vita e glorioso martirio di S. Vincenzo primo, Vescovo di Bevagna.* In-8, di pag. 16.

È un Oratorio musicato da A. Maccharelli maestro in S. Maria di Spello.

130. **Iacobilli Lodovico.** *Illustri soggetti della famiglia Rapaccioli.* In-foglio.

Dedicato dall'autore, che si chiama *Provinciae Chronographus* al Card. Francesco Rapaccioli, del quale è in alto lo stemma.

1656.

*131. **Clanonio Angelo.** *Per lo miracoloso beato Gaetano Tieni Abbeuerato da Christo Del suo pretioso Sangue.* In-foglio.

Vi è unito un secondo sonetto del medesimo allo stesso Beato.

*132. **Iacobilli Lodovico.** *Vite de Santi e Beati dell' Umbria* ecc., tomo secondo. Continuazione del n. 96. In-fol., di pag. 392.

È dedicato al Sig. D. Nicolò Barberino Gran Priore di Roma. Comprende le vite dal 1° luglio al 31 ottobre. Alle pagg. 377-382 è l' indice dei Santi per ordine di giorno: alle pagg. 383-388 per ordine alfabetico. Le pagg. 390-391, hanno l'elenco di errori da correggere.

In tutti gli esemplari è unito un fascicolo in foglio, di pagg. 64, stampato nel 1661 in Todi per il Galassi, intitolato *Catalogo de' Corpi Santi e delle reliquie insigni che si conservano in varie Chiese della Provincia dell' Umbria.*

*133. **Antiquis Chrispolitus.** *Sancti Caroli de vanitate triumphus. Oratio.* In-16, di pag. 32.

Il Crispolto ovvero l'Antico, era Rettore del Collegio Felice, e dedicò l'opuscolo al Card. Facchenetto, Vescovo di Spoleto.

134. **Unti Ovidio.** *I trionfi dell' ira. Scherzo tragico in musica recitato in Foligno l'anno 1656.*

Bibl. Umbr., I, 215.

1657.

135. **De Giacchis Petrus.** *Oratio de florido Conceptu virginis.* In-foglio.

Il De Giacchis era alunno del Seminario, e questa stampa fu registrata dal Iacobilli nel catalogo della sua libreria.

136. **Maggi Carolus.** *Threnos in conceptu Virginis maximae.* In-foglio.

Anche il Maggi era Alunno del Seminario, e la sua stampa fu registrata con la precedente.

137. **Cesi Pamfilo.** *Eulogium della famiglia Ghislieri.* In-4. di pag. 4.

È dedicato al Sig. Angelo Ghislieri.

1658.

*138. **Iacobilli Ludovicus.** *Bibliotheca Umbriae, sive de scriptoribus provinciae Umbriae, etc. Volumen primum.* In-8, di pag. 324.

L'Autore dedicò l' interessante volume al Pontefice Alessandro VII, e ne pose lo stemma nel titolo. L'opera si arrestò a questo primo volume che è interessantissimo, malgrado le molte sviste dell'autore.

*139. **Massorellius PP.** *Martinalia, seu de Martino Turonensi Antistite Oratio habita in Seminario Fulg.* In-4, di pag. 8.

140. **Cesius Pamphilus.** *Elogium historicum di familia Chisia et urbe Senensi ad S. D. N. Alexandrum VII Pont. Max.*

Bibl. Umbr., I, 231.

1660.

*141. **Cesi Panfilo.** *Discorso della famiglia Ghislieri.* In-8, di pag. 24.

*142. **P. D. Albergato.** *Fulginaten. Dotis. Lunae 23 juni 1659.* In-fol. di 4 pag.

Stampa legale, con la data MDCLX.

1661.

143. **Cirocchus Vivianus.** *Disceptationes de ultimis voluntatibus* etc. In-fol., di pag. 954.

Al poderoso volume, del quale ho compendiato il titolo, ebbe parte col Viviano Cirocco suo Nepote Viviano giuniore, e Marco figlio di questi. Il volume è detto *TOMVS PRIMVS,* ed a pag. 809 si parla di pubblicare il volume secondo, che però non si pubblicò mai.

Come esecuzione tipografica è qui da tener conto, per la storia dell'arte, di un' incisione in rame che fu impressa nel titolo. Rappresenta nel centro S. Feliciano Vescovo, e da lungi vedesi la città di Foligno. Leggesi in alto: *S. Felicianus martyr et patronus civit. Fulginiae.* In basso leggesi IN PALMAM VIRGA DIRECTVS. A destra è un ritratto e intorno leggesi: VIVIANVS CIROCCHVS IVNIOR. OB. AN. 1656. A sinistra è un secondo ritratto, e leggesi intorno VIVIANVS CIROCCVS OB. 1590 21 IANVARY. In basso è lo stemma Cirocchi, e più sotto leggesi il nome dell'artista: *Antonius Floridus Fulginas delineavit et excudit.* Il Florido eseguiva intagli fin dal 1649 come vedesi nel num. 100.

*144. **Iacobilli Lodovico.** *Vite dei Santi e Beati dell' Umbria,* ecc. *Tomo terzo.* Continuazione e fine dei num. 96 e 132. In-fol. di pag. complessive 560.

Questo terzo volume fu dedicato dall'Autore al Cardinale Carlo Barberini. Esso si compone di molte parti, aggiunte, rettifiche e correzioni, e contiene molto più che non si creda, massime che in esso si corregge non solo questo, ma anche molti degli altri numerosi libri da lui stampati, onde non è prudente studiare quanto egli studiò, senza aver tenuto presente quanto dice in questo volume, sotto molti aspetti prezioso. L'Alterij morí mentre il volume veniva stampandosi, e non poté veder compiuta un'opera, che, come è la più interessante fra quelle composte dal Iacobilli, così è la più bella ed importante che sia stata stampata per i suoi torchi, i quali, qui per la prima volta recano la nota tipografica: *In Foligno. Appresso gli Heredi d'Agostino Alterij,* 1661.

*145. **De Biaginis Antonio.** *Ad Patrem Franciscum à Sinuessa Cappucinum in Templo D. Feliciani Fulginatum Patroni concionatorem eximium.* In foglio.

Carme latino di 48 esametri. L'autore era di Lucca ed era Rettore del Seminario.

1662.

*146. **Iacobilli Lodovico.** *Sommario della Vita e Privilegi di Maria Vergine Madre di Dio, delle Divotioni più grate a lei,* ecc. In-8, di pag. 212.

Dedicato dall'Autore al Principe Camillo Pamfili, del quale nel titolo è uno stemma inciso in rame. Due volte (una a pag. 192) vedesi un intaglio che rappresenta l'Assunta, e le cifre M. A. Z. F. che forse sono le iniziali di Antonio Zanobi incisore, del quale si parlerà poi.

147. **Gamurrini D. Eugenio.** *Discorso genealogico della Famiglia Dragona Boncompagna,* ecc. In-8, di pag. 64.

Il vol. dedicato a Mons. Boncompagni, Arcivescovo di Bologna, ha in principio una incisione in rame, grande come la pagina, e che riproduce il titolo, ed ha parecchi stemmi Boncompagni. Il volume completo deve avere quattro tavole genealogiche in foglio dei Boncompagni di Bologna, di Arezzo, di Visso e Foligno, e di Assisi.

1663.

148. **Piergili Battista.** *Vita dalla B. Chiara da Montefalco.* In-8, di pag. 336.

È la seconda edizione. La prima fu pubblicata nel 1640. Vedi n. 78. Questa seconda fu fatta per cura di Vincenzo Michilli da Bologna, che nel 1646 ci apparisce essere stato colà un disegnatore. Vedi n. 94.

*149. **Iacobilli Lodovico.** *Sommario della vita, eccellenze e privilegi di S. Giuseppe,* ecc. In-16, di pag. 64.

Questo opuscolo, a scopo ascetico, e con qualche aggiunta, fu ristampato nel XVIII secolo, con la nota tipografica (senza data). *In Venetia et in Bassano. Per Gio. Antonio Remondini.*

*150. **Iacobilli Lodovico.** *Degli Angeli, de' Benefici che fanno agli Huomini, dell'opere e devotioni che piacciono ad essi,* ecc. In-8, di pag. 260.

Forse è questo l'ultimo volume stampato dal Iacobilli, che morí l'anno appresso.

151. **Conti P. M. Gio. Paolo.** *L'Asio serafico.* In-12, di pag. 122.

È una guida di Assisi.

*152. **De Biaginis Antonius.** *Sol Umber, seu de D. Feliciani Epis. et Mart. Fulginiae et Seminarii Patrono Oratio.* In-4, di pag. 12.

Il Biagini fece recitare il discorso dall'alunno Arcangelo Matteoli.

1664.

*153. **De Biaginis Antonius.** *Aegyptus, seu de D. Luca Evang. Aegypti ad Christianam Religionem Traductore. Poesis.* In-4, di pag. 8.

Il Biagini fece recitare la poesia all'alunno Cesare De Rossi.

1665.

154. **Garofani Carlo Perugino.** *Giuditta trionfante. Idillio.*

Nella Biblioteca Comunale di Perugia, al n. 1765.

1666.

*155. **Pucci Bernardino dell'Ord. Girolamino.** *Vita del Beato Pietro Gambacorti di Pisa.* In-8, di pag. 288.

Dedicato dall'autore, in data di Foligno, 4 ottobre 1666, al Card. Arcivescovo di Pisa.

1668.

*156. **Casavecchiae Felicis Medici Phisici Fulginatis.** *Apologia pro usu Lactis Chalybeati in fluxu Disentherico* etc. In-4, di pag. 20.

(*Continua*). D. M. FALOCI PULIGNANI.

RIVISTA DELLE RIVISTE

Het Boek. Haag.

1916 n.° 5: *Hillesum, J. M.* Menasseh Ben Isräel (1604-57).

Burger Jr., C. P. Drie nieuw gevonden 16e eeuwsche Amsterdamsche uitgaven (con 3 facsim.).

Nordisk Tidskrift för bok-och biblioteksväsen. Uppsala.

1916 n.° 1: *Scheel, Fr.* Det norske Riksarkivs nye bygning (con 4 illust.).

Lindhagen, A. Om noggrannheten af uppgifterna om månens nytändning i några svenska kalendarier från medeltiden (con 1 fig.).

Norvin, W. Bidrag til Gottorperbibliothekets historie. I. II.

Brulin, H. Gadebuschska samlingen i Riksarkivet.

Public Libraries. Chicago.

1916, n.° 7: *Hudson, Jay W.* The library and the modern university.

Revista de archivos, bibliotecas y museos. Madrid.

1916, Marzo-Avril: *Vela, Juan Franc.* Un aparato diplomático inédito y un recuerdo del padre Sarmiento.

López Quiroga, Julio. Algunas consideraciones sobre la propiedad intelectual o derecho de autor (contin.).

Castañeda y Alcover. Indice sumario de los manuscritos lemosines y de autores valencianos o que hacen relación a Valencia, que se custodian en la Real Biblioteca de San Lorenzo de El Escorial.

Rodriguez Marin, Franc. Guia histórica y descriptiva de los archivos, bibliotecas y museos arqueológicos de España. Seccion de bibliotecas: Bibliotecas de Madrid.

Revue des livres anciens. Tome II, fasc. 2, Paris 1916.

E. Rahir. L'édition originale d'una fable de La Fontaine.

L. Loviot. La première traduction française da Lazarillo de Torines (1560). Notices, Variétés.

The Library Association Record. London.

1916, *Supplement, May:* Proceedings of the 38 th annual meeting of the Library Association.

N.° 5: *Hetherington, A. L.* Rural libraries.

Ormerod, James. The library bureau visible index.

Jast, L. Stanley. Social work and the written record.

N.° 6: *Peddie, R. A.* The St. Bride typographical library: its methods and classification.

The Library Journal. New York.

1916, June: *Bacon, Corinne.* Fiction as reference material.

Lichtenstein, Walter. Possible results of the European war in the book market.

Tsu-Yung Seng, S. Can the American library system be adapted to China?

1916, July: *Jones, Edith Kathleen.* Importance of organized libraries in institutions.

Clapp, Clifford Blake. Handling library of congress card orders in the average library.

Spaulding, Forrest B. The librarian's Muse.

Zentralblatt für Bibliothekswesen. Leipzig.

1916, Mai-Juin: *Schmitz, With.* Der Erweiterungsbau der Universitätsbibliothek zu Jena.

Haebler, Konrad. Die Nye Ee.

Schottenloher, Karl. Jörg Spitzenberg in Konstanz und seine Reformationsdrucke (1527-30).

Stois, Max. Pflichtexemplare von « Werken der zeichnenden Kunst » nach bayerischem Recht.

Keysser, A. Die Standortskataloge der Kölner Stadtbibliothek.

Zeitschrift für Bücherfreunde. Leipzig.

1916, Heft. 12, N. F. 7. Jahrg.: *Witkowski, Georg.* Jean Paul und die Buchkunst der Gegenwart (con 17 fig.).

Hirth, Fr. Die vormärzliche Zensur in Oesterreich.

Schottenloher, Karl. Die Münchener K. Hof-und Staatsbibliothek im Dienste der bayerischen Geschichte und Landeskunde.

1916, Heft 1. N. F. 8. Jahrg. *Hirschberg, Leopold.* Von Dichtern, die in schwachen Stunden komponierten — und umgekehrt (con 2 tav.).

Müller, Hans von. Beiträge zur Bibliographie der deutschen Dichtung.

Hansen, Fritz. Wie reproduziert der Liebhaber Drucke und gedruckte Bilder? (con 4 fig.).

Bogeng, G. A. E. Shakespeareiana.

Heft 2: *Müller, Hans von.* Beiträge zur Bibliographie der deutschen Dichtung. II. Lessings « Critik über das Jöcherische Gelehrtenlexicon » (con 2 facsim.).

Collin, Ernst. Der Jakob Krausse-Bund (con 10 illustr.).

Rothbart, Margar. Der Zufall des Namens.

Klenz, Heinrich. Gelehrten-Kuriositäten. V. Enthusiasten und Antiklassiker.

Heft 3: *Rath, Hanns W.* Wilhelm Nast, Eduard Mörikes Studienfreund. Unveröffentlichtes aus Hartlaubs Nachlass. I.

Klenz, Heinrich. Gelehrten - Kuriositäten. V. Enthusiasten und Antiklassiker.

Biedermann, Flod. v. Goetheforschung im Jenseits.

Heft 4: *Ahrens, W.* Mathematik im Spiel und in der Liebe (con 17 fig.).

Witkowski, G. Prometheus in Goethes Pandora (con 4 illustr.).

Rath, Hanns W. Wilhelm Nast, Eduard Mörikes Studienfreund. II.

CORRIERE DELLE BIBLIOTECHE

BAGNACAVALLO. — Tra gli incunabuli di questa Biblioteca, evvi il seguente, del quale, per essere mancante delle ultime tre carte, non posso conoscere le note tipografiche. Ricercate le poche descrizioni di incunabuli che abbiamo in questa biblioteca, non ho potuto identificare quest'opera di Nicolò De Lira. Dando la descrizione del nostro esemplare, mi auguro che qualcuno mi informi se ne sia noto uno completo e dove si trovi:

Nicolai de Lira. *Postilla super euangelistas.* — Manca la 1ª carta bianca, a c. 2r col. 1: « Postilla super Mathēuʒ fratrif Nicolai | de lira ordinis fratrum minoꝝ Incipit ».

Al verso della carta segnata i, col. 2, lin. 16: « Explicit postilla sup Matheum. Seqũtur additiones sup eoden ».

Alla c. 87 (n. n.) col. 2. lin. ult. « Incipit prohemium in Marcum ».

A c. 88 (n. n.) lin. 5: « Prologus in Marcum ». A c. 90 (n. n.) col. 2, lin 4: « Incipit postilla euangelij fecundũ Marcum cius supra. Capitulum primum ».

A c. 105 (n. n.) col. 2. lin. 1: « Explicit postilla fratrif Nicolai de Lira | supra Marcum. | Incipiunt additionef super eedem Marci | in prologo fecundo vbi dicitur in postilla ».

A c. segn. *l*, col. 1, lin. 1: « Prohemiũ eiusdem sup Lucam Incipit ». Al verso della c. segn. *l. 2*, col. 1, lin. ult.ª: « Prohemium beati Luce in euangeliuʒ | suum Incipit ».

A c. segn. p 4, col. 2. lin. 11: « Postilla fratrif Nicola *(sic)* de lira sup Lu | cam finit, Incipiũt additionef sup eũdeʒ ».

Al verso della c. 142 (n. n.) col. 2, lin. 10: « Expliciunt additioẽs fratrif Nicolai | de lira sup. Lucam. Incipit ꝓhemiũ eiusdẽ sup Iohannem ».

A c. segn. *ꝛ*, col. 2, lin. 12: « Postilla Nicolai de lira sup joannem finit additionef eiusdẽ sup eodẽ jncipiunt ».

A c. segn. *ꝛ* 5v, col. 2, in fine: « Additionef venerabilis Pauli burgensif | episcopi ad postillam Nicolai de lira sup euangelium joannis finit ». Alla c. seguente col. 1, lin. 1: « Seqũnt notule breue | uenerabilis religio | si patrif mathie doringh professo | ris sacre theologie eximii ministri prouin | cie Saxonie ordinif minoꝝ quibus postillaf fratrif Nicolaif de lira ualide ub impugna | tionibus domini Burgensif defensatur et primo circa euangelium Mathei ».

Sono *c. 251,* ma dovrebbero essere *254.*

In caratteri gotici, a due colonne, *lin. 50* per colonna. Senza numeri, nè richiami. Poche iniziali in verso, la altre mancano. Segnature a, b, d, f, i, l, n, p, ꝛ, r quinterni; c, e, g, h, n, k, kk, m, o, q, r, s, t, u, x, y, z quaterni.

***

Nel N.º di febbraio-marzo 1916 della *Bibliofilía* a pagg. 399-400 si dà la descrizione del *Cantalycius.* Epigrammata. Venezia, 1493, che si dice ***d'une extrême rareté, recherchée à cause de la superbe figure*** del frontispizio. Quest'edizione si trova nella nostra Biblioteca Comunale eguale in tutto alla descrizione datane dalla *Bibliofilía.* La segnatura *a-r* quaterni, *s* duerno. Nel nostro esemplare manca la carta segnata *b ij* e la corrispondente, e la c. segnata *m iij.*

L'aveva indicato nell' *Indice degli incunabuli della Biblioteca Comunale di Bagnacavallo* al N.º 17. (*Archiginnasio* di Bologna, sett. ottobre. 1908).

Nella dispensa maggio-giugno 1915 della *Bibliofilía* è la continuazione degli « Incunaboli » della Biblioteca Comunale di Piacenza descritti dal D.r Raimondo Salaris. Ivi trovo i n.i 233 e 234 (pag. 98), che, confrontati con quelli della nostra Biblioteca, m'avveggo i piacentini non essere del tutto completi.

Qui abbiamo *Ioannis duns Scoti, Primus, Secundus, Tertius et Quartus Sententiarum,* di Bernardino da Novara. Venezia, 1490, in 2 volumi. Il *primus* è di carte *186,* non *184,* come nell'esemplare di Piacenza. A c. 185v (n. 184) col. 1ª il Registro (a-y quaterni, 2 quinterno): A col. 2ª, lin. 26: « Prima liber sententiarum Ioannis scoti ordinis | minorum Sacre theologie doctoris excellentissimi a | Reuerendo Sacre theologie professore magistri Gratiano Brisciano eiusdem ordinis in uni | versitate Paduana publice theologiam le | gente diligenti cura ac sollicitudine emẽ | datus feliciter terminatur. Ac Impiri | ca ꝛ industria folerti Bernardini de | Nouasia. Impressus Venetijs | . anno domini | 1490 die 17 | mensis Julii. Finis. C. 186 n. n. bianca. La c. 24 n. 14, la 29 n. 26, la 36 n. 37, la 37 n. 38, la 86 n. 87, la 88 n. 48, la 115 n. 11, la 126 n. 127, la 180 n. 170, la 181 n. 171, la 184 n. 187, la 185 n. 184.

Segue il *Secundus Sententiarum* eguale all'esemplare piacentino. Osservo che questa 2ª parte, ed anche la 3ª furono stampate antecedentemente colla prima. A c. 136ᵛ, col. 2ª: « Impssũs Venetijs anno | Dni 1490. die 3. | mar | tij ». Il verso è bianco. La c. 44, n. 41, la 75 n. 80, l'80 n. 70.

Il vol. 2º contiene il *Tertius et Quartus Sententiarum*. Nel *Tertius* a c. 102, col. 1ª il Registrum a col. 2ª « ...Impressus | Venetijs año dnī, 1490 | die 11 aprilis ». La c. 24 n. 4, la 44 n. 45, la 53 n. 55, la 70 n. 71, la 71 n. 73, l'83 n. 85, la 94 n. 9. Il *Quartus*, come il *Tertius* eguale all'esemplare piacentino.

A notare la c. 28 n. 27, la 36 n. 39, la 65 n. 72, la 72 n. 82, la 89 n. 84, la 128 n. 18, la 151 n. 141, la 159 n. 156, la 176 n. 179.

Nel nostro esemplare seguono carte 28 n. n. mancanti in quello di Piacenza: sono anch'esse a 2 colonne, con segnatura 1-14. Nella 1ª c. « Tabula Scoti », al verso: « ut Unusquisque presentiſ opīs ac tabule sequētis noticiam habeat etc. » A c. 2ª, col. 1ª comincia con « Astractii », e in fine alla c. 28ʳ, col. 2: « Explicit tabula doctoris subtiliſ Scoti ». Il verso è bianco. Lin. 70 per colonna piena, carattere gotico.

Hain, *6419, e *6457.

Al n. 135 (pag. 99) degli « Incunaboli piacentini » è la descrizione di *Iohannis Duns Scoti, Super quattuor libros sententiarum.* Partes I-IV. Venetijs, per Bonetum Locatellum. impressis Octav. Scoti *1497* (veramente *1496*, essendosi finito di stampare *quintedecime Kalendas januarii 1497*. Nella nostra Biblioteca abbiamo due esemplari di quest'edizione, in tutto eguali al piacentino, e perciò differiscono in qualche cosa dalla descrizione dell'Hain *6420. L'uno, in un solo volume, contiene pure le *Questiones quotlibetali* | di Duns Scoto, stampate medesimamente per *Bonetum Lacatellum Tertio nonas Februarius* 1497, eguali in tutto all'esemplare piacentino descritto al n. 239 (pag. 100). Hain, 6437. Il nostro completissimo anche delle carte bianche. Nella parte I, la c. 45 n. 47, la 60 n. 50; nella 2ª la 37 n. 29, la 38 n. 30, la 44 n. 42, la 63 n. 64, la 67 n. 69; nella 4ª la 144 n. 142; nella *Questiones quotlibetali* | la 12 n. 11. A c. 1ʳ della 1ª parte: « Ad usñ RR. Prīs Francī Marie Tavoni de Bagnãllo.

L'altro esemplare in 2 vol., il 1º contiene *Super 1º 2º et terti sententiarum*, il 2º *Super quarto Sententiarum*, e *Questiones quotlibetale*. Il 1º vol. vol. a c. 1ʳ. *Ad usum Conventus* S. Franc.ⁱ Bagñalli; il 2º nella c. 2ᵛ: « Usuifris Constantij Bagnacavallensis minoritez Con.ᵗⁱˢ Romez empitus ». (Il P. Costanzo min. Conventuale era della famiglia Malpeli vivente nella 1ª metà del secolo XVII). Mancano alcune carte bianche.

Il P. Maestro Filippo da Bagnacavallo che curò questa edizione, fu il P. Filippo Porcacchi Minore Conventuale Dottore della Sorbona, e Lettore di Teologia a Parigi, Venezia e Bologna, Ministro Generale dell'Ordine nel 1509, morto a Roma li 10 sett. 1511, e sepolto nella Chiesa dei SS. Apostoli.

IGNAZIO MASSUTOLI
della Commissione sulla Biblioteca Comunale di Bagnacavallo.

CORREO DE ESPAÑA

Tercer Centenario de la Beatificación de Santa Teresa de Jesús. — El tercer Centenario de la Beatificación de la insigne Reformadora del Carmelo señala un notabilísimo progreso en el ciclo de la bibliografía teresiana, y por tanto, marca igualmente un aumento progresivo en el desarrollo del movimiento bibliográfico nacional. La excelsa figura de la virgen de Avila semeja un diamante de mil diversas facetas, incomparablemente hermosas e inconfundibles, y que se prestan a maravilla a toda suerte de investigaciones históricas. Su vida; sus relaciones sociales; su trato con los hombres más ilustres del siglo XVI; sus viajes y pere-

grinaciones; los admirables escritos que brotaron de su pluma ; la influencia que sus obras han ejercido en la mística española y extranjera; las múltiples ediciones que de ellas se han hecho en nuestra lengua y en diversos idiomas, todo ello forma en la historia de la Santa una gama armónica de variadas notas, en la cual cada una vibra con su propio sonido y contribuye al mismo tiempo a la dulcísima melodia del conjunto; constituyendo de esta suerte el manantial inexhausto de las múltiples investigaciones biobibliográficas teresianas.

Santa Teresa y Cervantes, dos glorias indiscutibles de nuestras letras; dos astros de primera magnitud en el cielo de nuestra literatura patria, absorben, por decirlo así, casi todo el movimiento bibliográfico desarrollado en España de tres siglos a esta parte. Esta afirmacion no implica que se hayan dejado de estudiar otras figuras no menos notables y dignas de alabanza; pero ninguno de nuestros clásicos, ninguno de nuestros humanistas y literatos han atraido sobre sí la atención de los investigadores con la continuidad asombrosa y perseverante con que han sido concienzudamente estudiados y discutidos los autores del *Quijote* y de *Las Moradas*. Este movimiento, lejos de disminuir en intensidad, llega en nuestros dias al apogeo de su esplendor y grandeza. Acabamos de celebrar apenas el tercer Centenario de la beatificación de la Virgen avilesa, cuando ya nos encontramos de lleno en las fiestas, tres veces seculares, conmemorativas de la muerte del príncipe de nuestros ingenios Miguel de Cervantes Saavedra. Dejemos, pues, para su debido tiempo, la enumeración de las obras publicadas, y las que todavia han de publicarse, con motivo del Centenario cervantino, y ocupémonos hoy en esta crónica de reseñar ligeramente los escritos referentes a Santa Teresa, que han visto la luz con ocasión del tercer Centenario, en honor suyo celebrado ; trabajo en el cual habremos de incluir las principales monografias relativas a la Santa escritas en los años 1914 y 1915; las ediciones más notables de sus obras hechas en este mismo tiempo y el certamen abierto por la Real Academia de la Lengua, para premiar la mejor bibliografia de Santa Teresa de Jesús.

Entre la monografias teresianas publicadas en 1914 tal vez sea la de mayor interés la *Vida y milagros de la seráfica y esclarecida virgen Teresa de Jesús* escrita en Salamanca en 1614 por Fr. Antonio de la Encarnación, carmelita descalzo, impresa por vez primera con anotaciones de Fr. Gerardo de San Juan de la Cruz y con un prólogo del Excmo. Sr. Marqués de San Juan de Piedras Albas. La obra de Fr. Antonio de la Encarnación no desdice de las biografias del P. Francisco de Ribera, de Fr. Diego de Yepes y del carmelita Fr. Jerónimo Gracián de la Madre de Dios ; antes se completan con ella y reciben nueva luz en algunos pasajes algo obscuros que se narran en las mismas.

El P. Fr. Felipe Martin, dominico, nos ha dado también a conocer una segunda edición de la *Vida*, que escribió la santa Madre por mandato de su confesor Fr. Pedro Ibañez. Las notas del padre Martin son muy curiosas e interesante el indice de materias.

Igualmente han de enumerarse entre las reseñas biográficas de Santa Teresa la *Vida ilustrada* de la misma : Madrid, Gran Imp. Católica de I. R. Mesa ; notable por condensarse el relato en 24 grabados con su correspondiente texto al dorso : *La Sulamita de Avila. Poema biográfico con multitud de palabras, frases y sentencias de la mística Doctora, terminando con un resumen fantástico de Las Moradas* ; Madrid, Imp. de « La Verdad ». En 98 páginas estudia el autor los rasgos biográficos más característicos de la mística Doctora. La infatigable escritora Maria de Echarri ha dado a luz un folletito con el título de *Santa Teresa de Jesús* ; Sarriá-Barcelona, Escuela profesional de Arte tipográfico, y que es un compendio de la vida de la Santa.

La ilustrada revista *Alrededor del mundo* ofreció a la virgen de Avila un *Homenaje literario a la gloriosa doctora Santa Teresa de Jesús en el tercer Centenario de su beatificación*, escogido ramillete de composiciones literarias, así en prosa como en verso, y en su mayoría inéditas. Los nombres de Ricardo León, la Condesa de Pardo Bazán, D.ª Blanca de los Rios de Lampérez, D. Alejandro Pidal y D. Juan Vazquez de Mella, entre otras firmas, acreditan el

valor de los trabajos publicados en el *Homenaje*. El virtuoso obispo de Vich, recientemente fallecido, Ilmo. Fr. D. José Torrás y Bages escribió una de sus más notables pastorales *Les verges contemplatives* en la cual estudia a Santa Teresa como dechado admirable de contemplación. El presbítero D. Rafael Rodriguez y Garcia nos ha dado a conocer las impresiones que produjeron en su ánimo los lugares y monumentos santificados con la presencia de la Santa, mientras anduvo sobre la tierra en un libro titulado: *Impresiones y... algo más de un peregrino andaluz a Avila y Alba de Tormes;* Sevilla, Oficina tipográfica de El Correo de Andalucia: es obra en extremo curiosa y de muy apacible lectura.

Toda persona medianamente instruida sabe las relaciones de Santa Teresa con la Compañía de Jesús; pero hacia falta una obra documentada y crítica, que nos hiciese formar adecuado concepto acerca de sus origenes e influencia. El docto jesuita padre Juan Antonio Zugasti emprendió esta tarea, y a fe que no ha defraudado las esperanzas de los aficionados a los estudios teresianos. En el discurso pronunciado en Salamanca ante la peregrinación valenciana trazó las líneas y sobre ellas alzó un memorable monumento en la obra *Santa Teresa y la Compañia de Jesús.* (*Estudio histórico-critico:*) Madrid, Asilo de Huérfanos, 1914.

Obra de indiscutible mérito literario y crítico, justamente alabada por la Real Academia de la Historia y merecedora de sinceros elogios en las revistas españolas más importantes es la que el Sr. D. José Lamano y Beneito escribió con el título de *Santa Teresa de Jesús en Alba de Tormes;* Salamanca, Establecimiento tipográfico de Calatrava, 1914; y son de admirar en esta obra la documentación y acierto con que su autor trata de rectificar opiniones sustentadas por notables escritores teresianos, que no las hubiesen formulado a tener a mano los documentos consultados por el escritor, que nos ocupa. Tampoco podemos dejar de incluir entre las monografias de la Santa la titulada *Santa Teresa de Jesús en Valladolid: estudio histórico en vista de documentos inéditos;* Valladolid, El Porvenir, 1914.

Finalmente la bibliografia teresiana ha venido a enriquecerse de modo notable con la divulgación de conferencias y artículos publicados en Revistas. Esta clase de trabajos, breves de suyo, cuando están bien escritos, contribuyen poderosamente a ilustrar pasajes históricos o literarios de una persona, que por su brevedad no pueden circunscribirse al volumen de una obra. Esta bibliografia menuda, llamémosla así, es de clasificación dificultosa, y suele permanecer ignorada entre los números *atrasados* de ciertas revistas y determinados periódicos: de aquí nuestra sincera confesión de no tener noticia de gran parte de estos trabajos bibliográficos; nos contentaremos, pues, con citar aquí, sin entrar en discusión sobre su mérito, los principales de que tenemos noticia:

Santa Teresa de Jesús en la Argentina por una terciaria Carmelita. — Córdoba. Sin indics. tipogr.

Pio X y Santa Teresa por el padre Casimiro de la Virgen del Carmen. — Burgos. Tipografia de El Monte Carmelo.

Santa Teresa de Jesús. Conferencia dada en El Escorial por el padre agustino Fr. Guillermo Antolin, y publicada en el n.º 974 de *La Ciudad de Dios.*

Santa Teresa de Jesús: artículo del padre jesuita Miguel Pardo, publicado en la *Revista Eclesiástica,* año XVIII, vol. XXXIV, números, 9, 10 y 11.

Santa Teresa de Jesús y los Agustinos: artículo del padre Tomás Rodriguez, publicado en *La Ciudad de Dios,* n.º 972.

Los autógrafos de Santa Teresa de Jesús, que se conservan en el Real Monasterio del Escorial: artículo del padre Guillermo Antolin, publicado en *La Ciudad de Dios,* n.º 973; del cual se hizo una tirada aparte en Madrid, Imprenta Helénica. Ilustran el artículo dos reproducciones: un autógrafo teresiano y el tintero, que usaba la Santa; y a la edición aparte acompaña un hermoso retrato de la misma, según el original de Valladolid.

Psicologia del éxtasis: artículo del padre Francisco Marcos del Rio, publicado en *La Ciudad de Dios,* n.º 983.

L'Etat mystique: articulo de Auguste Sandreau, publicado en la *Ciudad de Dios,* n.º 997.

Al meritísimo director de la Real Academia de la Historia, padre Fidel Fita, debenos los siguientes trabajos teresianos: Documentos inèditos acerca de Santa Teresa. Don Alonso Sanchez de Cepeda: nuevos datos biográficos. El Palomar de Gotarrendura y tres billetes autógrafos de Santa Teresa. El palacio y palomar de la Santa en Gotarrendura. (*Boletin de la Real Academia de la Historia,* tomo LXV, cuaderno de Julio-Agosto). — Documentos inéditos acerca de Santa Teresa. La alhóndiga de Avila y los padres de Santa Teresa. (*Boletin de la Real Academia de la Historia,* tomo LXV, cuaderno de Septiembre y Octubre). — Documentos inéditos acerca de Santa Teresa. Apuntes autógrafos de la Santa en Alcalá de Henares. Cinco apuntes autógrafos de Santa Teresa (1564-1579) depositados en el convento del Corpus Christi de Alcalá de Henares. (*Boletin de la Real Academia de la Historia*, tom. LXV cuaderno de Noviembre y Diciembre). En este mismo cuaderno hay un trabajo del fervoroso teresianófilo Excmo. Sr. Marqués de San Juañ de Peñas Albas titulado: Alonso Vinegrilla Martin de Guzmán y el palomar de Gotarrendura.

Tales son, en breve bosquejo compendiados, los principales trabajos históricos, críticos y literarios, que han visto la luz pública en España con ocasión del Tercer Centenario de Beatificación de Santa Teresa de Jesús, celebrado el 2 de Abril, de 1914. Réstanos ahora dar a conocer las obras teresianas más salientes publicadas en nuestra patria en 1915, cuarto Centenario del nacimiento de la mística Doctora, mucho más notable aún en la bibliografia de Santa Teresa, y llamado a formar época en los anales de la misma, no tanto por la abundancia, y es considerable, cuanto por la calidad de los escritos que la avaloran y realzan.

La obra más transcendental, relativa a Santa Teresa, publicada en 1915, es el tomo primero de los escritos de la mística Doctora que diò a luz el carmelita P. Fr. Silverio de Santa Teresa con el titulo de « Biblioteca Mística Carmelitana ». *Obras de Santa Teresa de Jesús.... Tomo I. La Vida.* — Burgos. Tipografia de El Monte Carmelo. Con ser innumerables las ediciones de la obra teresiana, no contábamos, sin embargo, con una impresión crítica, hecha sobre los autógrafos de la Santa y comparada con los manuscritos de las diversas copias que de ellos se hicieron; pues aún las más modernas o no comprenden todas las obras, o no ha sido rectamente interpretado el texto. De aqui el empeño del benemérito P. Silverio al tratar de darnos una nueva impresión, que obviase tales inconvenientes y satisficiese las exigencias de la crítica, restituyendo a su texto primitivo las variantes que se observan en la generalidad de las impresiones. Lo ha conseguido en el libro de *La Vida* el erudito padre carmelita? Por de pronto ha tenido el gran acierto de beber en las mejores fuentes de información teresiana, nos referimos a las curiosísimas noticias bibliográficas que van al frente de la edición de las *Cartas,* (Paris, 1907); modelo acabado en su género, y ha podido disponer al propio tiempo del rico caudal bio bibliográfico, que con gran copia de paciencia atesoraron los carmelitas a mediados del siglo XVIII, y que hoy posee la Biblioteca Nacional en la seccion de Manuscritos. Añádase la colaboración que le han prestado varios de sus hermanos en religión, diseminados en los principales centros mundiales de estudios histórico-críticos, tales como Paris, Londres, Roma, Berlin y Viena. y el haber examinado por sí mismo los autografos de la Santa, y llegaremos a la conclusión de que, si no nos ha dado el P. Silverio la mejor de las ediciones teresianas, ha estado por lo menos en sus manos el dárnosla. Desde luego no a todos los criticos e historiógrafos satisfarán las modificaciones que ha introducido en la lectura de algunos pasajes; más, salvo algunas erratas de menor cuantía el P. Silverio ha sabido salir airoso en su empresa.

Otro padre carmelita, Fr. Gabriel de Jesús, ha comenzado la publicación de algunos folletos referentes a la santa Madre, unos de caracter biográfico y ascéticos otros, y entre ellos los titulados: *La Santa, o resumen de la vida de Santa Teresa que escribió ella misma* (dos ediciones distintas, la primera de 76 y la segunda de 90 págs,); *Cómo se confesaba Santa*

Teresa, o sea modo práctico de confesarse: Cómo se preparaba para comulgar Santa Teresa, o sea modo práctico de prepararse para la comunión: *Cómo daba gracias Santa Teresa después de comulgar, o sea modo práctico de hacer lo mismo.* Están editados todos estos folletos en el Establacimiento tipográfico Sucesores de Rivadeneyra, y en tamaño 16º de 42 a 80 páginas.

Hermosa monografia teresiana es la que apareció con el titulo de *El lenguaje de Santa Teresa de Jesús: juicio comparativo de sus escritos con los de San Juan de la Cruz y otros clásicos de su época;* Madrid, Imprenta Clásica; debida a la pluma de uno de los más insignes filólogos españoles, ya fallecido, el docto catedrático de Lengua y Literatura neolatina de la Universidad Central, Sr. D. Antonio Sanchez Moguel. En este excelente trabajo campea la erudición notabilisima de su autor; el conocimiento profundo de las grandes místicos y ascéticos de nuestra lengua y la acertada interpretación de no pocos vocablos, que han caido en desuso. La gran doctora no cursò en Salamanca ni en Alcalá; no frecuentó las escuelas, y con todo su habla es pura, fecunda, en nada desmerecedora de la usada por los mejores hablistas de su siglo, y sobre todo de marcadísimo sabor popular en sus frases y locuciones. Esta impresión queda en el ánimo, después de saborear el castizo trabajo dedicado por el Sr. Sanchez Moguel a esclarecer este asunto.

Santa Teresa de Jesús y San Juan de la Cruz. (Bocetos psicológicos); Salamanca, Imprenta de Calatrava: Interesante folleto salido de la pluma de D. Juan Dominguez Berrueta, en el cual se estudian no solo el trato de estos grandes maestros de la mística española, sino también la influencia que sus escritos han ejercido en otros autores, sobre todo carmelitanos.

Homenaje a Santa Teresa de Jesús en el tercer Centenario de su beatificación y cuarto de su nacimiento. Publicación de La Revista Carmelitana *El Monte Carmelo.* Merecen singular mención los articulos de los padres Fr. Casimiro de la Virgen del Carmen y Fr. Sergio de Santa Teresa, titulados respectivamente *Vida de Santa Teresa escrita por Dios y por ella misma y Santa Teresa y el libro de las Moradas;* éste último, sobre todo, es modelo acabado, pues dificilmente podrán compendiarse en menor número de páginas la doctrina y teoria mística, que encierran los libros teresianos más admirables y mejor escritos.

Vibrante canto de amor a la Santa es el *Sermón* pronunciado por el Muy Ilustre Sr. Perrino, canónigo lectoral de la catedral| de Avila el domingo 4 de Abril de 1915, en la iglesia parroquial de San Juan Bautista de la misma ciudad, en cuya pila recibió las aguas bautismales la virgen avilesa. No menos digno de alabanza es el discurso acerca de *Santa Teresa y las Ordenes religiosas;* Reus, Tipografia Sanjuán Hermanos, pronunciado por el Excmo. Sr. D. Antolin Lopez Pelaez, arzobispo de Tarragona.

La Real Academia Española de la Historia es igualmente acreedora a la gratitud de todo buen teresianófilo; pues ha contribuido a acrecentar el rico caudal bio-bibliográfico teresiano con la publicación de varios documentos relativos a Santa Teresa, que han visto la luz en el órgano oficial de la docta Corporación, durante el año que acaba de transcurrir. Helos aquí sucintamente enumerados: *Documentos inéditos acerca de Santa Teresa. Nuevos datos biográficos de la Santa. Una carta inédita de Santa Teresa.* (Boletin, n.º LXVI, cuaderno de Enero). Son autores el P. Fidel Fita y D José de Lamano. — *Nuevos datos históricos acerca de Santa Teresa de Jesús. Autógrafo epistolar inédito de Santa Teresa de Jesús: Actos municipales de Avila sobre la fundación del monasterio de San José: La cuna de la Reforma carmelitana: Nuevo estudio biográfico de la Santa* (manuscrito del siglo XVIII). (Boletin, tomo LXVI, cuaderno de Febrero). De estos articulos son respectivamente autores el Excmo. Sr. D. Bernardino de Melgar, Marqués de Piedras Albas; D. Jesús Molinero y el P. Fidel Fita. — *Nuevos datos históricos acerca de Santa Teresa de Jesús: El gran pleito de Santa Teresa contra el Ayuntamiento de Avila: Autógrafo epistolar inédito de Santa Teresa: La sepultura de los padres de Santa Teresa Don Alonso Sanchez de Cepeda y Doña Beatriz Dávila Ahumada: Sepultura de D. Alonso Sanchez de Cepeda: Carta de Fr. José de la Encarnación al Prior del*

Convento de la Santa en Avila: Anécdotas teresianas referidas por D.ª Guiomar de Ulloa: Santa Teresa de Jesús en Aldea del Palo. (Boletin, tomo LXVI, cuaderno de Marzo). Figuran como autores de estos artículos el P. Fidel Fita; el Excmo. Sr. D. Bernardino de Melgar y D. José Gomez Centurión. — *Nuevos datos históricos acerca de Santa Teresa de Jesús: Santa Teresa de Jesús en Alba de Tormes: Gloria póstuma de Santa Teresa en el dia primero del año 1584: Dos relaciones autógrafas del P. Ribera, inéditas: Apuntaciones teresianas inéditas y autografas de P. Francisco de Ribera.* (Boletin, tomo LXVI, cuaderno de Abril de 1915). Son autores de los precitados trabajos D. Jerónimo Becker y el P. Fidel Fita. — *Autógrafo epistolar inédito de Santa Teresa de Jesús en el que narra y detalla su entrevista con Felipe II.* (Boletin, tomo LXVI, cuaderno de Mayo). El autor del informe, del cual se ha hecho posteriormente tirada aparte, es el Excmo. S Marqués de San Juan de Piedras Albas. — *Santa Teresa de Jesús*, por Carlos Bratli: *Informaciones incluidas en el proceso apostólico de beatificación de Santa Teresa*, por el Excmo. Sr. D. Bernardino de Melgar: *Elogio de Santa Teresa de Jesús,* discurso compuesto y leido por el Director de la Academia (P. Fidel Fita) en la Junta pública del 18 de Abril de 1915. (Boletin, tomo LXVI, cuaderno de Junio). — *Cuatro autógrafos inéditos de Santa Teresa*, por el Excmo. D. Bernardino de Melgar: *Una traslación del cuerpo de Santa Teresa en Alba de Tormes: Testamento auténtico del año 1616;* por D. José Gomez Centurión. (Boletin, tomo LXVII, Julio y Agosto). — *Cuatro autógrafos inéditos de Santa Teresa de Jesús* (continuación) por Excmo. Sr. D. Bernardino de Melgar: *Los escritos de Santa Teresa de Jesús y una carta autógrafa del P. Francisco de Ribera* por el P. Fidel Fita; *Carta autógrafa inédita de Santa Teresa de Jesús de su tia doña Elvira de Cepeda,* por el Excmo. Sr. D. Bernardino de Melgar: *El librito autógrafo de Santa Teresa conservado en su monasterio de Salamanca y copiado por el P. Francisco de Ribera,* por el P. Fidel Fita: *La patria de Santa Teresa*, por D. José Gomez Centurión. (Boletin, tomo LXVII, Septiembre y Octubre). — *Sepulturas de Alonso Sanchez de Cepeda*, por el Excmo. Sr. D. Bernardino de Melgar. (Boletin, tomo LXVII, Noviembre). — *Cuatro biógrafos de Santa Teresa en el siglo XVI: el P. Francisco de Ribera; Fr. Diego de Yepes; Fr. Luis de Leon y Julián de Avila* por el P. Fidel Fita: *Lenguaje de Santa Teresa de Jesús, juicio comparativo de sus escritos con los de San Juan de la Cruz y otros clásicos de su epoca* por D. Pedro de Novo y Colsón: *Relaciones biográficas de Santa Teresa por el P. Julián de Avila en 1587, 1596 y 1604* por D. José Gomez Centurión. (Boletin, tomo LXVIII, Diciembre). Como se ve, la *Real Academia de la Historia* ha contribuido notablemente al acrecentamiento de la bio-bibliografia teresiana con la publicación de los documentos, en su mayoria inéditos, arriba enumerados, honrando de este modo el cuarto Centenario del nacimiento de la Santa.

De los artículos publicados en otras *Revistas* españolas no debemos ocuparnos, pues escasean notablemente, y los pocos que nos son conocidos, apenas si merecen consignarse, por que, además de su brevedad, nada nuevo añaden a la bibliografia teresiana. Citaremos, sin embargo, los titulados: *Espiritu de las cartas de Santa Teresa de Jesús* escrito por el padre agustino Jesús Delgado en *España y America*, año XXXIII, n.º 7 y *una nota del caracter de Santa Teresa de Jesús* del padre Fr. Restituto del Valle, que vió la luz en *La Ciudad de Dios,* n.º 1005; anteriormente publicado en el *Homenaje literario* dedicado a la Santa en 1914.

Réstanos poner fin a este modesto trabajo con el certamen abierto por la Real Academia Española de la Lengua, para premiar la mejor bio-bibliografia teresiana, que está haciendo falta, en la cual se estudien, comparen y avaloren las múltiples y variadas ediciones que, así en España como en el extranjero, han aparecido de los escritos de la Santa.

La Real Academia Española abrió, en la Junta celebrada el 4 de Marzo de 1915, un certamen para premiar la mejor *Bibliografia general y crítica acerca de la vida y obras de Santa Teresa de Jesús.* El premio del trabajo, que, a juicio de la docta Corporación, lo merezca, consistirá en un diploma especial que lo acredite, una medalla de oro, 2500 pesetas en dinero y 50 ejemplares de la edición que, a sus expensas, hará la Academia de la obra pre-

miada. Podrá otorgar un *accesit* a la obra que más se acerque en mérito a la premiada, y será la cantidad de 1250 pesetas en metálico y 250 ejemplares de la edición que también a su costa imprimirá la Academia.

El plazo fijado por ésta era extremadamente corto, dadas la extension y multiplicidad del tema: así y todo, en 31 de Diciembre, en que aquel expiraba, se habian ya recibido en la Secretaría de la Academia los siguientes trabajos:

1.º Humildad de Santa Teresa de Jésus en la tierra y caridad que tiene para sus devotos en el cielo. — Lema: *Domine, Dominus noster; quám admirabile est nomen tuum in universa terra!*

2.º: Bibliografia general y critica acerca de la vida y obras de Santa Teresa de Jesús. — Lema: *Era tan en extremo lo que en esto me embebia, que sino tenia libro nuevo, no me parecia tenia contento.*

3.º: Bibliografia critica de Santa Teresa de Jésus. — Lema: *Tal galardón recibe quien a Dios y a sus santos sirve.*

4.º: Ensayo de bibliografia general y crítica acerca de la vida y obras de Santa Teresa de Jesús. — Lema: *Doctrina ejus pabulo nutriamur.*

5.º: Bibliografia general y critica acerca de la vida y obras de Santa Teresa de Jésus.

Lema: Triunfa, milagro del Poder divino:
Rendir y embelesar es tu destino!

Ignoramos si alguno de los precedentes trabajos habrá llenado las condiciones propuestas por la Real Academia Española de la Lengua; porque la docta Corporación no ha emitido todavía su fallo: espéremoslo, y hagamos votos, para que la Santa tenga una bibliografia digna de la fama y universalidad de sus escritos.

JUAN M. SÀNCHEZ.

Mayo, 1916.

Gli incunaboli della Biblioteca comunale di Piacenza

(Continuazione: vedi *La Bibliofilia* vol. XVIII, disp. 1ª-2ª pag. 40)

313. (P. IV. 31). **Juvenalis, Decius Iunius:** Satirae cum commentariis **Domitii Calderini,** Mediolani, per Antonium Zarotum, impensis Iohannis Legnani, 1485. In-fol. picc.

c. 1r bianca. | *c. 1v:* DOMITII Calderini Veronensis secretarii apostolici in commentarios Iuuenalis ad claris, simum uirum Julianum Medicen Petri Cosmi filium Florentinum. | *c. 2r* (*segn.* aij): IVVENALIS uita ex antiquorum monumentis. | *c. 2v:* DOMITII Calderini Veronensis Secretarii apostolici cōmentarii in Satyras Iuuenalis ad | Clarissimum uirum Julianum Medicen Petri Cosmi filium Florentinum. | *c. 3r* (*segn.* aiii), *dopo 6 linee di commento:* IVNII IVVENALIS Aquinatis Satyra pría. | *c. 77r:* Mediolani per Antonium Zarothum | Impēdio Johannis Legnani | die. XVII. Junii. | M.CCCC.LXXXV. | *c. 77v:* Registrum. | (*3 coll.*); *c. 78 bianca.* ||

cc. 78 senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *a-n* terni. Caratteri tondi, di due grandezze, la maggiore per il testo, la minore per il commento che circonda il testo; linee 58 del carattere piú piccolo per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali, alcuni con minuscole per ricordo. I punti hanno la forma di piccole stelle quadrangolari: mancano le virgole. Esemplare benissimo conservato; leg. in mezza pelle.

HAIN, 9696 (indicazioni sommarie). Cfr. REICHLING, *Appendices* cit., V, 164.

314. (3D. III. 6 (1)). **Ketham, Johannes de:** Fasciculo di medicina in volgare, trad. da **Sebastiano Manlio Romano.** S. l. [Venezia], per Giovanni e Gregorio di Gregorii, 1493. In-fol.

c. 1 manca. | *c. 2r figura circolare, con questa scritta nel mezzo:* Questo e il mo | do di giudica- | re le urine pel | colore di esse |; *ai quattro angoli poi ci sono quattro figure circolari con la spiegazione dei varii temperamenti.* |

c. 2r: Incomincia el dignissimo Fasiculo (*sic*) de Medicina in Volgare el quale tracta de tute le infirmita | te del corpo Humano & de la Anatomia (*sic*) de quello; & multi altri Tractati composti p diuersi | Excelentissimi (*sic*) Doctori con auctorita e Testi prouadi: & prima la exposition del colore delle | Vrine e iudicio de quelle. Capitulo primo. | *c. 51v, dopo la l. 34*: Finisce la Anathomia ouero difectione (*sic*) del corpo humano; & seguita certi secreti de herbe se | condo Alberto magno e secondo Plinio: le quali sono uerissime & prouate alli loro tempi. | *c. 52 manca.* ||

cc. 52 (al nostro esemplare mancano la c. 1 con la figura di Pietro di Montagnana, e l'ultima col *colophon* e l'indice dei capitoli) senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a-i* terni, eccetto l'ultimo, che è duerno. Caratteri tondi, linee 48 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo. I punti hanno la forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole, A c. 4r, 8, 12v si notano figure xilografiche del corpo umano, che occupano tutta la pagina, con varie iscrizioni e spiegazioni in caratteri gotici. Altre figure xilografiche della stessa grandezza si trovano nelle cc. 19r, 26r e 32v: la prima ch'è un corpo di donna nudo ha nella parte superiore questa scritta: « figura de la matrice dal natural. dũna Dona »; la seconda rappresenta nella parte superiore un ammalato assistito da tre donne, e inferiormente il medico che gli tasta il polso: da una parte e dall'altra di questo sono due giovani con una torcia in mano. E nella terza è rappresentata una lezione di anatomia. Le varie figure sono state colorate in rosso e giallo ad acquarello. Esemplare un po' macchiato dall'umido, ma discretamente conservato; leg. in mezza pergamena con i seguenti incunaboli: 1. MESUE GIOVANNI, *Il libro della consolazione delle medicine semplici solutive* (Venezia, Bartolomeo de Zani da Porteso, 1487; 2. SALICETO GUGLIELMO, *Chirurgia in volgare* (Venezia, Niccolò de' Ferrari, 1491).

Manca all' HAIN. Cfr. REICHLING, *Appendices* cit., II, 199; PANZER, III, 331, n. 1617; COPINGER, 3449.

315. (V. IV. 6 (1)). **Lactantius, Lucius Coelius Firmianus:** Opera. Venetiis, per Theodorum de Ragazonibus, 1490. In-fol.

c. 1 bianca | *c. 2r* (*segn.* aii): Lactantii Firmiani de diuinis institutionibus aduersus gẽtes. Rubricæ primi libri in | cipiunt. | *c. 7r, l. 41*: Lactantii Firmiani errata primi libri: quibus ipse deceptus est per fratrem Antoniũ | Raudensem theologum collecta & exarata sunt: | *c. 8v, l. 29*: His carminibus frater Adam Genuensis increpat fratrem Antonium. | *Seguono quattro distici.* | *c. 9r bianca* | *c. 9v*: Ioannis Andreae episcopi Aleriensis ad Paulum secundum Venetum pontificem ma- | ximum epistola. | ( ) Aboriosis recognitioĩbus nr̃is plures uidemus uerae humanitatis *etc.* | *l. 25*: Romae anno natalis dominici. MCCCCLXX. | Pontificatus tui floridissimi anno sexto. | *c. 10r*: PROEMIVM | L. COELII LACTANTII FIRMIANI DIVINARVM INSTITVTIONVM | ADVERSVS GENTES DE FALSA RELIGIONE. LI | BRI PRIMI PRAEFATIO AD IMPERATO | REM CONSTANTINVM. | Quãta sit & fuerit semper cognitio ueritatis: Et q nec sine religione sapientia: nec | sine sapientia *etc.* | *A c. 141r, l. 35, dopo alcuni versi di Ovidio sulla fenice sono riportati quelli di Dante* (*Inf., XXIV, 196-111*); *c. 143v, l. 6*: FINIS | Arguit hic hominum sectas Lactantius omnes: | (*5 distici*); *l. 17*: Nephytomon Lactantii Firmianis incipit. | *c. 148v, l. 19*: Τελοσ. | Lactantii Firmiani in Ephytomon tractatus finit. | Impressum Venetiis per magistℝ Tkeodorℝ de Ragazonibus de Asula. Anno incarna | tionis domini. M.CCC.LXXXX (*sic*). Vigesimo primo mensis Aprilis. | Registrum huius operis sic se habet (*segue il registro*). ||

cc. 148, senza numeri e richiami, ma con registro e segnature. Segnature: *a-f* quaderni; *g* terno; *h-k* quaderni; *l* terno; *m-o* quaderni; *p* di 14 fogli; *q-r* quaderni; *s* terno; *t* duerno. Caratteri tondi, linee 45 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali, da supplirsi a mano, con una minuscola per ricordo. A c. 10r, 57r e 73v iniziali a mano, in nero, che occupano sette linee; a c. 26r altra iniziale più piccola. Capipagina a stampa; i punti hanno forma di stelle a quattro punte. In calce alla c. 2r (segn. aii) si legge questa nota ms.: « Con.s S. Jo.is in Canalib: plac.s »; e sotto, in un cartellino a stampa: « Bibliotecae S. Io. Baptistae | in Canalib. cum Excõm. | lata non extraendi ». E sotto a questo, il bollo della stessa biblioteca. Esemplare ben conservato con molte postille mss., legato in pergamena col n.° 160.

HAIN, 9815 (indicaz. sommarie).

316. (3D. III. 22). **Lactantius, Lucius Coelius Firmianus:** Opera. Venetiis, per Johannem de Colonia et Johannem Manthen de Gerretzhem, 1478. In-fol.

HAIN, *9814.

cc. 228 (manca la prima bianca) senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *A* sesterno; *B-M* quinterni; *N* quad.; *O-R* quinterni; *S-X* quaderni; *Y* quinterno; *Z* e *1-4* quaderni. Caratteri tondi, linee 37 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali, che nel nostro esemplare sono supplite a mano con inchiostro rosso. I punti hanno la forma di piccole stelle a quattro punte; mancano le virgole. Esemplare ben conservato, già appartenuto alla biblioteca del Collegio dei Gesuiti di Piacenza, di cui si vede ancora il cartellino a stampa nell' interno della legatura. Leg. in mezza pergamena.

317. (VV. III. 29). **Lactantius, Lucius Coelius Firmianus:** Opera. Venetiis, per Simonem Bevilaquam, 1497. In-fol.

HAIN, *9818.

cc. 138 (bianche la 1, la 7r, la 8v e l'ultima), senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *A*, *a-b* quaderni; *c-d* terni; *e* quaderno; *f-h* terni; *i* duerno; *k-m* terni; *n* quaderni; *o-p* terni; *q* quaderno; *r*

terno; *s* quaderno; *t-u* terni. Caratteri tondi, 45 linee per pagina piena. Capipagina in lettere capitali e marginali a stampa dello stesso carattere che il testo. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo. I punti hanno la forma di piccole stelle a quattro punte; mancano le virgole. In calce alla c. 9r si legge quest'annotazione ms.: « Est mei petri degani not.[1] plac.[ni] », ch'è ripetuta dalla stessa mano a c. 137r sotto il *Registro*. E nella c. 1r si legge quest'altra: « Yhs. 1844. die 15 Julij | Ego Petrus Dejanus not[s]. emi hũc libr̃ die Ista | ꝑtio soldo℔ viginti ». Tutta la pagina poi è piena d'annotazioni della stessa mano, ma con date diverse, riferentisi a nascite e morti nella famiglia di un Maestro Rocco Bordoni. Esemplare un po' sciupato dall'umido nelle ultime carte; leg. in cartone e rivestito con un foglio di codice membranaceo, di contenuto giuridico, del sec. XIII.

318. (3C. III. 28). **Leo Magnus,** Papa: Sermones et epistolae. S. n. t. [Romae, per Iohannem Philippum de Lignamine, c. 1470). In-fol.

HAIN, *10010; LEO S. OLSCHKI, *Mon. typ.*, pag. 178, n.° 477.

cc. 159 (la prima bianca) senza numeri, richiami, segnature e registro. Caratteri tondi, linee 45 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali che nel nostro esemplare sono supplite a mano e colorite alternativamente in azzurro e in rosso. A c. 5r c'è una bella iniziale miniata, e in calce uno stemma circondato da una corona d'alloro. Nel nostro esemplare la c. 27, mancante, è stata sostituita con uno scritto a mano in bel carattere stampatello, In calce alla c. 2r si legge quest'annotazione ms.: « Bibliothece. s. Sabini placentie ad Usum D. Honuphri », e sotto c'è un piccolo bollo nero, forse della stessa chiesa. Esemplare abbastanza ben conservato; leg. in pergamena.

319. (P. VII. 66). **Leo Magnus,** Papa: Sermones et epistolae. Venetiis, per Andream de Soziis Parmensem, 1485. In-fol.

HAIN, *10013; LEO S. OLSCHKI, *Mon. typ.*, pag. 306, n.° 876.

Nel nostro esemplare l'*explicit* è alquanto diverso da quello dato dall' HAIN nella sua descrizione: Diui Leonis pape uiri eloquentissi | mi ac sanctissimi sermões Andreas | Parmẽsis sozijs artis impressorie | solita diligentia impressit Uenetijs | anno salutis. M CCCC.LXXXV. quin | to Noñ. Martij. ||

cc. 106 (la prima manca e l'ultima è bianca), senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Segnature; *a-m* quaderni; *n* terno; *o* duerno. Caratteri gotici, a due colonne, linee 44 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo, che nel nostro esemplare sono supplite a mano in rosso. A c. 105r, col. 2 si legge questa nota ms.: « Est monasterij s.[1] ioannis in cana | libus placẽtie or.[is] pretĩ »; e in calce alla c. 2r c'è il cartellino a stampa e il bollo della medesima chiesa. Esemplare discretamente conservato, con alcune postille marginali mss.; leg. in pergamena.

Leonardus de Utino: V. **Utino.**

320. (FF. IX. 42 (1)). **Leonicenus, Nicolaus:** De Plinii et aliorum in medicina erroribus. Ferrariae, per Laurentium de Valentia et Andream de Castronovo, 1492. In-4.

HAIN, *10021.

cc. 18 (al nostro esemplare mancano le cc. 15 e 16) senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a* quaderno; *b* duerno; *c* terno. Caratteri gotici, linee 36 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali. I punti hanno la forma di piccole stelle quadrangolari; mancano le virgole. Nell' interno della legatura si legge quest'annotazione ms.: « Jo. Jacobi Annuiti (?) Archiꝑbri | est iste liber »; e in calce alla c. 1r, quest'altra di carattere diverso: « Coll. Plac. Soc. Jesu ». Esemplare un po' sciupato dall'umido nei margini, con qualche postilla ms.; leg. con altri due incunaboli (v. il n.° 219).

321. (F'. VI. 49 (3)). **Leonicenus, Nicolaus:** De morbo gallico. Mediolani, per Guilelmum Signerre, impensis Johannis de Legnano, 1497. In-4.

c. 1r in alto: Libellus de Epidimia quam | uulgo morbum Galli | cum uocant siue | brossulas. | *c. 1v bianca.* | *c. 2r* (*segn.* a 2): Nicolai Leoniceni Vincentini in librũ de epidemia quã | itali morbum gallicum uocãt ad illustrem virũ Ioãnem Frã | ciscum mirandulensem. Concordiae comitem praefatio. | (h) Abitã nuꝑ Ferrariae de morbo quẽ gallicũ vocãt | disputatoinẽ atqꝫ a me postmodũ mãdatam lr̃is | cui magis quã tibi *etc.* | *c. 3r* (*segn.* a 3); De epidimia quã Itali morbũ gallicũ Galli vero Neapo | litanũ vocant Nicolai Leoniceni Vincentini liber. | (n)Ouos Italiae aduenisse morbos priorib' sae- | culis ignoratos *etc.* | *c. 32r, l. 19*: Liber de epidemia siue brossulas (*sic*) finis. Impressum Medio | lani ꝑ magistrum Guilielmum signerre Rothomagensem; | regnante Illustrissimo principe. d. Ludouico duce Mediola | ni. Impensa magistri Joãnis de Legnano. M.ccccl xxxxvij. | die. iiij. mensis Iullij. (*sic*) | *c. 32v bianca.* ||

cc. 32 senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a* quaderno; *b-g* duerni. Caratteri tondi, linee 29 per pa-

gina piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo. Esemplare ben conservato, quantunque qua e là sia macchiato dall'umido; leg. insieme con le seguenti opere: 1. SUARDUS PAULUS, *Oratio in commendationem sacrae medicinae* (Papiae, Bernardinus Garaldus, 1514); 2. CALVINUS INNOCENTIUS, *Tractatus de bona corporis habitudine conservanda* (Papiae, Bernardinus Garaldus, 1514); 3. TORRELLA GASPAR, *Consilium de aegritudine pestifera et contagiosa ovina cognominata* (Romae, Iohannes Besicken, 1505); 4. BASILIUS IOHANNES, *Prognosticon qui a. 1500 apparuit* (s. n. t.). A c. 1r della prima di queste operette, sotto il titolo si legge questa nota ms.: « Joannis Bonini Archep.[1] Trebatiani »; e più sotto quest'altra: « Cleric. Reg. Domus S.ti Vinc.tii | Plac.ae ».

HAIN, 10020 (descrizione imperfetta). Il REICHLING, *Appendices* cit., V, 172, descrive questo esemplare.

322. (FF. XII. 40). **Liber constitutionum Fratrum ordinis praedicatorum.** S. n. t. In-8.

c. 1r (segn. a. num. 1.) in rosso: Incipit regula btī agustini (*sic*) | epī dilectiōe dei ⁊ pximi. | Primū capitulum. | *in nero*: Ante oīa | frēs cha | rissimi di | ligaī de | us ⁊ dein | de proxi- | mus q; | ista pcep | ta sunt principalīt nobis da | ta. *etc.*; *c. 4r (segn. aiiii, num. 4), l. 18, col. 2*: Explicit regula beati | Augustini epī. | *c. 4v, in rosso*: Incipit prologus: in librum constitutionum fatrum or | dinis predicatorū. | *in nero*: Quonia; | ex precep | to regule | iubemur | hēre cor | vnum ⁊ | aīa; vnā | in domi- | no. iustū ē ut q̄ sub | vna regu | la et unius pfessionis voto | viuimus *etc.*; *c. 26v, l. 20, col. 1*: Explicīū constitutiones fra | trū ordinis predicatoꝝ. | *col. 2*: De ordinatiōibus et admo | nitionibus factis in capitu- | lo pipniano celebrato. An. | no dñi. M.ccc.xxvii.xvi. ca. | Quicūq; in publica pdi | catione vl- cōi locutiōe | *etc.*; *c. 28v, l. 26, col. 1*: Expliciunt. | *col. 2*: Prologus. | Incipiūt constitutiōes soro | rū ordinis predicatorū. | Quonia; | ex precep | to regu- | le iuben- | tur soro | res habē | cor vnu; | ⁊ animā | vnā in dño: iustū ē ut q̄ sub | vna regola ⁊ vni' pfessiōis voto viuūt *etc.*; *c. 38v, in fine della col. 1*: Expliciūt ɔstitutiones soro | rū ordīs frm pdicatoꝝ. | *col. 2*: Incipit regula patrū ⁊ so | rorū de penitentia scti dñici. | Eugni' | ēpus ser | uus s̄uo | rum dei. | Ad futu | ram rei | memori- | am pui- | siōis n̄re debet puenire sub | sidio ut ius suum cuilibet cō | seruetur. Hinc est *etc.*; *c. 44r*: De officio ministroꝝ al- | taris qd'in decē diuiditur p- | tes vt facilius q̄ ī ipso conti- | nentur inueniant. Prima | pars a preparatiōe ministro | rum vsq; ad ingressum ipso | rum ad altare. | Quando | missa In- | ɔuētu fue | rit celebrā | da: mstri | altaris: a | udito sig- | no se pre | parare non differant ⁊ in p- | mis accoliti super pelliciis *etc.*; *c. 53 (segn. h, num. 53)*: Iste sunt instructiones offi | ciatorū edite a magistro ve- | nerabili Umberto. | Religiōes | a pbate. | sicuti cō | stutōib' (*sic*) | fere oīm | rligionī | diligēter | perlectis | vidim': distinxerūt antiqui | tus officia. *etc.*; *c. 124v, l. 17, col. 1*: Explicit | *Segue la tavola che occupa anche tutta la col. 2*; *c. 125r (segn. 1 num. 1025)*: De officio legēdi de kalenda | rio ⁊ luna et martirologio | et aliis ānexis. | Cum dicitur psalmus (Laudate | dñm de celis.) in | matutīs accedat | qui lector' ē kalē | das ad platū dicēs ei submis- | se. *etc.*; *c. 135r (segn. s, num. 1)*: ⁋ Ista sunt priuilegia ⁊ gra | tie fratrib' predicatorib' vi- | te regularis cōgregatiōis his- | panie a sūmis pōtificib' Six- | to. iiii. innocētio. viii. alexan- | dro. vi. concessa. | *etc.*: *c. 148v, l. 22, col. 1*: ⁋ Incipiūt priuilegia ordi- | ni predicatoꝝ cōcessa a sum- | mis pōtificibus v;. honorio | tertio. Gregorio nono. Inno- | centio quarto. Alexādro q̄r | to. Clemēte quarto. Hono- | rio quarto. Nicholao quar- | to. Bonifacio octauo. Mar- | tino quinto. Nicholao quī- | to. Sixto quarto. Innocētio | octauo. Alexandro sexto. | *c. 187r, col. 1*: ⁋ Tabula eoꝝ q̄ mādato re | uerēdi in xp̄o p̄ris frīs anto | nii dela peña in sacra theolo- | gia psentati: viteq; regularis | pdicatoꝝ frm vicarii gñalis ī | hoc volumine ɔtinētur. ||

cc. 188, numerate con cifre arabiche fino alla 134 (ma nella numerazione c'è qualche errore; la c. 28 è segnata 38, le cc. 111-113 sono segnate 1011-1033, e quest'ultimo numero è ripetuto a c. 134); le altre con numeri romani da I a liiii. Senza richiami e registro, ma con segnature. Segnature: *a-e* quaderni; *f* duerno; *g-q* quaderni; *r* quinterno; *s-t* quad.; *v-z*, ⁊, 9, ꝝ, *aa* duerni; *bb* terno. Caratteri gotici, a due colonne, l. 35 per colonna piena. Iniziali xilografiche, bianche su fondo nero con fregi, che occupano 8 linee; altre, a forma onciale, di diverse dimensioni, nere su fondo bianco, occupano da 2 a 5 linee. Capipagina a stampa; mancano le virgole. A c. 1r si leggono queste due note mss.: « Con.e s.ti Ioannis bapte in Canalib; Plac.ae ōr prae.ꝝ S. e R. », e « Ad usum fris Sebastiani Bonoris ». Esemplare discretamente conservato; rilegatura originale in pelle e assi.

323. (F' IV. 56 (1)). **Linconiensis, Robertus:** Commentaria in libros Posteriorum Aristotelis. Venetiis, per Bonetum Locatellum, 1494. In-fol.

HAIN, *10105.

cc. 36 numerate con cifre arabiche progressive da 1 a 35 (l'ultima bianca); senza richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *a-f* terni. Caratteri gotici, di due grandezze, l'una maggiore per il testo; l'altra più piccola per il commento che s'alterna col testo: a due colonne, linee 74 per colonna piena. Iniziali xilografiche su fondo nero con fregi: alcune occupano 6, altre 4 linee. Capipagina a stampa in caratteri più grandi, come i titoli di ciascun capitolo. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. A c. 35v sotto il registro c'è la marca dell'editore con le sigle $\frac{O.\ S}{M}$. Nel *verso* della c. 1 il nome dell'antico possessore è stato accuratamente cancellato. A c. 2r, sul margine superiore, si legge questa nota ms.: « libraria di S.ta m. di piaz-. » Esemplare discretamente conservato, ma le prime carte sono macchiate dall'umido. Si notano qua e là postille marginali manoscritte. Leg. insieme con un altro incunabolo già descritto al n. 181. La legatura originale in pelle e assi è assai sciupata.

324. (H'. IV. 12). **Livius, Titus, Patavinus:** Historiae romanae Decades. Tarvisii, per Iohannem [Rubeum] Vercellensem, 1485. In-fol.

HAIN, *10136; LEO S. OLSCHKI. *Mon. typ.* n.° 670.

cc. 256 (bianche la 1ª e la 106, che sono state ritagliate, e l'ultima) non numerate (nel nostro esemplare però sono segnate con numeri arabici progressivi da 1 a 238, cominciando dalla 17r), senza richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *a* quinterno; *b* terno; *c* quinterno; *d-n*, *aa-ii* quaderni; *kk-ll* terni; *A-G* quad.; *H* quinterno. Caratteri tondi, 59 linee per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali da supplirsi a mano. I punti hanno la forma di piccole stelle a quattro punte; mancano le virgole. Esemplare ben conservato: la leg. in pergamena è rivestita esternamente con un foglio di corale del sec. XIII, in cui c'è una grande miniatura assai rovinata.

325. (C.' IV. 18). **Lombardus, Petrus:** Textus Sententiarum cum commentar. B. **Thomae de Aquino.** Venetiis, impensis Octaviani Scoti. 1489. In-fol.

c. 1r (in mezzo): Magister sententiarum | *c. 1v*, *col. 1:* Tituli qonu; scī Tho me snꝑ (*sic*) ꝑmū li- | brū sententiarum. Di I. | *c. 2v*, *col. 1:* ¶ Magistri sententiaꝝ liber prim' incipit. | (c)Upientes aliqd de pe- | nuria ac tenuitate nostra cu; pau- | percula in gazophilaciū dñi mit- | tere: ardua scādere. *etc.* | *c. 3r* (*segn.* a 3), *col. 2*, *l. 12:* ¶ Incipiunt rubrice libri pri | mi. Distinctio prima. | *c. 5r*, *col. 1:* ¶ De mysterio trinitatis. Distinctio. I. | *c. 231v*, *col. 2:* ¶ Liber sententiarū magistri Petri lom- | bardi: cū cōclusionib' magrī Henrici Gori- | chem: sacrarū litterarū interptis eximij: ac | subtilissimis sācti Thome ꝓblematibus: ad | studentiū exercitationē faciliorēq; ī eius ipī' | scriptis materiarū iuentionē; cuivis librorū seriatim ānotatis. Additis insuꝑ ꝗbusdā ar- | ticulis īcertis facultatibus erroneis ꝛ in fi- | de catholica suspectis: Parisius doctrialit' | ꝛ auctoritatiue a catholicis tractatorib' cō-demnatis. Explicit. | *c. 232r*, *col. 1:* ¶ Sequuntur varij articuli erronei omniū | pene facultatū: in anglia ꝛ parisius studio | se ꝛ auctoritatiue condemnati cum reuocati | onibus eorundem. Prefatio. | *c. 246r*, *col. 2*, *l. 50:* ¶ Deo Gratias. | *247r* (*segn.* ff.), *col. 1:* ¶ Incipit registrū breue ꝛ vtile oēs | fere suias, questiones ꝛ conclusiōes | ī quatuor suiaꝝ libris tractas cōtinēs | s'; ordinē alphabeti īferius ānotatū. | *c. 255r*, *col. 2:* Impensis atq; singulari opera Nobilis vi- | ri Octauiani Scoti Ciuis Modoetiensis: | ad honorem sancte ꝛ induidue (*sic*) trinitatis ac | fidei catholice augmentum ꝛ tuitione;: in inc- | clita vrbe Uenetiarum q̄; diligentissime im- | pressus extitit. Anno incarnationis domini | post milesimum quaterq; centesimum octo | gesimonono, decīoseptimo Kl's Ianuarij. | *Segue la marca dell'editore con le siglgle* O. S M *su fondo nero.* | *c. 256r*: Registrum | (*4 coll.*); *poi* FINIS. | *c. 256v bianca.* ||

cc. 256 senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *a-z*, ꝛ, ꝯ, ꝝ, *aa-dd* quaderni; *ee* terno; *ff* quinterno. Caratteri gotici di due grandezze, una maggiore per il testo; l'altra, più piccola, per il commento, che s'alterna col testo; a 2 colonne (tranne le cc. 1v-2r, che hanno 4 coll.; le cc. 3r-4v, e 247r-254v, che ne hanno 3), linee 50 del carattere più grosso e 64 del più piccolo. Capipagina a stampa in caratteri gotici più grandi, e marginali in caratteri più piccoli. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo. I punti hanno la forma di piccole stelle a quattro punte; mancano le virgole. Esemplare ottimamente conservato, con alcune postille marginali mss.; leg. in tutta pergamena.

HAIN, 10200 (indicazioni sommarie desunte dal PANZER, III, 276). Cfr. LEO S. OLSCHKI, *Monum. typogr.*, pag. 282, n.° 799.

326. (K. VII. 19). **Lucanus, M. Annaeus, Cordubensis:** Pharsalia cum **Ioh. Sulpitii Verulani et Omniboni Vicentini** commentariis. Mediolani, per Leonardum Pachel, 1499. In-fol.

c. 1r titolo: Lucanus Cum Duobus Commentis. | *c. 1v bianca.* | *c. 2r* (*segn.* aa ii): ¶ Ad Amplissimum ac Optimum Patrem & Dominum. D. Antoniotū Gentilem Palauicinum Sanctae | Romanae ecclesiae Tituli Sanctae anastasiae praesbiterum Cardinalem dignissimum Jo. Sulpitii Verulani. | Interpretationem: Lucani praefatio. | (e)T si multo ante Pater Amplissime: ꝗ Tuae te uirtutes ad cardineam purpuram enexissent: *etc.* | *c. 2v*: Lucani Vitaª Io. Sulpitio congesta fedeliter. | *l. 26:* Historiae Argumentum ab eodem Sulpitio. | *c. 3r:* Io. Britannicus brixiauus Hieronymo aduocato. Ambrosii Iurisconsulti. F. Salutem | *l. 43*: M. Annei Lucani uita ex commentario antiquissimo. | *etc.; c. 4r*, *dopo la l. 30:* Ioannes Taperius brixianus Francischo Barbaro posteriori patricio veneto integerrimo Salutem. | *c. 4v:* Epigramma Laphranci Ch. | *etc.; c. 5r* (*segn. a*): IOANNIS SVLPITII VERVLANI: ET OMNIBONI VICEN | TINI IN LVCANI PHARSALIAM INTERPRETATIO: | (B) ELLA PER AEMATHIOS. Proponēs breui peryphrasi qd sit scriptuu' poeta *etc.* | ; *poi*, *dopo 3 linee di commento*, *comincia il testo*: (b) Ella per aemathios plusꝗ ci- | uilia campos | Iusq; datum sceleri cāimus: | populumq; potentem. | *etc.; c. 217v*: ¶ Pharsaliae Lucani finis. | *c. 218v:* Sulpitii carmina velut supe- | riorib' annectenda | (*11 versi*); *poi:* Eiusdem Sulpitii quercla (*sic*) de | poetae ope imperfecto. | (*23 versi*); *quindi:* Finis | Exactū hoc insigne atq; ꝑclarū opus Lucani cū Io. Sul | pitii Verulani Viri clarissimi cōmentariis a ꝓprio ori | ginali extractis: Necnō Omniboni Vicentini diligen | tissime emendatis. Impressum Mediolani per magi | strum Leonardū pachel Anno

dñi. M.CCCC.LXXXXViii. | die quarto Maii | Registrum | a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y z & ꝯ ℞ A omnes | sunt quaterni exceptus A qui est ternus | *c. 218v bianca.* ||

cc. 218 senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *aa* duerno; *a-z*, &, ꝯ. ℞ quaderni; *A* terno. Caratteri tondi di due grandezze, la maggiore per il testo, l'altra per il commento, che circonda il testo da tre lati; linee 61-62 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali; capipagina a stampa in lettere capitali romane. I punti hanno la forma di stellette a quattro punte; mancano le virgole. A c. 1r si legge questa nota ms.: « I. et Jo: Carolus Alux.[is] », ch'è stata cancellata con un tratto di penna; e sotto è scritta quest'altra: « Di Cesare delli ferrari ». Nel *verso* della medesima carta c'è un terzo nome: « Del S.r Girolamo Arcelli », anch'esso cancellato con un tratto di penna. Piú giú si legge quest'annotazione: « Coll. Placent. Societ.[is] Iesu », ch'è ripetuta da altra mano piú sotto. Esemplare ben conservato; leg. in pergamena. Per rivestire esternamente la legatura sono stati adoperati frammenti d'un messale manoscritto in pergamena.

327. (3D. III. 15 (2)). **Lucianus Samosatensis:** De veris narrationibus libelli duo, **Lilio Castellano interprete,** et **Diodorus Siculus.** Venetiis, per Philippum Pincium, 1493. In-fol.

c. 1r in mezzo: Lucianus de ueris narationibus (*sic*) | & Diodorus Siculus. | *c. 1v bianca.* | *c. 2r* (*segn.* A ii): LVCIANI. POETE ET. ORATORIS. DE VERIS NARRATIONIBVS LIBELLI DVO: | A LILIO CASTELLANO DE GRECO IN LATINVM TRADVCTI. ET IN PRIMIS EIVS AD | MARCVM PISTORIENSEM: EPISTOLA. | ( )Ene ac decenter autumasti Marce pater: ut eos tibi libellos designarem: quos uir eru- | ditissimus & iocũdissimus Lucianus graeco sermone conscripsit: quosq; ego superiori | tempe nostros feceram. Habent enĩ in se iocunditatem maximã *etc.* | *c. 8v:* FINIS | *cc. 9-60 mancano.* ||

cc. 60 (ma al nostro esemplare manca tutta l'opera di Diodoro, contenuta nelle cc. 9-59) senza numeri e richiami. Segnature: *A* quaderno [*a-h* terni; *i* duerno]. Caratteri tondi, linee 58-60 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali; capipagina a stampa in lettere capitali romane. Esemplare ben conservato; leg. in mezza pergamena con le *Storie* di *Erodoto* descritte al n.° 293.

Hain, 10260 (indicazioni sommarie); Reichling, *Appendices* cit., II, 206.

328. (F'. VII, 10). **Ludovicus Pruthenus s. de Prussia:** Trilogium animae. Nurembergae, per Antonium Koberger, 1498. In-4.

Hain, *10315.

cc. 354 (manca l'ultima bianca) senza numeri, richiami e registro. Segnature: *Aa-Dd* quaderni; *Ee* duerno; *Ff, A-Z, a-p* quaderni; *q* terno. Caratteri gotici, a due colonne, di linee 46 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo. Capipagina, in caratteri piú grandi, e marginali a stampa. Mancano affatto le virgole. La c. 1r è occupata tutta quanta da una xilografia, nella parte superiore della qnale è stampato il titolo del libro. A c. 37r, col. 1, nello spazio lasciato in bianco per l'iniziale da eseguirsi a mano, si legge questa nota ms.: « Di s.[ta] Maria | di piazza di | Piacenza ». Esemplare ben conservato; leg. in tutta pergamena.

329. (X. IV. 24) **Lyra, Nicolaus de:** Moralia super totam Bibliam *etc.* Mantuae per Paulum Johannis de Butzbach, 1484. In-fol.

Hain, *10375.

cc. 270 (bianca la 1v e la 258), senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *a* quinterno; *b* terno; *c* duerno; *d-z*, *A-I* quaderni; *K* terno. Caratteri gotici, di due grandezze una per il testo, l'altra, piú piccola, per il commento che s'alterna col testo; a due colonne, linee 54-45 per colonna piena. Spazj vuoti per le iniziali, che nel nostro esemplare sono state supplite a mano e colorite alternativamente in azzurro e rosso: la prima, a c. 2r, è elegantemente miniata. Capipagina a stampa in caratteri gotici piú grossi. A c. 1r c'è questa nota ms., mezza cancellata: « Iste liber est monasterij scĩi Iohĩs de .... deputatus | usui Canoicoruʒ regularium commorantũ ĩ p̃dicto monasterio ». Esemplare ben conservato; la leg. è rivestita esternamente con due fogli di pergamena contenenti atti notarili del sec. XV, la cui scrittura è ormai illeggibile.

330. (4G. III. 9). **Lyra, Nicolaus de:** Postilla super IV Evangelistas. Mantuae, per Paulum Iohannis de Butzbach, 1477. In-fol.

Hain, *10386.

cc. 244 (la prima e l'ultima bianche) senza numeri, richiami e registro, ma con segnature: *a-b* quinterni; *c-f* quinterni e quaderni alternati; *g-h* quadernj; *i* quinterno; *ii-kk* quaderni; *l-q* quinterni e quaderni alternati; *r-z* quaderni; ʒ-ꝯ quinterni. Caratteri gotici, a due colonne, di linee 50 per colonna piena: con molte abbreviature. Da notarsi l'uso di lineette verticali, che finiscono ad angolo retto inferiormente, in luogo di virgole. Spazi vuoti per le iniziali da

supplirsi a mano; capipagina a stampa, con la numerazione dei capitoli in cifre romane e in caratteri gotici. Qua e là si notano alcune postille mss. Nelle due carte bianche, la prima e l'ultima, c'è un indice di mano del sec. XV; a c. 2r, in calce, si legge questa nota ms.: « Caesaris Marseti sen.ris I. C. ». Esemplare assai ben conservato, fuorchè nella prima carta, guasta dall'umido e mancante d'un pezzo, e nelle ultime che sono un po' tarmite. Legat. alla rustica.

331. (C'. V. 48). **Lyra, de Nicolaus:** Postilla super epistolas et evangelia quadragesimalia. Ferrariae, per Laurentium de Rubeis, 1490. In-4.

c. 1r bianca. | *c. 1v*: Laurentius Ruscius Valentianus Illustri ac splendididissimo | principi domino Nicolao Marie Estensi Adrie pontifici dignis | simo. Sal. *etc. (19 linee).* | *c. 2r (segn.* aij), *col. 1*: Eruditissimi sacre pagine inter | p̄tis: Nicolai de lyra ex ordine mi | norū super euangelia quadragesi | malia postilla seu expositio l̄ralis | et moralis īcipit: Cui 7 fratres (*sic*) An | tonij Bettonini (*sic*) eiusdē ordinis q̄ | stiones perpulcre annectuntur. | *c. 180v, col. 1:* Euangelia quadragesime cū eplīs | 7 expositionibus 7 moralitatibus | Nicolai de lyra: nec non 7 questio | nibus fratris Antonij Betonti- | ni emendata 7 correcta per vene- | rabilem magistrum Petrum mal | fetam ordinis minoruꝫ sacre theo | logie doctorem. | *col. 2:* Registrum istius libri | . *Quindi, l. 5:* Impressum Ferrarie per me Lau- | rentium de Rubeis de valentia. | Anno domini. M.cccc.lxxxx. | die sexto Jdus Marcij. | *Segue la marca del tipografo su fondo nero con le sigle* L. R. ||

cc. 180, senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *a-z* quaderni, tranne l'ultimo che è duerno. Caratteri gotici, di due grandezze, una maggiore per il testo, l'altra più piccola per l'esposizione, che s'alterna col testo. A 2 colonne, linee 36 del carattere grande e 46 del piccolo per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo, che nel nostro esemplare sono supplite a mano con inchiostro rosso. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. A c. 2r nel margine inferiore c' è l'*ex-libris* e il bollo della biblioteca di S. Giovanni in Canalibus di Piacenza. Esemplare ben conservato; la legatura in cartone è rivestita esternamente con un foglio di codice membranaceo del sec. XV.

HAIN, 10387 (descrizione imperfetta).

332. (T. IV. 7) **Lyra, Nicolaus de:** Postilla super Actus Apostolorum, Epistolas Canonicales et Apocalypsin. Mantuae, per Paulum Iohannis de Putzbach 1480. In-fol.

c. 1 manca. | *c. 2r (segn.* A 2), *col 1:* Postilla super actus apostolorum fratris | Nicolai de lyra ordinis minoꝝ (*corretto a mano in* p̄di catoꝝ) incipit. | ( )Epleti sunt om | nes spiritu san | cto. *etc.* | *c. 115r, col. 2, dopo la l. 40*: Finit feliciter opus fratris Nicolai de | Lyra ordinis minoꝝ (*corretto a mano in* p̄dicatoꝝ) sup̱ actus apostoloꝝ sup̱ epistolas canonicales et sup̱ apocaly- | psim. 7 impressum Mantue p̱ Paulum Jo- | hannis de Butschbach maguntinensis dio | cesis Anno dn̄i. M.CCCC.LXXX. die v̄o | XXX. Marcij. regnāte ibidem felicissime il- | lustrissimo dn̄o domino Federico de Gon | zaga Marchione tercio. | DEO LAUS. | *c. 116 manca.* ||

cc. 116 senza numeri, richiami e registro. Segnature: *A, a* quaderni; *b* terno; *c* quinterno; *e-f* terni; *g-o* quaderni. Caratteri gotici, a due colonne, linee 52 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, che nel nostro esemplare sono eseguite a mano con inchiostro rosso o turchino; capipagina a stampa in caratteri gotici più grossi. A c. 1r del nostro esemplare (ch'è la c. 2r) c'è un'iniziale miniata; e in calce quest'annotazione ms.: « Caesaris Marosi (?) sen.ris I. C. »; e sotto, quest'altra di mano diversa: « IO. AVG. DEVACHIS », con in mezzo uno stemma in cui è figurata una vacca. Nel margine esterno della stessa pagina si legge una terza nota di mano più antica: « Ego pbr̄ lo. de aradell.s sū poss.or istaꝝ postilaꝝ ». Esemplare un po' macchiato dall'umido, del resto ben conservato; leg. in cartone.

HAIN, 10395 (indicaz. sommarie); LEO S. OLSCHKI, *Mon. typ.*, pag. 97, n°. 273.

333. (4H. III. 2). **Lyra, Nicolaus de:** Postilla super actus Apostolorum. Mantuae, per Alvixium de Siliprandis, 1480. In-fol.

c. 1r (segn. a i) *col. 1*· Postilla sup̱ actus apostoloꝝ | frīs Nicolai de lira or | dinis minorum incipit. | ( )Epleti sunt oēs spi | ritu sancto *etc.* | *c. 103r, col. 2, l. 21:* Explicit postilla nicolai de lira ordīs mi | norum super actlbus (*sic*) apostoloꝝ. cū addi | tionibus Pauli ep̄i burgensis. Imp̄ssum | Mantue anno dn̄i. M.ccc.lxxx. die. X. | mai per magistrū. Aluixiū de Siliprādis. | Finis. | *c. 104 manca.* ||

cc. 104 non numerate, senza richiami e registro, ma con segnature: *a-n* tutti quaderni. Caratteri semigotici, a due colonne, linee 57 per colonna piena. Iniziali di forma onciale, fatte a mano e colorite in rosso. A c. 1r, col. 1 c'è un'iniziale miniata, che occupa 9 linee. Esemplare assai ben conservato, nonostante qualche macchia d'umido, legato in tutta pergamena.

Quest'edizione differisce da quella stampata a Mantova nello stesso anno da Paolo di Putzbach e che è descritta qui al n°. precedente. L'HAIN le cita tutt'e due sotto il n.° 10395, dandone le indicazioni sommarie.

334. (4A. V. 5). **Lyra, Nicolaus de:** Postilla super Psalterium. S. n. t. 1487. In-fol. piccolo.

c. 1 bianca | *c. 2r*: Postilla venerabilis fratris Nicolai de | Lyra super psalterium feliciter incipit. | ( )Ropheta magn' surrexit in nobis. Lu. vij. Quĩuis liber psalmoꝝ apd' | hebreos inter agiographa *etc.* | *c. 249r, l. 20*: Explicit po. stilla supra librũ psalmorũ edita a fratre Nicolao de lyra ex | ordine minoruꝫ sacre theologie doctore excellentissimo, Impressumqꝫ | Anno domini. M.CCCC.LXXXVij quarta die May | *E più sotto*: Incipit tabula ad inueniendũ secũ- | dũ alphabeti ordinẽ quẽlibꝫ psalmum | Psalmi autẽ nõ signati sunt de psalmo | cxyiij. s. Beati Imaculati. Psal- | mus incipiens in. A | *etc.*; *finisce a c. 250r.* ||

cc. 250, senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a-z*, ₇, *A-G*, tutti quaderni, tranne l'ultimo, che è quinterno. Caratteri gotici, più grandi nel testo e piccoli nel commento; linee 45-46 per pagina piena dei caratteri più piccoli. Spazi vuoti per le iniziali del testo da supplirsi a mano. Esemplare molto danneggiato dall'umido, specialmente nelle prime e nelle ultime carte; senza legatura.

Manca all'HAIN e al REICHLING.

335. (G. IV. 33). **Macrobius Aurelius Theodosius:** In sommium Scipionis expositiones et Saturnalia. Venetiis, per Philippum Pincium Mantuanum, 1500. In-fol.

HAIN, *10130; LEO S. OLSCHKI, *Mon. typ.*, pag. 370. n.° 1067.

cc. 122, segnate nel margine superiore (tranne la 1 e la 2a) con numeri romani da III a XXXVI e di nuovo da I a LXXXVI, con richiami, segnature e registro. Segnature: *a-f* terni; *A-N* terni; *O* quaderno. Caratteri tondi, linee 45 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo; capipagina, in lettere capitali romane, e marginali a stampa. I punti hanno la forma di piccole stelle a quattro punte; mancano le virgole. A c. 2r c'è una bella iniziale xilografica su fondo nero, che occupa 8 linee; a c. 30r c'è un bel mappamondo, che prende metà della pagina, e qua e là il volume contiene figure geometriche. A c. 1r sotto il titolo si legge quest'annotazione ms.: « Coll. Placent. Societ. Iesu | Bibl.a ». Esemplare assai ben conservato; la leg. è rivestita esternamente con un foglio di codice membranaceo, la cui scrittura è completamente cancellata.

336. (I. V. 60 (1)). **Magister, Martinus:** Expositio perutilis et necessaria super libro praedicabilium Porphyrii. S. n. t. [Parisiis?]. In-4.

c. 1r, in alto: Expositio perutilis ⁊ necessaria super | libro p̄dicabiliũ porphirii a magistro | martino magistri copiosissime edita. | *c. 1v bianca* | *c. 2r* (*segn.* a ii) *spazio in bianco per il titolo, che è scritto a mano, con inchiostro violaceo, intorno a una figura di uccello; poi*: Queritur utrum logica | sit scientia. *etc.* | *c. 89r*: ¶ Predicabiliuꝫ porphirii expositio | perutilis a magistro Martino ma- | gistri copiosissime edita felicit' finit. ||

cc. 90 (l'ultima bianca) senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a-m*, tutti quaderni, tranne *f, i, m*, che son terni. Caratteri gotici, con molte abbreviature, a due colonne, linee 46 per colonna piena. Mancano le virgole. A c. 2r si legge, nel margine superiore, questa nota ms.: « libraria di s.ta ma di piaa », e sotto a questa: « F. Hieronymus Castro plac. ». Un altro nome, scritto sullo spazio lasciato in bianco per il titolo del libro, è stato cancellato con tratti di penna. Così è stato abraso il nome di un altro frate, che si trovava scritto nel verso dell'ultima carta. Esemplare abbondantemente postillato da mano antica (molte annotazioni sono anche nel verso della prima e dell'ultima carta); ben conservato. Legato in assi e tutta pelle insieme con altri incunaboli (V. n.° 15).

Ignoto all' HAIN e al REICHLING.

337. (TT. V. 9 (2)). **Maioranis, Mayronis s. Maronis, Franciscus de:** Passus super universalia et praedicamenta Aristotelis. Bononiae, per Johannem Schriber de Annunciata, 1479. In-4.

HAIN, *10536.

cc. 60 (l'ultima bianca) senza numeri, richiami e registro, Segnature: *a-f* quaderni e terni alternati; *g* quaderno; *h* duerno; *i* terno. Caratteri gotici, a due colonne, linee 38 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali al principio di ciascuna operetta; capipagina a stampa in caratteri gotici più grandi, come nei titoli di ciascun paragrafo. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. Sul *verso* dell'ultima carta c'è, fra l'altre, questa nota ms.: « Sigismundus Beham d' p̄vincia | Argentine Biblicy almi cõuentus | Mediolani scripsit hec mãn pp'a | Anno dñi M.°cccc.° lxxxvij feria | quarta 4.or tp̄m mẽsis Septẽbrꝫ | hora quasi xxiij.a Qua hora p̄fatus | f.r erat plenus fantasijs ⁊ mellan | colia circũdatus p̄pter vnã pulcheri | mã mlieꝝ. E. T. C. ». Legato con NICOLAUS DE ORBELLIS, *Expositio logicae*.

(Continua). RAIMONDO SALARIS.

COURRIER SUISSE

Bibliographie de l'histoire suisse. — Depuis la publication en 1851 par G.-R.-L. von Sinner de sa *Bibliographie de l'histoire suisse, ou catalogue systématique de tous les livres parus de 1786 à 1851 sur l'histoire de la Suisse* (1), qui devait servir de suite à la *Bibliothèque de l'histoire suisse* (2) publiée de 1786 à 1788 par G.-E. von Haller, les érudits et les curieux manquaient d'un répertoire général propre a guider leurs recherches dans le domaine de l'histoire nationale. En 1903 quelques membres de la Société générale d'histoire suisse ayant émis le vœu de voir joindre à la collection des *Sources* dont la société assure la publication une bibliographie historique, dès l'année suivante une commission était nommée, qui esquissait le plan de l'ouvrage et en confiait la rédaction à Mlle F. Galatti. Après trois années de travail celle-ci abandonnait, pour se marier, ses fiches et le reste de sa tâche à M. H. Barth, bibliothécaire, alors à Wintherthur, aujourd'hui à Zurich. Ce dernier était bien qualifié pour mener à chef l'entreprise bibliographique dont il recevait la charge, il venait en effet de terminer la continuation du *Repertorium* (3) de Brandstetter et se trouvait mieux préparé que personne pour achever dans les meilleures conditions d'exactitude et de rapidité l'œuvre patronnée par la Societé générale d'histoire suisse. Le travail fut mené avec une remarquable diligence puisque, malgré les absorbantes occupations professionnelles de l'auteur, son premier volume sortait de presse en 1914 et que le troisième vient de voir le jour, achevant cet imposant répertoire de quelque 35000 titres (4).

Le premier volume est réservé aux monographies d'intérêt général, l'histoire suisse y est divisée en périodes pour chacune desquelles un paragraphe est consacré aux sources ou aux écrits contemporains et un second aux études historiques auxquelles les événements ont donné lieu. L'histoire particulière remplit les deux derniers volumes sous les rubriques: Bibliographie et recueils généraux de sources, Sciences auxiliaires de l'histoire, Histoires générales de la Suisse, Biographies, Histoire locale, Histoire ecclésiastique, Histoire constitutionnelle, Art militaire, Beaux-arts, Sciences et enseignement, Langues et dialectes, Histoire du livre et histoire littéraire, Théâtre et musique. Une table alphabétique des auteurs et des titres anonymes et un repertoire de noms des lieux terminent le troisième volume.

Dans une intéressante préface M. Barth rend compte de la genèse de son ouvrage, il en expose le plan et définit le but qu'il s'en donné, avertissant que les articles parus dans les publications périodiques, même quand ils ont été tirés à part, n'ont pas trouvé place dans son travail, il n'était en effet pas indispensable de réimprimer des miliers de titres que chacun peut trouver dans le *Repertorium* de Brandstetter. L'excellente *Bibliographie historique de Genève au XVIIIe siècle*, par E. Rivoire (5), s'est trouvée pour les mêmes raisons d'opportunité et d'économie partager la même exclusion. M. Barth dans son avertissement répond d'avance à

(1) *Bibliographie der Schweizergeschichte, oder systematisches und theilweise beurtheilendes Verzeichniss der seit 1786 bis 1851 über die Geschichte der Schweiz, von ihren Aufängen an bis 1798 erschienen Bücher. Ein Versuch von* G. R. Ludwig von Sinner. Bern, Zürich, 1851. In-8.

(2) Gottlieb Emanuel von Hallers *Bibliothek der Schweizer-Geschichte und aller Theile, so dahin Bezug haben, systematisch-chronologisch geordnet.* Bern, 1785-1788. 7 vol. in-8.

(3) *Repertorium über die in Zeit-und Sammelschriften der Jahre 1891-1900 enthaltenen Aufsätze und Mitteilungen schweizergeschichtlishen Inhaltes als Fortsetzung zu Brandstetters Repertorium fur die Jahre 1812-1890, herausgegeben von der Allgemeinen geschichtsforschenden Gesellschaft der Schweiz und in ihrem Auftrag bearbeitet von* Hans Barth. Basel, 1906. In-8.

(4) *Bibliographie der Schweizer Geschichte enthaltend die selbständig erschienenen Druckwerke zur Geschichte der Schweiz bis Ende 1913, bearbeitet von* Hans Barth. Basel, 1914-1915. 3 vol, in-8. (*Quellen zur Schweizer Geschichte hrsg. von der allgemeinen geschichtforschenden Gesellchaft der Schweiz.* Neue Folge. IV. Abteilung: Handbücher. Bd. I.).

(5) Genève, 1897. 2 vol. in-8.

plusieurs critiques que serait tenté de lui faire un lecteur non averti des limites qu'il a dû se tracer et des conditions dans lesquelles il a travaillé. Sur certains points cependant ses explications ne paraîtront pas convaincantes à tout le monde et si dans ses grandes lignes le plan adopté est peut-être bien, en définitive, le meilleur, si, par exemple, on admet à la rigueur les raisons qui ont fait classer dans l'histoire générale des livres qu'on serait volontiers allé chercher dans les chapitres consacrés à l'histoire particulière, on comprendra au contraire difficilement pourquoi les monographies sont classées chronologiquement d'après la date de leur publication plutôt que groupées à la date ou au nom de l'événement qui en est l'objet et surtout pourquoi les différentes éditions d'un livre se trouvent séparées par les publications parues entre temps. On regrettera certainement que M. Barth dont le travail est en grande partie de seconde main ait été plusieurs fois la victime des rédacteurs des catalogues qu'il a compilés et dont il reproduit à l'occasion les inexactitudes et respecte les omissions. Il n'eut pas été, semble-t-il, bien difficile d'éviter la plupart de ces imperfections en intéressant à l'œuvre un nombre suffisant d'érudits locaux qui eussent complété et, cas échéant, corrigé les notes du rédacteur principal. Mais il est certain que cette manière de procéder, qui eut fait gagner l'œuvre en exactitude, en aurait aussi retardé la publication et nous devrions sans doute attendre encore longtemps ce précieux instrument ; c'est peut-être pour notre plus grand avantage que M. Barth s'est résigné à nous le donner un peu rudimentaire et on ne saurait assez le louer de s'être hâté de le mettre dans les mains des travailleurs qui l'attendaient. Avec cette bibliographie, le *Repertorium* de Brandstetter-Barth pour les articles parus dans les publications périodiques jusqu'en 1896 et qui aura une suite, enfin, pour la période la plus récente, avec la bibliographie annuelle que donne l'*Indicateur d'histoire suisse* publié par la Société générale d'histoire suisse, les chercheurs auront désormais vite fait d'établir une liste de livres relative à n'importe quel point d'histoire nationale.

Bulletin de l'Association des bibliothécaires suisses. — Le premier numéro du Bulletin (1) de l'Association des bibliothécaires suisses vient de paraître par les soins du comité de l'Association. Voici l'avant propos dans lequel le président de l'association présente à ses lecteurs le nouvel organe :

« La publication dont on offre ici le premier cahier se propose de contribuer au développement des bibliothèques suisses en rendant compte chaque année de l'activité de l'Association des bibliothécaires suisses et en réunissant les données intéressant l'ensemble de nos bibliothèques ou chacune d'elles en particulier.

« Le procès verbal de la dernière assemblée de l'Association et la circulaire relative à la statistique des bibliothèques, qui figurent tous deux dans ce premier cahier, précisent notre programme. Il saute aux yeux, toutefois, que notre modeste bulletin ne remplira entièrement le cadre qui lui à été tracé qu'à partir de l'année 1917 lorsque les données statistiques et bibliographiques sur l'année 1916 auront pu être établies. On s'est même demandé s'il n'était pas préférable de renvoyer la publication à cette date ; mais l'idée ayant été approuvée en principe par les membres de l'Association, la majorité du Comité fut d'avis de se mettre immédiatement à l'œuvre, malgré les restrictions imposées au programme ne par l'insuffisance des données actuelles, et elle espère que les membres de l'Association partageront sa manière de voir.

« Le soussigné, comme président de l'Association, s'est chargé de la rédaction du bulletin jusqu'au moment ou un rédacteur attitré aura été nommé. Il tient, dès aujourd'hui, à rappeler à ses collègues que la rédaction compte sur leur bienveillant concours et que sans leur collaboration assidue l'œuvre ne saurait être menée à bien. Il les prie particulièrement de bien vouloir lui faire parvenir tout ce qu'ils pourront recueillir en fait d'imprimés (rapports,

(1) *Verhandlungen der Vereinigung schweiz. Bibliothekare. Bulletin de l'Association des bibliothécaires suisses.* Nr. 1. 1915. Zürich, Verlag der Vereinigung, 1916. In-8, 16 p.

projets, articles de journaux, etc.) pouvant donner des renseignements utiles sur l'entretient, l'administration et le personnel des différentes bibliothèques. Toutes les communications de ce genre seront reçues avec reconnaissance ».

Le nouveau journal paraît en allemand et en français, il ne dépend que de nos collègues tessinois d'y introduire aussi l'italien. Essentiellement administratif, statistique et bibliographique il vise avant tout à faire connaitre la vie bibliothéconomique de la Suisse et à servir de lien entre les membres de l'Association des bibliothécaires.

Outre le procès verbal de la dernière assemblée de l'Association des bibliothécaires suisses (25 septembre 1915) et une circulaire accompagnée d'instructions dont le but est d'obtenir des différentes bibliothèques des données comparables pour dresser une statistique annuelle de leur accroissement et de leur consultation, le premier numéro du Bulletin consacre une page à la Bibliothèque de la ville de Winterthur et à la Bibliothèque centrale de Zurich dont il a été question dans le courrier précédent et à la Bibliothèque nationale suisse, à Berne, qui fait l'objet du prochain paragraphe.

Bibliothèque nationale suisse et Bulletin bibliographique. — La Bibliothèque nationale suisse, à Berne a été fondée en 1894 pour collectionner tous les imprimés publiés en Suisse et, dans la production littéraire de l'étranger, ce qui est relatif à la Suisse. Elle ne s'intéresse en principe qu'aux publications contemporaines, on presque, laissant aux bibliothèques des cantons et plus particulièrement à la Bibliothèque bourgeoise (Bürger Bibliothek) de Lucerne qui possède un fonds important d'*Helvetica* et reçoit de la Confédération des subsides pour l'augmenter, le soin de compléter sur leurs rayons la collection des livres parus avant 1848 qui intéressent l'histoire nationale. Dans ces conditions la Bibliothèque nationale suisse devait tout naturellement être amenée à vouer ses soins à la bibliographie nationale courante puisqu'elle se trouve presque exclusivement cantonnée dans ses limites. Elle se mit en effet à l'œuvre dans ce sens peu d'années après sa fondation et, depuis 1901, publie un Bulletin bibliographique (1) qui donnait, plusieurs fois par an, dans une série alphabétique la liste de ses récentes acquisitions et faisait du même coup connaître les principales publications des éditeurs suisses. Ce bulletin paraît depuis le mois de janvier 1916 sous une forme nouvelle qui constitue un heureux progrès et qui correspond à une innovation importante dont le dernier rapport de la bibliothèque qui vient de paraitre rend compte en ces termes :

« Lors de son voyage en Allemagne, en 1913, notre Directeur apprit que la *Deutsche Bücherei* de Leipzig recevait gratuitement les publications suisses allemandes, que la Bibliothèque nationale suisse devait acquérir à prix d'argent. Les libraires de la Suisse alémanique s'étaient en effet engagés à adresser à la première à titre gracieux, toutes leurs éditions. Il semblait que notre collection nationale pût prétendre au moins aux mêmes faveurs qu'une institution étrangère. De leur coté les libraires trouvaient que le Bulletin bibliographique de la Bibliothèque nationale ne leur rendait par les services qu'ils estimaient pouvoir en attendre. Ils lui reprochaient de paraître à intervalles trop espacés et d'être mal commode à consulter, la recherche d'un ouvrage sur un sujet déterminé étant pour ainsi dire impossible dans un numéro contenant 5 ou 600 titres rangés dans un ordre purement alphabétique. Il y avait dans ces griefs mêmes les éléments d'une entente qui, avec de la bonne volonté de part et d'autre, ne pouvait tarder à intervenir ; les libraires feraient don de leurs éditions à la Bibliothèque ; celle-ci, en retour, publierait le Bulletin sur de nouvelles bases plus conformes aux intérêts de la librairie.

« Le *Schweizerische Buchhandlerverein*, dans son assemblée générale du 31 mai 1915,

(1) *Bibliographisches Bulletin der Schweiz, herausgegeben von der schweizerischen Landesbibliothek zugleich als Verzeichnis ihres neuen Zuwachses. Bulletin bibliographique de la bibliothèque nationale suisse.* Erster Jahrgang. Première année. 1901. Bern, Druck und Verlag von A. Benteli.

se montra favorable à cet arrangement. La *Société des libraires et éditeurs de la Suisse romande* — bien que n'étant pas tout à fait dans la même situation, puisq'elle n'est pas en relations avec la *Deutsche Bücherei* — s'associa quelques mois plus tard au mouvement. La Commission de la Bibliothèque approuva de son côté dans sa séance du 16 décembre 1915, les réformes projetées par la Direction. Quelques jours après était signée la convention réglant l'organisation du Dépôt gratuit à laquelle tous les éditeurs suisses de quelque importance, au nombre de 107, ont adhéré. Elle est entrée en vigueur le 1[er] janvier 1916. Dès cette date le Bulletin paraît mensuellement. Les ouvrages sont classés systématiquement, l'ordre de matières remplaçant la classification alphabétique. Chaque numéro contient une table alphabétique des noms d'auteurs, sans préjudice de l'index annuel, qui sera conservé. On prévoit enfin un index décennal. Cette réforme accroîtra l'utilité du Bulletin non seulement pour le public et les libraires, mais également pour les éditeurs, auxquels elle assurera la mention de leurs éditions dans un catalogue désormais beaucoup plus largement répandu. Le concours des éditeurs aidera en retour la Bibliothèque à remplir plus complètement son rôle d'Archives de la librairie suisses.

« Il est à remarquer que la convention ne concerne que les publications en librairie. Pour atteindre les imprimés hors commerce, dont un si grand nombre échappe, il n'y a qu'un moyen : s'adresser aux imprimeurs, faire appel à leur complaisance. Aussi la Direction a-t-elle également entrepris des démarches auprès d'eux. La principale difficulté réside dans le fait que les imprimeurs n'ont pas le droit de disposer des publications qu'ils impriment pour le compte d'un tiers. Mais leur bonne volonté et la compréhension dont ils témoignent à l'égard de nos efforts nous permet d'espérer qu'une solution se trouvera. Les pourparlers à ce sujet sont déjà en bonne voie ».

Annuaire des Beaux-Arts en Suisse. — Voici un nouvel annuaire (1) qui réclame sa place dans le monde des livres. « Cette année, dit l'éditeur, M. Paul Ganz, conservateur du Musée des beaux-arts de Bâle, il contient un aperçu du mouvement artistique et du développement des beaux-arts en Suisse pendant les années 1913 et 1914. On y trouvera aussi les rapports annuels des autorités fédérales, des musées d'art, des sociétés d'art et d'artistes et la liste des membres des différentes commissions et administrations (musées, sociétés et écoles d'art) ainsi que des notes historiques sur la fondation des musées et le développement de leurs collections. Mais en dehors de ces données statistiques, notre Annuaire présente aussi des articles ayant trait soit à l'histoire de l'art, soit aux questions actuelles concernant les beaux-arts en Suisse.... Nous pensons, avec le temps, élargir encore notre programme ; c'est ainsi que l'an prochain, nous avons l'intention de développer le chapitre relatif aux musées des beaux-arts en nous occupant aussi des collections d'art de nos bibliothèques et archives, des musées d'art ancien (historiques) et des musées des arts décoratifs. Nous croyons que l'art de notre pays présente aujourd'hui un intérêt tout spécial, étant donné qu'il est l'expression harmonieuse du travail de trois races. A cet égard, son développement ne peut pas être indifférent à l'étranger et doit constituer pour nous une tâche à laquelle il nous faut travailler toujours davantage ».

L'Annuaire de beaux-arts paraît en allemand en français et en italien : les communications relatives aux institutions fédérales des beaux-arts en allemand et en français, les autres articles dans la langue de leur auteur, sans traduction. Rédigé avec soin ce premier volume est aussi illustré de planches fort bien venues qui reproduisent quelques pièces de choix des musées de Genève et de Berne et des détails de monuments tessinois.

Comme on l'a vu l'annuaire promet aux bibliothèques de leur réserver à l'avenir une

(1) *Jahrbuch für Kunst und Kunstpflege in der Schweiz, 1913 & 1914. Annuaire des Beaux-arts en Suisse.* Zürich, (1915). In-8, pl.

place dans ses pages, dès cette première année d'ailleurs il se recommande aux amis des livres par la bibliographie qui le termine et dans laquelle on peut relever aux noms de MM. C. Benziker, H. Escher. H. Koegler, F. Landsberger, etc. les titres de monographies qui s'adressent directement aux bibliophiles et aux bibliographes.

Livres anglais du XVI[e] siècle. — Le chapitre d'histoire religieuse traité par M. Ch. Martin sous le titre de *Les protestants anglais réfugies à Genève au temps de Calvin* (1) doit être mentionné ici en raison de l'excellente bibliographie qui lui sert d'appendice. Dans la colonie de réformés anglais qui de 1555 à 1560 vint chercher à Genève un asile contre les persécutions de Marie Tudor les théologiens formaient, comme il est naturel, un groupe important. Travaillant sous l'empire de deux préoccupations principales, la première de fixer et de répandre les principes de leur eglise, et de soutenir dans leur foi, leurs fréres d'Angleterre, l'autre de répondre aux accusations portées contre eux par leurs ennemis et de justifier leur attitude de révoltés vis-à-vis d'une autorité qu'ils contestaient, à peine installés ils se mettent à imprimer leur confession de foi et leur catéchisme, des traductions du Nouveau Testament, des Psaumes et enfin de la Bible, des traités d'édification et de polémique, des traductions de Calvin et de Bèze, les pamphets politico-ecclésiastiques de Knox contre le gouvernement des femmes, écrit contre Marie Tudor mais qui suscita le ressentiment durable d'Elisabeth, et de Goodman sur la légitimité de désobéir aux puissances supérieures et de leur résister par la parole de Dieu, livres proscrits en Angleterre, qui sont devenus fort rares, quelques uns rarissimes et que M. Ch. Martin, après de patientes recherches, a décrit soigneusement composant ainsi du même coup un intéressant chapitre de bibliographie anglaise et de bibliographie genevoise. Le groupe de théologiens qui dirigeait la colonie, Knox, Whitingham, Goodman, Gilby, Coverdale, était assité par des laïques qui n'étaient pas des premiers venus, parmi eux se trouvait John Bodley, arrivé a Genève en 1557 avec toute sa famille, y compris son fils Thomas, le futur mécène de la bibliothèque d'Oxford qui porte son nom et qui, âgé de treize ans, suivait les leçons de Chevalier pour l'hébreu, de Béroalde pour le grec, de Bèze et de Calvin pour la religion. John Bodley monta une imprimerie qu'il confia à Rouland Hall. C'est là que fut imprimée la Bible traduite en anglais par les exilés et qui connue sous le nom de *Geneva Bible* fut rééditée nombre de fois en Angleterre jusqu'à la publication, en 1611, de la Version autorisée, traduction officielle de l'église anglicane. Àprès avoir terminé l'impression de la Bible, la persécution ayant cessé avec l'avènement d'Elisabeth, Rouland Hall regagna son pays où ses compatriotes étaient déjà rentrés. Il y emporta, comme marque typographique, les armes de Genève. Elles servirent après lui d'insigne à plusieurs presses, conservant dans la typographie anglaise le souvenir du séjour qu'avaient fait dans la ville de Calvin l'active colonie à laquelle M. Ch. Martin a consacré son livre.

Angelomontana. — Dans le numéro de Juillet-Septembre 1915 de la *Bibliofilia* un curieux et savant voyageur racontait la découverte qu'il a faite, au cours d'une villégiature en Suisse, de la belle bibliothèque du convent d'Engelberg, une des plus anciennes du pays, puisque seules la bibliothèque du convent de Saint-Gall qui date du milieu du IX[e] siècle et celle du convent d'Einsiedeln, d'une centaine d'années plus récente, peuvent s'énorgueillir d'une plus vénérable antiquité. Ce qui, en particulier, avait charmé ce collaborateur de notre revue dans sa visite de l'antique monastère, c'est de l'avoir trouvé vivant. Les richesses qu'il nous laisse entrevoir n'y sont, en effet, pas reléguées comme dans les salles vides et les froides vitrines d'un musée, mais elles ornent et meublent une demeure où n'ont pas cessé de travailler les studieux bénédéctins qui l'habitent ; c'est ce qu'attestent les nombreux manuscrits de leur bibliothèque, qui du XII[e] au XIX[e] siècle sont sortis de leurs mains et que le P. Bénédict

(1) *Les protestants anglais réfugies à Genève au temps de Calvin, leur église, leurs écrits (1555-1560)*, par Charles Martin. Genève, 1915. In-8, pl.

Gottwald a savamment décrit dans son *Catalogus codicum manuscriptorum qui asservantur in bibliotheca monasterii O. S. B. Engelbergensis in Helvetia* (1), ce qu'atteste encore le recueil que les religieux d'Engelberg ont publié à l'occasion du jubilé de leur abbé, le 21 mai 1914, sous le titre de *Angelomontana, Blätter aus der Geschichte von Engelberg, Jubiläumsgabe für Abt Leodegar II* (2). Deux des monographies qui composent ce livre sont consacrées à des manuscrits de la bibliothèque du convent. C'est d'abord, sous le titre de « Die Streitschrift des Seligen Abtes Berchtold von Engelberg », une savante étude et la publication par le P. Sigeber Cavelti, d'un traité théologique écrit à la fin du XII[e] siècle par l'Abbé Berchtold. L'original de cet écrit, malheuresement perdu, n'est plus représenté que par un feuillet de titre conservé dans le manuscrit n° 18 de la bibliothèque du convent, mais une copie du XVII[e] siècle, a fourni au P. Cavelti la matière de son intéressante étude historico-théologique. Le P. Leodegar Hunkeler publie avec une bonne introduction, « Ein Charwochenbüchlein aus dem Engelberger Frauenkloster », petit traité mystique de la semaine sainte, écrit au XV[e] siècle par une nonne du convent qui après avoir fleuri à côté de celui des bénédictins d'Engelberg fut transporté à Stans. Ce manuscrit est orné de deux gravures sur bois du XV[e] siècle qui montrent, l'une le Christ en prière à Gethsémané, l'autre le Christ crucifié, et qui ont été reproduites dans deux excellentes planches en couleurs. Les contributions du P. Augustin Benziker sur le poète Marianus Rot (1597-1663) et du P. Franz Huber sur la musique sacrée à Engelberg au XVII[e] et au XVIII[e] siècles sortent déjà du cadre de la bibliophilie, il nous suffira donc de mentionner encore les quelques pages et les huit planches consacrées par le P. Plazidus Hartmann aux ex-libris du convent ; le plus ancien est celui de l'abbé Ulrich II Stalder, c'est un dessin à la plume montrant l'abbé en pied au dessus de ses armes et de celles du convent qui est également représenté, avec la date 1480. Ce beau recueil de mélanges honore les érudits qui l'ont composé autant que l'abbé auquel ils l'ont dédié, et prouve que les lettres et l'histoire, pour ne rien dire des autres sciences dont nous n'avons pas cru devoir parler, continuent à être cultivées dans leur maison.

COURRIER DE FRANCE

Lyon. La Foire du Livre. — La municipalité de Lyon a eu l'heureuse idée d'organiser, avec le concours de la Société des Gens de Lettres, du Cercle de la Librairie française et de la Maison de la Presse, une foire du livre qui a eu un réel succès et a permis d'offrir aux yeux du public une belle vue sur l'âme française pendant la guerre. Entre toutes les industries susceptibles de mettre en valeur le génie français, il n'en est guère qui l'emportent sur l'industrie du livre. Le livre français est, avec le théâtre, le chargé de mission le plus utile et le plus glorieux que la France ait jamais possédé.

La Foire du Livre s'est tenue du 25 au 30 avril. Voici quel en fut le programme :

Mardi 25 avril. — A 15 heures, au grand théâtre, séance d'ouverture sous la présidence de M. Dalimier, sous-secrétaire d'Etat aux Beaux-Arts, et sous les auspices de la Société des Gens de lettres. « Les lettres françaises avant et après la guerre ». Allocutions de MM. Marcel Prévost, de l'Académie française, Ed. Herriot, maire de Lyon, P. Decourcelle, président de la Société des Gens de Lettres, Edm. Haraucourt, président de la Société des Poètes français, R. Coolus, président de la Société des auteurs et compositeurs dramatiques,

(1) (Fribourg en Brisgau) 1891. In-4, (xx) 327 p.
(2) Gossau (Canton de Saint-Gall), 1914. In-8, 501 p., pl.

et J.-H. Rosny, de l'Académie de Goncourt. — « Hommage aux écrivains morts pour la France ». Adresse par M. Maurice Barrès, de l'Académie française. Lecture de pages choisies parmi les œuvres d'écrivains tués à l'ennemi (P. de Rozières. M. Blanchard, M. Drouet, Ch. Muller, Em. Le Senne, P. Ginisty, Er. Psichari, Rob. d'Humières, Ch. Péguy, H. Chervet, etc.).

Mercredi 26 avril. — A 15 heures, réunion pour l'examen des moyens techniques propres à favoriser le développement et l'expansion de l'industrie française du livre. L'Assemblée a jeté les bases d'importantes organisations et établi les grandes lignes d'un programme d'action. Un Comité supérieur de direction a été nommé, dont font partie des représentants éminents des lettres françaises et des membres de l'enseignement ; en outre, plusieurs sous-commissions ont été nommées auxquelles a été confié le soin de faire des études. Le Comité du livre, récemment constitué à Paris, était représenté au Congrès. A 20 heures eut lieu une représentation de *Britannicus* et du *Passant,* avec le concours des artistes de la Comédie française.

Jeudi 27 avril. — A 20 heures et demi, conférence de M. Guglielmo Ferrero sur « Le Génie latin ».

Samedi 29 avril. — A 20 heures et demi, hommage à Albéric Magnard et à Enrique Granados, l'un assassiné par les Allemands à bord du « Sussex », l'autre fusillé par les mêmes barbares à Baron, dans l'Oise. Exécution de leurs œuvres, sous la direction de M. H. Rabaud, de l'Opéra.

Dimanche 30 avril. — A 16 heures et demi, conférence de M. Emile Boutroux, de l'Académie française, sur « La Civilisation latine et la Culture allemande ».

La Foire du Livre comportait une section pour les bibliophiles et les amateurs d'autographes. On y remarquait des manuscrits de Joséphin Soulary, le grand poète lyonnais, de François Ponsard, l'auteur de *Charlotte Corday* et du *Lion amoureux,* de Mme Roland ; des autographes de Napoléon III, Victor Hugo, Zola, Verlaine, Lamennais, de Maupassant, Lamartine, etc. Des éditions des XVe, XVIe et XVIIe siècles ; des livres illustrés du XVIIIe siècle, les *Chansons* de La Borde, le *Boccace* de 1757, le *Temple de Gnide,* les *Métamorphoses* d'Ovide, avec les ravissantes illustrations de Eisen, Moreau, Gravelot, Cochin, etc. ; des éditions romantiques dans leurs reliures du temps ; une carte de la région lyonnaise ayant appartenu à la marquise de Pompadour ; des livres uniques avec dessins originaux dans les marges ; de nombreuses curiosités typographiques, particulièrement la *Marseillaise,* le *Chant des Alliés,* le *Chant de la Victoire,* tissés au métier à bras.

Par les soins du bureau de la Presse, il a été publié une brochure intitulée : *Le livre français pendant la grande guerre.* On y a recueilli l'opinion des éditeurs qui nous apprennent que le public s'est maintenant dédoublé : le public du front préfère, suivant son éducation et son humeur, les livres classiques ou les histoires plaisantes, ou encore les récits d'aventures ; le public de l'arrière veut des ouvrages sur la guerre même. Ceux qui se battent négligent donc le commentaire de leurs propres exploits, mais ceux qui demeurent à leur foyer veulent suivre par la pensée les soldats qui les protègent.

La Foire du Livre a montré admirablement quel a été l'effort de la librairie française pendant la guerre. Comme l'a dit si justement M. Louis Hachette, « la bataille de la Marne a sauvé le cerveau de la France et en dégageant Paris de l'étreinte allemande, elle a permis aux éditeurs de continuer leurs publications, d'assurer l'instruction de milliers de jeunes enfants, de poursuivre le labeur intellectuel, en même temps que de propager dans le public de la France et de l'étranger les publications qui devaient les éclairer sur la vérité, les réconforter dans leurs craintes, et enfin faire connaître au monde que la cause du droit et de la justice était celle de la France ».

Malgré la guerre et les conditions d'improvisation qui lui furent imposées, l'industrie du livre français s'est présentée dans des conditions très favorables à l'exposition de San Francisco. Dans une salle dite « de la pensée française », furent groupées toutes les grandes pu-

blications des auteurs français en renom. D'autre part, le cercle de la Librairie française a organisé à Paris une exposition : *La guerre par le livre et l'image*. Un millier de livres et d'estampes manifestèrent l'effort de tous pour répandre la vérité sur les faits de la grande guerre. Mais à côté de ces livres d'actualité, il en a paru quantité d'autres d'un caractère désintéressé, si l'on peut dire, qui n'ont pour but que la recherche du vrai, l'étude des beautés éternelles, des traditions historiques, des grands écrivains, etc.

Ronsard a été pendant la guerre l'objet de trois éditions différentes ; la collection des *Grands écrivains de la France* a entrepris une nouvelle série pour le XVIIIe et le XIXe siècle. Les remarquables éditions complètes de Balzac et de Vigny, entreprises par M. Conard, se sont enrichies de volumes nouveaux. Une charmante collection de chefs-d'œuvre de littérature et d'art typographique s'ouvre par des *Lettres inédites* de Vigny et les *Mémoires* de Voltaire. C'est en France que les auteurs anglais se sont spontanément groupés pour fonder la *Standard Collection of latest copyrighted works by British and American Authors*, qui remplacera la collection Tauchnitz. Les éditeurs d'art ont fait de leur côté un effort qu'il faut apprécier. En éditant la *Colline inspirée* de Maurice Barrès, les *Histoires extraordinaires* d'Eggar Poé, avec des illustrations de Bernard Naudin, M. Helleu, qui suit la noble tradition d'Edouard Pelletan, montre que la volonté de l'effort vers le beau n'a pas été délaissée. « Pour les chefs-d'œuvre typographiques de cette maison fameuse dans l'histoire du livre, la *Colline inspirée* aura une place à part. Un commun amour de la Lorraine y a réuni Paul Colin et Maurice Barrès. Commencé dans la paix, ce livre d'amour à la plus mutilée des petites patries s'est créé pendant les heures les plus tragiques. Achevé d'imprimer le 12 septembre 1915, premier anniversaire de la victoire de la Marne, il paraît sous une forme matérielle irréprochable, qui témoigne que jamais notre courage ni notre foi ne furent ébranlées ».

Comédie Française. — *Exposition à l'occasion du tricentenaire de Shakespeare et de Cervantès.* Le 23 avril 1616 mourrait à Stratford-sur-Avon William Shakespeare, l'Eschyle anglais, un des « cinq ou six grands génies dominateurs », selon l'expression de Châteaubriand, qui ont « suffi aux besoins et à l'aliment de la pensée ». A la même date, à Madrid, s'éteignait Miguel De Cervantès Saavedra, qui doit de son côté à sa tragédie de *Numance* le surnom d'Eschyle castillan. Pour commémorer le troisième centenaire des deux écrivains illustres, une exposition a été organisée dans le foyer de la Comédie française, dans laquelle on a essayé 1°) d'indiquer, dans ses grandes lignes, l'histoire de la lente pénétration de Shakespeare en France et de son acclimatation, le développement de son influence et la place de son œuvre à la Comédie française ; 2°) de montrer les principales pièces de théâtre inspirées en France par *Don Quichotte*.

M. Auguste Rondel a permis de puiser dans sa remarquable collection tous les volumes ou documents qui méritaient de figurer dans cette exposition et qui ont complété admirablement ceux fournis par la bibliothéque et les archives de la Comédie française. Un article du *Temps* du 14 mai, auquel nous avons emprunté les renseignements que nous donnons ici, a énuméré les pièces et livres exposés et qui étaient répartis de la façon suivante :

Première vitrine. *Œuvres de Shakespeare.* — *Mr. William* || *Shakespeares* || *Comedies* || *Histories and* || *Tragedies* || *Published according to the true Originall Copies* || *The second Impression* || (Portrait de Shakespeare, par Martin Droeshout.) || London, || Printed by Tho. Cotes, for Robert Allot... || ...1632 || In-folio. Seconde édition collective des pièces de Shakespeare. — Spécimens de la réimpression fac-similé des éditions originales de Shakespeare, in-4°. « Shakespeare-Quarto Facsimiles » (Londres, W. Griggs, s. d. et C. Praetorius, 1885-86) : *The Taming of a Shrew*, 1594. — *Romeo and Juliet*, 1597. — *Merchant of Venice*, 1600. — *Hamlet*, 1603. — *King Lear*, 1608. — *Othello*, 1622. — *A collection of prints from pictures painted for the purpose of illustrating the dramatic Works of Shakespeare, by the Artits of Great Britain*, London, John et Josiah Boydell, 1803. 2 vol. in-f°. — *The Plays of Shakespeare*. London, W. Pickering, 1875. Edition miniature en 9 vol. in-32.

Deuxième vitrine. *Shakespeare en France.* Le grand auteur anglais est pour ainsi dire inconnu en France au XVII[e] siècle. C'est Adrien Baillet qui semble l'avoir mentionné le premier en 1686 dans son livre intitulé : *Jugemens des scavans sur les principaux ouvrages des auteurs.* A Voltaire revient l'honneur d'avoir fait vraiment connaitre Shakespeare aux Français. Les différents ouvrages réunis dans cette vitrine permettent de suivre l'histoire de l'introduction de Shakespeare en France, depuis la *Critique du théâtre anglais,* traduite de Jérémie Collier, par le P. de Courbeville (Paris, 1715), où Shakespeare est mentionné sous le nom de Chacsper, jusqu'au *William Shakespeare* de Victor Hugo (1864) et à *Shakespeare et son œuvre,* par Lamartine (1865).

Troisième vitrine. *Shakespeare en France. Les acteurs anglais à Paris.* Une troupe de comédiens anglais, sous la direction d'Abbott, du théâtre royal de Covent-Garden, vint en 1827 et 1828 donner une série de représentations d'abord à l'Odéon, puis à la salle Favart. Shéridan, Goldsmith, Rowe, Otway, mais surtout Shakespeare, furent ainsi joués à Paris pendant quelques mois, avec beaucoup de succès. Charles Magnin a donné dans le *Globe,* des comptes rendus très remarquables de ces intéressantes représentations où l'on vit tour à tour Charles Kemble dans Hamlet, Othello et Roméo ; Terry dans Lear et Shylock ; Kean dans Othello, Lear, Shylock et Richard III ; Macready dans Macbeth ; miss Smithson dans Ophélie, Desdemone, Juliette, Cordelia et Portia. — La troisième vitrine renfermait : *Souvenirs du théâtre anglais à Paris,* dessinés par MM. Devéria et Boulanger. Novembre 1827. — *Biographie dramatique des principaux artistes anglais venus à Paris* (1828). — Portraits de C. Kemble dans Hamlet et Othello. — Scène d'*Othello.*

Quatrième vitrine. *Portraits.* Portraits de Shakespeare ; de ses éditeurs et commentateurs : Warburton, Johnson, Steevens, Reed, Malone et Chalmers ; de ses interprètes : Betterton, Garrick, Macklin, Cooke, Henderson, John Kemble, Mrs. Pritchard et Siddons. Portraits de Garrick, Talma, Irving et Mounet-Sully dans Hamlet.

Cinquième vitrine. *Shakespeare et la Comédie Française.* La vitrine contenait les diverses adaptations de Shakespeare jouées à la Comédie française, avec des documents manuscrits et des autographes de Ducis, Alfred de Vigny, Frédéric Soulié et Georges Sand :

Hamlet, tragédie en cinq actes, en vers, par Ducis. Représenté le 30 septembre 1769 par Molé (Hamlet) et Mlle Dubois (Ophélie). — *Roméo et Juliette,* tragédie en cinq actes, en vers, par Ducis. Représentée pour la première fois le 27 juillet 1772 par Molé (Roméo) et Mlle Saint-Val cadette (Juliette). — *Le Roi Lear,* tragédie en cinq actes, en vers, par Ducis. Jouée pour la première fois à Versailles le jeudi 16 janvier 1783 et à Paris le lundi suivant, par Brizard (Lear) et Mme Vestris (Helmonde). — *Macbeth,* tragédie en cinq actes, en vers, par Ducis. Représentée pour la première fois le 12 janvier 1784, par Larive et Mme Vestris, repris le 1[er] juin 1790 par Saint-Prix, Mme Vestris conservant le rôle de Frédégonde. — *Othello,* tragédie en cinq actes, en vers, par Ducis. Représentée pour la première fois sur le théâtre de la République le 26 novembre 1792. — *Le More de Venise, Othello,* tragédie en cinq actes en vers, par Alfred de Vigny. Jouée pour la première fois le 24 octobre 1829 ; *Le More de Venise* n'eut que dix-sept représentations, la dernière en 1830, tandis que l'*Othello* de Ducis était joué jusqu'en 1849. — *Roméo et Juliette,* tragédie en cinq actes, en vers, par Frédéric Soulié. Jouée pour la première fois à l'Odéon le 16 novembre 1832, avec Beauvallet et Mlle Anaïs, et eut une seule représentation. *Roméo* fut repris à nouveau en 1839, pour les débuts de Lockroy, qui avait créé la pièce à l'Odéon, le 10 juin 1828, cette tragédie fut reprise à la Comédie française et en 1844 pour ceux de Mlle Naptal. — *Comme il vous plaira,* comédie en trois actes, en prose, par George Sand. Jouée pour la première fois le 12 avril 1856, la pièce eut dix représentations. — *Hamlet, prince de Danemark,* drame en cinq actes en vers, par Alexandre Dumas et Paul Meurice. Représenté pour la première fois sur le Théâtre Historique le 15 décembre 1847, avec Rouvière, *Hamlet* a été repris à la Comédie Française le 28 septembre 1886 avec Mounet-Sully. — *La Mégère apprivoisée,* comédie en quatre actes, en

prose, par Paul Delair. Représentée pour la première fois le 19 novembre 1891, par Coquelin aîné (Petruchio) et Mlle Marsy (Catharina). — *Othello ou le More de Venise*, drame en cinq actes, en vers, par M. Jean Aicard. Représenté pour la première fois le 27 février 1899, avec Mounet-Sully (Othello), M. Paul Mounet (Iago), Mme Lara (Desdemone). — *Shylock, le marchand de Venise*, comédie en trois actes, en vers, par Alfred de Vigny. Ecrite en 1828, publiée dans les *Œuvres complètes* d'Alfred de Vigny en 1839, cette comédie a été jouée pour la première fois à la Comédie le 7 avril 1905, avec Louis Leloir dans le rôle de Shylock. — *Macbeth*, drame en cinq actes, vers et prose, par M. Jean Richepin. Représenté pour la première fois le 30 mai 1914, avec M. Paul Mounet et Mme Bartet.

Sixième vitrine. *Don Quichotte et le théâtre en France.* Dans cette vitrine étaient exposées les principales pièces tirées de *Don Quichotte*, depuis le XVIIe siècle jusqu'à nos jours ; deux de ces pièces ont été jouées par la troupe de Molière et quatre à la Comédie Française :

Les Folies de Cardenio, tragi-comédie, en cinq actes, en vers, par le sieur Pichou (1629, imprimée en 1630). — *Dom Quixote de la Manche ; Dom Quichot de la Manche*, seconde partie ; *le Gouvernement de Sanche Pansa*, comédies en cinq actes, en vers (1640-1642), par Guérin de Bouscal. — *Don Guichot ou les Enchantemens de Merlin*, « pièce raccommodée par Mlle Bejar », représentée par la troupe de Molière le 30 janvier 1660 (*Registre* de La Grange, sur lequel figure en outre, de 1659 à 1665, un *Sanche Panse.* On sait, par une anecdote rapportée dans la *Vie de M. de Molière*, par Grimarest, que Molière jouait le rôle de Sancho). — *Sancho Pança*, comédie en trois actes, en prose, par Du Fresny, jouée par la Comédie-Française, le 27 janvier 1694. Non imprimée, cette pièce est représentée par son procès-verbal de réception (27 octobre 1693), signé par Beaubour, Beauval Champmeslé, Desmares, Du Périer, Guérin, La Thorillière, Le Comte, Poisson, Raisin (l'aîné), Rosélis et Sevigny. — *Sancho Pança gouverneur*, comédie en cinq actes, en vers, « mise au théâtre » par Dancourt et représentée par la Comédie Française le 15 novembre 1712. — *Basile et Quitterie*, tragi-comédie en trois actes, en vers, par Gaultier, représentée à la Comédie-Française le 13 janvier 1723. — *Don Quichotte*, drame héroïque en vers, en trois parties et huit tableaux, par M. Jean Richepin, réprésenté à la Comédie-Française le 16 octobre 1905.

Exposition d'autographes militaires. — Pour venir en aide aux associations des mutilés et des veuves et orphelins de la guerre, la Société de graphologie a organisé récemment, avenue de l'Opéra 47, une exposition d'autographes militaires. On y voit un grand nombre de vieux papiers jaunis qui revèlent leur noblesse de vieux parchemins par la signature ou la griffe des grands capitaines français qui se sont illustrés dans les derniers siècles, tels que le sire de Baudricourt, le maréchal de Xaintrailles, et pour notre époque, les généraux Galliéni, Joffre et Pétain. La Société de graphologie, qui a installé cette intéressante exposition, fait distribuer aux visiteurs une notice instructive sur la graphologie. Il y est dit que la graphologie n'est pas une science occulte, mais bien une science expérimentale, que Jean-Hippolyte Michon en fut l'inventeur et que son objet enfin est de « connaître le caractère par l'écriture ». Les auteurs de la notice ajoutent judicieusement que cette définition « ouvre tout un monde devant nous ». Les présidents d'honneur de la société furent Alexandre Dumas, Mgr. X. Barbier de Montault, Emile Levasseur et le docteur Charles Richet.

Archives nationales et départementales. — Rapport adressé au ministre de l'Instruction publique par le Directeur des Archives nationales, pour l'exercice 1915-1916.

Archives nationales. — I. Pendant cette année de guerre, la salle publique a été fréquentée par 8,915 lecteurs ; il y a été fait 8,450 communications. Il est intéressant de comparer ces chiffres à ceux de l'année précédente, qui avait eu un trimestre normal : 10,321 présences et 13,757 communications, et à ceux de la dernière année entièrement normale (1913) : 18,553 présences et 27,701 communications. Les chiffres de l'exercice 1915-1916 sont analogues à ceux de l'exer-

cice 1889. La guerre a donc eu cette conséquence de ramener la fréquentation des Archives nationales à ce qu'elle était vingt-six ans auparavant. Il a été fait, en outre, hors de la salle du public, aux différents ministères, 422 envois de dossiers ; au personnel de la maison et aux personnes autorisées à travailler à part 1,015 communications ; et 8 expéditions de documents en province dans les conditions réglementaires. L'atelier de reliure, dont tous les ouvriers sont âgés, a travaillé comme en temps de paix (479 volumes reliés, 119 réparés, 90 plaquettes, 5,745 pièces réparées).

L'activité des autres services accessoires a diminué au contraire en raison de la réduction des demandes du public et de celle du personnel au minimum strictement nécessaire pour les besoins courants. Le public n'a demandé et nous n'avons, par conséquent, délivré que 107 rôles d'expédition et 48 empreintes de sceaux. L'énorme quantité de pièces qui sont encore à estampiller, on n'a guère pu continuer à la déblayer : 176,000 pièces seulement ont été estampillées. Beaucoup de registres restent à folioter ; dans beaucoup de cartons les pièces ne sont pas numérotées ; cet état de choses, très fâcheux pour la commodité des références et encore à d'autres points de vue, je me proposais d'y remédier en organisant des services de foliotage et de numérotage à côté de celui de l'estampillage qui est le seul dont on se soit occupé jusqu'ici ; force a été de remettre ce projet à des temps plus heureux.

II. Le personnel des Archives nationales se compose en temps ordinaire de 28 archivistes (conservateurs, archivistes principaux et archivistes) et de 19 commis ou gardiens. La mobilisation nous a enlevé successivement 16 archivistes et 11 commis ou gardiens. Nous n'avons cependant profité de la facilité donnée par les pouvoirs publics de recruter des auxiliaires en cas de besoin urgent qne pour offrir l'hospitalité, en qualité d'auxiliaire rétribué à la journée, à M. Hosten, archiviste de la ville de Dixmude (Belgique), réfugié. Réduit de 47 personnes à 19, le personnel n'a guère pu que se consacrer au service du public, sans pousser vivement les travaux de classement et d'inventaire qui, normalement, sont la partie la plus intéressante et la plus féconde de sa tâche. Cependant, à la section moderne, l'entreprise de ce genre la plus importante qui fût sur le chantier au moment de la déclaration de guerre — l'état sommaire général de l'ensemble des versements des ministères, séries F et BB Justice — n'a pas été interrompue, et un nouvel inventaire de la série AA (collections Petitpierre et Dubois), commencé depuis longtemps, a été achevé par les soins de M. Caron. A la section ancienne, l'inventaire des registres du Trésor des Chartes par M. Sœhnée en est maintenant à JJ 56 et celui des layettes du Supplément, par M. de Curzon, au t. VI (J 1024); celui des *Juges* du Parlement de Paris sous Philippe de Valois, par M. Furgeot, en cours d'impression, a été mis en pages jusqu'à la 55e feuille du tome Ier ; la table alphabétique et analytique des arrêts du conseil des dépêches pour le règne de Louis XIV, par M. Dunoyer, a atteint l'année 1667 (E 1789) ; enfin notre cabinet sigillographique a été reclassé de fond en comble par M. Coulon, qui en a revisé scrupuleusement les anciens inventaires, assez peu dignes de confiance. De plus, trois travaux considérables, entièrement nouveaux, doivent être signalés à part :

1° Les archivistes ont mis pendant un demi-siècle au moins leur point d'honneur à classer, d'une manière « méthodique » ou logique, les documents des divers fonds confiés à leur garde, au lieu d'en respecter simplement l'ordre primitif dans chaque fonds naturel. Ces reclassements, de plus en plus perfectionnés au sentiment de leurs auteurs, ont entraîné, parmi d'autres inconvénients, de nombreux changements de cote, tel document ayant été successivement attribué, par exemple, à trois ou quatre « séries » différentes, chaque fois avec un numéro différent. Le seul moyen d'atténuer les inconvénients trop certains de ces changements de cote aurait été d'établir, à chaque remaniement, des concordances minutieuses entre les anciennes cotes et les nouvelles. Or cette précaution a été prise quelquefois, et quelquefois elle a été négligée. Il était ainsi devenu nécessaire de dresser un tableau des concordances qui existent et de celles qui font défaut, afin que le mal accompli fût d'abord constaté et qu'il

y fût ensuite, autant que possible, remédié. Ce tableau n'existait pas pourtant. J'ai prié quelques-uns de mes collaborateurs, particulièrement versés dans l'histoire des divers fonds du dépôt et des traitements qu'ils y ont subi, de composer cet instrument de travail indispensable, sous forme d'un historique des classements successifs depuis l'origine. M. L. Le Grand a bien voulu se charger de cette très délicate besogne pour les fonds que comprend aujourd'hui la section moderne ; M. Gerbaux et MM. Martin-Chabot et Dunoyer en ont fait autant, respectivement, pour les fonds de l'ancienne section historique et de l'ancienne section judiciaire qu'embrasse aujourd'hui la section ancienne. Tous ces travaux sont très remarquables et forment un ensemble qui rendra désormais dans la maison des services journaliers.

2° Les versements officiels, par l'autorité compétente, sont la source normale des acquisitions faites par les Archives nationales depuis l'origine de cet établissement. Cependant il ne s'est pas écoulé cinq quarts de siècle sans qu'un certain nombre d'acquisitions aient été réalisées d'autres manières : par voie de dons ou même d'achats. Si ces acquisitions extraordinaires avaient toujours été conservées à part, juxtaposées dans une série *ad hoc*, rien de mieux. Mais une série *ad hoc* (la sous-série ABxix) n'a été créée qu'en 1856 ; et depuis 1856 comme avant cette date, même jusqu'à une époque assez voisine de nous, les documents donnés ou acquis à titre onéreux ont été répartis assez souvent, en bloc ou par pincées, entre les séries littérales de la classification méthodique jadis imaginée par Daunou : tel don, formé de *miscellanea* de provenance incertaine, les pièces en ont été dissociées et réparties à la place qui a paru leur convenir dans les cadres de la classification méthodique, où elles se trouvent désormais mêlées, sans indication d'origine, à des pièces analogues qui sont arrivées aux Archives par les voies régulières. Il y a là une anomalie certaine dont les dangers ne peuvent être écartés maintenant que par une nomenclature historique, aussi complète que permettent de l'établir les archives de l'établissement, de tout ce qui y est entré depuis l'origine autrement que par des versements officiels, avec l'indication de la place qui fut assignée à chaque pièce, lorsque le lot donné ou acheté n'a pas été mis ou maintenu intégralement dans la sous-série ABxix. Ce travail, aussi capital que le précédent pour l'aménagement et l'utilisation rationnels des collections, je l'ai entrepris moi-même, avec la collaboration de M. Courteault. Les résultats en seront bientôt insérés, sous forme d'article, dans une revue savante.

3° Deux sous-séries des Archives nationales avaient été jusqu'à présent négligées, mal tenues à jour et très rarement consultées par le public : la sous-série ADxix et la sous-série ADxxi. La première, développée, sinon formée naguère par les soins de M. Alfred Maury, est intitulée : *Documents administratifs. Publications et imprimés officiels envoyés par les ministères et par diverses administrations.* Si l'on considère, comme on le doit, que les documents les plus importants qui émanent des ministères et des administrations sont, de nos jours, imprimés, qu'une grande partie de leurs archives manuscrites est, de nos jours, reproduite intégralement, en substance, dans ces imprimés, et que, par conséquent, la notion d'archives, longtemps limitée à des collections de pièces manuscrites, doit être élargie maintenant de manière à comprendre aussi certaines collections d'imprimés, et étendue à ce que l'on appelle en anglais *Official literature ;* si l'on considère, dis-je, ces vérités indiscutables, on sera surpris que la sous-série ADxix, qui devrait être déjà et qui sera certainement par la suite la principale des séries modernes, soit restée à l'abandon, dispersée en cinq endroits différents du dépôt et démunie de toute espèce de répertoire ou d'inventaire. Cet état de choses a pris fin. En attendant qu'il devienne possible, en des temps plus paisibles, d'organiser aux Archives nationales, comme je me le propose, la consultation aisée de cette « littérature officielle », dont M. Frank Campbell disait, en 1896, que ce qui la caractérise en tous pays est d'être inaccessible (1) (mais cela a cessé, depuis, d'être vrai dans quelques pays), les fragments de la

(1) Frank Campbell, *The Theory of national and international Bibliography* (London, 1896), p. 112.

sous-série ont été groupés ; les lacunes ont été constatées ; un état sommaire a été dressé. Ce travail préliminaire a été exécuté par notre auxiliaire M. Hosten, sous la direction de M. Stein.

La sous-série ADxxi n'est pas sans analogie avec la précédente. Elle est intitulée : *Imprimés envoyés par le dépôt légal* et comprend surtout des comptes rendus imprimés par des administrations comme les hospices, les octrois des villes, etc., et des compagnies privées (compagnies de chemins de fer, d'assurances, financières, etc.). Cette sous-série s'est formée, on peut le dire, au hasard, avec le résidu dédaigné par les bibliothécaires chargés de faire, pour les bibliothèques de Paris, des prélèvements au dépôt légal ; ce résidu était envoyé aux Archives. Le titre général, précité, qui a été attribué à la sous-série dans l'*Etat sommaire* de 1891 est d'ailleurs inexact, car ADxxi ne renferme pas que des imprimés provenant du dépôt légal : c'est ainsi qu'on y trouve (et c'en est la perle) une collection complète, probablement introuvable ailleurs, de tous les catalogues de vente publiés par la compagnie des commissaires-priseurs de Paris, que ladite compagnie a donnée aux Archives nationales et qu'elle se fait honneur de tenir rigoureusement à jour. Or donc cette sous-série ADxxi, tout à fait inconnue jusqu'à présent, est destinée aussi, selon toute apparence, à un avenir bien différent, lorsque l'habitude s'introduira, en France comme ailleurs, de centraliser dans les archives publiques les parties anciennes de celles des grands établissements privés qui fourniront un jour les matériaux les plus précieux de l'histoire économique (1). Nous avons commencé la reconnaissance générale de cette sous-série ADxxi qui peut être considérée comme une pierre d'attente, comme un germe ; et on est en train de procéder à une première mise en valeur qui servira de point de départ aux développements futurs.

III. Le *Musée des archives* est fermé depuis le commencement de la guerre, comme tous les musées de Paris, mais M. l'architecte Duquesne a mis à profit cette fermeture prolongée pour effectuer, d'après mes indications, des aménagements fort simples qui faciliteront, par la suite, une surveillance très difficile et très nécessaire les jours d'affluence, et qui ont d'ailleurs l'avantage d'embellir singulièrement la salle principale, où nos curiosités les plus remarquables seront désormais exposées dans les meilleures conditions. M. Duquesne a su découvrir encore dans les caves de l'hôtel Soubise, où tant de richesses artistiques ont été jadis entassées avec négligence, puis en partie dilapidées, et qu'on croyait épuisées, de charmantes boiseries du dix-huitième siècle, dans un excellent état de conservation et tout à fait inconnues, qui suffiraient à attirer les gens de goût. Lorsque le moment sera venu de le rouvrir, le Musée des Archives nationales aura beaucoup gagné.

IV. L'établissement n'a presque rien acquis pendant l'exercice : il n'y a eu que deux versements : un du ministère de la justice (470 liasses) et un du ministère du travail (suite des versements de documents statistiques opérés en 1901 et 1905) dans la sous-série F20. Mais il est à prévoir comme à désirer que des versements considérables seront faits après la guerre lorsque les ministères et les administrations, encombrés des papiers nouveaux qui se seront accumulés par suite des évènements de 1914-1916, auront le loisir de penser à l'évacuation de leurs documents plus anciens, dont la valeur n'est plus qu'historique. Le décret du 12 janvier 1898, qui règle cette matière, devra alors être mis, ou remis, en vigueur avec plus d'exactitude que par le passé.

La bibliothèque s'est accrue de 338 volumes seulement, dont 205 lui ont été offerts.

Archives départementales. — Le service des archives a fonctionné comme d'habitude dans 66 départements, où l'archiviste n'était pas mobilisable (48) ou bien a pu être remplacé par un subordonné compétent (18) ; la plupart des archivistes maintenus en place à cause de leur âge se sont employés de leur mieux à aider les administrations préfectorale

(1) V. Ch. Schmidt, *Les documents de l'histoire économique du dix-neuvième siècle*. Deux extraits du *Bibliographe moderne*, 1912-1913.

et académique dans l'accomplissement des devoirs que l'état de guerre leur imposait. Rien à signaler pendant l'exercice dans ces 66 départements, excepté la découverte, à Lyon, dans la cathédrale, sur les voûtes de la chapelle de Bourbon, d'une partie très importante des archives du chapître archiépiscopal que l'on croyait perdue depuis la Révolution ; cette magnifique trouvaille a été versée au dépôt départemental du Rhône.

En 1914, dix-sept dépôts départementaux avaient dû être fermés aux recherches du public par suite du départ de l'archiviste mobilisé, aucun de ses collaborateurs n'étant en mesure de le suppléer. Telle est encore la situation, au 1er mai 1916, dans les départements suivants. Ain, Allier, Ariège, Charente-Inférieure, Cher, Corrèze, Côte-d'Or, Côtes-du-Nord, Eure, Eure-et-Loir, Gers, Loir-et-Cher, Lozère, Marne, Haute-Marne, Deux-Sèvres, Tarn-et-Garonne. Quant aux départements touchés par l'invasion, les précautions possibles y avaient été prises naturellement, dès le début de la guerre, par les soins des archivistes départementaux, lesquels, en raison de leur âge, étaient restés à leur poste, pour la plupart, dans la zone des armées, ou par leurs suppléants. Le zèle éclairé de ces excellents fonctionnaires, si dévoués aux intérêts dont ils ont la charge, n'avait pas besoin d'être stimulé. Cependant par correspondance et par des conversations, l'administration centrale s'est tenue pendant toute l'année, et spécialement pendant les périodes de crise probable ou déclarée, au courant de leurs efforts ; par des conseils, par la communication ici de l'expérience acquise ou des initiatives prises là, elle les a aidés de son mieux, en se gardant d'ailleurs de les gêner par des prescriptions générales impératives qui auraient pu ne pas être opportunes ou adaptées aux circonstances locales. M. Bloch, le seul inspecteur général des archives non mobilisé, a parcouru, en outre, pendant l'exercice, les départements du front.

Des précautions spéciales avaient été prises dans les villes martyres de l'extrême front, comme Reims, où grâce au zèle de M. Loriquet, archiviste honoraire, les archives n'ont pas du tout souffert, et Arras, où, devant l'impossibilité matérielle de mettre à l'abri la totalité d'un immense dépôt, des instructions avaient été données dès novembre 1914 pour placer dans des souterrains, suivant un ordre d'urgence indiqué, les séries les plus importantes et le plus grand nombre possible des autres séries. Tout ce qui put être ainsi placé par M. Lavoine, suppléant de l'archiviste mobilisé, dans les souterrains choisis, s'est conservé intact ; mais le palais Saint-Waast, où l'on avait été obligé de laisser le reste, avec la bibliothèque et le musée, n'a pas résisté à la pluie des bombes incendiaires qui l'assaillit un soir de juillet 1915. Aussitôt après le désastre, votre prédécesseur m'envoya d'urgence, muni d'une lettre de service, dans la ville bombardée pour constater l'état de ce qui avait été mis à l'abri. C'était en ordre, et sain et sauf ; mais la cachette voûtée, qu'aucune superstructure ne protégeait plus contre les obus explosifs, avait cessé d'être sûre. Je proposai l'évacuation totale des archives départementales, municipales, hospitalières, et aussi conformément aux pouvoirs spéciaux qui m'avaient été donnés, des manuscrits, c'est-à-dire de tout ce qui restait des collections de la bibliothèque. Votre prédécesseur approuva cette mesure, difficile dans les circonstances, qui fut pourtant mise à exécution par les soins de M. l'archiviste Flament, sans accident ; il n'y a plus depuis lors un seul papier public à Arras.

Les archives du Pas-de-Calais sont le seul dépôt d'archives départementales qui ait été mutilé. Mais les archives des communes rurales situées de part et d'autre, ou même entre les deux lignes de feu parallèles ? Les mairies où elles étaient conservées ont été, pour la plupart, détruites ; quelques maires avaient eu la précaution de les emporter dans leurs caves personnelles au moment ou s'épandait la nappe de l'invasion ; mais après la fixation d'un front sans cesse battu et contrebattu par les artilleries adverses, dans ces villages vidés de toute leur population civile, que sont devenues les cachettes ? Les papiers en ont été déblayés, en plus d'un cas, pour faire place aux hommes. C'est ce qui a décidé votre prédécesseur à s'entendre avec M. le ministre de la guerre, son collègue, pour que des instructions fussent envoyées aux chefs de corps sur le front ; tous les papiers publics, trouvés dans les mairies des villages

ruinés de la ligne de feu, ou reconquis comme Loos, doivent, aux termes d'une circulaire de M. le ministre de la guerre, être envoyés à Paris — les communications avec Paris étant presque toujours plus faciles qu'avec les chefs-lieux de département — où l'administration des archives les classe, les conserve et avise le préfet du département intéressé qu'elle les tient à sa disposition. Un grand nombre de caisses nous sont arrivées ainsi, pleines de documents dont, sans cette précaution, la destruction était certaine.

Académie des Inscriptions et Belle-Lettres. *Séance du 14 avril.* — M. Maspéro, secrétaire perpétuel, annonce que sous le nom de « Comité du livre », il se fonde actuellement une association internationale qui a pour objet de substituer en librairie l'influence française à celle des allemands. Cette association, qui est en train de former ses Comités, tant en France qu'en Italie, en Espagne et dans l'Amérique du Sud, serait heureuse d'avoir le patronage des grands corps constitués de l'État et celui des académies et des sociétés savantes du pays. La plupart des compagnies qui composent l'Institut de France ont déja acquiescé à cette idée.

Séance du 2 juin. — Statuant sur le prix Fould (histoire des arts du dessin jusqu'à la Renaissance), l'Académie accorde : 1°) un prix de 3000 francs à la Société française de reproductions de manuscrits à peintures, pour l'ensemble de ses publications ; 2°) une récompense de 1500 francs à M. de Mély, pour son livre intitulé : *Les Primitifs et leurs signatures. Les miniaturistes ;* 3°) une récompense de 500 francs à M. Pierre Gusman pour son livre intitulé : *La Gravure sur bois et d'épargne sur métal.*

Séance du 12 mai. — Sur le rapport du P. Scheil, le prix Bordin (3000 fr.) pour les études orientales est partagé entre M. E. Fagnan, professeur à l'Université d'Alger, pour sa traduction de l'ouvrage arabe de Mawerdi, intitulé *Statuts gouvernementaux*, et M. l'abbé F. Nau, professeur à l'Institut catholique, pour ses travaux sur les ménologes et les évangéliaires coptes et arabes et sur les œuvres d'Ammonas.

M. le comte Durrieu offre un volume de M. Henry Martin, *la Guerre au XVe siècle*, contenant une série de 30 miniatures choisies avec le plus grand soin et qui montrent comment nos aieux se battaient autrefois.

Séance du 16 juin. — M. Morel-Fatio communique une mémoire sur un travail que vient de publier à Madrid le duc de Medina-Cœli et dans lequel sont reproduits les documents les plus importants des archives de cette illustre maison espagnole. Les deux joyaux de cette collection sont constitués par deux diplômes, l'un de Charles le Chauve, l'autre de Raoul de Cordoue.

Séance du 29 septembre. — M. Henri Dehérain donne lecture d'une note de M. Seymour de Ricci sur Noël de Hersy, imprimeur rouennais du XVe siècle, et en particulier sur un livre très rare, *L'Ordinaire des chrétiens*, que, par une série de déductions, il est parvenu à identifier.

Société des Antiquaires de France. — *Séance du 10 novembre 1915.* M. le comte Durrieu, revenant sur sa précédente communication relative à un *missel romain* exécuté en Italie entre 1374 et 1377 et décoré de ses peintures pour le cardinal Pierre d'Estaing, dont il portait autrefois le blason plus tard recouvert par celui du duc Jean de Berry, étudie la question des armoiries des d'Estaing. « Cette famille, qui s'est éteinte sur l'échafaud révolutionnaire dans la personne du célèbre amiral décapité en 1794, avait le privilège de porter comme blason, sous l'addition d'un chef d'or, les armoiries royales de France. Les d'Estaing prétendaient que ce privilège, auquel Boileau fait allusion dans sa Satire V, *Sur la noblesse*, provenait de ce que l'un des leurs avait sauvé la vie du roi Philippe-Auguste à la bataille de Bouvines. Mais, à l'appui de cette allégation, ils ne pouvaient invoquer que la tradition, et chose grave, il se trouvait qu'un contemporain de Philippe-Auguste, le chroniqueur Guillaume le Breton, attribuait l'honneur d'avoir sauvé le roi, non pas à un d'Estaing, mais à un chevalier du nom de Pierre

Tristan. Tout à coup, en 1750, la tradition de la famille parut recevoir une éclatante confirmation par la découverte, dans une mystérieuse cachette du château d'Estaing, d'une charte de Philippe-Auguste, datée du lendemain de Bouvines et relative précisément à la concession du blason royal aux d'Estaing. Malheureusement, le moindre examen du texte de cette charte démontre qu'elle n'est qu'un faux grossier.

On s'est rabattu sur l'idée d'un faute de transcription dans le texte de Guillaume le Breton, en supposant que celui-ci aurait écrit que le roi avait été sauvé à Bouvines *a Petro de Stagno* et que c'est par une erreur que ce *de Stagno* se serait transformé sous la plume d'un copiste en *Tristanno*. Cette nouvelle hypothèse est ruinée par cette constatation que le texte de Guillaume Le Breton ne porte pas à l'ablatif *Petro Tristanno*, mais bien au nominatif *Petrus Tristannides*. Avec la meilleure bonne volonté du monde, il est impossible que *Tristannides* soit une erreur de plume pour *de Stagno*.

Cette double mésaventure pourrait suggérer quelques soupçons au sujet de l'ancienneté réelle du droit des d'Estaing à se parer des armoiries royales de France. Il n'est donc pas inutile, aujourd'hui surtout que certains monuments qui avaient été jadis allégués à ce point de vue ont disparu, de recueillir des preuves indiscutables que la famille d'Estaing portait déja les armes de France à une époque relativement reculée. Le *missel romain* de la bibliothèque de Munich fournit justement une de ces preuves pour une date qui ne peut, en aucun cas, être plus récente que 1377. »

Séance du 8 décembre. — M. Max Prinet entretient la Société de l'origine des armoiries « palées », qui se trouvent jointes aux fleurs de lis de France sur les sceaux de diverses juridictions royales des XIIIe et XIVe siècles. Ces armes « palées » pourraient être celles de Marguerite de Provence.

M. Durrieu signale que sur divers manuscrits, on trouve, comme signe de possession, des armes « palées », tantôt palé « gueules » et « or », qui est celui du cardinal d'Amboise, tantôt palé rouge et jaune, lequel doit être attribué à Louis XII, qui fit recouvrir de ce blason les armes du sieur de la Gruthuse dont il avait acquis un certain nombre de manuscrits.

Séance du 15 décembre. — M. F. de Mély fait la comunication suivante : « On rencontre parfois dans les inscriptions des miniatures des noms, historiques ou mythologiques ou incompréhensibles, qui semblent n'avoir aucune espèce de rapport avec le sujet où on les lit. On se demande alors quel sentiment a pu pousser l'artiste à les tracer, car on ne parvient pas à saisir le mobile qui a guidé son pinceau. Et cependant on ne saurait nier que le moyen âge n'a jamais rien exécuté sans motifs ; seulement notre mentalité moderne ne le découvrant pas toujours, nous sommes poussées souvent à croire à une simple fantaisie aussi enfantine qu'inutile.

« Un article de M. Maeterlinck sur Nabuchodonosor Martin, l'auteur des peintures de la Boucherie de Gand, qu'il veut identifier avec le Maître de Flémalle, m'a engagé à examiner les noms et prénoms des artistes de la fin du moyen âge. « J'ai laissé de côté les prénoms wallons et flamands, quoiqu'ils soient bien de nature à nous étonner : tels Mukin, qui signifie Edmond, Nelkin Corneille, Maeskin Thomas, Ruelbekin Robert, Tuekin Mathieu. Ceux-là on peut les identifier avec un dictionnaire. Mais il y a, en particulier dans les *Liggeren* d'Anvers (1), dans le *Keuren* de Bruges (2), dans les *Comptes des Ducs de Bougogne* (3), d'autres noms surprenants, dont quelques-uns sont réellement invraisemblables pour des chrétiens.

« Abdenago Schot, peintre du XVIe siècle. a été découvert à Tournus par M. Gabriel

---

(1) *De Liggeren en andere historische archieven der Antwerpsche sint Lucas gilde*, publiés par Ph. Rombouts et Th. Van Lerius. Anvers, s. d., gr. in-8°, 2 vol.

(2) *Keuren*, publié par Van de Casteelle, dans les *Annales de la Société d'Émulation de Bruges*, 3e série, t. I (1866).

(3) Comte de Laborde, *Les ducs de Bourgogne*, p. LXXIX.

Jeanton (1). Abdenago est la forme chaldéenne d'Azarias, un des Enfants de la fournaise. — Arian de Bois-le-Duc travaille en 1468 pour le duc de Bourgogne aux entremets de Bruges. — Artus travaille à Anvers avec Assuerus. — Aurelot Galopin travaille en 1453 au banquet de Lille. — Assuerus Londersel travaille à Amsterdam en 1550. — Balthasar van der Muelene est admis à la maîtrise en 1485 comme peintre-verrier à Bruges. — Babylone (Frans) est dans les listes de Gand de 1500. — December signe en 1432 le manuscrit français 7245 de la Bibliothèque nationale (2). — Discus van Loedric reçoit 42 sols en 1468 pour les entremets du duc de Bourgogne. — Ewout travaille à Anvers comme Favo et Flupo. — Friesen Stuerbout travaille à Bruxelles en 1464-65. — Gommor est d'Anvers, avec Guivanne. — Ides Casse figure dans les *Comptes du duc de Bourgogne* en 1467. — Ingle van der Rey travaille en 1478 aux entremets de Bruges. — Jaïre est d'Anvers et aussi Jesus. — Jocrisse van Belle est admis à la maîtrise à Tournai en 1468. — Macgiel est d'Anvers. — Meus (Bertelmeus) fait des enseignes à Gand en 1355 (3). — Micgielt est d'Anvers, ainsi que Mynicus. — Nabuchodonosor Martin peint, nous l'avons dit, la *Nativité* et l'*Adoration des Mages* de la Boucherie de Gand; M. Maeterlinck veut l'identifier avec le Maître de Flémalle (4). — Neptune, nous apprend Bastard dans ses *Crosses* (5), se trouve inscrit, dans un manuscrit du XIIe siècle de la bibliothèque de Douai, à côté d'un singe jouant du violon. Il est difficile, dit Henri Otte, de découvrir dans cette image le point de similitude, quand même on voudrait interpréter le violon à trois cordes par une allusion moqueuse au trident (6). Effectivement, le rapprochement est difficile à saisir, mais c'est tout simplement la signature de l'artiste; ce prénom est encore dans la liste des prénoms flamands actuels. — Obin Walins du *Keuren*, en 1462, me paraît être le prénom Aubin déformé. — Omar de Cueninck, peintre à Bruges en 1474, nous est encore donné par le *Keuren*. Mais ce nom qui semble oriental au premier abord pourrait être Omer. — Plupo et Pluym sont mentionnés aux *Liggeren*. — Pontus Ringh est élève de Martin de Heere, en 1500, à Bruges. — Rut Ysembrant œuvre en 1467, pour le duc de Bourgogne, à Bruges, sous les ordres de Jacques Daret. — Salhadin d'Estoure est payé, pour six jours et demi de travail à VIII sols par jour, XXXV sols, le samedi 14 mai 1468. — Saladin de Scoenere peint en 1434 un tableau pour l'église des Minorites de Gand. — Seser travaille à Anvers. — Suus (Pierre), sellier, est doyen de la Gilde de Bruges en 1438. — Syacus est inscrit dans les *Liggeren* d'Anvers. — Thys de Wivre est trouvé par Laborde en 1468 dans les comptes des entremets de Bruges. — Wasin Gheskaurs, en 1484, est élève de Sébastien Coudson. — West Valinc touche en 1467 IIII l. V s. — Woultre de Uselaire, à la même date, est payé XXX s. — Zager est peintre d'Anvers; est-ce le même que Zègre signalé par Laborde en 1468, que Zèbre Brullant, d'ailleurs appelé également Zègre Brullant? — Nous avons enfin Zeghin de Hooghe en 1477 à Bruges et Zwer à Anvers.

« Ces noms doivent se diviser en deux catégories. Si on les rencontrait dans une miniature ou sur un tableau, les uns peuvent effectivement sembler des caractères inutiles ou sans importance documentaire : Discus, Ewout, Plups, Pruym, Seser, Thys, Zager (scie), Zeghin,

---

(1) *Réunion des Sociétés des Beaux-arts des départements* (1914), p. 233.

(2) P. Paris, dans *Manuscrits français* (Paris, 1848, in-8°), t. VII, p. 130.

(3) Victor van der Haeghen, *Mémoire sur des documents faux relatifs aux anciens peintres, sculpteurs et graveurs flamands*. Bruxelles, 1899, in-8°, p. 35.

(4) *Chronique des arts*, 1913, p. 28.

(5) *Bulletin du Comité de la langue*, t. IV, p. 816.

(6) Heinrich Otte, *Handbuch der kirchlichen Kunst-Archäologie des deutschen Mittelalters*, Leipzig, 1854, p. 284.

Zwer (abcès), qui en réalité sont des mots ou inconnus ou inattendus. Il en est de même de December, Ides, Meus, Suus, West, dont il ne semble pas nécessaire de se préoccuper. D'autres au contraire peuvent prêter à des confusions et inciter les travailleurs à rechercher des rapports tout à fait invraisemblables, comme l'explication donnée par Henri Otte du violon qui symboliserait le trident de Neptune. Ces derniers noms, il faut les mettre bien en vedette, car le jour où l'explication de leur rapprochement avec le sujet semblera quelque peu difficile, on devra se demander si ce n'est pas la signature d'un artiste.

Voici ceux que j'ai réunis : Artus, Assuerus, Balthasar, Babylone, Gommor, Jaïre, Jesus, Jocrisse, Macgiel, Micgielt, Nabuchodonosor, Neptune, Omar, Pontus, Rut, Salhadin, Syacus, Zèbre. Et c'est ainsi que je me demandais dernièrement ce que signifiait PHLEGON, tracé sur la bride du cheval de Phébus, comme Watreleus, sur la croupière d'un cheval d'une miniature du ms. 5089 de l'Arsenal, dans une peinture de l'hôtel Buysleden à Malines. Naguère M. Emm. Neefs (1) signalait ce mot sans pouvoir l'identifier. Phlegon est le nom du cheval de Phébus, d'un chien chez Xénophon, mais c'est aussi le nom d'un historien grec du IIe siècle, auteur du Περὶ θαυμασίων, du Περὶ μακροβίων, d'un grand ouvrage en dix sept livres, Ὀλυμπιονικῶν καὶ χρονικῶν συναγωγή dont nous n'avons plus que des fragments. Peut-être le sujet représenté est-il tiré d'un de ses traités, peut-être est-ce le nom d'un artiste, pas plus extraordinaire certainement que ceux dont nous venons de parler? La chose est actuellement malheureusement impossible à vérifier, mais il était nécessaire en tout cas de la signaler.

« A cette question d'onomastique, je crois pouvoir encore aujourd'hui rattacher celle que j'ai eu l'honneur de vous soumettre le 18 février 1914, sans avoir été à même à ce moment de fournir une explication. Il s'agissait de l'inscription de la première feuille du *Froissart* de Breslau, ayant appartenu au Grand bâtard de Bourgogne. « On y lit :

Nul ne s'y frotte.
Ob de Bourgogne.

« M. Foerster venait de traduire cet Ob par *Obelus*, et quoique *Obelus* n'ait jamais voulu dire autre chose que « point d'exponctuation », il croyait devoir lire « bâtard de Bourgogne ». Cette abréviation remplaçait ainsi en quelque sorte le prénom de celui que nous connaissons sous le nom d'Antoine de Bourgogne. « A la suite d'une communication de notre confrère M. Prinet sur le testament d'Édouard de Beaujeu (1369), j'avais alors signalé que, sur six témoins, trois noms étaient également précédés de l'abréviation Ob, mais suivie cette fois d'un prénom. Il semblait vraiment bien extraordinaire qu'Édouard de Beaujeu eût justement choisi comme témoins trois bâtards. L'explication continuait donc à être aussi difficile, car *obitus*, qu'on avait proposé, ne pouvait réellement s'appliquer à la signature de Girard de Cheintry, vivant encore vingt ans plus tard. Puis l'un des noms précédés de Ob est accompagné de cette mention : *ego Guillelmus de Molome, miles, rogatus a codicillatore ;* du moment où il est *rogatus*, il n'est donc pas mort. Quant à Ob de Jo, la chose est encore plus évidente, puisqu'il ajoute « *praesens interfui, sigillavi manu propria et signavi* ». Or, dernièrement, en lisant la *Chanson* de Philippe Mouskes, j'ai été frappé de ces deux vers :

Guimars v. cens a bons obers
Preudhommes, vaillans et apers.

(1) *Commission d'art et d'archéologie de Belgique en 1875* (p. 186).

Oberc veut dire « chevalier ». La Curne de Sainte-Palaye nous apprend que ce terme vient de *haubert*, d'où chevalier qui en est vêtu.

« Il me semble dès lors que dans l'Ob du Bâtard de Bourgogne, comme dans l'Ob des témoins du testament d'Édouard de Beaujeu, on pourrait peut-être voir l'abréviation de « chevalier » abrégé comme ch^r pour chevalier, comme b^on pour baron, c^te pour comte. De sorte que nous pourrions avoir, pour le *Froissart ;*

Nul ne s'y frotte.
Le ch^r de Bourgogne,

et dans le testament d'Édouard de Beaujeu :

Ob Guillelmus de Molone, miles,
Ob Johannes de Io, licentiatus in legibus,
Ob Girardus de Cheintriaco, miles.

seraient ainsi :

Le ch^r Guillelmus de Molone, chevalier (militaire),
Le ch^r Jehannus de Io, licencié ès lois,
Le ch^r Girardus de Cheintriaco, chevalier (militaire).

« Mais on pourra objecter qu'il est étrange de voir un licencié ès lois chevalier. On peut répondre que dès le commencement du XIVe siècle les gens de robe eurent leurs chevaliers. En 1312, Simon de Billy, bailli de Soissons, prenait le titre de chevalier, clerc ou lettré. Notre Jean de Io est précisément dans ces conditions. Et c'est même probablement pour ce motif que les deux autres témoins ont cru devoir faire suivre leurs signatures de *miles*, voulant ainsi montrer qu'eux appartenaient à la classe des chevaliers militaires.

« Il faut également signaler une autre hypothèse, dont nous n'avons qu'un seul exemple : *obliquus* signifiant bâtard, ainsi que le mentionne Ducange au mot *Bastardus*, d'après Adam de Brême : « *Ecce Willelmus, cui pro obliquo sanguine cognomen est Bastardus* ». Stace, dans sa *Thébaïde* (v. 221), applique ce mot à la descendance par les femmes : *obliquumque a patre genus*. Le Grand Bâtard s'en est-il servi ? C'est possible, puisque, de son temps, les bâtards jouissaient de très grandes prérogatives ».

Séance du 22 décembre. — M. le Comte Delaborde, revenant sur une communication faite à la séance précédente, dit que La Curne de Sainte-Palaye, dont l'autorité a été invoquée par M. de Mély pour attribuer au mot *haubert*, le sens de chevalier, s'est trompé sur le sens de ce mot dans le vers de Philippe Mousket qu'il cite :

Guimars V cens a bons obiers
Preudoms, vaillans et apiers.

Ces vers portent les n°s 5234-5235 dans l'édition de M. de Reiffenberg. Isolés, ils semblent en effet signifier que « Guimard a cinq cents bons hauberts prudhommes ». Mais en réalité ils font partie d'une interminable énumération de l'armée de Charlemagne où il est dit que « Aubri le Bourguignon » amena tant de « compagnons » ;

5230 Bremars de Nubles autresi
En mena M preus et hardi ;
. . . .

et que Guimard en amena cinq cents avec de bonnes cuirasses ; quant au mot prudhommes,

il se rapporte à « compagnons » sous-entendu. M. de Reiffenberg ne s'y était pas trompé et avait imprimé à avec un accent grave et intercalé une virgule :

Guimars V cens à bons obiers
Preudoms, vaillans et apiers.

Haubert n'a donc ici que le sens propre de cuirasse.

Séance du 29 décembre. — M. le comte Durrieu signale une très intéressante vue de Paris au XVe siècle, que présente une des miniatures du manuscrit des *Chroniques* de Froissart exécuté entre les années 1469 et 1475 pour le grand bâtard de Bourgogne et conservé à la bibliothèque de Breslau. Cette miniature représente l'entrée d'Isabeau de Bavière à Paris. Elle est l'œuvre de Philippe de Majerolle, artiste qui paraît avoir été originaire de l'Angoumois.

PÉRIODIQUES. — Bibliothèque de l'Ecole des Chartes, no de novembre-décembre 1915. — H. Omont, *Inventaires des manuscrits de Claude Dupuy (1595).* L'auteur publie la partie de l'inventaire de la succession de Claude Dupuy contenant la nomenclature de 60 manuscrits, avec l'indication des titres, et de six paquets de manuscrits renfermant 76 volumes estimés de moindre valeur et dont le détail n'est pas donné. On sait que la célèbre collection de livres imprimés et manuscrits formée par cet érudit et qui fut augmentée par ses fils Pierre et Jacques, a été léguée au roi par le dernier survivant de ceux-ci en 1652. L'inventaire de la succession de Claude Dupuy a été découvert par M. E. Coyecque dans le minutier d'un notaire parisien.

Georges Guigue, *Documents des Archives de la Cathédrale de Lyon récemment découverts.* Sur cette découverte de première importance, il a été déja dit quelques mots précédemment dans *la Bibliofilia.* C'est le 17 septembre 1915 qu'on a découvert sous la toiture d'une des chapelles de la cathédrale de Lyon trois coffres et une layette contenant des papiers et parchemins qui faisaient jadis partie des archives de l'ancien chapitre métropolitain. Le premier coffre renfermait treize paquets formés de registres de minutes ou notes brèves d'actes capitulaires de 1467 à 1734. Cet ensemble de 73 registres ou cahiers renferme nombre de délibérations signées, des actes non insérés dans les expéditions et quantité de pièces annexes originales. Dans les deux autres coffres, on découvrit, « le *Cartulaire* dit de 1350, qui passait pour définitivement perdu, la *Table générale* des 27 volumes de l'inventaire de l'archiviste Lemoine et une autre *Table* due à l'archiviste Gouvilliers et se reférant à la fois à l'Inventaire de Lemoine et à l'Inventaire méthodique des actes capitulaires, trois fortes liasses de baux et devis du XVIIIe siècle, un paquet de titres, collationnés et non collationnés, relatifs à la justice, aux immunités et prérogatives de l'église de Lyon, et trente paquets soigneusement attachés, le tout formant un ensemble de 58 registres ou cahiers et près de 700 pièces, papier, parchemin et imprimés, de 861 à 1788, documents connus soit par les analyses détaillées de l'inventaire ou des copies, mais parmi lesquels se trouvent de très précieux originaux, comme le diplôme de Charles de Provence en faveur de l'Ile-Barbe, encore muni de son sceau datant de 861.

La plus importante découverte a été celle de la layette, dite *Jehova,* où avaient été groupés les documents originaux les plus précieux. Elle contenait 23 chemises renfermant des bulles de papes, des diplômes ou bulles d'or de l'empereur Frédéric Barberousse (1157 et 1184), des lettres patentes de Philippe le Bel, Louis X, Philippe V, François Ier, Louis XIV, Louis XV, etc.

M. Guigne publie et analyse la diplôme original de Charles de Provence, arrière petit-fils de Charlemagne, publié jadis aux XVIIe et XVIIIe siècles et qui est en assez mauvais état.

Le sceau a été constitué par une intaille antique avec tête de profil, sertie dans un ovale de métal sur lequel on lit en capitales romaines: + XPE PROTEGE KAROLUM REGEM.

Mélanges. — H. Omont, *Les manuscrits de Samuel Petit*, orientaliste et théologien nêmois (1594-1643). La vente des livres manuscrits (au nombre de 30) et imprimés provenant de cet érudit a eu lieu à Paris en 1645. M. Omont publie la liste des manuscrits du catalogue. De ceux-ci quelque-uns se retrouvent à la Bibliothèque nationale de Paris, à la bibliothèque de Tours, à la Bodléienne d'Oxford, etc.

H. Omont, *La nouvelle Société paléographique de Londres.* Détail de la troisième partie de la seconde série de ce recueil. — H. Omont, *La nouvelle bibliothèque de l'Université Harvard, à Cambridge, Massachusetts.* Analyse d'une publication de M. Alfred Claghorn Potter. — E. G. Ledos, *Manuscrits des archives de la guerre.* Analyse du tome II du catalogue des archives de la guerre publié par M. Louis Tuetey et comprenant des manuscrits de l'époque moderne. On y rencontre, entre autres documents, toute une série de projets de descente en Angleterre, les papiers Guibert, achétés à la veuve du célèbre écrivain militaire en 1819, des historiques de régiments, des lettres et rapports des attachés militaires français à l'étranger, etc.

A. Boinet.

NOTIZIE

Un Breve inedito. — Crediamo interessante pubblicare da un manoscritto il Breve inedito che Pio VI nel luglio 1792 indirizzava a Luigi XVI, allora che pareva che questi si fosse messo in salvo. È inutile ricordare le ansie e le desolazioni della Curia Romana in quel periodo; le gioie e le esultanze conseguenti per la notizia della fuga del Re si rilevano appunto da questo Breve. Il quale rimase ignoto (almeno nella sua totalità e nel suo testo integrale) perché come dice una nota in calce al manoscritto: « Questo Breve non ebbe il suo corso, mentre il Re fu sorpreso nel viaggio e riportato a Parigi insieme colla reale famiglia ». La sola altra copia che noi si conosce è quella conservata nell'Archivio segreto del Vaticano, nel volume *Epistolae ad Principes,* segnata col n. 188.

« *Carissimo in Christo Filio Ludovico Francorum Regi Christianissimo.*

Pius P. P. IV.

Carissime. Evenisse tandem quod summopere cupiebamus, intelleximus, Majestatem tuam inter varios casus, timores, ac discrimina ex illa Parisiensi efferatorum, ac furentium hominum immanitate, cum universa Regia Familia elapsam esse, jamq: in tuto consistere. Incredibile est, Carissime in Christo Fili noster, qua paterno nostro animo fuerit ex his redeuntibus nunciis percepta consolatio, quam certe nullibi satis assequi verbis esplicare possumus. Neque nostra solum haec maxima jocunditas est, sed et universae civitatis nostrae, omniunque ordinum a summis ad infimos, qui Te tuosq: salvos, incolumesque, Deo protegente, a gravissimis illis periculis evasisse laetantur. Resonant adhuc huius urbis, fora viaeque: exultantis populi Romani publicis vocibus; et de tua salute gratulantis: cuius laetitiae testes, ne quid hic a nobis exageratum suspicari possis, ipsas adducimus Regias Principissas dilectissimas in Christo

Filias nostras Adelaidem, et Victoriam Mariam, praestantissimas amitas tuas, nec non et vēn. Fratrem nostrum cardinalem De Bernis, qui certe in hoc communi animorum studio continere lagrimas minime potuerunt. Sed si in percipienda de Te consolatione caeteros omnes a nobis superari dicimus, id verissime dici facile Tibi persuaseris, qui jam perclare noveris, quae nostra Tecum semper fuerit amoris, officiorumque omnium conjunctio, quamtamq : hoc postremo tempore doloris, angustiarum aerumnarumque tuarum partem in nos susceperimus. Nunc vero haec omnia tanto solantur magis, quod hoc ipso egressu tuo percipiamus, quis tuus semper animus fuerit ergo Religionem, atque ecclesiam, ac ergo egregios illos pene omnes Galliarum Antistites, quibus summa est, vel per exilia dispersis, infide, omnique virtute constantia quid jam dicemus de immenso vivorum bonorum numero, de profuga illa nobilitate in Te respiciente, pro Teque capita sua devovente. Horum omnium Te in libertatem vindicato, Teque suo recepto Rege cumulantur gaudia. Horum de Te vota, spesque maxime in nos nunc ipsos redundant. Itaque non potuimus hoc tempore plurimas, immortalesque non agere Deo optimo maximo gratias, cuius misericordia accepta haec successuum initia debemus, neqne non cum Majestate tua nostros animi communicare sensus per has plenas laetitias, studiis, gratulationisque litteras ad Te ipsum, a venerabili Fratre Bartholomeo Archiepiscopo Damiatae, nostro, et Apostolicae Sedis ad Tractum Rhoni Ordinario Nuncio perferendas. Dum res ipsa Tibi reddet, et coram impositum a nobis munus explebit, valde a Te petimus, ut ipsum Regia humanitate excipias, eamdemque in omnibus praestas fidem, quam nobis ipsis Te alloquentibus praestiturus esse. Quas nos Tecum partes peragimus, easdem, et cum christianissima in Christo Filia nostra Maria Antonia Regina Conjuge Tua, et cum dilectissimo in Christo Filio nostro Ludovico Delphino, caeteraque Regia Familia, luculentiore quo possumus animo exhibemus. Quas nunc preces, observationesque nostras ad omnipotentem Deum pro Te, carissime in Cristo Fili noster, quae vota, quas lacrymas non effundimus? Imploramus Tibi promptum pacificum gloriosumque in Regnum reditum, receptam a Te pristinam potestatem tuam, reductas leges, juraq : Omnia restituta. Te ipsa illuc deducat Religio cum amplissimo Praesulum in suas sedes redeutium, comitatu. Tecum illa vegnet in populos, quorum jam contumaciam, licentiamque fugerit, volentesque animos ad mores, ad pietatem, ad officia revocavit. Haec sunt assidua ad deum pro te vota nostra; huc nostrae cogitationes, studia, curaeque omnes unice conversae collocataeque sunt. Hoc animo apostolicam Benedictionem, quae divinarum omnium benedictionum auspicio esse possit, Tuaque omnia consilia, atque incepta verae facilitatis exitu prosequatur, et cumulet Tibi carissime in Christo Fili noster, una cum augusta Conjuge tua, omnique Regia Familia, ex intimo paterno corde amantissime impartimur. Datum Romae die 6 julii 1792. Pontificatus nostris Anno decimoseptimo ».

L'introduzione dell'arte della stampa in Ispagna. — La pubblicazione del D. Manuel Serrano y Sanz : « *La imprenta de Zaragoça es la más antigua de Espana* », « *Prueba documental* », riapre la questione della precedenza disputata tra Barcellona e Valenza dell'introduzione della stampa in Ispagna.

Valenza portava monumenti tipografici impressi con le date 1474 e '75 (ad es. *Les obres en lahors de la Verge Maria*), Barcellona la « *Gramatica* » *di Mates* del 1468. Senonché la data era stata impugnata e la questione era insoluta.

Nel 1909 Sampere y Miguel risolveva la questione legando le precedenze a questo modo: Un certo monaco di Poblet, Blai Romeu o Romero, che trovantesi a Napoli avrebbe formato una compagnia di stampatori e con gli strumenti li avrebbe portati nella penisola Iberica, si sarebbe stabilito prima a Valenza per motivi di carattere esterno (la guerra civile dei 12 anni,

l' invasione francese etc.); e a Valenza sarebbe rimasto sino al 1474 incluso, fuggendone poi allora della terribile epidemia di peste bubbonica per andare a Barcellona. (*Epidemia y Peste de Velasco de Taranto,* 1475, Barcellona). Sarebbe poi anche andato a Saragozza.

Tutta quest' ipotesi non molto fondata vien demolita dai documenti ora pubblicati dal Serrano y Sanz: l'atto costitutivo del 3-1-1473 (trovato nell'Archivio di Saragozza) della società di tre stampatori tedeschi: Henric Botel d'Embich, che figura come il capo e il maestro, Jordi von Holtz de Haltingua e Joan Planck di Halle; e la rinnovazione del contratto stesso in data 14-1-1478 in seguito all'avvenuta morte di Holtz. Ma se il secondo documento è fatto in Saragozza davanti un menzionato notaio, non così il primo che potrebbe essere stato fatto in qualsiasi altro luogo di Spagna o d'altro paese. Può essere una ragione sufficiente all'asserire il contratto non essere stato fatto a Saragozza il non essere stato a Saragozza fatto convalidare? O manca non la convalida ma il documento non ritrovato? In genere non ci pare che in siffatto ordine di ricerche, allora che non è sempre vero che la prova certifichi la realtà del fatto, sia possibile dalla mancanza di prove documentali (e tutti sappiamo che per lo più il caso le fa trovare....) argomentare l' inesistenza di un determinato fatto.

Il Serrano peraltro dà per buona la data '73. Ma la data '68 Barcellona non è del tutto abbattuta: e resta così insoluta la questione della precedenza della introduzione, come resta oscura quella degli introduttori dell'arte della stampa in Ispagna.

La biblioteca musicale di padre G. B. Martini. — F. Vatielli incomincia nell'*Archiginnasio* di Bologna la storia della biblioteca musicale di padre Martini. Formata dal dottissimo uomo, cui speciale privilegio di indagine negli archivi ecclesiastici delle cappelle e dei conventi era accordato, e cui non mancava né disponibilità di denaro per acquisti né aiuti di scrivani per la copia; cominciò per essa il periodo di dissolvimento ancora vivente il Martini nel 1796 pei famosi decreti ch' espropriavano ogni bene d'arte: e il Martini fin dal 1750 aveva rivolto un' indirizzo a papa Benedetto XIV perché volesse provvedere a che la sua raccolta rimanesse unita ed intatta anche *post mortem!*

Il padre S. Mattei che era stato il primo successore di padre Martini cominciò egli stesso a sforzarsi di riunire e conservare al possibile i tesori della collezione, ma pure le manomissioni, le perdite per rapina o per abbandono o per incuria non cessano sino al 1855 quando il professore Gaspari del Liceo Musicale di Bologna, divenuto ufficialmente bibliotecario, cominciò a riordinare e a metter in valore veramente l'archivio Mariniano.

La Biblioteca Ruffo. — Il principe Fabrizio Ruffo di Motta Bagnara ha fatto dono al Governo italiano di tutte le sue raccolte. Gli oggetti che dovranno unirsi a quelli già in precedenza dallo stesso signore donati al Museo San Martino di Napoli, comprendono quadri del '600 napoletano e romano, e del secolo scorso, stampe, oggetti d'arte applicata, ceramiche orientali in serie notevoli assai.

La Biblioteca consta di 10,000 opere in 25,000 volumi pertinenti in massima parte alla storia dell'arte, all'archeologia, alla numismatica. Ricordiamo qui l'opera fatta compilare da Napoleone sui primi scavi d' Egitto, in 11 volumi in folio grande; il Gau sulle antichità della Nubia; il De Luynes sui Normanni; le illustrazioni dei Musei di Napoli, Versailles ecc. Si notano numerosissime opere storiche dell'Italia meridionale, una collezione di greci e latini, libri di viaggio, libri del costume, enciclopedie, e una rara collezione di riviste illustrate (ad es. tutta l'*Illustration Française* dal 1° n.° del '43 a oggi).

Questa biblioteca assai ricca se si pensa al suo carattere di particolare pertinenza degli

studii attorno alle arti, va, per consiglio di Corrado Ricci, ad unirsi a quella esistente presso la Direzione delle B. A. in Roma, con l'intento di preparare la strada alla creazione di quell'Istituto Italiano di Archeologia e di Storia dell'Arte che si vagheggia.

La raccolta Horne. — La raccolta Horne frutto di una lunga e costante cura, divenuta scopo unico di una vita, allogata dal proprietario nel magnifico palazzo del rinascimento fiorentino in via de' Benci a Firenze, passa allo Stato italiano. Una magnifica libreria, ricca di edizioni rare, di manoscritti, di documenti; una raccolta di dipinti e sculture, medaglie, sigilli, ceramiche, intagli; una preziosa collezione di stampe e di disegni, fra cui Raffaello e Andrea, G. B. Tiepolo e Salvator Rosa.

Torneremo a dare più diffuse notizie, ci basti ora segnalare questo nuovo dono fatto allo Stato italiano e al pubblico godimento di una preziosissima raccolta che ora passa col palazzo in via de' Benci con tutto quanto in esso si contiene...., nulla escluso, e cui poi, dopo la morte dei fratelli di Sir Herbert Percy Horne sarà devoluta anche la intera sua sostanza.

Alla cura e amministrazione presiedono il dott. Giovanni Poggi, il conte Carlo Gamba, l'avv. Flaminio Anau.

Sul " Pater „ poliglotto del Bodoni. — Antonio Boselli pubblica nell'*Archiginnasio* un carteggio interessante dal quale si può desumere in modo certo uno dei collaboratori dell'insigne monumento tipografico. È noto che il « Pater » vi si trova esposto in 155 lingue, con 97 alfabeti esotici. Benché a conoscenza di parecchi alfabeti di lingue orientali, il Bodoni dovette pur sempre ricorrere al consiglio e all'assistenza d'uomini dotti e specializzati in quello studio. Tale l'erudito Giuseppe Mezzofanti. I rapporti fra i due uomini si stabilirono in seguito a una lettera del Mezzofanti stesso, che intendeva valersi del celebre stampatore per la pubblicazione di due componimenti poetici di cui egli e Clotilde Tambroni erano autori, e che dovevano essere dedicati a Napoleone I. Il Bodoni inviava di rimando due saggi di carattere caldaico e rimase si soddisfatto delle correzioni del Mezzofanti che rinnovò più volte la spedizione di altre bozze.

Benché affermi in una lettera che « non avrebbe saputo rinvenire in Italia altra persona più versata di lui nelle varie lingue d'Europa e più idonea a farne le correzioni », pure nella prefazione trilingue al « Pater » il nome di Mezzofanti non si legge. Perché? Dato il carattere aperto e generoso del Bodoni, Antonio Boselli suppone che tale omissione sia dovuta alla modestia del Mezzofanti stesso.

Circa gli " Amours " di Ronsard. — M. E. Chatelain (*Revue des Bibliothèques*) segnala l'unica copia finora nota di una edizione contraffatta degli « Amours » di Ronsard, datata 24 maggio 1553, esistente nella biblioteca de l'Institut de France.

Secondo lo Chatelain la contraffazione è stata eseguita nella stessa stamperia che aveva conservato i caratteri della 1ª edizione del Ronsard col Commentario del Muret.

Alcuni frammenti incogniti della canzone de " La Reine Sibille ". — Nell'ultimo numero della *Rómania*, A. T. Baker e M. Rogues danno relazione della scoperta fatta di alcuni frammenti incogniti della canzone de *La Reine Sibille* e ne danno partitamente uno studio completo dal punto di vista dell'esame del manoscritto e della comparazione del testo.

Si tratta di un foglio doppio trovato in un fascio di carte del fondo della biblioteca di John Loveday of Caversham (1711-1789) passata per le mani di diversi eredi. Il foglio doppio fu tratto evidentemente in seguito ad una prima scoperta dal volume cui serviva di guardia,

come attestano varii indizii e ancora un filo di seta rimasto attaccato. La pergamena risulta in ciascuna delle 2 parti di 158×129 mm., reca una sola colonna di versi, scritti in grafia inglese del XIII, chiara, facile alla lettura eccetto che nella parte superiore ove i fogli sono lacerati e nel mezzo ove sono segnati da una piega trasversa. In tutto sui 4 *versi* sono 137 versi leggibili, in 2 frammenti distinti di 66 e 71 perché le due pagine non fanno seguito fra loro.

Dall'esame comparativo il testo risulta chiaramente quale una versione in alessandrini francesi della storia di Macaire ou *La Reine Sibille*, di cui è nota sopratutto l'edizione della forma franco-italiana fatta da Guessard nel 1866 nella collezione *Anciens Poètes de France* e la versione spagnola. I frammenti ora studiati concordano con gli altri testi noti.

Un messale francese del XV secolo. — L'ultimo fascicolo dell'*Ecole des Chartes* rende nota la scoperta fatta presso un antiquario parigino di un messale miniato del XV secolo appartenuto con tutta verosimiglianza a Jean Coeur che fu arcivescovo di Bourges dal 1447 al 1483. Diciamo con tutta verosimiglianza e non con certezza, perché la nota che si legge ai piedi del foglio 105 che porta la prefatione alla messa: « *orate pro defunctis, et — in primis pro reverendissimo — domino Johanne Corde — Bituricensi archiepiscopo* », potrebbe far nascere l'idea che il messale stesso fosse stato donato da Jean Coeur a qualche chiesa della sua giurisdizione; sebbene la grafia della nota non escluda che la nota sia stata apposta dal possessore del messale dopo la morte del primo proprietario.

Il messale consta di 198 fogli di pergamena della misura 280×190 mm. numerati in cifre romane a inchiostro rosso, con rilegatura moderna in velluto, armi e emblemi di Jean Coeur in metallo.

Scrittura a due colonne, grosso gotico della seconda metà del XV secolo. Non vi è traccia di calendario né delle due solite grandi miniature del canone della messa. 23 grandi iniziali di misura 40×50 mm. rappresentano piccole scene con figure di argomento concernenti l'Ufficio in testa al quale sono scritte. Le medesime pagine sono al basso fregiate d'un fregio che porta lo scudo di J. C., su una croce: (azzurro — fascia d'oro — 3 conchiglie — 3 cuori). A lettere capitali su un nastro ai due lati dello scudo, è scritta la divisa: « *Morir convient, sovent advient, et n'en sovient* ». Lo scudo col cuore è pure nel centro di molte piccole lettere sparse per tutto il testo.

La Casa di Cervantes. — È stata restaurata recentemente in Valladolid la casetta ove abitò con la propria famiglia il Cervantes. L'edificio che minacciava rovina e pareva dovesse sparire è stato per ordine dello stesso Re Alfonso XIII ripristinato completamente e arredato con mobili dell'epoca. Vi sarà collocata una biblioteca delle edizioni più rare delle opere dello scrittore, una sala di lettura e forse anche una scuola. In una parte è stata pure impiantata una modesta stamperia che, senza pretendere di riprodurre tutte le opere dello Scrittore, curerà, nei limiti del possibile, di rendere più larga la diffusione delle sue opere.

Biblioteche di guerra. — In Francia cominciano a formarsi biblioteche di guerra e la prima è quella di Lione, che ha preso l'iniziativa di raccogliere tutti i documenti usciti sulla guerra. La nuova biblioteca comprende infatti tutte le pubblicazioni di ogni ordine e di ogni provenienza relative al conflitto. Man mano che esse si pubblicano, i libri, le riviste, i giornali, le stampe, sono acquistate dalla Biblioteca e classificate metodicamente. Questo insieme, già molto considerevole, formerà più tardi un grandioso reparto e gli storici futuri non potranno

dispensarsi dal ricorrere a questo fondo librario in cui si troveranno riunite le testimonianze più diverse, raccolte con perfetto spirito di imparzialità. Un catalogo completo a stampa del fondo della guerra vedrà la luce appena cesseranno le ostilità; ma già un catalogo per ordine alfabetico delle opere acquistate, tenuto sempre al corrente, è posto a disposizione del pubblico nella sala di lettura della biblioteca. Un altro catalogo per ordine metodico può anche essere consultato a richiesta. Tuttavia le opere, gli opuscoli e i giornali tedeschi provenienti dalla Germania non potranno essere comunicati al pubblico che dopo la guerra.

La città di Parigi prepara a sua volta gli annali della guerra. L'archivista Lucien Lambeau è stato incaricato di costituire un archivio di documentazione sulle ripercussioni della guerra attuale per ciò che riguarda la città di Parigi. Sarà la storia di Parigi giorno per giorno dal decreto di mobilitazione in poi. Tutti i fatti della città e della strada vi raranno documentati: manifestazioni, passaggi di truppe, funerali, spettacoli, allarmi notturni, aspetto delle botteghe, proclami, informazioni prese sul vivo, in una parola tutti i fatti e gli incidenti della vita parigina che daranno alla storia una fisonomia vivace. Una parte dell'opera sarà riservata ai documenti ufficiali provenienti dai grandi organismi pubblici incaricati di amministrare la città: Prefettura della Senna, Prefettura di polizia, Assistenza pubblica, Dazio, Monte di pietà, ecc.

È interessante ricordare che l'attività bibliotecaria francese, anche in tempo di guerra, intende svolgersi pure nelle Colonie. Tra poco la città di Casa Blanca al Marocco sarà dotata di un superbo edifizio che porterà iscritto il nome di « Biblioteca Nazionale del Marocco ». Si troveranno in questa biblioteca le belle rilegature d'arte che formarono la gloria di Fez. Già il Protettorato del Marocco si preoccupa di riprendere le tradizioni artistiche degli operai indigeni. Si sa che il Marocco ha conosciuto un tempo eccellenti artisti nell'arte di miniare e di rilegare i manoscritti arabi. I progressi dell' industria moderna che si sono fatti sentire sino in Oriente e in Egitto, attualmente diventati produttori di libri a stampa, hanno danneggiato gli artisti che così bene rallegravano d'oro e di colori le pagine dei Corani e dei libri d'orazione e li avvolgevano in copertine di cuoio delicatamente incise. Tuttavia, grazie ad alcuni amatori di bei libri, abitanti di Fez, questa arte non sparirà. Sono state create recentemente due officine per la rilegatura araba d'arte, l' una a Fez, l'altra a Rabat ed hanno ciascuna alla loro testa un artista indigeno. La scuola di Rabat è sovvenzionata dal servizio delle Belle Arti, quella di Fez dal Consiglio Municipale della città per la cui opera l' iniziativa della Biblioteca Nazionale del Marocco ha avuto largo sussidio ed incoraggiamento.

Costumi letterarii. — Tra varii inediti autografi che pubblica la *Revue d'Histoire littéraire,* con particolare interesse per lo studio del costume letterario si legge una lettera indirizzata da Jean H. S. Formey nel maggio 1760 all'Algarotti. Il Formey, letterato francese nato a Berlino da genitori ivi rifugiati in seguito alle persecuzioni religiose, e ivi dimorante alla corte di Federico secondo, scrive all'Algarotti una lettera dove si riflettono tutte le difficoltà frapposte al libero sviluppo dell'attività letteraria dallo stato di guerra e dalle difficoltà politiche in genere; ma dove anche è evidente come si sentissero estranei ad esse cotesti cittadini della repubblica letteraria che della guerra s'avvedevano sopratutto nelle difficoltà di produzione e di scambio e nel disagio economico talora giungente sino alla miseria. E non era facile che fossero in miseria quei letterati che, come si vede anche nella lettera del Formey, erano sempre pronti a farsi elogi reciproci e a pubblicarseli in inutili opuscoli con dediche altrettanto elogiative a qualche comune principe protettore!

Così in questa lettera che s'apre colla relazione di molte commissioni librarie di cui l'Algarotti aveva incaricato l'autore, si legge col certo sorriso di chi conosce per scienza pro-

pria oramai, di periodici sospesi, di difficoltà di produzione e di scambio, di mancanza o lentezza inaudita di notizie....

Corpus Catholicorum. — Si annunzia la costituzione di una società cattolica con sede a Münster in Westfalia col proposito di raccogliere e di ripubblicare criticamente con note storiche e bibliografiche una scelta di opere di scrittori cattolici pubblicate fra il 1500 e il 1563 aventi attinenza ai moti riformisti di quel secolo e alla costituzione della Controriforma. Speciali cure saranno dedicate alle opere contemporanee a Lutero. L' importanza di questo specialissimo « Corpus » non sfuggirà agli storici della Riforma i quali ricorrono per lo più soltanto alle proprie fonti trascurando quelle del campo per così dire, nemico. La direzione dei lavori è stata assunta dal professor Greving e uno stuolo di teologi e di storici s'occuperà della pubblicazione e del commento delle singole opere.

Critica.... oggettiva. — Prendendo le mosse dal quadro n. 1184 del Salon Carrè, e studiando via via tre casi analoghi, Salomon Reinach spezza una lancia contro una delle tante meschinità della critica d'arte oggettiva che ancora vive poggiandosi su basi spesso elementarmente puerili e sostanzialmente vane. Ci piace segnalare qui il caso perché esso è tanto semplice e piano, che il nostro asserto ne è giustificato dalle molte parole che crede di dovere impiegare per persuadere l' illustre storico. — Si tratta di ciò: in un quadro, in una stampa, in una pagina di frontespizio, è figurato un uomo con nello sfondo ad es. una statua o una barca? con in mano un rotolo di carta o un qualsiasi arnese? ecco battezzata la figura per uno scultore o un navigatore o un poeta o per qualsisia dei mestieri, professioni, arti che l' istrumento o l'oggetto può indicare. E poi avanti alla ricerca del nome: somiglianze fisionomiche tratte da qualche fotografia di qualche quadro di serie, di qualche disegno malcerto, spesso di qualche negligente indicazione di qualche scrittore: va da sè che la qualifica permane tradizionalmente sino a che a nessuno viene in mente per comodo di tesi o capriccio o simpatia, di mutarla con sostegno di nuove somiglianze e nuovi testi, solo rimanendo così tra i limiti di un mezzo secolo nel tempo e di una regione nello spazio!

Esempio appunto il n. 1184 del Louvre: che cominciò a essere il ritratto di Baccio Bandinelli fatto da Sebastiano, poi il ritratto dello stesso ma fatto dal Bronzino, poi divenne il ritratto del Giambologna, e via così; avendo solo come punto fisso la qualifica di ritratto di scultore perché nel fondo è segnata una piccola statua. Ma è possibile che si possa considerare negli uomini la specie *scultori* o *dottori* o *professori* come una prima classificazione naturalistica? è possibile che lo studio esegetico di un quadro ritenuto « bello » trovi principal punto di partenza un oggetto figurato nel fondo? è possibile che così poca conoscenza dei procedimenti artistici abbiano coloro che studiano la produzione artistica, da non sapere quali infiniti e forse secondarii motivi possono indurre appunto nel caso un pittore del 500 a figurare un oggetto in un fondo?

E ciò non è che un caso minimo e particolare. Con molti di questi casi con molti di questi modelli si fa ancor oggi la critica cioè la storia delle arti, specie figurative.

Comm. Leo S. Olschki, Direttore-proprietario.

Rag. Attilio Bompani, Gerente responsabile.

2 Novembre 1916 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

La Bibliofilía

Rivista di Storia del Libro e delle Arti Grafiche di Bibliografia ed Erudizione

diretta da Leo S. Olschki

Anno XVIII Settembre-Dicembre 1916

Dispensa 6ª-9ª

Leo S. Olschki Firenze







Della **Bibliofilia** si pubblica ogni mese una dispensa di circa 40 pagine di scritti originali con copertina a tre colori, vendibile al prezzo di **Lire 4,** da tutti i principali librai del Regno.

L'abbonamento annuo costa: Per l'Italia, **Lire 30.** — Per l'Estero (Stati dell'Unione Postale) **Frcs. 36.** — Prezzo di questo quaderno quadruplo **Lire 16.**

L'annata corre dall'Aprile al Marzo..

Lettere e vaglia si dirigano alla **Libreria LEO S. OLSCHKI - Firenze,** Lungarno Acciaioli, 4.

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO

Anno XVIII SETTEMBRE-DICEMBRE 1916 Dispensa 6ª-9ª

La Bibliofilía

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE
DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Frammento dei dialoghi di S. Gregorio Magno in volgare



Mi sembra di qualche interesse, per gli studiosi della nostra lingua, questo dolce e gentilissimo brano di volgare, che rinvenni in un'antica pergamena (1), fra i libri della Parrocchia di S. Stefano in Ferrara, ma che sembra venire dalla raccolta Barbicinti, e, forse, originariamente, apparteneva alla Biblioteca ricchissima di codici e mss. della Badia di Pomposa, miseramente dispersa.

Ecco il testo esatto:

[IL DIALOGO DI S. GREGORIO MAGNO, lib. I, cap. II].

.... inte-]xo che igly avevano molta pecunia. Et intrando nella chiexia incomençono cum cridore e cum forrore a chiamare libertino mirabelle cosa. Libertino iera quivi in oracione e taxeva e quasi per moltitudine lo spingivano e tocavano e non lo possevano vedere ne cognossere. E cossie [......] da lui

(1) Il foglio intero misura cm. 46,2 × 35 ed è piegato in due.

In ogni foglio è scritto, con bellissimo carattere gotico ed ampio margine, su due colonne larghe 7 cm.

Evidentemente alcuno si servì di questo foglio per ricoprire un libro o un ms. I margini sono in più luoghi ripiegati e tagliati.

Sulla parete esterna del foglio si vede appena leggera traccia delle quattro colonne di scritto raschiate con cura.

Sopra la faccia esterna è scritto: « 1596 BOTTE DI MALCANTONE VEDUTI LI 23 OTTOBRE 1614 G. B. M p. 42 » e in una parte per traverso (la costa del libro) « BOTTA DI MALCANTONE ».

Le lettere del testo sono miniate con vermiglione, guado, e con colore violaceo.

per questa cecitade se partino dal monestiero sença altro furto. Ad uno altro tempo per comandamento dello abate lo quale iera lo primo abate doppo el ditto honorado suo maestro, per certi fruti (*sic*) del monestiero suo andava a ravenna. Ora aveva questo usato che per amore e per devocione del predito honorado sempre donde ello andava portava seco in seno la calça del ditto venerabele honorato.

Et andando iscontróse in una femena molto adollorada la quale aveva in collo uno suo figliolo morto: la quale riguardando in libertino, accexa de grande amore della vita del figliolo, piglióe lo freno del cavalo de libertino e çurando disse: Non te lassaroe partire sel mio figliolo imprima non resusti (*sic*). Allora libertino non abiando in uso de fare cossì grandi miracoli tuto quasi spaventato [.....] per lo çuramento della femena. Voleva fugere ma non posseva pensava chello dovesse fare. çovame de pensare, pietro, che bataglia aveva nel suo sancto petto.

Ivi pugnava da l' una parte humilitade de conversacione e dal altra pietade de compassione. Ivi pugnava inseme paura de presumere cosa inusitada e dolere (*sic*) sello non sovigniva a quella dolentre madre.

Ma a magiore gloria de dio la pietade vinse quello petto de virtude. Lo quale imperçóe se poe dire forte perché se lassóe vincere ala pietade. Che çàe non serave stado petto de virtude se non fosse unto (*sic*) (1) della pietade. E donque cossie vinto dissexe da cavallo et ingenochiosse in oracione e livoe le mane al cielo. Extrasse la calça de seno de Honorato e poxella sovra lo corpo del çovene morto. E perseverando elli in oracione la anema del çovene morto tornóe nel corpo. Lo quale fançullo Libertino piglióe per la mane e rendello a la madre che piangeva et poi seguittò lo soe viaço.

PIETRO. — Questa virtude de questo cossi grande miracolo che te pare che facesse o lo mierito de Honorato o la oracione de Libertino?

GREGORIO. — I fu (?) questo cossi grande miracolo cum la fede da la fede (*sic* ?) crede che si convenisse inseme la virtute de cadauno. Et però credo che Libertino perciòe potesse fare questa meraviglia perché piú se confidava de la virtude del soe maestro che della soa. Che imperçoe che la calça del soe maestro poxe sovra lo corpo del çovene morto demostro che credeva che l'anima sua possese da dio otignire e impetrare la vi(r)tude chello per lui domandava. Cossi eliseo portando lo palio del maestro soe Elia et vignando al fiume Çordano percosse lacqua e non la divixe. Ma poi como ello disse: ora dove è lo dio de Elya? eciamdio ora percosse lo fiumme cum lo palio del maestro soe e divise lacqua per lo fiumme e fece la via. Ora atiendi donqua, pietro, quanta humilitade valse in fare le virtude che allora poté fare le virtude che imprima aveva fato el soe maestro Elya quando lo soe nome a la memoria se reduse. E perchè cum humilitade se redusse quasi sotto el maestro feci quella virtude medexema che aveva fatta lo soe maestro.

(N. B. Mancano due o piú fogli, originariamente, legati in un quinterno del codice).

(1) Sta per VINTO come si vede piú sotto; errore del copista.

Frammento in volgare dei dialoghi di S. Gregorio Magno.
Pergamena della Parrocchia di S. Stefano in Ferrara. (1° foglio).

[Lib. I, cap. VII].

PIETRO. — ...... GREGORIO .... Anastaxio foe nudrigado. Lo quale anastaxio al venerabele e sancto homo Nonosso proposto del monesterio che e posto in monte sirapti e per prosimitade de luogo e per studio e somigliança de virtude asi(d)uamente iera conçunto.

E questo nonosso proposto aveva uno abbade molto aspro e rigido. Ma li suoi costumi studiava sempre de portare cum grande mansuetudine, [.....] Jera proposto e sigloreçava li altri monixi. cossie mansuetamente saveva portare lo abbade e per humilitade medegare lo soe forrore.

E perché lo predito monestiero e posto suxo una cima duno monte non aveva nemiga de piana per possere fare uno pocho de orto ali monixi, sonnoe uno brevissimo luogo che iera delado del monte era cressudo lo quale iera occupado da una grande pietra la quale naturalmente del monte procedeva. Et uno çorno pensando Nonosso che se non fosse quella pietra quello cotale luogo almeno per altre herbe odorifere porave bastare per orto. E pensose che quello sasso non se porave movere per cinquanta para de buoj. Esiando desperado donne humano aiuto retornoe solamente al divino conforto. Et in quello luogo de nocte se gettóe in oracione. E la mattina seguente vignando li monixi al predito luogo trovóno quella pietra de tanta grandeça dal soe luogo essere partida e molto delungada. E per lo soe mudamento aveva lassado ali fradi largo spacio per fare orto.

GREGORIO. — Una altra volta lavando lo predito nonosso le lampade del vedro in la ghiexia una silli cade de mane e rópesse in molte parti. Loquale temando lo grande forrorre del soe abbade, subitamente recolse tuti li pieçi della lampada rotta e poxelli innançi alaltaro. E lie cum grande pianto se poxe in oracione e levandosse dalla oracione trovoe la lampada intiera e sana li quali peçoli cum tanta paura aveva recolti. E cossi in due miracolli seguitóe la virtude de dui sancti padri çoè in lo movere del sasso seguitóe del fatto de Gregorio che mosse lo monte. Et in la lampada la virtude de donato lo quale orando uno callexe roto restituí a la pristina integritade.

PIETRO. — Ampoe (?) segondo che me pare odi delli exempli antighi novi miracoli.

GREGORIO. — Vuo' tu che io te diga anchora como questo Nonosso in le soe overe [....] eliseo?

PIETRO. — Vuoglio e molto desidro.

GREGORIO. — Uno çorno venne meno lo olio vechio in lo monestiero predito. Essiando tempo de cuogliere le olive nove ma non sperando de avere fruto deli olivi perche avevano mala vista, pareva a labade che li monixi insino fuora ad andare altrui cuogliere le olive per la contrada dintorno açóe che per la loro fadiga guadagnassero uno poco de olio. La quale cosa, nonosso cum grande humilitade disse chelli piaxesse de non fare, temando che li fradi insino fuora cercando e guadagnono de luolio non patissero danno in le anime. Et perçoe che in le olive del monestiero avevano alquante olive comandoe chelle fosseno colte e messe in lo staro e fosseno premude. E questo pocho de olio che ie fosse ie fosse aduto innançi. Et cossi foe facto e uno pocho de ollio che ne iera insido

Anastaxio foe nuorigato. ¶ Lo
quale anastaxio al tenera belle
e sco homo nonosso proposito del
monestiero che e posto in mote
sirapti. e p proximitade de luogo
e p studio e somigliaça de uirtu
de asiuamete iera coniunto. E
questo nonosso proposito aueua
uno abbade molto aspro e rigi
do. ma li suoi costumi studiaua
sempre de portare cu grande ma
suetudine. ¶ Jera posto e sighe
caua li altri monici. cossi e ma
suetamete sauea portare lo
abbade. e p humilitade me tega
re lo soe forore. E pche lo pdito
monestiero e posto suxo una ci
ma duno mote no aueua nemi
ga de piana p possere fare uno
pocho de orto al monici sonoe
uno breuissimo luogo che iera
delato del mote era cressudo lo
quale iera occupato da una gra
de pietra la quale naturale mete
del mote procedeua. ¶ Et uno
corno pensato nonosso che se
no fosse qlla pietra qllo cotale
luogo almeno p altre herbe odo
rifere poraue bastare p orto. E
pensose che qllo sasso no se poraue
mouere p cinquata para de buoi.
E siando despado done humano
aiuto retornoe solamete al diui
no conforto. E i qllo luogo
de nocte se gettoe i oracione. E
la mattina seguete uignado li
monici al predito luogo trouoro
qlla pietra de tanta grandeça dal
soe luogo esse partida e molto
delungi stan. E p lo soe mudamto
aueua lassado ali fradi largo spa
cio p fare orto. Gregorio.
Una altra uolta lauando lo
predito nonosso le lampa
de del uedro i laghiezza una filli
cade de mane e roppesse i molte
parti. Lo quale temado lo gra
de forore del soe abbate subita
mete recolse tuti li pieci della
lampada rotta e pose li innaçi
altaro. ¶ E che cu grade pianto
se poxe i oracione e leuantosse
dalla oracione trouoe la lapada
intera e sana. li quali pecoli
cum tanta paura aueua recol
ti. E cossi i dui miracoli se
guitoe la uirtu de dui sancti
padri. coe i lo mouere del sasso
seguitoe del fatto de Gregorio
che mosse lo mote. ¶ Et in la
lampada la uirtude de donato
lo quale oraido uno callexe ro
to restitui ala prestina integri
tade. Petro.
Ma poe segondo che me
pare odi belli exempli
antighi noui miracoli. Gre
Uoti che io te gorio.
diga anchora como qsto
nonosso in le soe ouere eliseo.
Voglio e molto Petro.
desidero. Gregorio.
Uno corno uene meno lo
olio uechio i lo monesti
ero predito. E siando tempo
de cogliere le oliue noue. mano
spando de auere fruto deli oliui
pche aueuano mai a uista. ¶ Pa
reua al abbade che li monici in si
no fuora ad aidare altrui cuo
gliere le oliue p la strada ditor
no acoe che p lo loro fadiga qua
dagnasseno uno pocho de olio.
La quale cosa nonosso cum
grande humilitade disse che lli
piacesse de no fare temado che
li fradi i sino fuora cercando e
guadagnono de liolio non pa
tissero dano le anime. ¶ Et
perche in le oliue del monestie
ro aueuano alqnte oliue coma
doe che lle fosseno colte e messe
in lo stanio e fosseno premude
E qsto pocho de olio che le fosse
ie fosse aduto in ici. Et cossi
foe facto. e uno pocho de ollio
che ne iera insido i uno picollo
uassello li foe portado lo quale
lo tane cu poxe. e mandoe one ho
mo fuora siste ala oracione. E

Frammento in volgare dei dialoghi di S. Gregorio Magno.
Pergamena della Parrocchia di S. Stefano in Ferrara (2° foglio).

in uno piçollo vassello li foe portado; lo quale incontinenti poxe [......] e mandoe onne homo fuora, si fe' a la oracione. E................,(1).

La traduzione del nostro dialogo si avvicina assai a quella, ben nota, di Padre Domenico Cavalca da Vico Pisano (m. 1342). Io però non credo ne sia una semplice copia.

Ad ogni modo le varianti che troviamo nel nostro codice sono interessanti e degne d'esser notate dagli studiosi.

Il nostro codice, giudicando dalla scrittura e dall'ortografia, (è assai difficile precisare con maggiore esattezza) appartiene agli ultimi anni del trecento o ai primissimi del quattrocento.

È evidente nel testo la *toscanità* originaria dello scrittore ma la nostra copia, versione poco fedele, si deve ad un veneto, probabilmente di regione *padano-veneziana* o forse anche ferrarese; ciò asserisco per considerazioni linguistiche varie e sí evidenti che non reputo riportare particolarmente.

Forme lessicali di tipo spiccatamente veneto, gerundivi in *-ando,* e condizionali in *-ave;* l'abbondanza di dittongazione di *è* accentato, scadimento abituale di *t* in *d* e di *c* in *g,* il senso assai scarso delle consonanti doppie, onde a volte si semplificano, mentre a volte si raddoppiano senza bisogno affatto. La forma *iera* ecc.

***

Lascio agli studiosi l'analisi minuta del testo, che mi aveva portato a una troppo lunga e minuta disquisizione, io mi contento d'averlo pubblicato e di indicare alcune fonti a cui ricorsi per il confronto.

L. F. TIBERTELLI DE PISIS.

(1) Edizioni consultate:

1.° Incunabolo della Biblioteca Comunale di Ferrara. *Traduzione dei dialoghi di S. Gregorio.* « Impresso in Venegia per Andrea di Toresani de Asola nel 1487 a di 20 de febraro ». (Vedi HAIN, n. 7977). — Fol. A 5 (non è segnato) Lib. I, Cap. II. *De Libertino medesimo.* — Fol. B 3 (retro) Lib. I, Cap. VII. *Di Nossoso proposto del monasterio de Monte Syrapto.* — Il testo di questo incunabolo si avvicina assai al nostro, le varianti sono però abbastanza significative. Si potrebbe pensare che il nostro codice fosse uno di quelli sui quali Andrea di Toresani compilò la sua edizione? Non credo. Molte versioni vi erano di già alla fine del secolo XV dei nostri dialoghi, che erano famigliari si ai dotti che agli ecclesiastici, e le differenze del nostro dalla stampa di Andrea sono, come dissi, abbastanza spiccate.

2.° *Tomus secundus operum aliquot* D. GREGORI PAPAE *nominis primi, cognomento ab omni doctae ac piae institutionis refertissimorum nũc demo* etc. etc. Parisiis, apud Guilielmum Merlin in ponte Namulariorum: et Guilielmum Desbois sub sole aureo: Ac Sebastianum Nivellium sub Ciconiis in Via Jacobaea MDLXIII. Fol. 19 (retto) *Dialoghi Beati Gregorii.* Lib. Primus, Caput II. *De Libertino praeposito eiusdem monasterij.* — Fol. 21 (verso) Lib. I, Cap. VII. *De Nonnoso praeposito monasterij in monte Soractis.*

3.° *Historia del Beatiss. Gregorio Papa, nella quale, oltre alla Santa Dottrina si trovano ancora ad essempio di tutti i Christiani assai vite cosí di buoni come di cattivi altrimenti chiamate* DIALOGHI, *di nuovo ristampata et ordinata dal R. M. Gio. Maria Tarsia fiorentino.* In Venezia MDXCI, presso Gio. Battista Bonfadino.

4.° *Dialoghi del Beatiss. Gregorio Papa - Libro primo - Interlocutori il Beato Gregorio e Pietro suo Diacono* (pagg. 33 e sgg.) *Di Libertino medesimo,* Lib. I, Cap. II, pag. 50. *Di Nonnoso preposto del Monasterio del Monte Santo,* Lib. I, Cap. VII. *Dialogo di Santo Gregorio, volgarizzamento di D. Cavalca, Testo di lingua ridotto alla vera lezione da Carlo Baudi di Vesme.* Torino, Stamperia Reale, MDCCCLI, pagg. 13 e 33.

Ancora a proposito di Niccolò vescovo Modrussiense [1]

Riassumendo le notizie raccolte sulle opere, edite ed inedite, di Niccolò vescovo Modrussiense, scrivevo (p. 33): « Né è da escludersi che ricerche piú accurate e sistematiche, fatte, in tempi piú tranquilli, ne' vari fondi di manoscritti, possano in avvenire metterne in luce qualche altra ». Ma per additare nuove opere del Modrussiense, conservateci inedite in altri fondi di mss., non v'è bisogno di attendere ' tempi piú tranquilli ', i quali Dio solo sa quanto si faranno ancora aspettare: basta dare un'occhiata ad un articoletto (altrettanto breve, quanto succoso, come al solito) del prof. Remigio Sabbadini, pubblicato recentemente in una rivista fiorentina, con un titolo, dal quale veramente nessuno sarebbe stato indotto a pensare al vescovo dalmata (2). Dopo aver accennato agli umanisti, che affermarono, in modo piú o meno reciso e preciso, la parentela del rumeno col latino — Poggio Bracciolini, E. S. Piccolomini, Demetrio Calcondila, — il S. adduce anche un'altra ' testimonianza diretta ': quella che ci viene ' da Nicolaus Machinensis, comunemente appellato il vescovo Modrussense ', desumendola da un codice Corsiniano, che il S. cosí, brevemente, descrive:

Cod. Corsin. 43. E, 3, cartaceo, del sec. XV.

a) f. 1. *N. episcopi Modrusiensis de bellis Gothorum liber primus incipit.* — Bella Gothorum scripturus...; f. 60v s'interrompe, per caduta di fogli, la narrazione al principio del lib. IV;

b) f. 61 comincia, acefalo, il trattato *De humilitate,* dello stesso autore;

c) f. 91 (anepigrafo) Multis in rebus, Demonice, multum distantes invenimus studiosorum sententias...; f. 95v termina: peccata naturae evincere valebimus.

Abbiamo adunque, conservate nel codice romano, altre due opere certe del Modrussiense: *De bellis Gothorum,* composta almeno di IV libri; e *De humilitate* (di cui non è detto se sia, o no, suddivisa in libri o capitoli); — e una terza — la versione latina della nota orazione di Isocrate (o meglio, del Pseudo-Isocrate) πρὸς Δημόνικον, ch'ebbe tanta diffusione nel medio evo bizantino, — la quale può, con molta verosimiglianza, essergli attribuita. Anzi la coesistenza di due opere certe e di una dubbia, del Modrussiense, in un medesimo codice, del quattrocento, e conservato ancor oggi in quella Roma, ov'egli visse parecchi anni e morí, ci fa ragionevolmente sospettare ch'esso possa essere autografo (il che potrà, forse, vedersi confrontandone la scrittura colla nota autografa del Modrussiense, che si ha nel cod. Vat. 2059, segnalato dal S.); o almeno assai prossimo all'originale.

Lo stesso prof. S. indica poi anche un codice della *Oratio in funere R. D. Petri card. S. Sixti* (cioè del card. Pietro Riario), esistente nella ' biblioteca pubblica di Olmütz 159, f. 170 ' (p. 85 *n.* 3), senza ricordare che questa orazione era

(1) Cfr. C. Frati, *Evasio Leone e le sue ricerche intorno a Niccolò vescovo Modrussiense;* in *Bibliofilia*, vol. XVIII (1916-17), pagg. 1-35 e 81-98.

(2) R. Sabbadini, *Quando fu riconosciuta la latinità del rumeno:* in *Atene e Roma,* a. XVIII (1915), pp. 83-85.

stata data alle stampe sino dal sec. XV; e reca un nuovo contributo alla ricostituzione della privata libreria del Modrussiense, indicando due nuovi codici Vaticani, aventi ' interessanti sottoscrizioni ', dei quali il primo scritto espressamente per lui, l'altro da lui acquistato:

a) **Vat. 1579,** sec. XV: VERGILII *Opera;* f. 233v: Explicit liber Virgilii scriptum per me Jo. Yvelor pro R.do P. D. D. [o D. N.?] dei et apostolice sedis gratia episcopo Modrusiensi, tunc temporis Viterbii Arcis Castellano: anno domini 1465;

b) **Vat. 2059,** sec. XIV: GEBRI, *De Astronomia;* f. 1v: Ego Dominicus (de Dominicis) episcopus Torcellanus emi a D. Iohanne Aurispa hunc librum GEBER anno domini 1458 die 3 iulii; solutio facta fuit per Bonichum de Baronzellis; testis est magister Stefanus phisicus de Florentia. — Ego N. episcopus Modrussiensis emi hunc librum a prefato R.mo d. Torcellano olim, nunc Brixiensi, cum comento HALI super Quadripertitum THOLOMEI anno domini 1467; testis est ipse, idest R. d. d. Brixiensis.

Il Baroncelli, che aveva effettuato il pagamento del codice all'Aurispa, qui ricordato, era probabilmente affine di quel Giovanni de' Baroncelli, conte di Ceprano e avvocato concistoriale, morto il 18 aprile 1468, il quale aveva lasciato suoi eredi universali ' Priorem, fratres et conventum Sancti Augustini et Triphonis de Urbe ' (1). Nel quale Baroncelli il Narducci avrebbe voluto riconoscere l'antico possessore dei mss. dell'Angelica, che, per le ragioni dette, ci sembra piú verisimile attribuire invece al Modrussiense.

La comunicazione del S. è tanto piú interessante, in quanto ci dimostra che le reliquie dei codici appartenuti già al Modrussiense, non andarono soltanto alla Biblioteca Angelica, ma anche ad altre biblioteche romane: fra le quali la Vaticana, e fors'anche la Corsiniana.

Alla cortesia poi del prof. Sabbadini — cui debbo di aver potuto fare questa notevole aggiunta al mio scritto, — sono altresí debitore dell' integrale comunicazione di un'epistola del Modrussiense, che è bensí alle stampe, ma in un'opera ungherese, che non trovasi probabilmente in nessuna biblioteca italiana, e che il ch. Rettore dell'Accademia milanese ebbe in dono dall'autore, morto giovane parecchi anni or sono. Nell'opera pertanto di Jeno [Eugenio] Abel, intitolata *Adalékok* [*Analecta*], Budapest 1880, trovasi pubblicata, a pagg. 167-68, una lettera del Modrussiense a Giovanni Vitez, che fu vescovo di Varadino dal 1445 al 1465. Essa è tratta dal cod. lat. 2431 della Palatina di Vienna, e manca della data; ma non v' ha dubbio che in essa il Modrussiense si riferisca all'epoca della sua missione in Ungheria:

Reverendissimo in Christo patri et domino domino Iohanni dei gratia Episcopo Waradiensi Nicolaus Episcopus Modrusiensis salutem.

Munus tuo nomine susceptum tardius forte, quam expectaras, absolvi gravissimis rei publicae curis impeditus; tametsi ipsa rei gravitas de qua disserui, longiorem moram postula-

(1) Cfr. H. NARDUCCI, *Catalogus codd. mss. praeter graecos et orientales in Bibliotheca Angelica.* Romae, 1893, pagg. 166 e 233.

verit, nec concito, sed tardiore gressu ambulandum, ubi omnes sapientes (pag. 168) haud parum laborasse dinoscuntur; et praecipue qui in difficillimo saltu novam cupit semitam monstrare. Nosti etenim omnium sapientum sententia, qui de divinis scripserunt legibus, sancitum esse, humanum genus sui finis, cuius gratia procreatum est, nunquam rationem cognovisse; nec ullo naturae ductu ad eius cognitionem potuisse devenire, nisi divino illud nobis oraculo fuisset revelatum. At nobis contra visum est praecipue ab illa foelicissima et a me semper memoranda hyeme, quam apud te Varadini cum plurimis viris doctissimis in bibliotheca illa tua dignissima inter innumera clarissimorum virorum volumina saepius residentes iocundissimam amoenissimamque transegimus. Videor enim mihi videre in ipsius naturae legibus misericordem deum ea reliquisse vestigia, ex quibus non magno labore nostrae conditionis statum colligere valeamus. Quam nostram sententiam et defendere et stabilire cupientes necesse fuit adversariorum rationes, quibus impugnare hanc consueverunt, refellere, et eas quibus suam statuunt sententiam infringere. In quo quidem quoniam mihi adversum tot et doctissimos et sanctissimos viros contendendum fuit: et ne aut temeritatis, aut perfidiae crimine accusarer, visum est hanc nostram disceptationem prius ad sedem apostolicam deferendam, ut ipsius gravissimo sanctissimoque iudicio vel ruat vel consistat: quod utique abhinc fere biennium et fecimus atque usque in hodiernum diem plurimorum, praecipue summi pontificis, auctoritate collaudata est: a nemine vero aperte oppugnata. Quam ob rem eam nunc ad te transmisi, ut si quid machinarum in hanc consurgat, te virorum doctissimo disertissimoque patrono utar. Tua siquidem interest monumentum tibi dicatum tueri ac conservare.

Le ricerche sul misconosciuto, ma operoso vescovo dalmata, sono adunque, col mio modesto contributo, appena iniziate....

CARLO FRATI.

Gli incunaboli della Biblioteca comunale di Piacenza

(Continuazione: vedi *La Bibliofilia* vol. XVIII, disp. 3ª-5ª pag. 142)

338. (6D. V. 24). **Mammotrectus:** Super Bibliam. Venetiis, per Andream Jocobi [de Paltascichis] de Cattaro, impensis Octaviani Scoti, 1482. In-4.

HAIN, *10562.

cc. 212 (manca la prima, e bianca la 18) senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *A* quaderno; *B* quinterno; *a-y* quaderni; *ç* quinterno; *ꝛ* quaderno. Caratteri semigotici, a due colonne, linee 42 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali che sono supplite a mano in inchiostro rosso; capipagina a stampa, nel *recto* d'ogni carta, in caratteri gotici più grossi. Sul margine superiore della c. 1r si legge questa nota ms.: « S.ta Maria di piazza »; e a c. 17r, col. 3, quest'altra di mano diversa: « Iste liber est mei fris Stephani de c.º[astro] s.º[ancto ?] Io[anne] dio.e placētie ». Esemplare un po' sciupato nei margini, ma del resto ben conservato. La leg. in assi con fermagli è assai guasta.

339. (O. VI. 10). **Mammotrectus:** Super Bibliam. Venetiis, per Franciscum [Renner] de Hailbrun et Petrum de Bartua, 1478. In-4.

HAIN, *10558; LEO S. OLSCHKI, *Mon. typ.*, pag. 266, n.º 751.

cc. 260 (la prima bianca) senza numeri, richiami e registro. Segnature: *A* quint.; *B-C*, *a-y*, *1-6* quaderni; *ꝛ* quinterno. Caratteri gotici, a due colonne, linee 37 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali; capi pagina a stampa in caratteri gotici più grossi nel *recto* di ciascuna carta. I punti hanno la forma di piccole stelle a quattro punte; mancano le virgole. Esemplare ben conservato; leg. in pergamena col titolo e fregi in oro nel costolo. Sopra il *recto* della legatura si legge, impressa in oro, la scritta: « Bibliothecae Regiae | Parmensis »; e sotto, i tre gigli dei Farnesi.

340. (6G. XIII. 24). **Mammotrectus:** Super Bibliam. Venetiis, per Simonem [Bevilaqua] Papiensem, 1492. In-8.

HAIN, *10570.

cc. 274 non numerate, senza richiami e registro. Segnature: *A-B* quaderni; *C* terno, *a-z*, *7*, *ɔ*, *ꝶ*, *A-E* quaderni. Caratteri gotici, a due colonne, linee 36-37 per colonna piena. Le iniziali più grandi al principio di ciascun capitolo sono incise in legno su fondo nero, con fregi, ma solo nelle prime carte; nelle altre sono stati lasciati gli spazi in bianco con minuscole per ricordo: le più piccole, di forma onciale, sono pure incise in legno, ma senza fregi, in nero. Capipagina a stampa, solo nel *recto* di ogni carta, in caratteri gotici più grossi. Esemplare assai bene conservato, nonostante qualche macchia d'umido; leg. in pergamena.

Mantuanus Baptista: v. **Baptista Mantuanus.**

341. (H. X. 14 (2)). **Marsus, Petrus,** Canonic. Rom.: Oratio dicta in funere Hieronymi Forocorneliensis et Foroliviensis comitis. S. n. t. [Romae, circa 1488]. In-4.

c. 1r: Oratio dicta a Petro marso in funere Illustrissimi Hieronymi Fo | rocorneliensis et Foroliuiensis Comitis. | (p) Risci philosophātes quorū erudita uariaqʒ monumēta benigne trās | missa Nepotibus *etc.* | *c. 5v*, *l. 21*: Laus Deo. FINIS. | *c. 6 bianca.* ||

cc. 6 senza numeri, richiami e segnature. Caratteri tondi, 37 linee per pagina piena. Esemplare ben conservato, leg. in tutta pergamena coi seguenti incunaboli: 1. SPINOLA, JACOBUS: *Oratio gratulatoria ad Alexandrum VI* (s. n. t.); 2. TYGRINUS, NICOLAUS: *Oratio pro obedientia praestanda* (s. n. t) descritti ai n.[i] 452 e 469.

HAIN, 10793 (indicaz. sommarie); REICHLING, *Appendices*, I, 167.

342. (3B. III. 39). **Martialis, Marcus Valerius:** Epigrammatum libri XV, cum commentariis **Domitii Calderini et Georgii Merulae.** Venetiis, per Bartholomaeum de Zanis de Portesio, 1493. In-fol.

HAIN, *10823.

cc. 160 (l'ultima è bianca) segnata nell'estremità del margine superiore con numeri arabici progressivi da 1 a 159, senza richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *a* terno; *b-t* quaderni; *u* quinterno. Caratteri tondi di due grandezze, una maggiore per il testo, l'altra minore per il commento, che circonda il testo; linee 46 e 62 per pagina piena. Iniziali xilografiche su fondo nero, di varie dimensioni; capipagina in lettere capitali romane, e marginali a stampa. I punti hanno la forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. Esemplare ottimamente conservato: leg. in cartone.

343. (A. IX. 35). **Martinus Polonus,** Ordin. Praedicator.: Margarita decreti seu Tabula Martiniana. Venetiis, per Peregrinum de Pasqualibus et Dominicum de Bertochis Bononienses, 1486. In-fol.

HAIN, *10844.

cc. 84 (bianche le prime e l'ultima) non numerate, senza richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *a-m* terni. Caratteri gotici, a due colonne, linee 58 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali. I punti hanno la forma di stellette a quattro punte; mancano le virgole. A c. 82v, col. 1 c'è la marca del tipografo, su fondo nero, con le sigle D. P. Sul margine superiore della c. 1r si legge questa nota ms.: « Usu suo dicatus ú est frī Ādreas busseti », che si ritrova anche nel *recto* dell'ultima carta; e sul margine superiore della c. 2r, si legge quest'altra: « Hic liber pertinet ad locū Buxeti », a cui segue, d'altra mano, il nome « Andreas busseti ». A c. 84v questa seconda nota è ripetuta due volte; poi si trova l'annotazione: « Frā Ottauio da Buss.° feci », di carattere diverso. Esemplare benissimo conservato; leg. alla rustica in tela. Per rinforzo sono stati adoperati due fogli di un codice membranaceo del sec. XV di soggetto filosofico o teologico.

344. (C'. III. 22). **Martinus Polonus,** Ordin. Praedicator.: Sermones de tempore et sanctis. Argentinae, s. n. t., 1484. In-fol.

HAIN, *10854.

cc. 254 senza numeri, richiami, segnature e registro. Caratteri gotici, a 2 colonne, linee 46 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali; capipagina a stampa in caratteri gotici più grandi. I punti hanno la forma di stellette a quattro punte; mancano affatto le virgole. Esemplare abbastanza ben conservato, nonostanti alcune macchie d'umido; leg. in tutta pergamena.

345. (V. VII. 64). **Mayronis seu Maronis de,** Ord. Minor.: Scriptum super Primum Sententiarum. Tarvisii, per Michaelem Manzolum de Parma, 1476. In-fol.

c. 1 manca. | *c. 2r* (*segn.* a 2), *col. 1:* ( )IRCA Prohemiuꝫ | primi libri sentētiaꝝ | Queritur prīo Utrū | primū principiū com | plexum possit forma | ri in Theologia. *etc.* | *c. 239v*, *col. 2:* Fratris Frācisci Maronis ordinis mi | noꝝ. sacraꝝ. litteraꝝ. īterp̄tis. theologiceqꝫ | ueritatis p̄fessoris eximii. sup̄ p̄muꝫ snīaꝝ | scriptuꝫ finit. Anno salutis nr̄e Mo. CCCC. | LXXVjo. p̄ magistꝝ Michaelem māzolo de | Parma trivisie feliciter impressum. | Deo gratias. | *c. 240r*, *col. 1:* Tabula questionuꝫ libri eiusdeꝫ. | *c. 241v*, *col. 2:* Deo grās laus honorqꝫ pote- | stas impiuꝫ in secula seculoꝝ. | *c. 242 manca.* ||

cc. 242 (al nostro esemplare mancano le cc. 1, 8, 238 e 242) senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a* quad.; *B* terno; *b* quad.; *c* quint.; *d-e* quad.; *f* quint.; *g-i* quad.; *k-l* quint.; *m, N* sesterni; *n* quint.; *o* quad.; *p-q* quint.; *r* quad.; *s-z* quint.; *aa* quad.; *bb* terno. Caratteri semi-gotici, a due colonne, linee 48 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, che nel nostro esemplare sono supplite a mano con inchiostro rosso (per la prima però è rimasto lo spazio in bianco). A c. 2r, col. 1 si legge quest'annotazione ms.: « est monasterij s.ti Augustini | de Placentia », che si trova pure, di mano più antica, in calce alla c. 241v. Esemplare ben conservato, con qualche postilla marginale ms.; la legat., in pelle e assi con fermagli, è molto sciupata.

Manca all'Hain e al Reichling. Panzer, III, pag. 33, n.o *14.

346. (D'. IV. 17). **Mediavilla, Richardus de:** Commentum super quartum Sententiarum. Venetiis, per Dionysium [de Bertochis] Bononiensem, 1489. In-fol.

Hain, *10986.

cc. 216 (al nostro esemplare mancano la 1a e l'ultima, che dovevano essere bianche) senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *z, ɔ*, quaderni; *iy* terno; *a-o* quaderni; *p-q* terni; *r* quaderno; *s* terno; *t* quaderno; *v* terno; *x* quaderno; *y* terno; *z, ⁊, ɔ* quaderni; *ꝝ* terno. Caratteri gotici, a 2 colonne, linee 64 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo; capipagina a stampa in caratteri più grandi. Esemplare ben conservato; leg. in pergamena.

347. (TT. IX. 15). **Mediavilla, Richardus de:** Commentum super quartum Sententiarum. Venetiis, per Bonetum Locatellum, 1499. In-4.

Hain, *10987.

cc. 358, le prime 26 e l'ultima non numerate, le altre segnate con numeri arabici progressivi da 1 a 231; senza richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *aa-bb* quad.; *cc* quinterno; *a-z, ⁊, ɔ, ꝝ, A-O* quaderni; *P* sesterno. Caratteri gotici di due grandezze, la maggiore per il testo, la minore per il commento che s'alterna col testo; a due colonne, linee 42 del carattere più grande e 54 del più piccolo per colonna piena. Iniziali xilografiche di varie forme e dimensioni; capipagina, in caratteri gotici più grossi, e lettere marginali a stampa. A c. 358r c'è la marca dell'editore su fondo nero con le sigle $\frac{\text{O. S}}{\text{M}}$. In calce alla c. 1r si legge questa lunga annotazione ms.: « Questo è uno dei libri dati al luogo nr̄o di S. Bennard.o di Piacenza dalla sig.a Marga.ta lampugn.ni et sig.re luigi suo fig.o p̄ uigere del testamento di fra Feliciano pur suo fig.o che morse Nouitio della nr̄a congreg.ne, però nō sia chi ardisca mouerlo di questo luogo, perche tal'è l'intentione di detti sig.ri che l'hā dato, i quali nō uogliono che ne etiā i suoi successori ne meno qual si uoglia superior nō habbia hauttorità di dar tal licenza, et chi farà il contrario sapia che comette un furto notabile et agrauarà la conscienza sua di Peccato graue ». Esemplare ben conservato, già appartenuto alla chiesa di S. Maria di Campagna; leg. in pergamena.

348. (O. V. 91 (3)). **Mela Pomponius:** Cosmographia s. de situ orbis. S. n. t. [Venetiis, per Christophorum de Pensis?].

Hain, *11013.

cc. 38 senza numeri e registro, ma con richiami. Segnature: *a-i* duerni, eccetto l'ultimo, ch'è terno. Caratteri tondi, linee 27 per pagina piena. Iniziali xilografiche su fondo nero, con fregi; capipagina a stampa. I punti hanno la forma di piccole stelle a quattro punte; mancano le virgole. Esemplare ben conservato, con alcune postille manoscritte, già appartenuto alla biblioteca della chiesa di S. Vincenzo di Piacenza, come risulta da una nota ms., che trovasi sotto il titolo del *De placitis philosophorum naturalibus* di Plutarco (Romae, Iacobus Mazochius, 1510), col quale è legato insieme col *De litteris antiquis* di Valerio Probo (Venetiis, Iohann. Tacuinus, 1499).

349. (4B. IX. 14 (1)). **Mela Pomponius:** Cosmographia sive de situ orbis. Venetiis, per Bernardum Pictorem et Erhardum Ratdolt de Augusta et Petrum Loslein, 1478. In-4.

HAIN, *11016.

cc. 48 senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a-f*, tutti quaderni. Caratteri romani, linee 26-27 per pagina piena. Il titolo di ciascun libro è in rosso; le iniziali incise in legno, con inchiostro nero a c. 1r, e con inchiostro rosso a c. 17v. La prima carta è circondata di un fregio xilografico. Da notarsi: i marginali a stampa, i punti in forma di piccole stelle a quattro punte e l'uso di lineette verticali per virgole. Esemplare ben conservato, legato in tutta pergamena coi n.i 229 e 355, proveniente dalla bibl. del Collegio gesuit. di Piacenza, dove aveva la colloc. VI. I. 17.

Mengus Faventinus: v. **Blanchellus.**

350. (E'. IV. 28), **Mesue, Iohannes, Damascenus:** Opera, scil. Liber de consolatione medicinarum simplicium solutivarum, Antidotarium *etc.*, cum additionibus et expositionibus aliorum. Venetiis, per Rainaldum de Novimagio, 1479. In-fol.

HAIN, *11108.

cc. 392 senza numeri (nel nostro esemplare sono segnate da mano antica con numeri arabici progressivi da 1 a 390 a cominciare dalla c. 2) e richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *a* quinterno; *b-d* terni; *e* quaderno; *f-h* terni; *i* quaderno; *k* terno; *l* quaderno; *m-s* terni; *t-u* quaderni; *x-z*, *7*, *ɔ* quinterni: *ꝶ* e *ꝵ* quaderni; *aa-oo* quinterni; *pp* quaderno; *A-F* terni; *G* quaderno. Caratteri gotici, a due colonne, di linee 53 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, alcuni con minuscole per ricordo. I punti hanno la forma di piccole stelle a quattro punte; mancano affatto le virgole. Nel *verso* della c. 1a, ch'è bianca, vi sono nella nostra copia poche notizie intorno all'autore scritte di mano del sec. XV; e nel *verso* dell'ultima, che pure è bianca, e in altri tre fogli aggiunti vi è una specie di ricettario scritto, pare, dalla stessa mano col rimando alle cc. del volume. Esemplare assai macchiato, specialmente in principio, ma in discreto stato di conservazione; ha lunghe note marginali mss. della fine del '400 o dei primi del '500. La leg. originale, in pelle e assi, è molto guasta.

351. (FF. III. 25). **Mesue, Iohannes, Damascenus:** Opera cum additionibus et expositionibus aliorum. Venetiis, per Peregrinum de Pasqualibus Bononiensem, 1491. In-fol.

HAIN, *11110.

cc. 358, tutte, tranne l'ultima, numerate, con tre diverse numerazioni: da 1 a 46, da 1 a 38, da 1 a 244 e da 1 a 29 (ma qua e là ci sono degli errori); senza richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *a* quaderno; *b* terno; *c* quad.; *d* quint.; *e* quad.; *f* terno; *aa-dd* quad.; *ee* terno; *A-D* quad.; *E* quint; *F-G* terni; *H-Z*; *AA-CC* quad.; *DD-FF* terni; *GG* quad.; *HH* duerno; *KK* quaderno (di 9 carte); *LL-MM* quad.; *NN* terno; *OO* quad. Caratteri gotici di due diverse grandezze (in alcune parti, nel *de rectificatione medicinar.*, nell'*Aggregatio et antidotarium* e nell'*Antidotarium Nicolai*, il carattere più grande per il testo, e il più piccolo per il commento, che circonda il testo); a due colonne, linee 59-60 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali da supplirsi a mano. A c. 357v, col. 2, sotto l'*explicit* c'è la marca del tipografo su fondo nero, con le sigle PP. In un foglio di guardia nel *recto* si legge questa nota ms.: « 1587 adi V 9uembre. | Di prospero Marchesi comprado per me | adi et milesimo sop.to ». Nel *verso* dello stesso foglio e nelle c. 1r e 358v ci sono poi molte notizie storiche mss., ricavate evidentemente da cronache, e sentenze varie. Esemplare un po' macchiato e logorato dall'uso; originariamente leg. in assicelle con fermagli.

352. (3D. III. 6 (2)). **Mesue, Giovanni:** Il libro della consolazione delle medicine semplici solutive. Venezia, Bartolomeo de Zani da Porteso, 1487. In-fol.

c. 1 bianca | *c. 2r, col. 1:* Tabula di questo libro del mesue vulgare. | *c. 4v, col. 1:* FINIS | *col. 2:* LA QUALITA DE PESI | ; *poi:* LAUS DEO | . *c. 5r* (*segn.* a), *col. 1:* Incomencia el libro della consolatione de le me | dicine simplice solutiue: el quale fece Gioãne fi | gliolo di Mesue. | ( )El nome de dio misericor | dioso de cui consentimen- | to el parlare *etc.* | *c. 99v, col. 2:* FINIS | Finito e il libro di Giovanni Mesue della cõ | solatione delle medicine semplici solutiue. | Impresso in Uenetia anno. 1487. adi vltimo | de luio per Bartolamio (*sic*) de zani de porteso regnã | te meseř Augustĩo barbadico. Duce d' Uenecia. | *c. 100r*: Registro | (*4 coll.*); *poi*: FINIS | *c. 100v bianca.* ||

cc. 100 senza numeri (nel nostro esemplare sono state segnate a mano con numeri arabici progressivi dall'1

all'80, cominciando dalla c. 5r) e richiami, ma con segnature e registro. Segnature: 4 cc. senza segnatura; poi: *a* quaderno; *b-p* terni; *q* duerno. Caratteri gotici, a due colonne, linee 57-58 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo. Esemplare ben conservato, nonostante qualche macchia d'umido nel margine inferiore; legato in mezza pergamena con altri due incunaboli (v. n.° 314).

HAIN, 11115 (descrizione imperfetta). Manca al REICHLING.

353. (HH. IV. 32). **Mesue Giovanni:** Il libro della consolazione delle medicine semplici solutive. Venezia, Pietro di Giovanni de' Quarenghi, 1493. In-fol.

c. 1r in mezzo: Mesue vulgare | *c. 1v bianca.* | *c. 2r, col. 1*: Tabula di questo libro del mesue vulgare. | Del primo libro. | *c. 4r, col. 1:* FINIS. | *col. 2*: LA QUALITA DE PESI | ; *poi*: LAUS DEO. | *c. 5 manca.* | *c. 6r* (*segn.* a *2*), *col. 1* (*in rosso*): Incomencia el libro della consolatione de | le medicine simplice solutiue el q̃le fece Gio- | anne figliolo di Mesue. | ; *quindi* (*in nero*) : ( ) El nome di dio misericordi | oso de cui consentimento el | parlare riceue gratia ⁊ la do | ctrina ꝑ fectione. *etc.* | *c. 100r, col. 2, dopo 14 linee:* FINIS | Finito e il libro di Giovanni Mesue della cō | solatione, delle medicīe semplici solutiue. Impresso | ī venetia nel ãno del .M.CCCCLXXXXIII. | adi. XII. de decembrio per Maistro piero de Zohã | ni di quarengij bergamascho: regnãte mesere Au | gustino barbadico. Duce de Uenecia. | Laus deo. | Registro de questo libro. | (*4 coll.*); *c. 100v bianca.* ||

cc. 100 non numerate (nel nostro esemplare sono segnate a mano, tranne le prime 5, con numeri arabici progressivi da 1 a 95), senza richiami, ma con segnature e registro. Segnature: 4 cc. non segnate; poi: *a-b* quaderni; *c-o* terni; *p* quaderno. Caratteri semi-gotici, a due colonne, linee 58 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, qua e là con minuscole per ricordo. Esemplare un po' macchiato dall'umido, ma in complesso ben conservato; leg. in cartone.

HAIN, 11116 (indicazioni sommarie). Cfr. REICHLING, *Appendices* cit., VI, pag. 97, che descrive il nostro esemplare; e LEO S. OLSCHKI, *Monum typ.*. pag. 402, n.° 1165; ZAMBRINI, 661; ARGELATI, III, 32.

354. (5a N.° 6. I. 3). **Missale Romanum:** Venetiis, per Iohannem Emericum de Spira 1498. In-fol.

c. 1r (in caratteri più grandi e con inchiostro rosso): Missale s'm vsum | sancte Roma | ne ecclesie. | *Sotto al titolo il giglio di Firenze con le lettere L. A.* | *c. 1v bianca.* | *c. 2r* (segn. ij), *in rosso :* Annus habet menses. XII. hebdomadas. lij. et diē vnū: et | dies. ccclxv. ⁊. vj. horas ⁊ qñ currit bisextus: ꝗ intrat sin | gulis q̃tuor añis *etc.* | *Il calendario finisce a c. 7r.* | *c. 8r, col. 1* (*in rosso*): Tabula dñicarum | *c. 8v, col. 2* (*in rosso*): Finis tabule | *c. 9r* (*segn.* a *e num. I*), *col. 1 (in rosso):* Incipit ordo missalis s'm con | suetudinē Romane curie. Do | minica prima de aduētu. Sta | tio ad sanctam mariam maio- | rem. Ad missam Introitus. | *c. 208r* (*num. CC*), *col. 2, l. 23* (*in rosso*): Accipite optimi sacerdotes | missale iuxta morē scē Romane | ecclesie expletū cū diligentia re | uisum ac fideli studio emēdatū | per fratrē Petrī Arriuabenī | ordinis scī Francisci de obser- | vantia. Impressum iussu et im- | pēsis nobilis viri Luc̄ Antonij | de giūta Florentini: Arte autē | Ioãnis Emerici de Spira: Ue- | netijs ducante felicissimo prin- | cipe Augustino Barbadico. | M.ccccxcviij. Quarto kal'. Iulij | Registrum | *c. 208v bianca.* ||

cc. 208, di cui le prime 8 senza numeri, le altre numerate con numeri romani progressivi da I a CC. Senza richiami, ma con segnature e registro: *i-iiij*; *a, z*; ⁊, ꝯ, tutti quaderni. Caratteri gotici, a 2 colonne, linee 39 per colonna piena. Capipagina a stampa in rosso fino a c. 204r (segn. ꝯ iiij), tranne nel primo quaderno. Iniziali incise in legno, di tre grandezze; due, una a c. 9r (segn. *a* e num. I) e l'altra a c. 97r (segn. *m* e num. LXXXIX) occupano 10 linee; le altre, 6 linee o quattro: tutte molto belle con figure e fiori bianchi su fondo nero. Le altre iniziali in rosso, pure a stampa, sono di forma onciale. Ne mancano tre: a c. 114r (segn. *oij* e num. CVI), col. 1a; a c. 141v, col. 2; e a c. 156r (segn. *iiij*, num. CXLVIII), col. 1a. A c. 96v c'è una grande xilografia (mm. 257×170) che rappresenta Cristo in croce. Esemplare assai ben conservato, già appartenente alla Chiesa di S. Maria di Campagna di Piacenza. Legatura, in pelle e assi, originariamente con fermagli, che ora mancano; un po' sciupata nel costolo.

Ignoto all'HAIN e al REICHLING. L'HAIN descrive un'altra edizione del medesimo stampatore, ma posteriore a questa di alcuni mesi, sotto il n.° *11414.

355. (4B. IX. 14 (3)). **Modestus:** De re militari; **Pomponius Laetus:** de magistratibus urbis et sacerdotiis et de legibus; **Suetonius:** de grammaticis et rhetoribus. Venetiis, per Bartholomaeum Cremonensem et Bartholomaeum de Carlo Vercellensem, 1474. In-4.

HAIN, *11443; BRUNET, III, 1782.

cc. 46 (non 44), senza numeri, richiami, registro e segnature. Il volume è composto nel modo seguente: 1 quaderno, 2 terni, 1 quinterno, 2 quaderni. Caratteri romani, linee 25-26 per pagina piena. Le iniziali sono fatte a mano in spazi lasciati appositamente vuoti con una minuscola per ricordo, e colorite in rosso o in turchino, alternativamente:

piú grandi quelle di ciascun libro, piú piccole quelle dei capitoli. Nell'esemplare piacentino a c. 9v, dopo le parole: FINIS DE RE MILITARI, si legge, scritto a mano, il nome di POMPONIVS. LETVS, a cui segue, stampato, l'INCIPIT DE MAGISTRATIBVS. Mancano i versi, che in alcuni esemplari precedono la data della stampa; e invece a c. 46r si legge: Modesti de re militari magistratibus ur | bis & sacerdotiis necnon & Suetoni de | grãmaticis liber impressus opa & impen | dio Bartholomei cremonensis ac Bartho | lomei de carlo uercellensis eius consocii. | Venetiis die xxvii. Madii. M. cccc. Lxxiiii | Nicolao Marcello inclyto Venetorum | duce | DEO GRATIAS. | Esemplare ben conservato, nonostante qualche macchia d'umido nel margine superiore dei fogli, con postille marginali mss.; rilegato in tutta pergamena coi n.i 229 e 349.

356. (RR. I. 1-2). **Monte, Petrus de,** Episc. Brixiensis: Repertorium utriusque iuris, voll. I e II. S. l. [Lugduni], per Nicolaum Philippi (Pistoris) de Benszheim et Marcum Reinhard de Argentina socios, 1480, 15 April. In-fol.

Vol. I: c. 1 manca. | *c. 2r, col. 1:* ( ) Nter multa | preclara atq; salutaria infir | mitatis nr̃e remedia siue di= | uino (*sic*) mũere nobis collata si | ue humano studio *etc.* | *c. 4r, col. 2, l. 19: Fin. il Proemio.* | *c. 4v, col. 1 com. l'opera:* ( ) In alpha | beto. xxxv. di. ab exordio. | 7 ibi nota, *etc.* | *c. 211v, col. 2, dopo la l. 26:* Esplicit prima pars repertorij famosissimi | vtriusq; iuris doctoris domini Petri episcopi | Brixiensis sub litteris. A. B. C. D. E. vsq; ad | litteram F. que est principiũ partis sequentis. | *c. 212 manca.* ||

Vol. II: c. 1 manca. | *c. 2r, col. 1:* ( ) Aber | An 7 quãdo faber | qui morat̃ ꝑpe sco= | lam seu ꝑpe domũ | doctoris *etc.* | *c. 217v, col. 2, dopo la l. 38:* Explicit secũda pars Repertorij Famosissimi | vtriusq; iuris doctoris dommi (*sic*) Petri episcopi | Brixiensis sub litteris. F. G. H. I. K. L. M. | N. O. vsq; ad liam. P. que est principiu; ꝑtis | sequentis. *c. 218 manca.* ||

Manca il vol. III che contiene l' impressum.

Vol. I: cc. 212 (mancano la prima, la 158 e l' ultima), non numerate, senza richiami, segnature e registro. Il volume è cosí composto: 1 quinterno (di 9 cc.) 6 quaderni, 1 terno, 4 quaderni, 1 terno, 1 quaderno, 2 quinterni, 1 quaderno, 6 quinterni (al 2o manca 1 c.), 1 quaderno, 1 terno (di 5 cc.). Caratteri gotici, a due colonne, separate da un certo spazio bianco; linee 74 per colonna piena. A c. 2r circa la metà superiore della pagina è lasciata in bianco per il titolo, da farsi a mano. Cosí pure mancano le maiuscole iniziali al principio d'ogni lettera. Da notarsi l' uso di lineette verticali in luogo di virgole. A c. 2r, nello spazio vuoto, si legge questa nota ms.: « Libraria di s.ta Maria di Piazza ».

Vol. II: cc. 218 (mancano la 1a e l'ultima) non numerate, senza richiami, segnature e registro. Il vol. risulta di 1 quinterno, 4 quaderni, 1 quinterno, 7 quaderni, 1 terno, 5 quaderni, 1 terno, 2 quaderni, 1 quinterno e 4 quaderni. Caratteri gotici, a due colonne come nel I vol., linee 74 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali al principio di ogni lettera. A c. 2r la stessa nota ms. ch'è nel I vol. Si notano nei due volumi alcune postille manoscritte. Esemplare un po' sciupato dall'umido, specialmente nelle prime e nelle ultime carte. La leg. in assicelle è assai guasta.

Edizione eseguita su quella famosa di Bologna del 1475 (A. Portilia ed altri). Hain, 11590 (I e II); Brunet, IV, 578.

357. (I. V. 60 (3)). **Monte, Stephanus de,** Gebennensis: Ars sophistica. S. n. t. [Parisiis ?] In-4.

c. 1r: Ars sophistica | *Segue una xilografia, raffigurante S. Antonio abate, che porta nella destra un libro aperto e il rosario, nella sinistra il bastone. Dietro a lui il maiale, e nel fondo, una chiesa; davanti un albero e delle rocce; a' piedi su due massi si leggono le lettere A. C. in grosso carattere gotico. Nella cornice in alto c'è scritto:* « S. ANTONIVS », *nel lato destro:* « antonie », *e nel sinistro:* « antoine ». | *c. 1v bianca.* | *c. 2r, l. 1:* (a) Rs sophistica diuidit' | in duos tractatus. in | quoꝝ ꝓmo deteriatur | de arte sophistica op- | ponendi *etc.* | *c. 10r:* D Desinit ars sophistica ꝯpilata per | virum ingenio acutissimum | Stephanũ de monte or- | dinis beate Marie | de mõte carmeli | docẽs de quo- | libet scibili | sophistice | dispu | tare | *c. 10v bianca.* ||

cc. 10 senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a* terno, *b* duerno. Caratteri gotici, con molte abbreviature, a due colonne, linee 46 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo. La c. 2v è piú che metà bianca; la c. 3r contiene una figura dimostrativa; un'altra ce n'è a c. 9r: la c. 8r ha in fondo uno spazio bianco di 8 linee. A c. 1r sotto la xilografia c'è quest'annotazione ms. in parte abrasa: « Iste liber est ad usũ fr̃is.... puincie | frãcie. .. quẽtus.... si quis | Ĩveniat amore dei sibi redat (*sic*) et habebit bonũ | vinũ ad ꝯsuetudineꝝ juris ». Esemplare ben conservato, legato in tutta pelle e assi, insieme con altri incunaboli (v. n. 15).

Ignoto all' Hain e al Reichling.

358. (S. V. 27). **Monte Rochen s. Rotherii, Guido de:** Manipulus curatorum. Venetiis, per Marinum Saracenum, 1486, die 11o Septembr. In-4.

c. 1 manca. | *c. 2r (segn. a), col. 1:* Incipit Manipulus curatoꝝ cõ- | positus a Guidone de monte rochen | sacre theologie professore. | (r) Euerẽdo in christo patri | ac dño dño Raimundo | diuina puidẽtia sc̃e sedis. | Valẽtie ẽpo: suoꝝ

deuo- | to2ꝑ minim' Guido de monte rochen | cū deuota *etc.* | *Il nostro esemplare, mutilo in fine, termina a c. 74ᵛ, col. 2, l. 36, quasi a principio della III parte, cap. I « De articulis fidei », con le parole*: Ar | ticuli pertinentes ad diuinitatē | distin | guūt sic: qꝫ vnus respicit essentiā, tres | respiciunt personas ⁊ tres opera perio- | ....

cc. 86 (al nostro esemplare mancano la 1 e le ultime 12). senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *a* quinterno; *b-i* quaderni; [*k* quaderni; *l* duerno]. Caratteri gotici, a due colonne, linee 39 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo. I punti hanno la forma di piccole stelle quadrangolari; mancano le virgole. Esemplare incompleto, con macchie d'umido; leg. in cartone.

HAIN, 8193 (indicazioni sommarie). Cfr. REICHLING, *Appendices* cit., II, pag. 184.

359. (G'. V. 60). **Monte Rochen s. Rotherii, Guido de:** Manipulus curatorum. Venetiis, s. n. t. [per Christophorum de Pensis], 1488. In-4.

c. *1ʳ in mezzo, in caratteri gotici:* Manipulus | Curatorum | *c. 1ᵛ bianca.* | *c 2ʳ* (*segn.* a ii), *col. 1:* ℭ Incipit Manipulus curatorꝝ com | positus a Guidone de monte rochē | sacrae thaeologiae (*sic*) professore. | (r) Euerendo ī christo | pr̄i ac dn̄o domino: | Raimūdo diuina ꝑ | uidētia sācte sedis: | Valentie ep̄o . *etc.* | *c. 86ʳ, dopo la l. 6*: FINIS | ℭ Diuisio huius opusculi. | ℭ Praesens opusculum diuiditur in | tres partes prīcipales. *etc.* | *c. 87ᵛ, col. 2:* ℭ Feliciter explicit. | ℭ Impressum Venetiis . M . cccc. | lxxxxviii . die ultimo Marcii. | ℭ Registrum huius operis. | *a b c d e f g h i k l* | Omnes sunt quaterni . | *c. 88 bianca.* ||

cc. 88 non numerate (nel nostro esemplare segnate a mano, tranne la 1 e le ultime 3, con numeri arabici progressivi da 1 a 84) senza richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *a-l* quaderni. Caratteri tondi, a due colonne, linee 40 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo. Nel *recto* dell'ultima carta bianca si legge, insieme con altre di niun conto, quest'annotazione ms.: « 1559 die 14 ianuari. | Ego presbiter guielmus de aecalibus | sum possesor (*sic*) istius libri.... »; e nel *verso* quest'altra, sotto la data del 1563: « Se mai ꝑ sorte questo libro si perdeso e del mio nome nō se sapese | sapia ch'io sono chiamato franchino de azzalo piazentino ». Esemplare un po' guasto dall'umido; legato in assicelle. Per fogli di guardia sono stati adoperati due fogli d'un codice membranaceo del secolo XV.

Manca all' HAIN. Cfr. REICHLING, *Appendices* cit. II, n.° 547.

360. (OO. IV. 28 (2)). **Mucagata s. Mugacata, Philippus,** Ordin. Sancti Augustini: Opera logica. Venetiis, per Petrum [de Piasiis] Cremonensem, 1494. In-fol.

HAIN, *11624.

cc. 104 senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *a-r* terni; *s* foglio unico. Caratteri gotici, di due grandezze, la maggiore per il testo, la minore per il commento, che s'alterna col testo; a due colonne, linee 60 per colonn piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo; capipagina a stampa in caratteri gotici piú grossi. A c. 1ʳ tutto intorno al titolo si legge quest'annotazione ms.: « Ad vsū | fr̄is Aureli | Cassinelli | Placentini ». Esemplare discretameute conservato, con alcune postille marginali mss.; leg. in pergamena con PAULUS VENETUS, *Expositio in libros Posteriorum Aristotelis* (Venetiis, Bonetus Locatellus, 1491) che sarà descritto più innanz (v. n.° 381).

361. (QQ. IX, 18 (1)). **Mundinus,** Med. Bononiensis: Anatomia. Venetiis, per Bernardinum [de Vitalibus] Venetum, 1494.

c. 1ʳ bianca | *c. 1ᵛ*: ℭ Uincentius Georgius | licius | Artium ac Medicine doctor: Antonio | Megleczulo ⁊ Angliperto carlino liciensibus vtriusqꝫ iuris scholaribus | peritissimis. S. *etc.* | *c. 2ʳ* (*segn.* aa ii): ℭ Incipit Anothomia (*sic*) Mundini. | ( ) Uia vt ait: G. 7° terapeutice (*sic*) methodi | auctoritate | Platonis | opus in aliq̄ scientia *etc.* | *c 24ʳ, l. 19:* FINIS. | ℭ Explicit Anotomia (*sic*) Mundini que emendate (*sic*) fuit: Per Egregium | artium ac medicine doctorem Uincentiū Georgium licium in floren | tissimo gymnasio Patauino ⁊ Impressa Uenetiis ꝑ Bernar | dinum Uenetum expensis. D. Hieronymi duranti . M. | cccc. 94. die: 20 Februarii. Regnāte. d. A. B. | *Segue la marca dell'editore con le sigle I. D.* ||

cc. 24 senza numeri, richiami e registro. Segnature: *aa-ff* quaderni. Caratteri gotici. linee 43 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo. I punti hanno forma di stellette quadrangolari, e le virgole di lineette verticali. A c. 2ʳ, in calce, c'è il bollo della biblioteca di S. Giov. in Canalibus di Piacenza. Esemplare ben conservato; legat. in tutta pergamena col *Liber isagogicus de Planetarum coniunctionibus* di ALCABITIUS (Venetiis, per Johannem et Gregorium de Gregoriis, 1502) e con le *Tabulae astronomicae* di ALFONSO DI CASTIGLIA descritte al n.° 34.

HAIN, 11638 (indicaz. sommarie). Cfr. REICHLING, *Appendices*, III, 117.

362. (DD. V. 53 (11)). **Mutius, Macarius,** Eques Camert.: De triumpho Christi Poema. Venetiis, per Franciscum Lucensem et Antonium Francisci (alias de Consortibus), 1499. In-4.

c. 1r titolo: MACARIVS MVTIVS | EQVES CAMERS | DE TRIVM- | PHO CHRI | STI . | *c. 1v bianca.* | *c. 2r segn.* aii): MACARIVS MVTIVS EQVES CA- | MERS LECTORI FELICITATEM . | (h)AERET in primo limine li- | bellus meus paruus blaesus | uerecundius *etc.* | *Finisce a c. 2v, l. 6.* | *c. 3r (segn.* a.iii.): MACARIVS . M . EQVES CAMERS | LECTORI FELICITATEM . | (m) IRATVS sum frequenter | nec semel dolui non nullos | quibus neq; ingenium neq; bonarum artium studium *etc.* | *c. 9r (segn.* b): MACARIVS MVTIVS EQVES CA- | MERS LECTORI FELICITATEM . | (q) Vum legatus Ariminum pe- | terem coepi in itinere leuandi | laboris gratia *etc.* | *Fin. a c. 16r, l. 20;* *c. 16v bianca.* | *c. 17r (segn.* c): MACARIVS MVTIVS EQVES CA- | MERS DE TRIVMPHO CHRISTI . | (i)Nfernos aditus & fracti claustra | profundi | Aetheria pulsata manu: spoliataq; | ceci | Antra ducis canimus: *etc.* | *c. 23v*: FINIS Impressit Venetiis presbyter Franciscus Lu- | censis Cantor ecclesiae . S. Marci . Et Anto- | nius Francisci Venetus litteraꝶ artifex | Regnãte Serenissimo Principe: &. D.D. Augustino Barbadico | dei grã. Inclito duce Vene | tiaꝶ. Anno salutis dñi | . M . CCCC . XCIX , die | XXIX . mensis | martii fe- | liciter . | *c. 24r*: MACARIVS . M . EQVES CAMERS . LECTORI FELICITATEM . | (p) Erlegisti facile (ni fallor) libellum me- | um: in quo si elegantia & uarietas *etc.* (*14 ll.*); *c. 24v bianca.* ||

cc. 24 senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a-c*, quaderni. Caratteri tondi assai nitidi, linee 24 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo; marginali a stampa. I punti hanno la forma di piccole stelle a quattro punte; mancano le virgole. Esemplare benissimo conservato; leg. in pergamena con altre 24 stampe, le più del cinquecento, alcune del seicento.

HAIN, 11655 (descrizione imperfetta).

363. (Libri Pall. 60). **Nicephorus.** Logica cum aliis aliorum operibus, **Georgio Valla** interprete. Venetiis. per Simonem Bevilaquam, 1498. In-fol.

HAIN, *11748.

cc. 156 (al nostro esemplare mancano la 15 e la 20), senza numeri, ma con richiami, segnature e registro. Segnature: *a* quaderno; *b-l* terni; *m* duerno; *n-p* terni; *q* duerno; *r* terno, *s* duerno; *t-z*, &, ꝯ, ꝶ terni; *A* duerno. Caratteri tondi, linee 44-46 per pagina piena. Iniziali xilografiche su fondo nero, con fregi, di varie dimensioni, assai belle; capipagina a stampa in lettere capitali romane. I punti hanno la forma di stellette a quattro punte; mancano le virgole. Il volume è illustrato con figure geometriche. A c. 156v c'è l'impresa del tipografo con la scritta SIMON BIVILAQVA. In calce alla c. 1r c'è un cartellino, su cui è stato scritto a mano: « Clericoꝝ Regulũ s.ti Uincẽtij Plac.e »; e nell'interno della rilegatura trovasi quest'annotazione autografa: « di Vincenzo Benedetto Bissi Piacentino ex Can.co Reg.e del SS.o Salvatore e Proposto della Cattedrale ». Esemplare ben conservato, nonostante qualche piccola tarmitura; leg. in mezza pergamena.

364. (P. VII. 64 (1)). **Niger, Petrus,** Ord. Praedicat.: Clypeus Thomistarum. Venetiis, per Rainaldum de Novimagio, 1481. In-fol.

c. 1 bianca. | *c. 2r (segn.* a 2): Titulus libri. | Clipeus Thomistaꝝ In quoscũq; aduersos: p Venerabilẽ viꝝ frẽm Petꝝ Nigri ex or- | dĩe pdicatoꝝ sacre Theologie pfessorẽ nuprime edit'. ac inuictissimo pncipi Mathie Unga | rie Boemieq; Regi obseq̃nter inscpt' Epistola ad Regẽ. | *l. 52:* Prologus in librum. | *c. 3r (segn.* a 3), *col. 1:* Pugium siue clypeus Thomistaꝝ ꝯtra | modernos ⁊ scotistas editu; a reuerẽdo pr̃e | fratre Petro nigro pdicatorũ ordinis: sup arte veteri Aristotilis | (c)Irca iniciũ | veteris artis: pusq; ad | textu; pcedaĩ *etc.* | *c. 200r, col. 2:* Explicͣ clipe' thõistaꝝ fr̃is petri nigri or- | dĩs pdicatoꝝ: Uenetijs p mgr̃m raynaldũ | de nouimagio theuthonicũ. Anno dñi. 1481. | *Segue il Registro.* | *c. 200v bianca.* ||

cc. 200 (al nostro esemplare mancano le cc. 41, 43, 44, 45 e 90), senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *a-d* quaderni; *e* terno; *f* quad.; *g-h* terni; *i-k* quad.; *l-z*, ⁊, ꝯ, ꝝ, *aa-cc* terni. Caratteri gotici, a due colonne (tranne la c. 2), linee 55 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali; capipagina a stampa in caratteri gotici più grossi. Nel margine superiore della c. 2r si legge quest'annotazione ms.: « Iste liber est mei fr̃is alloisij de placentia de leone quem mihi fr̃ s'uus de placentia donauit »; e sopra la prima colonna della c. 3r, quest'altra di mano diversa: « libraria di s.ta m- di piaz - ». Esemplare un po' sciupato dall'umido nelle prime carte, del resto ben conservato; leg. in assicelle con un altro incunabolo descritto al n.o 290.

HAIN, *11188. Il nostro esemplare differisce però da quello descritto dall'HAIN nell'*incipit* del testo, a c. 3r: nel resto è uguale.

365. (3D'. III. 17). **Nonius, Marcellus :** De proprietate latini sermonis. Acced.: **Pompeius Festus,** de verborum significata, et **Terentius Varro** de lingua latina. Mediolani, per Iohannem Angelum Scinzenzeler, 1500. In-fol.

c. 1r: Consummatissimo ac Integerrimo uiro Domino Guidotto | Magenti medicorū antistiti Ioãnes ba | ptista pius Bononiensis. | (I) Bis: & tu quoq; ĩ paginas nostras Guidotte domine litteratorū nobilissime: *etc.* | ; *quindi, dopo la linea 30:* NONIVS MARCELLVS | FESTVS POMPEIVS | VARRO | ; *c. 1v*: NONII MARCELLI TABVLA | *(6 coll.)*; *c. 4r, col. 6:* FINIS. | *c. 5r (segn. b e n.* I), *col. 1:* NONII MARCELLI PERIPATETICI TI- | BVRTICENSIS COMPENDIOSA DO | CTRINA AD FILIUM DE PRO | PRIETATE SERMONVM. | *c. 56v, col. 2*: Nonii Marcelli peripatetici Tiburticēsis cõpen | diosa doctrina ad filiū de proprietate sermonum | foeliciter finit. | *c. 57r (segn.* l), *col. 1:* Epistola pauli pontificis ad Carolum regem. | *(22 linee)*; *quindi comincia il testo di Pompeo Festo:* (a)Vgustus Loc' sarctus ab auium | gestu idest qa ab auibus *etc.* | *c. 90r, col. 2, l. 10:* Finis Festi Pompeii. | *Segue un'avvertenza al lettore e 3 distici latini; c. 90v comincia l'errata-corrige, che occupa due colonne.* | *c. 91r (segn.* p): Liber primus | M. VARRONIS DE LINGVA LATINA. | *c. 101v:* Finis trium librorum linguae latinae ad Ciceronem. | *c. 102r* | (*num.* XII): Analogiae Liber Primus. | Marci Terentii Varronis Analogiae Liber primus: quae dicantur cur non sit Analogia. | *c. 109v*: Impressum Mediolani per Ioannem Angelum Scinzenzeler | Anno domini. MCCCCC. | *c. 110r (segn.* s ii): TABVLA. M. VAR | *(5 coll.)*; *c. 111v, col. 3*: Finis. | *col. 4 e 5 e c. 112 bianche.* ||

cc. 112, le prime 4 e 57-91 e le ultime tre non numerate, le altre segnate con numeri romani progressivi da I a LII, e da II a XIX; con richiami e segnature, ma senza registro. Segnature: *a* duerno; *b-i* terni; *k* duerno; *l-m* terni; *n* quad.; *oo* terno; *o* quad.; *p-r* terni; *s* duerno. Caratteri tondi, a due colonne fino a c. 90, linee 62-63 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo; capipagina e marginali a stampa da c. 91r. I punti hanno la forma di piccole stelle quadrangolari; mancano affatto le virgole. Esemplare ben conservato; leg. in cartone.

HAIN, 11909 (indicazioni sommarie).

Novis de, Augustinus: v. **Augustinus de Novis.**

366. (O. VII. 52 (1)). **Ockam, Guilielmus de,** Ord. Minor.: Dialogorum Libri septem adversus haereticos. S. n. t. [Lugduni, per Iohannem Trechsel, 1494]. In-fol.

HAIN, *11938.

cc. 286, le prime 10 non numerate, le altre segnate nell'estremità del margine superiore con numeri romani progressivi da I a CCLXXVI; senza richiami e registro. Segnature: *2-6* quinterno; *a-s* quaderni; *t-v* quinterni; *A-O* quaderni. Caratteri gotici, a due colonne, linee 55 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo, che nel nostro esemplare sono supplite a mano e colorite in rosso o in turchino: capipagina, in caratteri gotici piú grossi, e marginali a stampa. In calce alla c. 2r c'è un *ex-libris* con la scritta: « Bibliothecae Conuentus | S. Dominici Cremonae »; e sotto, il bollo della biblioteca di S. Giovanni in Canalibus di Piacenza. Esemplare ben conservato; leg. in pergamena col *Compendium Iohannis Papae XXII* dello stesso autore, descritto al n.° 369 e col *Compendium iuris canonici* di C. DE RANCHICOURT (Parisiis, Ant. Caillaut, 1492), descritto al n.° 412.

(Continua). RAIMONDO SALARIS.

BIBLIOGRAFIA STECCHETTIANA

Quella del binomio Olindo Guerrini e Lorenzo Stecchetti, è forse la bibliografia piú svariata e piú indaginosa che possa presentarsi, tra i moderni scrittori, a uno studioso. È difficile infatti trovare chi piú del Guerrini abbia disseminato, e diciamolo pure, disperso (perchè non ne rimase poi alcuna traccia) le cose sue: o fossero poesie, o iscrizioni, o novellette, o articoli arguti e facili. Per lungo tempo in Italia non compilavasi una raccolta di scritti in prosa o in versi a fine umanitario, non usciva un Almanacco, o una Strenna, o un cosidetto Numero unico, il cui ricavato fosse destinato a opera di beneficenza, che

non venisse invocata la collaborazione dello Stecchetti. Si capisce: il nome di lui faceva in breve spacciare l'altra merce, che era troppo spesso..., se non di contrabbando, di dubbio valore.

E il Guerrini non negava mai il proprio contributo; da buon Cireneo si sottoponeva alla croce e scriveva e mandava, con una pazienza, con una longanimità, con una costanza, che fanno davvero meraviglia in scrittori della forza e del valore suo! Egli non s'attentava a dir di no a nessuno! E questo un po' tutti sapevano; non è meraviglia perciò se a lui tutti ricorrevano come a patto sicuro.

Questa enorme quantità di pubblicazioni di carattere volante ed efimero, che eran messe fuori sempre per una occasione, e perciò scomparivano dopo la medesima, è ora difficilissimo rintracciare.

Allorchè mi accinsi all'opera, speravo di trovare il maggiore aiuto nei cassetti dell'autore; ma quando a lui mi rivolsi ed ebbi in comunicazione — sempre perché, come dicevo, non sa dir di no a nessuno, neanche ad un seccatore e ficcanaso come il sottoscritto — le cose che possedeva, mi caddero le braccia! Ne' suoi riposti armadi non aveva che pochissimi tra i molti volumi pubblicati: e di parecchi di questi neanche un esemplare! Niente strenne, niente giornali, niente numeri unici. Tali pubblicazioni, egli mi confessò, o non erano state inviate dai vari comitati e dalle tipografie, o se inviate erano andate a finire chi sa dove, spesso destinate ad umili servigi, come quello di accendere le stufe!

Egli possedeva in vero, nel passato, una raccolta dei numeri dei periodici sui quali erano stati stampati la prima volta gli articoli piú notevoli e anche parecchie delle piú note poesie; ma poi quando questo materiale (le cose a cui egli piú teneva) fu raccolto dal Sommaruga e dallo Zanichelli nei noti bellissimi volumi, tutto fu buttato al cestino. E cosí andò perduto un prezioso sussidio bibliografico, che difficilmente, nonostante le migliori cure, potrà essere ricostruito!

Non mi perdetti d'animo: spogliai giornali, almanacchi, riviste, numeri unici, che trovansi nelle biblioteche pubbliche e nelle private raccolte, mi valsi dell'opera veramente provvidenziale di quel sagace e generoso raccoglitore che è Oreste Trebbi, che mi concesse tutto quanto aveva (e molto possiede), mi rivolsi anche all'egregio amico prof. Augusto Maiani, e dopo infinite e non di rado fortunate, ma talvolta anche vane indagini, misi insieme la bibliografia, che qui offro ai lettori.

La bibliografia dello Stecchetti, o del Guerrini che dir si voglia, ha un largo campo, perché va dal 1868 al 1916, un quarantott'anni dunque di lavoro, e di che lavoro! Dello Stecchetti sono note le poesie raccolte nel Canzoniere, specialmente; pochi, della comune delle persone si intende, conoscono i suoi studi severi, i molti articoli sparsi nelle riviste e nei giornali, le prose elegantissime, le iscrizioni, e tutta l'enorme e diversa produzione sua. Il Guerrini studiò e lavorò sempre; e presso il volgo passò invece sempre per uno svogliato, per un vizioso e vagabondo che ascoltava solo la voce dell'estro quando lo urgeva.

Ma veniamo ai suoi inizi, ai suoi primi lavori, anzi al suo *primo passo*, come egli stesso lo chiamò in un grazioso articolo che fu pubblicato in un originale volume presso la *Domenica Letteraria* prima nel 1882 e poi presso il

Sommaruga nel 1883, insieme a scritti auto-biografici di molti altri illustri personaggi, e che figurò poi piú tardi in testa ai suoi *Brandelli* sommarughiani e poi nel sontuoso volume dei *Brani di vita* edito dallo Zanichelli.

Il « primo passo » — il primo peccato a stampa, come lo volle chiamare — è del 1868, e conteneva, come il Lodi nell' interessante volumetto dedicato a Lorenzo Stecchetti poi confermava, una recensione entusiastica dei *Levia Gravia* di Giosuè Carducci, che erano usciti appunto in quell'anno. Quelle poesie piacquero molto al Guerrini. « Trovai finalmente, egli scrive, il poeta mondo dalla lebbra del sentimentalismo ipocrita che odiavo, trovai finalmente qualche cosa di nuovo, di originale, e non le solite rifritture manzoniane. Fino i metri non erano piú quelli del sempiternale — « Ei fu! Siccome immobile » — o gli affannosi decasillabi, noiosi nel loro isocronismo come il pendolo dell'orologio! »

Il Guerrini, che da parecchio tempo si andava esercitando a comporre poesia in luogo di studiare i codici e le leggi, prese la penna in mano e scrisse tutto d'un fiato un articolo, lo ricopiò in magnifica calligrafia e lo portò al giornale l'*Amico del Popolo,* che, per essere di sentimenti democratici, anzi repubblicani, sperava l'avrebbe pubblicato. Ma leggiamo la sua vivace e schietta narrazione.



(Caricatura di A. Maiani).

« Piano piano, con un po' di tremarella, mi diressi all'antro dell'*Amico del Popolo.* Entrato sotto al portone, vidi un uscio con un cartello dov'era scritto « Direzione », e dietro l'uscio si sentiva un rumore di voci, un pandemonio che ricordava una scuola di ragazzi in rivoluzione. Bussai, due o tre voci mi dissero avanti, spinsi l'uscio, ma non vidi nulla.

Non vidi nulla perché dentro c'era un fumo tanto denso che si sarebbe tagliato col coltello. Dieci o dodici pipe mantenevano quel nebbione nell'antro. Si capiva che c'era molta gente e si sentiva una voce misteriosa uscir dalla nube come la voce di Dio sul Sinai. Rimasi ritto presso l'uscio e sentii la voce declamare un articolo di fuoco e di fiamme. È passato tanto tempo, che non lo ricordo piú; ma c'entravano il sangue, le fogne, la spada di Damocle, il toro di Falaride, eppur si muove, la cuffia del silenzio, Dionigi il tiranno, Torquemada, Polignac, i fulmini e le saette. Io rimasi un poco sconcertato in principio, perché non pareva che dicesse sul serio: ma quando sentii uscir dalla nube alcune voci d'approvazione, la presi sul serio anch' io e, tirato fuori un sigaro, collaborai col mio fumo a quello della comunità.

Dopo un po' di tempo finí la declamazione dell'articolo di fondo, finirono le approvazioni, e i personaggi uscirono ad uno ad uno, involti sempre nella fitta nebbia di fumo di pipa. Mi avvicinai ad un monumento nero che travedevo in fondo alla camera e che giudicai uno scrittoio. M' immaginavo che dietro ci fosse il Direttore del giornale, un buon diavolo che andò a finire, credo, nelle ferrovie, e che in quei tempi scoccava acutissime quadrella alle borse dei cono-

scenti. Offersi l'articolo, lo misi sul monumento che il senso del tatto mi assicurò essere uno scrittoio, e non ebbi altra risposta che una serie infinita di grugniti che non sapevo se approvativi o improbativi.

Quando ebbi finito di parlare, non sentendo di là del monumento nessun segno di vita umana, tornai indietro, e trovata la porta a tentoni, uscii all'aria aperta. Oh, come respirai largamente! Era ancor freddo, ed il vapore del mio alito mi pareva il residuo del fumo aspirato nell'antro.

Per alcuni giorni lessi assiduamente l'*Amico del Popolo* sperando di vedermi stampato, ed ogni giorno mi portava una disillusione di più. Finalmente l'articolo apparve in appendice!

Cosí stampato mi faceva un altro effetto, mi pareva piú bello, e l'avrò letto dieci o dodici volte in fila. Non descrivo l'emozione e i palpiti dello sciagurato che ha peccato la prima volta in tipografia. Ferdinando Martini ha descritto tutto con un verismo cosí preciso, che mi rimetto a lui.

Pareva anche a me che tutti in quel giorno dovessero guardarmi. Ero superbo come uno Scià di Persia e guardavo d'alto in basso l'intera umanità. Però, passeggiando fuori di porta, in un vicolo dove bisogna camminare con precauzione, vidi l'*Amico del Popolo* tagliato a pezzi e steso in terra come vittima di una faticosa battaglia. Torsi il viso e le mani con dispetto, quasi fossi stato personalmente offeso. Ahimè! Da che altezza precipitai! »

Se per altro sono giusti i particolari riferentisi alla stampa di questo articolo sulle poesie del Carducci nelle colonne dell'*Amico del Popolo*, non risponde a verità il fatto che quell'articolo di recensione fosse la prima cosa stampata del Guerrini.

Dalle nostre ricerche risulta che nello stesso anno 1868, prima dell'articolo, che fu pubblicato il 6 giugno, il Guerrini, con lo pseudonimo che divenne dieci anni piú tardi cosí celebre di *Lorenzo Stecchetti*, pubblicò parecchie poesie di carattere satirico, umoristico, e specialmente politico nel giornale intitolato *Lo Staffile*, il cui titolo stesso può dare un concetto della intonazione del periodico settimanale, che ebbe in Bologna molto successo.

La prima pubblicazione che ci è stato dato di incontrare dello Stecchetti è un sonetto che aveva questo titolo: « Sotto ad un busto del generale Menabrea abbiamo trovato il seguente sonetto che ci affrettiamo a pubblicare », e appunto perché è il primo componimento tra quelli pubblicati dal Guerrini, lo riproduciamo integralmente:

Questa brutta figura è un generale
Ammirator di santa Caterina
Ministro finto, e finto liberale,
Che al francese voler la fronte inchina.
Egli vuol lasciar Roma al pastorale,
Anzi vuol far l'Italia papalina.
Un giorno sarà fatto cardinale,
E il Papa in cielo un posto gli destina.
O torcicolli, o picchiapetti, o rea
Di preti farisei progenie insana,
Venite ad adorar san Menabrea;
Poichè costui devoto alla Romana
Tiara, quando d'Italia il fren prendea,
Baciò la stola e rinnegò Mentana.

Si ricordi appunto che eravamo agli inizi del 1868 e che i ricordi di Mentana, erano ancor vivi e penosi nel popolo italiano!

Prima di arrivare all'articolo di recensione dei *Levia Gravia* il Guerrini pubblicò, dopo questa, parecchie altre poesie e inoltre, sempre nello *Staffile*, un brioso articolo con questo lungo e umoristico titolo: « Relazione delle feste carnevalesche presentata a Sua Grazia Staffile I, dal signor Lorenzo Stecchetti ministro senza portamonete, nell' udienza delli 1 marzo 1868. » La firma era questa: CRO+CE DI LORENZO STECCHETTI MINISTRO SENZA PORTAMONETE.

***

D'allora in poi la sua produzione fu prodigiosa. E quel che è peggio, per il raccoglitore e il bibliografo, si è che pubblicò tutte le cose sue in riviste che vissero brevissimo tempo, in giornali locali, in numeri unici, in lunari, almanacchi, strenne, ora introvabili; e scrisse in versi, in prosa, in dialetto romagnolo, in dialetto bolognese, in dialetto veneto e tentò anche qualche altro dialetto italiano.

Ma si fermassero qui le difficoltà! Bisogna tener presente la manìa che ebbe il Guerrini di nascondersi sotto gli pseudonimi.

Uno sopratutto è rimasto celebre, quello di *Lorenzo Stecchetti*, l'amico suo che dovette morire tisico e che commosse colla sua immatura fine i cuori ben fatti degli Italiani, perfino del buon Cossa, che poi fu arrabbiatissimo di sapere che il poeta morto era vivo piú che mai e rispondeva al nome del Guerrini.... I critici non hanno mai perdonata al Guerrini quella risurrezione!

E accanto allo pseudonimo di « Lorenzo Stecchetti », sono pure assai noti quelli di *Argia Sbolenfi*, la figlia un po' scapata del *sgner Pirein*, uomo al contrario tutta bontà, anzi tutta dabbenaggine, e l'altro recente di *Bepi*, in cui si incarnava lo spirito del buon papa Sarto. Ma non si fermano qui. Di quelli che noi sappiamo, ricordiamo *Mercutio*, rimasto celebre, a Bologna, nel *Matto* e nella *Patria*, *Petronio Stanga*, *Giovanni Dareni*, *C. M. V.*, *Ghita*, *Giuseppe Ingiusti*..., e chi sa quanti altri ci sono sfuggiti! Ora, con tutta questa svariata fioritura di nomi con i quali il Guerrini firmavasi, la ricerca diventa oltremodo difficile.

Se poi si pensa che molte volte il Guerrini non firmava né le poesie né gli articoli, specialmente quando erano stampate nei giornali in cui aveva costume di collaborare assiduamente; ognun comprende di leggieri che la nostra bibliografia, nonostante ci sia costata molte ricerche e cure, è ben lungi dall'essere compiuta....

***

Il Guerrini è stato uno dei poeti piú saccheggiati: egli stesso mi ha a volte narrato di aver letto nelle varie riviste piú o meno letterarie che fiorirono in Italia sulla fine del secolo XIX, ad esempio nelle *Farfalle*, nelle *Stelle*, negli *Amori*, e anche in altre riviste alquanto piú elevate, delle poesie sue con sotto la firma.... di altri. Ed egli non ha mai protestato per questi furti destinati a contentare l'ambizione di qualche giovinetto o di qualche maestrucola.

Che dire poi delle falsificazioni dei *Postuma?* Lo Zanichelli dovette protestare pubblicamente e fare dei processi; si capisce, invano....

Ma il peggio fu quando si pubblicarono delle cose da.... chiodi, col suo nome, quello proprio di Lorenzo Stecchetti; perchè anche questo è capitato al Guerrini.

Pochi anni dopo la comparsa di *Postuma* e di *Polemica*, quando il nome dello Stecchetti godeva la maggior fama in Italia venne fuori in Bologna un volumetto elzeviriano, ora divenuto assai raro, perché in varia guisa le copie andarono disperse, che portava questo preciso titolo: « IL SECONDO LORENZO STECCHETTI. *Novissime liriche di amore, Edito a cura di una donna e di Arrigo da Sant'Alberto.* » Bologna, pregiato stab. tip. succ. Monti, 1884. In-24, di pagg. 94.

Si credette opera di un tal R. Marvasi, ma il volumetto è fatto in guisa da far ritenere che potesse essere di O. Guerrini, ossia un secondo Stecchetti. La prefazione, firmata da Arrigo di Sant'Alberto, lascia credere che questi siano i parti poetici giovanili dello Stecchetti inviati alla sua innamorata e da questa communicati ad Arrigo. « Sono la più schietta manifestazione dell'onda lirica che sgorga limpida dall'animo in che la poesia albeggia lieta sulla viva folla de' sentimenti »; cosí si dice, ma le poesie sono veramente povera cosa.

Sono in metro barbaro tutte « scritte quando non ancora le *Odi Barbare* di Giosuè Carducci avevano col loro bagliore, illuminata l'atmosfera poetica alle prese col romanticismo aleardiano e col misticismo dei seguaci del Manzoni ». In tutte 21 poesie.

Di fuori il trucco poteva correre, anche perchè Sant'Alberto è il paese natale del Guerrini, ma se si cominciava la lettura.... era un'altra cosa. Appunto per questo, ciò che più dolse, e a ragione, allo Stecchetti autentico, più che il tiro banale, fu un articolo di gran lode che per il volumetto fu scritto nientemeno che da Enrico Panzacchi. Questi, certamente, aveva creduto e voluto far cosa grata all'amico! E cosí quegli scarabocchi di poesie, per diverso modo, turlupinavano a un tempo l'autore presunto e il critico, due delle nostre piú geniali e simpatiche figure bolognesi.

Era un tiro fatto al Guerrini, in compenso forse dei molti tiri.... birboni che egli aveva fatto agli altri. Quando, ad esempio, riuscí a far pubblicare nel giornale del Barone Franco Mistrali, un sonetto le cui iniziali formavano l'acrostico di BIRBON MISTRALI, facendo ridere mezza Bologna; o quando compose il noto sonetto, troppo mosso invero, per la ballerina che si era prodotta su un teatro di Romagna; o quando, mettendosi sotto vesti del famigerato Brighenti, scrisse delle epistole a un tale Albertazzi di Modena nelle quali si parlava del Foscolo, del Leopardi, del Giordani, del Costa e di parecchi professori della Università di Bologna, traendo in inganno delle egregie persone, perfino il bravo Chiarini, che se ne lagnò non poco. E potrei continuare a lungo nell'elenco....

Che piú? Il Guerrini, che pure era dotto bibliotecario, conoscitore di documenti, erudito quanti altri mai, amico dei libri e intendentissimo dei medesimi, anzi bibliofilo nel piú bel senso della parola, prese in canzonatura la stessa Bibliografia!

Era il colmo per un Bibliotecario.

Il libretto, che divertí, fu pubblicato dal Sommaruga nel 1883 in molte migliaia di esemplari. È fatto ad imitazione, come lo stesso Guerrini ci narra, di Ludolphe de Virmond nelle sue *Récréations Bibliographiques*. Notava il Virmond

che quando si fanno delle lunghe ricerche nelle vecchie bibliografie e nei libri antichi si rimane sorpresi trovando una gran quantità di nomi di scrittori e d'artisti portati da scrittori ed artisti contemporanei, ossia di omonimi. La quantità è tale che si è condotti a riconoscere questa legge: che ogni nome che entra nella pubblicità, vi è già apparso o vi apparirà. Ora mettendo accanto ai nomi di molti autori e artisti contemporanei, i titoli delle opere dei loro antichi omonimi, nascono spesso ravvicinamenti inaspettati, bizzarri e ridicoli. Questo fece appunto il Guerrini in forma garbata ricordando quasi tutti i letterati e scrittori del suo tempo, e facendo precedere lo scritto, invero modesto e senza secondi fini, da una introduzione in cui è detto come il lavoro fu fatto per passare le lunghe ore della lettura serale nella Biblioteca universitaria bolognese.

* * *

Il geniale poeta, l' illustre studioso, il valoroso amico è morto proprio in questi giorni, prima che la raccolta bibliografica de' suoi scritti vedesse la luce! Chi sa che non avesse scorso con piacere il prospetto sommario del cammino percorso come uomo stampato, e chi sa anche che non l'avesse messo in canzonatura...., come si merita!

Bologna, dicembre 1916.

ALBANO SORBELLI.

1868.

« Sotto ad un busto del generale Menabrea abbiamo trovato il seguente sonetto che ci affrettiamo a pubblicare ». Sonetto. In *Lo Staffile*, anno I, n. 3. Bologna, tip. Giacomo Monti, 1868, 25 gennaio. Firm. L. S.

« Relazione delle feste carnevalesche presentata a Sua Grazia Staffile I dal signor Lorenzo Stecchetti ministro senza portamonete, nell'udienza dell' 1 marzo 1868 ». Articolo. In *Lo Staffile*, anno I, n. 9. Bologna, G. Monti, 1868, 7 marzo. Firmato CRO+CE DI LORENZO STECCHETTI MINISTRO SENZA PORTAMONETE.

Recensione dei *Levia Gravia* di Giosuè Carducci In *Amico del Popolo*, Bologna, 6 giugno 1868 (in parte ripubblicato dal LODI, in *Lorenzo Stecchetti*. Bologna, Zanichelli, 1881). Firmato L. STECCHETTI.

« Sonetto sotto al busto di Gualterio ». Sonetto. In *Lo Staffile*, anno I, n. 4. Bologna, G. Monti, 1868, 1 febbraio. Firmato LORENZO STECCHETTI.

« Minghetti ». Sonetto. In *Lo Staffile*, anno I, n. 5. Bologna, G. Monti, 8 febbraio 1868. Firmato LORENZO.

« Il primo sequestro dello *Staffile* ». Decreto. Sonetto con coda. In *Lo Staffile*, anno I, n. 8. Bologna, G. Monti, 29 febbraio 1868. Firmato « E per copia conforme Lo STECCHETTI ».

« Pepoli ». Sonetto. In *Lo Staffile*, anno I, n. 8. Bologna, G. Monti, 29 febbraio 1868. Firmato STECCHETTI.

« Lamarmora ». Sonetto. In *Lo Staffile*, anno I, n. 8. Bologna, G. Monti, 29 febbraio 1868. Firmato STECCHETTI.

« Persano ». Sonetto. In *Lo Staffile*, anno I, n. 8. Bologna, G. Monti, 29 febbraio 1868. Firmato STECCHETTI.

« Pio IX ». Sonetto. In *Lo Staffile*, anno I, n. 10. Bologna, 14 marzo 1868. Firmato STECCHETTI.

« L'aristocrazia dell'oro ». Canzonetta. In *Lo Staffile*, anno I, n. 13. Bologna, 4 aprile 1868. Firmato STECCHETTI.

« Al Diritto cattolico, giornale delle chieriche modanesi che con inaudito coraggio rinnegando la politica di Tartufo scendeva armato in campo contro lo Staffile questi versi sono dedicati ». Versi. In *Lo Staffile*, anno I, n. 15. Bologna, 9 maggio 1868. Firmato: L'INCARICATO AD HOC DALLA REDAZIONE: STECCHETTI.

« La primavera ». Sonetto. In *Lo Staffile*, anno I, n. 16. Bologna, 16 maggio 1868. Firmato STECCHETTI.

« Nelle infaustissime nozze della Bolletta col mio Porta-monete ». Elegia. In *Lo Staffile*, anno I, n. 16. Bologna, 16 maggio 1868. Firmato STECCHETTI.

1869.

« Un dramma exspress. Dramma con prefazione e cinque atti ». In prosa con molti versi. In *Album-Ricordo del Duttour Balanzon. Strenna carnevalesca pel 1869*, anno I. Bologna, tipografia Fava e Garagnani, al progresso. Via Malcontenti n. 1802. In-fol. di pagg. 34 con molte tavole a piena pagina in litografia. Pagg. 14-16. Firmato L. STECCHETTI.

1872.

« Mariola alle belle ragazze », pubblicato dalla Società protettrice del carnevale in Ravenna, nel carnevale del 1872. Ravenna, 1872. Ristampata dal Lodi (*op. cit.*, pag. 56).

1873.

« Bologna dissotterrata nel 2873. Relazione di un archeologo dell'avvenire a S. E. il Ministro della P. I. ». In *Strenna bolognese*. Bologna, soc. Compositori, 1873, in-8. Firmato L. STECCHETTI.

« Il 9 gennaio ». Parodia del 5 maggio del Manzoni. In *Lo Staffile*. Bologna, 9 gennaio 1873. Ristampato dal LODI, *op. cit.*, pag. 60.

« Per Giovacchino Rasponi ». Versi. Detti nell'ottobre del 1873. In *Lorenzo Stecchetti* (Bologna, Zanichelli, 1916) nell'articolo di L. Rava, pag. 151-2.

1874.

« Il sabato di Mercutio ». In appendice alla *Patria*, nei seguenti nn.: Anno I, nn. 4, 11, 18, 25, 32, 39, 46, 53, 60, 67, 74, 81, 88, 95, 102, 109, 116, 123, 130 (Due novembre), 137, 144, 151, 158, 165, 172, Bologna, 1874, alle date diverse corrispondenti ai sabati. Firmato MERCUTIO, come dal titolo. Spesso la firma manca. Questi articoli briosissimi, posti in calce generalmente alla prima pagina, non portano (all'infuori di quello al n. 130) alcun titolo speciale.

« Memento ». Sonetto. In *Strenna bolognese*. Bologna, Monti, 1874. Firmato L. STECCHETTI.

« Ciarle bolognesi ». Sonetto. In *Il Matto*, anno I, n. 2. Bologna, 1874. Firmato MERCUTIO.

« Storia di un brillante ufficiale di marina ». Versi. In *Il Matto*, anno I, n. 4. Bologna, 1874. Firmato MERCUTIO.

« Ciarle.... fra quattro mura ». Sonetto. In *Il Matto*, anno I, n. 5. Bologna, 1874. Firmato MERCUTIO.

« Franco Mistrali e i libellisti. Appello alla pubblica coscienza ». Sonetto. In *Il Matto*, anno I, n. 6. Bologna, 1874. Firmato MERCUTIO.

« Epistola di Ghita a Sara. Versi martelliani ». In *Il Matto*, anno I, n. 7. Bologna, 1874. Firmato GHITA.

« Ad Y. Z. ». Sonetto. (Le iniziali forman le due parole « Birbon Mistrali »). In *Il Matto*, anno I, n. 7. Bologna, 1874. Firmato C. M. V.

« Sonetto.... ladro in persona di C. M. V. ». Sonetto. In *Il Matto*, anno I, n. 8. Bologna, 1874. Firmato MERCUTIO.

« Epistola di Faust a Margherita ». Sonetto. In *Il Matto*, anno I, n. 10. Bologna, 1874. Firmato MERCUTIO.

« Lega del male ». Versi senari. In *Il Matto*, anno I, n. 10. Bologna, 1874. Firmato MERCUTIO.

« Cartolina postale ». Sonetto in settenari. In *Il Matto*, anno I, n. 11. Bologna, 1874. Firmato MERCUTIO.

« Il congresso cattolico. Lettera del sacristano Bartolomeo Grossi a Petronilla Larghi cameriera del molto reverendo signor parroco di Scaricabarili ». Versi. (Venezia, 15 giugno 1874). In *Il Matto*, anno I, n. 12. Bologna, 1874 ».



Anno I — Num. 1 Cent. 5 Cent. Bologna 19—4—74

IL MATTO

A conti fatti
Beati i matti
Giusti

Il Giornale uscirà quando crede
non più di una volta al giorno, non meno di una volta all'anno.
Non si vogliono Abbonamenti, nè Inserzioni.

PROLOGO

« Brindisi ». Sonetto di settenari. In *Il Matto*, anno I, n. 13. Bologna, 1874. Firmato MERCUTIO.

Lettera di O. Guerrini e di Vigna dal Ferro, di R. Belluzzi, di G. Carducci, e di E. Roncaglia al Direttore della *Gazzetta dell'Emilia*, in data 25 marzo 1874. In *La Gazzetta dell'Emilia*. Bologna, 26 marzo 1874. Firmato O. GUERRINI

1875.

« Capricci del sabato ». In *La Patria*, anno II, nn. 185 (Buon capo d'auno) e 192. Bologna, 1875 (due sabati soli). Firmato MERCUTIO.

« Sabato di Mercutio. Lettera di un tartufo di Norcia ». In *La Patria*. Bologna, 10 aprile 1875.

1876.

« Un bon amigh ». Sonetto. In *Il Lupo*, anno, I, n. 1. Ravenna, 26 agosto 1876. Ravenna, Calderini, 1876. Firmato MERCUTIO.

« La rassegna ». Versi. In *Il Lupo*, anno I, n. 3, 2 settembre 1876. Ravenna, Calderini, 1876. Firmato MERCUTIO.

« On ch'zarcheva Mariola par Ravenna, Sunett ». In *Il Lupo*, anno I, n. 3, 2 settembre 1876. Ravenna, Calderini, 1876. Senza firma.

« Un' istanza ». Sonetto. In *Il Lupo*, anno I, n. 4, 13 settembre 1876. Ravenna, Calderini, 1876. Firmato MERCUTIO.

« Meditazione moderata ». Versi. In *Il Lupo*, anno I, n. 5, 23 settembre 1876. Ravenna, Calderini, 1876. Firmato MERCUTIO.

« A proposit dagl'ultmi elezion puletichi. Sunett ». In *Il Lupo*, anno I, n. 7, 11 novembre 1876. Ravenna, Calderini, 1876. Firmato MERCUTIO.



RAVENNA 19 AGOSTO 1876. ANNO I.

IL LUPO

. . . . . *Vivere quae laudas Canis. Regnare nolo, liber ut non sim mihi.*
PHAEDRI. Fabula VI

esce quando gli pare — Cent. 5.

Dice ciò che gli piace — Cent. 5.

Ufficio del Giornale è situato in via della Torre N. 132. — Non si ricevono nè Associazioni, nè Inserzioni

PROLOGO

Ho una faretra carica di acuti pungiglioni,
Una frusta, un fischietto e nodosi bastoni;

1877.

« Postuma. Canzoniere di Lorenzo Stecchetti ». Bologna, Zanichelli, 1877, in-16, pag. 151. Il volumetto ebbe una enorme fortuna; se ne fecero dalla ditta Zanichelli sino ad ora 32 edizioni (l'ultima è del 1916), e nello stesso anno in cui il volumetto usci per la prima volta, si spacciarono ben cinque edizioni. In questo numero non si tien conto delle molte edizioni che uscirono alla macchia, e contro le quali l' Editore protestò prima in un articolo pubblicato nella *Domenica letteraria* e poi in appendice alle ristampe di *Postuma*. Non abbiam creduto opportuno di dare le caratteristiche tipografiche di tutte le singole edizioni. Una raccolta completa conservasi presso la libreria privata della Ditta Zanichelli.

1878.

« Polemica ». Versi di Lorenzo Stecchetti. Bologna, Zanichelli, 1878, in-16, pagg. 16.

« Nova polemica ». Versi di L. Stecchetti. Bologna, Zanichelli, 1878, in 16, pagg. III-208. Se ne fecero moltissime edizioni.

« Versi di Guido Peppi poeta forlivese del sec. XV ». Editi da OL. GUERRINI. Bologna, Zanichelli, 1878, in-8, pag. 39.

« Alla Musa ». In *Rassegna Settimanale*. Vol. I, pagg. 41-42. Firenze, 1878, in-4. Firmato L. STECCHETTI.

« Nozze ». Sonetto. In *Pagine sparse, Rivista bolognese*, anno II, n. 2, pag. 197. Bologna, tip. coop. Azzoguidi, 1878 (20 gennaio). Firmato LORENZO STECCHETTI.

« Recto. Verso ». Due sonetti. In *Pagine sparse, Rivista bolognese*, anno II, n. 3, pag. 212. Bologna, tip. coop. Azzoguidi, 1878 (5 febbraio). Firmato LORENZO STECCHETTI.

« L'annunciazione ». Versi. In *Preludio*, anno II, n. 7. Bologna, tip. coop. Azzoguidi, 4 ottobre 1878. Firmato LORENZO STECCHETTI.

« Lettera » a nome di Giulio Neri. In *Stella d'Italia*, giornale politico di Bologna, nel n. del 26 ottobre 1878. Bologna, 1878. (Cfr. *Preludio*, anno II, n. 9). Firmato GIULIO NERI.

1879.

« Cloe: dramma lirico ». Parole di LORENZO STECCHETTI, Musica di GIULIO MASCANZONI. Bologna, Zanichelli, 1879, in-16, pagg. 84.

« Di Francesco Patrizio e della rarissima edizione della *Nova Philosophia* ». Bologna, Fava e Garagnani, 1879, in-8, pagg. 61. Estratto dal *Propugnatore*. Firmato OLINDO GUERRINI.

« Di Francesco Patrizio e della rarissima edizione della sua *Nova Philosophia* ». In *Il Propugnatore*, vol. XII, parte I, pagg. 172-230. Bologna, 1879, in-8. Firmato OLINDO GUERRINI.

« Libro di devozione per le diverse ore della giornata e per le principali feste dell'anno: aggiuntovi il mattutino i vespri ed i notturni ». Compilazione di ARCANGELO GHISLERI. (Sono Poesie di Praga, Stecchetti, Rapisardi, Carducci ecc.). Milano, tip. Pagnoni, 1879. In-16, pagg. 128.

« La notte della Pasquetta ». Versi. In *Il Lupo*, anno II, n. 1, 6 gennaio 1879. Ravenna, tip. Agenzia Omnibus, 1879. Senza firma.

« Coda! » Sonetto. In *Il Lupo*, anno II, n. 2, 16 febbraio 1879. Ravenna tip. Agenzia Omnibus, 1879. Firmato MERCUTIO.

« Al puretti!! » Sonetto. In *Il Lupo*, anno II, n. 3, 2 marzo 1879. Ravenna, tip. Agenzia Omnibus, 1879. Firmato MERCUTIO.

« J è galantoman ». Sonetto. In *Il Lupo*, anno II, n. 5. Ravenna, tip. Agenzia Omnibus, 1879. Firmato MERCUTIO.

« Elezioni ». Sonetto. In *Il Lupo*, anno II, n. 6, 22 giugno 1879. Ravenna, tip. Agenzia Omnibus, 1879. Firmato MERCUTIO.

« Diritto al lavoro ». Sonetto. In *Il Lupo*, anno II, n. 6, 22 giugno 1879. Ravenna, tip. Agenzia Omnibus, 1879. Firmato MERCUTIO.

« Davanti al pretore ». Sonetto. In *Il Lupo*, anno II, n. 6, 22 giugno 1879. Ravenna, tip. Agenzia Omnibus, 1879. Firmato MERCUTIO.

« Rabelais in Italia ». In *Rassegna settimanale*, vol. III, pagg. 52-54. Roma, 1879, in-4. Firmato O. GUERRINI.

« La figlia di Bajardo ». In *Rassegna settimanale*, vol. III, pagg. 87-89. Roma, 1879, in-4. Firmato OLINDO GUERRINI.

« Achillini e Manzoni ». In *Rassegna settimanale*, vol. III, pagg. 130-131. Roma, 1879, in-4. Firmato O. GUERRINI.

« Un Amleto italiano ». In *Rassegna settimanale*. vol. IV, pagg. 89-90. Roma, 1879, in-4. Firmato O. GUERRINI.

« La Cronaca di Dino Compagni ». In *Rassegna settimanale*, vol. IV, pagg. 272-274. Roma, 1879. in-4. Firmato O. GUERRINI.

« Ser Piero Giardini ». In *Rassegna settimanale*, vol. IV, 367-68. Roma, 1879, in-4. Firmato O. GUERRINI.

1880.

OLINDO GUERRINI e CORRADO RICCI. « Studi e polemiche dantesche ». Bologna, Zanichelli, 1880, in-16, pagg 135.

« Alcuni canti popolari romagnoli raccolti » da OLINDO GUERRINI. Bologna, Zanichelli, 1880, in-16, pagg. 18.

« Del verismo. Discorso di Olindo Guerrini (15 luglio 1880) ». Ravenna, Calderini, 1880, in-8, pag. 23.

« Di ser Piero Giardini ». Articolo polemico. In *Preludio*. Rivista di lettere, scienze ed arti. Ancona-Bologna, 16 febbraio 1880, anno IV, n. 4. Firmato OLINDO GUERRINI.

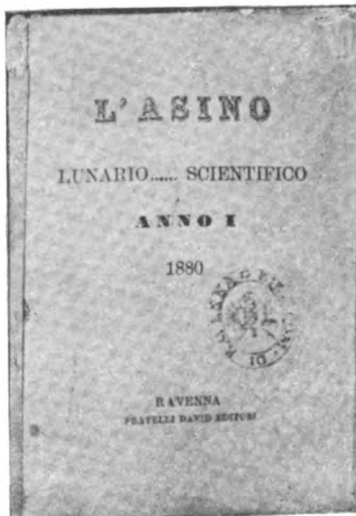
« Da Victor Hugo (Les contemplations, Liv. V, 4) ». Sonetto. In *Preludio*. Rivista di lettere,

scienze ed arti. Ancona-Bologna, 16 marzo 1880, anno IV, n. 6. Firmato OLINDO GUERRINI.

« L'era gelos ». Sonetto in dialetto romagnolo autografo (ristampato piú tardi col titolo « Ringraziament »). In *Urbs*, Album artistico letterario pubblicato il dì natalizio di Roma, 21 aprile 1880, a beneficio dell'Asilo infantile e dell' Istituto dei ciechi Regina Margherita e S. Alessio. Roma, Danesi, 1880. Firmato L. STECCHETTI.

« In Biblioteca ». Sonetto autografo. In *Anche Bologna*. Albo unico del circolo artistico. Bologna, Zanichelli, 1880. Firmato O. GUERRINI.

« Tetol ! ». Sonetto. In *L'Asino, Lunario.... scientifico*, anno I, 1880, pag. 7. Ravenna, David, 1880.



« Due versi autografi in dialetto milanese ». In *Milan-Milan*, giornale pubblicato la notte del 3 febbraio 1880 per la « Gran veglia di beneficenza al teatro della Scala ». Milano, 1880. Firmato LORENZO STECCHETTI.

« Trascrizione autografa dell'articolo 420 del codice penale ». In *Mutina-Mutina*, giornale pubblicato a profitto della Cucina popolare. Numero unico. Modena, 8 febbraio 1880. Firmato OLINDO GUERRINI QUONDAM LORENZO STECCHETTI.

« Conversazioni letterarie : In Biblioteca ». Sonetti. In *Illustrazione italiana*, anno 1880, vol. I, pag. 179. Milano, Treves, 1880. Firmato O. GUERRINI.

« L' imitazione e Giacomo Leopardi ». In *Illustrazione italiana*, anno 1880, vol. II, pag. 83. Milano, Treves, 1880. Firmato LORENZO STECCHETTI.

« La leggenda di Attila in Italia ». In *Illustrazione italiana*, anno 1880, vol. II, pag. 98. Milano, Treves, 1880. Firmato LORENZO STECCHETTI.

« Nuova corrispondenza di Sainte-Beuve ». In *Illustrazione italiana*, anno 1880, vol, II, pag. 119. Milano, Treves, 1880. Firmato LORENZO STECCHETTI.

« Il Ritorno ». Racconto. In *Illustrazione italiana*, anno 1880, vol. II, pag. 134. Milano, Treves, 1880. Firmato LORENZO STECCHETTI.

« Le memorie di Heine ». In *Illustrazione italiana*, anno 1880, vol. II, pag. 194. Milano, Treves, 1880. Firmato LORENZO STECCHETTI.

» Una famiglia aristocratica ». In *Illustrazione italiana*, anno 1880, vol. II, pag. 219. Milano, Treves, 1880. Firmato LORENZO STECCHETTI.

« Les femmes qui tuent ». In *Illustrazione italiana*, anno 1880, vol. II, pag. 219 bis. Milano, Treves, 1880. Firmato LORENZO STECCHETTI.

« Finta battaglia ». Racconto. In *Illustrazione italiana*, anno 1880, vol. II, pag. 238. Milano, Treves, 1880. Firmato LORENZO STECCHETTI.

« Il Medioevo e i Gogliardi ». In *Illustrazione italiana*, anno 1880, vol. II, pag. 251. Milano, Treves, 1880. Firmato LORENZO STECCHETTI.

« Rabelais ». In *Illustrazione italiana*, anno 1880, vol. II, pag. 287. Milano, Treves, 1880. Firmato LORENZO STECCHETTI.

« In Lapponia ». In *Illustrazione italiana*, anno 1880, vol. II, pag. 322. Milano, Treves, 1880. Firmato LOEENZO STECCHETTI.

« Il Natale nella lirica ». In *Illustrazione italiana*, anno 1880, vol. II, pag. 398. Milano, Treves, 1880. Firmato LORENZO STECCHETTI.

« Monte Coronaro ». In *Rassegna Settimanale*, vol. V, pagg. 247-49. Roma, anno 1880, in-4. Firmato O. GUERRINI.

1881.

Mérimée Prospero. « Lettere ad Antonio Panizzi tradotte da O. Guerrini ». Bologna, Zanichelli, 1881, vol. 2, in-8.

« Dal I libro degli Amori di P. Ovidio Nasone. Elegia I ». Trad. di O. Guerrini (Nozze Guarini-Savelli). Modena, Zanichelli, 1881, pagg. 14.

« E' dscòrr un romagnol ». Due sonetti in dialetto romagnolo (pubblicati già nel *Lupo* di Ravenna col titolo « J' è galantoman e Un bon amigh »). In *Strenna dell'Ehi! ch'al scusa* per l'anno 1882. Bologna, tip. Azzoguidi, 1881. Firmato Lorenzo Stecchetti.

« Sonetti in dialetto ravennate: Mi nòna (pag. 11), D' Nott (pag. 13), E' Zavatén (pag. 15), La fuga in Egètt (pag. 17), Ringraziament (pag. 19), Educazion (pag. 21), La carité (pag. 23), La sentinèla (pag. 25), La parquisizion (pag. 27), Cagnèra (pag. 29), Zitti (pag. 31), A la mi bella (pag. 33) ». In *L'Asino. Lunario.... scientifico*, anno II, 1881. Ravenna, David, 1881.

« Sonetti in dialetto romagnolo ». In Luigi Lodi, *op. cit.*, pag. 144 sgg. Sono ristampe fatte dal *Lupo*, quattro in tutto. Bologna, Zanichelli, 1881.

« I primi passi di Maurizio Bufalini ». Note e documenti. (Nel vol. LVII della *Nuova Antologia*). Roma, 1881. Firmato O. Guerrini.

« Se fossi prete! (Dall'Album di una signorina) ». Sonetto. In *Preludio*. Rivista di lettere, scienze e arti. Ancona-Bologna, 16 gennaio 1881, V, n. 1. Firmato Lorenzo Stecchetti.

« Dal verismo ». In *Preludio*. Rivista di lettere, scienze ed arti. Ancona-Bologna, 28 febbraio 1881, anno V, n. 4. Firmato Olindo Guerrini.

« Dal primo libro degli Amori di P. Ovidio Nasone. Elegia I ». Versi. In *Preludio*. Rivista di lettere, scienze ed arti. Ancona-Bologna, 16 aprile 1881, anno V, n. 7. Firmato Olindo Guerrini.

« Nell'Album della signora Riccarda Bussetto nata Bixio ». Versi. In *Preludio*. Rivista di lettere, scienze ed arti. Ancona-Bologna, 16 agosto 1881, anno V, n. 15. Firmato Olindo Guerrini.

« Protesta ». Lettera. In *Ehi! ch'al scusa...*, anno II, n. 36. Bologna, 3 settembre 1881. Firmato Petronio Stanga, padrone del sumarein del ruscarol.

« El padròn rèplica ». Lettera. In *Ehi! ch'al scusa...*, anno II, n. 38. Bologna, 17 settembre 1881. Firmato Petronio Stanga padrone del sumarein del ruscarol.

« Continua la polemica ». Lettera. In *Ehi! ch'al scusa...*, anno II, n. 40. Bologna, 1 ottobre 1831. Firmato Petronio Stanga padrone del sumarein del ruscarol.

« Epistolarium ». Lettera. In *Ehi! ch'al scusa...*, anno II, n. 42. Bologna, 15 ottobre 1881. Firmato Petronio Stanga padrone del sumarein del ruscarol.

« Nuovo impiegato camunale ». Lettera. In *Ehi! ch'al scusa...*, anno II, n. 44. Bologna, 20 ottobre 1881. Firmato Petronio Stanga padrone del sumarein del ruscarol.

« Maria Malibran ». In *Illustrazione italiana*, anno 1881, vol. I, pag. 19. Milano, Treves, 1881. Firmato Lorenzo Stecchetti.

« Ser Lapo Mazzei ». In *Illustrazione italiana*, anno 1881, vol. I, pag. 98. Milano, Treves, 1881. Firmato Lorenzo Stecchetti.

« Tomaso Carlyle ». In *Illustrazione italiana*, anno 1881, vol. I, pag. 119. Milano, Treves, 1881. Firmato Lorenzo Stecchetti.

« Le memorie di Metternich ». In *Illustrazione italiana*, anno 1881, vol. I. pag. 166. Milano, Treves, 1881. Firmato Lorenzo Stecchetti.

« Gerolamo Paturot e la Borghesia ». In *Illustrazione italiana*, anno 1881, vol. I, pag. 198. Milano, Treves, 1881. Firmato Lorenzo Stecchetti.

« Moto ». In *Illustrazione italiana*, anno 1881, vol. I, pag. 227. Milano, Treves, 1881. Firmato Lorenzo Stecchetti.

« Di un libro vecchio ». In *Illustrazione italiana*, anno 1881, vol. I, pag. 330. Milano, Treves, 1881. Firmato LORENZO STECCHETTI.

« La proprietà letteraria ». In *Illustrazione italiana*, anno 1881, vol. I, pag. 355. Milano, Treves, 1881. Firmato LORENZO STECCHETTI.

« Iscrizioni ». In *Illustrazione italiana*, anno 1831, vol. II, pag. 243. Milano, Treves, 1881. Firmato LORENZO STECCHETTI.

« In Terra Santa ». In *Illustrazione italiana*, anno 1881, vol. II, pag. 263. Milano, Treves, 1881. Firmato LORENZO STECCHETTI.

« Numa Roumestan ». In *Illustrazione italiana*, anno 1881, vol. II, pag. 314. Milano, Treves, 1881. Firmato LORENZO STECCHETTI.

« Giavanni Ruffini ». In *Illustrazione italiana*, anno 1881, vol. II, pag. 339. Milano, Treves, 1881. Firmato LORENZO STECCHETTI.

« Neve. Racconto ». In *Illustrazione italiana*, anno 1881, vol, II, pag. 403. Milano, Treves, 1881. Firmato LORENZO STECCHETTI.

1882.

« Euripide ». Tragedie scelte. Traduzione di FEL. BELLOTTI, con prefazione di OLINDO GUERRINI. Milano, Sonzogno, 1882, in-16, pagg. 389.

« Giobbe ». Serena concezione di MARCO BALOSSARDI. Sec. ediz. Nella terra di Hus, a spese ecc., 1882, in-16, pagg. XII-280.



(Caricatura di A. Maiani per il *Giobbe*).

« Rime di tre gentildonne del sec. XVI. Vittoria Colonna, Gaspara Stampa, Veronica Gambara ». Con prefaz. di OLINDO GUERRINI. Milano, Sonzogno, 1882.

« Il primo passo ». Note autobiografiche di Alessandro d'Ancona, Adolfo Bartoli, Vittorio Bersezio, Giosuè Carducci, Giuseppe Costetti, Filippo Filippi, Olindo Guerrini, Paolo

Lioy, Paolo Mantegazza, Ferdinando Martini, Giuseppe Massari, Enrico Nencioni, Enrico Panzacchi, Mario Rapisardi, Francesco de Renzis, Giuseppe Rigutini, Rocco de Zerbi. *Biblioteca della domenica letteraria*, vol. I. Roma, « Domenica letteraria », 1882.

« Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno ». Bologna. *Album storico di Bologna*. Bologna, 1882, in-4.

« Sonetti in dialetto ravennate ». In *L'Asino. Lunario scientifico*, anno III (1882). Ravenna, David, 1882. « Geografia », pag. 21. « Cun al boni », pag. 23. « Chi ei ?? », pag. 25. « L'elettore libero », pag. 27. Firmato L. STECCHETTI.

« E' dscorr un rumagnol ». Due sonetti : « Ringraziament » e « Parquisizion », già pubblicati nell'Almanacco *L'asino* in Ravenna. In *Strenna dell'Ehi! ch'al scusa* per l'anno 1883. Bologna, Azzoguidi, 1882. Firmato LORENZO STECCHETTI.

« Amore ». Sonetto. In *Supplemento straordinario al Preludio.* Rivista di lettere, scienze ed arti. Ancona-Bologna, 1 gennaio 1882, anno VI, senza numero. Firmato LORENZO STECCHETTI.

« Santo Natale ». Racconto. In *Illustrazione italiana*, numero di Natale, capo d'anno, anno 1882, pag. 3. Milano, Treves, 1882. Firmato L. STECCHETTI.

« La principessa di Metternich ». In *Illustrazione italiana*, anno 1882, vol. I, pag. 23. Milano, Treves, 1882. Firmato L. STECCHETTI.

« Un fisiologo ». In *Illustrazione italiana*, anno 1882, vol. I, pag. 70. Milano, Treves, 1882. Firmato L. STECCHETTI.

« Giosuè Carducci ». In *Illustrazione italiana*, anno 1882, vol. I, pag. 258. Milano, Treves, 1882. Firmato L. STECCHETTI.

« Il centenario del Metastasio ». In *Illustrazione italiana*, anno 1882, vol. I, pag. 274. Milano, Treves, 1882. Firmato L. STECCHETTI.

« Polemiche intorno al Leopardi ». In *Illustrazione italiana*, anno, 1882, vol. I, pag. 291. Milano, Treves, 1882. Firmato L. STECCHETTI.

« Lettera al Direttore del *Preludio* ». In *Supplemento straordinario al Preludio.* Rivista di lettere, scienze ed arti. Ancona-Bologna, 1 gennaio 1882, anno VI, senza numero. Firmato OLINDO GUERRINI.

« Sognando di comprare molta rendita egiziana (Fuga in Egitto, interrotta da Arabi-bey e da altre ragioni) ». Quattro sestine. In *Don Chisciotte.* Bologna, 7 marzo 1882, anno II, n. 67. Firmato LORENZO STECCHETTI.

« Torquato Tasso ». Articolo biografico. In *Supplemento mensile illustrato del giornale « Il Secolo »*. Milano, Sonzogno, 1 aprile 1882. Firmato OLINDO GUERRINI.

« Nova polemica ». Lettera. In *Ehi! ch'al scusa...*, anno III, n. 14. Bologna, 8 aprile 1882. Firmato PETRONIO STANGA padrone del sumarein del ruscarol.

« Del Giobbe ». (Recensione del Giobbe di MARCO BALOSSARDI). In *La domenica letteraria*, anno I, n, 2. Roma, 12 febbraio 1882. Firmato OLINDO GUERRINI.

« Per una guida ». (La Guida del Casentino di CARLO RENI). In *La domenica letteraria*, anno I, n. 14. Roma, 7 maggio 1882. Firmato OLINDO GUERRINI.

« Di Silvio Pellico». In *Cronaca Bizantina*, anno II, n. 1, 24 gennaio 1882. Firmato O. GUERRINI.

« Sognando di comprare molta rendita egiziana (Fuga in Egitto interrotta da Arabi-bey e da altre orazioni) ». In *Cronaca Bizantina*, anno II, n. 2, 16 marzo 1882. Firmato L. STECCHETTI. Vedi sopra.

« E dscorr un romagnol. J è galantoman ? Bella raritè ! ». Sonetti. In *Cronaca Bizantina*, anno II, n. 2, 1 febbraio 1882. Firmato L. STECCHETTI.

« Non domandate mai.... ». In *Cronaca Bizantina*, anno II, vol. III, n. 2, 16 gennaio 1882. Pirmato L. STECCHETTI.

« Achillini e Manzoni ». In *Cronaca Bizantina*, anno II, vol. III, n. 3, 16 luglio 1882. Firmato O. GUERRINI.

« La Figlia di Baiardo ». In *Cronaca Bizantina*, anno II, vol. III, n. 8, 1882. Firmato O. GUERRINI.

« In sacris ». In *Cronaca Bizantina,* anno II, vol. III, n. 10, 2 novembre 1882. Firmato O. GUERRINI.

« Nel Bosco ». In *Cronaca Bizantina,* anno II, vol. III, n. 11, 26 novembre 1882. Firmato O. GUERRINI.

« Mandriole ». In *Cronaca Bizantina,* anno II, vol. III, n. 14, 16 dicembre 1882. Firmato O. GUERRINI.

« Lettera di Marco Balossardi ». (A proposito del Giobbe). In *Don Chisciotte* (Bologna), anno II, n. 19. Bologna, 19 gennaio 1882.

« I ministri » versi riprodotti dal Giobbe. In *Don Chisciotte* (Bologna), anno II, n. 22. Bologna, 22 gennaio 1882. Firmato MARCO BALOSSARDI.

« Lettera di Marco Balossardi, in risposta ad altra pubblicata nella *Stella d'Italia* dal prof. Mario Rapisardi ». In *Don Chisciotte* (Bologna), anno II, n. 24. Bologna, 24 gennaio 1882.

« Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno ». Riprodotto dall'*Album:* Bologna. In *Don Chisciotte* (Bologna), anno II, n. 77. Bologna, 18 marzo 1882. Firmato L. STECCHETTI.

« Bologna dissotterrata nel 1882 ». Ristampa dello scritto apparso nella « Strenna bolognese » del 1873. In *Don Chisciotte* (Bologna), anno II, n. 88 sgg. Bologna, 29 marzo sgg. 1882. Firmato L. STECCHETTI.

« Il primo passo ». Dal volume omonimo compilato allora da Ferdinando Martini. In *Don Chisciotte* (Bologna), anno II, n. 174. Bologna, 25 giugno 1882. Firmato L. STECCHETTI.

1883.

« Bibliografia per ridere ». Roma, Sommaruga, 1883, in-16, pagg. 125.

« Brandelli ». Roma, Sommaruga, 1883, voll. 4, in-16, Serie 1ª, 2ª, 3ª, 4ª, rispettivamente di pagg. 180, 181, 183, 184. Col nome OLINDO GUERRINI.

« Come fummo del papa ». Discorso per la distribuzione dei premi in Massalombarda. Bologna, Soc. tip. Azzoguidi, 1883, in-8, pagg. 23. Firmato OLINDO GUERRINI.

« Canti carnascialeschi, trionfi, carri e mascherate », secondo l'ediz. del Bracci, con prefazione di OLINDO GUERRINI. Milano, Sonzogno, 1883, in-16, pagg. 352.

ARIOSTO, LODOVICO. « Commedie e satire in versi », con prefazione di OLINDO GUERRINI. Milano, Sonzogno, 1883, in-16, pagg. 359.

CECCHI, GIOV. M. « Commedie », con prefazione di OLINDO GUERRINI. Milano, Sonzogno, 1883, in-16, pagg. 319.

« Ricettario galante del principio del secolo XVI », edito da OLINDO GUERRINI. Bologna, Romagnoli, 1883, in-16.

« Bibliografia per ridere ». (Saggio). In *La domenica letteraria*, anno II, n. 1. Roma, 7 gennaio 1883. Firmato OLINDO GUERRINI.

« Per la contessa Lara (lettera a Ferdinando Martini) ». In *La domenica letteraria*, anno II, n. 6. Roma, 11 febbraio 1883. Firmato OLINDO GUERRINI.

« Bibliografia per ridere. (Saggio). In *La domenica letteraria*, anno II, n. 14. Roma, 8 aprile 1883. Firmato OLINDO GUERRINI.

« Quattro sonetti del cav. Marco Balossardi (sono: Peccato di maggio; Intermezzo di rime; Policromia; Metallurgia) ». In *La domenica letteraria*, anno II, n, 38. Roma, 23 settembre 1883. Firmato CAV. MARCO BALOSSARDI.

« Alla gentilissima signorina Barberina Fabbri nel dì delle sue nozze. Febbraio 1883 ». Sonetto. Bologna, tip. Monti, 1883. Firmato LORENZO STECCHETTI.

« Mandriole ». Prosa. In *Don Chisciotte* (Bologna), anno III, n. 69. Bologna, 11 marzo 1883. Firmato OLINDO GUERRINI.

« A S. Alberto ». Prosa. In *Don Chisciotte* (Bologna), anno III, serie II, n. 146. Bologna, tip. Azzoguidi, 2 giugno 1883. Firmato O. GUERRINI.

« Anacreontica ». Versi. In *Don Chisciotte* (Bologna). Numero unico per Oberdan. Bologna, tip. Azzoguidi, 20 dicembre 1883. Firmato L. STECCHETTI.

« Nebbia in Montagna ». In *Cronaca Bizantina,* anno III, vol. I, n. 1, 1883. Firmato O. GUERRINI.

« Giornali vecchi ». In *Cronaca Bizantina,* anno III, vol. I, n. 3, 2 febbraio 1883. Firmato O. GUERRINI.

« Il tempo ». In *Cronaca Bizantina,* anno III, vol. I, n. 7, 1 aprile 1883. Firmato O. GUERRINI.

« Matti e mattoidi ». In *Illustrazione italiana,* anno 1883, vol. I, pagg. 148 e 195. Milano, 1883. Firmato LORENZO STECCHETTI.

« Maurizio Bufalini ». In *Illustrazione italiana,* anno 1883, vol. I, pag. 209. Milano, Treves, 1883. Firmato O. GUERRINI.

« Natale in città ». Versi. In *Illustrazione italiana,* anno 1883, vol. II, numero di Natale e Capo d'anno, pag. 35. Milano, Treves, 1883. Firmato L. STECCHETTI.

« Diritto al lavoro ». Sonetto (in dialetto romagnolo). Ristampa. In *Ehi! ch'al scusa...,* anno IV, n. 24. Bologna, 23 giugno 1883. Firmato L. STECCHETTI.

« Geografia ». Sonetto (in dialetto romagnolo). Ristampa. In *Ehi! ch'al scusa...,* anno IV, n. 25. Bologna, 30 giugno 1883. Firmato L. STECCHETTI.

« Ehi ei?? ». Sonetto (in dialetto romagnolo). Ristampa. In *Ehi! ch'al scusa...,* anno IV, n. 47. Bologna, 1 dicembre 1883. Firmato L. STECCHETTI.

« Lezione ». Sonetto, con una pagina di schizzi. In *Strenna dell'Ehi! ch'al scusa per l'anno 1884.* Bologna, tip. Azzoguidi, 1883. Firmato L. STECCHETTI.

1884.

« La tavola e la cucina nei secoli XIV e XV ». Conferenza tenuta all'Esposizione di Torino il 22 giugno 1884. Firenze, Barbèra, 1884, in-16, pagg. 68. Nome di OLINDO GUERRINI.

« Strambotti di G. B. Refrigerio ». (Editi per nozze Baccarini-Rava). Bologna, Zanichelli, 1884, in-4, pagg. 16.

« Rigeto Donato. Viaggio fatto in Francia, Spagna, Inghilterra ecc. 1521 », pubblicato da OLINDO GUERRINI. Bologna. Zanichelli, 1884, in-8, pagg. 37.

« Quattro sonetti del cav. Marco Balossardi ». In *Alla ricerca della Verecondia.* Roma, Sommaruga, 1884, pagg. 137-142.

« Et in terra pax ». Versi. In *Illustrazione italiana,* anno 1884, II, numero di Natale e Capo d'anno, pag. 2. Milano, Treves, 1884. Firmato L. STECCHETTI.

« Il programma di Stecchetti ». Versi. In *Capitan Fracassa.* Roma, 8 dicembre 1884, n. 338. Firmato O. GUERRINI.

« Per il Giobbe ». Due sonetti di Marco Balossardi. In *La domenica letteraria,* anno III, n. 3. Roma, 20 gennaio 1884. Firmato M. BALOSSARDI.

« Sonetti ». Due sonetti. In *La domenica letteraria,* anno III, n. 27. Roma, 6 luglio 1884. Firmato O. GUERRINI.

« A Gustavo Tofano ». Anacreontica. In *Ehi! ch'al scusa...,* anno V, n. 14. Bologna, 5 aprile 1884. Firmato LORENZO STECCHETTI.

« Tetol! ». Sonetto romagnolo (ristampa). In *Ehi! ch'al scusa...,* anno V, n. 20. Bologna, 17 maggio 1884. Firmato L. STECCHETTI.

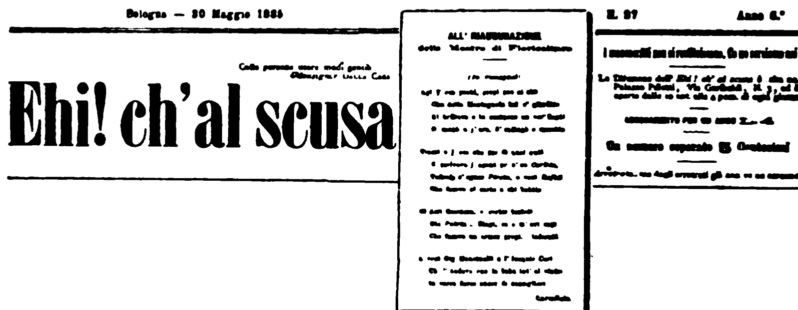
« La bella morettina ». Canzonetta. *Ehi! ch'al scusa...,* anno V, n. 31. Bologna, 2 agosto 1884. Firmato GIOVANNI DARENI.

« Anacreontica ». In *Ehi! ch'al scusa...,* anno V, n. 38. Bologna, 20 settembre 1884. Firmato O. GUERRINI.

« Tutta intera ed esatta relazione del fatto orribile successo a Pierino di Vallescura che portò una corona di fiori finti sulla tomba di Angelo Tiraboschi, nella Certosa di Bologna ».

Canzonetta. In *Ehi! ch'al scusa...*, anno V, n. 47. Bologna, 22 novembre 1884. Firmato Giovanni Dareni.

« Atra bile ». Sonetto. In *Strenna dell'Ehi! ch'al scusa per l'anno 1885*. Bologna, Azzoguidi, 1884. Firmato Lorenzo Stecchetti.


Ehi! ch'al scusa

1885.

Cornelio Nipote. « Vite degli eccellenti capitani, tradotte da Matteo M.ª Boiardo », e pubblicate da Olindo Guerrini e Corrado Ricci. Bologna, Zanichelli, 1885, in-4, pagg. VII-154.

Pallioli Paolo. « Le feste pel conferimento del patriziato romano a Giuliano e Lorenzo De' Medici », a cura di Olindo Guerrini. Bologna, Romagnoli, 1885, in-8, pagg. 160.

« Colonna Vittoria, Stampa Gaspara e Gambara Veronica ». Rime, con prefazione di Olindo Guerrini. Milano, Sonzogno, 1885, in 16, pagg. 335.

Nappi Cesare. « I Negromanti ». Pubblicato da Olindo Guerrini. Bologna, 1885, in-8.

« Aegri somnia ». Sonetto autografo. In *Maggio e i fiori*. Strenna di Primavera del *Resto del Carlino*. Appendice. Bologna, Azzoguidi, 1885. Firmato O. Guerrini.

« Sonetto ». In *La domenica del Fracassa*, anno II, n. 2. Roma, 11 gennaio 1885. Firmato L. Stecchetti.

« In conforteria ». Prosa. In *La domenica del Fracassa*, anno II, n. 5. Roma, tip. naz., 1 febbraio 1885. Firmato O. Guerrini.

« Raffaello di Marco Minghetti ». In *La domenica del Fracassa*, anno II, n. 25. Roma, 21 giugno 1885. Firmato O. Guerrini.

« Mezzoranìa ». Prosa. In *La domenica del Fracassa*, anno II, n. 52. Roma, 27 dicembre 1885. Firmato O. Guerrini.

Sonetto affisso sulle cantonate per la pubblicazione delle Rime di Argia Sbolenfi (riproduzione). In *È permesso?*, anno VI, n.ⁱ 27, 28, 30, 31, 36, 37, 38, 39, 47. Bologna, 1885. Firmato Argia Sbolenfi.

« Quando aprirono gli archivi vaticani ». Sonetto. In *La commedia umana*, anno I, n. 3. Milano, 4 gennaio 1885. Firmato Lorenzo Stecchetti.

« Gli avvocati deputati ». Sonetto. In *La commedia umana*, anno I, n. 4. Milano, 11 gennaio 1885. Firmato Lorenzo Stecchetti.

« Francesco Mosso ». Articolo commemorativo. In *La commedia umana*, anno I, n. 5. Milano, 18 gennaio 1885. Firmato O. Guerrini.

« Dai colli di Nomento allor che scende ». Sonetto. In *La commedia umana*, anno I, n. 5. Milano, 18 gennaio 1885. Firmato Lorenzo Stecchetti.

« Ricordi bolognesi del secolo XVIII ». In *Cronaca bizantina*, anno V, vol. VII, n. 3, 1 febbraio, 1885. Firmato Olindo Guerrini.

« Nevica ». Sonetto. In *Resto del Carlino*. Bologna, 18 dicembre 1885. Firmato Lorenzo Stecchetti.

« Mentre gelava ». Sonetto. In *Resto del Carlino*. Bologna, 29 dicembre 1885. Firmato LORENZO STECCHETTI.

1886.

FIRENZUOLA AGNOLO. « Novelle seguite dai discorsi delle bellezze delle donne e dai discorsi degli animali ». A cura di OLINDO GUERRINI. Firenze, Barbèra, 1886, in-64, pagg. XII-472.

« Lettere di G. B. Morgagni ad Ant. M. Valsalva intorno all'anatomia della faringe ». A cura di OLINDO GUERRINI. (Nozze Cantalamessa-Cavallari). Bologna, Zanichelli, 1886 in-4, pagg. 31.

« Per la critica d'arte ». In *La domenica del Fracassa*, anno III, n. 3. Roma, 17 gennaio 1886. Firmato OLINDO GUERRINI.

« Sempre per la critica d'arte ». In *La domenica del Fracassa*, anno III, n. 5. Roma, 31 gennaio 1886. Firmato O. GUERRINI.

« Autunno ». Versi. In *Illustrazione italiana*, anno 1886, vol. II, numero di Natale e Capo d'anno, pag. 7. Milano, Treves, 1886. Firmato L. STECCHETTI.

« Orribile fatto di un pescecane che ingoiò un italiano e fu venduto e mangiato a Bologna, colla morte di molte persone », Canzonetta. In *Ehi! ch'al scusa...*, anno VII, n. 11. Bologna, 13 marzo 1886. Firmato GIOVANNI DARENI.

1887.

« Il Libro dei colori; Segreti del sec. XV ». Pubblicati da O. GUERRINI e C. RICCI. Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1887, in-16, pagg. XXVII-308.

« Frammento di un libro di cucina del secolo XIV ». Edito da O. GUERRINI. Nel dì delle nozze Carducci-Guaccarini. Bologna, Zanichelli, 1887, in-4, pagg. 45.

PIGNATA GIUSEPPE. « Avventure di Giuseppe Pignata, fuggito dalle carceri dell' inquisizione di Roma ». Traduzione e prefazione di OLINDO GUERRINI. Città di Castello, Lapi, 1887, in-16, pagg. XLVII-166.

RAINIERI JAC. « Diario Bolognese ». A cura di O. GUERRINI e C. RICCI. Bologna, tip. Regia, 1887, in-4, pagg. XII-188.

« Lettera a Sebastiano Battaglia ». Bologna, 24 giugno 1872. In *Lettere inedite di celebrati italiani*. (Nozze Massaroli-Gamberini). Alfonsine, Ricci, 1887, pag. 11. Firmato O. GUERRINI.

« La novella del Ministro pieno di buone intenzioni ». In *Io Fanfulla*. Almanacco per l'anno 1887. Roma, Centenari, 1887, pagg. 89-93. Firmato O. GUERRINI.

1888.

« Fuga da una prigione ». In O. BONI. *La lingua viva*. Frammenti della « Avventura di G. Pignata ». Parma, Battei, 1888, pagg. 109-117. Firmato OLINDO GUERRINI.

« Iscrizioni del Sasso eretto a Garibaldi a Magnavacca ». Sono 4 iscrizioni per i 4 lati del Sasso. Fol. vol. Bologna, Azzoguidi, 1888.

1889.

« Gli incunaboli della R. Biblioteca universitaria di Bologna ». Catalogo di ANDREA CARONTI. Prefazione di OLINDO GUERRINI. Bologna, 1889, in 8, pagg. XVI-518.

« Dagli « Amori » di Ovidio ». Elegia I. Traduzione in versi di O. GUERRINI. In soccorso per i poveri inondati, pubblicazione del *Resto del Carlino*. Bologna, Zamorani e Albertazzi, novembre 1889.

1890.

« Giornali e giornalisti bolognesi ; *La Gazzetta di Bologna* (1796) ». In N. BERNARDINI, *Guida della stampa periodica italiana*. Lecce, tip. Salentina, 1890, pagg. 312-314. Firmato L. STECCHETTI.

« Prologo in versi martelliani ». Letto al Teatro Brunetti dall'attrice Silvia Fantechi Pietriboni. In *Ehi! ch'al scusa...*, anno XI, n. 10. Bologna, 24 maggio 1890. Firmato L. STECCHETTI.

1891.

MARESCOTTI ANGELO. « Il socialismo, forza, assiomi e temperamenti suoi ». Note, con una lettera di O. GUERRINI. Bologna, Zanichelli, 1891, in 16, pagg. XX-134.

« Lettera di OLINDO GUERRINI che sta come proemio in un libro del sen. A. Marescotti intorno al socialismo ». Estratto, pag. 15. Bologna, 1891. Firmato O. GUERRINI.

« Il primo dell'anno ». Sonetto. In *Bononia ridet*. Rivista settimanale, anno IV, n. 145. Bologna, 3 gennaio 1891 (stab. tip. Monti). Firmato L. STECCHETTI.

« Idrochinone ». Ode alcaica. In *Tavola rotonda*, n. 5, Napoli, 20 dicembre, 1891, (Artic. di C. RICCI). Firmato: GIOVANNI DARENI FOTOGRAFO, VIA MAZZINI, N. 2, ULT.° P.° BOLOGNA.

(Continua). ALBANO SORBELLI.

BIBLIOGRAFIA DELL'ARIA

Saggio di un repertorio bibliografico italiano di Meteorologia e di Magnetismo Terrestre.

(Continuazione vedi la *Bibliofilia*, anno XVIII, pag. 48).

BALDI BERNARDINO, da Urbino, 1553-1617, celebre scrittore, poeta ed erudito storico delle scienze, arciprete e abate di Guastalla.

1.4. La Nautica. — Venezia [circa 1850].

In-8 gr. Estratto.

1.5. Versi e Prose scelte, ordinate e annotate da Filippo Ugolini e Filippo Luigi Polidori. — Firenze, Felice Le Monnier, 1859.

In-16 di cc. (2) contenenti antiporta e frontispizio + pagg. x con la dedicatoria dell' Ugolini alla *Magistratura d'Urbino* e la Prefazione + 1 c. non num. come antiporta della *Parte Prima*, *Poesie*, pagg. num. 646, 1 c. non num. per l' *Indice*. La *Parte Seconda*, *Prose* comincia a pag. 293 ed è preceduta anch'essa da un'antiporta, compresa però nella numeraz. generale. La prefazione, dell' Ugolini, dà notizie sul Baldi. Contiene anche la *Nautica*. Di Crusca.

1.6. La Nautica e le Egloghe, con prefazione e note di Girolamo Romeo. — Lanciano, R. Carabba, 1913.

In-16, pagg. 206. « Scrittori nostri », n. 33.

1.7. La Navigation, poëme de Bernardino Baldi, traduit de l'italien par J. Armand de Galiani. — Paris, Arthus-Bertrand [s. anno, ma 1840].

In-8 gr.

2.1. Di Herone Alessandrino degli automati, overo macchine semoventi, libri due, tradotti dal greco da Bernardino Baldi, abbate di Guastalla. Con privilegio. — In Venetia, appresso Girolamo Porro, 1589.

In-4, di carte 47 con front. ded. e discorso del traduttore, che abbraccia le cc 4-16.

2.2. Di Herone Alessandrino degli automati, overo macchine semoventi, libri due, tradotti dal greco da Bernardino Baldi, abbate di Guastalla. Con privilegio. — Venezia, pel Bertoni, 1601.

In-4, di cc. 47 + 1 con frontisp. inc. in r. 6 tav. e molte figg. in r. e l. È la stessa ed. del Porro trattine i primi fogli, come osserva l'Haym, II, 521. Vedi Gamba, 1384; Ebert, 9513.

3. Il Diluvio universale cantato con nuova maniera di versi. — In Pavia, per Pietro Bartoli, 1604.

In-4. Questa nuova maniera di versi da lui inventata non è altro che l'unione di un verso di 7 sillabe con un altro di 11: della qual maniera il B. rende conto nella Lettera ai Lettori e in altra più lunga agli Accademici Affidati. (Mazzuchelli).

4. Cronica de' matematici overo Epitome dell' istoria delle vite loro. — Urbino, Monticelli Angelo, 1707.

In-4, di pagg. (14) 156. Altra ediz. *Ib.*, 1709, pagg. 142. Il Narducci pubblicò poi le *Vite inedite dei matematici ital.*, Roma, tip. Sc. Mat. e Fis., 1887, in-4, pagg. XXII·175. Estr. dal « Boll. Bonc. » (e prima ancora, parzialmente. Roma, 1861 — e nel 1888 la *Vita di Pitagora*, in-4.

5. L'invenzione del bossolo da navigare: poema inedito, pubblicato per cura di Giovanni Canevazzi. — Livorno, Raffaello Giusti edit. [Firenze, tip. di Enrico Ariani], 1901.

In-16, pagg. XXVII + 75. « Raccolta di rarità storiche e letterarie » diretta da G. L. Passerini, vol. VI. Giovanile (composto nel 1579) ma non privo di valore letterario è questo lavoro del Baldi, edito dal Canevazzi, ch'ebbe la ventura di trovare il poema (invano cercato ma non rinvenuto, dall'Affò che ne ricorda il titolo nella Vita di B. Baldi) nella Biblioteca Estense di Modena fra i mss. Campori (cod. 98, vol. I, Cl., segnato V-I-16, autografo). Il poema é in versi sciolti, « mostra il poeta garbato, geniale, cólto e del verso perfetto conoscitore e signore, specialm. nel 2° libro » è opportunamente arredato d'un elenco di varianti, e preceduto da un importante studio, ricco di erudizione. (E. R.). L'ediz. è elegantissima, ottima la carta, scelti i caratteri. L'editore prof. Canevazzi vi ha inserito nell' *Introduzione* dotte osservazioni storiche e bibliografiche, e nel testo erudite note. Rimane invece tuttora (1901) irreperibile un'appendice mss.ª del B. a questo suo poemetto, pure autografa, in data 26 marzo 1579, contenente diverse note erudite e il catalogo degli scrittori consultati dal B. pel suo lavoro (Cfr. AFFÒ, *Vita di B. B*, Parma, 1783) già conservato, secondo il Cancellieri (*Dissertaz. epistolari*, Roma, 1809, pag. 59) nella biblioteca Albani di Roma. Recensione in « Giornale storico e letterario della Liguria ». La Spezia, anno III, 1902, pag. 151, (in-8). Vedi pure: P. PROVASI in « Le Marche » 1902; — ZACCAGNINI G. in « Rassegna critica della letteratura italiana »,

vol. VII, pag. 166; — G. PETRAGLIONE in « Rass. pugliese », vol. XIX, pag. 29, Trani; — BERTELLI (infra). Fra i mass.[i] inediti da lui lasciati — che dovevano esser pubblicati dal suo amico Marco Velsero, se la morte a lui sopravvenuta non avesse impedito sí bel disegno, e che pare si conservassero un tempo nell'Archivio Episcopale di Guastalla, e vi perissero in un incendio — v'erano:

6. Liber de Firmamento & aquis, quas in Mundi Fabrica Deus dicitur congregasse.

7. Li Fenomeni d'Arato tradotti in versi italiani.

Di questa traduzione conosciamo il seguente mss.[o]:

Arato Solese degli | Apparenti — di Greca | in | Toscana Favella | per Bernardino Baldi | Urbinate | Tradotto e comentato.

A cc. 75-92 di un codice cartaceo in-fol. (cm. 30 ½ × 21 ½), del sec. XIX, di cc. 183 num., già appartenente al Principe D. Baldassarre Boncompagni. Il Baldi fu il primo — nota il Quadrio — a tradurre in versi italiani le opere che ci restano di Arato.

Giuseppe Lisi aveva intenzione di pubblicare tutte le opere del Baldi, come rilevasi da un suo manifesto d'associazione intitolato: « Opere Italiane | Édite ed Inedite | Di Monsignor | Bernardino Baldi | da Urbino | Urbino | Per Vincenzo Guerrini | Co' Tipi della V. C. del SS. Sagram. | 1828 », di cui si conservavano 5 esemplari autografi nella Bibl. del princ. Don Baldassarre Boncompagni, in un codice contenente anche lettere di diversi al suddetto edit. riguardanti l'ediz. e una nota di mano di Tito Cicconi delle opere mss.[e] del Baldi allora conservate nella bibl. Albani di Roma.

BALDI CESARE SANTAGOSTINO.

1. Sulla pressione atmosferica: dissertazione inaugurale. — Milano, Guglielmini, 1863.

In-8, pagg. 16. Esemplare nella Biblioteca della R. Specola di Brera in Milano (*Mixta*, 1180).

BALDI F.

1. De igne, luce et fluido electrico, propositiones physicae. — Florentiae, 1790.

BALDINI BACCIO, da Firenze, sec. XVI, medico.

Fiorí nella 2ª metà del sec. XVI: fu lettor pubblico di medicina nell'Università di Pisa, Protomedico di Cosimo I, Granduca di Toscana, Prefetto della Libreria Laurenziana, uno degli Accademici Fiorentini. Visse almeno fino al 1585. MAZZUCHELLI, II, I, pagg. 132-133. — Una biografia di lui scrisse il GINGUENÉ in « Biografia universale ». Venezia, 1822-31, vol. IV, pag. 193.

1. In Librum Hippocratis de aquis, aëre, & locis Commentaria; & Tractatus de Cucumeribus. — Florentiae ex Officina Bartholomaei Sermartelli, 1585 (1586).

In-4. Dedicati al Granduca Francesco I. Alcuni citano di quest'opera un'edizione ivi, per lo stesso, 1586, ma forse non è che una sola. (Mazzuchelli). Vennero scritti nel 1581, e vi si parla anche dell'aria delle Maremme Toscane, di Firenze e di Pian di Ripoli e delle qualità di diverse acque della Toscana.

BALDINI BERNARDINO (*al.* Benedetto), da Suna (Pallanza, *al.* Intra), 1515 ca.-1600.

Chiaro medico, filosofo, matematico e poeta. Fu professore di medicina all'Univ. di Pavia e di matematica a Milano. Dotto anche nel greco e nel latino. Aveva per impresa la bossola della calamita, col motto « In Occiduam ». Morí in Milano il 12 gennaio 1600 e fu sepolto nella chiesa di S. Bartolomeo. Della sua vita e delle sue opere trattano il MAZZUCHELLI G. M. *Gli scrittori d'Italia*, Brescia CIƆIƆCCLVIII. G. B. Bossini. to. II, parte I, pagg. 134-136; e il BONINO, I, pagg. 332-334.

1. Regola certissima di misurare giustamente ogni spatio fatto dalli naviganti ecc. di M. Bernardino Baldino. — Milano, 1556.

In questo suo libretto, che fu celebre ai suoi tempi fra i naviganti, immaginò un ingegnoso strumento consistente in un ago calamitato sospeso in mezzo ad una sfera, in modo che indicasse contemporaneamente al navigante la declinaz. e l' inclinaz. propria ad ogni punto della terra, permettesse di dedurne la latitudine e la longitudine di un dato luogo, e cosí potesse fornire un mezzo semplice di dirigere le navi. — Il Bertelli dice peraltro che l'A. suppone l'ago senza declinazione.

2. Stanze di Bernardino Baldini d' Intra, Borgo de' Conti Borromei, scritte a M. Bartolommeo suo fratello nelle quali è descritto l'orribile & aspro verno dell'anno 1571, con altri gravi accidenti in detta stagione avvenuti. — In Milano, appresso Gio. Antonio degli Antonii, 1571.

In-4.

BALDINI FILIPPO.

1. Ricerche fisico-mediche sulla costituzione del clima della Città di Napoli. — Napoli, 1782 (*al.* 1787).

In-8.

BALDINI GIOV. FRANCESCO, da Brescia, 1677-1764.

Religioso somasco prof. di rettorica e filosofia a Milano. Cfr.: RICCARDI, I, I, 68; — POGGENDORFF, I, 94: — ADELUNG J. C. *Fortsetzung und Ergänzungen zu C. G. Jöcher's Allgem. Gelehrten-Lexicon.* Leipzig, 1784-87 e Delmenhorst und Bremen, 1810-19; — « Biographie universelle, ancienne et moderne, par une société de gens de lettres. Nouv. édit. ». Paris, 1843-62; — MAZZUCHELLI, II, parte I, pagg. 137-139; — ROSSETTI-CANTONI, pag. 12.

1. Relazione dell'Aurora Boreale veduta in Roma li 16 di Dicemb. 1737, venendo li 17. — In Roma presso il Salvioni, 1738.

In-4, pagg. 10. Recitata dall'A. nell'adunanza degli Arcadi. Ripubblicata in Venezia (con dissertazioni d'altri autori sullo stesso argomento) appresso Pietro Bassaglia, 1738 (in-4) e poi nel to. XVII della Raccolta del Calogerà, pagg. 47-68. Venezia, 1738.

BALDISSERA GIUSEPPE.

CLODIG prof. GIOVANNI, *Commemorazione del socio ordinario dott. G. B.* (Lettura) in « Atti dell'Accademia di Udine », serie II, vol. VI. Triennio 1881-84. Udine, tip. G. B. Doretti, 1884, pag. 175.

Influenze patologiche e profilattiche del clima e della razza (Sunto dal Lombard).

In « Atti dell'Accademia di Udine », serie II, vol. VI. Triennio, 1881-1884. Udine, tip. G. B. Doretti, 1884, pag. 18.

BALDOVINI BALDOVINO.

Del Sacramento dell'altare.

Mss. cartaceo legato in pelle del sec. XV, di mm. 290×210, di cc. 140 (le cc. 13, 69 e 132 bianche) con circa 35 righe per pagina, con iniziali e rubriche d'inchiostro rosso, autografo con frequenti correzioni: ha la segnatura 1333, nella Bibl. Riccardiana di Firenze. È il 1° libro di un'opera, che doveva comprenderne 10. Il 1° capitolo (carta 15 *recto*) racconta « D'un vento terribile che fe' ruinare uno muro dove era el tabernacolo del Sagramento, et come fu trovato in sur una pietra ritto alla chiesa di Santa Maria al Bagnuolo » cioè della famosa tromba terrestre del 1456.

BALDRACCO CANDIDO, n. a Monticelli (Alba) 1797, ingegnere delle Miniere, membro della Giunta provinc. di statistica in Genova.

Cfr. CANTÙ I., *L'Italia scientif. contemp.*, pagg. 24-25.

Della corruzione dell'aria nei sotterranei delle cave di ardesia situate nei territorii di Lavagna e di Cogorno, provincia di Chiavari, dei mezzi di porvi riparo, e della natura del terreno in cui trovansi.

In « Atti della ottava Riunione degli Scienziati Italiani tenuta in Genova dal XIV al XXIX settembre MDCCCXLVI », Genova, Tipografia Ferrando, MDCCCXLVII. pagg. 414-416 (in-4).

BALDRATI dott. ISAIA, redattore capo dell' *Italia Agricola* di Piacenza.

Idrografia della Colonia Eritrea.

Nella Collezione di monografie: « Legislazione, notizie e studi sull' Eritrea », n. 16. Cfr. « Riv. Geogr. Ital. », XVII, 1910, pagg. 279.

Le condizioni agricole della valle del Barca. (Biblioteca agraria coloniale). — Firenze, 1911, edizione dell' Istituto agricolo coloniale italiano.

In-8, pagg. 85 con 14 tav. È una vera monografia non soltanto agricola ma anche geografica, con notizie sulla climatologia e sul regime delle acque di quella regione della Colonia Eritrea, raccolte dall'A. nelle varie escursioni fattevi dal 1903 ad oggi. Recensione di P. SCHIARINI in « Bollettino della Società Geografica Italiana », serie IV, vol. XII. Parte II (anno XLV, vol. XLVIII). Fasc. 12°, 1° dicembre 1911, pagg. 1557-1558 (in-8).

Foraggi estivi per climi aridi. — Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1913.

In-8, pagg. 6. Estr. da « L'Agricoltura Coloniale ».

BALDUCCI MICHELANGIOLO.

1. Poche parole documentate per portare a pubblica conoscenza la veridicità dei fatti pel prosciugamento del Lago Trasimeno. — Perugia, Martini, 1867.

In-8 gr., pagg. 96.

BALESTRA ANDREA.

1. Sullo sviluppo dell'antico ghiacciaio del Brenta. – Bassano, 1894.

In-8, pagg. 24. Estr. dal « Bollettino del Club Alpino Bassanese », vol. I. Recensione in « Rivista Italiana di Scienze Naturali ». Siena, anno XV, n. 5, 1° maggio 1895, pag. 66.

BALESTRA PIETRO, membro nei Consigli sanitari, provinciale e comunale.

1.1. Ricerche ed esperimenti sulla natura e genesi del miasma palustre esposte al congresso medico internazionale di Firenze. — Roma, 1869.

In-8 gr. E in « Archivio di Medicina » 1869, fasc. 5. Recensione di Giuseppe Elia in « Effemeridi della Società di Letture e Conversazioni scientifiche, Genova ». Anno II, vol. II, parte II, 1871, pagg. 106-108.

1.2. Ricerche ed esperimenti sulla natura e genesi del miasma palustre, esposte al Congresso medico internazionale, adunato in Firenze nel 1869, pel dott. Pietro Balestra. Seconda edizione con aggiunte. — Roma, Tipografia G. Barbèra, 1877.

In-16, pagg. VII + 72.

2. Poche parole sul risanamento dell'aria nell'Agro romano. — Roma, 1873.

Dall' « Archivio di medicina, chirurgia ed igiene ». Anno V, fasc. 7.

3. L'igiene della campagna e città di Roma. Roma, Tip. Barbèra, 1875.

In-16, pagg. VII + 206. Tradotta anche in francese e pubblicata a Parigi, G. Masson éditeur, 1876, in-8, di pp. 267.

4. Sulla infezione di malaria prodotta dai lavori per la sistemazione del Tevere e sui provvedimenti igienici a prevenirla. Roma, Salviucci, 1880.

In-16, pagg. 60.

BALESTRIERI PASQUALE.

1. Sul periodo considerato nelle malattie e sulla sua subordinazione alle cause cosmiche.

In « Filiatre Sebezio », dicembre 1838.

2. Memoria sull' influenza dei periodi celesti su la natura e sul corso delle malattie dell'uomo.... — Napoli, 1843.

Recensioni di questo e d'altri lavori consimili del B. in: « Raccoglitore Medico ». Fano, vol. XIII, n.i 14, 15 (18 aprile, 1844); n.i 23, 24 (3, 10 giugno, 1844 — *Annali* di Telemaco Metaxà, luglio 1843 — « Revue Médicale », dicembre 1843.

3. Periodo delle meteore, sua analogia col periodo di tutte le malattie dell'uomo, influenza dei periodi astrali sulle meteore e sulle malattie.

In « Il Giambattista Vico. Giornale scientifico.... », vol. IV, fasc, II, pagg. 280-297; fasc. III, pagg. 432-450 (in-8 gr.). Napoli, presso Giuseppe Dura, 1858. L'A. aveva un suo osservatorio meteorologico in Napoli alle « Rampe di Brancaccia ».

BALIANI GIO. BATT., da Genova, 1582 ca.-1666 ca.

Celebre matematico, profondo filosofo e letterato, erudito in ogni maniera di buoni studi. Nacque in Genova di famiglia patrizia. Ebbe altissimi elogi dallo Sforza, dal Pallavicini, dal Torricelli, dal Liceti e da moltissimi altri dotti italiani ed esteri, specialmente per l' insigne sua opera della caduta dei gravi e delle proprietà generali del moto. Fu Commissario della fortezza di Savona; fece parte del Magistrato delle Galere e di quello dei Padri del Comune; fu anche Capitano di Polcevera e Sergente maggiore della Città e Governatore di Savona (Angelo Boscassi). Ebbe piú volte la soprintendenza del pubblico acquedotto di Genova. Il B. sarebbe, secondo il Caverni (II, 300) assai più benemerito del gran Galileo nella Fisica Sperimentale e segnatamente nella Meteorologia. Fece delle esperienze sulla pressione atmosferica e indovinò la prima teoria del barometro ad acqua. A torto venne dipinto come invidioso delle glorie di Galileo e suo competitore. Conferí con Galileo sul modo di ritrovare il peso specifico dell'aria e gli palesò i suoi pensieri intorno alla pressione atmosferica, per cui si sostien l'acqua dentro i sifoni non piú su che ad una determinata altezza. Fu contrario al sistema copernicano. Anche dal prof. Govi (« Atti R. Accad. Sc. Torino », 1866-67, vol. II, pag. 561 e segg.) proclamato il primo scopritore della pressione atmosferica. Il B. ebbe vive controversie con Galileo sulla precedenza nella scoperta delle leggi della gravità: i motivi furono lumeggiati dall'ab. Don Ottaviano Cametti, con poco onore invero pel Baliani (ch'egli dubita sia stato discepolo di Galileo). Del B. nella controversia prese le parti il gesuita Nicolò Cabeo. Di essa parla pure il Tiraboschi, to. VIII, c. 146. — G. B. Venturi, nelle sue « Memorie e lettere inedite finora o disperse di G. Galilei ». Modena, Vincenzi, 1818-21, si diffonde sulla Corrispondenza del Galilei col Baliani e co' Lincei di quell'epoca (1615-16) e dà i Documenti in prova che il Galileo nulla prese dal B. intorno al moto. Dodici lettere tra Galileo e Baliani vennero inserite nell'edizione di Firenze, 1842-56, delle *Opere complete* di Galileo, come pure vi si trovano (IX, 142-143) due del Baliani al Castelli. Altre 6 lettere tra il Baliani e Galileo furono pubblicate da Giuseppe Sacchi negli « Annali di statistica ». (Milano, 1864; vol. XVII, 314-323; vol. XVIII, 91-101) ove (XVII, 505) altre 4 lettere del Baliani a B. Cavalieri sono accennate come inedite. Due lettere del Baliani sono poi inserite dal Riccioli « Almagestum novum », 1651, vol. I, parte II, pag. 381. Sei lettere autografe di Galileo a lui dirette trovansi nella Bibl. Nazionale di Milano: la 1ª del 25 gennaio 1613, l'ultima del 1º sett. 1639. Scrivendo a Galileo in datá 31 gennaio 1614, dichiarò di credere che dalla maggiore o minor quantità delle macchie solari derivasse il maggiore o minor freddo. Una sua lettera, in data « di Genova a 17 Gennaio 1653 » senza soprascritta, ma diretta probabilmente a Don Famiano Michelini, e trovata tra le carte del Cimento da Gio. Targioni Tozzetti, venne da questi pubblicata nei suoi « Atti e Memorie inedite dell'Accademia del Cimento », to. I,

p. 204). Vedi: *Lettera* | del | P. VINCENZO RICCATI | della Compagnia di Gesù | al Sig. Conte | Giordano suo fratello | in difesa | di Giambattista Baliani | Cavalier Genovese. | in « Nuova Raccolta | d'Opuscoli | Scientifici, e Filologici » | Tomo ventesimo primo | .... In Venezia, MDCCLXXI | Presso Simone Occhi | Con Licenza de' Superiori, e Privilegio. | pagg. 1-6 [numeraz. a parte] con 1 tav. fuori testo ripiegata. Della sua vita e le sue opere parlasi in [SPOTORNO G. B.], *Storia Letteraria della Liguria*. Tomo quinto. Genova, Tip. di G. Schenone, 1858, pagg. 81-91; — G. B. PESCETTO, *Biografia medica ligure*, vol. I. Genova, Sordo-muti, 1846, pagg. 300-301 (in-8); — POGGENDORFF, I, 94; — TIRABOSCHI, *Storia della Letteratura Italiana*. Nuova ediz., Firenze, 1805-13; — GRILLO L., *Elogi di Liguri illustri*. Genova, 1846; — « Biographie universelle, ancienne et moderne, par une société de gens de lettres. Nouv. édit. ». Paris, 1843-62; — MAZZUCHELLI G. M., II, parte I, 171; — MONTUCLA, *Histoire des mlahématiques*; — GIUSTO DOMENICO, *Della vita e degli scritti di G. B. Baliano:* discorso. Genova, tip. Sordo-muti, 1881, in-8 e in « Giorn. Ligustico » VII-VIII, 1881-82, 129, 169; — CAVERNI, I, 148, 437, II, 408 III, 50, 157, IV, 278, 311 sgg. e pass., V, 28, 50; — CHASLES PHILARÈTE, *Galilée et Baliani. Documents nouveaux sur la vie et la vieillesse de Galilée. Six lettres inedites (1613-1639)* in « Revue des cours scientifiques de la France et de l'étranger ». Paris, VI[e] année, n. 34, 24 juillet 1869, pagg. 530-538; — BOSCASSI ANGELO, *Una relazione di Giambattista Baliani sul porto di Genova*. In « Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Letteratura ». Genova, nuova serie, vol. II, anno XXII, fasc. 11-12. Novembre-dicembre 1897, pagg. 415-422 (in-8). Parla della vita e dei meriti del B. e pubblica una sua relazione del 1656, trovata dall'A. (con altri suoi mss.[1]) tra le filze degli Atti dei Padri del Comune nell'Archivio di Genova, nella quale dà contezza delle variazioni di profondità d'acqua del porto dal 1595 in poi; — FRASCARA prof. ANGELO, *Per una gloria genovese: Giovan Battista Baliano*; la vita e le opere: brevi cenni biografici. Genova, tip. fratelli Vaccarezza, 1908, in-8, pagg. 24 col ritratto; — FRASCARA prof. ANGELO, *Le scuole tecniche maschili di Genova; Gli illustri genovesi ai quali sono dedicate; Due precursori di Colombo: notizie*. Acqui, tip. A. Tirelli, 1910, in-8 all. di pagg. 54 con fig. — Sulla famiglia Baliani cfr. BUONAROTI, *Genealogia di famiglie nobili genovesi* (ms. nella Civica Bibl. Beriana di Genova).

1. Trattato della pestilenza, ove si adducono pensieri nuovi in piú materie. — Savona, Rossi, 1647.

Altra ediz.: Genova, Guasco, 1643, in-4 picc. A pag. 37 vi si parla dell'origine della pioggia. Vi si tratta pure dell'origine dei colori.

2.1. Opere diverse. — In Genova per P. G. Calenzani, MDCLXVI.

In-4, pagg. (14) 332. Divise in 5 dialoghi, 3 trattati e 12 operette, tra cui: « Della luce e suoi effetti in particolare intorno alla giudiciaria, Dialogo IV », a cc. 83 e sgg.; « Della Fortuna del mare. Trattato II », a cc. 140 e sgg.; « An detur vacuum », a cc. 278 sgg. (lettera al Mersenno 25 nov. 1647 in cui ammette possa darsi il vuoto); « De coloribus a vitreo trigono ortis ». Esemplare nella Nazionale di Roma. Divinò 36 anni prima del Torricelli, la ragione del sostenersi dell'acqua dentro tubi o sifoni fino ad una data altezza. Cfr. pag. 281, in cui riporta a testimonio le lettere di vari amici, fra cui una del gesuita Francesco Ghiringhello e un'altra di Giacomo Filippo Durazzo. E non riporta [testimonio ben piú autorevole!] le lettere scritte e le risposte di Galileo su quell'argomento. Delle lettere da lui scritte al Galileo sull'argomento, due vennero pubblicate nel to. IX dell'ediz. delle Opere complete di Galileo (Firenze, Soc. editr. fiorentina 1842-56) cioè quella da Genova, 27 luglio 1630 a pagg. 195-196; l'altra pure da Genova, 26 ottobre 1630 a pagg. 211-213). (R. Caverni).

2.2 Opere diverse. — Genova pel Franchelli, 1792.

In-8, pagg. 104, 164, con 11 tav. Questa ediz. fu curata dal genovese Domenico Franzoni, e contiene notizie sull'A. Fu onorevolmente menzionata dal Tiraboschi (nella 2ª edizione della sua *Storia*). Esemplare nella Nazionale di Roma.

3. De motu naturali gravium solidorum et liquidorum. — Genuae, Farroni, 1646.

In-4, con fig. inc. in legno. È la migliore ediz. di quest'opera rara e stimata, di cui esiste una versione mss. di lat. in toscano nella Bibl. Civico Beriana di Genova n. 558 [D.bis 12, 6, 44, cart. sec. XVIII, cm. 23×17 di cc. num. 110].

BALLA ALBERTO.

1. Clima marino e bagni di mare in rapporto colle malattie dell'orecchio. — Roma, Voghera, 1906.

In-8, pagg. 11.

BALLERINI C.

1. Influenza della luce sulla respirazione delle piante. — Milano, Tip. del « Commercio », 1894.

Anche in « Corr. Agr. Comm. », 1895, n. 29, pag. 315.

BALLESTRARI F. M.

1. Costituzione medica di Genova nell' Estate del 1857.

In « Gazzetta degli Ospedali ». Genova.

2. Idem negli Inverni 1857-58 e 1858-59.

In « Gazzetta dell'Associazione Medica », 1859.

3. Idem nell' Estate del 1859.

In « Liguria Medica ». Genova, 1860.

4. Idem nell'anno 1860.

Ibid., 1861.

5. Idem nel 1861.

Ibid., 1862.

6. Idem nel 1862.

Ibid., 1862.

7. Idem nel 1863. — Genova, Tip. dei Sordo-muti, 1864.

In-8, pagg. 82. E anche in « Liguria Medica », 1864.

8. Costituzione medica di Genova negli anni 1864-65.

In « Liguria Medica », 1865.

9. Idem nel 1866 e il Cholera.

Ibid., 1867.

10. Idem negli anni 1867-68 e il Cholera.

Ibid., 1869.

11. Il vaiuolo e la Costituzione medica di Genova negli anni 1869-70.

In « Le Scienze Mediche. Torino, 1870.

BALLOTTA ENRICO.

1. Sulla insalubrità delle risaie del Cuorbalestro. — Lugo, 1883.

2. Norme igieniche contro la malaria. — Napoli, Tip. Giuseppe Pacilli, 1889.

In-8, pagg. 18.

BALLOTTA FRANCESCO.

1. Sulla salubrità dell'aria di Comacchio. Osservazioni del dott. Francesco Ballotta. — Ferrara, Taddei, 1849.

In-8. Cfr. ANTONELLI, pag. 100.

BALP STEFANO.

1. Tifo ed idrologia sotterranea in provincia di Bergamo. — Torino, Botta, 1906.

In-4, pagg. 11.

BALSAMELLO FELICE.

1. Caldo, freddo e rimedî nel mondo fisico e morale. — Roma, tip. Forenze, 1905.

In-8, pagg. 23.

BALSAMO FRANCESCO, da Napoli, 22 maggio, 1850, Assistente all' Orto botanico dell' Università di Napoli e Professore di storia naturale.

1. Sull'assorbimento delle radiazioni nelle piante. — Napoli, 1891.

Nel « Boll. d. Soc. di Sc. Natur. » in Napoli, vol. V, pagg. 61-69.

2. Ricerche sulla penetrazione delle radiazioni nelle piante. Parte prima. Metodo di ricerca (Riassunto).

In « Bullettino della Società Botanica Ital. ». Firenze, 1892, pag. 65-70.

BALSAMO AB. PAOLO, n. a Termini Imerese, 1736; m. nel 1816; professore di storia naturale ed agricoltura nell'Università di Palermo, insigne agronomo, economista e statista.

Di lui scrisse una necrologia Nicolò Palmeri, suo discepolo, inserita nella « Biblioteca Italiana » di Milano, maggio 1818 (in-8) e premessa alle « Memorie inedite di pubblica economia ed agricoltura » dell'ab. Paolo Balsamo. Palermo, 1845. — *Per la solenne dedicazione del monumento di Paolo Balsamo,* discorso dell'avv. Giacomo Sanfilippo. Termini Imerese, 1866; — *Cenno biografico di Fr. Dominici-Longo.* Palermo, 1867; — Boccardo, *Dizionario di economia politica,* vol. I, pag. 260; — *Dictionnaire de l'économie politique* publié sous la direction de MM Coquelin et Guillaumin, vol. I, pag. 116; — *Nouvelle biographie générale* depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours. Paris, 1867, to. IV, pag. 311; — *Grand Dictionnaire univ.* du XIX siècle par M. P. Larousse, vol. II, pag. 132; — Bozzo Giuseppe, *Le lodi dei più illustri Siciliani trapassati nei primi quarantacinque anni del secolo XIX.* Palermo, tip. Clamis e Roberti, 1851-52. Nel vol. II la biografia di Paolo Balsamo; — Mormino Vincenzo, *Biografia dell'abate Paolo Balsamo.* Palermo, tip. del « Giornale di Sicilia », 1881, in-8, pagg. 10; — Domenico Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo.* Palermo, Officio Tipografico Lo Bianco, 1859, pagg. 418-421; — Sampolo Luigi, *La R. Accademia degli Studi di Palermo.* Narrazione storica. Palermo, Tip. dello « Statuto », 1888, in-8, pagg. 210 + 2 bianche + CXIX. A pagg. CIX-CX dà il catalogo delle opere di Paolo Balsamo; — Ricca-Salerno Giuseppe. *Paolo Balsamo e la questione agraria in Sicilia.* Palermo, Reber, 1895, in-8, pagg. 44. E in « Nuova Antologia », Roma, 5ª serie, vol. LV (Della Raccolta, vol. CXXXIX), fasc. IV, 15 febbraio 1895, pagg. 680-719 (in-8); — G. Albergo, *Storia dell'economia politica in Sicilia.* Palermo, 1855, pagg. 65-98; — B. Aubé, *Sulla pubblica istruzione in Sicilia* in « Rivista Sicula ». Palermo, 1872, VIII, pag. 28 e sgg. Ritratto di lui nel suo « Corso di agricoltura teorico-pratico ». Palermo, 1851 (in-8).

1. Lettere sulle ragioni della moderna scarsezza paragonata alle antiche raccolte di grano in Sicilia.

In « Magazzino georgico », vol. V. Napoli, 1787 (in-4). Cfr. Mira, I, 72.

2. Pratiche osservazioni sopra i terreni umidi. Venezia presso Perlini, 1796.

In-8. Inserite anche nel vol. I, del « Nuovo Giornale d'Italia » e nel vol. 50 del « Giornale Letterario » di Napoli.

3. Sopra la ruggine, ed il cattivo ricolto dei grani del corrente anno 1804 in Sicilia: lettera a Giuseppe Ventimiglia principe di Belmonte dell'ab. Paolo Balsamo. — Palermo, dalla Reale Stamperia, 1804.

In-8. Attribuisce il fatto alla straordinaria umidità della primavera, mentre era dovuto a funghi parassiti!

BALSAMO-CRIVELLI GIUSEPPE, marchese, n. a Milano 1° settembre 1800, m. ivi 15 novembre 1874, professore di storia naturale nel Liceo di Milano, poi di zoologia all'Univ. di Pavia.

A lui è dedicato il genere *Balsamia.* Cfr.: Zoncada, *Necrologia del prof. Balsamo-Crivelli.* Pavia, 1875; — Calderini Pietro, *Cenni biografici del prof. Giuseppe Balsamo-*

Crivelli. Varallo, 1875; *Necrologia dei professori Balsamo-Crivelli Giuseppe....* In « Annuario della R. Università di Pavia », anno 1875-76; — MACAGNO IPPOLITO, *Per l' inaugurazione del monumento al prof. Giuseppe Balsamo-Crivelli nella R. Università di Pisa:* orazione. Pavia, Bizzoni, 1877, in-8, pagg. 37; — TARAMELLI T., *Commemorazione di Giuseppe Balsamo-Crivelli.* Milano, 1883, opusc. in-8. Estr. dai « Rendiconti del R. Istituto Lombardo »; — BELTRAMI E., in Corradi *Memorie e monumenti dell'Univ. di Pavia,* I, pag. 437; — CANTÙ IGNAZIO, *L'Italia scientifica contemporanea,* pag. 25; — P. F. DE HORATIIS, *Gli agronomi illustri: note biografiche.* Milano, G. Brigola e Comp. Tip. Bernardoni] 1879, pagg. 78-79. Ritratto: busto marmoreo nell' Univ. di Pavia.

1. Dello studio degli Organismi inferiori e dei principali fatti per esso scoperti. — Milano, 1839.

In-8, pagg. 12. Tratta della neve rossa, del color sanguigno delle acque, ecc.

2. Intorno all'opinione del sig. Bellani che la malaria possa procedere dalle cosidette teste dei fontanili.

In « Giorn. e Bibliot. dell' Istit. Lomb. » 1842, IV, pag. 10.

3. Geografia fisica e costituzione geologica.

In « Balsamo Crivelli G. — Milano e il suo territorio ». Milano, 1844.

4. Sunto e traduz. della memoria di Fr. Kützing: Ueber die Verwandlung der Infusorien in niedere Algenfermen. Mit einem von Verfasser lithographischen Taf.

Dal « Giornale dell' I. R. Istituto Lombardo », vol. XI. Milano, 1845. In-8, pagg. 9. Cita le scoperte di Flotow sull'Haematococcus pluvialis.

5. Intorno ai corpuscoli globulari caduti colla neve del 22 dic. 1859.

In « Atti d. R. Ist. Lomb., I, 1859, pag. 456.

6. Notizie naturali e chimico-agronomiche sulla provincia di Pavia. — Pavia, Bizzoni, 1864.

In-8.

7. Rapporto sopra uno opuscolo del sig. Gottardo Cattaneo sulla riacclimazione del gelso.

In « Rend. d. Ist. Lomb. », 1865, II, pag. 316.

BALUGULA ACHILLE.

1. Anni 1566. Conversionis contemplatio. | Rever. et Ill. Episcopo | D. Ioanni Baptistae Campeg. | benignitate ac pietate | Clarissimo dicata | In aqu praeter lunares conversiones se- | orsum tradditas, habentur aeris mutationes, Pharmaciae et Phle | botomiae exercendae occasiones. Crisium euentus. Seminum | iactus arborum ac vinearum cultus. Et com ' munis ad Deum mentis Inuitatio. | Quam D. Achilles Balugula Artium et Medicinae Doctor, | et Eques sub Bonom. Meridiano fidelissime con- | textam in Medicorum et

omnium | utilitatem edendam curauit. | Venia à superioribus concessa. — Bononiae, | Apud Alexandrum Benaccium | MDLXV.

In-4, pagg. 16. Esemplare nella Nazionale di Roma. Nel front. lo stemma del Campeggio. Precede l'Ep. dedicatoria.

BALZAN E. F.

1. Sulla misteriosa fiammella di Berbenno.

In « Corriere della Sera », 23-24 giugno, 1900. Gli rispose il prof. Omobono Buzzi, Direttore delle Scuole Normali di Sondrio, in « La Valtellina » (giornale) del 30 giugno, 1900.

BALZAN LUIGI.

1. Sulle condizioni fisiche e sociali della repubblica del Paraguay: conferenza tenuta alla Società Geografica Italiana il giorno 9 febbraio, 1889. — Roma, Società Geografica Ital. edit. [Stab. tip. G. Civelli], 1889.

In-8, pagg. 11. Estr. dal « Bollettino della Società Geografica Ital. », marzo, 1889.

BALZANO GIOVANNI.

1. Città di Torre del Greco. La popolazione e la mortalità del quinquennio 1889-1893. — Torre Annunziata, 1894.

In-8. Tratta di Torre del Greco come stazione climatica.

BAMBINIO F. GIACOMO.

1. Meteorologia. — Florentiae, typis Amatoris Massae, 1639.

In-8. Reg. dal LASTRI, pag. 13.

BAMMACARI NICOLÒ, da Napoli, sec. XVIII, prof. di filosofia a Napoli, m. circa 1778.

Cfr.: POGGENDORFF, I, 96, 1532; — ADELUNG J. C., *Fortsetzung und Ergänzungen zu C. G. Jöcher's Allgem. Gelehrten-Lexicon*. Leipzig, 1784-87 e Delmenhorst und Bremen, 1810-19; — NAPOLI-SIGNORELLI P., *Vicende della coltura nelle due Sicilie*. Napoli, 1810-11; — MAZZUCHELLI, vol. II, parte 1ª, pagg. 196-197; — ROSSETTI-CANTONI, pag. 12.

1. Epistola tentamen de Aëre, sive de natura Mundi corporei exhibens. — Neapoli apud Alexium Pellechia, 1746.

In-8. Dedicata a Mons. Celestino Galiano, Consigliere Regio e Prefetto della R. Università di Napoli, e indirizzata al medico Giuseppe Mosca. Di essa trovansi degli estratti nelle « Novelle Letterarie di Firenze, 1747, col. 57 (vedi anche 1748, col. 88) e nelle « Novelle Letterarie » di Venezia, 1748, pag. 6 (Mazzuchelli).

2. Tentamen de vi Electrica ejusque Phaenomenis, in quo Aëris cum corporibus universis Aequilibrium proponitur. — Neapoli, 1748.

In-8. Di esso si dà un estratto nelle « Novelle Letterarie » di Venezia, 1750, a cc. 406, e se ne parla nelle « Memoires » di Trevoux, 1749, all'artic. 19.

(Continua). G. BOFFITO E P. NICCOLARI.

Saggio di un Catalogo delle Edizioni Lucchesi di Vincenzo Busdrago
(1549-1605)

Parlare dell' introduzione della stampa in Lucca e del suo inizio, non è còmpito ch' io mi sia prefisso (1). Dirò solo che un decreto del Senato lucchese del 27 ottobre 1470 ci dà la certezza, che il primo a volere impiantare una stamperia nella nostra città fu Clemente da Padova; ma il buon sacerdote patavino, a Lucca — ove egli era stato altra volta, per *insegnare a scrivere et a quadernare et miniare et mostrare tutto quello di bene che potè per la umanità et virtù* dei cittadini lucchesi, certo non adescato dall'emolumento offertogli di due fiorini al mese — non venne.

Il merito adunque di creare a Lucca la prima officina tipografica devesi ad uno dei piú leggiadri scultori del rinascimento: a Matteo Civitali, il quale, sotto la data del 21 febbraio 1477, presentava — allo stesso Senato — la supplica seguente (2): « M. S. V. — Expone humilmente il vostro fidel servitore et cittadino Matteo da Civitale come havendo imparato l'arte di fare illibri in lettere di forma, et digià addirissato l'edificii, et facto experientia in carta montonina et bambacina, come è noto a molti Cittadini, pertanto considerato la dicta arte essere di grande spesa, supplica per se et per li suoi fratelli che attento il commodo ne seguirà alla terra, vi piacci farlo exente della gabella delli carti li bisognassero per lo informar illibri et il simile poterli trar fuora senza gabella. Offerendosi et obbligandosi di tener fornita la terra el contado vostro di tutti quelli libri che parranno necessarij al paeze, con questo che niuno altro possa nè debba far dicta arte nella vostra Città et Contado senza sua expressa licentia et voluntà, etc. » Ed associatosi il fratello Bartolomeo, forse ad esso affidò per intero il còmpito e l'obbligo assuntosi col Senato, per tornare tutto a quell'arte divina, alla quale egli diede i sublimi lavori per cui il suo nome vive e vivrà glorioso nei secoli. E a creder ciò si è indotti anche dal fatto che le due produzioni tipografiche, uniche, uscite dalla officina Civitali, portano il solo nome di Bartolomeo; comunque la data, che nella prima si legge, ci assicura che *l'arte di fare illibri in lettere di forma* ebbe inizio in Lucca l'anno 1477.

Cinque anni dopo, vale a dire nel 1482, un altro lucchese stampò la *Regola della vita spirituale del* P. CHERUBINO DA SPOLETO, *Francescano.* Il Lucchesini (3) dice di averne veduto un esemplare — che egli reputa unico, — mancante però della prima carta; per modo da riuscirgli impossibile di trascriverne le parole con cui incominciano quelle *Regole;* in fine delle quali si legge: *Hoc*

(1) Vedi per piú ampie notizie : LUCCHESINI G., *Storia letteraria lucchese,* T. I. — *Lexicon typographicum Italiae* per G. FUMAGALLI, Firenze 1905, a pagg. 191-193. — BONGI S., Note e prefazione alla ristampa delle *IV Novelle del Molza.* Lucca, Giusti, 1869, in-8.

(2) Biblioteca Gov. di Lucca, ms. 902, c. 85r.

(3) LUCCHESINI, *Storia letteraria lucchese,* T. I°. Lucca, Franc. Bertini, 1831.

opus impressum in inclyta et libera civitate Divini Vultus per me Michaelem Bagnonum Lucensem. Die ultimo mensis Julij MCCCCLXXXII.

Nessun altro libro stampò il Bagnoni e nessun altro lucchese aprí stamperie nel secolo decimoquinto; perciò il Senato dové chiamare il celebre tipografo Arrigo di Colonia per la stampa della nuova compilazione dello Statuto, che uscí in luce nel 1490. Lo stesso Arrigo di Colonia stampò — sempre qui in Lucca — altri quattro opuscoli, usciti tutti dai torchi nel 1491. Compiute queste stampe, Arrigo insieme ad Enrico di Haerlem, suo cooperatore nell'arte tipografica, tornò a Siena; e cosí nessun'altra stampa vide in Lucca la luce nel secolo XV.

Il secolo decimosesto, dopo Giov. Battista Faelli di Bologna, che nel 1539 impresse gli *Statuti della Comunità* e qualche altro libretto, ci offre Vincenzo Busdraghi, il quale ebbe il merito di rendere stabile in Lucca l'arte della stampa, che, introdottavi, come già si è detto, dai fratelli Bartolomeo e Matteo Civitali, parve in quei primordi non voler prosperare. Ma, o sia che il Busdraghi si accingesse all'opera con maggior alacrità e con piú validi aiuti, o che maggiormente, come è da credere, si sentisse il bisogno e la utilità di quest'arte, certo è che da allora in poi Lucca, per questo lato, non rimase al di sotto di altre illustri città.

Nacque Vincenzo Busdraghi il 19 dicembre 1524 da Nicolao di Giovambattista Busdraghi e da Camilla Parpaglioni (1). La sua famiglia fu fra le antiche della città, godé degli onori supremi della Repubblica, spiegò per arme un drago verde, in campo d'argento, con volto umano, simile a quello usato da Vincenzo nelle sue stampe; e convien dire che fosse facoltosa, se nel 1332 edificò a sue spese una Chiesa con Ospedale, poi Monastero di Vergini, sotto il titolo di S. Nicolao Novello. Vincenzo però è da credersi che non fosse ricco, poiché esercitò l'arte della stampa e per esercitarla chiese, oltre il privilegio di stampare e vendere *Donati, Salterii* ed altri libri scolastici, una sovvenzione mensile; questa domanda fu graziata dal Consiglio de' XXXVI il 16 di luglio 1549, colla concessione di scudi cinque al mese per cinque anni, affidando, in pari tempo, all'Offizio sopra le scuole il carico di rivedere le opere da imprimersi ed il dare o negare licenza; ed il Busdraghi, ciò ottenuto, nel medesimo anno si accinse all'impresa nel vigor dell'età, e proseguí alacremente sino alla morte, che lo colpí il 27 di agosto del 1601.

Le opere uscite dai torchi busdraghiani sono oggi in maggior parte divenute rare e dai bibliofili assai ricercate, e lodevolissime sono le stampe che dette in luce nei primi anni, sia per i caratteri, sia per la carta che adoperò; ma in séguito, ed in special modo sul finire della sua carriera tipografica, o per trascuranza (non pensando a rinnovare i caratteri), o per difetto di denaro, non potendo, peggiorarono non poco. L'ultimo libro che si incontra col nome di Vincenzo Busdrago porta la data del 1605, perché gli successe nella stamperia Ottaviano Guidoboni, che Vincenzo già vecchio si era associato

(1) Maggiori notizie sulla famiglia Busdraghi si possono leggere nei mss. 1550 e 1108 della Bibl. Gov. di Lucca. Il ms. 1550 fa parte della *Miscellanea Lucchese*, cart., in-fol., sec. XV-XIX. — Il ms. 1108 è il vol. VIII delle *Notizie genealogiche delle famiglie Lucchesi*, del can. Gius. Vinc. Baroni. Cart., in-fol., del sec. XVIII.

il 1595, seguitando, fino a quell'anno, a stampare abusivamente col nome di lui (1).

Vincenzo Busdraghi, oltre avere reso stabile in Lucca, come sopra si è detto, l'arte della stampa, fu anche, insieme ai suoi fratelli, fabbricante della carta *de papiro*, e ne ottenne il privilegio dalla Repubblica, come si rileva dagli Atti del Consiglio Generale 3 luglio 1562; inoltre fu erudito ed elegante scrittore in latino ed italiano, di che fanno fede le lettere dedicatorie, che vedonsi in alcune delle sue edizioni; ed infine ebbe il merito di aver fatto dei buonissimi allievi, i quali, andati fuori di Lucca, non solo fecero lauti guadagni, ma furono gloria ed ornamento della città natale.

1549.

1. QVATTRO DELLE NOVELLE DELL' HO | NORATISSIMO MOLZA — STAMPATE IN LVCCA PER VINCENTIO | BVSDRAGO IL DI PRIMO DI | GIVGNO DEL XLIX. (mm. 150 × 202).

Car. 12 n. n., segn. A-C, in car. corsivo (la dedicatoria è in car. rotondo), di lin. 38 per ogni facciata intera. Nel *verso* del frontesp. è la lettera dello stampatore, colla quale intitola queste Novelle *Al Magnifico Messer Ghilardo Vellutelli*, e nel *recto* della c. 2, cominciano le *Novelle*, le quali proseguono fino al *recto* della metà della c. 11. L' ultima c. è bianca. Orna il frontesp. una incisione rappresentante un Drago con testa umana barbuta: è lo stemma o marca tipografica dello stampatore.

Di questa edizione, famosa anche per la estrema rarità, fu negata l'esistenza dai migliori bibliografi, fra i quali ci limiteremo a ricordare il Lucchesini, che ne dà un rapido cenno nella sua *Storia letteraria lucchese* (2), il Gamba nella *Bibliografia delle novelle italiane* (3); e fra i letterati citeremo il Bongi', del quale si parla nei *Novellieri italiani* del Passano (4).

Anche Anton-Maria Borromeo nella sua opera *Notizie dei Novellieri italiani*, Bassano 1794, nella nota a pag. 4 sulle Novelle del Molza, dichiara che non gli riuscì rintracciarle in alcuna libreria, ed afferma che un ragguardevole letterato di Lucca lo assicurava « essere falsa la tradizione che dal Busdrago fossero mai state stampate queste novelle ».

Il Passano, più fortunato di tutti, rintracciò la discussa edizioncella nella Biblioteca di Giacomo Manzoni, come egli stesso narra a pagg. 452-453 della prima parte, 2ª edizione (nella 1ª non ne ragiona) dei suoi *Novellieri italiani*.

Il pregio del piccolo libro si accresce e perfeziona pel fatto ch'esso rappresenta la prima fra le tante lodate produzioni tipografiche di Vincenzo Busdrago, correggendo esso la errata asserzione essere l'*Aridosio* di Lorenzino de' Medici il primo libro uscito da i suoi torchi; il che conferma ignorare i bibliografi la esistenza delle Novelle molziane, rivaleggianti con quelle del sommo Certaldese nella purezza del linguaggio e, purtroppo, anche nella licenza. E che la stampa di queste *Novelle* sia veramente il primo saggio tipografico del Busdrago agevolmente rilevasi dalla lettera dedicatoria al Mag^{co}. Messer Ghilardo Vellutelli, che leggesi nel

---

(1) Di questo abuso del Guidoboni, ed in séguito del Giuntini, vedi ms. 1550 della Bibl. Gov. di Lucca.

(2) Lucchesini, *Storia letteraria lucchese*. Lucca 1831, Tom. II, pag. 436.

(3) Gamba, *Bibliografia delle novelle italiane*. Firenze 1835.

(4) Passano, *Novellieri italiani in prosa*, Milano 1864, a pag. 285. — Però se nel 1864 questo raro opuscolo era al Bongi ancóra sconosciuto, non solo a distanza di pochi anni lo potè vedere, ma nel 1869 ne curò la ristampa (Lucca, tip. Giusti, 1869, in-8).

verso del frontespizio, ornato dalla consueta impresa tipografica, ove dice di imprimere queste quattro Novelle come *primo* saggio della sua stampa e per assicurarsi, col giudizio altrui, se il carattere *sia di qualità che possa meritare di farsi vedere al mondo.*

Il prezioso volumetto, sconosciuto al Panzer, al Brunet, all'Osmont ed al Graesse, e nel 1893 miracolosamente rintracciato ed acquistato dal Bibliotecario Cav. Eugenio Boselli, ora appartiene alla sezione di quelle opere che sono veramente ornamento ed orgoglio della Biblioteca Governativa di Lucca.

2. ARIDOSIO | COMEDIA DEL SIG. LOREN | ZINO DE MEDICI. — | NOVELLAMENTE POSTA | IN LVCE — | STAMPATA IN LVCCA PER | VINCENTIO BVSDRAGO | MDXLIX. — (mm. 100 × 152).

Cc. 44, segn. A-F, in car. corsivo, di lin. 28 per ogni facciata intera. Orna il frontesp. il solito Drago.

Dopo il saggio delle *Novelle* del Molza, è questa veramente la prima fatica tipografica del Busdrago, e come egli stesso dice nella lettera dedicatoria al Mag^co. Messer Girolamo Serdini, *il primo frutto del suo giardino;* anche questo opuscolo è giustamente classificato fra le opere rare (1).

Nel Poggiali, *Correzioni ed aggiunte della sua Serie* etc., in nota, si legge: « L'e-
« dizione dell' *Aridosio* che il Crescimbeni dice essere uscita dai torchi del Busdrago l'anno
« 1548, esiste di fatto, ma è del 1549. Forse nel 1548 era stata stampata la prima volta in Bo-
« logna, poiché l'editore lucchese ci fa sapere al fine di essa di aver fatto uso per la sua
« stampa di due copie, una delle quali edita in Bologna, ed un'altra a mano. Il signor Ginguené
« cita questa edizione bolognese nel tomo VI della *Storia letteraria d' Italia,* a pag. 311 ».

Il Fontanini, nella *Biblioteca dell'eloquenza italiana* etc., Venezia 1753, cita anch'esso, nel I° tomo, pag. 362, questa stampa del Busdrago, ma la dice edita il 1548; in tale errore cade pure l' Allacci a pag. 108 della *Drammaturgia.* Venezia 1755.

Di quest'operetta, altre edizioni, pure rare, sono le seguenti:

Bologna, 1548, in-4.
Firenze, 1593, '95, '97, per i Giunti, in-8.
Venezia, per Matteo Pagano, s. a.
Firenze, 1605, per i Giunti, in-8.

3. ORATIO DE | STVDIIS LIBERA | LIVM ARTIVM HABITA | Lucæ ad decemviros, Se | *natumqz Lucensem.* — EPIGRAMMATA DIVERSO- | rum auctorum quam ele | *gantissima.* — | IACOBI SADOLETI CARDINA- | lis oratio de Pace ad Impera- | *torem Carolum Quintum Cæsarem* | *Augustum.* — | LVCAE APVD VINCENTIVM | BVSDRAGVM | MDXLIX. — (mm. 93 × 146).

Cc. III n. n. + 66, segn. A-S, in car. corsivo (la dedicatoria ed il principio dell'opera in car. rotondo), di lin. 28 per ogni facciata piena. Dopo la lettera dello stampatore comincia l'opera: SEBASTIANI MON- | SACRATI LVCENSIS | oratio, de optimarum etc.

Quest'orazione di Sebastiano Monsagrati, che fu per 40 anni secondo Lettore alla Scuola di S.^to Girolamo in Lucca, e che fu recitata dal nobil giovanetto lucchese Gaspare Bandini, nell' ingresso del Collegio degli E.^mi Signori, di marzo e di aprile del medesimo anno 1549, viene dal Busdrago dedicata *Decemviris summo Lucensium Magistratui,* e nel complesso della lettera dedicatoria dice: *ut si quid erratum in hac impressione esset quiquidem primus est noster in latinis scriptis labor, id omne typographo vestro nondum in hoc artificio undique perfecto condonaretis;* parole le quali danno certezza che questa è la prima opera che abbia stampata in latino.

(1) Vedi Graesse, Brunet, ed il Gamba, *Testi di lingua,* ediz. 4ª (1839), n.° 645.

Per tale opera il Busdrago, il 21 luglio 1549, supplicava l' Ecmo Consiglio di una sovvenzione per l' incominciata spesa della sua stampa, e pregava inoltre di vietare che alcuno nella città o territorio potesse vendere se non ciò che da lui sarebbe stampato, provvedendo egli sufficente quantità di libri per i suoi concittadini; e il Consiglio sapientemente accolse la istanza.

Crediamo opportuno di qui riprodurre la lettera alla quale abbiamo accennato:

« Quod autem est ut suplicans (*sic*) opus inceptum impressionis prosequi possit, intel- « ligat et sit ei constituta subventio scutorum quinque singulos menses et pro annis quinque « pro quo tempore nullus cuiusvis status possit in civitate nostra aut territorio imprimere aut « rem aliquam sub poena scutorum 200 pro quolibet et qualibet vice qua contrafactum fuerit « applicanda pro dimidia nostro communi et alia parte supplicanti. Et praefato tempore durante « nullus possit conducere aut conduci facere in civitate aut territorio nostro libellos et tabulas « de quibus in supplicatione fit mentio, nec dictos libellos aut tabulas in alio loco impressas « aut ab alia persona praeterquam a supplicante praefato et in eius officina vendi aut vendi fa- « cere in civitate sub poena scutorum viginti quinque pro quolibet et qualibet vice applicanda « ut supra. Qui supplicans non possit vendere aut vendi facere dictos libros aut tabellas nisi « praetio taxato a speciali officio super scholis; non possit etiam supplicans praefatus quovis « modo imprimere aut imprimi facere aliquod opus aut aliquam rem etiam minimam, nisi « primo fuerit revisum aut revisa per dictum speciale officium super scholis pro tempore existens « et ab ipso subscriptum aut subscripta et in rebus religionis, ultra dictum officium, per Rmum « Vicarium Rmi Episcopi lucensis, sub poena scutorum centum et amissione praedicti privilegii « et subventionis: quod privilegium et subventio locum habeat si per dictum tempus fuerit in « opere praefato impressionis per dictum supplicantem prosequutum ».

4. ADMONITIONE CA | THOLICA, A TUTTI I FI- | deli Christiani di Vincen- | *tio Lirinense, fatta per quelli che* | *al tempo delli heretici si trouano.* || SI QVIS VOBIS ALIVD EVAN- | gelizauerit praeter quod ac | *cepistis anathema sit. Gal. Primo* — STAMPATA IN LVCCA PER | Vincentio Busdrago | MDXLIX. — (mm. 100×151).

Cc. 24 n. n., segn. A-C, in car. corsivo (la dedicatoria in car. rotondo), di lin. 28 per facciata intera. Nel *recto* della 2ª c. vi è il proemio, e nel *recto* della 3ª comincia il 1º libro dell'Admonitione. Il *verso* dell' ultima c. è bianco. — Rarissimo.

Il prete F. Paolino Bernardini lucchese, dell'ordine dei Predicatori, religioso di gran santità, tradusse quest'ammonizione del Lirinense « di latino in volgare, nõ feguendo in tutto le parole, ò l'ornamento della lingua; ma raccogliendo fenfi fparfi, accioche chiaramente più che elegantemente, fi uegga la fua admonitione catholica ».

L'opera fu dal medesimo traduttore dedicata, con lettera del 25 di novembre 1549, al molto magnifico Iacopo Arnolfini, patrizio lucchese.

Questa *admonitione* fu posta in italiano anche dal P. Curzio Boni, Generale della Congregazione di Dio, « coi torchi romani, l'anno 1783, e ricevuta col sommo plauso degli amatori delle buone lettere ».

1550.

5. GIVDITIO SOPRA | *la Tragedia di Canace & | Macareo con molte utili | considerationi circa | l'arte Tragica, | et di altri poe | mi con la | Tragedia appresso.* — Infine: In Lucca per Vincentio Busdrago | a di 4 . di Maggio . M.D.L. — (mm. 100×160).

Cc. 95, segn. A-Y, car. corsivo, lin. 28 per facciata piena, frontesp. con fregi e figure, nel *verso* dell' ultima c. si vede il solito Drago con sotto la soscrizione; a c. 55 si legge: CANACE | TRAGEDIA DI | MESSER SPERONE SPE | RONI NOBILE PA- | DOVANO —, a c. 56 l' indirizzo dello stampatore A li lettori; la tragedia comincia a c. 57.

Il Busdraghi dedica quest'opera al Mãgco Giov. Batt. Giraldi, segretario del Duca di Ferrara, e dalla lettera che egli scrive sembrerebbe questo il primo lavoro uscito dai suoi

torchi, poiché in essa cosí si esprime: « fendo ridutta la mia stāpa à termine, ch' io comincio à feruirmene, & infiememente capitatomi alle mani il prefente giuditio fopra la Tragedia di M. Sperone Speroni, di occulto autore, l' hò impreffa à un pari con l' isteffa Tragedia benché in carattere affai humile, & forfi non con quella diligenza, che fi conueniua, per molta fretta, et per poca mia efperienza.... ». E poco più sotto lo prega di accettare questa sua « prima fatica la quale fe non è fecondo il merito fuo; è almeno quanto hò potuto far' io per adeffo.... ». Ma il vedere in fine del libro: *In Lucca per Vincentio Busdragó a di 4 Maggio 1550*, toglie ogni dubbio che si possa credere questa opera la sua prima fatica; ma solo si potrà ritenere che avendo il Busdrago messa in punto quest'opera per stamparla fino dal 1549, non ne avesse avuto tempo o comodo di farlo; e che stampandola poi nel 1550, non volesse nella lettera dedicatoria variare nulla di quello che aveva scritto.

Apostolo Zeno nelle note al Fontanini, *Eloquenza Italiana*. Venezia 1753, al Tom. I, pag. 469, così ci dice: « Il Busdrago dedicando il libro a Giambattista Giraldi Cintio, segretario del Duca di Ferrara, di concerto, come si vede, con l'amico di lui Cavalcanti, qui detto ad arte *occulto autore*, chiama quest'opera *prima fatica* della sua stamperia. La data in fine del Dialogo è del primo luglio 1543, innanzichè la tragedia si stampasse; nel qual tempo fu letta in Roma in casa del Vescovo di Brescia, che era Andrea Cornaro dipoi Cardinale, essendovi presente Claudio Tolomei, il quale allora appunto la scrisse a Gianfrancesco Bini ». Sempre a pag. 469 si parla lungamente, per dimostrare che il vero autore di questo *Giudicio* fu Bartolomeo Cavalcanti, come pure ivi si legge del merito letterario della *Canace*, la quale fu sempre considerata per una delle migliori tragedie italiane.

Di questa tragedia e del *Giudicio*, parla assai diffusamente anche il Tiraboschi nella sua *Storia letteraria*. Modena 1792, vol. VII, pag. 1285 e seg.; e quest'edizione busdraghiana é citata dall'Allacci, *Drammaturgia*. Venezia 1755, pag. 160; figura nella *Biblioteca Pinelliana*, Venezia 1787, pag. 408; si riscontra nel Brunet e nel Graesse, ed il Crevenna poi nel suo *Catologue raisonné, etc.*, s. l., 1776, tom. IV, pag. 109, la dice ricercata e rara. Parecchi tipografi pubblicarono questa tragedia, ma occultamente, e contro il volere dell'autore; l'unica edizione autorizzata, fu quella di Vinegia, appresso Vincenzio Valgrisi, 1546, in-8.

6. LAVRENTII DVCI | VICTORINI DE INVENTIONE | MEDII LIBER VNVS. | AD COSMVM MEDICEM FOELICISSIMVM | FLORENTIAE DVCEM. — LVCAE APVD VINCENTIVM BVSDRAGVM. | MDL. — (mm. 152×205).

Cc. 94 n. n., segn. A-Y, car. rom., ll. 29 per ogni facciata. Il *verso* della 1ª c., o frontesp., e dell'ultima, è bianco; precede l'opera la lettera dell'autore a Cosmo Medici. Nel frontesp. si vede il solito Drago. Bellissima ediz., sia per i caratteri, sia per la carta, con grandi margini ed iniziali figurate.

7. THEODORO | SPANDVGNINO | DELLA CASA REGALE DE | Cantacusini Patritio Constantinopo- | litano, delle historie, & origine de | Principi de Turchi, ordine del | la Corte, loro rito, & costu | mi. Opera nuouamente | stampata, ne sin qui | missa in luce. — *In Lucca per Vincentio Busdrago a di 17. di | Settembre M. D. L.* — (mm. 100×160) (1).

Cc. 103 n. n., segn. A-O, car. cors. (la lettera dello stampatore « Alli benigni et discreti lettori » è in car. rotondo), li. 29 per ogni facciata intera; il *verso* dell'ultima c. è occupato per intero dal solito Drago. Bella e nitida ediz., con tre iniziali figurate. Il Busdrago dedica quest'operetta al Signor Luca Grilli, oriundo di Genova.

---

(1) [Quest'operetta di Teodoro Spandugnino o Spandugino fu ristampata l'anno seguente, 1551, in Firenze, dal Torrentino, senza alcun cenno della precedente edizione lucchese, e col titolo così lievemente modificato: | COMMENTARI | DI THEODORO SPAN- |

8. LETTERA | CONSOLATORIA IN | MORTE DEL NOBILISSI- | mo & gentilissimo M. Ni- | colao Montecatino Lucchese. | ALLA HONORATA | ET VERTVOSA MA- | donna Isabetta Montecati | na de Malpigli Sua | Consorte. — STAMPATA L'ANNO MDL. — (mm. 98×162).

Pagg. 23+5 bianche n. n., segn. Aij-Bij, car. romano, ll. 30 per pag. — Manca il luogo di stampa e la tipografia, ma certo in Lucca per il Busdrago.

1551.

9. AONII PALE | ARII VERVLANI | ORATIONES | Ad Senatum, Populumque | Lucensem. VINCENTIVS BVSDRAGVS | LVCAE EXCVDEBAT | MDLI.

Cc. 47+1 n. n., segn. Aij-Mij, car. cors. (la lettera del Busdrago *Senatoribus* | *optimis* | *Reipublicae lucensis*, e l'*errata*, sono in car. rom.), ll. 30 per facciata intera; il *verso* dell'ultima c. n. n. è occupato dal solito Drago, con questo motto all' intorno: *Ubi consulueris mature opus est facto*. Bellissima e rara edizione, con grandi margini ed iniziali figurate.

La presente opera non contiene che dieci orazioni fatte al Senato e al popolo lucchese dal Della Paglia; della cui eloquenza i Lucchesi erano entusiasti, e non solo accorrevano a sentire le sue orazioni, ma con avidità ne aspettavano la stampa, come ci dice il Busdrago nella sua prefazione: « Cumque Aonii Palearii orationes sciremus avidissime expectari, quibus laudata est Respublica nostra multis et verissimis laudibus..... » Di questo sfortunato scrittore parla diffusamente ed eruditamente il Barsanti nel suo lavoro: *Il pubblico insegnamento a Lucca dal sec. XIV alla fine del XVIII*. Lucca 1905, in-8, senza citare i più antichi scrittori (1); ed ora ultimamente Giuseppe Morpurgo, *Un umanista martire: Aonio Paleario e la riforma teorica italiana nel secolo XVI*. Città di Castello, 1912, in-8.

DVGINO CANTACVSCINO | Gentilhuomo Costanti- | nopolitano, | *DELL'ORIGINE DE PRINCIPI* | *Turchi, & de' costumi di quella* | *natione*. — IN FIORENZA | *APPRESSO LORENZO* | *Torrentino Impressor Ducale*. | *MDLI*. pagg. [XVI prel. n. n.] - 202, in-8. E in fine: « Stampato in Fiorenza appresso Lorenzo | Torrentino stampatore ducale, del | mese d'Agosto l'anno | MDLI ». — L'edizione torrentiniana è dedicata *All'Illustrissimo Signor Camillo Vitelli Conte di Montone*, da Lodovico Domenichi, con lettera data « A dì primo di Settembre MDLI. In Fiorenza »; il quale Domenichi non figura affatto (a quanto sembra) nell'ediz. lucchese, e non fece probabilmente altro che appropriarsela. L'ediz. busdraghiana, che è l'originale (come dichiara anche il frontispizio: « Opera nuouamente stampata, nè sin qui missa in luce »), non è ricordata dal Moreni ([D. Moreni], *Annali d. tipografia Fiorentina di Lor. Torrentino*. Firenze 1811, pag. 86), il quale dubita con ragione che il Domenichi traducesse l'operetta dal turco, come credette l'Haym: « L'Haym..., che nel T. I, pag. 129, il registra nella sua *Bibliot. Ital.*, il dichiara tradotto dal Domenichi, e stampato in Firenze nel 1552, cioè un anno dopo, il che è falso. Se poi egli lo abbia tradotto dalla lingua Turchesca, il che non credo, vedasi quanto sulla di lui perizia in tal lingua io dissi a pag. 8 »: cioè a proposito della *Prophetia de' Maomettani, et altre cose turchesche, tradotte per M. Lodovico Domenichi* (Firenze, Torrentino, 1548): operette che il Domenichi, nella dedica ad Agosto D'Adda, afferma di aver tradotto egli stesso, mentre non fece che riprodurre il volgarizzamento fatto dallo stesso autore, Bartolomeo Giorgievits. Che poi la traduzione dello Spandugino non sia neppur essa opera del Domenichi, sembra raccogliersi dal fatto, che nella precedente edizione originale lucchese, il nome di lui non figura. C. F.]

(1) Hallbauer, *Dissertatio de vita, fatis et meritis Aon. Palearii*. Jenae 1728, in-8. — Lagomarsini, *Annotationes ad Jul. Poggiani Epist.* T. II, pagg. 188-189. — Lazzeri, *Miscell. Coll. Rom.*, T. II, pag. 115 e seg., ecc.

10. INVENTIONE DEL | CORSO DELLA LONGI | TVDINE DI PAOLO INTERIA- | NO GENTIL'HVOMO GE- | nouese. Col Ristretto della | Sphera del medesimo. — *In Lucca per il Busdrago.* MDLI. — (mm. 129×181) (1).



10. — Interiano, *Corso della Longitudine* (1551).

Cc. 16 n. n., segn. A-B e A-B, car. rom. (le dediche sono in car. cors.), ll. 33 per facciata intera. Nel *recto* della c. 2 vi è la lettera dell'autore a Cosimo de' Medici « dignissimo duca di Firenze » ; il *verso* della c. 8 è bianco, e nel *recto* della c. 9ª si legge : « RISTRETTO DEL- | LA SPHERA DI | PAOLO INTERIANO. | Al Serenissimo Re di BOEMIA. — In Lucca per il Busdrago, MDLI ». Nel *recto* della c. 10 vi è la dedica dell' Interiano al Principe Massimiliano Re di Boemia, Arciduca d'Austria. In ambedue i frontespizi si vede il solito Drago, e precede il 1º frontesp. una carta, il cui *recto* è bianco, e nel *verso* è raffigurato un quadrante, con in alto scritto: FIGVRA PER PIGLIAR LA | LONGITVDINE. — Bella e rara edizione (2).

---

(1) [Un bell'esemplare delle due operette dell'Interiano si conserva nella Palatina di Parma, pervenutole colla libreria dell'ab. Michele Colombo, al quale ne aveva fatto dono il principe Trivulzio, colla seguente lettera, che trovasi tuttora unita all'esemplare: C. F.].

Gentil.mo Ab. Colombo

Le mie obbligazioni si vanno verso di lei aumentando a mille doppi, vedendomi ad ogni tratto favorito di nuovi preziosissimi doni, quali appunto sono le forbite ed eleganti prose da lei dettate.

Ho ricevuto tempo fa il bel Ragionamento sopra una stanza della *Gerusalemme,* ed ora la stupenda Lezione intorno al favellare e scrivere con proprietà. Io la ringrazio di ogni cosa vivamente e me le protesto obbligatissimo.

Mi prendo la libertà d'inviarle il qui unito libricciuolo dell'Interiano, che la prego collocare tra' suoi libri, se già non vi si trova. Esso potrebbe forse meritare d'essere ricordato trai libri italiani che trattano di scienze, se pure l'Ab. Colombo e il Gamba a bello studio non l'hanno escluso da' loro cataloghi.

Abbia cura della sua sanità, e mi creda sempre

Mil[ano], 3 Agosto 1830. Suo div.mo Ser.e et A. Trivulzio.

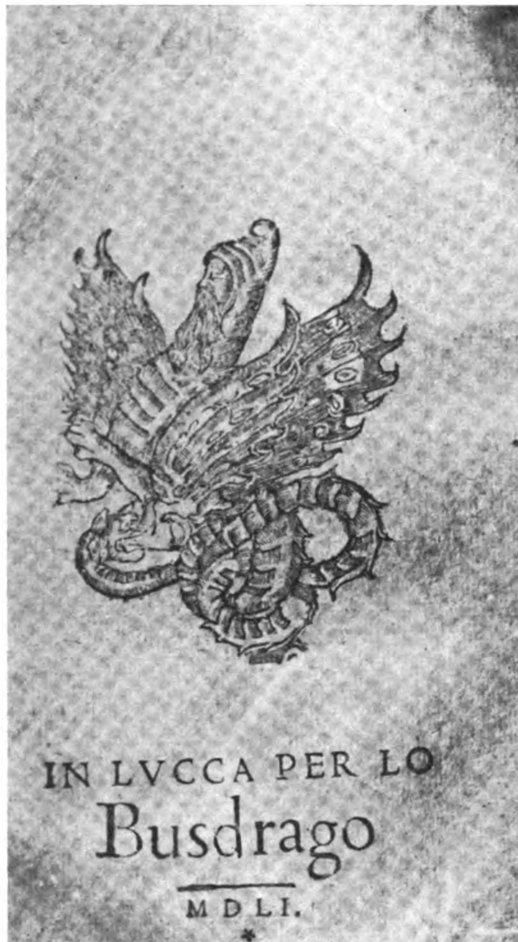
(2) Quest'operetta è citata dal Fontanini, *Biblioteca etc.*, pag. 384 del T. II ; — Mazzoni, *Difesa di Dante,* Parte I, lib. I, cap. XVII, pag. 73 ; — Tiraboschi, *Storia letter.*, T. VIII, lib. II, pag. 496 ; — Zeno ; Graesse ; Haym, etc.

11. RISTRETTO | DELLE | HISTORIE | GENOVESI | DI PAOLO | INTERIANO. — IN LUCCA PER LO | Busdrago | MDLI. — (mm. 149 × 201).

Cc. 234 (le ultime due sono erratamente segnate 232-233) compreso il frontesp., segn. A-N NN, car. cors. (le due lettere di dedica ed i titoli degli 8 libri di cui si compone l'opera sono in car. rotondo), ll. 35 per facciata intera. Orna il frontesp. un' incisione in rame, con fregi e figure, nel cui centro ha un cartello con il titolo dell'opera, ed in basso, sorretto da due satiri, lo stemma di Genova, portante, nel campo, una croce ed in linea diagonale la parola LIBERTAS.



11. — Interiano, *Historie Genovesi* (1551).



11. — Interiano, *Historie Genovesi* (1551).
Impresa tipografica.

Nel *recto* della 1ª c. vi è la lettera dedicatoria dello stampatore, con la quale intitola questo *Ristretto* al Sig. Luca Grilli. Nel *verso* della medesima c., che è bianco, si legge: «Con Privilegio dell' illustrissima Signoria di Genova, che per | X anni non ſe ne poſſa per tutto il ſuo Dominio, ne uendere, | ne ſtampare ſenza eſpreſſa licenza dell'Autore, ſotto le pene | che in quello si contengono ». Nel *recto* della c. 3 v'è la lettera dedicatoria dell'autore agli Illm̃i et eccelm̃i signori il Doge et governatore della Repubblica di Genova. Nel *verso* dell'ultima c. si vedono il solito Drago e le note tipografiche. Bella, ma non molto

rara edizione (1). — Della stessa identica edizione si trovano esemplari con il frontespizio alterato, cioè: in alto, il titolo dell'opera, in caratteri rossi e neri (rosse le parole: *Genovesi* e *con privilegio*, che vi è in più), indi fregi e figure, nel cui mezzo una croce e la parola *Libertas*, le quali ultime sono in rosso, ed in basso le note tipografiche con l'anno variato in MDLVIII, pure in rosso. Nel *verso* della 1ª c. manca: *Con Privilegio dell' illustrissimi* etc. Il *verso* dell' ultima c. è in tutto uguale ai veri esemplari: solito Drago e note tipografiche, con l'anno MDLI.

12. GVARINI | VERONENSIS | VIRI ERVDITISSIMI GRAM | matice Institutiones Nuper Emendatæ & in meliorem formam redactæ. Lucæ, Apud Vincentium Busdragum. MDLI. — (mm. 98 × 145).

Cc. 33 n. n., segn. A-E, car. rom., ll. 29 per facciata intera. Nel *verso* dell'ultima c. come pure nel frontesp., si vede il solito Drago.

1552.

13. TRAGEDIA | *DI M. GIVSEPPE* | BARONCINI | DA LVCCA - IN LVCCA PER LO | BVSDRAGO | MDLII. — (mm. 95 × 145).

Cc. 24 compreso il frontesp., segn. A-Ciij, car. corsivo, ll. 31 per facciata piena. Nel *verso* del frontesp., ornato di una incisione raffigurante il solito Drago, vi è l'elenco degli interlocutori.

Questa tragedia senza titolo, ma a cui potrebbe convenire quello di *Flaminio*, secondo l' Allacci, o di *Regina*, secondo il Lucchesini, si recitò per la prima volta in Bologna, in casa di Niccolò Siena, il 25 febbraio 1542, e fu stampata, prima che in Lucca, in Bologna il 1546 e il 1547, sempre però sotto il titolo: *Tragedia di* Giuseppe Baroncino *da Lucca;* ciò che ci fa affermare essere il Baroncini lucchese, non faentino, come credeva « per fermo » il Crescimbeni (2).



15. — FRANCIOTTI, *De balneo Villensi* (1552).

---

(1) È citata dal CREVENNA, T. V, pag. 202; TIRABOSCHI, T. VII, parte III, pag. 109; HAYM, GRAESSE e GAMBA; il quale ultimo al nº 1234 della *Serie dei testi di lingua* etc. attribuisce all' Interiano un libretto intitolato: *Vita de' Zichi, chiamati Circassi.* Venezia, Aldo, 1502, in-8; ma erra, poiché due sono gl' Interiano: Paolo e Giorgio; e della *Vita de' Zichi* è autore Giorgio. Così l'HAYM, T. I, pag. 17, nº 3, e TIRABOSCHI, T. VI, parte I, pag. 219.

(2) CRESCIMBENI, *Istoria della Volgar Poesia*, vol. V, pag. 123; QUADRIO, *Stor. e Rag. d'ogni poesia*, vol. II, pag. 356; MAZZUCHELLI, T. III, pag. 581; LUCCHESINI, T. I, pag. 174; TIRABOSCHI, T. VII, pag. 1282; ALLACCI, pag. 778; HAYM, T. II, pag. 145, nº 7.

14. [Gherardi Dicaei Lucensis — Rei metricae compendium. — Lucae, apud V. Busdragum].

Fatte le più accurate ricerche, l'opera non appare posseduta dalle pubbliche biblioteche italiane; ma della sua esistenza fanno fede due brevi note di edizioni busdraghiane che si leggono nei mss. miscellanei 1547 e 2962 della Governativa di Lucca.

Gherardo Diceo era della nobile famiglia Sergiusti, e (secondo l'usanza del tempo) grecizzò il suo cognome. Fu Lettore pubblico per molti anni e di gran grido, a segno tale che molti cittadini lucchesi andavano a sentire le sue lezioni; ed essendo poi nel 1534 uscito Anziano pei mesi di luglio ed agosto, i suoi scolari, per non perdere le lezioni, supplicarono il Senato perchè l'esentasse dall'esercitare simile carica; ed il medesimo, *attento damno quod ex predictis resultaret et resultare posset filijs huius presentis honorandi* etc., li esaudì. Fu ancóra Lettore pubblico in Bologna, Reggio e Milano, dove ebbe sempre grandissima reputazione. Un'altra opera, pure impressa in Lucca, si conosce di questo illustre lucchese: Gherardi Dicaei lucensis, *Progymnasmaton libellus.* Lucae, per Salvatorem Sucham florentinum, 1523.

15. D. GEORGII FRANCIOTTI | MEDICI LVCENSIS | *TRACTATVS DE BALNEO* | VILLENSI IN AGRO LVCENSI | POSITO.— LVCAE APVD BVSDRACVM | MDLII. — (mm. 136 × 197).



15. - FRANCIOTTI, *De balneo Villensi* (1552).
Impresa tipografica.

Pagg. 150 compreso il frontesp. + 2 n. n., delle quali la 1ª contiene l'*Errata* ed il *Registro*, la 2ª, bianca, porta l'insegna dello stampatore, con il motto seguente: *Ubi consulueris mature opus est facto.* Segn. A-T, car. corsivo (le dedicatorie, sia dell'autore che dello stampatore, sono in car. romano), ll. 30 per facciata intera. Precedono l'opera due lettere, la prima dell'Autore al Cardinale Cristoforo Madruccio o Madruzzo, l'altra dello Stampatore a Scipione Serdini, nobile lucchese, ambedue in data *V. id. Martij MDLII.* Ornà il frontesp. un'incisione rappresentante una cupola, con entro una figura di donna, che tiene in mano un *morso,* con questo motto all'intorno: *Iniice* | *tolle.* Ornano la cupola vari fregi e figure, ed in alto si leggono queste parole: *Loquendum — Vigilandum — Silendum.* — Bella edizione; nel testo si vedono 4 iniziali xilografiche.

L'autore, nella sua dedica al Cardinale Cristoforo Madruzzo, dice che egli ed altri medici lucchesi furono pregati da alcuni senatori di scrivere dei nostri Bagni, per soddisfare al desiderio del Vescovo Atrebatense; ed il Lucchesini, nella sua *Storia letteraria,* aggiunge che la sorella dello stesso Cardinale desiderava d'essere informata della natura loro, e che il Franciotti scrisse tosto alcuna cosa su questo argomento in fretta, e poi con più agio fece questo trattato (1). Altri medici che scrissero sui Bagni di Lucca furono: Giambattista Donati, Matteo Bendinelli o Matteo Dal Borgo, Lorenzo Bertolini e Antonio Minutoli.

(1) V. LUCCHESINI, T. I, pag. 263; GRAESSE, T. II, pag. 626; MAITTAIRE, Ind. I, pag. 408.

1554.

16. LA PRIMA PARTE | DE LE NOVELLE | DEL BANDELLO. — IN LVCCA PER IL BVSDRAGO | MDLiiij. — LA SECONDA PARTE | DE LE NOVELLE | DEL | BANDELLO. — IN LVCCA | PER IL | *BUSDRAGO* | MDLIIII. — LA TERZA PARTE | DE LE NOVELLE | DEL | BANDELLO. — IN LVCCA PER IL BUSDRAGO | MDLIIII. — Voll. 3 (mm. 133 X 195).



16. — BANDELLO, *Novelle*, P. I (1554).

Parte I^a (59 novelle). Cc. 368 compreso il frontesp., che è ornato di vari fregi e figure; nel *verso* dell'ultima c. il Registro (A-ZZ) e la soscrizione: *In Lucca per il Busdrago. MDLIIII.*

Parte II^a (59 novelle). Cc. 390 (l'ultima c. è segnata per errore di stampa *399* in luogo di *390*) compreso il frontesp., ornato di vari fregi e figure, più due cc. n. n., la 1^a delle quali al *recto* porta il Registro (A-CCC), l'altra al *recto* la soscrizione: *In Lucca, per il | Busdrago | MDLIIII;* al *verso* il solito mostro alato, insegna dello stampatore.

Parte III^a (68 novelle). Cc. 231 compreso il frontesp., ornato di vari fregi e figure in taglio dolce; in fine un'altra c. n. n., che contiene al *recto* la soscrizione: *In Lucca | per il Busdrago | MDLIIII,* e al *verso* il solito Drago. Reg. A-FF.

Car. romano, il testo; car. aldino, le lettere dedicatorie che precedono le varie novelle. Lo stampatore dedicò la prima parte di questa sua fatica ad Alberigo Cibo Malaspina, Marchese di Massa, con lettera in data « Di Lucca il di XX di Marzo 1554 »; la seconda parte a Luca Grilli, con lettera « Di Lucca il di primo d'Aprile 1554 »; la terza a M. Scipione Serdini, con lettera « Di Lucca a di cinque di Giugno 1554 ». — Prima ed assai rara edizione, che servì di norma a tutte le posteriori ristampe. — Completa questa edizione una Parte IV^a delle *Novelle* del medesimo Bandello, stampata in Lione per Pietro Roussino, 1573, di cc. 171+7 n. n. in principio, che contengono il frontesp., una lettera dedicatoria, un avviso dell'autore, un avvertimento dello stampatore e l'indice delle novelle, ed una c. pure n. n. in fine, con la soscrizione. — Le edizioni posteriori, che ebbero per norma la presente, furono quelle di Milano, per Antonio degli Antoni, 1560, voll. 3, in-8; — Venezia, per

Camillo Franceschini, 1566, voll. 3, in-4; — Londra, Harding, 1740, voll. 4, in-4; e l'ultima di queste è la riproduzione piú esatta dell'originale di Lucca-Lione (1).

Il padre Matteo Bandello non fu lucchese, come alcuno asseri (2), ma ebbe i natali a Castelnuovo nel Tortonese, e scrisse queste novelle per compiacere Ippolita Sforza, moglie di Alessandro Bentivoglio, quando era semplice frate domenicano; però non le dette alle stampe che quando fu Vescovo d'Agen. Lo Zeno, nelle sue note al Fontanini, ci dice che la « libertà però con la quale sono distese non fa molto onore, né al frate che le ha scritte, né al Vescovo che le ha pubblicate » (3).

17. [Due trattati di M. Giovanni Pontano de la liberalità e beneficenza. — Lucca, Busdrago, 1554].

Non figura nei cataloghi delle Biblioteche italiane, ma della sua esistenza fanno fede ed il Lucchesini, *Op. cit.*, vol. I, pag. 266, e l'Haym, *Op. cit.*, Tomo III, pag. 96, n. 2, nonché i due mss. già citati della Gov. di Lucca. Quest'opera fu dal Busdrago ristampata il 1561.



16. — BANDELLO, *Novelle*, P. II (1554).

(1) Altre edizz. di queste *Novelle* sono: Londra (però Livorno), 1791-93, voll. 9, in-8; Milano, Silvestri, 1813-14, voll. 9, in-16; Bari, Laterza, 1910, in-8, voll. 2; Torino, 1910, in-16, voll. 2.

(2) Il Bandello stesso (Tom. I, pag. 8) scrive di sè queste parole: « Io sono lombardo ed in Lombardia nato ai confini della Liguria ».

(3) BURE (De) Guillaume, *Bibliographie instructive*, Tom. IV, pag. 78 e segg.; CREVENNA, T. IV, pag. 195; FONTANINI, T. II, pag. 181 e segg.; BORROMEO, *Notizie di Novellieri*, pag. 3; PASSANO, *Novellieri in Prosa*, T. I, pagg. 34 e 35; GAMBA, *Novellieri Italiani*, pag. 81; RAZZI, *Uomini illustri dell' Ord. de' Predicatori*, c. 165; QUÉTIF ed ECHARD, *Scriptor. ord. Praedicat.*, T. II; GIO. MICHELE PIO, *Uomini illustri di S. Domenico*, Vol. I, col. 478; QUADRIO, *Storia e rag. d'ogni poesia*, vol. IV, pag. 357; *Gallia Christiana*, T. II, pag. 930; MAZZUCHELLI, T. III, pagg. 201-206; HAYM, ediz. di Venezia, 1741, pag. 141, nº 1; ediz. di Milano, 1803, T. I, pag. 25, nº 3, ecc.

18. RHEMIGII | MELIORATI | DE PROPOSITIONE INHAE- | RENTE | Aliterquam, alii antea fenferint | explicatio. | *Eiufdem de Demonstrationis medio* | *termino.* | Eiufdem de Putredine difputatio. — *Lucæ apud Vincentium Bufdracum.* | *MDLIIII.* — (cm. 15 $^1/_2$×10 $^1/_2$).

Cc. 58 (compreso il frontesp.) +1 n. n., nel cui *recto* vi è il Registro e la soscrizione; nel *verso* l'impresa del Busdrago, che si vede pure nel frontespizio. Car. rom., eccetto la lettera dedicatoria « Disciplinis et Artibus liberalibus ac nobilitate florentissimo iuveni, et maxime illustri Marco Antonio Columnae Camilli filio Flaminius Nobilis », che è in car. corsivo; ll. 28 per facciata piena, Reg. A-H.



16. — BANDELLO, *Novelle*, P. III. (1154).

1555.

19. RIME ET PROSE | DI MADONNA CHIA | RA MATRAINI | Gentildonna Lucchefe. — *In Lucca per il Bufdrago, del MDLV.* — (cm. 15×9 $^1/_2$).

Pagg. 143, car. cors. le rime; le prose e la lettera dedicatoria del raccoglitore Vincenzo Pippi da Villa a Vincenzo Portico, in car. rom.; ll. 24 per pag. intera, Reg. A-I iiii. Nel frontesp. si vede il ritratto della Matraini. Nitida e chiara edizione, sconosciuta ai bibliofili.

Erroneamente molti scrittori hanno detto che Chiara era figlia d'un Cantarini e maritata ad un Matraini, mentre essa nacque nel 1514 da Benedetto Matraini e da Agata Serantoni e, morto il padre, rimasta sotto la tutela dello zio Ridolfo, questi nel 1530 la maritò a Vincenzo Cantarini (1).

1556.

20. [Granucci Nicolao, Specchio di virtù. — Lucca, Busdrago, 1556].

Di questa prima edizione non si trovano esemplari nelle biblioteche italiane, e mi è quindi stato impossibile darne la descrizione. Della sua esistenza fanno fede due cataloghi mss. della Gov. di Lucca (2).

(1) Per maggiori notizie vedasi: LUCCHESINI, Tom. I, pag. 170; TIRABOSCHI, Tom. VII, pag. 1185; CRESCIMBENI, Tom. II, parte II, pag, 409; QUADRIO, Tom. II, pag. 251.

(2) Vedi mss. 1547 e 2962; per notizie intorno a questo scrittore, vedasi LUCCHESINI, Tom. I, pag. 201 e seg.

21. LE VITE DI | CASTRVCCIO | Castracani de gl'Antelmi- | nelli Principe di Lucca | di M. Niccolao Te- | grimi Lucchese. | E del Minore Scipione Af- | fricano di M. Antonio Ben- | dinelli da Lucca — Tradotte da Giusto Com- | pagni da Volterra. — IN LVCCA | MDLVI. — (cm. 16×10).

Pagg. 247 + l'errata + 1 pag. bianca, nel cui *recto* è riprodotto il solito Drago. In fine dell'opera si legge « IN LVCCA | Per Vincenzo Busdrago ». Car. rom., eccetto il sonetto di mess. Lodovico Domenichi a pag. 9, e quello a pag. 10 di M. Girolamo Zoppio, la dedica del Tegrimi a Lodovico Maria Sforza Visconti duca di Milano, e quella del Bendinelli a Nicolao Guidiccioni da Lucca, dottore di legge. Frontesp. figurato. A pag. 8 si vede il ritratto di Castruccio. Le pagg. 132 e 134 sono bianche; a pag, 133 comincia: « LA VITA DI PV- | BLIO CORNELIO SCI- | pione Emiliano cognomina- | to il Minore Affricano | di M. Antonio | Bendi- | nelli Lucchese. | Tradotta per il medesimo ». — ll. 35 per pag. piena, Registro A-Qiiij. — Ne esistono copie in carta turchina.



16. - BANDELLO. *Novelle*. P. II e III. (1554).
Impresa tipografica.

Giusto Compagni dedica questa traduzione delle Vite di Castruccio e di Scipione a mess. Giovanni Tegrimi, gonfaloniere della Repubblica lucchese, figlio di Nicolao, che fu oratore, giureconsulto e storico non disprezzabile; nacque il 21 dicembre 1447 e morí il 27 aprile 1527. Questo lavoro del Tegrimi ebbe nell'originale latino tre edizioni e cioè: *Mutinae per M. Dominicum Rocociolam, 1496, in-4; Parisiis, per Jacobum Borgardium, 1546, in-8*, e in *Scriptores rerum italicarum*, Tom. XI: due poi ne furono i volgarizzamenti: il presente, e quello di Giorgio Dati, Lucae, typis Sebastiani Dominici Capurri, 1742, in-4 (1).

Antonio Bendinelli, celebre per la grande contesa che ebbe con Carlo Sigonio (2), nacque in Lucca il 1515, e morí a Parma verso il 1575. Fu valente grammatico, ed insegnò per molti anni, oltre che a Lucca, a Modena ed a Piacenza (3).

(Continua). LUIGI MATTEUCCI.

---

(1) Per maggiori notizie, vedi LUCCHESINI, Tom. I, pag. 187 e seg.

(2) [Dove principia la *Vita di P. Cornelio Scipione* del Bendinelli (pag. 133), si ha nell'esempl. posseduto dalla Palatina di Parma (W.** XI. 24058), la seg. nota ms.: « Contro detto Bendinelli nella presente *Historia* scrisse Camillo Coccapani, et l'intitolò: *Errata Bendinellij in P. Cornelij Scipionis uita*, Mutine, apud Paulum Gadaldinum et fratres, 1570. Al quale rispose lo stesso Bendinelli in quella aggiunta che stampò alla sua *Vita di Scipione*, di questo titolo: *Alia Caroli Sigonij errata &c.* Lucae, apud Vincent. Busdracum, 1570 ». — Cfr. per quest'ultima ediz., piú innanzi, n.° **77**. C. F.]

(3) Per maggiori notizie, vedi TIRABOSCHI, tom. VII, pag. 832; LUCCHESINI, tom. I, pag. 141 e seg.; MAZZUCHELLI, tom. II, parte II, pag. 799; e BARSANTI, *Pubblico insegnamento a Lucca* ecc., pag. 16.

Libri scolastici del Medio evo e del Rinascimento

(Continuazione: vedi *La Bibliofilia*, anno XVII, disp. 11ª-12ª, pag. 397).

31. — Casanatense. Miscell., in-8, n. 1435.

VI, 2. **Acarisi Alberto.** La Grammati | ca volgare di m. Al | berto degli Acha | risi da Cento | — [segue l'incisione in legno qui riprodotta, poi, senza



N.° 31. — Acarisi. *Grammatica.*

indicazione di stampatore, la data :] MDXLIII. — In fine : Stampato in Vinegia per Francesco Bindoni et Mapheo Pasini del mese di maggio MDXLIII. — Fol. 15 non numerati, segnati A-D, carattere corsivo, 25 linee per pagina. Nel 1° foglio la dedicatoria : L'Acharisio al signor Conte Giulio

Boiardo, signore di Scandiano. —L'Angelo dell'incisione ricorda lo stile e le movenze del Botticelli.

L'opera è sconosciuta al BRUNET. Cfr. CIRO TRABALZA. *Storia della grammatica.* Milano, Hoepli, 1908, pag. 119, ove l'operetta è illustrata; il T. conosce di questo testo l'edizione: Venezia, per Nicolò da Sabio, 1538, oltre alla su descritta. Il GRAESSE cita tre edizioni: Bologna, 1536. Venezia 1537, ivi 1548. Tanto il BRUNET che il GRAESSE conoscono di questa operetta una traduzione francese edita a Lovanio nel 1555. L'Acarisio è pure autore del *Vocabolario et orthographia de la lingua volgare con ispositioni di molti luoghi di Dante, del Petrarca et del Boccaccio,* edito a Cento nel 1543.

32. — Casanatense. Incun., 1090.

Euclydes. Preclarissimus liber elementorum Euclidis perspicacissimi in artem Geometrie incipit quam felicissime. || *Expl.* Opus elementorum euclidis me-


Preclarissimus liber elementorum Euclidis perspi-
cacissimi: in artem Geometrie incipit quã foelicissime:
Punctus est cuius ps nõ est. Linea est
lõgitudo sine latitudine cuiꝰ quidẽ ex-
tremitates sũt duo pũcta. Linea recta
ẽ ab vno pũcto ad aliũ breuissima extẽ-
sio i extremitates suas vtrũqȝ eoꝝ reci
piens. Supficies ẽ q̃ lõgitudinẽ ⁊ lati
tudinẽ tm̃ hȝ: cuiꝰ termini quidẽ sũt linee.
Supficies plana ẽ ab vna linea ad a-
liã extẽsio i extremitates suas recipiẽs
Angulus planus ẽ duarũ linearũ al-
ternus ɔtactus: quaꝝ expãsio ẽ sup sup-
ficiẽ applicatioqȝ nõ directa. Quãdo aũt angulum ɔtinẽt due
linee recte rectilineꝰ angulus noiat. Qñ recta linea sup rectã
steterit duoqȝ anguli vtrobiqȝ fuerit eq̃les: eoꝝ vterqȝ rectꝰ erit
Lineaqȝ linee supstãs ei cui supstat ppendicularis vocat. An
gulus ṽo qui recto maior ẽ obtusus dicit. Angulꝰ ṽo minor re
cto acutꝰ appellat. Terminꝰ ẽ qd vniuscuiusqȝ finis ẽ. Figura
ẽ q̃ termino vl terminis ɔtinet. Circulꝰ ẽ figura plana vna q̃dem li-
nea ɔtẽta: q̃ circũferentia noiat: in cuiꝰ medio pũctꝰ ẽ: a quo oẽs
linee recte ad circũferẽtiã exeũtes sibiinuicẽ sũt equales. Et hic
quidẽ pũctꝰ cẽtrũ circuli dr. Diameter circuli ẽ linea recta que
sup eiꝰ centꝝ trãsiens extremitatesqȝ suas circũferẽtie applicans
circulũ i duo media diuidit. Semicirculus ẽ figura plana dia-
metro circuli ⁊ medietate circũferentie ɔtenta. Portio circu-
li ẽ figura plana recta linea ⁊ parte circũferẽtie ɔteta: semicircu-
lo quidẽ aut maior aut minor. Rectilinee figure sũt q̃ rectis li-
neis ɔtinent quarũ quedã trilatere q̃ tribꝰ rectis lineis: quedã
quadrilatere q̃ q̃tuor rectis lineis. q̃dã multilatere que pluribus
qȝ quatuor rectis lineis continent. Figurarũ trilaterarũ: alia
est triangulus hñs tria latera equalia. Alia triangulus duo hñs
eq̃lia latera. Alia triangulus triũ inequalium laterũ. Haꝝ iterũ
alia est orthogoniũ: vnũ .s. rectum angulum habens. Alia ẽ am-
bligonium aliquem obtusum angulum habens. Alia est oxigoni
um: in qua tres anguli sunt acuti. Figurarũ autẽ quadrilateraꝝ
Alia est q̃dratum quod est equilaterũ atqȝ rectangulũ. Alia est
tetragonꝰ longꝰ: q̃ est figura rectangula: sed equilatera non est.
Alia est helmuaym: que est equilatera: sed rectangula non est.

De principijs p se notis: ⁊ pmo de diffini-
tionibus earundem.

N.° 32. — EUCLYDES. *Geometria.*

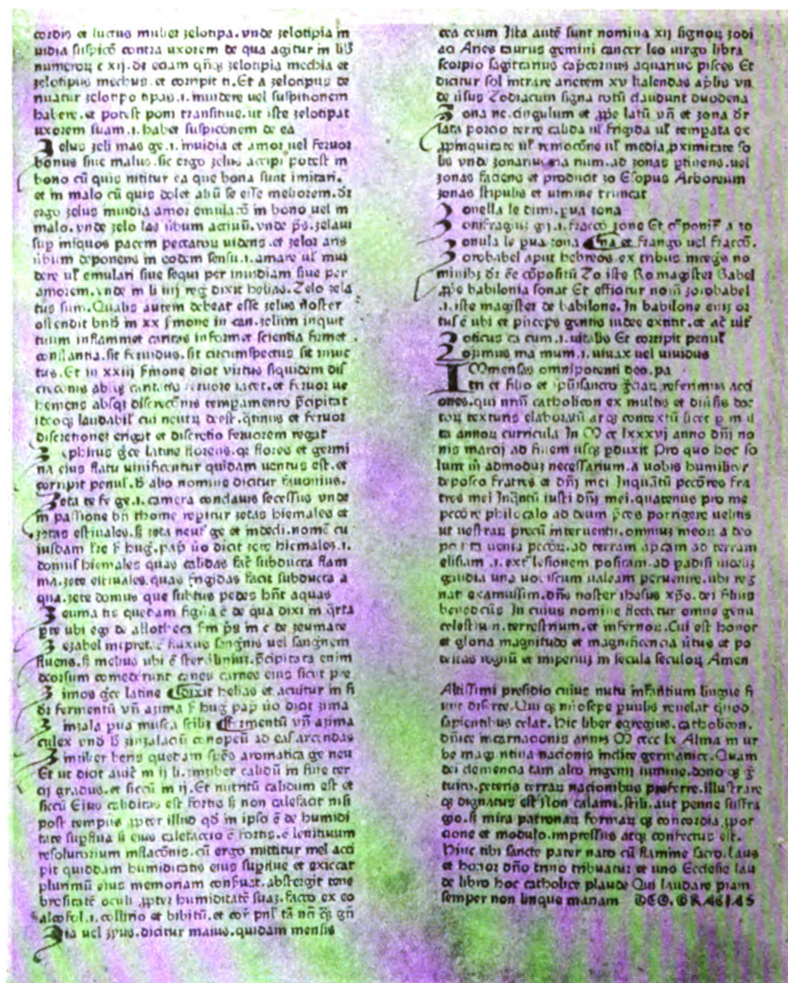
garensis in geometriam artem. In id quoque Campani perspicacissimi commendationes finiunt. Erhardus ratdolt augustensis impressor solertissimus

Venetiis impressit, anno salutis MCCCCLXXXII, octavo Kalen. Iunii. Lector vale — fol. 137, segn. a-r 4, di cui uno bianco in principio, uno in fine, caratteri gotici, 45 linee per pag.: al r. del 2° fogl. la dedica al doge Giovanni Mocenigo; al r. dell'ultimo foglio stampato, l'*impressum*.

HAIN, 6693; BRUNET; *Bibliofilia*, vol. III (1901) n. 759 e vol. V (1903) n. 102.

33. — Casanatense. Incun., 1288.

VII, 2. **Balbi Giovanni.** Catholicon. – *Incip.:* Prosodia quaedam pars grammatice nuncupatur. *Expl.* Altissimi presidio cuius nutu infantium lingue fiunt



Altissimi presidio cuius nutu infantium lingue fiunt diserte. Qui quoque nimiosepe paruulis reuelat quod sapientibus celat. Hic liber egregius. catholicon. dñice incarnacionis annis M cccc lx Alma in urbe maguntina nacionis inclite germanice. Quam dei clemencia tam alto ingenii lumine. dono quoque gratuito. ceteris terrarum nacionibus preferre. illustrare que dignatus est Non calami. stili. aut penne suffragio. sed mira patronarum formarum que concordia proporcione et modulo. impressus atque confectus est.
Hinc tibi sancte pater nato cum flamine sacro. Laus et honor dño trino tribuatur et uno Ecclesie laude libro hoc catholice plaude Qui laudare piam semper non linque mariam DEO. GRACIAS

N.° 33. — BALBI GIOVANNI. *Catholicon.* - *Explicit.*

diserte. Quique nunc vero sepe parvulis reuelat quod sapientibus celat. Hic liber egregius. catholicon. dñice incarnacionis annis MCCCCLX Alma in urbe maguntina nacionis inclite germanice. Quam dei clemencia tam alto ingenii

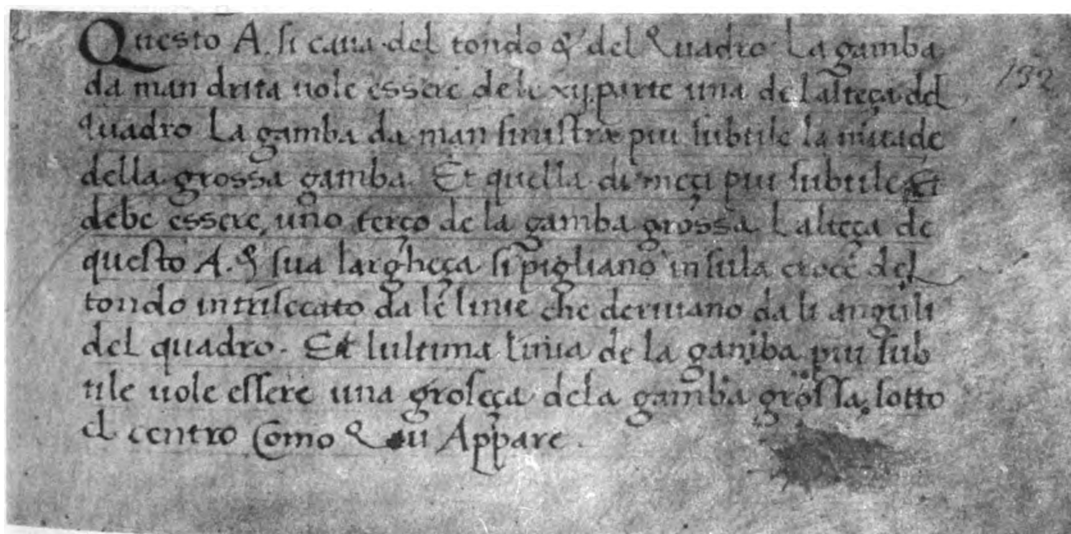
lumine. donoque gratuito. ceteris terrarum nacionibus preferre. illustrare que dignatus est. Non calami. stili. aut penne suffragio. sed mira personarum formarumque concordia proporcione et modulo. impressus atque confectus est. Hinc tibi sancte pater nato cum flamine sacro. Laus et honor domino trino tribuatur et uno Ecclesie laude libro hoc catholice plaude. Qui laudare piam semper non linque mariam. DEO GRACIAS. — Segue nel *verso* dello stesso fol. 373 la tavola delle rubriche, che termina al principio della pagina seguente. Incunabulo celebre e vetustissimo, fol. 372 non numerati, cm. 36×27, a due colonne di linee 66, iniziali a penna in rosso, con fregi.

È il notissimo glossario del celebre domenicano genovese (cfr. GIUSEPPE MANACORDA, *Storia della Scuola*, parte II. *I Glossari*, e la bibliografia ivi indicata). Trattasi della ben nota edizione vetustissima attribuita a Giov. Gutenberg (Cfr. in *Bibliofilia*, II, 87 la riproduzione di una pagina, e X, 410, ove si dà notizie del prezzo (L. 13250) raggiunto nelle ultime vendite da questo raro cimelio degli inizi dell'arte). Un esemplare trovasi a Brera.

HAIN, 2254; COPINGER I, pag. 66, n. 2254; PROCTOR, 146; *Catalogue of Books printed in the XVth century now in the British Museum*. Part I. London, 1908, pp. 39-40; ZEDLER, *Das Mainzer Catholicon*, in: *Veröffentlichungen der Gutenberg-Gesellschaft*, IV.

34. — Casanatense. Cod. 120.

II, 10, 4; III, 3. **Trattati del modo di fare le iniziali.** Miscellanea, sec. XV e XVI, contenente scritti di medicina, varietà fisiche, ricettarii medici, versi latini, un sonetto italiano anonimo intorno alla Morte. — Caricatura di un monaco (un maestro?) a braccia larghe, con la leggenda *fraterculus iste*. — Cartaceo, 22×16, fol. 144, gli ultimi 12 però sono mezzi fogli. Dal fol. 123 al fol. 126, trattato teorico in dialetto (veneto) del modo di formare le iniziali [*Inc.:* Lo A. si vuole una presa alta da la riga tri puncti, salvando la riga. *Expl.:* lassata menata in asso cum lo scanso de la penna]. Dal fol. 132 al 134, trattato teorico in volgare italiano del modo di formare le iniziali. [*Inc.:* Questo A. si cava del tondo e del quadro: la gamba da man drita ecc. *Expl.:* Volgino per mitade de la grossa gamba].


Questo A. si cava del tondo et del quadro. La gamba
da man drita vole essere de le xij parte una de laltezza del 132
quadro. La gamba da man sinistra piu subtile la mitade
della grossa gamba. Et quella di mezo piu subtile et
debe essere uno terzo de la gamba grossa. Laltezza de
questo A. et sua largheza si pigliano in sula croce del
tondo intrinsecato da le linee che derivano da li anguli
del quadro. Et lultima linia de la gamba piu sub
tile vole essere una grossezza dela gamba grossa sotto
el centro como qui appare.

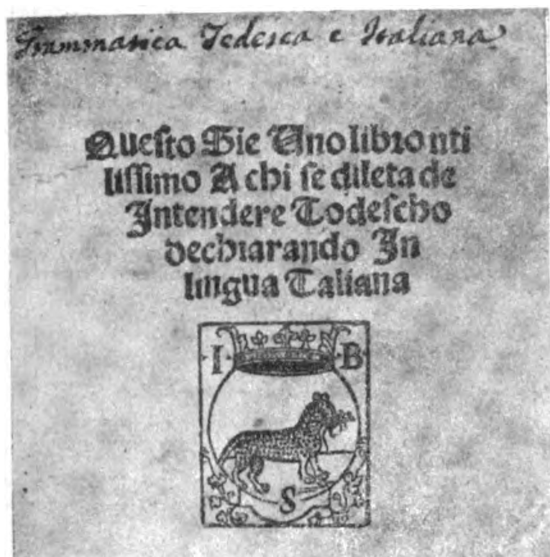
N.° 34. — *Trattati del modo di fare le iniziali.*

N.° 34. — *Trattati del modo di fare le iniziali.*

35. — Casanatense. Incun., 1900.

V, 4. **Questo Sie Uno libro | uti | lissimo.** A chi se dileta de | Intendere Todescho | dechiarando In | lingua Taliana — [*stemma del Sessa*]. — Finis. Impresso in Venezia per Ioanne Baptista de Sessa Mccccc a dì XIX del mese de Decembrio [*segue un fregio*]. — Opuscolo in-4, di fol. 24 non numerati, linee 38, contenente per ogni pagina 4 col., ossia due serie di vo-

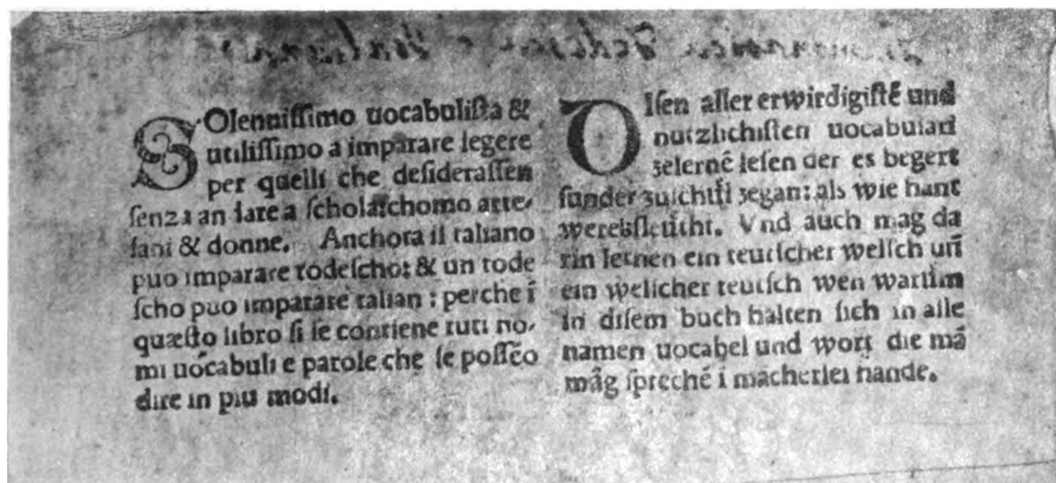
caboli italiani con accanto la traduzione tedesca. I vocaboli sono divisi in 55 categorie, a cui seguono altre 8: precede l' indice delle categorie e sul *verso* del frontespizio la prefazioncella nelle due lingue, che si vede nella figura.



Grammatica Tedesca e Italiana

Questo Sie Uno libro utilissimo A chi se dileta de Intendere Todescho dechiarando In lingua Taliana

N.° 35. — *Grammatica e lessico tedesco-italiano.*



Solennissimo uocabulista & utilissimo a imparare legere per quelli che desiderassen senza andare a scholaschomo arte-sani & donne. Anchora il taliano puo imparare todeschoː & un todescho puo imparare talian: perche in quæsto libro si le contiene tuti nomi uocabuli e parole che se posseno dire in piu modi.

Disen aller erwirdigiste und nutzlichisten uocabulari zelernê lesen der es begert sunder zuichtil zegan: als wie hantwerchsleuicht. Vnd auch mag da rin lernen ein teutscher welsch unn ein welicher teutsch wen wartum in disem buch halten sich in alle namen uocabel und wort die mâ mâg sprechê i macherlei hande.

N.° 35. — Frontespizio, r. *Incipit.*

Sconosciuto al Hain ed al Copinger (ed. 1898). Il Brunet (n. 11250) conosce un'edizione di questo opuscolo fatta a Venezia per Manfrino de Monteferato da Strevo de Bonelli del 1499, a dì 5 del mese de Luio, in-4, 24 fol., a 4 col., con 41 linee, in caratteri romani. L'esemplare sopra illustrato appare essere lo stesso conosciuto dal Brunet, ristampato colla stessa composizione, ceduta da uno stampatore ad un altro. — Il Reichling invece conosce questa edizione appunto sull'esemplare della Casanatense (fasc. III, n. 966).

36. — Casanatense. Cod. 1099.

I, 9, 13; III, 3. **Petri Lombardi,** Sententiarum libri IV. — *Incip.* Cupientes aliquid de penuria ac tenuitate nostra ecc. — *Expl.* Per media ad pedes via duce usu pervenit. — Explicit liber quartus sententiarum. — Cod. pergam., sec. XIV, cent. 33×24, fol. 297, numerati di recente a stampiglia, più uno bianco in fine e due in principio, che presentano il testo dell'Ufficio dei morti, con notazioni musicali. Il codice, ricco ed elegantissimo, ha numerosi fregi alle iniziali e qualche figura miniata con grazia, come questa qui riprodotta dalla prima pagina lettera iniziale: caratteristico il sedile.



N.º 36. — PETRI LOMBARDI. *Sententiarum libri IV.*

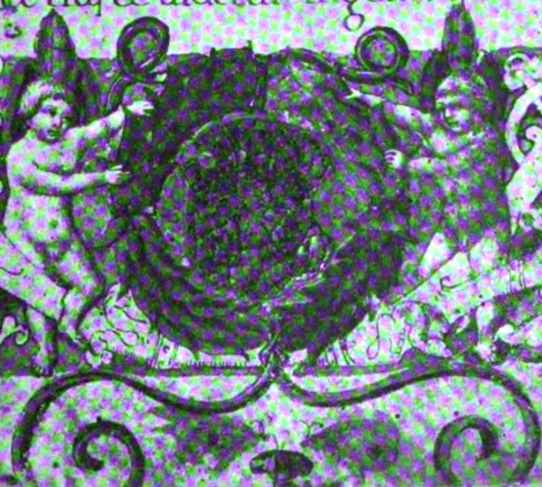
37. — Casanatense. Cod. 1010.

I, 1, 2, 7, 13, 15; II, 12; III, 3; IV, 2. **Crispi Sallustii,** Catilinarius liber incipit. — *Expl.:* opes civitatis in illo sue sunt. — Cod. perg., sec. XV, cent. 26×17, fol. 105 più uno bianco in fine, numerazione moderna. Ricche iniziali con fregi a colori ed oro. Nella prima pagina, miniatura rappresentante Sallustio intento a scrivere: caratteristico lo scrittoio.



CRISPI. SALVSTII. CATI
LINARIVS LIBER. INCIPIT

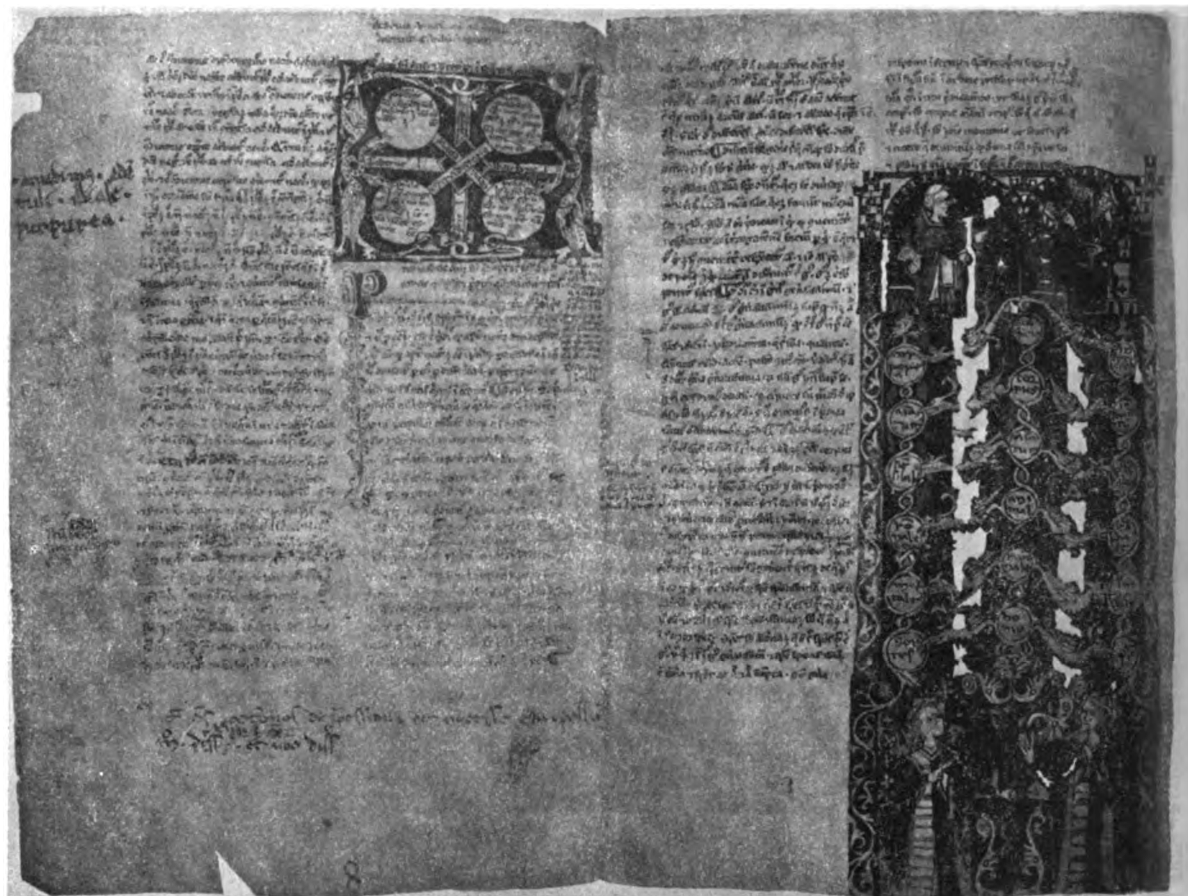
[O]mnis homines qui student
sese prestare ceteris ani-
mantibus summa ope
niti decet ne vitam silen-
tio transeant veluti pecora
quae natura prona atque
ventri obedientia finxit.
Sed nostra omnis vis in
animo et corpore sita est. Animi imperio cor-
poris servitio magis utimur. Alterum nobis cum
diis. Alterum cum beluis commune est.
Quo mihi rectius esse videtur ingenii quam.



N.º 37. — Crispi Sallustii.

38. — Casanatense. Cod. 806. (Cfr. n. 18).

II, 5, 6. Magistri **Petri Hispani,** Logica. — *Incip. Dialectica est ars artium, scientia scientiarum* — *Expl.* (fol. 66 v.). *Expliciunt...* (lacuna) *magistri Petri Hispani. Hic liber est scriptus ; qui scripsit sit benedictus.* Cod. pergam., sec. XIII, cm. 17×11, fol. 66, con numerazione moderna. Scrittura a due colonne. Iniziali rubricate. Seguono, nella colonna a destra della stessa pagina, brevi *Regule de inventione medii.* Nel *verso* dello stesso foglio alcuni appunti di logica:

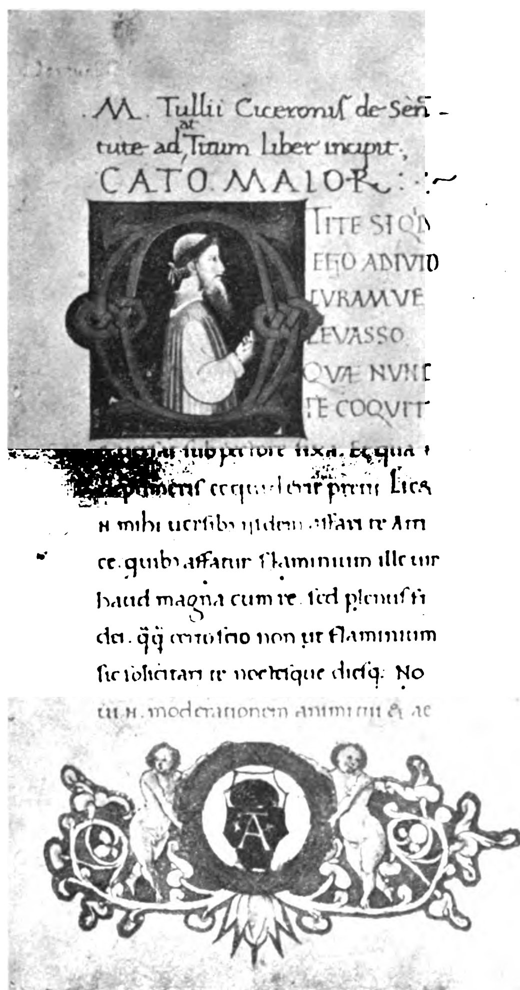


N.° 38. — PETRI HISPANI. *Quadrato di Psello e Tavola dei giudizi.*

infine le due seguenti note di fisica e metereologia: Tonitruum est sonus vaporis sicci egredientis de nube humida. (Cfr. DANTE, *Purg.* V, 109-10). — Corruscatio est illuminatio vaporis sicci incensi in vapore humido. (Cfr. DANTE, *Purg.* V, 37-9). — Nel fol. 1 *verso,* tavola a colori dei giudizi, contrari, contradittori, subcontrari — nel fol. 2 *verso,* la stessa, ripetuta a colori con nuova forma ad albero — nel fol. 3 *verso,* interessante tavola illustrante i rapporti di estensione e comprensione tra i varii concetti.

39. — Casanatense. Cod. 1463.

I, 13; III, 3. Cicero. De Senectute. — *Incip.* M. Tulli Ciceronis de Senectute ad Titum liber incipit. — CATO MAJOR, [O]Tite, si quid ego ecc. — Seguono i PARADOXA. — *Expl.* aestimandi sunt. — Finit feliciter. — Cod. pergamenaceo, sec. XIV, cent. 18×12, fol. 124, uno bianco in principio, due in fine, miniatura in prima pagina con figura (Cicerone incoronato ?), fregi, e stemma sorretto da putti. Suntuosa rilegatura dell'epoca, in cuoio.



N.° 39. — CICERO. *Cato Maior.*

40. — Perugia, Biblioteca Comunale. Cod. Miscell. I, 123.

Gaufredo di Vinesauf. Poetria nova. — Cod. cart., sec. XV, cm. 20×14. — Al fol. 76, *Incip.:* Papa stupor mundi. — *Expl.* al fol. 131 r.: servat et in

thalamo posteriore ferat. Finis adest mete nec vobis dico valete. — Le iniziali maiuscole, in rosso; fittissime note marginali coeve.

Cfr. LEYSERI POLICARPI, *Historia poetarum et poematum medii aevi.* Halae-Magdeb, sumptu Novi Bibliopolii, MDCCXXI. Cfr. CASINI in *Giornale storico della letteratura italiana*, I; MANACORDA, *Storia della Scuola*, II, pag. 232 e segg. — GIUSEPPE MANACORDA, *Frà Bartolomeo da S. Concordio grammatico, e la fortuna di Gaufredo di Vinesauf in Italia.* Pisa, Mariotti, in corso di stampa.

41. — Museo Correr di Venezia, Raccolta Cicogna; Cod. 59.

Valaresso Maffeo. [Regulae grammaticales] — In fine: « Iste regule sunt mei Mafei | Valaresso domini georgii de con | trata sancti Proculi confessoris | Deo gratias Amen »; — di seguito, in inchiostro rosso: « fate de Otubrio MCCCCXXXII, Venetiis ». — Cod. membr., di c. 62, non numerate, più una bianca in principio, mm. 140×110, legatura moderna. Scrittura calligrafica del sec. XV. Il *recto* della 1ª pagina è ornato con fregio, miniato non finemente. Nella iniziale N è racchiuso il ritratto di un giovanetto, lo stesso Valaresso, pare. In basso, lo stemma dei Valaresso.

Dallo studio di A. SEGARIZZI, *Una grammatica latina del sec. XV*, in *Atti d. R. Istituto Veneto di scienze lettere ed arti*, anno 1915-16, tom. LXXV, parte II. Il testo appare compilato, non pel pubblico, ma per comodità dell'autore stesso giovanetto. Appare in esso fortissima l'efficacia delle *Regulae* di Guarino. Notevoli traduzioni in volgare dei vocaboli latini, come in Francesco da Buti e nel testo bolognese da me edito in *Atti d. R. Accad. d. Scienze di Torino*, vol. XLIX, 1913-14.

Non trascurabili pure i versi memoriali.

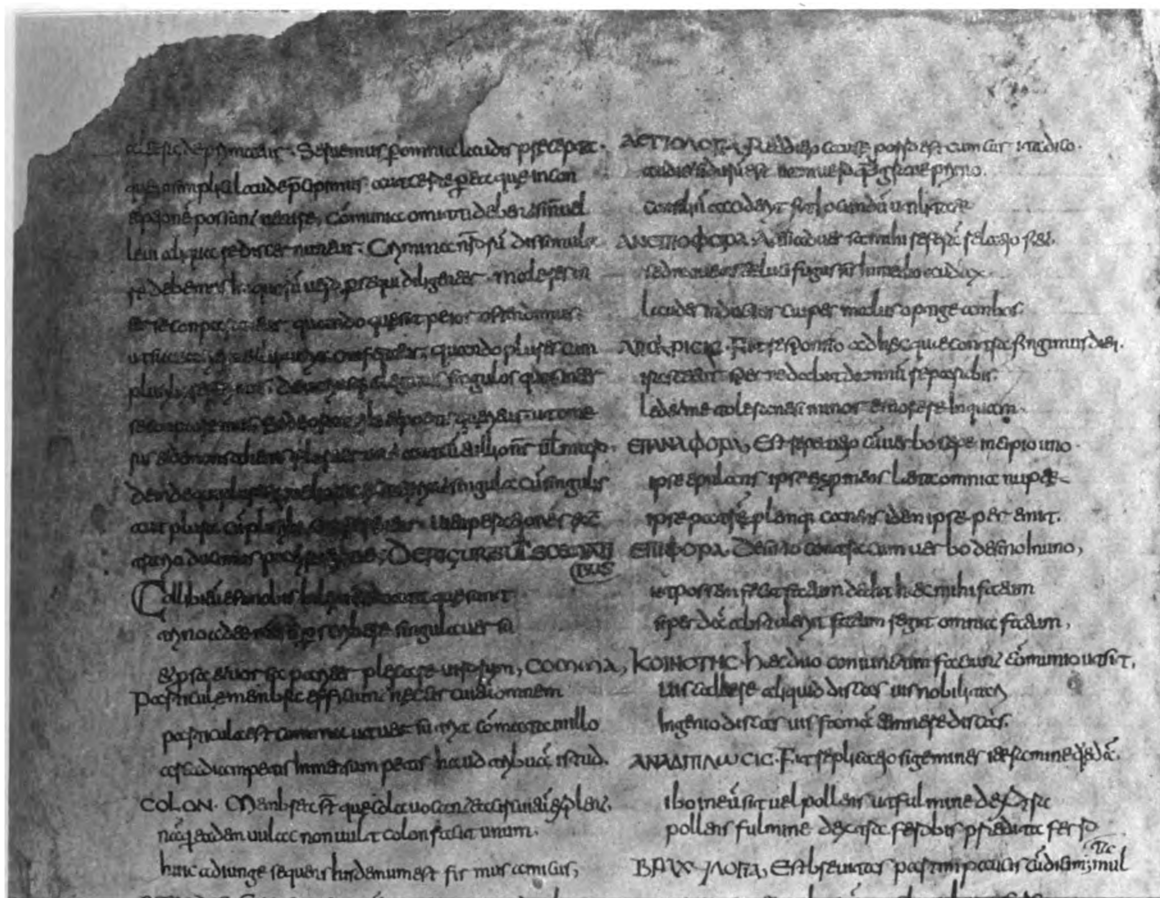
42. — Casanatense. Cod. 174.

Alessandro de Villa Dei. Doctrinale. — *Incipit:* Scribere clericulis paro Doctrinale novellis. — *Explicit:* Quas tres personas in idem credo deitatis — 1439, 2 Septembris completus. — Cod. pergam., saec. XV, 28×20, fol. 44, ad una colonna di scrittura, con ricche iniziali. — Segue un foglio di un altro codice, che conteneva pure il *Dottrinale* di Alessandro.

43. — Casanatense. Cod. 1086.

III. **Ursus beneventanus episcopus.** Adbreviatio artis grammatice ex diversis auctoribus ab Urso composita. — Cod. membranaceo, mm. 329×240-45, fol. 65, rilegatura in pelle, scrittura a 2 colonne, di mano longobarda del IX sec.: iniziali onciali. Precedono due fol. di scrittura longobardica posteriore, contenenti passi tolti da **Sulpicio Severo** (Vita di S. Martino e Dialogi). — Numerazione moderna e tracce di una più antica; i quaterni sono segnati con lettere A, B.... M.: il 6° è un quinterno. Al fol. 26, col. b., di mano del sec. XIV, leggesi: *liber maioris ecclesiae beneventanae.*

L'autore della *Adbreviatio* di Prisciano è Ursus, vescovo di Benevento dall'833, sotto il principato di Sicardo. Ad Ursus è diretta la lettera di Hildemaro, monaco franco, *De ratione bene legendi* (MIGNE, PL, CVI, 393). La compilazione di Prisciano, fatta da Ursus, con molte derivazioni da altri grammatici, termina al lib. XVI; sarebbe dunque un *Priscianus maior*, mancando i libri XVII e XVIII, *De constructione*, che formerebbero il così detto *Priscianus minor;* ma pare che anche questi due libri esistessero e siano stati avulsi. Al fol. 49ʳ, col. a, dopo una colonna e mezza vuota, comincia il *De barbarismo*, a cui segue, fol. 50ᵛ, *De soloecismo* ecc. Abbiamo in somma un testo di rettorica; ma sul margine del fol. 53 v., col. a, è fatto un segno ed il richiamo: *abhinc non sunt ab Urso edita.* Il MORELLI rileva che il nuovo compilatore attinge ai grammatici Pompeo ed Isidoro, ma è assai più scorretto del testo di Ursus. Tutto il codice è venerando documento della cultura beneventana postcarolingia, irradiatasi da Montecassino per opera sopratutto di Paolo Diacono. Cfr. MORELLI CAMILLO, *I trattati di grammatica e rettorica del codice casanatense 1086;* in *Rendiconti dei Lincei*, vol. XIX, fasc. 5 (1910). — GIUSEPPE MANACORDA, *Storia della Scuola*, parte II, *Le grammatiche.*



N.º 42. — URSUS BENEVENTANUS EPISCOPUS.

44. — Casanatense. Incun., 518.

Aesopus, Vita Aesopi *(segue l'incisione qui riprodotta)* — *Incip.:* Francisco del Tuppo napolitano allo illustrissimo honorato de Aragonia Gaitano ecc. — *Expl.:* Clarissimi fabulatoris Aesopi vita feliciter finit. — Impressum Venetiis per Manfredum de Monteferato de sustrevo de Bonellis MCCCCLXXXXIII die VIII Novembris, regnante domino Augustino Barbadico inclita (*sic*) Venetiarum principe. — in-4, fol. 42 (più uno bianco in principio) non numerati, segnati A-E 5; linee 40 per ogni pag. Riccamente illustrato con xilografie, deturpate da una grossolana colorazione a mano. Iniziali in legno con motivi ornamentali.

HAIN, 354 [concorda in tutto col nostro tranne nella data, che è 27 marzo MCCCCLXXXXII: trattasi di un'altra tiratura della stessa opera?]. Il DE LOLLIS nel suo studio su l'*Esopo di Francesco Del Tuppo* (Firenze, Libreria Dante, 1886, prefazione, pag. 7) enumera le edizioni dell'*Esopo* del D. T., distinguendo quelle colla sola vita da quelle contenenti vita e favole. Colla sola vita, conosce quella di Venezia 1492, nota al HAIN, al BRUNET, al GRAESSE. Questa veneziana del 1493, è divisa in due parti, dice il DE LOLLIS; la prima contenente la sola vita scritta dal Del Tuppo, la se-

conda coi sonetti. La prima ha la data 8 nov.; la seconda, 17 agosto. Il HAIN deve conoscere solo la parte coi sonetti, perché registra questa edizione col titolo: *Le favole di Esopo ridotte in sonetti da Accio Zucco Summa Campanea*, titolo inventato da lui. — Ora il vero si è che il titolo dell'opera dello Zucchi non è affatto inventato dal HAIN (n. 347), ma è esatto; e che i due testi, vita e favole, tradotte in versi dallo Zucchi, sono due distinte opere, edite nello stesso anno dallo stesso editore, e possedute dalla Casanatense rilegate assieme. Sull'*Esopo* di Franc. Del Tuppo, cfr. M. FAVA e G. BRESCIANO, *La stampa a Napoli nel XV secolo*. Leipzig 1911; vol. I, pp. 28-46.



N.° 45. — AESOPUS. *Vita Aesopi.*

45. — Casanatense. Incun. 518 (cfr. numero precedente).

I, 1; VI, 1. **Aesopus.** — *Incip.:* Accii Zuchi summa campanee veronensis viri eruditissimi in Aesopi fabulas interpretatio per rythmos in libellum Zucharinum inscriptum contexta foeliciter incipit. — *Expl.* Impressum Venetiis per Manfredum de Monteferato de Sustrevo, MCCCC 93 a dì 17 di Agosto, in-8, fol. 71, di linee 40, più uno bianco in fine. I fogli non sono numerati, ma segnati A-I 4. — Ricche illustrazioni xilografiche, in gran parte imbrattate di colori a mano. Sul frontespizio è riprodotto lo stesso legno del

frontespizio, che è nella *Vita Aesopi.* — Esopo è riprodotto nel testo latino, a cui segue, volta per volta, la versione in sonetti italiani. Chiude una *Cancionetta,* o, per meglio dire, canzone alla petrarchesca, in fondo alla quale il traduttore di nuovo si dà a conoscere:

Si el nome mio alcun saper volesse
Digli che è Accio il proprio nome mio
. . . .
E se tu trovi in parte
Chi del prenome mio saper se lagna
Risponde: el Zuccho da Summa campagna.

HAIN 350; il BRUNET conosce due edizioni della stessa opera e dello stesso editore: Venezia 1481 e 1490.

46. — Casanatense. Cod. 128.

I, 6; II, 6. **Petrus Lombardus.** Libri IV Sententiarum. — Cod. pergam., sec. XIII, cent. 22×16, fol. 75 con numerazione moderna, scrittura a due colonne fittissima. Iniziali rubricate. Intestazione dei capitoli e note marginali pure in rosso. Qualche iniziale con fregi a colori: una sola miniata con figura. — *Incip.:* Cupientes aliquid — *Expl.:*

. . . . scribat, semper cum domino vivat
Vivat in coelis. . . . .
Expleto libro referamus gratiam Xristo

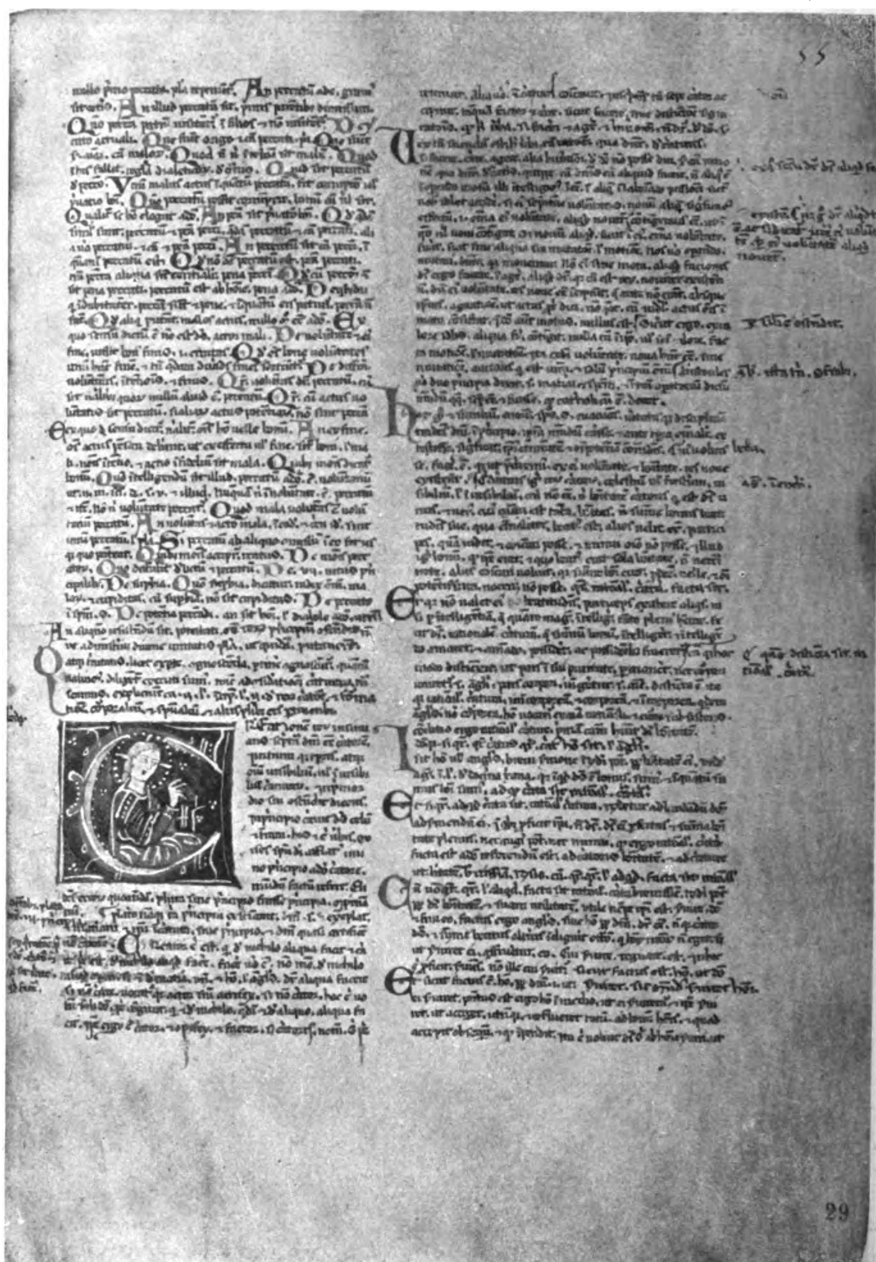
47. — Casanatense. Cod. 1297.

I, 6, 13; II, 12; III, 3; VI, 2. **Ficino Marsilio.** — *Incip.* Epistole philosophice di Marsilio Ficino platonico fiorentino tradocte di latina lingua in fiorentino sermone ad Antonio et Lorenzo di Bernardo De Medici | Epistola prima | Marsilio Ficino | ad lmagnanimo (*sic*) Giuliano de' Medici salute. — Il magno Cosimo, o magnanimo Giuliano.... *Expl.:* Finisce el primo libro delle Epistole di Marsilio Ficino fiorentino per insino allanno del MCCCCLXX VI- | Bernardus Perusinus | scribebat. | Laus omnipotenti Deo maximo. — Cod. pergam., del sec. XV, mm. 225×162, fol. 132 numerati a,1-r,111, scrittura a pagina intiera, nitidissima, intitolazioni rubricate, piccole iniziali a colori ed oro, finissime. Frontespizio suntuosamente miniato, con cornice a fiorami su fondo d'oro, putti e stemma alla base, con sei medaglioncini. Titolo in oro su fondo azzurro; nella *M* iniziale dorata, ritratto di Marsilio Ficino in rosso, con libro in mano, su fondo azzurro.

Il compianto DELLA TORRE, *Storia dell'Accademia platonica di Firenze,* Firenze, Carnesecchi, 1901, discutendo ampiamente più d'ogni altro le questioni inerenti all'epistolario ficiniano, non mostra di conoscere questa versione in volgare, importante come testo del sec. XV, ed anche per la data (cfr. pag. 69).

48. — Proprietà cav. prof. Antonio Neviani. Roma, Collegio romano.

IV, 4. **Bellonius Petrus.** — Petri Bellonii Cenomani | De aquatilibus, Libri duo | cum Eiconibus ad vivam ipsorum effigiem, quoad | eius fieri potuit, expressis | -Ad amplissimum Cardinalem Castillionaeum. — Parisiis | apud Caro-



N.° 46. — PETRUS LOMBARDUS. *Libri IV Sententiarum.*

EPISTOLE PHILOSOPHICE DI MARSILIO
FICINO PLATONICO FIORENTINO, TRA
DOCTE DI LATINA LINGUA IN FIORE
NO SEMONE DA ANTONIO ET LO
RENZO DI BERNARDO DE MEDICI.
EPISTOLA



MARSILIO FICINO
ad lmagnanimo Giuliano
de Medici Salute infini
te. Ilmagno COSIMO
o magnanimo Giuliano
ad te auolo ad me unico
benefactore molto usaua
di dire quella sententia
di Platone nulla essere
piu accomodato ad tractare le cose grande che labe
niuolentia de prudenti Et docti huomini. Et ne
ssuno piu certo argomento essere o di Giustitia o
di Prudentia che tali Amici hauere apresso se: Et
incontrario segno expresso dingiustitia & dinpru
dentia manchare dessi. Et sanza dubbio questo au
reo precepto del nostro Platone Cosimo magiormē
te in facto che in dimostratione approuo huomo p



N.° 47. — Marsilio Ficino. Epistole tradotte.

lum Stephanum Typographum regium | MDLIII — pagg. XVI-448, segnate aI-bIIII, e AI Fe IIII. Le prime 16 pag. contengono la prefazione dell'editore, indi la dedica al Cardinale, poi l' *Index Capitum et eorum quae in his continentur;* infine un indice trilingue, greco, latino, francese, dei nomi dei pesci descritti. Il libro, a forma di piccolo album, misura mill. 162 di larghezza e 110 di altezza. Rilegatura in pelle, di epoca posteriore. Numerosissime incisioni in legno (v. fig. 14).

Sconosciuto al GRAESSE, noto invece al RENOUARD (Ant. Aug.), *Annales de l'imprimerie des Estienne.* 2me édition. Paris 1843, pag. 104, n. 6, e al BRUNET, il quale del celebre naturalista francese PIERRE BELON (n. a Mans nel 1517 (?), m. nel 1594. grande viaggiatore ed amico del poeta Ronsard) cita anche un'opera anteriore sui pesci scritta in francese: *Histoire natur. des estranges poissons marins avec la vraie peincture et description du daulphin et de plusieurs autres*, Paris, Regnaud Chaudière, 1551, con figure. – La strana incisione del pesce monaco che qui trovasi, ch'io sappia, per la prima volta, fece fortuna, e la si ritrova poi nell'opera di Ulisse Aldrovandi (*Monstruorum Historia,* Bononiae, Nicolai Tebaldini, MDCXLII, pag. 28). Trattasi probabilmente di una pelle di pesce disseccata, e poi dai pescatori della



N.° 48. — BELLONIUS PETRUS. *Il pesce-monaco.*

Norvegia conformata in questo modo bizzarro. Ecco ad ogni modo come il BELON descrive il fantastico pesce-monaco: « Monachus Piscis. Monstrorum superius enumeratorum figuram ac formam quibusdam in locis reperiri facile credideram, si verum est quod de Monacho pisce in Norvegia apud Diezunt appellatos populos, iuxta oppidum den Elepoch repertum fuisse tradunt: cuius formam sequens figura edocebit. Tres tantum dies vixisse aiunt ac nullam vocem edidisse, praeter quam suspiria quaedam summum moerorem ac luctum referentia ».

49. — Biblioteca Angelica, 9, 2, 41.

II, 2. **Pyladae Brixiani.** Carmen scholasticum. — Impressum Brixiae per Iacobum Britannicum, XI Kal. Sept. MIID — in-4, fogli 39 non numerati, ma segnati Ai-Eiii, più due fogli bianchi in fine. — Sul *verso* del frontespizio, cinque distici di dedica al patrizio veneto Ludovico Martinengo. I versi del *Carmen* sono in carattere più grande delle fitte e minute esemplificazioni ed annotazioni marginali.

Hain 13622; Brunet.

Pyladae Brixiani, in Alexandrum de Villa Dei Annotationes. — *Incip.:* Alexander de Villa Dei natione teutonicus (*sic*). — *Expl.* Impressum Brixiae per Iacobum Britannicum die XXI Maii MD. — Cucurrit galli verbum quoque vocibus aptum.

Hain 13619.

È opera di aspra critica al *Dottrinale*. Cfr. l'edizione critica del *Dottrinale* fatta dal Reichling, in *Monumenta Germaniae paedagogica*, vol. VII; Thurot, *De Alexandri de Villa Dei eiusque fatu*. Paris, 1863. — Giuseppe Manacorda, *Storia della Scuola*, parte II, « Le grammatiche ».

50. — Casanatense. Cod. 411.

V, 3, 4. **Simon de Ianua.** Glossarium. — Cod. pergamenaceo, del sec. XIV. cent. 29×22, fol. 72 con numerazione moderna; gli ultimi tre bianchi, scrittura a due colonne, iniziale riccamente miniata con fregi in rosso ed oro — fol. I — *Incipit sinonima magistri Simonis de Ianua abbreviata per magistrum Mundinum. Et ego Manfredo de Monte Imperiali sicut inveni in suo originali, ita scripsi.* — Nella breve introduzione Mondino si dice di Forlì, e rileva che ai vocaboli raccolti da Simone da Genova egli ne ha aggiunti molti, « specialiter circa pondera et condimenta ciborum ».

È opera assai utile per nomi di piante, sostanze chimiche, ecc. È poco noto, ch' io sappia, ma ricco e degno di essere conosciuto, come fonte del latino medievale, scientifico e medico particolarmente. L'autore deve essere il genovese Simon De Cordo, autore della *Clavis sanationis* edita a Milano nel 1473 (Hain 14747; Proctor 5774) appunto col titolo di *Synonima medicinae seu clavis sanationis*. Cfr. anche del Hain i due numeri seguenti relativi a Simone. Vedi Spotorno, *Storia letteraria della Liguria*, V, 129; Bonino, *Biografia medica piemontese*, fasc. I e IV; *Histoire littéraire de la France*, vol. XXI; Soprani, *Scrittori della Liguria*, sub. nom. — Nell' *Incipit* delle edizioni citate dal Hain, Simone è detto cappellano di papa Niccolò IV. Altra opera medica di Simone è tradotta dall'arabo. cfr. Hain 14691: *Serapionis.* — Maestro Mondino è il celebre autore del trattato di *Anatomia*. Insegnò medicina a Pavia.

51. — Biblioteca Angelica, 2, IIIII. Miscellanea grammaticale a stampa.

Victurio. Synonima excellentissimi rhetoris Ciceronis | Victorii viri disertissimi una cum Stepha | ni Fliscus synonimis utriusque lingue con | sumatissimi ex omnibus partibus gram | maticae orationis secundum ordinem al | phabeti constructis, que in huma | num usum aut commodum evenire | possunt noviter impressa. — Finis. Impressum Venetiis per Ioannem Tacuinum de Tridino. Anno dñi MDVII die primo Septembris, regnante Serenissimo principe Leonardo Lauredano — in-8, fol. 59 non numerati, segnati Ai-pii. Sul frontespizio la stessa figura che è nel Cantalicio. Sul *verso* del fronte-

spizio: *Iohannes Tacuinus adulescentibus studiosis.* Al foglio 182, *verso,* dedica: *Stephanus Fliscus Soncinensis iuveni officiosissimo ac celeberrima eloquentia praedito Iohanni Meliorantio, egregio civi vicentino, Cancellario paduano, olim auditori suo, plurimam salutem d. — Vale, labora et me ama;* Venetiis, pridie Kalendas Septembris 1436.

52. — Biblioteca Angelica. Miscellanea su indicata.

I, 3, 9, 13, 14, 15; II, 10. **Cantalycius.** Summa perutilis in regulas distin | ctas totius artis grammatices et ar | tis metrices Cantalycii viri do | ctissimi nuper emendata et no | viter impressa feliciter incipit. — *Expl.* Impressum Venetiis per Iohannem de Cereto de Tridino alias Tacuinum, MDXI, Die XXV Iunii — in-8, fol. 40 non numerati, segnati A1-Fv, sul frontespizio la figura seguente; — sul *verso: Lelii viterbiensis poetae clarissimi Epigramma in*



Cantalycii praecepta grammatices. — Seguono parecchi altri epigrammi di allievi del Cantalicio, indi sul fol. 2°: *Cantalycii Canones brevissimi grammatices et metrices pro rudibus pueris. Cantalycius Augustino Almadiano Viterbiensi* S. P. D. — Nel fol. 42 *verso* comincia il *De arte metrica,* dedicato a Cornelio Spoletino. — La stessa figura del frontespizio vedesi pure sul frontespizio del *De Agricultura* del Crescenzio, Venezia, 1519. Cfr. Olschki, *Choix,* vol. IV, n. 4366.

(Continua). GIUSEPPE MANACORDA.

RIVISTA DELLE RIVISTE

Bulletin du Bibliophile et du Bibliothécaire. Paris.

1914, N. 1-2 (Janvier-Février): *Vicomte de Spoelberch de Lovenjoul.* Étude bibliographique sur les Oeuvres de George Sand. [Séguito nel n.º 3 (Mars), 4 (Avril), 5 (Mai) e 6 (Juin)].

Marquis de Girardin. Les premières éditions illustrées des Fables de La Fontaine, de 1668 à 1725. [Séguito nel nº 3 (Mars), 4 (Avril), 5 (Mai), 7 (Juillet); 1917, nº 1 (Janvier).

Dr. L. Bouland, Ex-libris de Charles Le Tellier, seigneur de Morsan.

Félix Meunié, Les Mayeux. Essai iconographique et bibliographique (1830-1850). [Séguito nel nº 5 (Mai) e 6 (Juin)].

— nº (3 Mars): *Paul Lacombe.* Histoire de l'imprimerie en France au XVᵉ et au XVIᵉ siècle. (*Avant-propos,* premesso al IV vol. dell'opera di egual titolo, di *A. Claudin*).

J. Mathorez. Les Italiens et l'opinion française à la fin du XVIᵉ siècle. [Séguito e fine nel nº 4 (Avril)].

P. Baillière. La correspondance de Gaspero Barbèra.

— nº 4 (Avril): *P. Marais.* L'Euripide de Concini, Maréchal d'Ancre. Les prénoms de Concini.

— nº 5 (Mai): *Eugène Griselle.* Un « Manuel de l'artilleur » et un lot de « Définitions » anciennes.

Dr. L. Bouland. Marque du libraire A. L. Garraux.

— nº 7 (Juillet): *Ernest Jovy.* Quelques documents français des Archives d'Italie: II. Le collège Janséniste de Noyon en 1719. [Séguito e fine nel nº 1 del 1917].

Dr. L. Bouland. Bibliothèque de la Malmaison.

1917, (1) nº 1 (Janvier): *Max Egger.* Chateaubriand inédit: Nouvelles lettres (époque de la Restauration). (Continua).

Dr. L. Bouland. Chiffre de M.-G. de Lailhacar.

Bibliofilia. Recull d'estudis &c. sobre llibres &c. Barcelona.

1915, abril-juny (Fascicle XVIII): Sor Isabel de Villena y el seu llibre « Vita Christi ». « L'any de les morts » a Valencia. — Estampes catalanes dels segles XV y XVI. — L'Ajuntament de Barcelona y el « Valeri Maximo ». — La cultura catalana y la premsa. — La cisma ortogràfica. — Fantasia de la vetlla de Sant Jordi. — Les costums literaries del Noucents. — Precocitat.

Revista de Filologia Española. Madrid.

Tomo. III (1916), cuad. 3°:

Menéndez Pidal, R. Poesía popular y Romancero.

Carroll Marden, C. Unos trozos oscuros del ' Libro de Apolonio '.

The Library Association Record. London.

Vol. XVIII. - N. 7 & 8 (1916, july-august): *Dixon, W. Macneile.* Shakespeare the Englishman.

Tedder, Henry R. Shakespearean Literature and its classification.

Powel, W. The Birmingham Shakespeare Memorial Librar: A Trecentenary Memorial.

---

(1) La pubblicazione del *Bulletin du Bibliophile* rimase interrotta al fasc. 6º del 1914 (Juin). Riprende ora regolarmente le pubblicazioni, mettendo in luce ad un tempo il fasc. 7º del 1914 (Juillet), e il fasc. 1º del 1917 (Janvier). — Salutiamo la coraggiosa ed utile ripresa colla più viva simpatia.

Martin, W. Shakespeare in London.
Frank, P. The Shakespeare Head Press at Stratford-upon-Avon.
N. 10 & 11 (1916, oct.-nov.): *Clarka, George Gibb.* The University Libraries of England (Oxford and Cambridge excepted).
N. 12 (1916, december): *Clarke, Archibald L.* Some aspects of military bibliography.
Vol. XIX, N. 1 (1916, january): *Turner, Nancy B.* In the Reading Room at the Public Library. (Sonetto).
Hetherington, A. L. Library Statistics.
Sayers, W. C. Berwick. Library Finance.

The Library Journal. New-York.
Vol. 41, N. 12 (1916, December):
A Library Life: A Symposium (In memoriam. Mary Wright Plummer).
James, F. S. C. The medical Library.
Hendry, Donald. The deutsche Bücherei in Leipzig.

Public Libraries. Chicago, Ill.
Vol. 21, N. 8 (1916, october):
Plummer, M. Wright. The public library and the pursuit of truth.
Legler, Henry E. Library work with children.
Hicks, Frederick C. Public libraries affected by municipal retrenchment.

Modern Philology. Chicago, Ill.
Vol. XIV, N. 6 (1916, october): [German Section, Part II]:
Fairley, Barker. Heinrich von Kleist.
Gillet, Joseph E. The vogue of Literary Theories in Germany from 1500 to 1730.
Jackson, G. Pullen. The Rhythmic Form of the German Folk-Songs III.
— N. 7 (1916, november) [Romance Section, Part II]:
Peers, E. Allison. The Authorship of certain Prose Works ascribed to Antoine de La Sale.
Whitford, R. Calvin. Two Notes of Madame de Staël.

Zentralblatt für Bibliothekswesen. Leipzig.
1916, juli-august: *Ehrle, Fr.* Bibliothektechnisches aus der Vatikana.
Eichler, F. Anlass der Buchkunstausstellung der Wiener Hofbibliothek.
Frels, W. Die Titelaufnahme der buchhändlerischen Bibliographie.
Simon, H. Eine neue Bücherstütze.
1916, sept.-oktober: *Schottenloher, K.* Die Königliche Bibliothek zu Bamberg und ihre Wiegendrucke.
Hulshof, A. Das Studium der Palaeographie in England seit 1873.
Handwerker, O. Ein Feldbrief an den Herausgeber.

Zeitschrift für Bücherfreunde. Leipzig.
1916, Heft 5-6. N. F. 8 Jahrg.: *Gugitz, G.* Casanova und St. Germain in Holland (con 3 illustraz.).
Hansen, Fr. Plagiatoren in der Graphik.
Hoerschelmann, R. v. Alfred Kubin als Buchkünstler (con 18 illustraz.).
Stammler, W. Neues von und über Hoffmann von Fallersleben (con 5 illustraz.).
1916, Heft 7, N. F. 8 Jahrg.: *Günther, O.* Der älteste Dresdener Buchdruck (con 3 illustraz.).
Schulz-Besser, E. Der Weltkrieg im Scherzbilde V. (con 11 illustraz.).
Tulla, A. Bibliographische Entgleisungen.
Zeitler, J. Die deutsche Bücherei (c. 5 illustraz.).

1916, Heft 8, N. F. 8. Jahrg.: *Biedermann, F. von.* Fortgesetzter Elysäischer Briefwechsel.
Bogeng, G. A. E. Alte Literatur-Anekdoten.
Deetjen, W. Spenden aus der Grossherzoglichen Bibliothek in Weimar.
Waldmann, E. Deutsche Buchkünstler der Gegenwart, X: Max Slevogt als Illustrator (c. 17 illustraz.).
Lohmeyer, W. Vom Ubersinnlichen.

Het Boek. Haag.

1916. N. 8. *Berta M. van Der Stempel.* Twee handschriftjes van Bildedijk.
G. A. Evers. Ian van Waesberge te Utrecht.
Dr. Robert Foncke. Boeken in Sterfhuizen van Oud Mechelen.
Varia. (Boeken in het voormaling Minderbroedersklooster te Mechelen, door Dr. Robert Foncke. — Nederlandsche incunabelen met Duitschen tekst, door fr. B. K. — Een raadselachtig colophon, door B. — Een 17° eeuwsche « Waerschouwinge aer Boeck-binders » door Dr. P. H. de Kejser. — De stichting van As tor Librarj, door J. D. C. van Dokkum).
1916. N. 9. *P. J. Block.* Wat is een Pamflet?
G. A. Evers. Joost Elsevier te Utrecht.
J. W. Wijndelts. Het auteurschap van drie anonyme Nederlandsche vertalingen terecht gebracht.
Varia. (Benzoni, Nieuwe Wereld door van Mander, besch door J. D. Rutgers v. d. Loeff. — Een zorgzame Voogd, door Dr. Robert Foncke).
1916. N. 10. *G. A. Evers.* Pieter Elsevier te Utrecht. (Con 2 tavole).
J. W. Windelts. Eeb onuitgegeven gedichtje van A. C. W. Staring.
Rob. Foncke. Boeken in Sterfhuizen van Oud-Mechelen.
M. Boas. Nederlandsche vertalingen der Moralia van Plutarchus.
M. B. Mendes da Costa. De ontcijfering van een weggescheurde handteekening. (Con 1 facsimile).

CORRIERE DELLE BIBLIOTECHE

ROMA. — LA BIBLIOTECA DEL COLLEGIO ROMANO, ORA 'VITTORIO EMANUELE II', NEL 1848-49. — Nel riordinare le carte lasciate dal mio predecessore, *Edoardo Alvisi* († 11 maggio 1915: cfr. *Bibliofilia*, XVII, 239), mi vennero alle mani — fra altre cose non spettanti alla Biblioteca Palatina di Parma, né alle altre che egli aveva precedentemente dirette — anche alcune *Memorie riguardanti la Biblioteca del Collegio Romano* [dal novembre 1848 all'ottobre 1849], *scritte dal sacerdote Francesco Luzzi, Custode della medesima.*

La relazione, che ha tutto il carattere ufficiale, e in cui si espongono (un po' ingenuamente) le piú ovvie cautele prese per la sicurezza della biblioteca, e si protesta contro « l'usurpazione dei prepotenti demagoghi », colla riproduzione testuale persino delle parole scambiate tra il placido Monsignore ed il repubblicano Pietro Sterbini (« l'uomo dal temuto nome »), ci offre un quadretto, altrettanto caratteristico quanto autentico (data la veste del riferente), degli avvenimenti locali di Roma in quell'epoca memoranda.

Come si vedrà da questo curioso documento, tutto si ridusse allora ad una schermaglia di parole, di proteste, di riserve, di verbali; ché, a ben altro, che a quei semi-abbandonati scaffali, aveano a pensare gl' improvvisati reggitori del nuovo ordine, o disordine di cose, in quei giorni fortunosi!

Da questo stesso documento viene pure a conoscersi ne' suoi particolari un grave pericolo d'incendio corso dalla biblioteca l'8 agosto 1849, pochi giorni dopo che dalle porte di essa erano state tolte le biffe; e il peggio è che — almeno secondo il parere del buon sacerdote — l'incendio sarebbe stato doloso, e provocato da « l'odio e l'astio della sètta [dei rivoluzionari] contro la religione e la Compagnia [di Gesù] ».

Non mi è noto onde il mio compianto predecessore abbia avuto il documento, che qui si pubblica (sembrando non fuor di luogo dare, talvolta, a questo *Corriere delle biblioteche* anche un carattere retrospettivo). — Non è però improbabile ch'esso venisse in sue mani nel tempo in cui egli era direttore della Biblioteca Casanatense, ed era, anche da ragioni d'ufficio e proprie, tratto ad interessarsi di cose che riguardavano la vicina Biblioteca Vittorio Emanuele.

Può essere che nella stessa Biblioteca Vittorio Emanuele, o altrove in Roma, se ne trovino altre copie: ma, nell'incertezza, mi è parso bene valermi frattanto senz'altro di quella ora esistente nella Biblioteca di Parma.

CARLO FRATI.

MEMORIE RIGUARDANTI LA BIBLIOTECA DEL COLLEGIO ROMANO, SCRITTE DAL SACERDOTE FRANCESCO LUZZI, CUSTODE DELLA MEDESIMA.

Avviene non di rado che, decorso un qualche tempo, spinti da una certa naturale curiosità, andiamo solleciti ad investigare il nome ed il modo si andassero alcune cose in momenti difficili e perversi. Tale nostra curiosità vieppiù si aumenta a seconda della maggiore importanza dell'oggetto, su cui cadono le nostre ricerche. Pertanto occupando un distinto posto fra le rimarchevoli la Biblioteca del Collegio Romano, credo non riuscirà discaro ai buoni leggitori, se io siami determinato a voler narrare quanto relativamente ad essa abbia avuto luogo fin dal momento, che me ne fu affidata la custodia. Non fa di mestiere che esageri la difficoltà dei tempi, le anarchie, le terribili vicende politiche, le quali accompagnarono quasi intiera la gestione del mio officio. Quale poi sia stato permanentemente il mio contegno, apparirà dalla narrazione, che sono per intraprendere. E poichè su di essa libreria s'aggira il mio discorso, non dovrò tacere, quali fossero verso questa le benefiche intenzioni, e sagge cure dell'egregio Monsignore Annibale Capatti, Canonico di S. M. in Trastevere, Segretario dell'istruzione pubblica, e Prefetto speciale per l'andamento dei Studj nella Gregoriana Università.

Correva il Marzo Milleottocentoquarantotto quando alla Santità di N. S. Pio Papa IX fu pensiero di affidare precariamente i locali del Collegio Romano, e sua annessa Università, all'egregio Monsig.r D. Nicola Bedini, co' Maestri di detto Seminario. Difatti il lodato Rettore e Maestri prendevano tosto possesso delle Scuole nei respettivi loro esercizj, ed il Seminario si trasportava a questo dal locale di S. Apollinare.

La magnifica Biblioteca, che forma uno dei più bei ornamenti di questa Università, avendo avuto ad iscopo il vantaggio dei RR. PP. della Compagnia, che nella pietà, nelle lettere, nelle scienze vi educavano la gioventù, non si prestava affatto, perchè di privata passasse ad essere di publico uso; imperciocchè gli scaffali tutti si scorgevano sprovveduti di ramate, od altro mezzo, che impedisse a chicchessia il togliere le opere, che ivi in ordine racchiudevansi. Nè sul momento poteva rendersi all'uso speciale dei nuovi Professori. La moltiplicità di cose, che si sviluppano in un recente impianto, e molto più la mancanza degli opportuni fondi, impedirono al lodato Monsignore di provvederla di stabile e permanente Custode. Compiuto intanto l'anno scolastico, e determinatisi i necessari fondi per lo andamento dell'Università, fu primo pensiero di esso Monsignore di provvedere alla Custodia ed all'uso della Biblioteca, scegliendo ad esserne Custode lo scrivente sacerdote Francesco Luzzi, che nell'antecedente anno sostenuto aveva l'officio di Maestro di Grammatica Media nelle Scuole di detto Collegio. Pertanto col primo Novembre Milleottocentoquarantotto si diè al Luzzi il pos-

sesso di essa Biblioteca, con la consegna delle chiavi, ordinandole, che fosse accessibile giusta una Tabella, che si riporta in fine, a tutti i Professori dell' Università, ed altri addetti alla medesima, ed a quelli che si fossero presentati muniti d'un speciale permesso di esso vigilantissimo Monsignore. Era poi mente di questi estenderne l' uso ad altri ancòra, una volta che alla suprema Commissione, composta degli Emi.mi Card. Ostini, Patrizi, Vizzardelli ed Orioli, fosse piaciuto di apporre a ciascun scaffale le indispensabili ramate. Tali erano le premure del Prefetto degli Studi intorno alla Biblioteca. Taccio delle sue premure lodevolissime intorno all'andamento e riforma degli Studj, siccome di cosa che me non riguarda.

La prima cura del Custode, presa che ebbe la consegna, si fu quella di garantire al più possibile la sicurezza del locale, a cui già non erano mancanti dei pericolosi vicini; quindi a sua diligenza furono poste fermezze di ferro, e catenacci alle finestre, rinnovata una chiave, e prese tutte quelle misure, perchè altri straniero al luogo non vi si potesse introdurre; e tanto più si faceano necessarie le cautele, in quanto che questa preziosa libreria s'era resa semipublica. Difatti niun libro fu sottratto, niun deterioramento s'ebbe a soffrire, finchè non venne l'usurpazione de' prepotenti demagoghi, che invasero ogni publico Stabilimento, e presero in mira ancor questo. Era il mattino del quindici Marzo Milleottocentoquarantanove, e si ritrovavano quivi riuniti molti Professori, col Prefetto degli Studi già lodato, Monsignor Capatti: luogo, che, attese le circostanze, e in quella mattina, era stato destinato per riscuotere gli mensili onorarj. Ed ecco presentarsi delle persone estranee d'incognito aspetto, che nominatamente chiedeano del Custode Bibliotecario. Si fa innanzi il chiamato e — « Che cosa bramassero » — dimandò loro: risposero laconicamente, esser venuti a prender possesso della Biblioteca.

« Ma non ho l'onore di conoscere le SS. LL.; favoriscano dirmi chi sono, e con quale autorità vengano ». — Gli venne allora soggiunto trovarsi fra quelli, che erano presenti, il Sig. Sterbini.

Intese perfettamente il Custode di che si trattava, e fattone cenno al pref. Mons. Capatti, onde dargli tempo a riflettere sulla risoluzione da prendersi nel momento, invitò cortesemente l'uomo del temuto nome, ad osservare la Biblioteca, della quale pretendeva prenderne formale possesso. Con questo ripiego facendogli ammirare quella maravigliosa raccolta di volumi, il trattenne quasi due ore, e fecegli percorrere le altre stanze per dar tempo a Mons.r Prefetto di prendere qualche partito adattato alla congiuntura. Ma questi, conosciuta la troppo rischiosa posizione, insieme ai Professori già presenti aveva creduto bene ritirarsi prudentemente.

Il Luzzi, che si pensava di trarsi d'impaccio, si turbò nel ritornare che fece alla gran sala, mà non si perdè d'animo, e raccolse il suo poco spirito a sostenersi in quel punto difficile.

— Or bene — riprendea con aria di soddisfazione lo Sterbini — Signor Custode, ce ne dia adesso il possesso. — Io so bene (ripigliava il Luzzi) che ella, sig.r Sterbini, ha degli inferiori, a cui ella ha affidato dei locali e degli oggetti. Se questi, senza sua intesa, cedessero i locali di oggetti affidati loro!... — Avete ragione — riprendeva lo Sterbini, pensato che ebbe un istante. — E se ho ragione — rispose, rincorato non poco il povero Custode — credo che non disconvenga a buoni Republicani di fare un atto d'urbanità. E se non disconviene di farlo, scriva V. S. d'ufficio a Monsig.r Capatti, Prefetto degli Studj; e ciò che egli risponderà io eseguirò. —

— Lo farò — disse, e lo fece, rimettendo all' indomani l'esecuzione. — Mi dia intanto — continuava a dire — le chiavi delle camere. — Senta, Signor Cittadino Sterbini, se io per molto tempo ho goduto la fiducia del publico e della Commissione de' Cardinali, credo poterla godere anche presso la Republica per altre ventiquattro ore. — Bravo! — conchiudeva quel direttore dei publici monumenti, a cui parea piacesse il carattere franco e leale del Custode; mossegli varie interrogazioni, mostrava compatirlo della scarsezza della mensualità;

prometteagli conferma nel posto, aumento d'onorario e di grado, allettandolo con lusinghiere parole, sperando forse di trarlo al suo partito.

Il Custode, sorridendo fra sè dell' inganno del buon uomo, si avviava alla porta, e ne usciva con i suoi forestieri, e ne serrava la medesima.

— Almeno una chiave mi si potrebbe dare — insisteva il Republicano direttore.

— E che? torniamo al solito: ella si fida e vuole una chiave: noi siamo in un circolo vizioso. — Hai ragione — conchiudeva con maggior confidenza il cittadino ex-ministro — mi fido di te, bada di non fare asportare nulla dalla Biblioteca. —

— Se lo avessi voluto, lo avrei fatto per l'avanti: io servo fedelmente chi commanda. —

Così si lasciarono per quel giorno.

Al dì seguente Mons.r Capatti inviava al Luzzi, suggellata, la risposta da darsi allo Sterbini: risposta che per altro il Custode già ben conosceva. Si presentano quindi gli Satelliti del Direttore dei publici monumenti. — E sì questa mattina (diceano) noi prenderemo possesso, non è egli vero, Sig. Custode? —

— Che freddo — aggiungeva questi, procurando far deviare il discorso, — che freddo sentesi in questo locale! Già un sito privato, frequentato da pochi, o da nessuno. — Così, fuggendo di entrare in proposito, attendeva egli la venuta del nuovo padrone: infatti non molto dopo venne egli stesso, chiedendo il possesso dal Luzzi, che solo colà si ritrovava.

Risposta a questa richiesta fu il trar fuori la lettera di Mons.r Prefetto, e presentarla gentilmente al despota cittadino. Leggeva colui mormorando, sbuffando: e terminava andando in furia e dicendo — Sì che io prenderò il possesso. —

— Mi sembra, Signor Sterbini — soggiungeva pacatamente il Custode — mi sembra aver udito la parola *protesto;* e se il Capatti ha emesso protesta, ciò sarà in forza di qualche legge. In verità la legge parla di librerie publiche, non di private; e tale è questa, che ella vede, come si rileva dalla stessa costruzione degli scaffali. Dunque ella non può pretenderne possesso, prendendolo a forza, abuserebbe della sua autorità, ed oltrepasserebbe i limiti del suo potere, il che, in un governo vero Republicano, è proibito. —

— Dunque se nella Republica viene proibito il dispotismo, tanto detestato nei governi Monarchici, ella non potrà prenderne possesso finchè la Camera legislativa non deciderà. —

— E che? — ripigliò Sterbini — vorrebbe ella ritenerne il possesso? —

— No: il possesso non dee essere nè mio, nè suo; ma si faccia un verbale, si biffi la libreria, si consegnino le chiavi al Notaro, e si vedrà il possesso a chi apparterrà. —

Così infatti fu eseguito, ed il Notaio Sig. Gagiotti Giacomo rogò l'atto, e prese la consegna delle chiavi. Si stese il verbale, non iscevro di menzogne, perchè tra le altre diceasi di essersi presentato il Sig.r Sterbini nella Biblioteca, e di non aver rinvenuto alcuno, e niuna menzione si fece della protesta emessa in scritto da Mons. Prefetto. Nuovo intrigo per il Custode, che vi si dovea firmare. Nulla di manco ei procurò di rimediarvi alla meglio, sottoscrivendo all'atto in questa forma: « Francesco Luzzi, Cust. Bibliotecario, mi uniformo in tutto alla protesta consegnata con le mie mani al Sig.r Sterbini in detta Biblioteca ».

Compiuto l'atto, nulla venne più innovato, perchè gli avvenimenti importanti, che rapidamente succedeansi, non permisero al Deputato ex-Ministro di riassumere più la male incominciata bega, finchè dal Sig.r Udinot (*sic*), Duca di Reggio, Generale in capo dell'armata Francese, fu abolito l'usurpato regime Republicano, e cessò il terrore di somiglianti attentati. Così l'Altissimo, per mezzo di un vile istromento, salvò questa pregevole collezione di scientifici e letterarj monumenti.

Il dì quattro di Agosto essendo stato autorizzato il Sig.r Stefanelli, esattore e computista del patrimonio Gesuitico, vennero tolte le biffe; ciò si eseguì con atto privato alla presenza de' testimoni. Nulla si trovò mancante, nè innovato, se n'eccettuì un'apertura fatta, ma chiusa all'istante, dall'armata francese, che l'aveva creduto un appartamento. In quest'occasione fece il Luzzi mutare gli scontri delle chiavi, avendo portato il chiavaro stesso, come testimonio dell'apertura.

Scorsi pochi dì da quell'atto, nel dì otto Agosto un nuovo ed imprevisto pericolo minacciò di distruggere affatto la Biblioteca. Erano le otto del mattino, essendo con i Sig.ri Ciolli e Fattorini della Compagnia intenti a prendere delle misure alle finestre per farvi dei lavori, che viepiù maggiormente le assicurassero; quando ecco un denso fumo sortir da sotto al tetto delle camere di S. Luigi, e dal Gabinetto fisico. Balenò subito nella lor mente il sospetto di quel ch'era. Colpito il Ciolli a questa vista improvvisa: « Ah! — gridò — non v'è più rimedio »; e cuoprendosi il volto con le mani se ne partì, ripetendo quell'infausto suo motto. Ma già, misti a vortici di fumo, guizzavan fuori le fiamme, ed il fuoco gigantescamente ingrandiva. Il Luzzi non perdeva tempo a mettere in salvo la Biblioteca, chiamava un Capitano Francese co' suoi uomini, i quali tutti con sommo zelo si prestavano ad esportare ordinatamente i libri delle due camere più contigue al fuoco. Oltre a ciò avea dato ordine al Fattorini di chiamare un falegname per portare via i scaffali dalle due camere, e di porsi poi in vedetta sulla sommità della Chiesa per avvertire se, e come progredisse l'incendio.

Ma già tolte al fuoco le nuove materie gli si impediva di crescere maggiormente, e manteneasi nello stesso grado; non ostante credette bene il Luzzi di sgombrare le due retro camere, come eseguì, e pregò quindi il Capitano a rimanersi, perchè in caso di bisogno trasportati avrebbero gli altri libri, mentre si sarebbe tagliata al fuoco ogni comunicazione. Annuendo quel gentile Militare alla proposta, si occupava intanto co' suoi uomini a sgombrare il corridore pieno di casse di biscotti, a salvare varj oggetti delle Congregazioni, e qualche avanzo del Gabinetto fisico.

Così, con pacatezza d'animo, si sarebbe salvata senza verun guasto la libreria, se non sopraggiungeva Mons. De Brumont, che per troppo desiderio di salvarla le arrecò un non piccolo dissesto. Arrivava quel Prelato ansante, ed infiammato in volto, accompagnato d'alcuni Generali Francesi, e d'una intiera compagnia del corpo del genio, dicendo aver ordine dal Gen. Udinot di salvare la Biblioteca; non esservi tempo da perdere; si aprissero subito gli scaffali, si asportassero incontanente i libri.

Opponeva il Luzzi, a questa furia inopportuna, ragione, e badasse alle rovine inutili, che faceva; andar già cessando l'incendio; aver già egli preso i necessari provvedimenti: si fidasse pure di lui. Ma che! Nè preghiere, nè ragioni voleva sentire il fervido Monsignore; — « Si rompano le scanzie, » — ordinava ai soldati; e i soldati facevano. Scongiurava il Luzzi, che si aspettasse, ch'egli aprirebbe; tutto fu vano. Aperti a forza gli scaffali, si slanciavano i libri dall'alto nelle camere, e nelle camere non solo, ma altresì nella gran crociata di mezzo: confusamente, e senza riguardo, si traeano fuori in ammassi, in fasci, in canestri: si precipitavano i tre globi Geografici, si rompeva tetto e volta nelle camere de' manoscritti. Dopo aver fatto un guasto immenso, cominciava ad illanguidirsi il fuoco francese, mentre andavansi a mano a mano sedando le fiamme dell'incendio. Seguiva il Luzzi a gridare perchè si sospendesse il troppo inutile e dannoso travaglio, ed avendovi omai quasi perduta la pazienza e la voce, vide finalmente già stanco lo zelante Prelato, offuscato, e bagnato di polvere e di sudore, desistere dal male intrapreso lavoro, e faceva riprender fiato ai suoi focosi compagni. Ma in compenso della inquietezza e della fatica sofferta, egli chiedeva per li soldati, che si recasse da bere. Il Luzzi credè bene d'inviarlo al sacerdote Bonola Pietro, Economo vigilantissimo del Seminario Romano. Liberato così il povero Custode da quel molesto e ruinoso soccorso, pensava come rimediare a tanto guasto. Nè mancò lo scrivente di prevedere il caso di una qualche sottrazione per parte degli stessi soldati venuti in soccorso. Quindi si fece ad esortare l'ufficialità di volere su ciò adoperare ogni ricerca. La sua previdenza non fu vana. Nel dì seguente un ufficiale gli riportò dei libri, e delle stampe riguardanti la Cattedrale di Bourges, alquanto malconcie; nè di porre molte sentinelle Francesi in varj punti per sicurezza della Biblioteca, e dei libri esportati. Nelle ore pomeridiane poi, vedendo l'incendio quasi del tutto cessato, e rimosso il pericolo, pregò molti seminaristi ad ajutarlo a riportare dentro quei libri, che rimanevano più esposti ad essere sottratti. Fatta coll'ajuto di buoni giovani tale operazione, fece recar da bere alle sentinelle, e ringraziandole del buon officio,

le congedò. Così ebbe fine quella funesta giornata, in cui l'odio e l'astio della sètta contro la religione e la Compagnia, tentato aveva di distruggere uno dei stabilimenti più magnifici di Roma. Nel dì seguente fu cura del Custode di riportare, e far riportare da quattro persone i libri, che nei Saloni del Seminario stavano chiusi, di nuovo nella Biblioteca; e ciò si eseguì di fare dopo quattro giorni di continua e laboriosa fatica. Riportati i libri senza indugiare un istante, si diè mano al riordinamento della libreria, opera che il Luzzi eseguì servendosi del solo ajuto di due giovanetti, e del Fattorini, di cui egli servivasi in avanti per isgombrare la polvere e le immondezze della Biblioteca. Si separarono dunque i libri appartenenti alle diverse Congregazioni, e si restituirono ai rispettivi locali. Divisi poi i volumi della Biblioteca secondo le varie camere, e le diverse categorie, vennero restituiti ai loro posti rispettivi per mezzo di una lunga, minuta e diligente fatica. Sì fatto riordinamento, per quanto si usasse di assiduità e d'impegno, non poté dirsi compiuto che il giorno otto ottobre. Non si dee tacere, che nel tempo, che si andava facendo tal lavoro, erasi dato carico il Custode di far ricuoprire il tetto, che era stato smantellato nel dì dell'incendio per isolare il fuoco se mai avesse progredito, e di accomodare scaffali, e tutt'altro, che necessario era per il riordinamento della Biblioteca. — E questo è quanto, per la pura verità, e di fatto proprio, può asserire il Custode Francesco Luzzi, sì per sua giustificazione, sì perché si conservi memoria di certi avvenimenti, i quali negli annali di questa Università non possono non avere una qualche importanza.

TABELLA [O REGOLAMENTO DELLA BIBLIOTECA].

1. *Il Custode della Biblioteca non dovrà consegnare le chiavi della Biblioteca ad alcuno per qualunque siasi pretesto.*
2. *Non ammetterà alcuno alla Biblioteca senza speciale permesso in iscritto di Monsig.r Prefetto degli Studi. Si eccettuano da questa disposizione i Professori di questo Liceo.*
3. *Non potrà permettere a qualsiasi persona l'estrazione di alcun libro, o manoscritto dalla Biblioteca.*
4. *Così pure non dovrà permettere, che altri copi alcun manoscritto senza un rescritto speciale della Commissione.*
5. *Osserverà diligentemente, che alcuno di coloro, che frequentano la Biblioteca, tolga da sè stesso libri dai scaffali.*
6. *Gli resta altresì vietato il consegnare libri ad alcuno, se prima questi non iscriva in apposito libro il suo nome e cognome, ed ancòra l'autore, l'opera ed il volume, che avrà domandato.*
7. *Non dovrà permettere che si porti fuoco, o altra materia atta a produrre incendj.*
8. *Dovrà far osservare il necessario silenzio.*
9. *Non potrà consegnare libri proibiti ad alcuno, se questi prima non mostri, e provi appartenere a sè, la licenza della S. C. dell' Indice.*

PISA e MILANO. — LE LIBRERIE DI ALESSANDRO D'ANCONA E DI FRANCESCO NOVATI. — I. Nella ricorrenza del secondo anniversario della morte di Alessandro D'Ancona († 8 novembre 1914), i figli suoi ed eredi, cav. uff. dott. Giuseppe e prof. Paolo D'Ancona, hanno consegnato alla Biblioteca della R. Università di Pisa — ove il grande Maestro per molt'anni insegnò e fu lustro e decoro di quell' insigne Ateneo, — gran parte della sua libreria, affinché sia custodita in apposito locale, e senz'alcun vincolo messa a disposizione degli studiosi.

La munifica offerta, comprendente 3900 opere in 5665 volumi, previa autorizzazione del Ministero, il giorno 8 novembre 1916 fu presa in consegna dal Bibliotecario ff., Antonio Basetti, alla presenza del Rettore dell' Università prof. Davide Supino, e dei professori G. A. Maggi, L. Biadene, G. Guarnieri, G. Gentile, E. Berta, i quali tutti, a rendere più solenne l'atto rogato, vi apposero la loro firma. L'importante raccolta comprende molti scritti di coltura generale, ma è particolarmente ricca di opere riguardanti il *folk-lore*, tradizioni, usi e costumi po-

polari, novelle, fiabe, canzoni, leggende, proverbi, superstizioni, ecc.; molte delle quali opere sono postillate di mano dell'illustre e compianto Professore. — Un'altra cospicua parte della libreria D'Ancona — la ricchissima miscellanea di opuscoli (una delle più copiose e scelte che esistessero in Italia) — per quanto ci consta, è destinata alla biblioteca del R. Istituto di studi superiori in Firenze.

II. Anche i libri appartenuti a uno dei più valorosi discepoli del D'Ancona, e maestro egli stesso — mancato poco più che un anno dopo di lui, — quelli di Francesco Novati († 27 dicembre 1915), hanno già avuto degna sede. « Il comm. avv. Uberto Novati (scrive la *Nuova Antologia*, 16 dic. 1916, pag. 559), nel desiderio di perpetuare il ricordo del compianto fratello prof. Francesco, fin dal 22 marzo offriva in dono alla Braidense la raccolta dei libri e la copiosa corrispondenza che il valente scrittore lombardo ebbe per moltissimi anni con letterati, scienziati, artisti italiani e stranieri. Adempiute le formalità legali, tale suppellettile è già tutta nella Biblioteca in attesa di un compiuto ordinamento. La ricca raccolta si compone di 4293 opere storiche, letterarie, archeologiche ed artistiche; di 9870 scelte monografie di varia letteratura; di 160 rari testi di letteratura popolare, e di 438 autografi di personaggi dei secoli XVII, XVIII e XIX, oltre altre piccole collezioni, tra cui 21 rami del Bloemaert » (1).

A proposito delle collezioni lasciate dal Novati, crediamo opportuno riprodurre qui un brillante articolo del prof. Giuseppe Galeati, R. Ispettore Onorario dei monumenti, sulle raccolte artistiche che ancòra adornano la casa di lui in Cremona: articolo, che fu pubblicato nel giornale *La Provincia: corriere di Cremona* (21 maggio 1916; a. LVIII, n. 137), in occasione della Commemorazione del Novati tenuta in quella città dal prof. Alfredo Galletti, e che la cortesia dell'Autore ci consente di riprodurre, più corretto che non fosse nel quotidiano cremonese:

« L'avita casa del Babbo Novati, artista di nobile mente e di valente pennello, colle tele e coi cimeli d'arte instillò nei Figli le prime vibrazioni di quel sentimento finissimo che fu loro scuola ed alta compiacenza di vita, e che li portò entrambi (il prof. Francesco in particolare) ad un livello ammirato da quanti hanno culto di lettere, di storia e di arte.

« Chiuso per sempre lo squisito appartamento di via Borgonuovo a Milano, il fratello Uberto, pur dolorando al cuore, raccolse in casa sua tutte le opere di ogni scibile d'arte che in quello vi aveva adunato con fine scelta di erudito e di artista, con indicibile compiacenza e cura, il defunto Fratello.

« Fra la profluvie di quadri e suppellettili una singolare radunata di pendole, dopo mesi di luttuoso silenzio, hanno ripreso da poco, quasi in riguardosa sordina, l'allegro e maestoso armeggio, di ruote, di ancore, di pendoli, di sfere; e ad ogni tratto rompono il silenzio delle austere camere ombrose con cori di sonore auree voci, quasi a ripetere a noi l'aritmica canzone delle loro metalliche armonie, in anacronismo di tempi, così gradito al profondo, severo studioso cui allietavano, popolavano la solitaria casa silenziosa immersa nella veste grave di alta erudizione.

« Ma non era solo l'armonìa delle voci che dilettavano l'intenso lavoratore; esse nella loro pomposa decorativa e costruttiva gli narravano lontane storie di regni, di nobili palazzi, di famiglie avite, e con una profondità suggestiva, gli splendori passati.

---

(1) Il Decreto Luogotenenziale 8 ottobre 1916 (n.° 1456), col quale venne accettata dallo Stato la donazione fatta dal comm. avv. Uberto Novati alla Biblioteca Braidense dei libri e della corrispondenza del fratello, trovasi pubblicato nel *Bollettino ufficiale d. Ministero d. Istruzione pubbl.*, a. XLIII, vol. III, n.° 52 (28 dicembre 1916), pagg. 3122-23. Esso reca le seguenti due condizioni: « 1.° la corrispondenza dovrà per un periodo di venti anni essere sottratta alla visione e alle ricerche degli studiosi; 2° i libri a stampa dovranno essere muniti, a cura e spese della Biblioteca, di un *ex libris* col nome di « Francesco Novati », e dovranno essere *tutti* conservati nella biblioteca stessa, anche se duplicati ».

« Movendoci nelle sale allietate dai gustosi aggrovigliamenti decorativi e scorci prospettici di robusto chiaroscuro e colore del buon tempo del Marchetti, ce le rivela d'improvviso dolce lento il tocco dei delicati metalli con un ripercuotersi alterno, un ricamo di giocondi *carillons*.

« Non le avevamo vedute prima. Ecco un grave *regolatore* venuto dalle nebbie d'Albione, batte il polso umano grave, solenne; questa qui presso è dall'Olanda, ma ha tutta la cassa scintillante di floralia e fauna giapponese.

« Qua, sopra un gran quadrante, campeggia un gruppo allegorico — *le Arti* — del Gosselin di Parigi. Fra cornici gravi d'ebano corruscano pendole a campana di stretto neoclassico e taluna foggiata a gioiosa favola contadinesca narrata da aureo metallo; altrove s'abbruna un bronzeo mesto Faust che pensa alla serenata di Margherita.

« Ecco un saggio di costruttiva bramantesca, lì presso un'altra a cesello d'armatura arabo-rinascimento.

« In una saletta gareggiano fra loro nella corsa sfrenata, alcune piccole pendole metalliche, quasi nascoste su scaffali fra vasetti, avorii; fra esse campeggia la maggiore un gruppo di legno veneziano in svenevole rococò.

« Ma l'ultima che Egli accolse e festeggiò è un aureo gruppo delle tre Parche: Atropo, in alto, taglia il filo simbolico...: forse fu presagio o dolorosa profezia?!

*
* *

« Una delle maggiori compiacenze che dilettarono la sua vita prodigiosamente laboriosa fu la esumazione delle nebulose cronache vestite di leggenda, attenuate d'ignoranza, della vita popolare del profondo medioevo. Egli le lumeggiava di uno sfolgorio di erudizione complessa (che esula dai libri) e che Egli respirava, attingeva nelle più lontane, miti manifestazioni e più popolari dell'epoca.

« Indice minimo delle sue ricerche e compiacenze troviamo ingenue stampe di legni stile veneziano che mostrano al popolo, appassionato alle eroiche imprese, cavalloni, cavalieri impennacchiati da *Paladin Astolfo* e *Ricciardello*, pronti ad entrare in lizza per compiervi gesta da oscurare il bravaccio lodigiano Fanfulla.

« Lì presso stanno *rami* di giocondità!... macabra, ammonitori sul transito della vita, la burlesca *Quagliotara* e la *Vita umana*.

« Sparse dovunque troviamo tavolette e piccole tele fiamminghe di quell'allegro '600, confinante con la caricatura; *Danze e suoni* del Potter o più allegre *Danze di frati* d'ignoto, una *Vita campestre*, idillio del Febi, *Vacche al pascolo* di Jean Kobbel, ecc.

« Entrando fra la grande arte, spigoliamo nella vasta raccolta: dall'alto trittico del primo rinascimento passiamo ad osservare un minuscolo *Trionfo di Venere*, la *Famiglia del Centauro* del Traballesi, possiamo ammirare tre ampie tele che signoreggiano la sala rossa; tre figure in costume veneto-orientale del Salomone Adler, od un *Giudizio di Paride* su pietra di paragone, opera del Brusasorci.

« E poi ancòra una *Sacra Famiglia* del Lotto, un'altra di larga fattura dello Schedoni, uno squisito Campi; poi del paese; deliziose prospettive del '700; studi dal vero: il *Comune* prima che il Voghera lo camuffasse da classico, e l'ultimo baluardo del *Castello di S. Croce*: care rievocazioni cittadine.

« Un primitivo, vivace rinascimento lampeggia d'oro disotto al tessuto a merletto di melograno: è un *Funerale di un Vescovo*, attribuito a pennello spagnuolo.

« Un'altra tavola, un delicato botticelliano, rappresenta forse *Una regina ed il mago*, in un incantevole paese di palmizii. Ecco del profano ancòra! due imperatori romani.... di buona muscolatura, e per contrasto una dolorosa *Flagellazione* di De Fos.

« Nella rivista l'occhio non ha tregua: tavole, tele contendono lo spazio a scrigni e forzierini d'ogni misura, fattura ed epoca.

« Eccone uno grandioso, di architettura stile Maderna, eccone un altro cui rallegra la gravezza delle bozze, la rossa tartaruga.

« Eccone altri a linea semplice di prisma, ma grafiti a figure, quasi a tocco di penna; altri sono intagliati di « maggiolino » di un secolo fa.

« Apriteli e dentro vi trovate una nuova e più pregiata gara di taglio, di ornato, di incisione, e celano meandri sospettosi di cassettucci e nascondigli che spirano la diffidente impotenza del medioevo.

« Miti d'aspetto, languidi occhieggiano piccoli e minuscoli quadretti di pietre paesine con intonazione di *sanguigna*.

« Una folla di maioliche si contende la libera visuale, un vario vasellame della farmacia dal '400 al '600 con le sue ingenue figure ed abbreviazioni; poi piatti, vasi da ornamento, di parata, per la tavola, per la vetrina, per il salotto; *fayences,* robbiane, ambrogette, terre, invetriate storiate, dorate; e sono di Sèvres, di Copenaghen, dell'Olanda, del Giappone, o sono vasi di composizione floreale ed araldica, col motto *Insperata floruit;* e poi terre cotte stile Tanagra; di bronzo è una coppa sbalzata di Centauri (forse Chirone che educa Achille).

« In istrano torneamento, su di un gran tavolo verde, giostrano in incruenta lotta, in folla, animali, cavalli impennati stile Rembrandt, o *coiffé* stile Luigi XVI, o Farnesi di Piacenza, o snelli alla corsa inglese, ed una tigre, bronzo giapponese, in mossa d'assalto, ecc.

« Dominano per mole e per maestà di fattura una schiera di elefanti d'ebano, d'avorio, di bronzo, di maiolica, di porcellana; giapponesi, indiani, moderni, squisiti tutti, vivissimi, piccoli, grandi, grandissimi; in sosta, al lavoro, in giuoco, in battaglia contro invisibile nemico.

« La figurazione vera e simbolica dell'elefante fu per molti anni la di Lui attrattiva: egli modestamente sentiva e voleva essere riconosciuto come nel motto del suo *ex libris.* Un elefante sotto festoni di fiori, e la scritta: *Tarde sed tuto. 1909.*

« Occupano, s'incastrano, s'inerpicano, si stringono fra i quadri ed i mobili dalle curve pompose, svenevoli mensoline, cornici gravi di spagnolismo, statuette agitate, vestite di policromia e stelle d'oro dell'agile scalpello del Bertesi; squisite miniature di ritratto: la nobiltà dell'arte del secolo scorso.

« Nella penombra di angoli si destano tenui lampi di acciaio fra gruppi d'armi cesellate; damaschinate; lunghi archibugi, pistole da sella, da battaglia, spadini leggieri come festuche; più in là tamburelli che divisero con la *navaja* la vita della Seguidilla spagnola.

« Guizzano luci argentee di specchi molati, a figure d'incavo della festosa Venezia; più oltre troneggia una *S. Barbara,* che vide forse le mareggiate sull'alto rostro di naviglio da battaglia; e tutto ciò si fonde soffuso sul porpora del serico damasco....

« Una saletta raduna le tele che furono raccolte intorno alle proprie (squisiti, evanescenti paesaggi) dal Genitore, amico e mecenate di artisti, e furono queste le mute e prime ma profonde educatrici dell'alto senso di poesia e di arte dei Figli.

« Sfilano, parlano teste del melanconico Piccio; *Agar, Davide* e ritratti: bozzetti di gruppi morbidi languenti: *Virginia romana, Marte e Venere, Davide,* teste del Previati, di Gignou, di Bergamaschi, di Zona, di Bignami, Mancini, Fasanotti, ecc.

« Aprono squarci luminosi sconfinati i paesi di Lauc (alpi bavaresi) del Ricci, ecc. ecc.; del Gorra, del Formis, Ferrari, ecc. ecc., in un trionfo di quieto romanticismo del gusto più completo e squisito.

*
* *

« Su di un tavolo sta una cartella in pergamena, modesta come il bastoncello di sambuco offerto da Bruto romano, con la scritta *Francesco Novati 1859-1915.* Dentro vi è segnata tutta la genesi della sua vita di erudizione.

« Ivi dal pensiero ordinatore del dolente amico M.o Gaetano Cesari sono segnate le pietre miliari dell'ascesa rapida e trionfale, che forse trasse l'Artefice alla tomba, ma dalla quale troneggia nei bagliori dell'apoteosi.

« È un elenco di ben trecentotrenta lavori, con sapiente cura ordinati, e che dà la chiave del tesoro che sta là presso, racchiuso in altrettante cartelle.

« Ai privilegiati del pensiero e della coltura l'aprirlo, l'attingervi, l'arricchirsene.

« Una melanconica, minuscola acquaforte doveva chiudere la nostra visita, così come chiuse nel simbolo e motto, triste presagio, la breve vita dello Studioso.

« Rappresenta questa un libro aperto, con sopra la scritta: *Ex libris — Franc. Novati:* ed in una ridda di nastri intorno si dispiega questo motto, quasi terribile antiveggente:

ET SI ALTERUM PEDEM IN TUMULO NON PIGERET ALIQUID ADDISCEREM

(*avessi pure l'altro piede nella fossa, aggiungerei qualche altra cosa*).

« Del fertile ingegno, della fenomenale attività, oggi da pari Suo e pari al merito dell'Onorato, dirà il nostro Galletti, onore nostro e della cattedra di Bologna.

« Modestissimo ammiratore d'arte, io ho desiderato solo rivelare a chi l'ignorasse l'indice delle meraviglie che dilettarono, affascinarono, elevarono la grande anima di Francesco Novati; e ciò nel giorno dell'onoranza cittadina, porgendogli così il mio spirituale, grato, devoto omaggio ».

GIUSEPPE GALEATI.

COURRIER DE FRANCE

Comité du Livre. — Fondé peu de temps avant sa mort par le grand Français qu'était Gaston Maspéro, il est actuellement présidé par M. Emile Picard, l'éminent mathématicien dont le patriotisme actif n'exclut pas les relations les plus cordiales avec les milieux scientifiques du monde entier. Autour de lui se groupe un conseil où nous relevons les noms de: MM. Henri Welschinger, de l'Académie des Sciences morales et politiques; le comte Paul Durrieu, de l'Académie des Inscriptions; Maurice Croiset, administrateur du Collège de France; le docteur Debove, secrétaire perpétuel de l'Académie de médecine; le comte A. de Gramont, de l'Académie des Sciences; Etienne Lamy, secrétaire perpétuel de l'Académie française; Fernand Larnaude, doyen de la Faculté de droit; Liard, recteur de l'Université de Paris; le général Lyautey, de l'Académie française, ministre de la guerre; Louis Marin, député de Nancy; A. Tondeur-Scheffler, consul de France; Ch. Widor, secrétaire perpétuel de l'Académie des Beaux-arts. Le président de la Société des gens de lettres et le président du Cercle de la librairie font partie de ce conseil, qui réunit ainsi les représentants autorisés de l'élite intellectuelle de la France. Un bureau permanent, dont le secrétaire général est M. Jacques de Dampierre, a été ouvert rue du Bac, 101, où déjà s'accumule une importante documentation, tant sur la production littéraire de la France, que sur les améliorations nécessaires à sa diffusion rationnelle à l'étranger. D'accord avec le Cercle de la librairie et la Société des gens de lettres, le comité s'occupe, en outre, pour l'étude des questions complexes que soulève l'amélioration des industries du livre en France, de préparer un congrès.

Il se propose d' « agir pratiquement en France contre la dispersion des efforts individuels qui dans la production intellectuelle, amène les mêmes effets néfastes que dans l'industrie et le commerce, lorsqu'il s'agit de lutter contre une puissance organisée telle que l'Allemagne. Grouper les jeunes savants en vue de créer en commun ces grandes œuvres collectives qui sont plus que jamais nécessaires; amener les éditeurs et les auteurs, savants ou artistes,

à mieux s'entendre en vue de faire correspondre leurs œuvres, non seulement à leur idéal propre, mais encore autant que possible aux besoins des milieux intellectuels de tout ordre, qui dans le monde entier peuvent et doivent recourir à la pensée française; exercer, d'autre part, une sorte de contrôle moral sur le bon renom du livre français, que déshonorent trop souvent des productions infâmes (où la contrefaçon étrangère tient du reste une large part): tels sont les résultats que peut obtenir le Comité du Livre, grâce à la haute influence des corps savants et des éminentes personnalités qui le patronnent. Mais il veut encore à l'étranger mieux faire connaître les ressources de la pensée française, tant en entretenant des relations suivies avec des groupements correspondants dans chaque grand pays civilisé, qu'en publiant lui-même des bibliographies claires et méthodiques, permettant à tout lecteur de trouver rapidement, dans l'immense production française, les écrits qui correspondent à ses études ou à ses goûts ».

Comme on l'a dit fort bien récemment, dans un article du *Temps*, « la représentation commerciale du livre français dans le monde doit être l'œuvre d'initiatives privées ou de groupements d'initiatives, que l'on peut encourager de diverses manières ; l'effet utile de la création de ces bibliographies, que les maisons allemandes de commission distribuent gratuitement à 40,000 libraires de l'étranger, peut être dépassé par l'effort, moins commercial mais plus judicieux, d'un organisme désintéressé comme le Comité du Livre ; enfin les grandes collections, comme celles qui ont popularisé le nom de Teubner et de ses pareils, peuvent être reprises en France qui a connu, il y a un siècle, la première grande encyclopédie et les premières éditions savantes des Didot, pourvu toutefois que le Comité du Livre sache trouver les souscriptions nécessaires à assurer aux auteurs comme aux éditeurs de ces textes la rémunération de leurs efforts. Et puis si, pour mettre en honneur aux yeux des nombreux étrangers qui ne cesseront de venir à Paris, plus encore qu'à Leipzig, les chefs-d'œuvre de la pensée ancienne et moderne, il convient de créer, dans la métropole intellectuelle de la France, un musée du Livre et de la Pensée française, qui laisse loin derrière lui tous les précédents, nul doute qu'un Comité du Livre ne soit l'organisme idéal pour réaliser une pareille tâche ».

Société d'exportation des éditions françaises. — Il vient de se former, sous ce titre, une association qui créera dans chaque pays étranger au moins un dépôt central des éditions françaises et développera les relations commerciales de la France avec l'étranger. Les fondateurs de la société sont MM. Max Leclerc, Paul Gillon, Pierre Mainguet et Pierre Masson.

Bibliothèque nationale et Musée du Louvre. — M. Georges Marteau, qui vient de mourir, avait invité l'Etat à faire choix dans ses collections de tout ce qu'il jugerait à propos de prélever en faveur du Musée du Louvre et de la Bibliothèque nationale. A cette dernière va une collection unique de tarots, cartes à jouer, estampes et livres japonais, manuscrits persans et arabes. Le Louvre, d'autre part, s'enrichit d'une incomparable suite de miniatures persanes, au nombre d'une centaine.

Comédie Française. — A l'occasion du 277e anniversaire de la naissance de Jean Racine, la Comédie française a organisé, au foyer du public, une exposition qui a duré du 21 au 28 décembre. A côté des éditions originales des douze pièces que Racine a données au théâtre de 1664 à 1691 (les deux dernières n'y ayant vu le jour qu'en 1716 et 1721), on avait groupé des contrefaçons ; des éditions françaises et hollandaises du XVIIe siècle ; les trois tragédies qui ont contrebalancé le succès de celles de Racine : *Tite et Bérénice*, de Corneille, *Iphigénie*, de Coras, *Phèdre et Hippolyte*, de Pradon ; des critiques contemporaines ; les éditions collectives du XVIIe siècle et les belles éditions illustrées du XVIIIe. Venaient ensuite des portraits de Racine, un livre de sa bibliothèque, des autographes, des vues, des documents se rapportant à sa vie ou à son œuvre, des portraits, des costumes et des souvenirs de quelques-uns de ses interprètes : Adrienne Lecouvreur, Lekain, Talma, Rachel, etc.

M. Auguste Rondel avait permis, une fois encore, de puiser dans sa riche bibliothèque dramatique tout ce qui manquait pour cette exposition aux collections de la Comédie française. M. Edgar Mareuse avait bien voulu aussi prêter un bel exemplaire du très rare plan de la paroisse Saint-Sulpice en 1696; M[me] Jules Claretie un volume de la bibliothèque de son mari; M. Edouard Rahir plusieurs livres précieux, et M[me] Weber quelques-uns des joyaux de son cabinet de livres.

Palais des Beaux-Arts de la ville de Paris. — *Exposition d'œuvres d'art mutilées* ou provenant des régions dévastées par l'ennemi, organisée, sous le patronage du sous-sécrétaire d'Etat des Beaux-Arts, par la ville de Paris. « Pour la première fois, dit l'avant-propos du catalogue, Paris a le témoignage direct, par de nobles choses de France blessées, de la fureur du vandalisme allemand. Leurs plaies permettent d'imaginer le décor de désolation d'où elles proviennent. Elles disent, avec une tragique éloquence, les souffrances des pays qui furent envahis et le martyre des villes bombardées. Arrachées aux ruines d'édifices séculaires, elles attestent la folie de dévastation de ceux que l'Histoire flétrira du nom renouvelé de Barbares ». Parmi les objets exposés, nous mentionnerons: Deux volumes, troués par un obus, *Les Rues d'Arras*, par Achmet d'Héricourt et Alexandre Godin. Arras, typographie Brissy, 1856 (Bibliothèque municipale d'Arras). — Missel, troué par les obus (église d'Etrepy, Marne). — Deux missels tachés de sang (église d'Auzéville, Meuse). — Manuscrits et imprimés sauvés de la bibliothèque de Verdun : *Pour l'entière majorité du Roy très chrestien*. Verdun, 1560. (Ouvrage du premier imprimeur et de la première année de l'imprimerie à Verdun). — *Breviarium Virdunense*. Imprimé à Venise en 1486, pour Guillaume de Haraucourt, évêque de Verdun (1456-1500), dont les armes sont peintes à la première page. — Missale Verdunense. Manuscrit. Majuscules en or sur fond de couleur. Miniature représentant l'évêque Goberti, à genoux, avec ses armoiries (XVI[e] siècle). — Pontificale. Manuscrit. Majuscule en or, sur fond de couleur; arabesques, culs-de-lampe et miniatures. Armoiries de Nicolas Psaulme, évêque de Verdun (1548-1575). — Pontificale. Grandes majuscules en couleur; ornementation florale. Armoiries de Guillaume Honstein, évêque de Strasbourg, 1514. — Meditationes sancti Anselmi. Manuscrit avec miniatures, initiales et grotesques (XII[e] siècle). — Chronologie des rois de France jusqu'à Charles VII. Manuscrit du XV[e] siècle. — L'Image du monde, par Gautier de Metz, avec figures astronomiques. Manuscrit du XIII[e] siècle. — Le Livre des Evangiles ou Livre d'or, sur lequel les évêques de Verdun, lors de leur première entrée dans la ville, devaient prêter serment à la couronne (XVI[e] siècle). — A noter enfin le célèbre Evangéliaire de saint Gauzelin, du IX[e] siècle, avec peintures de l'école de Tours et riche reliure d'orfévrerie ornée d'émaux et de pierreries (trésor de la cathédrale de Nancy).

Institut de France. — *Séance publique annuelle des Cinqs Académies, du 25 octobre.* Lecture de M. le comte Paul Durrieu, délégué de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres : *Perrette Baudoche*. — Nous extrayons du très intéressant discours de M. le comte Durrieu les passages principaux.

Perrette Baudoche, née à Metz dans la seconde moitié du XIV[e] siècle, épousa un messin, Jean de Vy, troisième du nom, seigneur de Saint-Jure, fils et petit-fils de deux maitres-échevins de Metz et qui devait être lui-même échevin du palais à Metz. Ce mariage ne fut que de courte durée, car Perrette Baudoche mourut en avril 1400, sans laisser d'enfants; on l'enterra dans l'église des Célestins de Metz. La trace de Perrette Baudoche serait bien fugitive dans l'histoire si nous n'avions conservé d'elle un souvenir matériel, à savoir son livre d'heures.

« Les livres d'heures sont devenus des pièces de curiosité et des sujets d'étude. On les recherche avant tout pour leurs miniatures, qui peuvent fournir d'importantes indications pour l'histoire de l'art et spécialement de l'art français. Mais aux temps où ont été exécutés les manuscrits de cette classe, le livre d'heures était plus et mieux qu'un bibelot de haute curiosité ou une source de renseignements pour les érudits. En lui, les Français d'autrefois voyaient le témoin vénéré de choses qui émouvaient les cœurs, le volume sacré que l'aïeul

avait feuilleté et que le petit-fils transmettait à son tour à sa descendance, ou bien encore le symbole, par la mémoire du don qui en avait procuré la possession, de doux liens d'attachement. Parmi les pièces hors ligne des collections placées sous la garde de l'Institut, figurent deux des plus splendides livres d'heures qui aient jamais été exécutés : les incomparables *Très-riches heures du duc de Berry*, frère du roi Charles V, comprises dans la donation des trésors de Chantilly faite par Mgr le duc d'Aumale, et les *Heures du maréchal de Boucicaut*, qui nous ont été léguées par Mme Nelly Jacquemart-André. De pareils volumes de grand luxe, coûtant fort cher à établir, étaient réservés en principe à l'élite de la nation. Cependant, il ne faudrait pas croire qu'au moyen âge, un simple bourgeois français ne pût pas s'offrir à l'occasion le luxe d'un livre d'heures rivalisant avec ce qui se faisait de plus beau pour les princes et les grands seigneurs. Ce sont encore les collections de l'Institut qui nous en donnent un exemple avec les feuillets des *Heures de maître Etienne Chevalier*, conservés au musée Condé de Chantilly. Etienne Chevalier, qui fit sa carrière dans l'administration des finances sous Charles VII, n'était qu'un fonctionnaire d'une origine familiale extrêmement modeste. Néanmoins, les peintures de son livre d'heures, pour lesquelles il sut faire choix du grand maître tourangeau Jean Foucquet, comptent à juste titre parmi les merveilles de notre art français du quinzième siècle.

La majorité des livres d'heures manuscrits sont beaucoup moins somptueux que ceux que je viens de citer. Il en est même qui, par la grossièreté de leur exécution, ont comme une apparence de pauvreté. Ces humbles volumes ne sont pas les moins expressifs. Ils nous donnent à entendre que jusque dans les classes tout à fait populaires de la société française du moyen âge on aspirait à posséder son livre d'heures. Et ce désir d'avoir à soi un tel volume s'explique aisément. Le livre d'heures, en même temps que guide pour les actes de dévotion, touchait à bien des côtés de la pensée intime. Les miniatures qui accompagnaient les prières ne mettaient-elles pas sous les yeux du possesseur la fleur de ses croyances de chrétien ? Dans les « Heures de la Vierge » proprement dites, il contemplait, rendus en images, ces épisodes de la nativité et de l'enfance du Christ dont les récits l'avaient bercé depuis ses plus tendres années : le petit Jésus abrité sous une humble masure devant le bœuf et l'âne, les bergers réveillés dans la campagne où ils gardent leurs troupeaux par les triomphants *Gloria in excelsis* des esprits célestes, les Mages arrivant avec leur suite pour offrir leurs présents à l'Enfant-Dieu. Puis, ailleurs, dans le volume, c'était le Christ expirant sur la croix pour la rédemption de l'humanité, c'était le visage rayonnant de mansuétude de la Sainte Vierge, la « doulce dame de Miséricorde », comme l'appelle une oraison qui se lit très fréquemment dans les livres d'heures d'origine française ; c'était encore, par le tableau d'un enterrement ou du Jugement dernier, le *Memento mori*, l'allusion à la fin dernière, certaine un jour ou l'autre, que le chrétien ne doit jamais oublier, mais qui se pare pour lui des espérances de la résurrection bienheureuse.

Tous les fondements de sa foi, je pourrais dire toute sa philosophie d'âme restée simple, se trouvaient ainsi résumées pour ce Français de vieilles générations dans les miniatures de son livre d'heures. A ces inspirations de sentiments d'un ordre spirituel ne se bornait pas l'attrait de la galerie d'images constituée par les peintures du livre. En tête du volume, avant toute oraison, se plaçait un calendrier ; or, l'usage habituel était d'illustrer ce calendrier de miniatures représentant les occupations ou les plaisirs de chaque mois. Ces miniatures, par le développement donné aux sujets, pouvaient en arriver à former une suite de délicieux tableaux de la vie rustique ou de la vie élégante, empreints d'un vif sentiment de la nature. L'Institut en possède un type vraiment incomparable et célèbre à bon droit dans l'histoire de l'art du moyen âge, avec la série dite des « Mois » des *Très-riches Heures du duc de Berry*.

Que, dans ces images du calendrier, des emprunts aux réalités du moment apparaissent sans cesse, la chose est, en soi, fort naturelle. Mais ces emprunts se glissaient aussi

dans les miniatures qui illustraient les prières mêmes, dans la représentation des épisodes de l'histoire sacrée. Une revue des trésors de Chantilly me fournirait aisément plusieurs exemples caractéristiques de ce fait. Ne pouvant pas m'attarder, je me bornerai à citer une des pages des *Heures d'Etienne Chevalier*. Cette page est consacrée au sujet de l' « Adoration des Mages ». Mais le principal des rois mages qui s'agenouille devant l'Enfant Jésus, ce n'est pas un des Orientaux du récit évangélique ; c'est, sous son pur costume français habituel, avec son pourpoint et ses hautes bottes, parfaitement reconnaissable à ses traits et accompagné de quelques-uns des gens d'armes de sa garde, en uniforme, le roi de France Charles VII, le monarque sous lequel la France montra déjà que les pires catastrophes d'une invasion ennemie ne sauraient abattre son indomptable héroïsme.

Une des adaptations à laquelle se prêtait le mieux la série des peintures dans le livre d'heures était de viser à rappeler aux yeux l'union de deux cœurs, la source des joies de famille. En tête de nos *Heures du maréchal de Boucicaut*, du musée Jacquemart-André, une peinture à pleine page montre à la fois, en prières devant la Vierge, le vaillant maréchal et la compagne de son existence, sa femme Antoinette de Beaufort-Turenne. Nombre d'autres livres d'heures nous font contempler également d'analogues couples d'époux. C'est le cas précisément pour les *Heures de Perrette Baudoche*, dans lesquelles le portrait de Perrette se trouve suivi du portrait de son mari Jean de Vy.

Et ces époux d'autrefois, non seulement nous les voyons dans leurs livres d'heures, mais nous entendons l'écho de leurs sentiments l'un à l'égard de l'autre, grâce à leurs devises, adaptées aux circonstances, dont la teneur est inscrite parmi les ornements des volumes. Vers l'époque de son mariage célébré en 1423 avec une princesse de la maison de France, Anne de Bourgogne, le fameux duc de Bedford, Jean de Lancastre, fit exécuter un magnifique livre d'heures que possède maintenant le Musée britannique à Londres. Dans sa devise, qui s'y lit, le duc de Bedford atteste qu'il se donne entièrement à sa jeune épouse : « A vous, entier ». Et à cette déclaration d'un amour exclusif la devise d'Anne de Bourgogne répond gentiment : « J'en suis contente ».

Sept ans plus tard, en 1430, le frère d'Anne, le duc de Bourgogne Philippe le Bon, se mariant avec Isabelle de Portugal, prenait lui aussi à cette occasion une devise que l'on rencontre maintes fois transcrite sur des manuscrits enluminés pour lui. Avant d'épouser Isabelle de Portugal, Philippe le Bon s'était déjà marié deux autres fois et, en dehors de ses femmes légitimes, il ne s'était pas fait faute de toute une série d'aventures galantes. Voulut-il rassurer sa troisième épouse ? Toujours est-il qu'il eut, envers celle-ci, l'attention d'arborer, en s'unissant à elle, cette nouvelle devise bien connue : « Autre n'auray »; et la duchesse Isabelle d'adopter, en contrepartie, une suite de quatre mots, dans lesquels il faut certainement voir un engagement de fidélité jusqu'à la mort, mais dont la teneur un peu ambiguë pourrait paraître aussi, pour un observateur malicieux, empreinte d'une certaine nuance de mélancolie sceptique. « Autre n'auray », affirmait le duc à sa troisième femme. « Tant que je vive ! », ajoutait le complément de phrase mis dans la bouche de la nouvelle duchesse. Un ancêtre du roi Henri IV, le comte de Foix, Jean de Grailly, en choisissant sa devise, ne s'aventurait pas, lui, dans les protestations à long terme ; il se contentait d'exprimer sa fierté d'heureux mari : « J'ay belle dame ».

Ainsi le livre d'heures, tel qu'il avait été exécuté à l'intention d'un premier possesseur, pouvait s'animer d'un souffle de vie contemporaine. Ce souffle ne s'éteignait pas à partir de l'instant où le volume était mis aux mains de son destinataire d'origine. Rien ne s'opposait à ce qu'il continuât à se propager par des additions introduites après coup. Dans le calendrier, par exemple, la disposition matérielle rendait facile l'inscription postérieure, et à des reprises diverses, d'éphémérides intéressant les propriétaires successifs du livre.

De ces éphémérides, la plus impressionnante, surtout dans le temps où nous vivons, c'est nous, Institut de France, qui en avons la garde en vertu de la donation du duc d'Au-

male. On n'était pas arrivé du premier coup, en France, à la formule définitive du livre d'heures proprement dit. Au début du treizième siècle, c'étaient les psautiers qui jouaient le même rôle comme livres de prières à l'usage des riches laïques. Dans le calendrier d'un psautier de cette date, que le duc d'Aumale a acheté pour Chantilly, on lit en regard du vingt septième jour de juillet, cette note, d'une main de l'époque, qui commence par l'indication en latin de l'année 1214 et se continue ensuite en français : « Anno Domini M° CC° quarto decimo, veinqui Phelippe II roi de France en bataille le roi Othon.... et plusors autres barons ».

Quelle évocation, messieurs, pour l'historien, dans ces mots que fit tracer sur son livre de prières la princesse danoise Ingeburge, reine de France ! Cette bataille du 27 juillet 1214, c'est Bouvines. Le roi vainqueur, c'est Philippe-Auguste, non seulement défendant la France, mais la défendant contre la menace d'un écrasement sous la domination tudesque, dans cette lutte où s'unirent toutes les classes de la société française d'alors, où les « Communes », ancêtres de nos admirables simples soldats de l'heure présente, rivalisèrent avec les grands seigneurs et les chevaliers pour faire triompher la bannière nationale, d'abord en péril, comme le roi lui-même, sous les coups de l'envahisseur, puis redressée et finalement triomphante. Et le vaincu, cet Othon dont le nom est rappelé, c'était un empereur allemand, l'empereur qui était venu au combat ayant sur son casque un aigle soutenu par un dragon dont la gueule semblait s'ouvrir contre les Français, et qui dut fuir honteusement avec les débris de ses troupes décimées et rompues.

Ah ! si l'usage des livres d'heures et des éphémérides à inscrire sur leurs calendriers était encore en honneur parmi nous, que de lignes infiniment émouvantes pourraient y tracer nos familles françaises ! Telle date de tel mois, mon mari, mon père, mon fils a été porté à l'ordre du jour pour son héroïsme ; il a été promu d'un grade ; il a reçu la Croix de guerre, la Légion d'honneur, la médaille militaire. Hélas ! les éphémérides de deuils s'y mêleraient aussi, comme il advient pour les vieux livres d'heures, deuils qu'illuminent les rayons de la gloire, mais qui n'en déchirent pas moins les cœurs aimants. A tel quantième, celui qui avait toute ma tendresse, celui qui était mon bonheur, mon orgueil, l'espoir de ma vieillesse est tombé face à l'ennemi, ou a succombé à ses blessures, à ses fatigues, sacrifiant à la cause sacrée de la patrie cette vie qui m'était si précieuse. Et si la France personnifiée réunissait, comme dans un immense calendrier, toutes ces éphémérides familiales, quel merveilleux trésor d'actes sublimes elle se trouverait présenter à l'admiration de tous les peuples, où pas un seul jour ne se suivrait qui ne soit marqué d'une action d'éclat ou d'un dévouement incomparable jusqu'à la date, réservée par le destin, où, comme la reine Ingeburge après Bouvines sur son livre de prières de Chantilly, la France pourrait enfin faire écrire : à ce moment de l'année, mes armées ont définitivement vaincu en bataille....

Les notes additionnelles introduites dans les livres d'heures n'emportent pas toujours, il est vrai, la pensée vers des régions aussi élevées. Parfois même il peut sembler qu'elles cadrent assez singulièrement avec le caractère vénérable d'un volume d'oraisons. Je vous ai parlé de ces *Heures du maréchal de Boucicaut* qui ont été léguées à l'Institut par M[me] Jacquemart-André. Les aventures de ce superbe manuscrit, avant qu'il ne nous arrive, ont été singulières. Il a été fait pour un guerrier, type accompli de l'honneur, qui porta le renom de la vaillance française à travers toute l'Europe et jusqu'en Orient. Sous Louis XIV, il appartint à un sévère magistrat, M. de La Reynie, le premier lieutenant général de police, si mêlé à la dramatique histoire des poisons. Mais entre le grand homme de guerre du temps de Charles VI et le grave magistrat du dix-septième siècle, la liste de ses possesseurs successifs nous présente des figures toutes différentes, des visages de femmes délicieuses, en qui s'incarna toute la grâce française, mais dont on ne peut pas dire que l'austérité de vie ait été leur plus grande préoccupation : Diane de Poitiers d'abord, puis la marquise de Verneuil, cette Henriette de Balzac d'Entraigues pour qui le roi Henri IV eut les mêmes yeux qu'Henri II pour Diane de Poitiers.

Du temps où le livre d'heures appartenait à la marquise de Verneuil, il fut employé à un usage que n'aurait certes pas prévu le maréchal de Boucicaut. On y enregistra la venue au monde des enfants de la belle marquise et du Béarnais. Ce fut Henri IV lui-même qui, de sa royale main, traça sur un feuillet du volume la note relative à la naissance du second de ces enfants, une fille. Pour l'aîné, plus tard titré duc de Verneuil, un simple secrétaire fut chargé de l'inscription. La mission était délicate ; le futur état civil du bébé qui venait de voir le jour posait un problème : quelle place lui serait réservée dans la maison de France? Il fallait ne rien préjuger encore. Le secrétaire se tira d'affaire par une formule dont les paysans gascons du pays natal d'Henri IV continuent à se servir pour désigner un héritier de bonne race : « Le cinquiesme jour de novembre, mil six cents et ung, écrivit-il sur le volume que possède aujourd'hui l'Institut, entre les dix et unze heures du soir, un lundy, dixiesme jour de la lune, naquit à Vernueil le petit monsieur ». — « Lou pétit moussu », eût dit dans le patois local un compatriote du bon roi Henri.

Dans les *Heures de Perrette Baudoche*, auxquelles je reviens, les souvenirs familiaux consistent essentiellement dans les portraits de Perrette et de son époux Jean de Vy, dont l'identification est rendue absolument certaine par les armoiries qui les accompagnent. A Perrette Baudoche est réservée la place d'honneur. Elle est représentée dans la première miniature qui ouvre le livre après le calendrier, à genoux, en prières devant la Vierge, nous donnant l'impression d'une élégante jeune femme blonde, richement habillée et coiffée avec une coquette recherche. Quant à Jean de Vy, il est peint dans une des miniatures suivantes du volume, le corps revêtu de son armure de guerre. A genoux lui aussi, il adresse ses oraisons à saint Pierre Célestin, le pape canonisé à qui est due l'institution de la congrégation des Célestins. La présence de ce saint est motivée par une dévotion familiale. Par sa mère, Jean de Vy était l'arrière-petit-fils d'un pieux Messin, Bertrand le Hungre, qui avait introduit les Célestins à Metz, en y fondant le couvent dont l'église devait un jour recevoir la dépouille mortelle de Perrette Baudoche.

Le portrait de Jean de Vy dans le livre d'heures de sa femme, Perrette Baudoche, n'est pas le seul que nous ayons du personnage. J'en ai découvert un second dans un manuscrit à miniatures qui a passé en Angleterre. Le manuscrit en question, calligraphié et enluminé pour Jean de Vy, se distingue par une particularité bien attachante. Il renferme, comme texte, la copie d'une traduction en français, exécutée à l'intention du roi de France Jean le Bon, de l'histoire romaine de Tite Live. Pour faire faire sa copie, Jean de Vy eut naturellement besoin d'avoir à sa disposition un prototype, un autre manuscrit de cette traduction, déjà existant et à prendre comme modèle. Il trouva ce prototype, au témoignage d'une note inscrite sur son exemplaire, chez un ami qui exerçait un commandement pour le roi de France sur les limites de la Lorraine et de la Champagne. Or, cet ami, à qui l'époux de Perrette Baudoche recourut en cette circostance, c'était Robert de Baudricourt, le Baudricourt qui s'est immortalisé en facilitant à Jeanne d'Arc les débuts de sa merveilleuse mission de patriotisme.

Un volume qui éveille un tel souvenir ne peut rester indifférent à ceux qui ont le culte de notre bienheureuse Jeanne la Pucelle. Il suggère aussi une autre pensée. Par son contenu, ce manuscrit est un livre de lecture en français ; et c'est un habitant de Metz, né dans le quatorzième siècle, qui en a choisi et fait transcrire le texte pour son agrément personnel, en apportant ensuite le livre à Metz où il est resté pendant plusieurs générations dans la famille Baudoche. Nous avons donc là une nouvelle attestation de cette vérité, d'ailleurs maintes fois démontrée et qui ne saurait être mise en discussion, que, en pays messin, l'idiome vulgaire, dès une date très ancienne du moyen âge, ce fut toujours notre langue nationale française ».

Académie des Inscriptions et Belles-Lettres. *Séance du 20 octobre.* — M. le comte Durrieu rappelle qu'il a signalé l'an dernier à l'Académie, ainsi qu'à la Société de l'Histoire de Paris, un document d'archives publié en Italie et relatif à l'achat opéré en 1629 par trois

français, alors étudiants à Bologne, de livres qu'on devait faire parvenir à l'un d'eux, à Paris. M. Maurice Prou, vient de faire remarquer à M. Durrieu que, dans ce document, en lisant un *u* à la place d'un *n*, ce qui est légitime, car ces deux lettres sont pareilles de forme dans les écritures du moyen âge, on trouvait un nom très célèbre de notre ancienne littérature. En tenant compte de l'observation de M. Prou, M. Durrieu estime que, d'après l'analyse minutieuse du document et sa confrontation avec d'autres sources d'information, il est permis de conclure que le fameux poète français Jean de Meun, l'auteur de la seconde partie du *Roman de la Rose* a été, dans sa jeunesse étudier en Italie, particularité de l'existence du poète totalement ignorée jusqu'ici.

Le document montre, en outre, que Jean de Meun a été en relation, à Bologne, avec l'enlumineur Oderisi da Gubbio, que Dante a connu de son côté, ce qui établit comme un point de rapprochement entre un des auteurs du *Roman de la Rose* et l'immortel chantre de la *Divine Comédie*.

Séance du 15 décembre. — M. Omont entretient l'Académie de la collection Doat, conservée à la Bibliothèque nationale. Il s'agit de documents historiques de valeur, réunis par les soins de Jean de Doat, président de la chambre des comptes de Navarre. Cette collection constitue une des sources les plus pures de l'histoire du midi de la France.

Séance du 12 janvier 1917. — M. le comte Durrieu présente un manuscrit français du commencement du XVI[e] siècle, contenant les vies de Jules César et des quinze premiers empereurs romains, depuis Auguste jusqu'à Antonin, et qui est illustré de 16 miniatures remarquables. Ces miniatures, en forme de médaillons circulaires, mesurant chacun environ 130 millimètres de diamètre, donnent les portraits des César, et d'après leur style, comme d'après les particularités de leur exécution, on peut estimer qu'elles sortent de l'atelier de Jean Bourdichon, le peintre et enlumineur en titre des rois de France Charles VIII, Louis XII et François I[er].

Séance du 19 janvier. — M. Seymour de Ricci présente à l'Académie un fragment de manuscrit du IX[e] ou X[e] siècle provenant de l'abbaye de Saint-Pierre de Préaux, près de Pont-Audemer. Il s'agit d'un feuillet des « Lettres de saint Ambroise » conservées il y a deux cents ans encore dans ce couvent de bénédictins.

Bibliothèque nationale. — *Rapport sur le fonctionnement de la Bibliothèque nationale pendant l'année 1915, adressé à M. le Ministre de l'Instruction publique et des Beaux-arts par M. Homolle, administrateur.*

En même temps que la Bibliothèque nationale a subi une réduction dans son personnel, par suite de l'envoi aux armées d'un certain nombre de ses fonctionnaires, elle a vu diminuer notablement ses crédits de matériel et réduire ainsi les ressources affectées à l'entretien et à l'accroissement de ses collections.

« Pour le matériel, dit l'administrateur, vous nous avez demandé et nous avons observé une sévère économie, la considérant comme un devoir patriotique ; nous nous sommes renfermés dans les limites restreintes qui nous avaient été fixées, nous nous sommes efforcés de demeurer en-deçà et, grâce à la vigilante expérience de M. le secrétaire-trésorier, nous y avons pu réussir. Le crédit avait été réduit de moitié, de 331,000 à 165.000 fr. ; nos dépenses ont été arrêtées à 156,617 fr. 30. Il n'était pas aisé d'assurer sans interruption la marche de tous nos services et de suffire aux dépenses quotidiennes et presque incompressibles qu'elle exige, avec des ressources limitées et devant une élévation croissante de tous les prix. La question du chauffage, l'une des plus urgentes et des plus onéreuses, a été, par un marché opportun, résolue dans des conditions presque inespérées, tant pour le prix que pour la quantité et la qualité du combustible. En ajournant à une époque que nous espérons prochaine certains travaux de nettoyage ou d'entretien qui pouvaient être différés sans dommage grave, en retardant certains achats ou commandes qui pouvaient un peu attendre, nous avons fait face aux

besoins indispensables et immédiats du matériel et nous avons même pu aviser aux mesures exceptionnelles de précaution que la prudence nous commandait contre les menaces de bombardement aérien et d'incendie.

Il était possible, au contraire, sinon sans inconvénient sérieux, du moins sans préjudice irréparable, de ralentir les dépenses afférentes à l'entretien et à l'accroissement de nos collections. Le jeu non interrompu du dépôt légal continue, on doit le remarquer, à nous assurer l'afflux des publications françaises. Pour le reste, s'il est fâcheux de suspendre les acquisitions et en particulier celles des suites, un effort ultérieur peut toujours permettre d'en combler les lacunes. Aussi bien, nos sentiments d'accord avec la loi nous interdisant le commerce avec les Etats ennemis, la production scientifique ou littéraire fléchissant en pays neutres comme chez les nations belligérantes, les circonstances venaient en aide à notre volonté d'économie. Les acquisitions, pour l'ensemble des départements, se sont élevées à 83,123 fr. 45, ainsi réparties : Imprimés, 44,555 fr. 65, sur un crédit de 85,100 fr. — Géographie, 3,354 fr. 40, sur un crédit de 5,200 fr. — Manuscrits, 14,131 fr. 10, sur un crédit de 30,000 fr. — Médailles, 11,470, fr. sur un crédit de 35,000 fr. — Estampes, 9,612 fr. sur un crédit de 25,000 fr. Ces acquisitions ont été inférieures, au total, de 6,876 fr. 55, au crédit réduit de 90,000 fr. accordé pour 1915 ; et de 96,876 francs 55 au crédit normal.

La reliure, qu'on ne saurait interrompre sans compromettre la conservation des livres, le montage des estampes, nécessaire non seulement à la bonne présentation mais au salut même des œuvres d'art, ne pouvaient être arrêtés ; on n'a consacré, toutefois, a l'une et à l'autre, dans nos ateliers ou ceux du dehors qu'une somme de 29,944 fr. 65, au total, au lieu de l'allocation normale de 41,000 fr.

Le chapitre des impressions, qui est doté de 81,000 fr., avait été rédujt à 40,000 fr. ; la dépense réelle n'a été que de 31,102 fr. 87. Un personnel réduit de moitié au bureau des entrées et du catalogue, des deux tiers au bureau de l'inventaire général, l'insuffisance de la main-d'œuvre et la crise du papier, chez les typographes, les communications coupées avec notre imprimeur de Lille, l'arrêt complet des envois de l'Allemagne et de l'Autriche Hongrie, le ralentissement de ceux des pays neutres ou alliés, comme aussi du dépôt légal pour la France, expliquent et justifient, par des nécessités de force majeure, les retards et le rendement restreint du catalogue général, des Bulletins des publications françaises et étrangères et du catalogue des dissertations étrangères.

Les statistiques qui sont ci-jointes vous permettront de contrôler l'activité de chacune des conservations, d'en mesurer la valeur et l'efficacité et d'apprécier le dévouement dont le personnel a fait preuve à tous les degrés de la hiérarchie, à l'arrière comme sur le front.

I. DÉPARTEMENT DES IMPRIMÉS, CARTES ET PLANS. — 1°) *Etat du personnel.* Fonctionnaires, stagiaires et gardiens : Effectif normal : 106 ; en 1914 : 65 ; en 1915 : 50. — 2°) *Communications au public :* Nombre de lecteurs : en 1914 : 175,751 ; en 1915 : 143,104. Nombre des volumes ou pièces : en 1914 : 442,774 ; en 1915 : 299,490.

Le déchet, pour l'ensemble du département, avait été de 49,470 lecteurs en 1914 ; il s'est accru de 32,640 en 1915, atteignant un total de 82,617 ou une diminution de 36,6 p. 100 ; celui des communications, qui était de 164,888 en 1914, a été porté en 1915, par une nouvelle chute de 144,284, à 308,172 volumes ou pièces, soit 50,7 p. 100, par rapport à la dernière année normale. La baisse s'est d'ailleurs produite inégalement dans les diverses sections ; c'est à la salle de Géographie qu'elle a été la plus forte, avec une diminution de 1,182 lecteurs ou de 71,45 p. 100 et de 22,290 communications ou de 84,26 p. 100. La salle publique a perdu 15,969 lecteurs, soit 39,07 p. 100 et les communications y ont baissé de 15,465 articles ou de 33,3 p. 100. La salle de travail a eu la tenue la plus ferme en ce qui concerne le nombre des lecteurs, qui ne s'est réduit que de 33,5 p. 100 ou de 64,716 lecteurs, dont 38,211 imputables à 1914 et 26,505 à 1915 ; mais la dépression s'est fait sentir bien davantage sur le nombre des communications : 143,382 en moins en 1914, et 128,035 encore en 1915, ce qui donne un total de 270,417 et un pourcentage de 50,5.

Le ralentissement des recherches et des publications scientifiques, la rupture complète des relations de la France avec une grande partie de l'Europe, et les entraves apportées par la guerre à celles qu'elle entretient avec les pays neutres et amis, ont réduit dans une très forte proportion la clientèle des travailleurs français ou étrangers, dont la curiosité étendue contribue, pour la plus grande part, à multiplier les demandes ; ainsi s'explique cette contradiction apparente qu'à une diminution dépassant de très peu le tiers sur le nombre des lecteurs, réponde une diminution de la moitié sur celui des livres. La même explication vaut, à plus forte raison, pour les lecteurs de la salle de géographie qui n'est guère fréquentée que par des travailleurs, les uns dispersés, les autres sans emploi.

A ne considérer que les chiffres bruts, il semblerait que le fléchissement survenu en 1914, sous le coup des événements militaires, n'ait fait que se continuer et s'accentuer en 1915; ce n'est qu'une apparence; et judicieusement interprétée, la statistique de 1915 donne, au contraire, la preuve d'une reprise notable d'activité. Si l'on veut se rendre un compte exact de ce que fut la vie de la Bibliothèque, pendant les douze mois de guerre de 1915, c'est par comparaison avec les cinq mois de guerre de 1914, et non pas avec la période normale de vie pleine et libre de l'année 1913, qu'on en doit mesurer l'intensité. Les relevés quotidiens des mois de août-décembre 1914 donnent, pour les trois sections du département des imprimés, un total de 44,342 lecteurs et de 92,943 communications ; la moyenne mensuelle est de 8,864 lecteurs et 18,588 communications. Elle est, pour l'année 1915, de 9,790, d'une part, et de 22,040 de l'autre, en augmentation de un neuvième et de un tiers.

Le fait mérite d'autant plus d'être remarqué que, de 1914 à 1915, l'effectif des fonctionnaires et agents attachés au service des imprimés a diminué d'environ un quart, descendant de 65 à 50. Comparativement, le mouvement des lecteurs et des communications et celui du personnel, accusent les relations suivantes : diminution de l'effectif réglemenlaire, 47,16 p. 100; du nombre des lecteurs, 36,6 p. 100 ; des communications, 50,7 p. 100, par rapport à l'année normale 1913. Ces deux chiffres réunis donnent eux-mêmes une moyenne de 43,6 p. 100 qui représente à peu près la diminution réelle de travail résultant de la guerre pour le service des trois salles de lecture de la Bibliothèque ; elle est inférieure de 3,56 p. 100 à la diminution des effectifs. Les résultats obtenus, sans qu'aucune réclamation sérieuse se soit produite, prouvent, d'une part, la bonne volonté du personnel et, d'autre part, la vigilance avec laquelle le conservateur et ses collègues se sont occupés du public, mettant l'intérêt de celui-ci au premier rang parmi leurs multiples obligations ; la suite montrera qu'il n'en ont négligé aucune.

3°) *Entretien des collections.* — Reliures. En 1914 : 22743 ; en 1915 : 15,656. La diminution des travaux extérieurs répond à la réduction des crédits, qui est de moitié environ, et elle nous eût peut-être été imposée, sans cette raison, par la pénurie de la main-d'œuvre ; nous avons tenu, du moins, dans toute la mesure du possible, à conserver du travail à des fournisseurs anciens et éprouvés et à éviter le chômage, pour notre part, aux ouvriers non mobilisés. Notre atelier, qui n'a perdu qu'un de ses ouvriers et qui est entretenu par un budget fixe de salaires, n'a point faibli, car aux 7,326 reliures ou réparations fournies, il faut ajouter les travaux de nettoyage (payés sur les fonds généraux de la reliure), qui ont porté sur 33,849 volumes, dont les couvertures avaient pâti, dans des sous-sols dépourvus de caves, de la longueur d'un hiver humide et de l'interruption du chauffage.

4°) *Accroissement des collections.* — *A.* Imprimés. Dépôt légal. En 1914 : 409,268. En 1915 : 257,190. — Acquisitions et dons. En 1914 : 74,528. En 1915 : 47,105. — *B.* Section de géographie. Dépôt légal, acquisitions et dons. En 1914 : 893. En 1915 : 457.

Acquisitions principales. — *Incunables et livres anciens.* — *Le livre des merveilles*, publié à Lyon vers 1480, folio. — *Les Epistres* d'Ovide, traduites par Saint-Gellais. Paris, Vérard, s. d., in-8°. — Gui de Montrocher, *Manipulus curatorum.* Rouen, 1495, in-8°. — Guillaume de Saulx, *Mémoires,* édition princeps imprimée à Sully et datée soi-disant de Francfort, in-4°. — *Le Pionnier de Seurdre.* Angers, 1580. — A. Noguier, *l'Eridographie.* Toul, 1552, in-8°. — *Le Mystère de Saint-Bertin.* Saint-Omer, 1621, in-4°.

Dons principaux. — En mémoire de M[lle] Marie Pellechet : *Tractatus solemnis multum predicabilis,* Memmingen, Kunne, s. d. (Hain, 15888), incunable. — M. Rahir : *Eikones cum brevissimis descriptionibus duodecim primorum primariorumque, quos scire licet, veteris Germaniae heroum, in gratiam patriae.... redditae* a Mathia Kolzwarto Harburgense. On y voit, entre autres gravures, une Germanie foulant aux pieds le monde, « Germania domitrix gentium », et l'allégorie de la « Virtus germanica : fides » ! — M. Guiffrey, membre de l'Institut, nous a donné les 191 placards des communiqués allemands publiés du 31 juillet 1870 au 8 mars 1871. — M. Th. Homolle : Vitet, *La Chanson de Roland,* extrait de la « Revue des Deux-Mondes » de 1852, avec des notes de Sainte-Beuve et la minute des leçons professées par lui à l'Ecole normale supérieure. — M. Ernest Jovy : *Pascal inédit,* 5 volumes in-8° publiés à Vitry-le-François, 1908-1912. — Les Cent-Bibliophiles : Anatole France, *Les opinions de M. Jérôme Coignard recueillies par Jacques Tournebroche.* Paris, 1914, in-4°. — M. Kieffer, relieur d'art : Honoré de Balzac, *D'ung paouvre qui avait nom le Vieux Par-Chemin.* Paris, 1914, in-4°. — M. Lévy, éditeur : *La Gazette du Bon Ton,* exemplaire édité pour l'Exposition de San Francisco. — M. Maynial, libraire : *Les Nuits de Musset,* illustrées par L.-O. Merson, exemplaire de luxe. — M. Germain Bapst : *Note sur l'organisation militaire de la confédération de l'Allemagne du Nord,* Wilhelmshœhe, janvier 1871, in-8°, ouvrage attribué à Napoléon III et datant de sa captivité. — M. Mathiez, professeur à l'Université de Besançon : plusieurs numéros des journaux de camp de prisonniers en Allemagne. — M. Schneider, à la demande du conservateur des imprimés, a fait remettre à la Bibliothèque les ouvrages et livrets — au nombre d'une centaine — publiés, hors commerce, par les établissements qu'il dirige. Histoire des établissements, notices sur les services de l'artillerie, des constructions mécaniques, des constructions navales, de l'économie sociale ; monographies sur les types de canons, de vaisseaux, sur les ports (Le Havre, Rosario, etc.). Note a été prise de la réserve avec laquelle certains de ces ouvrages doivent être communiqués.

C'est aussi sous la forme de dons que sont entrées à la bibliothèque. une bonne partie des publications relatives à la guerre, qui ont paru en France et à l'étranger. Elles avaient, dès la première heure, ainsi que je l'indiquai dans mon rapport de 1915, attiré votre attention et il nous avait paru expédient d'en réunir dès à présent le plus grand nombre possible, soit qu'en nous renseignant sur l'état des forces économiques et militaires de nos ennemis, sur les courants de l'opinion chez les belligérants et chez les neutres, elles pussent être considérées comme immédiatement utiles à la défense nationale, soit que, à titre de documents, elles dussent être collectionnées pour les historiens de l'avenir. L'attention du conservateur s'est portée curieusement et efficacement sur cette bibliographie de guerre et par les relations personnelles ou administratives qu'il a su nouer en France ou au dehors, grâce à une correspondance étendue et à des démarches répétées auprès des particuliers ou des sociétés privées, des commissions ou des bureaux, il a réussi à constituer des séries intéressantes, nombreuses déjà et que nous espérons pouvoir faire tout à fait complètes. Les concours particuliers, qui ne nous ont pas manqué jusqu'ici, nous donnent à cet égard toute confiance, en continuant à seconder nos propres efforts.

Pour l'histoire morale et anecdotique de la guerre, peu de documents seront plus curieux que les publications où, sous le feu même de l'ennemi, s'exercent la gaîté vaillante, l'humeur spirituelle, le talent de nos soldats et dont « la saveur vivifiante, a pu dire le général Pau, étend ses heureux effets bien en arrière du front, jusque dans la zone impressionnable de l'intérieur » : ce sont les *journaux des tranchées.* Nous en avons réuni, jusqu'à ce moment, 58 (1). Nous comptons que tous les secteurs ou régiments avec qui nous n'avons pu

(1) *L'anticafard,* devenu, par la suite, *Poilus et Marie-Louise. L'Argonaute* (rien du vaisseau *Argo*). *Aux 100,000 articles. Bellica. Les Bouchons. Boum, voilà ! Le Boyau. Le Canard du boyau. Le Canard poilu* (avec son supplément illustré). *Le Lapin à plumes. Le 120 court. Le Chat pelot-*

entrer encore en relation, voudront tenir leur place dans une collection qui leur fera honneur. Ces légères feuilles de papier, écrites à la diable, illustrées à la volée, autographiées avec des moyens de fortune, méritent de durer; elles témoigneront dans l'avenir de l'admirable solidité morale des hommes qui gardaient dans l'immobilité glacée des tranchées, dans l'énervante continuité des bombardements, dans la ruée des combats, leur verve française intacte comme leur bravoure française.

Nos alliés, chacun selon son tempérament, savent aussi, parmi les shrapnells et sous les marmites, garder le sourire, manier la plume et le crayon. *La Correspondance des Armées* en fait foi pour les Belges de l'Yser, et pour les Anglais, *The Dead horse corner Gazette, the Hangar Hérald, the Listening Post, the Brazier, the Twentieth Gazette, the Gasper,* pour citer seulement les spécimens qui nous sont parvenus.

La langueur, les tristesses, les souffrances de l'hôpital, les misères de l'existence de prisonnier, dont une implacable barbarie s'est ingéniée trop souvent à multiplier et aggraver les tortures, soumettent l'âme des combattants retirés du front et que n'exalte plus la passionnante espérance de la lutte, à des épreuves plus douloureuses que l'assaut de la bataille ou l'épouvante des champs couverts de morts et de blessés ; elles n'ont pas triomphé de la patience obstinée, de la résignation fière et confiante, de la bonne humeur de nos soldats. *Les journaux des hôpitaux militaires,* ceux des *camps de prisonniers,* nous les montrent habiles à tromper l'interminable lenteur des jours, la tristesse de l'absence, l'inquiétude des nouvelles cruellement différées, ou le mal plus cruel encore de fausses nouvelles, par leur intelligente curiosité, leur ingénieuse activité, par leur gaîté même, élevée à la hauteur d'une vertu. Les quelques spécimens que nous avons pu nous procurer, non sans peine, des feuilles que font rédiger pour nos prisonniers la pharisaïque pitié, l'injurieuse vanité et l'imposture des Allemands, font encore mieux apprécier la force des cœurs, dont on ne sait même pas respecter le malheur et le patriotisme (1). Les *Journaux de réfugiés* montrent sous un autre aspect l'héroïsme douloureux et tenace de la Belgique et de la France, l'esprit persistant de solidarité des populations dispersées par l'invasion et l'acharnement haineux de l'Allemagne contre les civils inoffensifs. On trouvera ci-dessous la liste des publications de ce genre qui existent dans nos dépôts (2).

---

tant. Le Clairon territorial. Le Courrier des sapes. Le Crapouillot. Le Cri de guerre. Le Diable au cor. L'Echo du boyau, — des gourbis, — du Grand-Couronné, — du groupe cycliste de la VIe division de cavalerie, — des guitounes, — des marmites, — du ravin, — du 75, — de Tranchées-ville, — des tranchées. Face aux Boches. La Félix — Potinière. La Fusillade. La Gazette des boyaux. La Guerre joviale. L'indiscret des poilus. Journal de route de la section sanitaire n° 20. Marche des poilus du XXVe territorial. Le Marcheur du LXXXVIIIe, Marmita. La Marmite des poilus. Le Midi au front, la Mitraille. Le Mouchoir. Notre rire. Le Parpaing. Le Petit boyau, — colonial, — écho du 1er territorial. Le Poilu du CVIIIe d'infanterie territoriale, — du CCCIIIe d'infanterie, — déchainé, — Saint-Emilionnais. Les Poilus de la IXe. Le Pou. La Rascasse territoriale. Rigolboche. Le Son da cor. Le Terrible poilu-torial. Télé-mail. Le Ver luisant. La Voix du 75.

(1) *Le Héraut,* organe du camp de Zossen ; *Le Journal du camp d'Ohrdruf; Le camp de Göttingen; Catalogue autographié de la Bibliothèque de Quedlinburg; The Camp Magazine,* publication mensuelle de la première brigade navale anglaise internée à Groningue après la prise d'Anvers, paraît dans un milieu plus humain.

(2) *L'Aisne,* organe des sinistrés de l'Aisne ; la *Baïonnette de la Revanche,* publiée par le professeur Martot, de Mulhouse, au profit des Alsaciens-Lorrains victimes des atrocités teutonnes ; le *Bulletin ardennais;* le *Bulletin de l'Aisne,* organe de solidarité entre les expatriés ; *Bulletin de Meurthe-et-Moselle,* organe de la société d'assistance aux réfugiés évacués et sinistrés de Meurthe-et-Moselle ; le *Bulletin des réfugiés du Nord;* le *Bulletin des réfugiés du Pas-de-Calais;* le *Bulletin meusien,* organe du groupement fraternel des réfugiés et évacués meusiens ; le *Clairon français,* bulletin officiel de l'œuvre des sinistrés de la guerre ; la *Fa-*

Une autre catégorie de documents, qu'il importait de recueillir sans retard, est celle des écrits de propagande qui se sont multipliés sans mesure sous toutes les formes, brochures, tracts, affiches, feuilles volantes, destinés à frapper les yeux en même temps que l'esprit par l'image ou la caricature, à attirer les regards par la couleur. Inspirés par les circonstances incessamment changeantes, faits pour un moment qui fuit et périmés avec lui, il faut saisir au passage ces éphémères qui disparaissent dès qu'ils ont perdu leur actualité.

Nous nous sommes attachés surtout à deux séries : d'une part, les produits dont les agences de propagande allemande ont, dans toutes les langues, y compris l'espéranto, inondé le monde entier, pour l'intimider par la terreur ou le gagner par la réclame ; de l'autre, les manifestations ascendantes du patriotisme anglo-saxon évoluant du pacifisme raisonné à l'ardeur belliqueuse la plus opiniâtre et sacrifiant à la cause de l'Angleterre, à l'intérêt supérieur de la justice et de l'humanité, l'inviolable principe de la liberté individuelle, pour s'imposer volontairement l'obligation militaire. Le contraste assigne à chacune des deux nations son rang dans l'échelle morale des peuples, et révèle pour jamais l'antagonisme de la civilisation et de la kultur, cause profonde de la guerre. De ces publications, les unes destinées aux neutres plus qu'à nous-mêmes et d'ailleurs rigoureusement arrêtées à la frontière, les autres, faites par les Anglais et rien que pour eux, étaient malaisées à obtenir. Le concours de discrets amis, la prévoyante curiosité, la bienveillante entremise de plusieurs de nos représentants à l'étranger ont levé pour nous ces difficultés. M. Jusserand, qui songe aux historiens avec la sympathie et la méthode d'un historien, nous fait tenir régulièrement de Washington des envois précieux. M. Mousset, archiviste-paléographe, attaché à l'ambassade de Madrid, a été autorisé par M. Geoffroy à réunir pour nous les factums « boches » répandus à profusion en Espagne. MM. Beau et Allizé nous témoignent, de Berne et de la Haye, le même empressement éclairé et efficace pour ce qui concerne la Suisse et la Hollande (1). — Miss Jessica Eliot, qui collectionne pour elle-même toutes les affiches populaires ou tracts relatifs à la prédication de la guerre nationale en Angleterre, en a formé pour nous une seconde série, et nous avons été heureux de lui offrir en échange les doubles des séries françaises ou étrangères que nous avions nous-mêmes constituées (2). — L'Italie s'est libérée la première de la mainmise de la propagande mensongère ; mais elle n'y avait pas échappé ; citons au hasard : *un Mese di guerra, la Verità sulla guerra.* — La Bolivie a vu paraître la *Vanguardia;* mais la colonie française de La Paz, y a riposté par *La Guerra.* — De même, en Espagne, nous avons opposé aux

---

mille Seclinoise, publiée à Étampes ; les *Recherches des disparus,* agence des prisonniers de guerre ; le *Réfugié en Algérie,* bulletin du comité de secours du département d'Alger aux réfugiés belges et français ; *Reims à Paris,* bulletin des réfugiés de la Marne ; l'*Union des réfugiés,* organe amical des évacués, réfugiés et sinistrés des régions envahies ; *Het Vaderland.* Belgisch dagblad te Haire verschijneud ; *Ons Vlaanderen Weekblad,* feuille hebdomadaire en langue flamande, publiée par les réfugiés et ouvriers flamands.

(1) Nous citerons, par exemple, pour les Etats-Unis : *The Fatherland;* l'édition anglaise du *Hamburger Fremdenblatt; Patriot; Issue and Events; Vital issue; l'Internacia bulteno* (en espéranto). — Pour l'Espagne : *La Guerra Grande,* abondamment illustrée ; *Le Heraldo di Hamburgo ; La Germania* de Madrid et celle de Barcelone, trois séries différentes de *Correspondencia Alemana ; Le Heraldo : La Pluma ; Por la Patria y por la Verdad* (?) ; *Le Servicio de Informaciones.* — Pour les Pays-Bas : outre les revues antérieures à la guerre : *Die Jugend; Die Woche; Die Wochenschau; Lustige Blätter;* les publications de circonstances en allemand ou hollandais : *Die grosse Zeit,* illustrierte Kriegsgeschichte ; *Illustrierte Geschichte des Weltkrieges; der Deutsche Krieg; Kriegsgeographische Zeitbilder; Kriegs-Kronik,* avec la traduction en hollandais, *Oorlogs-Kronick,* et en français, le *Journal de la Guerre; der Wereldoorlog in Beeld; de Tockornst; de Welt ein Bild,* en six langues.

(2) Nous citerons, à titre d'exemples, comme particulièrement typiques de l'action féminine : *Women's war economy league; Women's national service.*

Allemands les *Documentos e informes*, le *Boletin de informaciones*, faible défense, si on la mesure au nombre et à l'étendue, mais qui a fini par s'imposer à l'attention, au respect, à la sympathie par la modération et la sincérité. Des périodiques espagnols gardent d'ailleurs dans le conflit, la clairvoyance, la sérénité et la justice (1). — Un autre exemple de propagande nous est fourni dans les Balkans par le digne allié de l'Allemagne, le Bulgare ; l'*Indépendance albanaise*, plus d'un an avant la guerre, revendiquait, de Sofia, les droits de la Bulgarie et combattait les prétentions des Grecs ; pour se faire mieux entendre, elle avait adopté le français.

Il ne peut être question d'énumérer ici les ouvrages qu'a suscités la guerre dans tous les pays et qui touchent aux négociations qui l'ont précédée et qui n'ont cessé de se poursuivre dans tout l'univers à son sujet, aux opérations militaires, à toutes les questions financières, économiques, commerciales, industrielles, à tous les problèmes scientifiques qui en sont sortis de toutes parts et dans tous les domaines. La *Kriegsliteratur* de l'Allemagne seule, compte plusieurs milliers d'articles, parmi lesquels nous aurons, le moment venu, à faire notre choix raisonné. Dès à présent, nous nous sommes abondamment pourvus des publications parues en pays neutres ou alliés. Nous avons lieu d'espérer que des concours aussi intelligents que désintéressés nous seront acquis pour mettre à la disposition des travailleurs une documentation qui ne laissera rien à désirer.

Nous avons multiplié, pour nous assurer aussi largement que possible les informations quotidiennes et toutes vives, les abonnements aux journaux de l'étranger. Le ministère de la guerre nous a fait tenir, d'autre part, l'analyse générale de la presse étrangère, rédigée chaque semaine et polygraphiée par les soins de son bureau d'études, et le ministère des affaires étrangères y a joint la publication analogue dont il avait précédemment eu la charge. Les journaux allemands, austro-hongrois, hollandais, grecs, suisses, scandinaves, espagnols, américains, au nombre de cinquante, qui y sont résumés, nous sont également remis. Si ces précieux matériaux ne peuvent être dès à présent librement communiqués, ils constituent, pour un avenir prochain, un utile instrument de travail.

5° *Catalogues et inventaires*. — *Bulletins mensuels des publications françaises et étrangères*. — La réduction du personnel, la diminution des entrées, les difficultés de l'impression, nous ont forcés de renoncer à les faire paraître mensuellement. — Le *Bulletin français* a été publié en un fascicule semestriel. Il compte, pour 1915, 2,718 numéros au lieu de 11,324, chiffre de 1913. — Le *Bulletin étranger*, dont la fin est sous presse, en a 3,795. Le *Catalogue des dissertations étrangères* reçues avant la guerre est aussi en impression. — *Catalogue général*. Le personnel des rédacteurs ayant été diminué dès le début de la guerre de un tiers et ultérieurement des deux tiers, la publication en a été nécessairement ralentie. Ont paru, en janvier, le tome LXI ; en mai et septembre, les volumes LXII et LXIII ; le suivant était partiellement mis en pages à la fin de 1915.

A la section de géographie, M. Isnard imprime le catalogue des cartes de la Russie, dressée au dix-huitième siècle par Joseph-Nicolas Delisle.

II. Département des manuscrits. — 1° *Personnel* (fonctionnaires et agents) : En 1914 : 8 ; en 1915 : 8. — 2° *Communications au public*. Nombre de lecteurs. En 1914 : 28.672 ; en 1915 : 8.724. Nombre de manuscrits. En 1914 : 33.459 ; en 1915 : 20.118. — 3° *Entretien des collections*. Reliures. En 1914 : 609 ; en 1915 : 636. — 4° *Accroissement des collections*. Dons et acquisitions. En 1914 : 258. En 1915 : 323.

Dans ce département, qui n'est guère fréquenté, comme la section de géographie, que par des travailleurs, la baisse du public et des communications a continué à s'accentuer en 1915 ; les étrangers se sont abstenus en majorité ; les jeunes savants français sont aux armées et le goût des recherches du passé a cédé en général devant les anxiétés de l'heure présente.

(1) *Espana : Airon ; Ibera ; Informacion grafica ; Rivista franco-espanola ; los Aliados ; la Razon.*

Si l'on ne s'en tient pas aux chiffres bruts et que l'on établisse les moyennes mensuelles pour les mois de guerre de 1914, en défalquant du total les chiffres normaux des sept premiers mois, on obtiendra, pour 1915, 727 lecteurs, contre 854 en 1914, et 1676 communications contre 680. Si la salle des manuscrits a été moins fréquentée, l'intensité du travail de chacun des lecteurs semblerait donc s'être accrue.

Le nombre des acquisitions est demeuré égal, avec un surplus de sept unités, à celui de 1914 : le nombre des dons présente une notable reprise. — *Principales acquisitions.* — Recueil de documents historiques, en originaux et en copies, du douzième au dix-neuvième siècle, sur la Lorraine et les trois Evéchés, provenant des collections du comte Emery et de l'abbé Clouet, qui, après classement, pourront former 150 volumes in-folio. La plus ancienne pièce de cette collection est une charte originale, avec sceau, de Bertram, évêque de Metz, datée de 1192. — Une charte latine du dixième siècle ; minute originale du contrat de mariage de Charles VIII et d'Anne de Bretagne (6 décembre 1491) ; facsimilés de manuscrits publiés en Angleterre et en Italie.

Dons principaux. — M. G. Maspéro : papiers et notes d'Auguste Mariette, relatifs à ses fouilles en Egypte. Complément de plusieurs donations antérieures. — M[me] Paul Biollay, en exécution d'une donation de son mari : manuscrits des œuvres théâtrales et correspondance d'Eugène Scribe, complément d'un don fait en 1911 par M. Léon Biollay, de papiers et lettres d'Eugène Scribe. Le tout, après classement, formera environ cent cinquante volumes in-4°. — M. Auguste Bard, conseiller à la Cour de cassation : notes et documents sur quelques mois de vie judiciaire. Communication réservée par le donateur. — M. H. Yates Thompson, de Londres : trois album de fac-similés de miniatures de sa collection.

5° *Catalogues et inventaires.* — Malgré la mobilisation, dont les effets ont été plus sensibles encore qu'en 1914, ont paru en 1915 : *Catalogue des livres tibétains*, tome III et dernier, œuvre posthume du regretté docteur Cordier, par les soins de M. Blochet. — *Inventaire sommaire des manuscrits latins et français des nouvelles acquisitions*, pendant les années 1913-1914, par M. Omont. Sont en cours d'impression : *Catalogue des manuscrits arabes* (supplément), par M. Blochet : quelques feuilles seulement ont pu être tirées ; *Catalogue des livres chinois*, par M. Courant (tome III et dernier), arrêté, en fin d'année, par la mobilisation de l'imprimeur; *Catalogue général des manuscrits français* (tome XIII). (Nouvelles acquisitions, 1900-1915), par M. Omont, à paraitre dans le courant de l'année 1916. — Est prête, pour l'impression, la *Table du catalogue de la collection Baluze*, complètement revisée par M. Auvray, et qui pourra paraitre en 1916. — En continuation : la *Table de la collection Dupuy* par M. Dorez ; les *Tables générales des catalogues des manuscrits* par M. Labrosse ; etc.

(*A suivre*) A. Boinet.

NOTIZIE

" Archivum Romanicum „. Nuova rivista di Filologia romanza, diretta da G. Bertoni. — In mezzo a questa terribile conflagrazione ove la violenza delle parole non cede a quella delle armi, è pur di conforto il vedere come vi sia chi pensi a creare qualche cosa di utile e durevole, nel campo sereno degli studi. Nella vicina e neutrale Svizzera si sono fortuitamente e fortunatamente incontrate, nei mesi scorsi, due volontà di prim'ordine : quella del comm. Leo S. Olschki, nostro Direttore, e quella del dott. Giulio Bertoni, professore ordinario di filologia romanza nell' Università di Friburgo, il quale, in pochi lustri, ha già prodotto (com' è noto), tra lavori originali, edizioni di testi, memorie, opuscoli, articoli, recensioni, tutta una piccola biblioteca, che forse nessun romanista possiede neppure com-

pleta. Ora il prof. Bertoni ed il comm. Olschki si sono accordati per dare principio (a incominciare dal nuovo anno) a una nuova rivista di filologia romanza, la quale sarà intitolata *Archivum Romanicum,* e uscirà, per quest'anno, in Svizzera, in fascicoli trimestrali. Riproduciamo qui, senz'altro, il *Programma* del Direttore della nuova rivista :

Alla storia del pensiero e della parola dei popoli neolatini, attraverso lo spazio e il tempo, ma con particolare riguardo alla età anteriore alla Rinascenza, sarà consacrato l'*Archivum Romanicum* (Nuova rivista di filologia romanza).

L'intento, che ci guiderà per lo sterminato campo d'indagine che ci si apre dinanzi, — intento, che sarà, come a dire, la stella polare del nostro orizzonte — può essere sobriamente definito così: armonizzare e fondere tra loro più ordini di ricerche (investigazioni linguistiche, studi letterari, disamine paleografiche, discussioni più o men rapide o di scorcio sulla storia civile, sul diritto medievale, su tradizioni, usi, costumanze, sull'arte nell'età di mezzo, ecc.) in modo da conseguire una visione quanto più possibile esatta della realtà delle cose projettata nel tempo; ricercare nel passato le scaturigini delle civiltà romanze moderne, riallacciando all'antico il pensiero nuovo e in quello sorprendendo le radici e le fibrille ideali di questo; determinare e valutare. sulla fida scorta dei documenti, le energie sociali reggitrici delle manifestazioni letterarie dei popoli; indagare ed esaminare i contatti e gli influssi, così negli spiriti come nelle forme, fra genti e genti neolatine, senza escludere naturalmente le azioni eventuali esercitate — per forza di sovrapposizioni etniche, di invasioni, di commerci, ecc. — da altre diverse nazioni; raccogliere e interpretare, infine, entro i limiti del dominio romanzo, le intime rispondenze fra il segno e l'idea, fra la parola e la cosa, fra l'intelletto e la materia.

È officio del filologo perseguire, cogliere e stringere ognor più i legami logici, che alcune discipline tendenti all'astrazione, quale la linguistica, hanno tuttavia con la realtà. Spetta al filologo di industriarsi a trasformare in resultanze pratiche i valori puri delle teorie, con applicar quest'ultime largamente e insistentemente a casi concreti e con abbandonarle, quando non resistano alla prova. Più largo sarà il campo di osservazione, più numerosi saranno gli elementi di giudizio, e più solide e più sicure si mostreranno le conclusioni, a cui il filologo potrà pervenire, sempre che l'estensione non significhi fiacchezza e il rigore scientifico non degeneri in un male inteso dilettantismo, fatto di illazioni avventate e di risultati prematuri. Ond'è che l'*Archivum Romanicum* propugnerà un metodo ampio di ricerca, così nei dominî delle lingue come in quelli delle lettere, con la ferma persuasione che allargare certi problemi significa talora approfondirli e con lo scopo di non perdere mai di vista la realtà oggettiva delle cose.

L'*Archivum*, ammiratore e seguace dell'opera grandiosa dei maestri antesignani delle discipline filologiche, ha il determinato proposito di non soggiacere, per vantaggio della verità, a quel fervore idealistico-romantico che illuminò tuttavia d'una luce di gloria l'assurgere dei nostri studî a dignità di scienza nel secolo scorso e che, pur trascinando troppo spesso gli studiosi entro i castelli fatati dell'illusione, suscitò e spronò mille volontà e mille energie al lavoro, tanto da doversi oggi considerare, codesto nobilissimo fervore romantico, come la molla vitale dell'organismo filologico cresciuto, nel corso di quasi un centennio, con un sorprendente se non del tutto armonico e compatto sviluppo delle sue parti. L'*Archivum* si atterrà alla considerazione reale ed oggettiva dei fatti, si armerà dell'anello di Melissa contro gli incanti di Alcina, e procurerà che l'« idealità » si concretizzi nella « verità » e che il « parere » ceda ogni volta dinanzi all'« essere ». Inspirata a questi propositi, la nuova rivista riserberà un posto ragguardevole alla pubblicazione di documenti e di testi, depositarî sinceri della vita e del pensiero delle età che furono, e si farà fervida propugnatrice delle ricerche di carattere comparativo per le lettere e delle indagini fonetiche avvalorate dalle investigazioni sulla storia e sulla partizione geografica dei vocaboli per le lingue.

L'*Archivum* non ha l'assurda pretesa di farsi emulo di nessuna delle gloriose riviste di filologia romanza che hanno sinora nobilmente e altamente contribuito al grande progresso della nostra disciplina. Con esse l'*Archivum* confida di cooperare modestamente, ma armato di fede e di fermezza, all'avanzamento degli studî a cui è consacrato. Non è l'organo di nessun gruppo e di nessuna scuola, ma l'indice di un indirizzo vasto, vario e multiforme nelle indagini filologiche. Aperto alle correnti nuove del pensiero, incardinato sul fulcro della più assoluta imparzialità scientifica, l'*Archivum* saprà tenersi fedele al suo programma.

GIULIO BERTONI.

Questo Programma è stato diramato dalla Casa Olschki accompagnato dalla seguente circolare :

Febbraio 1917.

ILLUSTRE SIGNORE,

Il sottoscritto Editore, la cui attività specialmente nel campo delle lettere italiane Le sarà ben conosciuta, ha presa la determinazione di fondare una rivista trimestrale di filologia romanza **(Archivum Romanicum),** alla direzione della quale ha chiamato il prof. GIULIO BERTONI, insegnante ordinario di lingue e letterature neolatine nella Università cantonale di Friburgo (Svizzera). La nuova rivista sostituirà anche, data l'estensione della materia a cui sarà consacrata, il *Giornale Dantesco,* che per ben ventisette anni è stato un organo importante degli studî mondiali su Dante.

La filologia romanza, al pari di tutte le altre scienze storiche, attraversa un periodo di crisi in causa dei gravi tempi, in cui viviamo, poiché non può più rallegrarsi, come per il passato, del concorde e armonico sforzo di tutti gli eruditi o della comunanza di lavoro di tutti gli scienziati per il suo sistematico e graduale sviluppo. La necessità dunque s'impone di creare uno strumento di studio, che permetta di informare gli studiosi, con la più grande imparzialità — al di fuori d'ogni colore politico — dei risultati delle indagini scientifiche nel campo romanzo nei diversi paesi, in cui le

discipline filologiche sono largamente coltivate e apprezzate. Per giungere senz'altro a questo scopo, la prima annata dell'**Archivum Romanicum** sarà stampata in Isvizzera.

L'Editore non intende, con la nuova rivista, di far concorrenza agli organi, che già esistono, di filologia romanza. Per i suoi speciali fini e scopi, che il prof. Bertoni caratterizza in un « Programma » a parte, l'**Archivum Romanicum** prende posto a sé nell'arringo. Dedicato non soltanto alle ricerche linguistiche e letterarie, ma anche alle investigazioni sussidiarie, esso comparirà puntualmente ogni tre mesi, sarà un organo d'informazione di prim'ordine e pubblicherà lavori varî e di grande interesse nel dominio degli studî neolatini. L'Editore confida che l'**Archivum** diverrà presto un ferro del mestiere indispensabile nell'officina di ciascun cultore di discipline filologiche.

Comm. Leo S. Olschki, Editore.

Il primo numero dell'**Archivum Romanicum** uscirà alla fine di marzo, il secondo il 30 giugno, il terzo alla fine di settembre ed il quarto il 31 dicembre 1917. Ogni dispensa comprenderà almeno 144 pagine, e l'intera annata, compresi il frontispizio e gli indici, incirca 600 pagine in-8 grande.

L'abbonamento annuo è di **36 franchi.** Un fascicolo a parte, se disponibile, costerà **10 franchi.**

Alla nuova consorella altro non ci resta dunque che dare, cordialmente, il benvenuto, sicuri che essa saprà degnamente e durevolmente attuare e mantenere le ottime promesse del programma. Ma il semplice annunzio di questa nuova impresa editoriale della Casa Olschki non ci basta, ove si consideri la nazionalità dell'editore (che è pure l'editore e il fondatore della *Bibliofilia*), quella del Direttore, ed il momento eccezionale, in cui la nuova impresa viene lanciata. A chi volle e vuole per malinteso dovere di cittadino o per opportunità sua propria disconoscere o svalutare l'opera del nostro direttore, trascendendo fino a pubblici attacchi personali calunniosi e senza costrutto, egli risponde ora così: associando al proprio nome quello d'uno dei piú giovani e valorosi romanisti (al quale le Università italiane non hanno ancora potuto schiudere le porte): diffondendo lo studio di quelle lingue e letterature neolatine, fra cui primeggia, come regina, la nostra.

Un codice miniato da Niccolò da Bologna. — Il conte Paul Durrieu, che ha sí grande competenza nella storia della miniatura franco-fiamminga, e le cui pubblicazioni hanno non di rado interesse anche per l'Italia — basti, fra tutte, ricordare *Le Boccace de Munich* (Munich 1909), miniato, nell'officina di Jean Foucquet, per Laurens Gyrard, al tempo di Carlo VII. — sembra da qualche tempo voglia rivolgere particolare studio all'arte ed alla miniatura propriamente italiana, come dimostrano la sua memoria su *Michelino da Besozzo et les relations entre l'art italien et l'art français à l'époque du règne de Charles VI*, inserita nei *Mémoires de l'Acad. des Inscr. et Belles-Lettres*, vol. XXXVIII, parte 2ª (1911); un lavoro su *Oderisi da Gubbio et ce que l'on appelait à Paris au témoignage de Dante ' l'art d'enluminer '*, inserito nei *Mémoires de la Société de l'hist. de Paris et de l'Ile-de-France*, vol. XLII (1915): e, piú recente ancora, un'altra memoria (della quale sola qui intendiamo occuparci) su *La provenance d'un des plus beaux mss. peints au XIVe siècle par Nicolò di Giacomo da Bologna*, inserita nell'ultimo fascicolo triplo della *Bibliothèque de l'École des Chartes*, vol. LXXVII (1916), pagg. 111-136. Il manoscritto, di cui il D. si occupa, non era certo ignoto agli studiosi dell'arte della miniatura. Giuseppe Valentinelli, il dotto bibliotecario della Marciana, aveva per costume di fare ogn'anno, durante le ferie d'ufficio, qualche viaggio all'estero (per lo piú in Austria, o nelle regioni finitime), ne' quali non mancava mai di esplorare, a vantaggio de' propri studi, le biblioteche, e di cui egli ha lasciato certi *Diari* (specie di ' Itinera literaria '), curiosi e interessanti, ora manoscritti nell'Archivio della Marciana, e che potranno un giorno essere esaminati con frutto. In uno di codesti viaggi, e precisamente nel giugno 1869, egli ebbe occasione di esaminare direttamente un prezioso codice della Biblioteca Reale di Monaco, contenente un *Missale Romanum*, di scrittura e miniatura italiana del trecento (ms. lat. 10072), e ne diede notizia nel *Giornale delle Biblioteche* di Genova (1869). Ciò che conferisce un'importanza speciale a codesto ms. si è che sono in esso chiaramente indicati il nome dello scrittore (Bartolomeo de' Bartoli, bolognese: nome ben noto, non solo come calligrafo, ma anche come cultore della poesia, essendo egli l'autore della *Canzone delle Virtù e delle Scienze*, indirizzata

a Bruzio di Luchino Visconti, e pubblicata e illustrata da LÉON DOREZ); il nome del miniatore (Niccolò di Giacomo da Bologna); e la data: 1374 (non 1373, come scrive il VENTURI, *Storia d. arte ital.*, V [1907], pag. 1016 *n.*). Ma, sebbene di fabbrica originariamente italiana, anzi bolognese, e del sec. XIV, il codice subì più tardi (e precisamente al tempo di Luigi XII, o piuttosto di Francesco I) delle aggiunte, di mano francese; ed una di codeste miniature aggiunte era quella che dal codice trasse e pubblicò nel 1893 il Kobell, e che perciò poteva trarre facilmente in inganno lo studioso. E codeste interpolazioni di mano francese il codice poté ricevere, dacché si trovò di buon'ora in Francia, o almeno in possesso di un personaggio francese, come aveva acutamente intravveduto il dotto bibliotecario della Marciana, ritenendolo eseguito « per commissione d'alcun principe, o monastero, o ricco signore di Francia ». Infatti, non solo si hanno le armi reali di Francia, e precisamente quelle di Francesco I, contornate dal collare dell'ordine di S. Michele, ne' fogli aggiunti (pag. 113); ma anche nelle miniature originarie si riscontrano le stesse armi, o almeno il principale motivo araldico che le informa (pagg. 118-119). Ma poiché, come è noto, l'arme di Francia si trova non di rado raffigurata in manoscritti bolognesi di quell'epoca (pag. 120), poteva essere disputabile se quelle armi di Francia si riferissero realmente al personaggio, per cui il codice fu eseguito, o non avessero invece la loro ragion d'essere soltanto nel fatto che il codice era stato eseguito da due bolognesi, a Bologna. Ora invece il Durrieu dimostra in modo irrefutabile che codesto ms., nel 1402, era posseduto dal duca Jean de Berry, il bibliofilo insigne, fratello del re Carlo V, e che, in quell'epoca, recava sopra l'arme un cappello cardinalizio. In modo poi meno sicuro, ma pur molto probabile, che il destinatario originario fu il card. Pietro d'Estaing, insignito della porpora nel 1370, e morto vescovo d'Ostia e di Ferrara nel 1377: cardinale appartenente a una famiglia, che, sola, aveva avuto il privilegio dl portare le armi reali di Francia.

Il D. — la cui memoria può additarsi a modello di critica artistica e storica in questo campo difficile — non esita a dichiarare questo codice opera di un artista di prim'ordine nel suo genere: « un manuscrit (egli aggiunge) du plus haut intérêt documentaire pour l'histoire de la librairie de luxe en Italie au XIV[e] siècle » (pag. 114). — Alla bibliografia degli scritti che riguardano Niccolò di Giacomo, data dal D. (pag. 115 *n.* 3), possono farsi alcune aggiunte: L. CIACCIO, *Appunti intorno alla miniatura bolognese del sec. XIV: Pseudo-Niccolò e Niccolò di Giacomo;* in *L'Arte*, ed. Venturi, vol. X (1907), pagg. 105-115; A ERBACH DI FÜRSTENAU, *La miniatura bolognese nel trecento.* (*Studi su Niccolò di Giacomo*)*; ibid.*, vol. XIV (1911), pagg. 1-12, 107-117; — P. D'ANCONA, *Di alcune opere inedite di Niccolò di Giacomo da Bologna;* in *Bibliofilia,* vol. XIV (1912-13), pagg. 281-84, c. IV tavv.; — ed all'« abbozzo di un elenco dei libri miniati da Niccolò », già dato da A. VENTURI, *Storia d. arte ital.*, V (Milano 1907), pag. 1016 *n.*, possono aggiugnersi: un cod. del British Museum, Add. ms. 27428, contenente SIMONE DA CASCIA, *L'ordene della vita cristiana,* composto nel 1333, con miniature di Niccolò. Cfr. L. DOREZ in *Revue d. bibliothèques*, XVII (1907), pag. 65; — il cod. delle *Decretali* della Stiftsbibliothek di St. Florian in Austria (Mss. III. 6), firmato da Niccolò, registrato dal NEUWIRTH (in *Repertorium f. Kunstwissenschaft,* a. 1886, pag. 395), e dall'ERBACH DI FÜRSTENAU (in *L'Arte,* XIV [1911], pag. 4); — e i tre frammenti di Corale miniato, della raccolta Olschki, descritti da P. D'ANCONA in *Bibliofilia*, XIV (1912-13), pagg. 281-84; per tacere di quelli che sono stati attribuiti a uno Pseudo-Niccolò, cioè ad un miniatore bolognese, diverso da Niccolò di Giacomo ed a lui anteriore, di cui si sono occupati nei lavori cit., L. CIACCIO (pagg. 105-115) e l'ERBACH DI FÜRSTENAU (pag. 8 sgg.). — Sul cod. Vat. Urb. lat. 160 (JOANNIS ANDREAE, *Summa de Sponsalibus, etc.),* firmato da Niccolò e ricordato dal Venturi (loc. cit.), può ora vedersi il catalogo di C. STORNAJOLO, *Bibliotheca apostol. Vaticana: Codd. Urbinates latini*, tom. I (1902), pagg. 166-67; il quale però attribuisce il cod. al secolo XV, mentre, se ha miniature di Niccolò, e per di più firmate, non può oltrepassare il sec. XIV, gli ultimi ricordi che si hanno di questo miniatore essendo appunto del 1399, quando fu nominato esecutore testamentario nel secondo testamento di Simone de' Crocifissi (v. LOD. FRATI,

Dalmasio e Lippo de' Scannabecchi e Simone de' Crocifissi. Bologna 1910, pag. 8), e dettò il proprio testamento (1° dicembre 1399), registrato nell' *Abecedario di Testamenti* di Lorenzo de' Rossi.

Il D. non dà alcun *fac-simile* del prezioso cod. monacense; ma la riproduzione della miniatura iniziale, a quattro compartimenti, può vedersi ne *L'Arte*, XIV (1911), pag. 116; e quanto alla collaborazione di Niccolò di Giacomo con Bartolomeo de' Bartoli, poteva osservarsi che essa ci appare anche iu un altro codice: cioè in un ms. di Kremsmünster (non ' Kremünster ', come scrive ripetutamente il VENTURI, loc. cit.), miniato da Niccolò, e scritto di mano di un ' magister Bartholomaeus ', che è indubbiamente il Bartoli (cfr. ERBACH DI FÜRSTENAU, in *L'Arte*, XIV [1911], pag. 107). C. F.

Antichi manoscritti di medicina. — Tra le pubblicazioni più notevoli relative alla storia e alla bibliografia della medicina, che l'attuale guerra ha sospeso — o interrotto forse per sempre — v'erano (come il lettore ricorda) gli *Studien zur Geschichte der Medizin*, pubblicati a cura della Puschmann-Stiftung dell'Università di Lipsia, e in cui avevano visto la luce lavori del prof. CARLO SUDHOFF, interessanti anche per lo studioso non tedesco (fasc. 1°: *Tradition u. Naturbeobachtung in den Illustrationen medizinischer Handschriften u. Frühdrucke namentlich des XV. Jh.'s*; — fasc. 2-3: *Deutsche medizinische Inkunabeln. Bibliographisch-literarische Untersuchungen.* Leipzig, A. Barth, 1908 sgg.). Ma se le vicende attuali ci impediscono di seguire il corso di questi studi in Germania, possiamo, in compenso, registrare qualche utile contributo recato da altre nazioni, come, ad es., dalla Francia.

Il decano dei medievisti francesi, Paul Meyer, nel mentre stesso che viene annunziato il suo ritiro dall' ufficio lungamente e degnamente tenuto di Direttore dell' École des Chartes (nel quale è stato sostituito dal paleografo Maurice Prou), non tralascia di continuare quei suoi preziosi contributi alla storia letteraria della Francia nel m. e., che sono spesso costituiti da notizie di singoli manoscritti afr. delle biblioteche francesi ed inglesi. In una memoria intitolata *Manuscrits médicaux en français* (nella *Romania*, vol. XLIV [1915], pagg. 161-214), egli ci offre ora la *tavola* di due mss. Sloane del British Museum (Sloane 1977: pagg. 163-82; Sloane 3525: pagg. 183-214), contenenti varî trattati di medicina in afr.; e (come gli studiosi sanno) le *tavole* del prof. Meyer sono tanto più preziose, in quanto non vanno mai disgiunte da un corredo di illustrazioni storico-letterarie, bibliografiche, ecc., che egli solo, forse, è in grado di darci. — In questi due codici trovansi alcuni testi che, per quanto redatti originariamente o tradotti in francese, sono opera di autori italiani, o comunque interessano direttamente l'Italia. Così, in entrambi i codici indicati si incontra una redazione afr. della *Chirurgia* o *Practica Chirurgiae* di Ruggero da Parma o da Salerno (cfr. pagg. 166 sgg., 191 sgg.) redazione che è uguale ne' due codici (e opera, probabilmente, di un inglese), ma diversa da quelle che lo stesso MEYER fece conoscere altrove (*Romania*, XXXII, 78-83 e 91-95). Dei due codici, più notevole il n. 1977, anche per le curiose e non ineleganti miniature che lo adornano, e di cui è dato qui un *fac-simile* (pag. 166). — Nell'altro codice invece (n. 3525), troviamo, oltre la *Chirurgia* di Ruggero, *Le Régime du Corps* di Aldobrandino da Siena: testo che non è stato utilizzato nella recente edizione dei dott. LANDOUZY e PÉPIN (*Le Régime du Corps de maître* ALDEBRANDIN DE SIENNE. *Texte français du XIII*e *siècle.... avec préface de* A. THOMAS. Paris 1911, in-8); come non lo era stato un altro codice, pure Sloane, della stess'opera, segnalato altrove dal MEYER (*Romania*, XL, 635-36). — Possono pure ricordarsi, nel cod. 3525, il *Traité de la mélancolie* di Costantino Africano (pagg. 200 sgg.), in una redazione afr. notevolmente diversa, non solo dalle edizioni a stampa, ma anche dai manoscritti; e (perchè probabilmente ricollegantesi alla Scuola Salernitana) il *Traité sur les maladies des femmes*, attribuito a ' Trotula ': nome vero o supposto di una presunta scrittrice, cui si attribuiscono due trattati a uso delle donne: l' uno, *De passionibus mulierum* (del quale si ha qui la redazione afr.), detto anche ' Trotula maior '; l'altro, *De ornatu mulierum* (ossia sulla cura della pelle, de' capelli, de' denti, ecc.), detto ' Trotula minor ' (pag. 206 sgg.).

Queste descrizioni di codici — che, a quanto sembra (pag. 163), saranno seguite da altre — forniranno poi gli elementi a particolari notizie su trattati di medicina in afr. della prima metà del sec. XIV, che vedranno la luce, a cura del prof. MEYER, in uno dei prossimi volumi dell' *Histoire littéraire de la France*.

A proposito di storia della medicina, il Meyer ci fa sapere (pag. 162 *n.* 1), che una parte delle copie di testi latini medioevali, fatte eseguire da Charles Daremberg — l'autore di una notizia sui codici delle biblioteche tedesche attinenti alla storia della medicina e della farmacopea (1845); dell'edizione delle Opere di Oribasio (1851-1876; 6 voll.); dell' *Histoire des sciences médicales* (1870), ecc., — e rimaste poi inedite per la morte di lui (1872), si conserva ora presso l'Académie de Médecine di Parigi, di cui il Daremberg fu bibliotecario onorario; e, tra altro, la copia di un codice della Biblioteca Nazionale di Torino, distrutto nell'incendio del gennaio 1904; — e un'altra parte forma ora i mss. lat. 11214-11217, 11220 e 11280 della Biblioteca Nazionale di Parigi. — Sarebbe utile avere, almeno, l' indice del contenuto di codesti preziosi apografi. C. F.

Un ' iter literarium ' di Angelo Poliziano nel 1491. — Una delle scoperte letterarie più rilevanti fatte in questi ultimi anni, fu quella di alcuni manoscritti o ' zibaldoni ' autografi di Angelo Poliziano, riconosciuti in alcuni codici della Biblioteca Reale di Monaco, provenienti dalla eredità di Pier Vettori, e che i compilatori del catalogo monacense (tanto è vero che possono sbagliare anche i bibliotecari tedeschi!) avevano attribuito erroneamente a Pietro Crinito, discepolo prediletto del Poliziano, che li aveva posseduti, e in parte anche scritti, ordinati e annotati. La notizia prima ne fu data in un giornale letterario settimanale (*Zibaldoni autografi del Poliziano;* in *Marzocco*, 7 marzo 1909, pag. 5) da Carmine Di Pierro; il quale, nell'anno successivo, ne rese conto più particolareggiato in uno studio, inserito nel *Giornale storico d. letteratura ital.* (vol. LV [1910], pagg. 1-32), e corredato di 3 *fac-simili* (*Zibaldoni autografi di A. Poliziano, inediti e sconosciuti nella R. Biblioteca di Monaco*). Questa notizia del Di Pierro fu, dallo stesso autore, riconosciuta « difettosa e affrettata », e quasi non si proponeva altro scopo che di constatare e fare ammettere senza discussione l'autenticità polizianesca dei mss. monacensi; e precisamente dei cinque codici miscellanei lat. 748, 754, 755, 756 e 807, da lui sommariamente descritti ed esaminati. Merito non piccolo ebbe nondimeno il Di Pierro nella sua scoperta e dimostrazione: merito, che gli fu riconosciuto anche dal ch. prof. REMIGIO SABBADINI — mal celatosi sotto l'anagramma di ' Biagio de Braminis ' — nelle osservazioni *Sugli Zibaldoni del Poliziano,* fatte seguire nello stesso *Giorn. stor.*, LV (1910), pagg. 454-55; e che, a parer nostro, non è molto infirmato dall'accusa di ' superficialità ', che ora gli muove il prof. GIOVANNI PESENTI, sottoponendo a più attento e minuto esame l'ultimo dei mss. indicati, il cod. monac. lat. 807, che, a differenza degli altri, deve ritenersi tutto autografo del Poliziano, e perciò di tutti il più importante, ravvisandovisi note del viaggio letterario-bibliografico da lui compiuto, insieme a Giovanni Pico della Mirandola, nell'estate del 1491 (*Diario odeporico-bibliografico inedito del Poliziano;* in *Memorie d. R. Istituto Lombardo,* Sc. mor., vol. XXIII [= 3ª ser., XIV], fasc. VII, pagg. 229-242).

Il Poliziano (insieme al Pico) partì da Firenze il 3 giugno 1491 e giunse a Bologna il 5. Ivi conobbe, tra altri, Andrea Magnani, Lodovico Bolognini, Antonio Urceo Codro, Lianoro Lianori, discepolo del Guarino; Ginevra Sforza, moglie di Giovanni II Bentivoglio; e ascoltò una riduzione in volgare dei *Menaechmi* plautini, fatta da Bartolomeo Bagatello e una lezione del Beroaldo *seniore*. A Bologna poté consultare, oltre alcuni mss. greci già appartenuti al nominato Lianoro, ed altri dell'Urceo, di Girolamo Ranuzzi, della basilica di S. Pietro, e delle chiese di S. Francesco e S. Stefano, la biblioteca del Collegio di Spagna, fondato dal card. Egidio Albornoz nel 1365; ed il Pesenti si sofferma qui a identificare i codici ricordati dal Poliziano con quelli che tuttora si conservano in quel Collegio (pag. 233); pochi, ma pregevoli, e tra' quali è degno di particolar ricordo quello che contiene la versione latina degli *Oneiro-*

critica di Ahmed Abou-Mazar (sec. IX), fatta da Leo Thuscus nel 1160: versione tuttora inedita ed anzi ritenuta perduta, e di cui il codice bolognese (mbr., del sec. XIII) è pertanto il solo conosciuto. A Bologna rimase sino al 9 giugno; indi passò a Ferrara, e da Ferrara a Padova, dove ricorda solo pochi codici di S. Giustina. Il 22 giugno era a Venezia. Il piú antico codice ch'egli ebbe sott'occhio in questa città è il ' bembino ' di Terenzio, del secolo IV, di cui scrive: « Ego Angelus Politianus, homo vetustatis minime incuriosus, nullum aeque me vidisse ad hanc diem codicem antiquum fateor » (pag. 236). A Venezia esaminò, oltre il Terenzio, altri codici posseduti dal Bembo; altri di Giovanni Gabriel e della chiesa di S. Maria della Carità (fra' quali un ms. delle *Epistolae* di Cola di Rienzo, che non sembra identificabile con alcuno di quelli conosciuti, e descritti da A. Gabrielli e da K. Burdach e P. Piurs); ma non poté saziare la sua brama piú viva: di aver nelle mani quei tesori, che, con lunghi studi e in lunghi viaggi, aveva sapientemente adunato il card. Bessarione. Giacché ci sembra assai probabile, che scopo principale, se non unico, di codesto viaggio, fatto dal Poliziano e dal Pico, dovesse esser di vedere a Venezia quel vero ' gazophylacium ', che, per due umanisti di quella specie, doveva essere il prezioso fondo di manoscritti, provenienti in buona parte dalla Grecia e dall'oriente, che alcuni anni innanzi avea donato a quella città (a preferenza di Firenze e di Roma) il Bessarione. Si trattava (com'è noto) di circa 900 volumi, greci e latini, di cui il card. Niceno aveva fatto dono, ancor vivente, nel 1468, e che l'anno appresso (1469) erano stati, in 48 casse, trascinate da quindici muli, trasportati da Roma a Venezia, dove formano anch'oggi, nella Sala che da lui s' intitola, l'ornamento precipuo della Marciana. Senonché le premure del Poliziano, e di chi intercesse per lui, riuscirono vane, come lo stesso m. Angelo si affrettava a informarne il Magnifico, nella sua lettera scritta da Venezia il 20 giugno 1491: « La Libreria del Niceno non abbiamo potuto vedere. Andò al Prencipe messer Aldobrandino, Orator del Duca di Ferrara, *in cuius domo habitamus;* fugli negato a lettere di scatole. Chiese però questa cosa per il conte Giovanni [*cioè per conto del Pico*], e non per me; ché mi parve bene di non tentar questo guado (1) col nome vostro. Pur messer Antonio Vinciguerra e messer Antonio Pizamanno, uno di quelli due gentil omini filosofi che vennono sconosciuti a Firenze a veder il Conte, et un fratello di messer Zaccheria Barbero son drieto alla traccia di spuntar questa ostinazione: farassi el possibile. Questo è quanto a' libri.... » (2). E per quanto codesta ' ostinazione ' non torni troppo ad onore della Serenissima, e richiami a mente il lungo abbandono in cui rimasero i libri lasciati *ad Divum Marcum,* più che un secolo prima, da Francesco Petrarca; pure essa non deve troppo sorprenderci, sol che si ripensi che « quasi un secolo attesero i volumi [*del Bessarione*] nel Palazzo Ducale, indi nella chiesa [*di S. Marco*], prima che avessero una propria sede » (3). Sicché a questo fervido indagatore dell'antichità classica non fu dato di vedere né pur uno de' codici sagacemente adunati dal Bessarione; né pur uno de' preziosi testi bobbiesi, scoperti dal suo rivale Giorgio Merula! Per ciò che riguarda i codici Bessarioniani, lo strano rifiuto oppostogli non ci sembra sia stato messo in rilievo, né da chi si è occupato in genere della raccolta del card. Niceno (4), né da chi ha illustrato particolarmente le ricerche di codici antichi fatte dal Poliziano (5), né, ora, dal Pesenti. La memoria del quale — picciola di mole, ma densa di contenuto (proprio il contrario di ciò che spesso accade ne' lavori accademici) — si chiude con una

---

(1) Cosi deve leggersi, come ha correttamente il DEL LUNGO, *Prose volgari inedite e Poesie latine e greche, ecc. del* POLIZIANO. Firenze 1867, pag. 79; non « questo grado », come stampa il DI PIERRO (v. *Giorn. storico*, vol. LV, pag. 14).

(2) *Prose volgari inedite del* POLIZIANO, *cit.* [ed. DEL LUNGO], pag. 79; riprodotto dal DI PIERRO, art. cit., in *Giorn. stor.*, vol. LV, pagg. 13-14.

(3) Cfr. [S. MORPURGO], in: *La Biblioteca Marciana nella sua nuova sede.* Venezia, 1906, pag. 8; H. VAST, *Le card. Bessarion.* Paris 1878; pagg. 375-76.

(4) H. VAST, *Le card. Bessarion.* Paris 1878, pag. 377.

(5) Cfr. R. SABBADINI, *Le scoperte de' codd. lat. e greci ne' sec. XIV e XV*, vol. I (Firenze 1905), pagg. 131-55.

breve appendice *Per l'iconografia del Poliziano* (pagg. 241-42), in cui, fra altro, è fatto rilevare un « curioso abbaglio » preso in una di quelle tali collezioni letterarie, che la speculazione libraria fa strombazzare a' quattro venti sulle quarte pagine de' giornali: abbaglio, che consiste nell'aver dato, proprio in fronte al volume del Poliziano, invece del ritratto di lui, quello di Demetrio Calcondila! C. F.

Pietro Giordani e Felice Le Monnier. — A celebrare il 50° anniversario della loro società editoriale (compiutosi nel 1915), i Successori Le Monnier si proposero di pubblicare, nel formato stesso della *Biblioteca Nazionale,* le lettere che Pietro Giordani ebbe occasione di scrivere e Felice Le Monnier ne' primi tempi di quella collezione, che doveva farsi poi così cospicua, e che, col diffondere in quegli anni di servitù politica la conoscenza della letteratura nazionale, doveva essere quasi presagio del prossimo rinnovellarsi della vita nostra politica e civile. L'edizione, affidata alle mani esperte del Presidente dell'Accademia della Crusca, Isidoro Del Lungo, viene in luce ora (*I primordi della 'Biblioteca Nazionale' di Felice Le Monnier in LX lettere a lui di* PIETRO GIORDANI, *pubbl. dai Succ. Le Monnier nel Cinquantenario della Società, per cura di* I. DEL LUNGO. Firenze, Succ. Le Monnier, 1916; pagg. IX-135, in-16, c. XI ritr.); ed il lieve ritardo è largamente compensato dall'accuratezza dell' edizione e dall'abbondanza della illustrazione letteraria. — Sono sessanta lettere, scritte dal Giordani al Le Monnier dal 12 ottobre 1843 al 14 aprile 1846, e trattano principalmente dell'edizione delle *Opere* del LEOPARDI, e in modo particolare del III volume (comprendente gli *Studi filologici*), curata dal Giordani, e dall'amico suo, valente grecista, Pietro Pellegrini; e, secondariamente, della ristampa degli scritti dello stesso Giordani, alla quale questi era di continuo spronato dall'editore fiorentino. Adornano l'elegante volumetto undici ritratti (quasi tutti in piccolo formato, intercalati al testo), di F. Le Monnier, P. Giordani, G. Leopardi, A. Ranieri, G. Barbèra, Pietro Pellegrini, G. B. Niccolini, F. D. Guerrazzi, Fanny Targioni-Tozzetti, A. Maffei e G. Giusti. Questo breve, ma interessante carteggio è quindi forse uno de' meno letterari di quelli sin qui noti dello scrittore piacentino; è un « carteggio d'affari », come ben lo chiama il ch. editore (pag. VI), predominandovi, o dominandovi in modo esclusivo, le relazioni che necessariamente intercedono fra un autore (o curatore di opere altrui) e il suo editore e tipografo; ed anche codeste relazioni, sebbene durate breve tempo, non furono immuni da strappi, anche violenti. Ma il carattere del Giordani vi è pur sempre il medesimo: co' suoi scatti, e colla sua irrefrenabile sincerità e adorabile schiettezza. « Un fior di sincera amicizia, uomo raro e infelicissimo », lo chiamava con ragione Leopoldo Cicognara, in una lettera sua ad A. Pezzana, ancora inedita; e a proposito di altra lettera, pure inedita, del Giordani, riguardante Luciano Scarabelli, osserva giustamente qui il Del Lungo (pag. 123 *n.*): « Lettera inedita, e quanto mai caratteristica della lealtà e della bontà che in quella complicata natura del Giordani predominavano ad altre qualità negative ». Odasi, ad es., questo schietto giudizio sulla diversa commerciabilità degli scritti propri, in confronto con quelli del Leopardi e del Guerrazzi: « Voglio anche dirle (scriveva il Giordani al Le Monnier il 27 agosto 1844) una mia opinione, della quale farà quel conto che vorrà, circa il numero di copie da stampare, di me e di Leopardi. Sia ben persuasa (e ciò siale di regola) che troverà molti più compratori pel Guerrazzi che per me; e ancora meno per Leopardi. Perciò si regoli, per non essere danneggiato. Ella merita benedizioni e adorazioni, per consacrare un monumento di memoria a questo ingegno singolarissimo; e qualcuno doveva farlo; ed ella più di tutti gli altri degno: ma si accerti che il numero de' lettori di quelle stupende opere non può essere molto grande: e io ancora devo averne forse un poco più di Leopardi, ma infinitamente meno di Guerrazzi » (pagg. 38-39). E analogamente altrove, con modestia ammirabile: « Poco importa stampare le cose mie: ci sarà sempre tempo.... Ma non dovrebbe tardare la raccolta del Leopardi, che fu un vero miracolo d'ingegno e di studi; il primo ingegno e il primo dotto de' suoi tempi » (pag. 9). E la stessa ammirazione pel recanatese, quasi con un *crescendo* rossiniano di entusiasmo, egli ripete a

ogni tratto, non stancandosi di proclamarlo « rarissimo autore » (pag. 23), « intelletto meraviglioso » (pag. 23), « filologo sommo » (pag. 23), « uomo miracoloso » (pag. 43), « miracoloso ed unico Leopardi » (pag. 30), « unico ingegno » (pag. 17), « divino e unico » (pagg. 11, 12), « ingegno sommo, incredibile » (pag. 13), « ingegno spaventoso » (pag. 11). — Questo carteggio è inoltre un nuovo documento (se pur ve n'era d' uopo) del disinteresse del Giordani, il quale delle molte cure spese attorno all'edizione degli scritti del Leopardi, sin allora dispersi e difficilmente reperibili, dichiara di non avere e di non volere compenso veruno. « Noi due (Pellegrini ed io) [egli scrive] non ne vogliamo il minimo profitto: abbiamo in cuore solamente l'onore di Leopardi, e degli studi che tanto l'onorarono fuori d' Italia » (pag. 85).

All' interesse vivissimo che destano nel lettore pur i nomi del Leopardi e del Giordani (specie se insieme congiunti) accrescono pregio e rilievo singolare (come abbiamo accennato) le note copiose e preziose, onde ha corredate e illustrate codeste lettere il Del Lungo, gloria nostra vivente, che bene e degnamente si accompagna a quelle glorie nostre di ieri. Codeste note, come già quelle del *Carteggio Tommaseo-Capponi*, sono, per ampiezza e sicurezza d' informazioni, un vero tesoro di notizie biografiche, letterarie, aneddotiche d'ogni specie; e dovrebbero esser prese a modello dai troppo facili e superficiali pubblicatori di carteggi inediti; e non si fa forse un torto troppo grave o troppo inatteso ai molti giordaniani, che vanno ogni dì aumentando di numero, ma non sempre egualmente di valore, affermando che nessuno d'essi avrebbe potuto commentare codeste lettere così come ha saputo fare il Del Lungo.

Una breve, ma necessaria rettifica. Il Giordani morì in Parma, non il « 14 settembre » (pag. 133 *n.* 2), ma bensì la notte 1-2 settembre 1848 (cfr. sui particolari della morte: G. P. CLERICI, *Paralipomeni Giordaniani;* in *Rivista d' Italia,* gennaio 1915, pagg. 118-119).

C. F.

Un Canzoniere musicale del sec. XVI. — Una copiosa e preziosa raccolta manoscritta di musica e poesia del Cinquecento fu scoperta dal prof. Graziano Paolo Clerici di Parma. La Raccolta, o forse meglio, Antologia musicale, contiene *dugentoundici* composizioni madrigalesche in perfetta partitura, a 4, a 5, a 6, a 7 voci, spirituali e profane, dei più famosi maestri del secolo XVI, italiani e stranieri.

Il fiammingo Cipriano de Rore vi occupa la parte principale; ma vi son pure ampiamente rappresentati, tra gl' italiani, il Palestrina e il Merulo; tra gli stranieri, Filippo de Monte e Orlando Lasso, più altri venti contrappuntisti, tutti della seconda metà del Cinquecento, seguaci di scuole diverse.

Con ogni verosimiglianza, il ms. proviene dagli eredi del Rore, che da Venezia, dov'era, com'è noto, maestro di Cappella agli stipendi della Serenissima, fu dal duca Odoardo Farnese attratto a Parma, dove morì un anno appena dopo il suo arrivo, nel 1565.

Il ms. fu comprato dal conte Alessandro Tarasconi parmense, al prezzo di ducatoni sei, non piccola somma per que' tempi. Tutto ciò è attestato da una scritta, che si legge appiè della prima pagina, dalla quale risulta l'anno della vendita e dell'acquisto, e insieme il nome della persona, che vendette il ms.: l'anno è il 1589.

Il ms. si presenta nella forma di un volume, grosso quanto un messale, delle precise dimensioni di cm. 41 per cm. 26. Consta di fogli per musica, cartacei, numerati, 224, ch'è, come dire, di 448 pagine.

Non poche tra le composizioni musicali sono divise in due, tre, quattro e più parti, nettamente distinte; onde, fatto il novero di tutte, si arriva al cospicuo numero di 306 composizioni. Il florilegio fu messo insieme con la evidente intenzione di offrir modo agli amici della musica di scegliere, secondo i gusti del tempo, nel più copioso assortimento possibile, essendovi madrigali, ripetiamo, di tutte le specie; da quattro a sette voci, in lingua italiana, latina e francese, per canto e per suono.

Facendo una distinzione di tutta la copiosa e complessa materia, secondo il numero

delle voci, si ha: Madrigali a 4 voci, n.° 53 — a 5 voci, n.° 109 — a 6 voci, n.° 44 — a 7 voci, n.° 04.

Il maggior numero delle composizioni musicali reca in fine il nome dell'autore. Una piccola parte rimane anonima, o semianonima, trovandosi talvolta due sole lettere, tal'altra qualche vaga indicazione, come *Incerto, Ingegnoso,* o simili, e tal'altra, nulla affatto. È dunque verosimile che vi possa essere qualcosa ancora da scoprire, forse anche inedita.

Quanto alle composizioni poetiche, son quasi interamente anonime; ma del Petrarca son musicati variamente *ventotto* sonetti; la canzone *Alla Vergine* nelle sue 10 stanze, che formano 10 composizioni; la canzone *Chiare fresche dolci acque* nella 4ª stanza: *Da' bei rami scendea;* la sestina: *Alla dolce ombra delle belle frondi* in sei parti, che formano sei composizioni; il *Trionfo della Morte* in tre parti e in altrettante composizioni. Quasi tutti i 28 sonetti danno luogo a due composizioni: la prima comprende le due quartine; l'altra le due terzine, ma però alcuni sono a 4 voci e altri a 6 voci. Uno è dialogizzato a 7 voci.

Il prof. Graziano Paolo Clerici, che ha scoperto il manoscritto, e ne è il possessore, sta preparando una minuta e ampia descrizione del medesimo, che sarà, per la parte bibliografica, pubblicata in questa rivista, con opportune illustrazioni fotografiche.

C. F.

Nuovi studi sul Paciaudi. — Sull'interessante figura del p. Paolo Maria Paciaudi (n. 1717; m. 1785), fondatore della Biblioteca di Parma sotto D. Filippo di Borbone (1769), da qualche tempo *fervet opus,* da parte degli studiosi parmigiani (pochi ma scelti, come suol dirsi degli ascoltatori di conferenze). Il ch. prof. Umberto Benassi, operoso continuatore della *Storia di Parma* dell'Affò e del Pezzana, autore del *Codice diplomatico Parmense,* e segretario della R. Deputazione Parmense di storia patria, ha pubblicato, in una memoria (destinata a far parte della *Miscellanea in onore di Giovanni Sforza,* di cui le infauste circostanze presenti ritardano il compimento), un saggio importante, e frutto di accurate indagini in un materiale in gran parte nuovo, su *La mente del p. Paciaudi, collaboratore di un ministro nell'età delle riforme* (Lucca 1916; pagg. 34, in-8 gr.): cioè del ministro Guglielmo Du Tillot, di cui il Paciaudi fu il consigliere per tutto ciò che si riferiva agli studi, ed al quale lo stesso Benassi ha consacrato un poderoso lavoro, di cui non è stata sin qui pubblicata che la 1ª parte (*Guglielmo Du Tillot, un ministro riformatore del sec. XVIII: contributo alla storia dell'epoca delle riforme;* in *Archivio storico p. le prov. Parmensi,* vol. XV [1915]; e estr.° di pagg. 121, in-8). — Nel piú recente fascicolo dell'*Archivio storico italiano,* il dott. Widar Cesarini Sforza, sino a questi ultimi tempi addetto all'Archivio di Stato di Parma, ed ora destinato a quello di Bologna, ha preso in esame un altro lato importante dell'opera spiegata in Parma dal dotto Teatino piemontese: *Il p. Paciaudi e la riforma dell'Università di Parma ai tempi del Du Tillot* (a. LXXIV [1916], vol. I, pagg. 109-136). — E ad un altro lato, anche piú curioso ed aneddoto della vita del Paciaudi, ha volto ora l'attenzione quel fine tratteggiatore di profili settecenteschi e ottocenteschi, che è il prof. Graziano Paolo Clerici, dimostrando come il dotto instauratore della biblioteca parmense, l'austero illustratore delle antichità velejati, fosse egli pure, talvolta, bersaglio agli strali di Cupido! Ma per non preoccupare il campo alle gustose rievocazioni dell'egregio professore, ci limiteremo ad annunziare, che sarà pure tra breve pubblicata una nuova *Memoria della Biblioteca di Parma,* del Paciaudi, in francese, e diversa da quella pubblicata: memoria, che il bibliotecario della Palatina, Carlo Frati, ha rinvenuto fra i mss. non ancòra registrati di quella insigne biblioteca; come pure, dallo stesso bibliotecario è stato ritrovato l'*Inventario della corrispondenza del Paciaudi,* o *Nota | di varie Lettere e Manoscritti | del Padre Paciaudi | appartenenti a Madama Bodoni | depositate nella Pubblica Biblioteca Ducale di Parma e consegnate | al Signor Professore Bibliotecario Pezzana | il.... Novembre 1817:* Inventario, il quale, sebbene non abbia un rigoroso ordinamento alfabetico, né cronologico, potrà servire di base a un riordinamento del copioso

carteggio paciaudiano, ora disseminato nelle 200 buste, in cui tutte le lettere autografe, di ogni tempo e di ogni specie, possedute dalla Biblioteca, sono disposte in un unico ordinamento alfabetico. — Non sembra, quindi, abbastanza giustificato il lamento mosso dal C.-Sf. nel suo articolo (p. 111), che « sulla magnifica figura del p. Paciaudi, che fu il primario artefice della grande riforma [*voluta e in gran parte attuata dal Du Tillot*], si è ora quasi disteso l'oblio ».

Una raccolta Siculo-Napoletana nella Biblioteca Cantonale di Lucerna. — Fra le curiosità della Biblioteca Cantonale di Lucerna — fondata nel 1832, e ora ricca di oltre centomila volumi — va rilevata una raccolta di opere riguardanti la storia e la civiltà dell'Italia Meridionale, o più precisamente dei territori appartenuti già ai Regni di Napoli e delle Due Sicilie. Le origini di questa raccolta, che per la sua varietà ed ampiezza può considerarsi unica oltre ai confini d'Italia, sono interessanti. Al soldo dell'esercito borbonico viveva in Italia un ufficiale svizzero, il capitano Theodor Lüthert di Lucerna, il quale, ritornato in patria, dopo il tramonto del regno di Napoli, si diede a raccogliere con diligenza di erudito tutto quanto riguardasse le province del regno borbonico. Mobilitando i libri d'Italia e di fuori, occupandosi personalmente di ricerche bibliografiche e librarie, il vecchio capitano riuscì a mettere insieme oltre mille opere a stampa intorno all'argomento che lo occupava, e inoltre una quantità innumerabile di opuscolí, giornali, fogli volanti, scritti d'occasione, di manifesti pubblici, amministrativi, militari, di canzonette, poesie di carattere politico, sociale e locale, in lingua letteraria o popolana, gran parte delle quali appartengono agli anni 1847 e '48, che furono, com'è noto, movimentati per l'attesa, e quindi per la proclamazione dello statuto costituzionale al popolo di Napoli. Delle opere maggiori di questa raccolta esiste un catalogo speciale manoscritto, ma lo spoglio degli interessantissimi scritti d'occasione e dei fogli volanti non è stato fatto. Il solerte bibliotecario dottor Bättig, che ci ha forniti curiosi particolari intorno al raccoglitore e alla sua raccolta siculo-napoletana, attende un conoscitore della materia, per procedere all'esame delle opere e alla loro illustrazione bibliografica. Un erudito italiano che capitasse a Lucerna si renderebbe certamente benemerito degli studi e dell'Italia se volesse occuparsi della curiosa collezione. Ricordiamo che il capitano Lüthert viene considerato come uno dei principali donatori della Biblioteca Cantonale, tanto, che il suo ritratto a olio orna le pareti della sala di lettura.

L. S. O.

Bollettino della Biblioteca e del Museo di San Marino. — Anche la Biblioteca ed il Museo della repubblica di San Marino avranno prossimamente un organo proprio.

I direttori della Biblioteca e del Museo Governativi di San Marino, Federico Gozi e Onofrio Fattori, proposero al Consiglio Generale della Repubblica di pubblicare un Bollettino della Biblioteca, del Museo e dell'Archivio Sammarinesi: bollettino col quale verrebbero a fondersi le due riviste locali ora esistenti, *Humanitas* e *La cultura Sammarinese*. Il Consiglio, nell'adunanza del 28 settembre 1916, accolse la proposta; la quale avrà così effetto col dare in luce, incominciando col prossimo anno 1917, una rivista intitolata '*Museum*'. *Bollettino della Biblioteca, Museo ed Archivio Governativi e dello* '*Studio Sammarinese*'.

« Il *Bollettino* (scrivono i direttori) deve essere la voce che ci metta in relazione cogli altri Istituti del Regno; a mezzo di larghe e coscienziose recensioni, ci tenga, come si dice, al corrente con i più recenti progressi delle varie discipline; comunichi agli studiosi e illustri le collezioni di volumi, gl'incunabuli, i manoscritti, le raccolte bibliografiche e di rarità artistiche, gli acquisti di libri e di oggetti d'arte e archeologici, e segnali i doni, per rendere doveroso tributo di gratitudine a chi si dà pensiero di accrescere la suppellettile di questa che è la più nobile delle istituzioni.

« Il periodico non soltanto seguirà il progressivo svolgersi e coordinarsi della Biblioteca e del Museo, ma curerà preziose ricerche di curiosità storiche nel nostro ricco Archivio di

Stato, cosí sapientemente riordinato dal compianto Carlo Malagola; allargherà le investigazioni sotto l'aspetto storico-artistico alle regioni vicine, specie all' inesplorato Montefeltro, e s' interesserà dell'antico ' Studio Sammarinese ', delle sue vicende e del suo addivenire ».

La rivista sarà trimestrale; avrà carattere storico, artistico, archeologico e letterario, e costerà L. 6 annue in Italia, L. 8 all'estero. Direttore ne sarà il dott. prof. Onofrio Fattori, ben noto pe' suoi lavori storico-artistici sammarinesi, coadiuvato da un comitato di redazione, composto degli ex-direttori delle due cessate riviste sammarinesi sopra ricordate, prof. Giuseppe Mastella e Manlio Gozi; e dal prof. Pietro Franciosi, docente di storia nel Liceo di San Marino, discepolo di Giosue Carducci, e valoroso cultore degli studi patrii.

Questo accordarsi e riunirsi delle migliori attività intellettuali della minuscola repubblica romagnola, per fare ciò, che da parte di uno Stato tanto più grande, quale il nostro, non si è saputo fare, sinora, neppure per le biblioteche maggiori; neppure quando vi è stato qualche bibliotecario di buona volontà che ne ha preso l' iniziativa (con quella gratuita prestazione di opera, che è sottintesa, e ormai abituale presso di noi); — mentre ci offre occasione d' inviare alla consorella nascitura un vivo saluto augurale, ci suggerirebbe riflessioni poco allegre, che è meglio lasciare da parte, specie in questo momento. Ma non v' ha dubbio che l'esempio che hanno dato, ormai con successo felice, le Biblioteche Comunali di Bologna, di Padova, di Bassano, di Bergamo (per tacer d'altre), e quello che ci offre ora la Biblioteca di San Marino, dovrebbero, presso i direttori delle biblioteche governative, stimolare un po' di quello spirito di emulazione, che è pur sempre una delle leve più efficaci nel promuovere ed accrescere l'attività intellettuale di un paese.

Pel cinquantenario della liberazione di Venezia. — Nel 50° anniversario della liberazione di Venezia (1866-1916) due notevoli pubblicazioni hanno visto la luce in quella città, le quali uniscono all' interesse di una rievocazione commemorativa (interesse tanto più vivo e profondo in questi momenti), l' importanza di ricostruzioni storiche, fondate su una larga esplorazione archivistica. L'una è la *Storia documentata della rivoluzione e della difesa di Venezia negli a. 1848-49, tratta da fonti italiane ed austriache*, di VINCENZO MARCHESI, professore nel R. Istituto Tecnico di Verona e socio della R. Deputazione Veneta di storia patria (Venezia, Istituto veneto d'Arti grafiche [1916]; pagg. 562, in-4: prezzo L. 10): opera che venne premiata in un concorso ripetutamente bandito dal Municipio di Venezia, e giudicato da una Commissione composta da A. Luzio, presidente e relatore; A. Fradeletto, P. Molmenti, F. Nani-Mocenigo, G. Occioni-Bonaffons. Essa prende il posto dell'opera più particolareggiata e più attendibile che si aveva sin qui sull'argomento: *Storia dell'assedio di Venezia negli a. 1848-49* di C. A. RADAELLI (Venezia, 1875); e — secondo il competente avviso dei giudici del concorso — è destinata a segnare, in questa sua terza e ultima rielaborazione, « nella letteratura storica di quegli anni fortunosi, un cospicuo progresso, per ampiezza, novità, coscienziosità di ricerche » (pag. 5). Soltanto, la veste tipografica (sopra tutto venendo l'opera dalla città degli Aldi e da un Istituto di ' Arti grafiche '), ci sembra lasci qualcosa a desiderare, anche sotto il rispetto della correttezza. Cosí, nella *Bibliografia* che chiude il volume (pagg. 537-45), sono, più d'una volta, errati i nomi degli autori, e non mancano le superfluità e le deficienze. CLERICI Edmondo (e non ' Edoardo ') è l'autore della memoria su *Il Conciliatore*, inserita negli *Annali d. Scuola Norm. Super. di Pisa* (pag. 539); — DALLOLIO Alberto (e non ' Antonio '), l'autore dello studio, in corso di stampa, su *La difesa di Venezia nel 1848 ecc.* (pag. 539), è facilmente identificabile, anche perché senatore del Regno; — DEL LUNGO (e non ' DAL LUNGO '), il nostro valorosissimo dantista vivente, anch'esso senatore del Regno; — MARIANO D'AYALA, l'editore delle *Poesie edite e postume di* ALESSANDRO POERIO, e non ' Mariano D'ANGELA ' (pag. 540); — Arsène HOUSSAYE, e non ' HOUSSAYER ' (pag. 541); — DIAMILLA-MÜLLER (doppio cognome notissimo), e non ' MULLER Dianilla ' (*sic*), quasi si trattasse di donna! (pag. 543), ecc. E mentre si trovano registrate opere che non hanno che far nulla colla rivo-

luzione quarantottesca, come ad es. la *Storia della letteratura italiana* del Gaspary (pag. 541), la quale (anche per la morte sopraggiunta dell'autore) non oltrepassa il sec. XVI; e quella di Adolfo Bartoli (pag. 538), arrestatasi al Petrarca; — non si trovano ricordati lavori che si riferiscono direttamente al tema. Così, di Vittorio Malamani, è citato soltanto l'articolo su *La censura austriaca nelle provincie venete*, inserito nella *Rivista del Risorgimento* (pag. 542), e non l'altro lavoro (più direttamente riferentesi all'argomento): *D. Manin, Tommaseo, il bar. Avesani.* (*Dall'Archivio della Censura Austriaca*), pubbl. nella *Rivista contemporanea* di Firenze, a. I, vol. II (1888), pagg. 208-14, 437-41; vol. III, pagg. 236-51, 405-17; né è ricordato un altro scritto, che ha pur esso una evidente correlazione col tema del libro: Antonio Avena, *La censura della stampa in Verona durante la dominazione austriaca* (1814-1866); in *Il Risorgimento italiano: rivista storica* dir. da B. Manzone, a. II (Torino 1909). pagg. 952-1035.

L'altra pubblicazione consiste in uno speciale fascicolo doppio del *Nuovo Archivio Veneto* (N. S., tom. XXXII, parte 2ª), che reca il sottotitolo: *R. Deputazione Veneta di storia patria. A commemorare nel primo cinquantenario la liberazione della Venezia* (*1866-1916*). Venezia 1916; pagg. 221-691. Questo fascicolo contiene: R. Cessi, *Agli albori del Risorgimento* (pagg. 223-37); — G. Solitro, *I comitati segreti della Venezia prima e durante la campagna del 1866* (pagg. 238-310); — A. Ottolini, *Irredentismo veneto e proclami nazionali* (*1860-66*) (pagg. 311-57); — G. Occioni-Bonaffons, *Le elezioni nelle provincie Venete la primavera del 1861* (pagg, 358-70); — A. Serena, *Documenti riservati della Polizia austriaca nelle provincie Venete* (1860-1864) (pagg. 371-87); — A. Battistella, *Piccole note della I. R. Polizia* (pagg. 388-96); — A. Pilot, *Venezia dal 1851 al 1866 nei Diarî inediti del Cicogna* (pagg. 397-480); — E. Piva, *La cacciata degli Austriaci da Rovigo nel marzo 1848, e la costituzione del Comitato dipartimentale del Polesine* (pagg. 481-528); — A. Luzio, *Mantova nel quarantotto* (pagg. 529-59) [Se non erriamo, questo scritto del L. aveva già visto la luce alcuni anni or sono, in altra ricorrenza cinquantenaria: A. L., *Mantova nel quarantotto.* Torino, Roma, 1898; pagg. 20, in-8]; -- L. Rizzoli, *L'adunanza del 28 luglio 1866 del Consiglio Comunale di Padova e la medaglia in onore di A. Cavalletto* (pagg. 560-68); — S. Rumor, *I primi giorni di Vicenza libera* (pagg. 569-88); — G. Ferracina, *Cronachetta Bellunese del 1856 di Francesco Pellegrini* (pagg. 589-601); — G. Biadego, *A. Aleardi nel quadriennio 1850-1853.* (*Carteggio inedito*) (pagg. 602-33). — Seguono gli *Atti della Deputazione* (pagg. 634-89), di cui fanno parte un Discorso del prof. Charles Diehl (pagg. 643-44), e il discorso del prof. Camillo Manfroni, *La liberazione di Venezia* (pagg. 661-81).

C. F.

Il codice Beriano di Tibullo. — La Biblioteca civica Beriana di Genova possiede un bel codice membranaceo, contenente ne' primi 37 ff. Tibullo, e ne' susseguenti 45 Catullo, e scritto in « una bella scrittura italiana di tipo umanistico, che permette di fissarne la data alla metà del sec. XV » (pagg. 3-4); e se un verso che trovasi aggiunto nel carme 2º del I libro « è veramente un' interpolazione di Giovanni Aurispa, noi avremmo una prova.... per la datazione del manoscritto » (pag. 4). Non si sa donde né quando sia pervenuto alla Biblioteca di Genova; soltanto da note scritte ne' riguardi si apprende che nella prima metà del sec. XV appartenne a un Paolo Battista Porta di m. Francesco, il quale segnò ripetutamente il proprio nome nel codice, e vi scrisse pure (probabilmente di propria mano) la sentenza (f. 26ᵛ): *Prima che tu faci pensa quello che può intrevegnire* (pag. 4); la quale non è che traduzione di un insegnamento riferito anche da Albertano da Brescia, *Trattati morali*, ed. F. Selmi. Bologna 1873, pag. 357 (*De amore et dilectione etc.*, cap. XXIX), e dal *Fior di Virtù*, ed. G. Bottari. Roma 1740, cap. XV, pag. 76, ov' è attribuito a ' Cato ' — cioè ai *Disticha de moribus*, diffusissimi nel m. e. e nel primo rinascimento; — mentre in essi, effettivamente, non si trova.

Gerolamo Bertolotto, in un articolo intitolato *Spicilegio genovese: Per un codice ignorato di Catullo*, e pubblicato nel *Giornale Ligustico*, a. 1892, pag. 376, studiò la seconda parte del

ms., contenente Catullo. Ora il prof. Ferruccio Calonghi, del R. Liceo A. Doria di Genova, in una memoria inserita negli *Atti d. R. Accad. d. scienze di Torino,* vol. LI, si cccupa esclusivamente di Tibullo (*Il codice Beriano di Tibullo: confronti e osservazioni.* Torino, 1916; pagg. 59, in-8).

Dai diligentissimi raffronti che il C. ha instituito tra il codice genovese e gli altri affini, e che sono documentati in una estesissima collazione che occupa la massima parte della memoria (pagg. 7-50), risulta che il cod. Beriano è « un terzo autorevole rappresentante », dopo il cod. Ambrosiano e il Vaticano, « della tradizione manoscritta completa del *Corpus Tibullianum,* quale essa era alla fine del m. e.; appartiene cioè in massima alla tradizione esente dalle interpolazioni umanistiche » (pag. 5). Malgrado codesti rapporti col cod. Vaticano e coll'Ambrosiano, il Beriano non è una copia né dell'uno, né dell'altro, e non ne deriva neppure per via di un esemplare intermedio: deriva, invece, dal medesimo originale, da cui provengono l'Ambrosiano e il Vaticano, ed è copiato da un codice similissimo all'Ambrosiano. Conchiude pertanto il C. che « nessun codice di quelli finora esplorati è piú fedele del Beriano alla tradizione rappresentata dall'Ambrosiano e dal Vaticano » (pag. 45).

Il codice genovese può dirsi (avverte il C.) « particolarmente per Tibullo un manoscritto ignorato » (pag. 3); allo stesso modo che il Bertolotto (che, come si è visto, fu uno de' primi a darne notizia) lo dichiarava « un codice ignorato di Catullo ». Grazie, ora, alle cure sagaci del prof. Calonghi e ai diligentissimi suoi riscontri, il ms. genovese potrà dirsi, d'ora innanzi, uno dei codici meglio e piú sicuramente conosciuti, in ogni anche minimo particolare grafico.

Crediamo di non commettere indiscrezione preannunziando che il prof. C., proseguendo i suoi studi, si occuperà prossimamente di un altro codice tibulliano, il cod. A. VII. 7 della Queriniana di Brescia, mettendone in luce i rapporti con un codice Vossiano della Universitaria di Leyda.

C. F.

Arazzi istoriati degli Estensi. — Chi ha avuto occasione di leggere — ammirandone l'acume e la dottrina — la memoria che Pio Rajna dedicò recentemente a due antichissime coperte istoriate, l'una di proprietà dei conti Guicciardini di Firenze, l'altra del South Kensington Museum, nelle quali erano raffigurate scene del romanzo di Tristano, con scritte dichiarative in caratteri gotici (*Intorno a due antiche coperte con figurazioni tratte dalle storie di Tristano;* in *Romania,* tom. XLII [1913], pagg. 517-579), non può non lamentare che le ricerche iniziate tanti anni or sono da Achille Jubinal, soprattutto sull'arazzeria franco-fiamminga (*Recherches sur l'usage et l'origine des tapisseries à personnages, dites historiées, depuis l'antiquité jusqu'au XVI*[e] *siècle inclusivement.* Paris 1840), non abbiano avuto presso di noi piú frequenti e piú operosi continuatori. Fra le poche, ma onorevoli, eccezioni devono annoverarsi alcuni buoni contributi del conte Luigi Alberto Gandini di Modena (*Intorno ad un disegno d'un tessuto attribuito al sec. XIII.* Modena, 1883; — *De arte textrina.* Roma, 1887; — *Di un antico tessuto trovato nel monastero di S. Pietro in Modena.* Milano, 1902; — *Del chermisi e della polvere di grana* (*sec. XIV-XV*): *studio storico dell'arte tessile.* Firenze, 1903), ed una memoria del march. Giuseppe Càmpori, pubblicata una quarantina d'anni fa (*L'Arazzeria estense.* Modena, 1876). A quest'ultima si riconnette, ora, un articolo di Giulio Bertoni, *Scene d'amore e di cavalleria in antichi arazzi estensi,* che ha visto la luce nella *Romania,* tom. XLIV (1915), pagg. 224-237.

La corte di Ferrara (soprattutto al tempo di Niccolò III e di Borso d'Este) gareggiò con quella di Mantova e coll'altre corti maggiori d'Italia « nell'ornare di sontuosi arazzi le sale e le camere dei loro castelli » (pag. 224); ed il gusto per questi lussuosi e costosi adornamenti si protrasse a lungo ne' secoli XVI e XVII. Ma lasciando, per ora, da parte gli arazzi registrati negli inventari del sei e settecento (ove ricorrono attribuzioni — non si sa quanto attendibili — di artisti celeberrimi, che ne avrebbero dato il disegno: Pietro Perugino, Giulio Romano, Dosso Dossi, e persino Raffaello e il Rubens!); — il B. limita la sua ricerca agli

arazzi del sec. XV, e descrive ed illustra letterariamente le scene in essi raffigurate, attingendo specialmente a due inventari estensi, l'uno del 1436, l'altro del 1457, conservati nell'Archivio di Stato di Modena; e soffermandosi particolarmente su alcuni arazzi che « ci pongono sotto gli occhi scene o leggende inspirate ad antichi poemi medievali o a concezioni allegoriche caratteristiche dell'età di mezzo » (pag. 229): come, ad es., la ' battaglia del re Pipino ' (pag. 229), la storia di Paris (pag. 236), le Storie Troiane (ibid.), il Castello d'Amore (pag. 231), l'allegorico combattimento tra le Virtú e i Vizi (pag. 235), e specialmente scene derivanti dal *Roman de la Rose* (pagg. 231-34); fra le quali degno di speciale ricordo un arazzo, diviso in cinque parti, chiamato appunto del *Romanzo de la Rosa*, ch'era costato 9000 ducati d'oro di Venezia, e che veniva esposto alla Corte solo nelle circostanze piú solenni (pag. 233).

Il tema qui trattato, o toccato, dal B. ha quindi non poche attinenze colla storia letteraria del m. e. e del rinascimento; ma interessa anche i bibliofili, in quanto è noto che gli artisti arazzieri si ispirarono non di rado ad antiche miniature di manoscritti; ed il B. cita l'esempio dell'arazziere parigino Nicola Bataille, che per preparare certe famose tappezzerie dell'*Apocalissi,* destinate a Luigi d'Angiò, fratello di Carlo V di Francia, si giovò di un cartone dell'Hennequin (o Jean de Bruges), il quale a sua volta derivava da un codice miniato della Biblioteca privata del Re (pag. 230).

C. F.

Inventari dei manoscritti delle biblioteche d' Italia. — Una delle opere di compilazione bibliografica piú importanti, e che piú onorano gli studi nostri, sono senza dubbio gli *Inventari dei manoscritti* delle nostre biblioteche, cui il compianto prof. Giuseppe Mazzatinti pose mano nel 1890, e proseguí, con alacrità ammirevole, sino alla morte. Quando egli mancò († 15 aprile 1906), già dodici volumi erano venuti in luce, coi tipi di Luigi Bordandini (1890-1903); e negli ultimi volumi (VII-XII) egli erasi accinto a un'opera veramente colossale: la descrizione di tutti i fondi della Biblioteca Nazionale di Firenze. Il vol. XIII uscí postumo (1905-06), adorno di un ritratto, di due necrologie e di un'accurata bibliografia del fondatore della raccolta; e proseguí ancora, a cura del dott. Fortunato Pintor, la descrizione dei manoscritti della Nazionale fiorentina, giungendo sino al cod. 1000 della cl. VII del fondo Magliabechiano. Col vol. XIV (1909) la raccolta continuò sotto la direzione del prof. Albano Sorbelli, bibliotecario della Comunale di Bologna; e nel giro di pochi anni — assuntane col vol. XVIII (1912) l'edizione dal Direttore della nostra rivista — essa ha quasi raddoppiato il numero dei volumi, essendone stati pubblicati in questi giorni e distribuiti agli associati i voll. XXIV e XXV.

Il vol. XXIV contiene l' inventario dei mss. della Biblioteca Universitaria di Pisa e di quelli della Biblioteca Cateriniana del Seminario della stessa città, compilato dal dott. Gino Tamburini (pagg. 5-68 e 69-92); — l' inventario dei mss. della Biblioteca Comunale di Argenta, compilato dal prof. A. Sorbelli (pagg. 93-112); — e di quelli della Biblioteca Comunale di Pavullo nel Frignano, redatto dallo stesso direttore della raccolta (pagg. 113-130).

Il vol. XXV racchiude per intero la continuazione dell' inventario de' mss. italiani della Biblioteca Universitaria di Bologna (pagg. 1-296), a cura del dott. Lodovico Frati, già iniziato nei precedenti voll. XV, XVII, XIX, XXI e XXIII: inventario che col presente volume si approssima alla fine, giungendo sino al cod. n. 3935. I cataloghi dei codici latini e greci della stessa biblioteca essendo già stati pubblicati (com' è noto) nei voll. III, IV, XVI e XVII degli *Studi italiani di filologia classica,* l' Universitaria di Bologna è prossima a vedere felicemente compiuto un lungo e non agevole cammino; e avrà cosí la legittima compiacenza di essere (coll'Angelica di Roma) una delle due sole biblioteche governative italiane che abbiano alle stampe, in collezioni facilmente accessibili, il catalogo completo delle proprie cospicue raccolte di manoscritti.

Ogni volume degli *Inventari* è corredato di minuziosi indici *degli autori, dei soggetti e delle materie* e *dei capoversi;* e dall' *Elenco delle biblioteche dei cui mss. fu pubblicato l' inven-*

tario nei primi 25 volumi dell'opera, che è dato in fine del vol. XXV (pagg. 297-301), risulta che, tra maggiori e minori, i fondi di mss. descritti sin qui negli *Inventari* sono 123, di 69 città o località diverse; e fra essi ve n' hanno alcuni di importanza primaria, come quelli dell' Universitaria di Bologna, della Braidense di Milano, della biblioteca d'Assisi, della Classense di Ravenna, della Gambalunghiana di Rimini, della Bertoliana di Vicenza, dell'Angelica di Roma, ecc. Principalissimo poi quello dei mss. della Nazionale di Firenze, che, essendo già stato condotto innanzi per ben sette volumi, duole di veder interrotto. L'egregio Direttore della Nazionale di Firenze chiudeva un cenno necrologico sul Mazzatinti, riprodotto anche in questa collezione degli *Inventari* (vol. XIII, pag. V), con questo affidamento: « Dalla Biblioteca nostra sarà fatto ogni possibile perché al piú presto venga condotta a termine la pubblicazione dell' Inventario cui è legato il suo nome ». Invece esso è rimasto, purtroppo, sin qui interrotto; e crediamo che la Direzione della Biblioteca farebbe ottima cosa se, trovata la persona idonea, procurasse la sollecita ripresa ed il compimento dell' importante lavoro. Verrebbe cosi sfatata la leggenda — se pure è leggenda — che tutti i cataloghi dei manoscritti della Nazionale fiorentina, sin qui intrapresi, sono predestinati a rimanere incompleti; e sarebbe ad un tempo il piú durevole e degno omaggio reso all'operosità feconda, alla cara memoria del fondatore della raccolta, anzi tempo scomparso.

C. F.

Le pubblicazioni bibliografiche francesi e la guerra. — Il dispendioso ma indispensabile *Catalogue général de la Librairie Française,* fondato da OTTO LORENZ e continuato da D. JORDELL, non è stato interrotto neppure dalle attuali eccezionalissime condizioni della Francia. Due nuovi volumi si sono, in tutto o in parte, pubblicati nel 1915 e '16: Tome XXV (*Table des matières du Tome XXIV: 1910-12*), *rédigé par* D. JORDELL; 1[er] fascicule [A. GUELMA]. Paris 1915, pp. 1-240; e 2[e] fasc. [GUÉRANGER-ZURICH]. Paris 1916, pp. 241-595, in-8, — e Tome XXVI (*Période de 1913 à 1915*), c. s.; 1[er] fasc.[le] [A-DAMPIERRE]. Paris 1916, pp. 1-224, in-8. — Al 2[o] fascicolo del tomo XXV va unito un elenco, glorioso per la patria, ma doloroso pegli studi: quello degli *Auteurs morts au champ d'honneur et victimes de la guerre* (*1914, '15, '16*), pagg. 4, in-8, che comprende 370 nomi, alcuni de' quali ci colpiscono in modo particolare: ad es. il Beaurepaire-Froment, redattore-capo de *La Tradition*, e autore della *Bibliographie des chants populaires français,* che ebbe ben tre edizioni, fra il 1906 e il 1911; — Jules Écorcheville, autore del *Catalogue du fonds de Musique ancienne de la Bibliothèque Nationale* (*Imprimés et Manuscrits*), opera monumentale, che doveva comprendere 8-10 volumi, de' quali non erano stati pubblicati sinora che i primi quattro (Paris 1911-12); — Charles Benoist, redattore politico della *Revue d. Deux Mondes,* e autore di un saggio su *Le Machiavélisme* (Paris 1907); — Gabriel Leroux, già allievo dell'École française d'Athènes, autore dell'opera: *Vases grecs et italo-grecs du Musée archéologique de Madrid* (Paris 1912); — Jean Maspéro (figlio di Gaston M.), editore ed illustratore dei *Papyrus grecs de l'époque byzantine du Musée du Caïre* (Paris 1910-11); — Pierre Boudreaux, già allievo dell'École française de Rome, e autore di un'edizione critica della *Caccia* di OPPIANO, pubblicata nella *Bibliothèque de l'École d. hautes études* (Paris 1909); — René Sturel, autore di una monografia su *Jacques Amyot, traducteur des Vies parallèles de Plutarque,* pubbl. nella *Bibliothèque littéraire de la Renaissance* (Paris 1909), ecc. — Un altro ' funebre bilancio ' ci viene offerto (preceduto da alcune commoventi parole del direttore, Georges Vicaire), dal nuovo fascicolo, recentemente uscito (n. 1: 15 Janvier 1917), del *Bulletin du Bibliophile* di Parigi. Questa antica e autorevole rivista, che ha tante analogie colla nostra, aveva dovuto (come si è detto nella *Rivista delle Riviste*) sospendere le pubblicazioni, col n. 6 del 15 giugno 1914. Riprendendole col nuovo anno, dopo un' interruzione di ventinove mesi, mette in luce ad un tempo il n. 7 del 15 luglio 1914, e il n. 1 del 15 gennaio 1917. In quest'ultimo trovasi, nel preambolo *A nos lecteurs,* un elenco di bibliotecari, bibliografi, bibliofili francesi, morti per la guerra. o durante la guerra: occupa due pagine e mezza, e comprende trentasei nomi

(pagg. 3-5), fra' quali molti soci della 'Société des Amis des livres', della 'Société des Bibliophiles français', della 'Société des Bibliophiles lyonnais', dei 'Cent-Bibliophiles' ecc. — A quando la fine di tanti lutti dell'umanità e della scienza?

C. F.

Vendita di autografi. — Continuando un sistema, che crediamo utile ai ricercatori, — di serbar ricordo, cioè, delle vendite di autografi che si vanno facendo via via, in un modo meno effimero che non sieno i cataloghi d'occasione, i quali non sono quasi mai conservati, ed anche ove lo fossero, non sarebbero facilmente reperibili e consultabili, — diamo uno spoglio sommario del Catalogo di novembre 1916 della *Libreria antiquaria Romagnoli-Dall'Acqua di Bologna* (*Catalogo* n.° 368), nel quale trovansi offerti in vendita 321 autografi. — Sono, per la maggior parte, dei secoli XVIII e XIX; e, fra altri, ci sembrano piú notevoli i seguenti nomi, avvertendo che ove al nome non segua, entro [ ], alcuna cifra, s'intende che l'autografo è unico: card. Alessandro Albani (1777); — Antonio Aldini, ministro del Regno Italico [3] (1809-10); — co. Ercole Aldrovandi (1710); — co. Pier Jacopo Aldrovandi (1777); — co. Carlo Filippo Aldrovandi (1807); — prof. Antonio Alessandrini, dell' Università di Bologna (1848); — card. Luigi Amat [2] (1837-1845); — march. Massimiliano Angelelli (1834); — Filippo Argelati [4] (1725-1733); — avv. Carlo Armellini, triumviro della Repubblica Romana (1832); — colonn. Pietro Audinot (1831); — co. Cesare Balbo (1870); — prof. Antonio Bertoloni (1821); — prof. Girolamo Bianconi [3] (1824-32); — Enea Bignami (1840); — march. Antonio Bolognini-Amorini [13] (1799-1839); — Carlo Botta, al ministro Ferdinando Dal Pozzo (Parigi, 5 dic. 1829); — Lodovico di Breme (1808); — prof. Luigi Calori (1835); — march. Giuseppe Càmpori (1884); — co. Carlo Caprara [5] (1781-98); — Emanuele Antonio Cicogna (1864); — Luigi Napoleone Cittadella (1875); — march. Virgilio Davia [3] (1838-40); — Tenente generale Degenfeld, governatore civile e militare di Bologna [4) (1854-56); — card. C. Falconieri, arcivescovo di Ravenna (1843); — Paolo Ferrari, commediografo (1858); — Vito Fornari (1865); — avv. Francesco Forti, di Pisa [2] (1835-36); — card. Luigi Franzoni, di Genova, arciv. di Torino (1846); — Gaetano Gaspari, bibliotecario del Liceo Musicale di Bologna (1871); — Giuseppe Guidicini, autore delle *Cose notabili di Bologna* (1835); — co. Luigi Lamberti, di Reggio Emilia (1813); — Teresa Carniani Malvezzi (1828); — co. Ferdinando Marescalchi (1820); — Achille Mauri (1862); — prof. Michele Medici, di Bologna (1855); — Michele Melga, di Napoli (1863); — sen. Antonio Montanari, di Meldola (1857); — card. Filippo Monti [18] (1703-1743), di cui notevoli due che riguardano la fondazione della nuova biblioteca pontificia in Bologna (19 agosto e 8 nov. 1741), e una concernente ricerche da praticarsi negli Archivi e nella Biblioteca Vaticana per la storia letteraria di Bologna (11 luglio 1742); — card. Carlo Oppizzoni, arcivescovo di Bologna (1822); — Marcello Oretti, erudito raccoglitore di memorie artistiche bolognesi (1751); — prof. Francesco Orioli, di Viterbo, contenente il programma di un giornale politico da pubblicarsi in Roma, insieme a Paolo Mazio (1847); — Pellegrino Antonio Orlandi, autore dell'*Abecedario pittorico* e dell'*Origine della Stampa* (1713); — march. Gio. Gioseffo Orsi [2] (1704-1713); — Pelagio Palagi, pittore e collezionista (1796); — Antonio Peretti, di Modena [2] (1850); — ab. Celestino Petracchi, autore della *Vita del re Enzo* (1745); — Giuseppe Piazzi, astronomo (1825); — mons. Camillo Ranzani, dell'Università di Bologna (s. d.); — march. Amico Ricci, di Macerata (1831); — Alberto Róndani, di Parma (1883); — prof. Ferdinando Ruffini, di Modena (1864); — prof. Francesco Selmi (1873); — avv. Antonio Silvani (1831); — card. Giuseppe Spina, di Sarzana [2] (1826); — card. P. U. Spinola [2] (1837-42); — ab. Jacopo Taruffi (1868); — p. Gio. Grisostomo Trombelli, a Giuseppe Bertramelli di Bergamo (1779); — prof. Vincenzo Valorani, di Jesi [2] (1844-46); — Prospero Viani (1866); — bar. Wercklein, segretario di gabinetto di Maria Luigia, duchessa di Parma [2] (1825-26); — Eustachio Zanotti (1780); — Giampietro Zanotti (1719).

— Alcune delle lettere del settecento sono dirette all'ab. Lodovico Preti, bolognese (n. 1727; m. 1810), per qualche tempo addetto alla Nunziatura di Vienna, poi Segretario del Senato; come, ad es. quelle di: ab. Vincenzo Camillo Alberti (2768); — avv. Vincenzo Berni degli Antoni [2] (1790); — Leopoldo Marc'Antonio Caldani, prof. di medicina e anatomia nelle Università di Bologna e di Padova [6] (1753-1795); — Jacopo Alessandro Calvi, detto *il Sordino*, pittore (1768); — can. Antonio Monti, prof. di lettere nella Università di Bologna [3] (1754); — mons. Lodovico Antonio Tioli, il raccoglitore delle preziose *Miscellanee*, ora conservate nell' Universitaria di Bologna (1764). — Altre sono dirette a Francesco Tognetti, noto professore e letterato bolognese, padre di Raffaello Tognetti, che fu per breve tempo bibliotecario della Comunale di Bologna (n. 1798; m. 1833); come, ad es., di: prof. Paolo Baroni, di Corticella (1833); — dott. Giuseppe Bosi (s. d.); — Claudio Ermanno Ferrari, autore del *Vocabolario bolognese* (1836); — Bernardo Gasparini, prof. di diritto civile nell' Università di Bologna [2] (1839); — Gaetano Giordani, segretario della Pinacoteca di Bologna [3] (1834); — Marc' Antonio Vogli, prof. di filosofia morale. — Altre, a Petronio Maria Caldani, prof. di matematica nell' Università di Bologna (n. 1735; m. 1808); al maestro Angelo Catelani, di Modena; a Pietro Fancelli, pittore bolognese della 1ª metà del sec. XIX; a mons. Gio. Maria Battistini, pure di Bologna; al co. Vincenzo Brunetti, ministro di polizia nel Regno Italico (n. 1761; m. 1838); ecc.

Oltre gli autografi dei sec. XVIII e XIX (che sono il maggior numero), ve n' hanno pure alcuni dei sec. XV, XVI e XVII; come, ad es.: di mons. Jacopo Ceccarisi, bolognese (1640); — del march. Silvio Albergati, antenato del commediografo (1688-1693); — di Bartolomeo Albertini, notaio apostolico (1659); — Giovanni Alimerio, milanese, luogotenente del card. Francesco Gonzaga, legato e vescovo di Bologna (1482); — Gio. Carlo Antonio Amadei, botanico (1693); — Camillo Baldi, bolognese (1626); — Onorio Berti, pur bolognese (1586); — Mons. Antonio Galeazzo Bentivoglio (1595); — co. Ercole Agostino Beró (1672); — Bartolomeo Bolognino, canonista (1499); — Gaspare Bombaci (1632); — Paolo Bombaci (1508); — card. Filippo Calandrini, di Sarzana, vesc. di Bologna (1474); — mons. Giovanni Campeggi, vesc. di Bologna (1545); — march. Dario Capacelli (1559); — Gio. Battista Capponi, medico, pur di Bologna (1670); — generale Alberto Caprara (1670); — p. Alessandro Caprara, gesuita (1602); — Valerio Diplovatazio, giureconsulto (1580); — mons. Floriano Dolfi, *sen.* [2] (1497); — mons. Anastasio Germonio, canonista, Nunzio in Spagna [3] (1624-25); — Filippo Ghisilieri, patrizio bolognese [10] (1546); — card. Carlo Grassi, governatore di Roma (1570); — card. Achille Grassi, vesc. di Bologna (sec. XVI); — mons. Cesare Grassi, avvocato di Rota (1579); — Marcello Malpighi, a Pio Paolo Colonna (s. d.); — Marcantonio Montalbani, mineralogo (1668); — Ovidio Montalbani (1653); — Floriano Nanni, di Bologna (1515); — card. Alfonso Paleotti, arcivesc. di Bologna (1596); — Raimondo Maria Pistorini, medico dell' Elettore di Baviera [5] (1689-1695); — Carlo Ruini, di Reggio (1546); - Gio. Girolamo Sbaraglia, al dott. Bernardino Ramazzini di Modena (1689); — Franceseo Jacopo Vaseo e Domenico Vaseo di Pietramellara, bolognesi (sec. XV e XVI *in.*).

Fanno parte della vendita anche alcune poesie manoscritte: canti patriottici del sec. XIX n. 103); la canzone veneziana ' Ho perso l' oseleto ', con trascrizione musicale (n. 105); un idillio di Salomone Gessner, tradotto da Tommaso Stecchi (n. 170); un'ode di Antonio Peretti di Modena (n. 264); alcune iscrizioni di Cesare Cavara, due delle quali riguardanti il Teatro di Rimini (n. 116); e finalmente un codice originale degli *Statuti della Società dei Pellicciari della città di Bologna, redatti nell'a. 1430,* e continuati; ms. mbr., in-fol., di cc. 46 (sec. XV e segg.), con fregi e iniziali miniate; con le immagini de' santi protettori; le armi di Bologna, del papa, del card. legato, dell'arte, ecc.: posto in vendita per la cospicua somma di L. 1200.

RECENTI PUBBLICAZIONI

A) Italiane.

RUMOR (Sebastiano), *Bibliografia storica della città e provincia di Vicenza.* Vicenza, 1916; pagg. 813, in-8. [Seconda edizione. La 1ª ediz. fu pubblicata a: Vicenza. Tip. S. Giuseppe, 1890; pagg. X-712, in-16. Su quest'opera si cfr. R. S[ABBADINI], in *Giorn. stor. d. lett. ital.*, vol. LXVIII (1916), pagg. 461-62; A. SERENA, *A proposito di un'opera bibliografica di S. Rumor;* in *Rassegna Nazionale*, 1º dicembre 1916; V. TRETTENERO, *Per un libro di Seb. Rumor.* Vicenza, 1916; pagg. 11, in-8].

Catalogo delle opere musicali, teoriche e pratiche, di autori vissuti sino ai primi decenni del sec. XIX, esistenti nelle biblioteche e negli archivi pubblici e privati d'Italia: città di Venezia, R. Biblioteca di S. Marco. — Parma, Fresching & C., 1916; pagg 183-236, in-4. (' Bollettino d. Associaz. d. Musicologi italiani ', ser. VI, punt. 8-10).

SACCHETTI-SASSETTI (Angelo), *Librai e tipografi a Rieti dal XVI al XIX secolo.* — Perugia, Unione tipogr. cooperativa, 1916; pagg. 57, in-8.

Catalogo di stampe antiche della collezione Gustavo Chiantore. — Torino, 1916; pagg. 155, in-16 fig.

DALLA SANTA (Giuseppe), *Il tipografo dalmata Bonino de Boninis, confidente della Repubblica di Venezia, decano della Cattedrale di Treviso* (a. *1454-1528*). — Venezia, 1915; pagg. 35, in-8.

PACCHIONI (Guglielmo), *Belbello da Pavia e Gerolamo da Cremona, miniatori: un prezioso Messale Gonzaghesco del sec. XV;* in *L'Arte*, ed. A. Venturi; estr. Roma, 1915; pag. 42, in-4 fig.

TOMMASINI (Oreste), *Nota critica intorno all'opera di* A. Gerber, *' Niccolò Machiavelli: mss. edizioni, traduzioni delle sue opere. Gotha 1912-13 '.* — Roma, 1915; pagg 22, in-8.

STAMPINI (Ettore), *Il codice Bresciano di Catullo. Nota I-II.* — Torino, V. Bona, 1916; pag. 44, in-8.

BARRIERA (Attilio), *Il codice XL della Biblioteca Oratoriana di Napoli e il ' De viris illustribus urbis Romae ' d'incerto autore.* — Pavia, 1916; pagg. 20, in-8.

NALLINO (Carlo Alfonso), *Un mappamondo arabo disegnato nel 1579 da Alī ibn Ahmad al-Sharafī di Sfax.* — Roma, tip Unione ed., 1916; pagg. 18, in-8, c. I tav.

PAPPACENA (Enrico), *Bibliografia Kerbakeriana: per il 2º anniversario della morte di Michele Kerbaker.* — Napoli, Studio editoriale dell' *Eco della cultura*, 1916; pp. 44, in-8.

MONTI (G. M.), *Un Lamento della Madonna: dal cod. Vat. lat. 10290.* — Teramo, 1916; pagg. 7, in-8.

Ballatette del Magnifico LORENZO DE MEDICI & *di messere* AGNOLO POLITIANI & *di* BERNARDO GIAMBULLARI & *di molti altri.* [Riproduzione tipografica]. — Firenze, tip. Galileiana, 1916; pagg. 72, in-8.

(*Continua*)

NECROLOGIO

A soli due anni di distanza dal fratello, conte Francesco Cipolla, mancato il 10 dicembre 1914, l' illustre storico:

conte comm. Carlo Cipolla,

nato a Verona il 26 settembre 1854, si è spento nella sua villa di Tregnago il 23 novembre 1916. Egli fu per molti anni professore di storia moderna nell' Università di Torino, e poscia nel R. Istituto di studi superiori di Firenze, ove successe a quella vivente gloria italiana che è Pasquale Villari; ma egli merita un ricordo anche in queste pagine, perché, come è noto, fu valentissimo paleografo e solerte indagatore delle vicende delle nostre antiche raccolte librarie. — Nel primo campo, ricorderemo soprattutto i *Monumenta palaeographica sacra,* ch'egli pubblicò (in collaborazione con FR. CARTA e C. FRATI) in occasione della Mostra d'Arte sacra

in Torino (Torino 1899); i *Codici Bobbiesi della Bibl. Nazionale-Universitaria di Torino* (Milano 1907; voll. 2, in-fol.), monumentale e veramente classica pubblicazione, alla quale si ricollegano altri lavori minori del Cipolla (v. piú oltre), e che, pubblicata come vol. I di una *Collezione paleografica Bobbiese,* auguriamo non abbia a rimanere, per la morte di lui, interrotta; e il *Messale miniato di Niccolò Rosselli, detto il Card. d'Aragona,* edito a cura e spese della R. Accademia delle scienze di Torino (Torino 1907). — Nel secondo campo, ricorderemo soltanto le varie monografie minori relative a Bobbio: *Una narrazione bobbiese sulla presa di Damiata* (Milano 1904); — *Brevi aneddoti in volgare bobbiese del sec. XIV* (Torino 1904); — *Notizie e documenti sulla storia artistica della basilica di S. Colombano di Bobbio* (Roma 1904); — *Documenti per la storia del priorato di S. Colombano in Bardolino, prima della sua trasformazione in Commenda (sec. IX-XV)* (Verona 1905); — *Una 'adbreviatio inedita dei beni dell'abbazia di Bobbio* (Roma 1906); — *Attorno alle antiche biblioteche di Bobbio* (Roma 1908); — *Inventari trascritti da pergamene bobbiesi dei sec. XIII-XIV* (Torino 1909); — e gli studi sull'antica badia della Novalesa: *Monumenta Novaliciensia vetustiora,* nei *Fonti p. la storia d'Italia* (Roma 1898 e 1901, voll. 2, in-8); — *Ricerche sull'antica biblioteca del monastero della Novalesa* (Torino 1895); — *Antichi inventari del monastero della Novalesa* (Torino 1894); — *Antichissimi aneddoti Novaliciensi* (Torino 1900); — *Briciole di storia Novaliciense* (Roma 1900); — *Codici sconosciuti della biblioteca Novaliciense* (Torino 1900); — *Nuove briciole Novaliciensi* (Torino 1901). — Ma meritano qui un ricordo — sia pure fuggevole — anche le benemerenze insigni che (non senza qualche pregiudizio della salute) il conte Cipolla si acquistò, nel 1904, pei lavori di riconoscimento e registrazione dei codici ricuperati dall'incendio della Biblioteca Nazionale di Torino (cfr. *Inventario d. codici superstiti greci e latini d. Bibl. Nazionale di Torino* [in collaborazione con G. De Sanctis e C. Frati]. Torino 1904); — e le ampie, complessive, periodiche recensioni delle pubblicazioni sulla storia medioevale d'Itaalia, che vedevano la luce in appendice al *Nuovo Archivio Veneto* (*Pubblicazioni sulla storia medioevale italiana.* a. 1899 sgg.); e quelle che, per un determinato periodo, pubblicò anche ne' *Jahresberichte der Geschichtswissenschaft* di Berlino (a. 1909 sgg.).

« Magnifico esempio di coscienza e di onestà », egli è stato detto in un recente cenno necrologico (v. *Rassegna Nazionale,* 1° dic. 1916, pag. 254). E giustamente: ché con CarloCipolla scompare, non solo uno storico dotto e laboriosissimo, un paleografo e bibliografo insigne, ma anche un Maestro vero, nel piú elevato e nobile senso della parola; ed auguriamo che i discepoli suoi possano trovare, in chi sarà chiamato a succedergli nella cattedra fiorentina, le stesse cure paterne, lo stesso 'intelletto d'amore' del venerando storico napoletano, e dello storico veronese, anzi tempo scomparso.

C. F.

Cesare Zanichelli

È morto quasi improvvisamente, ancora in giovane età, Cesare Zanichelli, l'ultimo di una schiatta che onorò la libreria italiana e l'industria editoriale.

Presso il ceto letterario pochi nomi sono corsi cosí insistentemente nella seconda metà del secolo XIX, meglio nell'ultimo quarto del secolo, come quello della Casa Zanichelli. Venuta in fama sotto l'ombra e la protezione del piú gran nome della recente letteratura italiana, Giosué Carducci, diede poi luogo a infinite discussioni e contese, quando pubblicò *Postuma* di Stecchetti, e quando inondò l'Italia di quegli elegantissimi elzeviri, i quali costituirono una felice ripresa della piú bella tradizione del libro italiano.

E accanto a quello del Carducci, altri nomi restarono fedeli al fortunato editore, che continuò nobilmente e con sagacia la bella tradizione del padre, Nicola: tali furono il Ceneri, il Panzacchi, il Gozzadini, il Ferrari, il Pascoli, il Righi, il Testoni ed altri molti.

Cesare Zanichelli era nato a Modena nel 1851 da Nicola, che in quella città aveva aperta

una fiorente libreria e diffondeva la cultura e proteggeva le nuove idee, in mezzo a non pochi pericoli, col governo grettamente tirannico di Francesco V. Fece le prime scuole nel ginnasio ecclesiastico di Fiumalbo, nel Frignano, ai piedi del Cimone, poi continuò gli studi classici a Bologna, dove il padre erasi recato sino dal 1867, ben comprendendo che per l'adeguato sviluppo dell'arte sua era necessario un campo piú largo e piú adatto al genere di opere cui erasi in particolar modo dedicato.

Ma presto Cesare abbandonò gli studi per dedicarsi tutto all' industria paterna, e di Nicola fu, finché questi visse, efficace collaboratore, e poi, dopo la sua morte, valoroso e sagace continuatore.

La libreria Zanichelli èra, ed è ancora, lungo le logge del Pavaglione, sotto l'Archiginnasio, ove prima trovavasi la libreria Marsigli e Rocchi; e dove ebber sede, per una tradizione lontana che risale al secolo XV, i piú noti librai bolognesi, a cominciare dai Libri (il cui nome indica per eccellenza la professione) e dai Faelli, e venendo su su con Lelio e Petronio Della Volpe, fino al Marsigli. La posizione centrale (allora sotto le logge del Pavaglione tenevasi il passeggio piú frequentato della città), le comodità del negozio, il fatto che esso fu preso a frequentare dal Carducci, che di Nicola e so: ratutto di Cesare Zanichelli fu intimo e verace amico, fecero in breve della libreria Zanichelli il ritrovo delle persone colte e illustri di Bologna e anche di fuori, perché non passava per Bologna uno scrittore o uomo politico che non desse una capatina al geniale ritrovo. E cosí la Libreria divenne come un pubblico salotto, ove erano ammesse liberalmente e con molta amabilità le persone piú note e piú egregie.

Il Carducci era il *Numen loci*, e attorno e accanto a lui venivano il Gozzadini, il Saffi, il Ceneri, il Minghetti, il Panzacchi, il Masi, il Guerrini, il Loreta, il Ferrari, il Pascoli, l'Ercolani, lo Sbarbaro e mille altri, dalle idee piú diverse, dalle tendenze politiche piú lontane, che là si fondevano in una simpatica cordialità.

Alla morte di Nicola, la libreria fu, come dissi, continuata da Cesare, da prima in unione col fratello Giacomo, e poi, quando anch'esso fu scomparso, immaturamente, da solo.

Lo Zanichelli ebbe questa grande virtú, che seppe tenersi sempre fedeli i suoi autori: tentativi, e molti, fatti per rubargli il Carducci non riuscirono a nulla.

Dell'opera dello Zanichelli come editore molto potrebbesi dire, giacché egli ebbe dell'editore tutta la piú alta e la piú dignitosa finalità e missione. Non si curava solo di guadagnare, ma anche di recare un contributo alle lettere, alla storia, alla cultura. In alcune opere e collezioni, certamente non rientrava nelle spese, come nella nota *Collezione storica bolognese;* ma egli ciò nullameno la continuò per lunghi anni e per molti volumi, in segno del suo affetto alla città che l'ospitava da tanti anni, e in omaggio alla scuola universitaria bolognese; e cosí potrei dire di parecchie altre opere.

Una delle sue pubblicazioni piú fortunate fu la edizione completa delle poesie del Carducci; se ne vendettero diecine di migliaia di copie, e in brevissimo tempo se ne fecero molte edizioni. Nel 1906 cedette la sua libreria ad una società editrice che assunse il titolo di « Ditta Nicola Zanichelli » ; ma egli ciononostante non abbandonò mai il suo posto, e tutte le sere era là sul suo seggiolone ad accogliere i frequentatori del raduno, e gli amici che molti aveva in città e fuori.

La sua morte ha destato profonda impressione in tutta la cittadinanza; i suoi funerali sono stati una commovente dimostrazione di stima e di affetto.

A. SORBELLI.

Comm. LEO S. OLSCHKI, Direttore-proprietario.
Rag. ATTILIO BOMPANI, Gerente responsabile.

17 Marzo 1917 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

La Bibliofilía

Rivista di Storia del Libro e delle Arti Grafiche ▲ di Bibliografia ed Erudizione

diretta da Leo S. Olschki

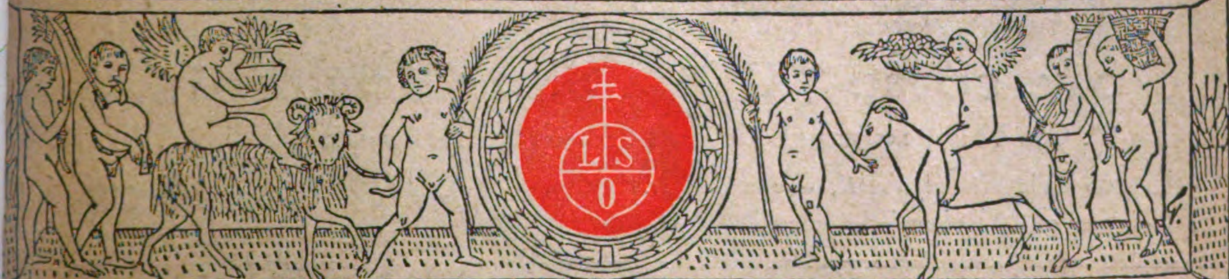
Anno XVIII ▲ Gennaio-Marzo 1917

Dispensa 10ª-12ª

Leo S. Olschki ▲ Firenze







Della **Bibliofilia** si pubb[illegible] mese una dispensa di circa 40 pagine di scritti originali con copertina a tre colori, ve[illegible] il prezzo di **Lire 4,** da tutti i principali librai del Regno.
L'abbonamento annuo cos[illegible] l'Italia, **Lire 30.** — Per l'Estero (Stati dell'Unione Postale) **Frcs. 36.** — Prezzo [illegible] quaderno triplo **Lire 12.**
L'annata corre dall'Aprile al Marzo.
Lettere e vaglia si dirigano alla **Libreria LEO S. OLSCHKI - Firenze,** Lungarno Acciaioli, 4.

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO

Anno XVIII Gennaio-Marzo 1917 Dispensa 10ª-12ª

La Bibliofilía

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE
DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Una copiosa raccolta manoscritta di musica e poesia del Cinquecento

Un Gugliemo di nazione tedesco, che fu con ogni verosimiglianza, oltreché musico, anche raccoglitore di cose musicali a scopo di commercio, vendette nel 1589 al conte Alessandro Tarasconi parmense questa preziosa raccolta, che contiene 211 composizioni madrigalesche, di tutte le specie, dei piú famosi maestri di contrappunto, particolarmente della seconda metà del Cinquecento.

La vendita dall'una parte e l'acquisto dall'altra sono attestati da una scritta a piè della prima pagina: « Io Aless.º Tarasconi (1) ho comperato questo libro per ducatoni (2) sei da M. Guilielmo Todesco (3) dal 1589 ».

Il Manoscritto si presenta nella forma di un volume, grosso quanto un messale, delle precise dimensioni di cm. 41 per cm. 26. Consta di fogli per musica cartacei, numerati, 224. Rimasto per secoli nell'archivio di una tra le piú antiche e doviziose famiglie nobili dell'Emilia, malamente protetto da una coperta di pergamena tutta pervasa dall'umidità e guasta dai tarli, rivede ora la luce per un caso. Venuto poi per un altro caso a cadere tra le mie braccia, paterne sí, ma semiprofane, mi do l'onore, come faccio, di presentarlo al mondo degli studiosi.

(1) Somiglianti indicazioni si trovano sul frontespizio d'altri libri già appartenuti al Tarasconi, e ora nell'Archivio di Stato di Parma.

(2) Il ducatone del Cinquecento è ragguagliato a L. 10 delle nostre; ma la somma di L. 60 d'allora è ben lungi dal corrispondere a una di L. 60 del tempo nostro.

(3) Chi sia questo 'Guilielmo Todesco' non potrei dire con certezza. Forse è quel Guglielmo Textoris o Testore, che fece imprimere i suoi madrigali nella officina musicale di Claudio da Correggio e Fausto Betanio, in Venezia, nel 1566.

Anch' io dunque potrei ripetere con Persio:

Ipse semipaganus
Ad sacra vatum carmen affero nostrum.

Carmi miei fortunatamente non ne porto; bensí degli altri; carmi sublimi, mediocri e men che mediocri, non tutti noti, ma tutti « intonati ».

Le composizioni musicali, si ripete, sono 211; ma poiché molte tra esse risultano divise in due, tre e piú parti, ciascuna delle quali costituisce una composizione, che potrebbe stare anche isolata (p. e. le stanze delle canzoni), si può concludere che, considerandole separatamente, arrivano al cospicuo numero di 306.

Facendo una prima distinzione di tutta la copiosa e complessa materia, secondo il soggetto, o tema, sul quale i musici fecero le lor prove, potremo dividere le composizioni a 4, a 5, a 6 e 7 voci, in petrarchesche e non petrarchesche. Tanta è la prevalenza della poesia petrarchesca musicata su quella degli altri!

Sono infatti « intonati » una trentina di sonetti; la canzone *Alla Vergine* in tutte le sue stanze, che formano dieci composizioni musicali; la canzone *Chiare, fresche, dolci acque* nella sola stanza *Da' bei rami scendea;* la sestina *Alla dolce ombra delle belle frondi* in sei parti, che formano sei composizioni; il *Trionfo della Morte* in tre parti e in altrettante composizioni; la ballata *Di tempo in tempo mi si fa men dura.* Quasi tutti i sonetti danno luogo a due composizioni: la prima comprende le due quartine; l'altra le due terzine, e alcuni sono a 4 voci, altri a 5, e altri a 6 voci. Uno solo è a 7 voci, dove prevale il dialogo.

I sonetti musicati sono i seguenti:

1. Amor et io sí pien di meraviglia (Musica di B. Spontoni).
2. Amor, io fallo e veggio il mio fallire (Musica di Anonimo).
3. Che fai, alma, che pensi? avrem mai pace (Musica di Adriano Willaert).
4. Che fai? che pensi? che pur dietro guardi (Musica di Orlando Lasso).
5. Chi vuol veder quantunque può natura (Musica di Cipriano de Rore).
6. Datemi pace, o duri miei pensieri (Musica di Giaches de Wert). A 4 voci.
7. Datemi pace, o duri miei pensieri (Musica di Cipriano de Rore). A 5 voci.
8. Fu forse un tempo dolce cosa amore (Musica di Anonimo).
9. Erano i capei d'oro all'aura sparsi (Musica di Andrea Feliciani).
10. Fiera stella (se il Cielo ha forza in noi) (Musica di Orlando Lasso).
11. I begli occhi, ond' io fui percosso in guisa (Musica di A. Willaert).
12. Io canterei d'amor sí novamente (Musica di Cipriano de Rore).
13. Io vo piangendo i miei passati tempi (Musica di Giaches de Wert).
14. In qual parte del Ciel, in quale idea (Musica di Adr. Willaert).
15. In dubbio di mio stato, or piango, or canto (Musica di Gerol.° Scotto).
16. Ite, caldi sospiri, al freddo core (Musica di Andrea Gabrieli).
17. La vita fugge e non s'arresta un'ora (Musica di Cipriano de Rore).
18. L'alto signor dinanzi a cui non vale (Musica di Cipriano de Rore).

19. Lasso, che mal accorto fui da prima (Musica di Cipriano de Rore).
20. Non pur quell' una bella ignuda mano (Musica di And. Gabrieli).
21. Ove ch' io posi gli occhi lassi o giri (Musica di Adriano Willaert).
22. Per mezzo i boschi inospiti e selvaggi (Musica di Cipriano de Rore).
23. Perseguendomi Amor al luogo usato (Musica di Cipriano de Rore).
24. Piovonmi amare lagrime dal viso (Musica di Gianeto Palestrina).
25. Ponmi ove il Sol occide i fiori e l'erbe (Musica di Cipriano de Rore).
26. Qual donna attende a gloriosa fama (Musica di Orlando Lasso).
27. Quand' io son tutto vôlto in quella parte (Musica di Anonimo).
28. Quando fra l'altre donne ad ora ad ora (Musica di Orlando Lasso).
29. Se voi poteste per turbati segni (Musica di Cipriano de Rore).
30. Sí traviato è il folle mio desio (Musica di Anonimo).
31. Signor mio caro, ogni pensier mi tira (Musica di Cipriano de Rore).
32. Voi che ascoltate in rime sparse il suono (Musica di Giaches de Wert).

Sono dunque trentotto le liriche musicate del Petrarca; considerandone le parti, una novantina, in circa.

Un'altra distinzione dei madrigali (in tre lingue: italiana, latina e francese) vuol esser fatta secondo il numero delle voci, ond'erano cantati o sonati:

Madrigali a 4 voci	54
Madrigali a 5 voci	110
Madrigali a 6 voci	43
Madrigali a 7 voci	04

Un' altra ancora, distribuendo in gruppi, o scuole, i ventiquattro musici compositori, la cui musica profana concorre a formare la materia del volume. Ed ecco in primo luogo farsi avanti l'antica e famosa scuola veneto-fiamminga, alla quale appartengono, e sono variamente rappresentati:

1. Adriano Willaert, fiammingo (1490?-1562), che ne è il capo;
2. Cipriano de Rore (1516-1365), fiammingo;
3. Andrea Gabrieli (1510?-1586);
4. Annibale Padoano (?-1550);
5. Donato Baldassarre (seconda metà del sec. XVI);
6. Leon Nicola Vicentino (1511-?);
7. Claudio da Correggio o Claudio Merulo (1533-1604).

Viene poi la diramazione mantovana, rappresentata da:

8. Jacques de Wert, fiammingo (prima metà del sec. XVI);
9. Alessandro Striggio, nobiluomo mantovano. (1535-1585).

E quindi la scuola romana, ampiamente rappresentata da:

10. Giovanni Pierluigi Palestrina (1515-1594);
11. Giovan Maria Nanino (1540-1607);
12. Giovan Andrea Dragoni (1540-1598);
13. Ippolito Tartaglino (1539-1580).

Ultima viene la scuola napoletana, che può essere considerata come una diramazione della romana, e che diremo gruppo meridionale:

14. Fabrizio Dentice (fra la prima e seconda metà del sec. XVI);
15. Giovan Domenico da Nola (seconda metà del sec. XVI);
16. Giovan Tommaso Cimello (prima metà del sec. XVI).

Oltre a questi gruppi, che rappresentano una certa tal quale uniformità d'arte madrigalesca, vi sono altri musici, tra quelli che hanno primeggiato, i quali non potrebbero essere rigorosamente ascritti all'una o all'altra scuola dianzi ricordata, pur appartenendovi per certe affinità di carattere. Cosí per esempio:

17. Bartolomeo Spontoni alla scuola veneto-fiamminga (1529-?);
18. Cosimo Bottegari, fiorentino, alla scuola romana (seconda metà del secolo XVI);
19. Giovanni Animuccia, fiorentino, alla scuola romana (?-1570);
20. Francesco Rosselli, francese, alla scuola romana (seconda metà del secolo XVI);
21. Antonio Barre, francese, alla scuola romana (seconda metà del sec. XVI);
22. Orazio Bassani dalla Viola non potrebbe essere ascritto ad alcuna scuola; ma d'altra parte egli non è rappresentato che da un solo madrigale.

Dopo i musici nazionali, vengono gli stranieri, i due maggiori stranieri, che per numero di composizioni sono ancor meglio rappresentati dei primi:

23. Filippo de Monte (1522-1603 ?);
24. Orlando Lasso (1520-1594).

* * *

Discendendo a piú minuti particolari, che hanno la loro importanza per la storia e fisionomia del codice manoscritto, rileveremo che dalla prima all'ultima pagina vi appare indubbiamente la medesima mano di scrittore nelle parole che accompagnano, sottomesse, la musica, e forse anche nelle note musicali. La grafia è quando piú e quando meno accurata; tuttavia sempre uguale. L'inchiostro adoperato, or piú or meno denso, ma ugualmente, cosí nella scrittura delle parole, come in quella delle note. Infine, l'ortografia delle parole attesta che lo scrittore conformava la sua scrittura alla pronunzia veneta, che suole scempiare le lettere doppie.

Il codice ms. musicale manca del frontespizio e non è adorno d'alcun fregio; integro in tutto il resto, dalla prima all'ultima pagina, dopo la quale si trova anche una *Tavola delli Madrigali*. La tavola, distribuita in modo frammentario, interrotta qua e là da numerose interpolazioni posteriori, è resa di poca o nessuna utilità. Per questo appunto si è pensato di rifarla, anche nel metodo, raccogliendo in un Indice generale alfabetico tutte le 211 composizioni, integrate, per quanto è stato possibile, col nome degli autori delle composizioni poetiche e con quello degli autori della musica.

*
* *

Il tedesco Emilio Vogel (1), che, dopo ott' anni di peregrinazioni per l' Europa ci diede il frutto delle sue indagini pazienti su circa 4000 opere diverse di musica madrigalesca a stampa, e il nostro Gaetano Gaspari (2), bolognese, che esercitò la sua acuta e soda dottrina storico-musicale nell'esame di un numero presso che uguale di opere del genere, raccolte e conservate nel Liceo musicale di Bologna, si trovano concordi nell'affermare che non usava, nel secolo XVI, dare stampata la musica dei madrigali insieme raccolta, bensí a voci isolate; onde la immensa difficoltà per il cercatore di musica de' nostri giorni di ricomporre un lavoro, anche breve, nelle varie voci che lo componevano (3).

Ebbene, il Manoscritto di cui si parla ci dà le sue composizioni in perfetta partitura, unite nelle varie voci in cui ciascuna doveva essere cantata nei limiti della propria chiave, secondo le norme del setticlavio, e fornite di quelli che in materia di musica si dicono accidenti, i quali non mancano neppure ai luoghi necessari, nel corso delle composizioni. In altre parole, le varie voci dei diversi madrigali, or in numero di 4, ora di 5, ora di 6 e ora di 7, sono congiunte e legate insieme tra loro, in tutte le battute della composizione, non solo materialmente col mezzo della linea che discende dall'alto; ma in accordo di sonorità e di pausa coi segni de' tuoni e dei semituoni, come usa negli spartiti musicali moderni.

È dunque da augurarsi che il nuovo codice manoscritto possa agevolare la conoscenza degli autori dianzi ricordati (4), i cui madrigali, disseminati per il mondo e disgregati in fascicoli a stampa, sono qui raccolti in buon dato, e presentati nella loro integrità, come li vollero gli autori che li hanno pensati e composti. Di Cipriano de Rore, a mo' d'esempio, che fu meritamente tenuto a' suoi tempi il principe del madrigale, e la cui produzione è abbondevolmente rappre-

(1) Emil Vogel, *Bibliothek der weltlichen Vocalmusik Italiens*. Berlino, ed. A. Haack, 1902. Prefazione: « Era abitudine presso che generale in que' tempi (dal 1500 al 1700) di stampare le opere musicali non in partiture complete; bensí a voci isolate. Da ciò le immense difficoltà all'odierno ricercatore di musica; poiché in non pochi casi è addirittura divenuto impossibile il ricomporre un'opera intera, ripescando tutte le parti staccate per voci ».

(2) Gaetano Gaspari, *Catalogo della Biblioteca del Liceo musicale di Bologna*. Bologna, Libreria Romagnoli Dall'Acqua, 1891-1893, vol. III, pag. 162: « Quest'opera (tutti i madrigali di Cipriano de Rore a 4 voci pubblicati in Venezia, 1577) è della piú alta importanza, attesoché non usavasi nel decimosesto secolo di stampar musica a piú parti in partizione. La presente perciò è delle pochissime che si veggano in ispartito e colla divisione delle battute ».

(3) Guido Gasperini, *Storia della Semiografia musicale*. Milano, U. Hoepli ed., 1905 (Manuali Hoepli). Cap. XI, pag. 245: « La grande quantità di segni diversi onde le musiche cinquecentesche eran formate, rendeva impossibile la stampa simultanea di tutte o piú parti. Le composizioni del sec. XVI furono, quindi, stampate a fascicoli separati, ognun de' quali conteneva una parte di canto; oppure furono distese sulle due facciate di un foglio, in modo che le varie voci si presentassero a l'occhio disposte l'una sotto l'altra ».

(4) Per il Palestrina e il Lasso servirà ancor meglio la famosa edizione delle loro opere, dovuta alle cure dei noti editori Breitkopf e Härtel di Lipsia.

sentata in questo florilegio, perché non potrebbero riprodursi, col mezzo dei dischi canori, i madrigali piú famosi? La riproduzione della miglior musica cinquecentesca per mezzo di dischi, oltreché essere di per sé la cosa più desiderabile e confacente all'affinarsi del senso estetico, potrebbe anche divenire la più nobile delle industrie educative e aprire un campo nuovo all'arte italiana.

Come fu detto piú sopra, il nostro codice cinquecentesco letterario-musicale proviene dalla famiglia Tarasconi; ma poco ci è noto dell'acquirente, conte Alessandro, e scarso fu l'esito delle nostre ricerche d'archivio; veramente tanto scarso quanto quello dello storico Angelo Pezzana intorno a quell'altro Alessandro Tarasconi, che fu un nipote o pronipote del primo, autore d'una tragedia, pregiata da Apostolo Zeno, che ne scrisse in uno de' suoi Zibaldoni inediti. (1) Dopo il Cinquecento, la famiglia Tarasconi si divise nei rami dei conti di Calestano e dei marchesi di Berceto. Oggi è del tutto scomparsa. Erede del vecchio palazzo e dell'archivio — di quel tanto d'archivio che non è andato disperso — è il vivente marchese Luigi Lupo di Soragna, alla cortesia del quale fu fatto non inutilmente ricorso per quelle ricerche, che lo stato delle cose rendeva necessarie e promettenti. Poiché, non sono pochi gl' indizi che intorno a questo patrizio cinquecentesco, che compera manoscritti musicali, e si dà cura di farlo sapere ai posteri, si sia venuta raccogliendo quasi una camerata musicale parmense, di cui faceva parte, e quel Fulgenzio Valesi (2), musico compositore « nato et nodrito », com'egli stesso si compiace attestare nella prima edizione de' suoi madrigali, « nella città di Parma », e quel Paolo Clerico (3), che nel 1562 dedicava le sue produzioni musicali a Ercole Gonzaga cardinale di Mantova; e parecchi altri. Né vuol essere omesso che del tempo, di cui ci occupiamo, furono in Parma successivamente in grande onore, dal 1564 al 1604, i tre organisti e musici compositori Cipriano de Rore, Giovanni Turnhout e Claudio Merulo.

Le ricerche intorno al conte Alessandro Tarasconi del Cinquecento non ebbero esito, ripetiamo, troppo lusinghiero; ma non è poi da concludere che non possano avere quandochesia diversa fortuna.

* * *

Di tre codici manoscritti letterario-musicali del secolo XIV fa menzione il Carducci, e sopra di essi esclusivamente (di altri egli non ha notizia) fonda il ben noto suo scritto: *Musica e Poesia nel Mondo elegante italiano del secolo XIV* (4).

D'altri codici manoscritti somiglianti, dei secoli che seguono XV e XVI, fanno menzione altri scrittori; tra' quali il modenese Antonio Cappelli, che dà in aggiunta una riproduzione grafica del modo di segnare la musica di un co-

(1) A. PEZZANA, *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani*, t. VII — Parma, 1833.

(2) Vedi VOGEL, *op. cit.*, II Parte, pag. 266.

(3) Vedi VOGEL, *op. cit.*, I Parte, pag. 175.

(4) Vedi *Nuova Antologia*, fascicoli del luglio e settembre 1870. Nelle *Opere di* GIOSUE CARDUCCI, vol. VIII, pag. 291 e sgg. Di un quarto si fa menzione parecchi anni dopo il primo studio, nel 1893, in appendice, nelle note.

dice del secolo XV e di un altro del secolo XVI, con le corrispondenze in notazione moderna, secondo la maniera del musicista belga E. de Coussemaker (1).

Il codice manoscritto, ch'egli descrive, appartiene alla sezione musicale della Biblioteca Estense di Modena; era segnato col n. 8, ma ora, con la nuova segnatura, porta il n. 311. Diremo di questo codice piú particolarmente nelle Osservazioni aggiunte all' Indice generale dei Madrigali; frattanto vogliamo rilevare che avendo esso in comune col nostro sette compositori maestri di musica, e dieci composizioni, sembra essere il fratello minore del parmense. Mentre però nel codice manoscritto modenese molte tra le cento composizioni lètterarie rimangono prive della musica corrispondente, nessuna tra le dugentoundici del nostro è senza di essa.

Non è dunque un correr troppo dicendo che questi due codici manoscritti, cosí abbondantemente forniti di composizioni, e dell'ultimo periodo della polifonia assoluta, sembrano voler riserbato alla regione emiliana l'onore di fornirne i documenti storici piú necessari e svariati. È noto infatti che « c'est dans le madrigal que viennent se résumer et se confondre, au cours de la seconde moitié du XVI[e] siècle, toutes les formes musicales, qui servirent de transation entre la fin de l'époque *polyphonique* et le début de l'époque *métrique* » (2).

E poiché, per la parte della musica, Cipriano de Rore, e per quella della poesia, il Petrarca, occupano, in questo nostro florilegio, una parte di gran lunga superiore a quella degli altri compositori musicali e poetici, crediamo di poter qualificarlo un'Antologia musicale Roriano-Petrarchesca.

INDICE GENERALE

delle composizioni madrigalesche a 4, a 5, a 6, a 7 voci.

	Prime parole del Madrigale (3)	Parti del Madr.	Autore della comp. letteraria	Autore della comp. musicale	Foglio del Ms. (4)
	A quattro voci.				
1	Alla dolce ombra delle belle frondi	I	*Petrarca*, Sestina	CIPRIANO DE RORE	2
	Non vide il mondo sí leggiadri rami	II	»	»	
	Un lauro mi difese allor dal cielo	III	»	»	
	Però fui fermo ogni hor di tempo in tempo	IV	»	»	
	Selve, sassi, campagne, fiumi e poggi	V	»	»	
	Tanto mi piacque prima il dolce lume	VI	»	»	
2*	Anchor che col partire (5)	unica	*G. B. Guarini*	»	6

(1) ANTONIO CAPPELLI, *Poesie Musicali dei secoli XIV, XV e XVI.* Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1868, in *Curiosità letterarie*, dispensa 94.

(2) VINCENT D' INDY, *Cours de Composition musicale.* Paris, Durand et fils ed., Cap. IX.

(3) Si segue, com' è naturale, la grafia del codice manoscritto.

(4) Si cita il foglio senz'altra indicazione di recto o verso.

(5) L'asterisco aggiunto al numero indica che il madrigale è comune al cod. ms. modenese. Cfr. *Osservazioni* in fine.

	Prime parole del madrigale	Parti del Madr.	Autore della comp. letteraria	Autore della comp. musicale	Foglio del Ms.
3	Amor ben mi credevo	unica	*Anonimo*	CIPRIANO DE RORE	10
4*	Apparivan per me le stelle in cielo	I	»	»	29
	Non vi vieto per questo	II	»	»	
5	Beato me direi	unica	»	»	23
6	Ben qui si mostr' il ciel	unica	»	»	14
7	Com' havran fin le dolorose tempre	unica	»	»	7
8	Chi con eterna legge	unica	»	»	10
9	Chi vuol veder tutta raccolt' insieme	I	»	»	25
	Vedrà biondi capei	II	»	»	
10	*Calami sonum ferentes*	unica	»	»	32
11	Datemi pace, o duri miei pensieri	unica	*Petrarca*, Sonetto	GIACHES DE WERT	20
12	Da' bei rami scendea (Stanza 4ª)	unica	*Petrarca*, Canzone	CLAUDIO MERULO	31
13	Donna, ch'ornata sete	I	*Anonimo*	ANONIMO	16
	Gl'occhi e le chiome	II	»	»	
14	Di tempo in tempo mi si fa men dura	unica	*Petrarca*, Ballata	CIP.º DE RORE	17
15	Era il bel viso suo	I	*Anonimo*	ANONIMO	15
	E ne la face de' begl'occhi	II	»	»	
16	Era sereno il ciel	I	»	LEON NICOLA VICENTINO	33
	Ond' io ringratio amore	II	»	»	
17	*En vos adieux*	unica	»	CIP.º DE RORE	13
18	Felice sei Trevigi	unica	»	»	26
19	Fugga longe da me tormento e noia	unica	»	INGEGNOSO	35
20	Giovane donna i vaghi	unica	»	P. A.	28
21	Gravi pene in Amor	unica	»	ALESSANDRO STRIGGIO	33
22	*Hellas! comment voules vous*	unica	»	CIP.º DE RORE	14
23	Hor le tue forze adopra	unica	»	FILIPPO DE MONTE	36
24	Io credea ch' il morire	unica	»	CIP.º DE RORE	6
25	Io vo' cantar	unica	»	»	36
26	Io canterei d'amor sì nuovamente	unica	*Petrarca*, Sonetto	»	7
27	Io mi son giovinetta e volentieri	I	*Anonimo*	ANONIMO	37
	Dentro pur foco e fuor candida neve	II	»	»	
28	Il desiderio e la speranza amore	unica	»	»	18
29	In questi panni ond' io	unica	»	»	34
30	*Je prens en grey la dure mort* (Canz.)	unica	»	CIP.º DE RORE	
31	*Jesu, mon Dieu....*	unica	»	GIOV. TOMMASO CIMELLO	35
32	La bella, netta, ignuda e bianca mano	unica	»	CIP.º DE RORE	9
33	L' incostantia che sec' han le mortali	unica	»	»	11
34	Mentre la prima mia novella	unica	»	»	21
35	*Musica dulci sono caelestia numina*	unica	»	»	27
36	Madonna, poi ch'uccider mi volete	unica	»	CLAUDIO DA CORREGGIO	31
37	Non è ch' il duol mi scemi	I	»	CIP.º DE RORE	8
	Ma mentr' io lasso e di più viver	II	»	»	
38	Non geme non fin'oro	unica	»	ANONIMO	12
39	Non mi togli il ben mio	unica	»	»	24
40	O sonno, o della queta humida	I	*Giov. Della Casa*	CIP.º DE RORE	22
	Ov'il silentio	II	»	»	
41*	Per pianto la mia carne si distilla	unica	*Iacopo Sannazaro*	ORLANDO LASSO	28
42	Quel foco che tant'anni	unica	*Anonimo*	CIP.º DE RORE	11
43	Qual' è più grande, o Amore	unica	»	»	

	Prime parole del Madrigale	Parti del Madr.	Autore della comp. letteraria	Autore della comp. musicale	Foglio del Ms.
44*	Quando da voi, madonna, son lontano	unica	*Anonimo*	GIOV. DOMEN. DA NOLA	30
45	Signor mio caro, ogni pensier mi tira	I	*Petrarca*, Sonetto	CIP.° DE RORE	5
	Carità di signore, amor di donna	II	»	»	
46	Se qual' è il mio dolore	unica	*Anonimo*	ANONIMO	9
47	Se il mio sempre per voi donna languire	unica	»	CIP.° DE RORE	12
48	Schiet'arbuscel di cui ramo	unica	»	ANONIMO	19
49	Spess' in parte del ciel	unica	»	CIP.° DE RORE	24
50	S'all'hor che più sperai	unica	»	P. A.	27
51	Trop' è la face ardente	unica	»	ANONIMO	41
52	Vatene lieta hormai, copia d'amici	unica	»	ORL.° LASSO	30
53	Vita della mia vita	unica	»	VINCENZO RUFFO	40
54	(Parola illegibile) *vices en sperance*	unica	»	ANONIMO	38
	A cinque voci.				
55	Amor, se vuoi ch' io torni	unica	*Anonimo*	FABRIZIO DENTICE	138
56	Alla dolc'ombra delle belle frondi	I	*Petrarca*, Sestina	GIACHES DE WERT	42
	Non vid' il mondo sì leggiadri rami	II	»	»	
57	Amor et io si pien di meraviglia	I	*Petrarca*, Sonetto	BARTOLOMEO SPONTONI	96
	Qual miracolo è quel, quando fra l'erba	II	»	»	
58	Alma Susana ben felice	unica	*Anonimo*	C.° DE RORE	99
59	Alma real se come	unica	»	»	100
60	Amor, che t' ho fatt' io	unica	»	C.° DE RORE	102
61	Alme gentili che nel ciel vi ornaste	unica	»	ANONIMO	108
62	Amor, deh dimi come	unica	»	GIOV. MARIA NANINO	147
63	Ben credev' io che nel tuo regno	unica	*Iac.° Sannazaro*	C.° DE RORE	97
64	Cara la vita mia	I	*Anonimo*	G. WERT	43
	Poiche con gl'occhi io veggio	II	»	»	
65	Cari scogli, dilette e fide arene	I	*Iac.° Sannazaro*	F.° DI MONTE	144
	O solitarj colli, o verde riva	II	»	»	
66	Come in più negre tenebre	I	*Anonimo*	GIAN.° PALESTRINA	50
	Io fui in poter di quei	II	»	»	
67	Che val peregrinar di loco in loco	I	»	BALDASSARRE DONATO	141
	Talor tace la lingua e il cor si lagna	II	»	»	
68	Cantai mentre ch' io arsi	unica	»	C.° DE RORE	55
69	Che puoi tu farmi, amore	unica	»	ANONIMO	146
70	Chi vuol veder qnantunque può natura	I	*Petrarca*, Sonetto	C.° DE RORE	64
	Vedrà s'arriva a tempo	II	»	»	
71	Chi farà fede al cielo	unica	*Anonimo*	ANONIMO	142
72	Celeste d'amor fiamma	unica		FRANCESCO ROSSELLI	117
73	Che fai, che pensi, che pur dietro guardi	I	*Petrarca*, Sonetto	ORL. LASSO	123
	Deh, non rinnovellar	II	»	»	124
74	Che fa oggi il mio sol	unica	*Anonimo*	ANONIMO	147
75	Celeste donna, in bel sembiante	unica	»	IPPOLITO TARTAGLINO	133
76	Caro dolce ben mio	unica	»	AND. GABRIELI	137
77	Dolor, lacrime agl'occhi	I	»	F.° DE MONTE	46
	Deh, dov' è l'alma mia	II	»	»	

	Prime parole del Madrigale	Parti del Madr.	Autore della comp. letteraria	Autore della comp. musicale	Foglio del Ms.
	Haimè, cor mio	III	*Anonimo*	F.° de Monte	
	Deh, fosse almen sì noto	IV	»	»	
	Piangi mi dice il cor	V	»	»	
	Ma sia chi vuol, siami contrario	VI	»	»	
78	Datemi pace, o duri miei pensieri	unica	*Petrarca*, Sonetto	C.° de Rore	146
79	Da quei bei lumi ond' io	unica	*Anonimo*	»	54
80	Di virtù, di costumi, di valore	I	»	»	90
	Così il mio stil	II	»	»	
81	Dalle belle contrade d'oriente	unica	»	»	103
82	D' un sì bel foco e d' un sì nobil laccio	I	»	G. Wert	111
	Scorgo tant'alto il lume	II	»	»	
83	Da vaghe perle e da vermiglie	I	»	»	134
	Un vago fior gentile	II	»	»	
84	Dolor non fu, nè fia	unica	»	G.° Palestrina	128
85	Dimmi cieco che avventi	I	»	Anonimo	122
	Ove son le promesse	II	»	»	
86	Donna, s' io resto vivo	unica	»	F.° di Monte	130
87	D' un sí bel foco e d' un sí nobil laccio	I	»	Anonimo	150
	Scorgo tant'alto il lume	II	»	»	
88	Di così nobil fiamma	I	»	Giov. Andrea Dragoni	131
	Felice me che ne' più chiari	II	»	»	
89	Entro un gran nuvol d'oro	I	»	Bart.° Spontoni	45
	La luce apporte	II	»	»	
90	Erano i capei d'oro all'aura sparsi	I	*Petrarca*, Sonetto	Anonimo	113
	Non era l'andar suo	II	»	»	
91	Ecco l'Aurora con l'aurata fronte	I	*Anonimo*	»	121
	Ahimè tal fu d'amore	II	»	»	
92	Far potess' io vendetta	I	»	C.° de Rore	52
	Così gli afflitti e stanchi	II	»	»	
93	Fera gentil, che con leggiadro	I	»	»	97
	Perchè si strett' è il nodo	II	»	»	
94	Fiera stella (se il Ciel ha forza in noi	I	*Petrarca*, Sonetto	O.° Lasso	132
	Ma tu prendi a diletto	II	»	»	
95	Già verde e forte essendo	I	*Anonimo*	Anonimo	116
	Nel fin degli anni miei	II	»	»	
96	Il vago e lieto aspetto	unica	*Anonimo*	B.° Spontoni	45
97	Il gran splendor di questa	I	»	Anonimo	50
	Come in più negre tenebre	II	»	»	
98	Io son ferito, ahi! lasso	unica	»	G.° Palestrina	81
99	Ite rime dolenti, ite sospiri	I	»	C.° de Rore	87
	E se qualche pietà	II	»	»	
100	Io piango ed ella il volto	unica	»	Incerto	91
101	Il tempo vola e se ne fuggon gli anni	I	»	G.° Palestrina	93
	Ivi vedrai la gloria (son.)	II	»	»	
102	In qual parte del ciel, in quale idea	I	*Petrarca*, Sonetto	Adr. Willaert	95
	Per divina bellezza	II	»	»	
103	Ite caldi sospiri, al freddo core	I	»	A. Gabrieli	120
	Dir si può ben	II	»	»	
104*	Io vo' piangendo i miei passati tempi	I	»	C.° Bottegari	124

	Prime parole del Madrigale	Parti del Madr.	Autore della comp. letteraria	Autore della comp. musicale	Foglio del Ms.
	Sì che s' io vissi in guerra	II	*Petrarca*, Sonetto	C.º BOTTEGARI	
105	La vita fugge e non s'arresta un'ora	I	»	C.º DE RORE	59
	Tornami avanti	II	»	»	
106	Lasso che malaccorto fui	unica	»	»	75
107	L'augel sacro di Giove	I	*Anonimo*	»	86
	Onde il bel nome vostro	II	»	»	
108	La notte che seguì l'orribil caso	I	*Petrarca*, Trionfo	O.º LASSO	127
	Riconosci colei che prima torse	II	»	»	
	Come non conosch' io l'alma	III	»	»	128
109	Madonna, il dolce riso	I	*Anonimo*	B.º SPONTONI	110
	Poi del mio stato accorta	II	»	»	
110	Morir non può il mio cuore	unica	»	G.º PALESTRINA	114
111	Mentre nel più felice e lieto stato	I	»	A. S.	115
	Poi che ti piace amor che la tua fiamma	II	»	»	
112	Misera che farò	unica	»	O.º LASSO	118
113	Morir può il nostro cuore	unica	»	ANONIMO	135
114	Mille fiate, o dolce mia guerriera	unica	*Anonimo*	ANONIMO	53
115	Non fia vero giamai se ben lontano	I	»	G. WERT	119
	Hor se miei preghi fien là su graditi	II	»	»	
116	Non perchè lontananza	unica	»	F.º DI MONTE	130
117	Non è lasso martire	unica	»	»	
118	Ondeggiava il crin d'oro dal'aura	unica	»	ANONIMO	46
119	Or che il cielo e la terra e il vento tace	I	»	C.º DE RORE	56
	Così sol d' una chiara fonte viva	II	»	»	
120	Or che ritorna il sole	unica	»	ANONIMO	94
121	Ove sei vita mia	I	»	O.º LASSO	44
	Come sei stato o ciel come sei fero	II	»	»	
122	O santo fior felice	unica	»	C.º DE RORE	92
123	O morte eterno fin di tutti i mali	unica	»	ANONIMO	107
124	O d'amarissime onde	unica	»	O.º LASSO	129
125*	Poi che il mio largo pianto	unica	»	COSIMO BOTTEGARI	135
126	Piovonmi amare lacrime dal viso	I	*Petrarca*, Sonetto	G. PALESTRINA	49
	Ma gli spiriti miei	II	»	»	
127	Poi che del mio dolore	unica	*Anonimo*	A. GABRIELI	137
128	Per mezzo i boschi inospiti e selvaggi	I	*Petrarca*, Sonetto	C.º DE RORE	60
	Parmi d' udirla	II	»	»	
129	Poggiando al ciel con l'ali del desio	I	*Anonimo*	»	61
	Tal si trova dinanzi al lume vostro	II	»	»	
130	Perseguendomi amor al luogo usato	I	*Petrarca*, Sonetto	»	63
	Io dicea fra mio cor	II	»	»	
131	Ponmi ove il Sol occide i fiori e l'erbe	unica	»	»	89
132	Poi che m' invita, Amore	unica	*Anonimo*	»	98
133	Per monti e poggi per campagne	unica	»	A. GABRIELI	122
134	Partirò dunque ahimè	unica	»	ANONIMO	148
135	Poichè nè priego ancor, nè pianto	unica	»	O. BASSANI DELLA VIOLA	151
136	Quel sempre acerbo et honorato giorno	I	»	C.º DE RORE	51
	L'atto d'ogni gentil pietade adorno	II	»	»	
137	Quand' io son tutto volto in quella parte	I	*Petrarca*, Sonetto	ANONIMO	62
	Così davanti ai colpi	II	»	»	

	Prime parole del Madrigale	Parti del Madr.	Autore della comp. letteraria	Autore della comp. musicale	Foglio del Ms.
138	Qual donna attende a gloriosa fama	I	*Petrarca*, Sonetto	O.° Lasso	78
	Ivi il parlar che nullo	II	»	»	
139	Quando fra l'altre donne	I	»	»	85
	Io benedico il luogo, il tempo	II	»	»	
140	Qual dopo giorni nubilosi e brevi	unica	*Anonimo*	G. Wert	94
141	Quando, Signor, lasciasti entr'alle rive	I	»	Anonimo	106
	Ma poi che vostra Altezza a noi ritorna	II	»	»	
142	Quanto più voi, dolce mio ben mi dite	I	»	F.° Dentice	139
	Quant' io mi dolgo più	II	»	»	
143	Questa di verde erbette	unica	»	Anonimo	149
144	*Rex Asiae et Ponti*	unica	»	C.° de Rore	105
145	Scoprivo l'ardor mio con dir ch' io moro	I	»	G. M. Nanino	112
	Se voi siete il mio Sol	II	»	»	
146	Spirto real poichè real pensiero	unica	»	Annibale Padoano	109
147	Solea lontana in sonno consolarmi	I	»	C. R.	57
	Non ti sovvien di quell' ultima sera	II	»	»	
148	Strane rupi, aspri monti	I	»	C.° de Rore	58
	A guisa d'uom che da soverchia	II	»	»	
149	Soavissimi baci	unica	»	G. G.	140
150	Se voi poteste perturbati segni	I	*Petrarca*, Sonetto	C.° de Rore	65
	Che gentil pianta	II	»	»	
151	Se fra quest'erbe e fiori	unica	*Anonimo*	G.° Palestrina	80
152	Sì traviato è il folle mio desio	I	*Petrarca*, Sonetto	Anonimo	82
	E poi che il fren per forza	II	»	»	
153	Se amor la viva fiamma hormai non smorza	I	*Anonimo*	C.° de Rore	83
	Novo consiglio, o dii del ciel, io chieggio	II	»	»	
154	Scarco di doglia e pien di gioia in vista	I	»	»	84
	Ma il bel pensier che suo mal grado ogn'hora	II	*Anonimo*	C.° de Rore	
155	Sebben il duol che per voi donna	I	»	»	88
	Ben voi che a più di mille	II	»	»	
156	Se come il biondo crin	unica	»	»	91
157	Se onesto amor può meritar mercede	I	»	»	76
	Quel vago impallidir del dolce viso	II	»	»	
158	Saggio Signor che con bilancia uguale	unica	»	Anonimo	143
159	Vergine bella, che di sol vestita	I	*Petrarca*, Canz.	C.° de Rore	66
	Vergine saggia	II	»	»	
	Vergine pura	III	»	»	
	Vergine santa	IV	»	»	
	Vergine sola	V	»	»	
	Vergine chiara	VI	»	»	
	Vergine, quante lacrime	VII	»	»	
	Vergine, tale è terra	VIII	»	»	
	Vergine, in cui ho tutta	IX	»	»	
	Vergine umana	X	»	»	
160*	Vestiva i colli e le camp. intorno	I	*Anonimo*	G.° Palestrina	79
	Così le chiome mie soavemente	II	»	»	
161	Vaghi pensier che mentre	unica	»	C.° de Rore	104
162	Veramente in amore	unica	*Giov. Guidiccioni*	F.° di Monte	118
163	Voi che ascoltate in rime sparse il duolo	I	*Petrarca*, Sonetto	G. Wert	125
	Ma ben veggio or	II	»	»	

	Prime parole del Madrigale	Parti del Madr.	Autore della comp. letteraria	Autore della comp. musicale	Foglio del Ms.
	A sei voci.				
164	Alma se stata fossi a pieno accorta	I	*Anonimo*	B. Spontoni	157
	Altro non si potea	II	»	»	
165	All'acqua sacra del novello fonte	unica	»	A. Striggio	163
166	Anchor ch' io possa dire	unica	*Gerol. Parabosco*	»	166
167	Amor e il ver fur meco a dir che quelle	unica	*Anonimo*	A. Willaert	197
168	A la mia dolce e vaga	unica	»	Anonimo	205
169	Amor, io fallo e veggio il mio fallire	I	*Petrarca,* Sonetto	»	184
	Però s'oltra suo stile	II	»	»	
170	Amorosi pensier, lacrime amare	unica	*Anonimo*	»	215
171	Correte fiumi a le vostre alte fonti	I	»	»	189
	Cosa non vada più come solea	II	»	»	
172*	Come avrà vita amor	unica	»	»	162
173	Dolcissimo mio ben	unica	»	»	219
174	Dolce mio ben, amor mio caro	unica	»	A. Striggio	165
175	Dolce vista leggiadra	unica	»	Anonimo	160
176	Dolce ritorna amor	unica	»	A. Striggio	164
177	Dolce cantar s' udia	unica	»	G. Animuccia	186
178	Deh fosse il ver che miei fosser quest'occhi	unica	»	A. Barré	198
179	Fu forse un tempo dolce cosa amore	I	*Petrarca,* Sonetto	Anonimo	216
	Ogni mio ben	II	»	»	
180	In dubbio di mio stato or piango	I	»	»	194
	Or fia giammai che quel	II	»	»	
181	In me tanto l'ardore	unica	*Anonimo*	F.º di Monte	159
182	I begli occhi ond' io fui percosso	I	*Petrarca,* Sonetto	A. Willaert	187
	Questi son que' begli	II	»	»	
183	Il dolce e desiato frutto	unica	*Anonimo*	Anonimo	223
184	Io giuro (*parole incerte*) amor per	I	»	»	220
	Visto ho faville uscir	II	»	»	
185	Lasciato ha morte senza Sol il mondo	I	»	»	168
	Pianger l'aere e la terra e il mar dovrebbe	II	»	»	
186	La dolce vista a me si dolcemente	unica	»	»	224
187	Là ver l'aurora che si dolce l'aura	unica	»	»	180
188	L'alto signor dinanzi a cui non vale	I	*Petrarca,* Sonetto	C.º de Rore	192
	L' una piaga arde	II	»	»	
189	Leggiadre Ninfe e pargoletti Amori	unica	*Anonimo*	Anonimo	222
190	Nasce la gioia mia	unica	»	A. Striggio	156
191*	Nasce la pena mia	unica	»	»	167
192	Non pur, quell'una bella ignuda mano	I	*Petrarca,* Sonetto	A. Gabrieli	199
	Gli occhi sereni	II	»	»	
193	Ove ch' i' posi gli occhi lassi, o giri	unica	»	A. Willaert	196
194	O dolci parolette, o dolce riso	unica	*Anonimo*	A. Gabrieli	201
195	O caso nuovo e strano	unica	»	Anonimo	203
196	Orni un più bel smeraldo	unica	»	»	217
197*	Poi che il mio largo pianto	unica	»	Cos.º Bottegari	161
198	Per un'alma gentil	unica	»	Anonimo	204

	Prime parole del Madrigale	Parti del Madr.	Autore della comp. letteraria	Autore della comp. musicale	Foglio del Ms.
199	Partirò dunque	unica	*Anonimo*	ANONIMO	207
200	Quando dal mare uscita	unica	»	G. PALESTRINA	203
201	Se ogni mio ben	unica	»	FRANCESCO ADRIANI	191
202	Sebben di sette stelle	I	»	B. SPONTONI	182
	Fosti amante com' io	II	»	»	
203	Se dall'ardente umor	unica	»	ANONIMO	206
204	Se ogni mio ben avete raccolto	unica	»	»	181
205	Tu mi piagasti a morte	unica	»	A. GABRIELI	202
206	Tu vedi pur che il mio tormento	unica	»	ANONIMO	161
207	Tra bei rubini e perle	unica	»	»	218
	A sette voci.				
208	Alma, se stata fossi a pien accorta	unica	*Anon.*° (a dialogo)	B. SPONTONI	209
209	Anima, dove vai, dove mi lasci	unica	»	F.° DI MONTE	213
210	Che fai, alma, che pensi	unica	*Petrarca*, Son. adial	A. WILLAERT	211
211	Quando nascesti, Amor	unica	*Anon.*° (a dialogo)	»	

OSSERVAZIONI

Per questo primo lavoro bibliografico sulla raccolta manoscritta di musica e poesia del Cinquecento, e per l'altro storico-letterario, che succederà al primo, mi è caro dichiarare in primo luogo che molto debbo alla dotta gentilezza del cav. dott. Carlo Frati, direttore della Biblioteca Palatina Parmense. Sono pure obbligato al dott. Domenico Fava, direttore della Biblioteca Estense, che fece il riscontro dell' Indice dei madrigali del codice parmense con quello estense; al prof. Abdelkader Salza dell' Università di Genova, che mi fu cortese consigliere di ricerche, e cercatore egli stesso d'autori delle poesie anonime del codice ms.; e al prof. cav. Italo Azzoni, che mi soccorse di spiegazioni musicali e di opere del genere. Nè leggermente gentile mi fu il Nob. Ing. Giuseppe Canal, a cui non dispiacque che mi giovassi del Vocabolario di Musica del suo illustre zio e già mio maestro, prof. Pietro Canal; opera preziosa, rimasta incompiuta e inedita, che si conserva nella biblioteca di famiglia in Crespano Veneto.

A questi cortesi, i miei piú sinceri ringraziamenti.

Madrigale 1. — Come appare dalla riproduzione fotografica che segue, questa composizione madrigalesca divisa in sei parti, è opera di Cipriano de Rore per quel che riguarda la musica. È da rilevare in primo luogo che l'essere una composizione poetica del Petrarca, denominata Sestina, non le impediva di assumere, nella sua unione con la musica, il nome di madrigale. Con questo nome, nelle consuetudini del Cinquecento, si designava qualunque forma di poesia musicata, che non fosse sacra, dalle canzoni del Petrarca, anche se composte di pa-

recchie stanze, alle ottave dell'Ariosto, e del Tasso e ai sonetti del Bembo e dei Bembisti. Ogni voce della composizione madrigalesca era poi trascritta separatamente dalle altre per uso dei diversi cantanti o sonatori; e il cantante, col suo fascicolo tra le mani, in compagnia degli altri, che formavano il coro a piú voci, eseguiva la sua parte concertata senza movimento d'azione, fermo intorno a un tavolo, nelle sale dei palazzi signorili, o in altri convegni in occasione di feste pubbliche o private. Spesso il coro delle voci — terzetto, quartetto, ecc. — era accompagnato dall'organo, e talvolta le voci erano sostituite dai suoni degli strumenti corrispondenti, in tutto o in parte.

Madrigale 2. — Il modenese Orazio Vecchi, il brioso e abbondante compositor musicale della seconda metà del secolo XVI, che sapeva « adeschare gli altrui gusti con l'hamo della varietà et con la rete dell' inventioni », si serví di questo madrigale (1597) nella sua famosa « Comedia Harmonica » o « Anfiparnaso », facendolo cantare dal dottor Graziano nel secondo atto e alterandolo qua e là comicamente con voci dialettali. Era de' piú noti del Cinquecento, e si trova anche nel cod. manoscritto Estense, che ha comuni col nostro altri nove madrigali. Il codice ms. Estense della sezione musicale, segnato ora col n.° 311, e prima col n.° 8, ha poi comuni col nostro otto dei quattordici compositori musicali del Cinquecento: Cosimo Bottegari, Fabrizio Dentice, Orlando Lasso, Giovan Domenico da Nola, Gianetto Palestrina, Cipriano de Rore, Alessandro Striggio, Jacques de Wert.

Ecco ora il testo del fortunato madrigale:

Ancor che col partire
Io mi senta morire,
Partir da voi vorrei ogni momento,
Tant'è il piacer ch'io sento
Della vita che acquisto col ritorno.
E cosí mille volte al giorno
Partir da voi vorrei:
Tanto son dolci li ritorni miei.

Col qual madrigale, che fu cantato, ripetiamo, nel 1597 in Venezia nella commedia Anfiparnaso, se non si può dire che il Vecchi abbia posto, primo, il piede nel regno della nuova composizione, che divenne poi il melodramma, non gli va negato il merito d'essersi trovato alle spalle dei piú fortunati toscani Caccini, Rinuccini e Peri.

Madrigale 7. — Vincenzo Galilei, padre del grande Galileo, nella sua ben nota opera critico-musicale intitolata *Fronimo*, fa spesso onorevole menzione di Cipriano de Rore. Parlando di questo madrigale, a pag. 118, dice che sarebbe sufficiente, anche solo, a fare immortale il suo autore.

Madrigale 10. — La poesia latina, costretta al giogo dell'armonia musicale, è fatta prosa; tuttavia si sente ancora il giro del verso poetico. Si riferisce solo l'ultima parte del latinetto, essendo le prime parole qua e là scorrette nel testo e anche manchevoli: «*Musa, quae nemus incolis Sirmionis amoenum, reddita qua tenuis Lesbia dura fuit, me adi recessu principis mei tristem. Musa, delitiae tui Catulli, dulce tristibus his tuum iunge carmen avenis* ».

In questo codice manoscritto i madrigali in lingua latina sono complessivamente tre: il presente, e quelli segnati coi numeri 35 e 44. Osserva il vecchio scrittore di critica musicale Zacconi, nella sua *Pratica di Musica,* che tra i molti madrigali, ond'era famoso il Rore, questo in latino era giudicato il più difficile a eseguirsi.

Madrigale 12. — Il prof. Abdelkader Salza, acuto censore delle generosità erotiche di Gaspara Stampa, mi scrive da Genova: « So che questa stanza della nota canzone del Petrarca, la cantava divinamente Gaspara Stampa dinanzi a' suoi ammiratori ». Può essere che la cantasse appunto nella musica di Claudio da Correggio o Claudio Merulo, data dal nostro cod. manoscritto; poiché il Merulo era dei più famosi del tempo di Gaspara, e fu lungamente in Venezia. Ma non è da escludersi che la cantasse nella musica dell'altro famoso musico straniero di questo tempo, Filippo de Monte, ch'ebbe gran fama in Italia, e che musicò questa medesima stanza, come si rileva dall'opera citata del Vogel.

Madrigale 17. — I madrigali in lingua francese sono cinque, segnati coi n.[i]: 17, 22, 30, 31, 54. A due, dopo le prime parole, non ne seguono altre; e possono dirsi i soli tra tutti i dugentoundici del cod. manoscritto, per i quali la musica sia priva del testo.

Madrigale 35. — Sono quattro distici sonori in lode della Musica, con ripetizione ecoica dell' ultimo pentametro.

Musica dulci sono caelestia numina cantu
Mulcere et divos flectere diva potens:
Haec homines sparsos vinclo sociavit amoris
Primaque contiguas iussit habere domos.
Solatur moestos; eadem sua gaudia letis
Auget et accurrens tempore utroque iuvat.
Iure igitur divam facimus caeloque locamus.
Ipsa sibi meritis struxit ad astra viam.
Ipsa sibi meritis struxit ad astra viam.

« Nella corona delle scienze del Quadrivio, la Musica ebbe anche la sua prosopopea in questo sonetto trecentista:

Io son la terza, più grata e faconda
Delle mie quattro sorelle escellenti:
Io accordo le voci delle genti
E fo a chi m'ode la mente gioconda.

Io nell'escielso coro, a ogni sponda,
Con dolci note e piacevoli accenti
In angeliche voci e in stormenti
La Maestà ringrazio che m'abonda.

Io, con punto ordine e tenore
La gamma, *ut*, *re*, *mi*, *sol*, *fa*, cantare,
Io regola dimostro senza errore

Alli divini offizii celebrare;
E quando, alcuna volta, il vano amore.
Ma sola fatta son per Dio laudare ».

(G. Carducci, *Opere*, vol. VIII, *Musica e Poesia*, pag. 319).

Di Cipriano a 4

Alla dolce ombra delle belle frondi, Corsi fuggendo un dispietato lume, Che 'n fin qua giù m'ardea dal

l'erbe e i ram.

Seconda parte

quel primo tempo, Tal che temendo de l'ardente lume, Non volsi al mio refugio ombra di poggi,

Fotogr. art. G. Lombardi.

MADRIGALE I : *foglio del ms.* 2.

Madrigale 36. — Il nostro cod. manoscritto reca una variante nel testo. In luogo di *vita*, ha *carne*: Per pianto la mia *carne* si distilla. Nel cod. ms. Estense si legge aggiunto che il madrigale fu dedicato a Eleonora Orsini. Altro non si legge; ma una ricerca nel campo della lirica madrigalesca del Cinquecento con lo scopo di rilevare quanta parte vi abbia avuta la donna, o come ispiratrice, o come esecutrice, non dovrebbe rimanere senza risultati interessanti.

Madrigale 40. — Il Rore stesso dichiarò in Venezia a Giovanni de' conti Bardi (Cfr. *Opere* di G. B. Doni, tom. II) che, piú ancora degli altri, si compiaceva di questo madrigale e dell'altro appresso, segnato col n.° 43. E poiché sono gli ultimi da lui composti in Venezia, si potrebbero dire gli ultimi canti del cigno fiammingo. Il Rore, com'è noto, da Venezia passò poi, sul finire del 1564, al servizio del duca Ottavio Farnese di Parma, dove rimase ben poco, essendo morto all'età di 49 anni, nel 1565. L'iscrizione funebre che il Duca gli fece porre in parte onorevole del Duomo parmense, e ch'è data anche dal Fétis nella sua *Biographie universelle des Musiciens*, è con due errori. Eccola corretta:

Cypriano Roro Flandro
Artis Musicae
Viro omnium peritissimo
Cujus nomen famaque
Nec vetustate obrui
Nec oblivione deleri poterit
Herculis Ferrariens. Ducis II
Deinde Venetorum
Postremo
Octavii Farnesii Parmae et Placentiae
Ducis II Chori Praefecto
Ludovicus fratr. Fil. et haeredes
Moestissimi posuerunt
Obiit anno MDLXV aetatis XLIX.

Madrigale 41. — Nell'opera piú sopra ricordata di Gaetano Gaspari (vol. III, pag. 26) è descritta una raccolta di madrigali col titolo: *Il primo libro delle Muse*. In tale raccolta vi compare anche il madrigale qui segnato col n.° 41, ch'è detto canzone divisa in quattro parti, e la musica è di Vincenzo Ruffo. In questo nostro cod. manoscritto il madrigale è di una sola parte; la poesia è di Iacopo Sannazaro, e la musica di Orlando Lasso.

Madrigale 53. — Si attribuisce questo madrigale nell'Indice al musico Vincenzo Ruffo sulla fede della ediz. de' suoi madrigali a 4 voci, eseguita nel 1560 in Venezia appresso Antonio Gardano (V. Vogel, *op. cit.*, II Band, pag. 177).

Madrigale 64. — È il ben noto madrigale profano, sul cui tema il famoso Claudio da Correggio compose la sua messa a 8 voci, che fu riprodotta, dopo tre secoli, nell'occasione delle feste per il terzo centenario dalla morte del gran musico, nella medesima chiesa, detta della Steccata, in Parma, dove il Merulo, stando all'organo, ne diresse l'esecuzione negli ultimi anni del Cinquecento. E questa messa è una tra le ultime che siano state composte su tema profano, essendo di questo tempo già bene avviata la riforma Palestriniana, che consiste, all' ultimo, nel distinguere il sacro dal profano, e nel rifiutare qualunque traccia

Fotogr. art. G. Lombardi.

MADRIGALE 22: *foglio del ms.* 14.

prestabilita alla manifestazione del sentimento, il quale cosí poté veramente riuscire un palpito dello spirito umano. Secondo il Riemann, la maggior differenza tra la polifonia del secolo XVI e la moderna, risiede in ció, che nella prima ogni voce era melodia, e un'altra melodia, tutta elaborata, era quella che risultava dalla combinazione contrappuntistica; quella invece, che diremo moderna, non dà alle voci uguale importanza, bensí le raggruppa intorno a una, che raccoglie in sé la melodia predominante. Di conseguenza, egli pensa che un musicista de' nostri giorni possa ripromettersi di rinnovare la musica e ottenerne fortuna conseguente, ove sappia fondere insieme le peculiarità dell'uno e dell'altro stile. « Lo stile dell'avvenire », egli dice, « al quale tende già l'epoca presente, potrebb'essere verosimilmente quello della polifonia accompagnante » (1).

Madrigale 76. — Nel nostro cod. manoscritto questo madrigale è assegnato al musico famoso veneziano Andrea Gabrieli: in quello estense, a Cosimo Bottegari. Siamo dunque dinanzi a un soggetto comune, sul quale si sono esercitati due compositori di musica contemporaneamente. Eccone il testo:

Caro dolce ben mio, perché fuggire
Chi v'ama, e per amor languisce e more?
Se vi piace il mio pianto e il mio martire,
Eccovi il petto, et ne cavate il core:
Che quando io deggio per dolor morire
E far del viver mio piú brevi l'ore,
L'alma lieta da me sarà partita
Se di man vostra lascierò la vita.

Madrigali 80-132-155. — Giovanni de' Bardi nel *Discorso sopra la musica antica* (Cfr. *Opere di* G. B. DONI, tom. II, pag. 242), dice: « Ben conobbe il divino Cipriano, verso il fine della sua vita, quanto in que' tempi ciò fosse nella musica gravissimo errore [che il contrappunto non pigliasse norma dalle parole]; onde si diede con tutti li nervi dell'ingegno a far bene intendere il verso ed il suono delle parole ne' madrigali suoi, come si vede in quello a cinque voci *Poiché m' invita amore* (132), e in altro avanti a questo *Sebbene il duol che per voi donna* (155), e in quello *Di virtú, di costumi, di valore* (80) ».

Madrigale 84. — Si assegna questo madrigale al Palestrina sulla fede del Gaspari (vol. III, pag. 37), il quale descrive una raccolta di madrigali di XIII illustri autori, pubblicata in Venezia nel 1576 da Angelo Gardano. Tra i XIII autori, dei quali si danno i madrigali piú in voga, che « hoggi si cantino », è anche il Palestrina, a cui è attribuito per l'appunto il madrigale qui sopra indicato.

Madrigale 98. — Questo madrigale è propriamente dato al Palestrina nel cod. manoscritto, ma poiché sembra che vi possa essere qualche dubbio sulla sua autenticità, diamo intanto il testo, quale risulta dal manoscritto:

Io son ferito, ahi lasso! et chi mi diede
Accusar pur vorrei, ma non ho prova;
Et senza indizio, al mal non si dà fede,
Né getta sangue la mia piaga nuova.

(1) HUGO RIEMANN, *Musikalische Katechismen*. Leipzig, 1896, sec. edizione, cap. II.

Fotogr. art. G. Lombardi.

MADRIGALE 159: *foglio del ms.* 66.

Io spasmo e moro, e il colpo non si vede:
La mia nemica armata si ritrova:
Che fia? Tornar a lei?... Crudel partito,
Che sol m'abbi a sanar chi m'ha ferito!

Madrigale 100. — Qui, e nel manoscritto, il madrigale è dato come d'autore incerto; mentre nella edizione de' madrigali di Cipriano de Rore, con l'aggiunta di altri madrigali di autori diversi, eseguita in Venezia nel 1568, é attribuito a Sabino Ippolito (Cfr. GASPARI, *op. cit.*, vol. III, pag. 161).

Madrigale 101. — Questo madrigale del Palestrina è diviso in due parti; e poiché l'autore letterario non si trova neppure nella famosa edizione lipsiense di Breitkopf e Härtel, lo riportiamo com'è dato dal nostro cod. manoscritto:

Il tempo vola e se ne fuggon gli anni
E la morte a gir seco ogn'hor m'invita,
E in questa oscura e miserabil vita
Brevi i diletti son, lunghi gli affanni.
Alma, desta il veder, mira gli inganni
Tanti e vari del mondo e quindi ardita,
Alla gloria del ciel vera, e infinita
Con amoroso affetto spiega i vanni.
Ivi vedrai la gloria, ivi l'acquisto
De gli eletti, che con si caldo e interno
Zelo seguiro il nostro capo, Cristo:
Cerca, segui, ama dunque il ben eterno,
Ché ciò che ti può dar il mondo tristo
È fumo, ombra, aria, pena, morte, inferno.

Madrigale 104. — Questo madrigale, che si trova anonimo per la parte musicale nel nostro cod. manoscritto, è invece dato al musico Cosimo Bottegari in quello estense segnato col n.° 311. Non è dunque a dubitare che sia propriamente del Bottegari.

Madrigale 124. — Secondo lo storico inglese Hawkins, questo madrigale, notissimo al tempo dell'autore, ha in sé le qualità piú distinte dell'arte musicale del Lasso.

Madrigale 125. — Anche questo madrigale, che si trova anonimo nel nostro cod. ms., è invece col nome del musico Cosimo Bottegari in quello Estense: non è dunque da dubitare che sia propriamente del Bottegari.

Madrigale 141. — A mostrare che il « divino » Cipriano è il « primo » rinnovatore dell'Armonia, Cesare Monteverde, nella *Difesa della seconda pratica*, premessa alla stampa degli scherzi musicali di lui (Venezia, Amadino, 1609) osserva che tale rinnovamento si nota particolarmente in questo madrigale, diviso in due parti. Egli dice: « Questo madrigale incomincia dall'undecimo tuono; nel mezzo scorre nel secondo e decimo, e la fine conclude nel primo; la seconda parte nell'ottavo » : che è quanto dire che il Rore aveva anche incominciato a liberarsi dalle pastoie dei tuoni di canto fermo.

Madrigale 144. — È il terzo della specie; è formato di versi esametri e pentametri. Sembra composto in onore di un Volfango « *decus et gloria antiquae*

stirpis Auspurgae ». Debbo alla dotta cortesia del prof. Paride Chistoni la parziale ricostruzione di questo e dell'altro, che però non mi parve conveniente di riferire appunto perchè ricostruzione.

Madrigale 159. — La canzone alla Vergine del Petrarca fu il caval di battaglia dei musici compositori del secolo XVI. Il nostro cod. ms. dà la musica del Rore nelle dieci composizioni, a cui danno luogo le dieci stanze; ma dall'opera piú volte citata del Vogel appare che fu pure messa in musica dal Palestrina, dal Merulo, e da altri minori musici del Cinquecento: da Girolamo Scotto nel 1551; da Vincenzo Ruffo nel 1554; da Alessandro Romano nel 1562; da Francesco Portinaro nel 1568 a 6 voci; da Filippo de Duc fiammingo nel 1574; da Vincenzo Bastini nel 1578; da Alessandro Milleville nel 1584.

Madrigale 162. — Abbiamo potuto trarre dall'anonimo letterario questo grazioso madrigaletto, frugando nelle *Rime di diversi nobili poeti toscani* raccolte da Mons. Dionigi Atanagi, e pubblicate in Venezia nel 1565.

Veramente in amore
Si prova ogni dolore:
Ma via piú ch'altro avanza,
Goder solo una volta, et perder poi
Tutti i diletti suoi,
Et viver sempremai fuor di speranza.

Ma piú diffusa e accurata ricerca nel campo, tanto infinito quanto ozioso, dei canzonieri del Cinquecento, che ci proponiamo di fare in lavoro diverso dal presente, ci darà modo di accertare la paternità di altre liriche di questo cod. ms. e, ciò che piú importa, di trovare, speriamo, qualche nuovo rapporto tra la musica e la poesia del Cinquecento.

Madrigale 166. — Ho trovato questo madrigale tra le rime di Girolamo Parabosco veneziano, pubblicate in Venezia nel 1547.

Ancor ch' io possa dire
Che d'aver vita il cor soltanto sente
Quanto a voi son presente,
Poiché non m'è concesso
Esservi ogn' hor appresso,
Mai non vorrei venire,
Mia vita, innanzi a voi:
Tant' ho dolor della partita poi!

Gli ultimi tre versi formano l'eco del madrigale.

Madrigale 197. — Senza nome d' autore nel nostro cod. manoscritto: dato al Bottegari in quello Estense. Crediamo dunque senz'altro che sia del Bottegari.

Madrigale 201. — Si assegna nell' Indice questo madrigale al musico Francesco Adriani sulla fede della edizione del I libro de' suoi madrigali a 6 voci eseguita nel 1568 in Venezia appresso Gerolamo Scotto (V. VOGEL, op. cit. I Parte, pag. 2). Sulla fede delle edizioni a stampa dei madrigali cinquecenteschi, enumerate e descritte nell'opera del Vogel, avremmo potuto cavar dall'anonimo

musicale anche altre parecchie composizioni; ma per ora preferimmo lasciarle come sono, nella speranza di poter trovare in seguito altra conferma a rincalzo.

Madrigale 211. — Riferiamo per ultimo questo sonetto a dialogo, che nel cod. ms. è anonimo, così per la parte letteraria, come musicale. Nell'opera del Vogel (II Parte, pag. 348) il madrigale è attribuito al musico Adriano Willaert.

Ecco il sonetto:

— Quando nascesti, Amor? — Quando la terra
Si riveste di verde e bel colore —
— Allor, di che nascesti? — D' un ardore
Che otio e lascivia in sè racchiude et serra —
— Chi ti costrinse a farmi tanta guerra?
— Calda speranza et gelido timore —
— In cui fai la tua strada? — In gentil core,
Che sotto il mio valor tutto s'atterrà —
— Chi fu la tua nutrice? — Giovinezza,
E le serve che furno a lei d' intorno:
Vanità, gelosia, pompa et bellezza —
— Di che ti pasci? — Di un parlare adorno —
— Offendeti la morte o la vecchiezza? —
— *Non, ch' io rinasco mille volte il giorno* (ripetuto).

GRAZIANO PAOLO CLERICI.

Saggio di un Catalogo delle Edizioni Lucchesi di Vincenzo Busdrago (1549-1605)

(Continuazione: vedi *La Bibliofilia*, vol. XVIII, disp. 6ª-9ª, pag. 225)

22. RIME | di M. Donato Ori in lode | delle gentil donne | Lucchesi. | Con un Dialogo d'honestà, | & bellezza in | capitolo. — S. l. e t. MDLVI. — (mm. 150×100).

Cc. 15 n. n. (il *verso* della 2ª e 10ª c. come l' intera 11ª sono bianche), car. cors., lin. 27 per facciata piena, frontesp. figurato, Reg. A-Bij. Edizione sconosciuta ai bibliofili; l'esemplare da me consultato nella Govern. di Lucca è mutilo della c. 9, che vi è stata riportata manoscritta. Raro.

23. DE LE | RIME | DI DIVERSI | Eccellentissimi | Autori | *Nuouamente raccolte.* | LIBRO PRIMO. — IN LVCCA | MDLVI. s. t. — (mm. 145×100).

Cc. 62+1 bianca, nel cui *recto* si legge « IL FINE | MDLVI »; car. cors., eccetto la dedicatoria, che è in car. rom.; lin. 28 per facciata piena, Reg. A-Hiiii, frontesp. figurato e iniziali pure figurate.

Il raccoglitore di queste Rime fu Vincenzo Lippi, che le consecrò, con sua lettera dedicatoria del 25 giugno 1556, a Donna Isabeta (*sic*) Marchesana di Massa. Gli autori delle rime sono: Corsino Lodovico veronese, Corso Rinaldo, Cotti Mario, Della Casa Giovanni, Domenichi Lodovico, Gelli Giambattista, Lori Andrea, Matraini Chiara, Porcacchi Tommaso, Spini Gherardo, Ubaldini Filippo da Ripa, Varchi Benedetto.

1557.

24. CAROLI RVINI | REGIEN. IN TIT. DE VERB. | OBLIG. PRAELECTIONES. | SVPER | Rubr. ff. de verbor. obligat. | Princip. l. i. | § Qui præsens. § Si quis ita. | Rep. § Cato l. iiii alias impressa. | Addi. ad eundem. § | I. Si quis arbitratu. | I. Stipu. non diuiduntur. | I. Ita stipulatus, magna. — LVCAE APVD VINCENTIVM | BVSDRACVM. MDLVII. — (mm. 320×210).

Cc. 83, a due col., car. rom., lin. 64 per facciata piena, Reg. A-Xij ; il frontesp. in rosso e nero, reca, nel centro, la veduta prospettica di Lucca ; in basso, ai due lati, i motti : *Pacis nutrimentum Iustitia. — Iudicabitur qui Iudicat* (1).

25. LI | STATVTI | DE LA CORTE | DE MERCADANTI | *DE LA MAGNIFICA CITTA | DI LVCCA. — IN LVCCA PER VINCENTI | BVSDRAGHI. MDLVII.* — (mm. 305×200).

Pagg. VII n. n. — 205 + 1 n. n., in cui vi è il reg., l'insegna del Busdrago ed il visto del Cancelliere Bonaventura Barili; car. rom. ; lin. 37 per pagina piena ; Reg. A-Ddij. Nel frontesp., oltre alla veduta di Lucca, vi sono i due seguenti motti : *Finis legum pax ciuium — Omnibus eadem, et semper eadem.* L'opera si compone di IV libri di cui ciascuno ha il suo frontesp. ; del 1° si è già parlato ; gli altri tre libri hanno il loro frontesp., con fregi e figure, e portano nel centro la balla legata, emblema dei mercanti (in quello del 2° libro la balla è contornata da api), ove sopra si legge : *Dulces ex industria opes*, nel libro 2° ; *Et fructus multus & pericula multa*, nel libro 3° ; *Dei munus diligenter curandum. Pro vita multorum*, nel libro 4°. I titoli dei tre libri sono : LIBRO | SECONDO | DELLI STATVTI | DE MERCANTI DEL | LA



25. — *Statuti de' Mercadanti di Lucca* (1557).

(1) Per notizie sul Ruini, vedi : PANCIROLI G., *De claris legum interpretibus*. Venezia, 1687, in-16, pag. 306-307 ; TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese*, Tom. IV, pag. 401 e seg. ; FANTUZZI G., *Notizie degli scrittori bolognesi*, Tom. VII, pag. 230 e seg. ; FABRONI A., *Historia Academiae Pisanae*, Tom. I, pag. 246 e seg. ; TIRABOSCHI, *Stor. d. lett. ital.*, Tom. VII, pag. 718 e seg.



25. — *Statuti de' Mercadanti di Lucca* (1557).

CITTA DI | LVCCA. — LIBRO | TERZO | DELLI etc. c. s. — LIBRO | QVARTO | DELLI etc. c. s. — Iniziali istoriate, maggiori e minori, in principio di ogni libro e capitolo. — Bella edizione.

26. SECRETI DI DON | ALESSIO PIEMONTESE NVO- | VAMENTE STAMPATI. | *CON VNA BELLISSIMA AGGIVNTA DE'* | *Secreti hauti da un religioso pratichissimo, & | eccellente, & esperimentati.* — In fine: In Lucca | *Per Vincentio Busdrago. MDLVII.* — (mm. 210×150).

Pagg. VI n. n. + 285 + 1 bianca n. n. contenente il registro e la soscrizione, car. rom., eccetto l'avviso dell'autore ai lettori ed i titoli dei varii capitoli, che sono in car. cors.; lin. 39 per pag. piena, Reg. A-M mij. Frontesp. figurato, nel cui centro vi è il solito Drago; in alto si legge: *Ubi consulueris mature opus est facto.*

Questa edizione busdraghiana è la terza d' un'opera piena di ridicole superstizioni, attribuita all'alchimista Girolamo Ruscelli, ma che ebbe però per più di due secoli gran voga. Le edizioni italiane di questi *Segreti* sono di : Bologna 1555 in-8; Milano 1557, in-12 ; Lione 1558 in-16; Lucca 1559 e 1567, in-8; Venezia 1564-68, in parti 4, 1595, 1644, 1683, in parti 4, tutte in-12, e 1749, in-8. Ebbe inoltre quest'opera molte traduzioni, cioè: In latino 7, traduttore il Wecker; in francese 3, tradutt. Alfonso di Santa Croce; in inglese, 12, tradutt. W. Warde, e 2 tradutt. R. Androze; in tedesco 8, tradutt. Wecker; in spagnolo, una, traduttore Antonio Rocco.

27. LA LEONORA | *RAGIONAMENTO* | *Sopra la uera* | *bellezza* | DI M. GIVSEPPE | *Betussi.* | ≡ Allo Illustriss. Signore | Il S. Gio. Federigo | Madruccio. — IN LVCCA | APPRESSO VINCENZO BVSDRAGO | MDLVII. — (mm. 140×95).

Pagg. 64, compreso il frontesp., car. cors. (la dedicatoria però è in car. rom.), lin. 29 per facciata piena. Registro A-Diiij, frontesp. figurato. Edizione rarissima.

Di Giuseppe Betussi, nativo di Bassano, che fu ritenuto dagli scrittori del suo tempo uno degli uomini più illustri in sapere, non parlerò avendone altri dato estese notizie (1).

(1) Vedi MAZZUCHELLI, *Scritt. di Italia*, Tom. II, pag. 1100; GIAMBATTISTA VERCI, in *Nuova Raccolta di opuscoli,* Tom. XXV, pag. 88 e seg. ; e TIRABOSCHI, Tom. VII, pag. 1003 e 1147.

28. TRES CICERONIS | ORATIONES | *Pro A. Cæcina, pro Lege Manilia, atque* | *pro Sex. Roscio Amerino.* | *A MVLTIS AB ANNO. BENDINELLIO* | *foedissimis mendis uindicatæ* | causæ huius trium Orationum quasi corporis, quo | omnis ferè doctrina dicendi continetur, | IN EPISTOLA SEQVENTI | *referuntur.* ||| *FRANCISCVS ANTONINIVS* | VINISIORVM | Gymnasii præsens hypodidascalus ad Lectorem. | *Quidmirum Lector, seducta volumina Tullis* | *Solerti cum sint discutienda viro?* | *Nam summa ratione loquens, studiòq: docebit* | *Dogmate rhetorico, quicquid & arte latet.* | *Audiat hunc igitur famæ studiosa iuuentus* | *Romanæ linguæ cœcropiæque decus.* — *LVCAE APVD VIN. BVSDRAGHIVM* | *MDLVII.* — (mm. 160×100).

Cc. 70 + 2 n. n. (nella 1ª c. n. n. il *recto* è occupato dal registro, ed il *verso* dall'errata; nella 2ª vi è lo stemma del Busdrago, nel *recto*, ed il *verso* è bianco), car. rom., eccetto la dedicatoria, che é in car. corsivo; lin. 31 per facciata piena, Registro A-I; l'iniziale della lettera dedicatoria è istoriata.

Il Bendinelli dedicò questo lavoro all'Offizio sopra le scuole, i componenti del quale venivano chiamati col nome di *Praefecti Gymnasiorum*, ed erano in quell'anno Vincenzo Vanni, Tobia Sirti, Vincenzo Dal Portico, Giuseppe Altogradi, Federigo Trenta e Gherardo Vellutelli (1).

29. CAPITVLA | MAGNIFICI DOMINI | PRAETORIS DD. | IVDICVM ROTAE ET | IVDICIS ORDINARII | LVCENCIS (*sic*) | *Ciuitatis.* — *LVCAE APVD VINCEN-* | *TIVM BVSDRAGVM,* s. a. [1557] (In fine): FINIS CAPITVLORVM ROTAE | Die prima Settembris MDLVII. — (mm. 300×200).

Pagg. 30 + 1 c. bianca, nel cui *recto* si vede il solito fregio portante nel centro lo stemma del Busdrago; car. rom.; lin. 39 per pag. piena; frontesp. in rosso e nero, figurato. Sotto il titolo dell'opera, una veduta prospettica della città di Lucca; ed in basso, nel piedistallo di due colonne, si legge: *Pacis nu-* | *trimentum* | *Iustitia* — *Iudicabi-* | *tur qui Iu-* | *dicat.* La prima iniziale dell'opera è figurata. Edizione sconosciuta ai bibliofili.

1558.

30. *LE SESTE RIME DELLA SIGNORA* | *LAVRA TERRACINA DI NAPOLI nuouamente stampate.* — *IN LVCCA APPRESSO VINCENZO* | *BVSDRAGIIO. MDLVIII.* — (mm. 160×100).

Pagg. 240 + 1 bianca, car. corsivo, lin. 26 per facciata piena. Nel frontesp. v'è una bella e fine incisione raffigurante l'autrice di queste rime, che essa dedica a Isabella della Rouere Malaspina, Marchesana di Massa. Registro Aii-Piiii. Bella e rara edizione.

Laura Terracina, dama napoletana, fiori verso la metà del sec. XVI, e fu più di tutte le altre contemporanee feconda nel numero delle rime; ma queste però sono assai prive di eleganza. In questa edizione, a pag. 96, si legge un sonetto al patrizio Lucchese Vincenzo Arnolfini (2)

31. *ORATIONE DI GVASPAR MAZ-* | *ZACVCHOLI FATTA RECITARE* | *PVBLICAMENTE* | *IN LVCCA,* | AVANTI IL COLLEGGIO DELL'ILLV- | STRISSIMI SIGNORI ANZIANI | e de' Gonfalonieri delle Contrade. — *In Lucca per Vincentio Busdragho* | MDLVIII. — (mm. 210×150).

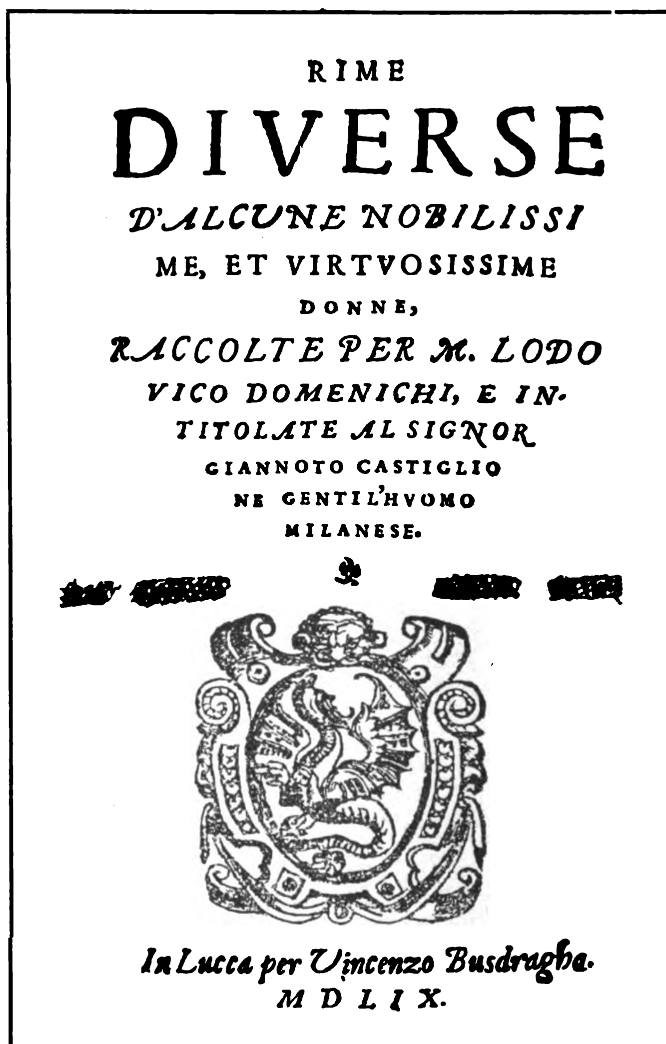
Cc. 7 n. n., il *verso* dell'ultima c. è bianco; car. cors., eccetto la dedica « Alli spettabili cittadini di Lucca », che è in carattere rom.; lin. 33 per facciata piena; Reg. Aii-Biii. Nel

(1) Per notizie sul Bendinelli, vedi la nota (3) a « LE VITE | DI CASTRVCCIO etc. » (n.° **21**).

(2) Per maggiori notizie sulla Terracina, vedi TIRABOSCHI, vol. VII, pag. 1184; BOCCALINI, Tom. II, pag. 250, e FONTANINI, Tom. II, pag. 97.

frontesp. la solita insegna del Busdrago; le iniziali, sia della dedica, come dell'orazione, sono istoriate.

L'autore di questa orazione tradusse pure ed accrebbe di un capitolo i due trattati del Pontano, *Della liberalità e della beneficenza.* Lucca, pel Busdrago, 1554, in-8; e di nuovo nel 1561, dove per errore è chiamato Giuseppe.



RIME
DIVERSE
D'ALCUNE NOBILISSI
ME, ET VIRTVOSISSIME
DONNE,
RACCOLTE PER M. LODO
VICO DOMENICHI, E IN-
TITOLATE AL SIGNOR
GIANNOTO CASTIGLIO
NE GENTIL'HVOMO
MILANESE.

In Lucca per Vincenzo Busdragho.
M D L I X.

36. — Domenichi, *Rime diverse d'alcune nobiliss. Donne* (1559).

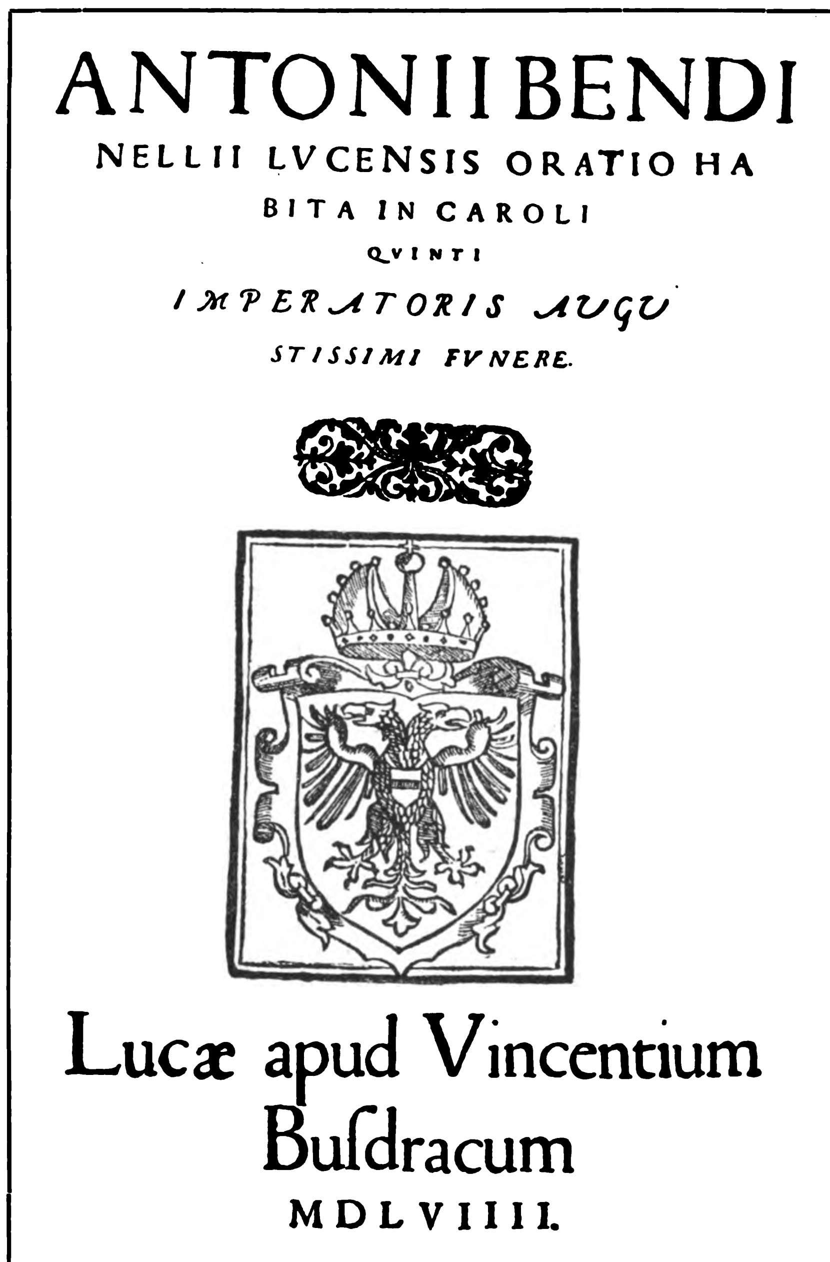
1559.

32. ORATIONE | *DI M. ANTONIO BENDINELLI* | *LVCCHESE, RECITATA NEL* | *MORTORIO DI CARLO* | QVINTO IMPERADORE. — IN Lucca per Vincenzo Busdragho | MDLVIIII. — (mm. 200×140).

Pagg. 22 + 1 n. n., portante l' insegna del Busdrago; car. rom.; lin. 37 per pag. piena; registro Aii-Ciii. Nel frontesp. si vede lo stemma imperiale; nel corpo dell'orazione vi sono tre iniziali istoriate.

Questa orazione fu tradotta da Lodovico Domenichi, e si legge anche nella Raccolta del Sansovino, Lione 1741, al Tom. I, orazione 32ª.

33. CAPITOLI | *SOPRA LE VEDOVE* | ET PVPILLI | DELLA MAGNIFICA | CITTA DI | LVCCA. — IN LVCCA PER VIN | CENTIO BVSDRAGO. — s. a. [1559].



ANTONII BENDI
NELLII LVCENSIS ORATIO HA
BITA IN CAROLI
QVINTI
IMPERATORIS AVGV
STISSIMI FVNERE.

Lucæ apud Vincentium
Busdracum
MDLVIIII.

38. — Bendinelli, *Oratio in Caroli V Imp. funere* (1559).

Pagg. 17 + 1 n. n.; car. rom., eccetto l'ultima pag. n. n., che è in car. cors.; lin. 34 per pag. piena. Frontesp. in rosso e nero, figurato; sotto il titolo, una veduta prospettica di Lucca, ed in basso, nel piedestallo di due colonne, si legge: *Iudicabi-* | *tur qui* | *Indicat — Pacis nu-* | *trimētū* | *Iustitia.*

Questi Capitoli furono nuovamente impressi nel 1592 dallo stesso Busdrago.

34. CAPITVLA | MAGNIFICI DOMINI | PRAETORIS DD | IVDICVM ROTAE, ET | IVDICIS ORDINARII | LVCENSIS | CIVITATIS. — LVCAE APVD VIN- | CENTIVM BVSDRACVM. 1559.

Pagg. 33 + 1 n. n. + 1 una carta bianca, nel cui *verso* si vede il solito fregio con stemma del Busdrago. — Nel resto, tutto identico all'ediz. del 1557.

35. [Alessio Piemontese, Segreti nuouamente stampati. Lucca, Busdrago, 1559].

Quest'opera non figura nei cataloghi delle Biblioteche italiane. Vedi però i già citati mss. della Gov. di Lucca. La prima edizione è del 1557.

36. RIME | DIVERSE | *D'ALCVNE NOBILISSI* | ME, ET VIRTVOSISSIME | DONNE, | *RACCOLTE PER M. LODO* | *VICO DOMENICHI, E IN* | *TITOLATE AL SIGNOR* | GIANNOTTO CASTIGLIO | NE GENTIL'HVOMO | MILANESE. — *In Lucca per Vincenzo Busdragho* | *MDLIX.* — (mm. 105×145).

Pagg. 229 + 1 bianca, che porta nel centro l' insegna dello stampatore, insegna che pure si vede nel frontesp.; lin. 31 per pag. piena; Registro Aiiii-Piiii; car. cors., eccetto la lettera dedicatoria del Domenichi. A pag. 7 si legge la lettera del Busdrago « Al nobile e virtuoso M. Gerardo Spada, gentilhuomo lucchese ». La prima iniziale è finemente figurata. — Molto raro.

37. INDEX | AVCTORVM, ET | *Librorũ, qui ab Officio Sanctæ* | *Rom. et Vniuerſalis Inquiſi* | *tionis caueri ab omnibus* | *et singulis in uniuer-* | *ſa Christiana Re* | *publica mandantur, ſub cenſuris* | *contra legentes, uel tenentes li-* | *bros prohibitos in Bulla, quae* | *lecta est in Coena Dñi* | *expressis, et ſub aliјs* | *poenis in Decreto* | *eiuſdem Sacri* | *officiј con-* | *tentis.* — S. n. t. (ma Lucca, Busdrago, 1559, come si rileva dai mss. della Gov. di Lucca, n. 1547 e 2962). — (mm. 125×190).

Cc. 34, compreso il frontesp.; lin. 26 per facciata piena; Registro Aii-Iii, car. corsivo. Frontesp. ricco di fregi; tutte le cc. sono inquadrate, e le iniziali tutte sono effigiate.

Opuscolo rarissimo; e fra le biblioteche d'Italia, sia governative che comunali, è posseduto dalla sola Comunale di Bologna (1).

38. ANTONII BENDI | NELLII LVCENSIS ORATIO HA | BITA IN CAROLI | QVINTI | *IMPERATORIS AVGV-* | *STISSIMI FVNERE.* — Lucæ apud Vincentium Busdracum | MDLVIIII. — (mm. 200×140).

Cc. 12 n. n., compreso il frontesp.; car. rom., eccetto la dedica a Vincenzo Buonvisi, che è nel *verso* della prima c., la quale è in car. corsivo; lin. 30 per facciata piena; registro A-Ciii. Il *verso* dell'ultima c. è bianco, e vi si vede il solito Drago. Nel frontesp. si vede uno stemma con entro un'aquila bicipite. La prima iniziale dell'orazione è istoriata.

Questa orazione si conserva manoscritta fra i codici della Biblioteca Vaticana. Vedi i citati mss. della Gov. di Lucca (2).

---

(1) Il P. ANTON FRANCESCO ZACCARIA negli *Annali letterarj* al T. III, f. 294 e seg., in cui tratta degli Indici dei libri proibiti, non lo cita, come pure il FONTANINI, *Eloquenz.* T. II, pag. 16, essendogli sconosciuto.

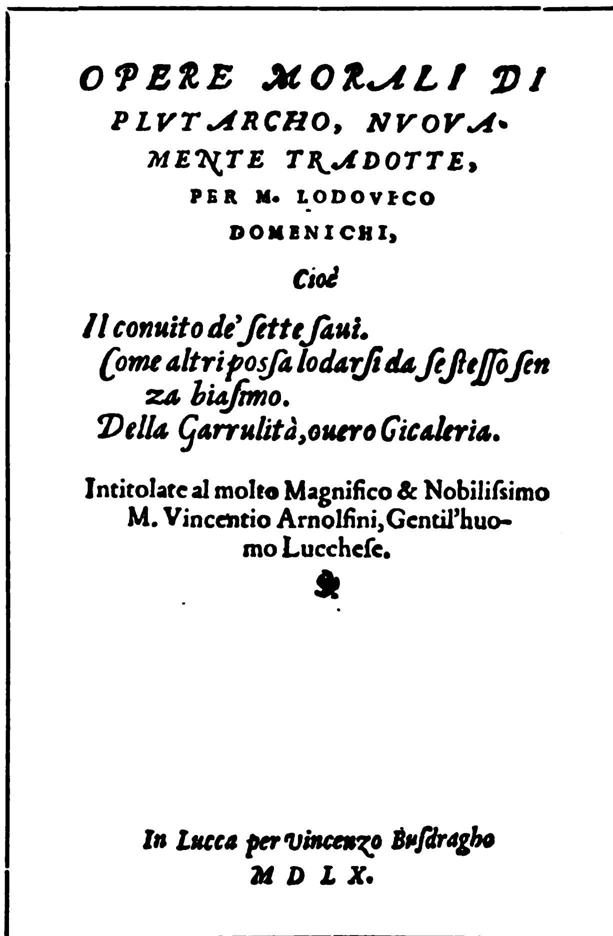
(2) [Tre esempl. nella Bibl. Palatina di Parma; in uno de' quali, già appartenuto a Lazzaro Papi (*Misc. erudita*, in-4°, tom. 569), leggesi la seg. nota ms., in calce a. c. Aii: « Reperitur etiam etrusco sermone dictata inter Orationes a Sansovino collectas ». C. F.].

1560.

39. RIME DI | M. ANNIBALE | NOZZOLINI. — IN LVCCA | MDLX. — (mm. 210×150).

Pagg. VI n. n. — 232 ; car. cors., lin. 29 per pag. piena; registro A-Pii e frontesp. figurato.

Il libro comincia con una lettera dedicatoria del Busdrago al M. Giuseppe Bernardini, gentiluomo lucchese; segue una lettera di Girolamo Ghirlanda, raccoglitore di queste rime, indirizzata ad Alberigo Cibo Malaspina; quindi un'altra del Nozzolini pure ad Al-



OPERE MORALI DI PLVTARCHO, NVOVAMENTE TRADOTTE, PER M. LODOVICO DOMENICHI,

Cioè

Il conuito de' sette saui.
Come altri possa lodarsi da se stesso senza biasmo.
Della Garrulità, ouero Cicaleria.

Intitolate al molto Magnifico & Nobilissimo M. Vincentio Arnolfini, Gentil'huomo Lucchese.

In Lucca per Vincenzo Busdragho
M D L X.

40. — PLUTARCO, *Opere morali* (1560).

berigo Cibo. Le rime cominciano a pag. 9, ma è da notarsi che la numerazione delle pagine comincia alla 3ª pag. della lettera del Ghirlanda al Cibo. A pag. 165 si legge una lettera del Nozzolini al Rev.mo Monsig. Giovambattista De Ricasoli, vescovo di Cortona, al quale dedica il suo componimento poetico il *Rapto di Proserpina* (1).

40. *OPERE MORALI DI* | *PLVTARCHO, NVOVA-* | *MENTE TRADOTTE,* | PER M. LODOVICO DOMENICHI, | *Cioè* | *Il Conuito de' sette saui.* | *Come altri possa lodarsi da se*

(1) Per notizie sul Nozzolini, vedi FONTANINI, Tom. I, pag. 287, e PAITONI, *Biblioteca degli autori antichi etc.* Venezia, 1766, a pag. 268.

stesso sen | za biasimo. | *Della Garrulità, ouero Cicaleria.* | Intitolate al molto Magnifico & Nobilissimo | M. Vincentio Arnolfini, Gentil' huomo Lucchese. — *In Lucca per Vincenzo Busdragho* | *MDLX.* — (mm. 150×100).

Pagg. 128; car. rom., eccetto la lettera dedicatoria (pagg. 3-6), che è in car. cors.; lin. 29 per pag. piena; registro Aii-Hiiii.

41. LEGGI, ET DECRETI | del Magnifico Consiglio | *GENERALE DELLA CITTA DI* | *LVCCA SOPRA LI MALEFITII* | *ET IL PORTARE DELL'ARMI* | Fatti dell'anno 1532. 1540. 1543. 1545. 1545. | 1546. 1549. 1550. 1551. 1556. 1558 | & del 1560. li quali non so- | no nelli Statuti | stampati. — *In Lucca per Vincenzo Busdragho*, s. a. [1560]. — (mm. 290×200).

Cc. 10 n. n., compreso il frontesp.; car. rom.; lin. 39 per facciata piena; reg. A-C. Nel frontesp. si vede una incisione raffigurante la Giustizia.

42. Ordinationum feu con | ftitutionum congregationis Lateranen- | fis. Alias Sanctæ Mariæ de Fri- | fonaria prima pars fæ- | liciter incipit. — *Lucæ apud Vincentium Busdracum MDLX.* — (mm. 210×160).

Pagg. 87, compreso il frontesp. + l'errata + pagg. 7 n. n., contenenti « Modus & forma recipiendi novitios ad habitum probationis » e « Ordo ad recipiendum novitios ad professionem »; car. rom.; lin. 36 per pag. piena; registro A-M. Nel frontesp. vedesi un mezzo busto raffigurante un frate con in mano un libro; ai due lati del capo vi sono le lettere *S.* e *B.* La prima iniziale dell'opera è istoriata.

43. [Decreto del Magnifico Consiglio Generale della Città di Lucca sopra gli ornamenti delle Donne, fatto il 15 Maggio. — Lucca, Busdrago, 1560].

Non figura nei cataloghi delle pubbliche Biblioteche d'Italia, ma è citato nei due mss. della Gov. di Lucca già menzionati.

1561.

44. STATVTVM DE | poena portantis arma. — Lucae 1561. — (mm. 330×230).
Cc. 4 n. n.; car. rom.; lin. 42 per facciata piena; registro.

45. DVI | TRATTATI DI | M. GIOVANNI | PONTANO. | *De la Liberalità, e* | *Beneficenza.* | Tradotti pet (*sic*) Guafpar Maffaciu | coli, e di nuouo reui-fti e riftampati. — IN LVCCA | MDLXI. — (mm. 150×110).

Cc. 72 + 2 n. n., delle quali la 1ª ha nel *recto* l'Errata, ed il *verso* bianco, la 2ª ha il *recto* bianco e nel *verso* l'insegna del Busdrago; car. cors., eccetto la *tavola*; lin. 25 per facciata piena; frontesp. figurato; registro A-Iii. Il lavoro è dal Massaciuccoli dedicato, con lettera del xiiii febbraio MDLXI, al Magnifico Giuseppe Bernardi, gentiluomo lucchese.

46. *DIALOGO DEL* | *FLVSSO E REFLVSSO* | *DEL MARE D'ALSE* | *FORO TALASCOPIO* | *CON VN* | *Ragionamento di Telifilo Filogenio della perfettione delle Donne* | a gli Illustrifsimi Signori, Il Signor Al | berigo Cibo Malefpina, Marchese di | Mafsa, Signor di Carrara, Con- | te di Ferentillo, e Ciam- | berlano di Sua Mae- | sta Cath. | E la Signora Donna Ifabetta della Ro | uere, fua Conforte. — *In Lucca per il Bus-* | *dragho MDLXI.* — (mm. 210×150).

Pagg. II n. n. + 133 + 1 bianca n. n., in cui è il registro e la soscrizione « Stampato in Lucca per Vincenzo Bufdragho | l'anno MDLXI ». A pag. 87 però comincia il « RAGIO-

NAMENTO | DI TELIFILO | FILOGENIO | DELLA PERFETTIONE | DELLE DONNE. | Alla Illuſtriſsima Signora la Signora | Donna Isabetta Cibo dalla | Rouere, Marcheſana | di Massa. — In Lucca per il Bus- | dragho MDLXI ». La prima di queste operette è in car. cors., eccetto la lettera dedicatoria dell'autore, Borro Girolamo, ad Alberigo Cibo e a Donna Isabella, che è in car. rom.; lin. 35 per facciata piena; frontesp. figurato; il lavoro è pure dal Busdrago dedicato ad Alberigo Cibo, con lettera del X febbraio 1561; segue una lettera di Girolamo Ghirlanda all'autore di questi dialoghi, in cui gli chiede scusa di averli messi in luce senza sua licenza. La seconda invece è in car. rom., eccetto la lettera dedicatoria, che è in car. cors.; lin. 35 per facciata piena; frontesp. e due iniziali figurate. Registro Aij-Qij.

Queste due operette sono di M. Girolamo Borro, medico aretino, e lettore in Pisa; sono rare, e particolarmente il *Ragionamento di Telifilo* (1). *

47. RIME DI | *M. GVASPARRI* | *TORRELLI DALLA* | *CITTA DEL BORGO* | A SAN SEPOLCRO. || ALL'ILLVSTRISSIMO E RE- | VERENDISSIMO S. IL S. DON | LVIGI DI TOLLEDO | Suo cortese, e magnanimo Signore. — *In Lucca per Vincentio Busdragho MDLXI.* — (mm. 110×150).

Pagg. 169 compreso il frontespizio + 1 pag. bianca + 4 cc. n. n. (nel *recto* della 1ª si legge: *SEGVE LA TAVOLA* | *DELLE RIME DEL* | *L'AVTORE;* il *verso* è bianco; le altre tre contengono la *tavola* delle rime) + 2 cc. n. n. (nel *recto* della 1ª si legge: *LA TAVOLA DEI SONETTI CHE HANNO LE RISPOSTE;* nel *verso* comincia l'indice, che finisce in fine della c. 2ª *recto:* il *verso* della c. 2ª è occupato dall'*errata*) + 4 cc. n. n., che contengono la lettera dedicatoria di Annibale Fedeli « Ai Signori Conservatori della Città del Borgo a San Sepolcro ». A pag. 3 vi è la lettera di Lodovico Domenichi a Pier Francesco Schiatteschi, conte di Monte Doglio; a pag. 7 la dedica del Torelli a Luigi da Tolledo; seguono poi quattro sonetti, due dedicati a Luigi da Tolledo e due ad Alba Guasparri Torrelli. A pag. 17 cominciano le rime; lin. 26 per facciata piena, car. aldino, eccetto la lettera del Domenichi e gli indici. Reg. aii-miiii.

1562.

48. PRATICA | MERCANTILE | MODERNA. | *Di Guglielmo Pagnini* | *Lucchese.* — *In Lucca per il Bus-* | *dragho MDLXII.* — (mm. 200×150).

Pagg. 164 + 4 n. n., e di queste la 3ª ha nel *recto* il Registro, il *verso* è bianco: nel *recto* della 4ª si legge l'« ESCVSATIONE DE L'AVTORE | ALL'VNIVERSITA DE | MERCANTI », che è in car. rom., e nel *verso,* in mezzo ad un fregio figurato, si vede il solito Drago; car. cors.; lin. 27 per pag. piena; registro Aij-Xij. L'opera è dedicata dall'autore « Alli magnifici et illustr. Signori della Repubblica di Lucca ».

---

(1) Per notizie sul Borro, vedi Tiraboschi, vol. VII, pag. 448, e Mazzuchelli, vol. II, part. III, pag. 1789.

* [Il *Dialogo del flusso e riflusso del mare* fu poi rifuso dall'a. e ripubblicato col tit.: *Del Flusso & Reflusso del Mare* & *dell'Inondazione del Nilo, ecc.* In Fiorenza, ap. Giorgio Marescotti, MDLXXVII, in-8. Contenendo quest'opera molte notizie astronomiche relative all'argomento del flusso e riflusso del mare, è registrata anche da P. Riccardi, *Biblioteca matematica italiana dalla orig. d. stampa ai primi anni d. sec. XIX.* Modena, 1870; parte I, pag. 171, col. I; il quale dice *rara,* tanto la seconda ediz. fiorentina, quanto la precedente del Busdrago. C. F.].

Quest'aritmetica è la sola che vedesse la luce in Lucca nel sec. XVI, ed è rara e poco conosciuta dagli storici e dai bibliografi (1).

49. VRBANO | DI M. GIOVAN | BOCCACCIO. | *OPERA GIOCONDISSI* | *MA DI NVOVO REVISTA* | DA NICOLAO GRANVCCI. | LVCCHESE *Et con molta diligenza ristampata,* & | *corretta per il medesimo.* — In Lucca per Vincentio Busdrago | MDLXII. — (mm. 95×145).

Pagg. 80, compreso il frontesp.; car. cors., meno l'*Argomento* (pag. 9) e la pag. seg. (10) in car. rom.; lin. 28 per pag. piena; registro Aii-Eiiii. Due iniziali figurate.

Quest'operetta, che dai bibliografi è attribuita a Giovanni de' Buonsignori o Cambino di Stefano, è dal Granucci dedicata « *Al Molto Mag.co nob. et onorato giouane M. Vincenzo Malpigli, gentilhuomo Lucchese* », ed a lui pure è dedicato il sonetto che si legge a pag. 8: « Del nome a noi si chiaro, Illustre honore ». — Un esempl. in carta cerulea nella Palatina di Parma.

50. *DVE EPISTOLE DI* | *GENTIANO HERVETE* | *d' Orliense, alli ministri predicanti,* & *fe-* | *guaci della congregatione,* & *nuoua chiefa di coloro, che* | *fi domandano fedeli* & | *credenti alla parola.* | *Tradotta de lingua* | *Franzesa in Italiana.* || AGGIONTOVI ALCVNI BRE- | ui auertimenti, al chriftiano molto necef- | farii per conofcere, & fuggire le mo- | derne herefie. — In Lucca per il Busdrago. 1562. — (mm. 150×100).

Pagg. 77 + 3 n. n., di cui nell'ultima bianca si vede una xilografia raffigurante la « *Discesa dello Spirito Santo* »; car. cors.; lin. 20 per pag. piena; Registro Aii-Eiiii. In fine della 2ª pag. n. n. si legge l' *Imprimatur:* « Di comissione del Reuerendissimo Vescovo dia- | mo licentia che fi stampi, il di XIII di | Giugno MDLXII. | Io. Oliua Vicarius Generalis. | Et con licenza dell' Officio sopra la Stampa ».

51. FLAMINII | NOBILII | LVCENSIS | *LOGICAE FACVLTATIS* | *IN PISANO GYMNASIO* | DOCTORIS | Quæftiones Logicæ. | AD COSMVM MEDICEM | FLORENTINORVM, ET | SENENSIVM DVCEM. — *Lucæ apud Vincentium Busdracum* | *MDLXII.* — (mm. 150×100).

Pagg. 192; car. cors.; lin. 20 per pag. piena; registro Aii-Miiii (2).

52. ORATIONE | FVNEBRE DI M. FELICE | GVALTERIO NE LA MORTE | DEL SIGNOR DON | GIOVANNI | *CARDINALE DE MEDICI* | *SVO SIGNORE.* — S. n. t. (ma

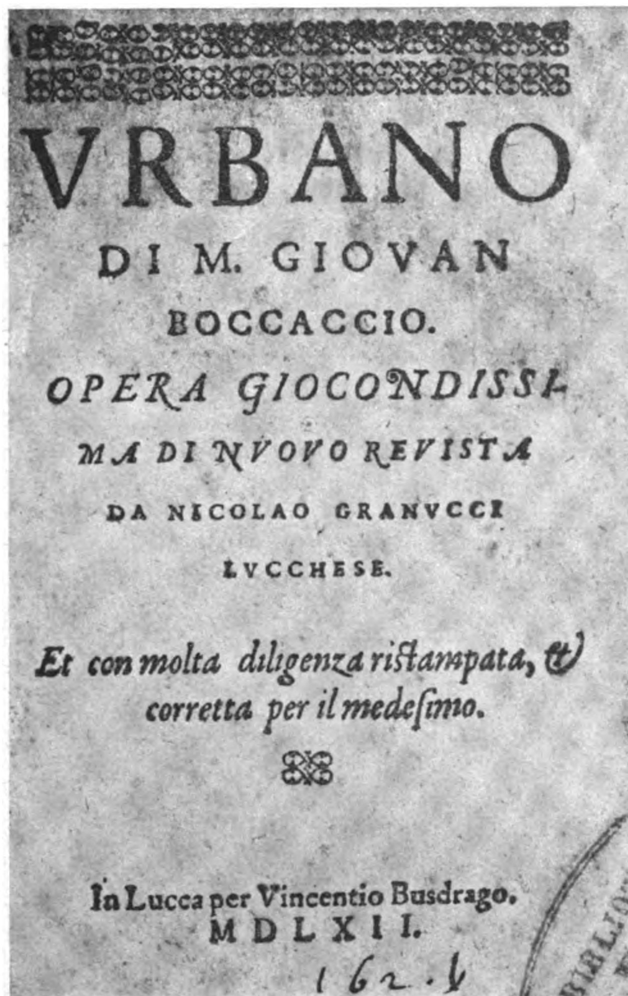
---

(1) [Può aggiugnersi che è questa l'unica edizione conosciuta di questo trattatello, come può vedersi nel Riccardi, *Biblioteca matem. ital.*, P.te I, vol. II. Modena 1873-76, col. 236; il quale la dice « bella e rara edizione », e soggiunge: « È un trattatello d'aritmetica mercantile poco conosciuto dagli storici e dai bibliografi. Indica i diversi modi di moltiplicazione e di divisione dei numeri, si occupa delle operazioni arimmetiche sui numeri complessi, della *tramutation delle monete*, della regola del tre, dei guadagni e perdite, delle compagnie, dei baratti, del raffinar ori, dei meriti e sconti, dei cambi, della valutazione delle monete, ecc. ». C. F.].

(2) Il Nobili nacque in Lucca nel 1533 da Fabrizio Nobili e da Chiara di Filippo Mattei. Fu uomo assai dotto, professore di filosofia nell' Università di Pisa, autore di parecchie opere filosofiche, ascetiche e morali; fu anche cultore di studi biblici. Vedi Lucchesini, T. I, pag. 211 e seg.; Caro, Tom. II, Lett.e 148 e 202; Tiraboschi, Tom. VII, pag. 406.

Lucca 1562, come appare dalla data della lettera dedicatoria del Busdraghi al sig. Chiappino Vitelli, marchese di Cetona). -- (mm. 200×140).

Pagg. 21 + 9 n. n., delle quali la prima è bianca, e le altre contengono 8 sonetti in morte del Cardinale; car. rom., eccetto la dedica ed i sonetti che sono in car. cors.; lin. 26



49. — Boccaccio, *Urbano* (1562).

per pag. piena; registro A-Dij. Nel frontesp. si vede lo stemma De Medici, sormontato dal cappello cardinalizio.

1563.

53. MISSALE ROMANVM | nunc quidem ſumma diligentia caſti- | gatum, ʒ ob ſacerdotum cõmoditatem, optimo ordi- | ne digeſtum: Tum vero multis Miſſis, ʒ orationi- | bus deuotiſſimis adauctum: veluti ex indi | ce post calendarium poſito demon | ſtratur. Quod

ſane ſacerdotibus | rem ſacram celebraturis mu | nus acceptiſſimum fore | confidimus. — LVCAE APVD VINCENTIVM BVSDRAGVM | MDLXIII.

Pagg. LVIII n. n. + 652; car. gotico, in rosso e nero; lin. 40 per pag. piena a due colonne; registro ✠ij-✠vi, ✠✠—✠✠v, A-Rrvij. Nel frontesp. una xilografia figurante S. Martino nell'atto di tagliare il mantello; le prime LVIII pagg. sono occupate dal calendario figurato e dall'indice. In fine, dopo il registro, il solito Drago. Numerose belle incisioni sono intercalate nel testo. Le iniziali sono figurate.

Per la stampa di questo Messale i Consiglieri dell'Opera di S. Croce dettero facoltà all'Operaro di prestare a Vincenzo Busdrago fino a S.[di] 400, da rendersi però dentro due anni.

54. FLAMINII | NOBILII LVCENSIS | PHILOSOPHIAE | IN PISANO GYMNA | SIO DOCTORIS. | DE Hominis Felicitate Libri tres. | AD PIVM QVARTVM PON- | TIFICEM MAXIMVM. | De Vera, & falsa Voluptate Libri duo. | De Honore Liber unus. | *AD FRANCISCVM MEDICEM* | *FLORENTINORVM, ET SE-* | NENSIVM PRINCIPEM. — *Lucæ apud Vincentium Busdracum* | *MDLXIII.* — (mm. 200×140).

Pagg. 358 + 1 n. n. + 63 + 1 n. n.; car. cors., eccetto l'indice del « De hominis felicitate » ed il sommario del « De vera et falsa voluptate », che sono in car. rom.; lin. 26 per pag. piena; registro A-Z, Aa-Xx, α-θ. Il trattato « De hominis felicitate » termina alla pag. 256: segue 1 c. bianca che ha nel *verso* l'*Errata* Quindi si legge: FLAMINII | *NOBILII DE VERA, ET* | *FALSA VOLVPTATE* | LIBRI DVO. | AD FRANCISCVM MEDICEM | FLORENTINORVM, ET | SENENSIVM PRINCIPEM. Seguono 6 pagg. n. n., portanti la lettera dedicatoria ed il sommario dell'opera, che comincia colla pag. 273 numerata, e termina alla pag. 358 n. n., che nel *recto* contiene il registro (errato e fuori di posto), nonché la soscrizione « Lucae Apud Vincentium Busdragum Anno | MDLXIII »; il *verso* è bianco; quindi: FLAMINII | NOBILII DE | HONORE. | *AD FRANCISCVM MEDICEM* | *FLORENTINORVM, ET SE* | NENSIVM PRINCIPEM | LIBER, che ha numerazione propria, cioè pagg. 63 + 1 n. n., che contiene l'*errata* dell'ultime due opere *De vera...* et *De honore...*, il registro di tutta l'opera cioè A-Z + Aa-Xx + α-θ | (omnes sunt quaterni praeter Ii qui sunt seni), e la soscrizione « Lucae Apud Vincentium Busdragum MDLXIII ».

L'Olschki, nei *Monumenta Typographica* (Catal. LIII), a pag. 89, cita del Nobili il *De honore*, Lucae, Apud V. Busdragum, MDLXIII, credendo che quest'opera stia a sè, e per di più la dice sfuggita al Graesse; mentre questi tre lavori formano tutta un'opera e uscirono in un'unica edizione: infatti il lavoro 1° e 2° sono collegati, avendo una numerazione progressiva, cioè pagg. 256+6 cc. n. n., poi 273—358+1 n. n.; e l'ultimo lavoro porta invero una numerazione propria, ma nell'ultima pag. n. n. si legge l'*errata* del *De vera et falsa voluptate* nonché quella del *De honore;* e come questo non bastasse, vi si trova pure il registro di tutti e tre gli opuscoli.

1564.

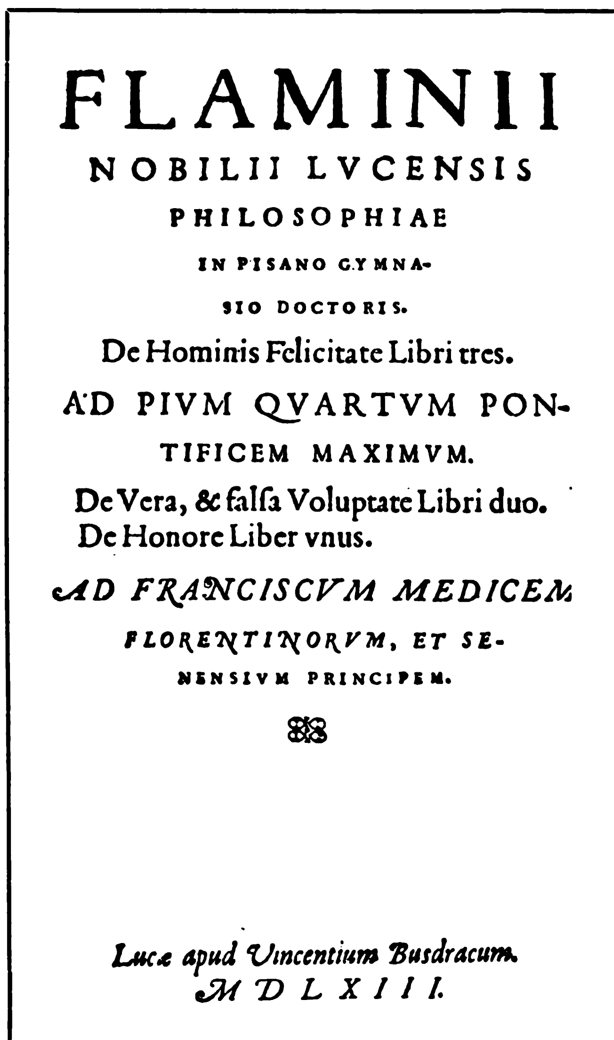
55. [Laudatio Ferdinandi Imperatoris Augusti quae habita est III kal. Septem. Lucae a J. Franco Gratiano Fanestri. — Lucae, Busdrago, 1564].

Quest'opera non figura nei cataloghi delle Biblioteche italiane, però è citata nei già menzionati mss. della Gov. di Lucca.

56. LA DONNA | DI CORTE, | Diſcorſo di Lodouico | DOMENICHI. | Nel quale ſi ragiona dell'affabilità & honeſta | CREANZA | *Da doverſi uſare per Gentildonna d'Honore.* | *AL S. DOMENICO RAGNINA.* — IN LVCCA PER IL BVSDRAGO | 1564. — (mm. 200×150).

Cc. 23 + 1 n. n. che contiene l'*errata;* car. cors.; lin. 30 per facciata piena; la dedicatoria è in car. rom.; in fine dell'opera si legge: « Ad istanza di Bernardin Fagiani 1564 ». Nel frontesp. si vede il solito Drago.

57. SPECCHIO | DI DEGNITÀ, NOBILITÀ, | ET HONORE | Di Piero Calefati | *IVRECONSVLTO,* | Caualier Cæſareo, Conte Palatino, | ET CONSISTORIANO. | *Primo ordinario della mattina di ragion Ciuile* | NEL DEGNISSIMO STVDIO | *Di Pisa.* — In Lucca per il Busdrago. 1564. — (mm. 150×100).



FLAMINII
NOBILII LVCENSIS
PHILOSOPHIAE
IN PISANO GYMNA-
SIO DOCTORIS.
De Hominis Felicitate Libri tres.
AD PIVM QVARTVM PON-
TIFICEM MAXIMVM.
De Vera, & falſa Voluptate Libri duo.
De Honore Liber vnus.
AD FRANCISCVM MEDICEM
FLORENTINORVM, ET SE-
NENSIVM PRINCIPEM.

Lucæ apud Vincentium Busdracum.
MDLXIII.

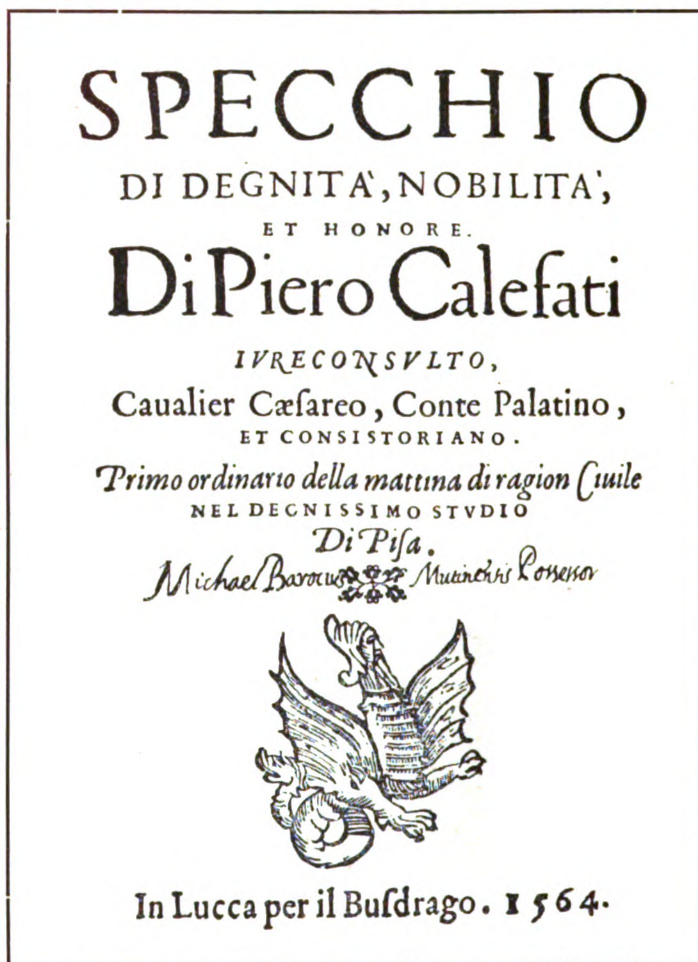
54. — Fl. Nobili, *De hominis felicitate* (1563).

Cc. 28; car. cors., eccetto la lettera dedicatoria dell'autore a Donna Isabella Med[ici] Orsina, ed il Sommario delle cose più notabili (cc. 5-7), che sono in car. rom. Seguono a questa altre due lettere dedicate ad Eletra e Flavia sue figlie; lin. 30 per facc. piena; registro A 2-D 2. In fine si legge: « Ad istanza di Francesco Fagiani 1564 | Con licenza de' Superiori ». — Nel frontesp. si vede il solito Drago.

58. SPECVLVM | VERÆ POLITICÆ | NOBILITATIS, | Petri Calefati Iuriſc. | *EQVITIS CAESAREI, ET COMITIS* | PALATINI | *Et Conſistoriani in almo Gymnaſio* | PI-

SANO | Iuriſciuilis Profeſſoris Primarii. — Lucæ apud Vincentium Buſdracum. 1564. — (mm. 150×100).

Cc. 22; car. rom., eccetto la *tavola* dei *Summaria* (cc. 3-4), in car. cors.; ll. 30 per facciata piena; registro a2-c2; nel frontesp. si vede il solito Drago. L'opera è dedicata dall'autore al Cardinale Ferdinando Med[ici]. In fine si legge: « Ad instantiam Francisci Phasiani. 1564 ».



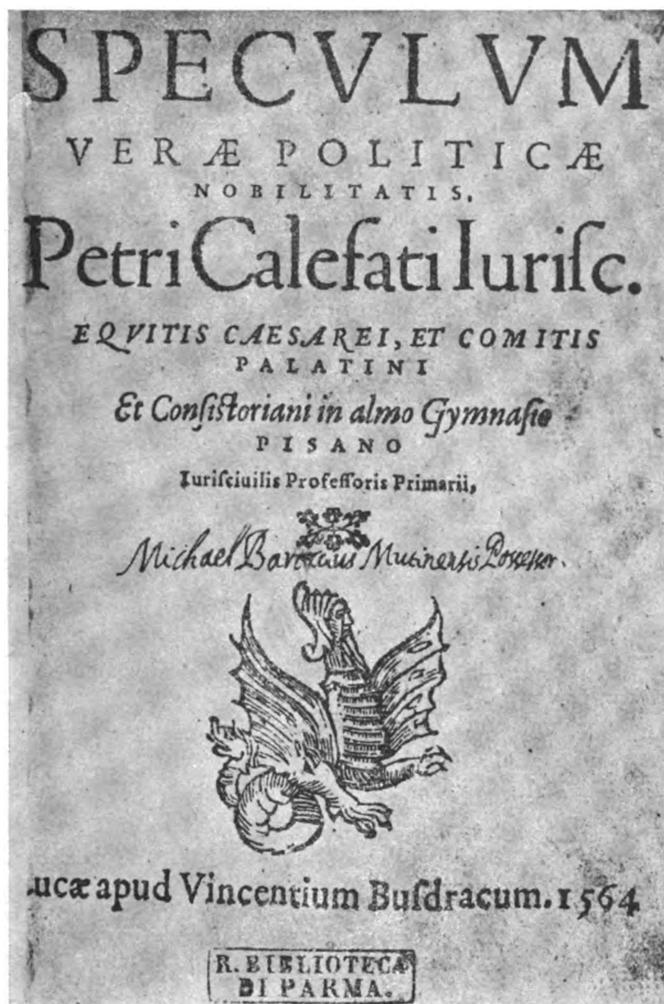
57. — P. CALEFATI, *Specchio di degnità* (1564).

1565.

59. DELLA | VERA GLORIA | Ciuile | AGLI ILLVSTRISS. S. LVCCHESI | Oratione | *RECITATA DA CORIOLANO* | *Orſucci* | *PER ORDINE DI M. FRAN. ORSVCCI* | *suo zio.* | Il primo di Gennaio 1565. — In Lucca, appreſſo Vincenti Buſdraghi. 1565. — (mm. 200 × 140).

Cc. 12; car. cors., eccetto la lettera dedicatoria dell'autore a Mons. Alessandro Guidiccioni, Vescovo di Lucca; ll. 29 per facciata piena; registro A-C 2. L'orazione termina al *verso* dell'11ª carta; nel *recto* della 11ª ed ultima si leggono un sonetto e tre distici latini. Nel frontesp. si vede lo stemma di Lucca, sorretto da quattro putti.

60. ANTONII PRÆTI | A' Confilice, | *IVRISCONSVLTI* (sic) | *Pontificium ius Pisis mane* | *Profitentis,* | *DE CLERICORVM* | *Præstantia* | Breuis Tractatus perquàm vtilis. — LVCAE APVD V. BVSD. | MDLXV. — (mm. 200 × 140).



58. — P. CALEFATI, *Speculum politicae nobilitatis* (1564).

Cc. 47; car. in parte rom. ed in parte cors.; ll. 28 per facciata piena; registro Aii-Lii. Cinque iniziali figurate e frontesp. pure figurato. L'opera è dall'autore dedicata al « Rev.mo Relig.mo D.no Alexandro Guidicciono, episcopo lucensi », ed è stata stampata « ad Instantiam Francisci Fasiani ».

1566.

61. DI M. | Antonio Renieri | DA COLLE AVZZO | INTRONATO. | *IL VERO SOGGETTO* | D'AMORE. — *In Lucca per Vincenzo Busdraghi. 1566.* | A stanza di Francesco Fagiani da Trino. — (mm. 100 × 140).

Cc. 44; ll. 22 per facciata piena; car. cors., eccetto la lettera dedicatoria, in data di Lucca 1° settembre 1566, del figlio dell'autore, Claudio Renieri da Colle « A la molto

honorata, e nobile M. Lucretia Trenta De Bernardi gentildonna Lucchese »; registro A-F. Nel frontesp. si vede il solito Drago; le iniziali sono figurate. Nel *verso* della c. 4 si legge un sonetto dedicato alla stessa Lucrezia Trenta, che inc.: « Dal Ciel Donna veniste, a ciò al ciel tutti ». In fine è ripetuto: « In Lucca a stanza di Francesco Fagiani. | 1566 ».

62. [Granucci Nicolao. — Specchio di virtù, nel quale brevemente si descrive la buona amicizia, la grandezza e principio del matrimonio, e di quanta eccellenza sia nelle femine la castità. — Lucca, per il Busdrago, 1566].

Quest'opera non figura nei cataloghi delle Biblioteche d'Italia; è citata però dal LUCCHESINI, *op. cit.*, vol. VI, pag. 449, e dai mss. della Governativa di Lucca più volte già menzionati. Se ne trova pure nella Biblioteca di Lucca un esemplare acefalo e mutilo in molte parti, che conserva però l'ultima carta, in cui si leggono il Registro A-H, e le note tipografiche: « In Lucca. Con licenzia de' Superiori | 1566 ».

1567.

63. [Relatio proposita et lecta in magnifico Consilio generali die 12 Aprilis tenoris infrascripti. — Lucae, Busdrago, 1567].

Questa relazione, riguardante i provvedimenti da prendersi sopra i Bagnatori e l'elezione dell' Uffizio dei Marchiatori, non figura nei cataloghi delle Biblioteche; vedi però i già più volte citati mss. della Biblioteca di Lucca.

64. STATVTI | DEL FONDACO | Della Mag. Città di Lucca. — APPRESSO VINCENZO BVSDRAGHI | MDLXVII. — (mm. 300×210).

Cc. 57; ll. 37 per facciata piena; Registro A2-O3; car. romano. Nel frontesp. si vede un'incisione raffigurante lo stemma di Lucca, adorno di figure simboliche; in alto si legge: PVB. COMMODITATI | VIGILANDVM Atq: | CONSVLENDVM.

Questi Statuti furono di nuovo ristampati, con aggiunte, il 1590.

65. Trattato dell'Amore | HVMANO | Composto, & donato ha già molti anni da M. | FLAMINIO NOBILI | *All'Illustrifs. & Eccellentifs.* | *SIGNOR PRENCIPE* | *Di Firenze & di Siena.* — Stampato appreffo Vincentio Bufdraghi | IN LVCCA NELL'ANNO MDLXVII. — (mm. 150×210).

Cc. 57; ll. 27 per facciata piena; car. cors., eccetto la lettera dedicatoria del Busdraghi, in data di Lucca 1 Gennaio 1567, « All'honestissima et virtuosissima M. Caterina Castrucci de' Turchi », in cui rilevando le belle qualità delle quali questa gentildonna è rivestita, conclude chiamandola « ornamento della Città nostra ». Registro A-P; il *verso* delle cc. 3 e 4 sono bianchi; nel *verso* dell'ultima carta vi è l'*errata.* Nel frontesp. vedesi un' incisione in rame, raffigurante lo stemma de' Medici sorretto da putti (1). Quest'opera fu molto lodata dal Caro, dal Gualteruzzi e dal Varchi; fu ristampata da Pellegrino Bonardo bolognese nel 1580, coll'aggiunta di tre discorsi sull'*Onore* (2).

66. ARISTOTELIS | De Generatione, & Interitu | LIBER PRIMVS, | A Flaminio Nobilio in Latinam | LINGVAM CONVERSVS, | *ET SIMPLICI PRIMVM VERBORVM* | *Explanatione, deinde Quaestionibus copiofifsimis ad finem cuiusq.* | *Capitis appofitis illustratus.* ||

(1) [In altri esempl., come ed es. in uno posseduto dalla Palatina di Parma, vi ha in vece il consueto Drago busdraghiano. C. F.].

(2) FONTANINI, *Bibl. eloq. it.*, Tom. II, pag. 275 — CREVENNA, Tom. II, pag. 60 e 61.

Ad Cofmum Medicem Floren. | SENENSIVMQVE DVCEM | *ET FRANCISCVM EIVS FILIVM* | Principem || *CAVTVM EST PRIVILEGIO AMPLISSIMI FLORENTINO-RVM* | *et Senenfium Ducis, ne quis hunc Librum iniuffu Autoris intra decennium* | *impune impimat, aut alibi impressum vendat.* — LVCÆ APVD VINCENTIVM BVSDRA-CVM | MDLXVII. — (mm. 210×300).

Cc. 101 ; car. rom., eccetto la lettera dedicatoria del Nobili a Cosimo Medici, l'*Index quaestionum*, ed i vari titoli di tali questioni nel corpo dell'opera, che sono in car. cors.; ll. 57



65. — Fl. Nobili, *Trattato dell'Amore humano* (1567).

per facciata piena. Registro A2-BB3. Nel *verso* dell'ultima carta si leggono tre carmi: 1° Petri Gherardi e Burgo Sancti Sepulcri, 2° Raphaellis Grifonis ex eodem oppido, 3° Scipionis Bendinellij, lucensis.

67. ALESSANDRO | Guidiccioni | PER LA DIO GRATIA | & della Santa Sede Aposftolica Vefcovo | di Lucca | *Alli Sacerdoti della fua Diocefi salute* | *nel Signore.* — In Lucca appreffo Vincen. Bufdra. | 1567. — (mm. 100 X 150).

Cc. 15 ; car. rom. ; lin. 29 per facciata piena ; registro A4-B4. Nel *verso* dell'ultima carta si legge solo « In Lucca appreffo Vincen. Bufdra. | di Dicembre 1567 ». La prima iniziale è figurata.

1568.

68. [Telefilo Filogenio. — Ragionamento della perfezione delle donne. — Lucca, Busdrago, 1568].

La presente opera non figura nei cataloghi delle Biblioteche pubbliche d' Italia ; della sua esistenza però fanno fede i due più volte citati mss. della Governativa di Lucca.

69. PREDICA | DEL SANTO TIMOR | DI DIO | Del R. P. D. Cefareo Bolognefe | CANONICO | *Regolare della Congregatione di San* | SALVADORE || *AL REVERENDISS. MONSIG.* | *Il S. Aleffandro Guidiccioni Vefcovo* | DI LVCCA. — In Lucca appreffo Vin. Bufdraghi | 1568. — (mm. 100X150).

Pagg. 47 + 1 bianca, in cui si legge: IN LVCCA | *A stanza di Francesco Fagiani. 1568* | Con licenza de' Superiori ; car. in parte cors., in parte rom. ; ll. 22 per pag. piena ; Registro A4-C4. In fine dell'opera si legge : « Felix Ambrsionus (*sic*) Vicarius Generalis Lucenfis vidit, & ut | imprimatur licentiam concefsit ». Le iniziali sono figurate.

70. IN MAGNIFICO CONSILIO | GENERALI | Celebrato die ix. Septembris | 1567. | *FVIT LECTA INFRASCRIPTA* | *Relatio tenoris infrafcripti.* — In Lucca appreffo Vincenti Bufdraghi | 1568. — (mm. 150X205).

Cc. 3 n. n. + 1 bianca + 3 n. n. ; lin. 29 per facciata piena ; car. cors. Registro A2 B2. Nel frontesp. si vede lo stemma di Lucca sorretto da 4 putti. Nel *recto* della 5ª carta n. n. (la 1ª dopo la bianca) si legge : « In Magnifico Consilio | GENERALI | Celebrato die xviii. Maii. | 1568. | *FVIT LECTA INFRASCRIPTA* | *Minuta tenoris infrafcripti* » ; quindi segue la « relatione su il modo di bagnare i damaschi ». La prima relazione concerne le pene da applicarsi ai bagnatori « che dando l'acqua ai Rasi la fanno passare da diritto ».

71. Il gentiluomo | DI M. POMPEO | ROCCHI, | *A' MAG. E NOBILI SIGNORI* | *Il Signor Giuseppe* & *Lorenzo* | *BONVISI.* — In Lucca appresso Vin. Bufdraghi | 1568. — (mm. 100X150).

Cc. 36 ; lin. 21 per facciata piena ; car. cors. (eccetto la lettera dedicatoria, in data di Lucca, 24 ottobre 1568, che è in car. rom.) ; registro A3-E2 ; il *verso* della 4ª c. è bianco. Nel *verso* dell'ultima c. in basso leggesi : *Felix Ambrosinus Vicarius Lucensis, vidit,* & | *Imprimendi licentiam concessit.* || In Lucca a stanza di Fran. Fagiani | 1668 (*sic*).

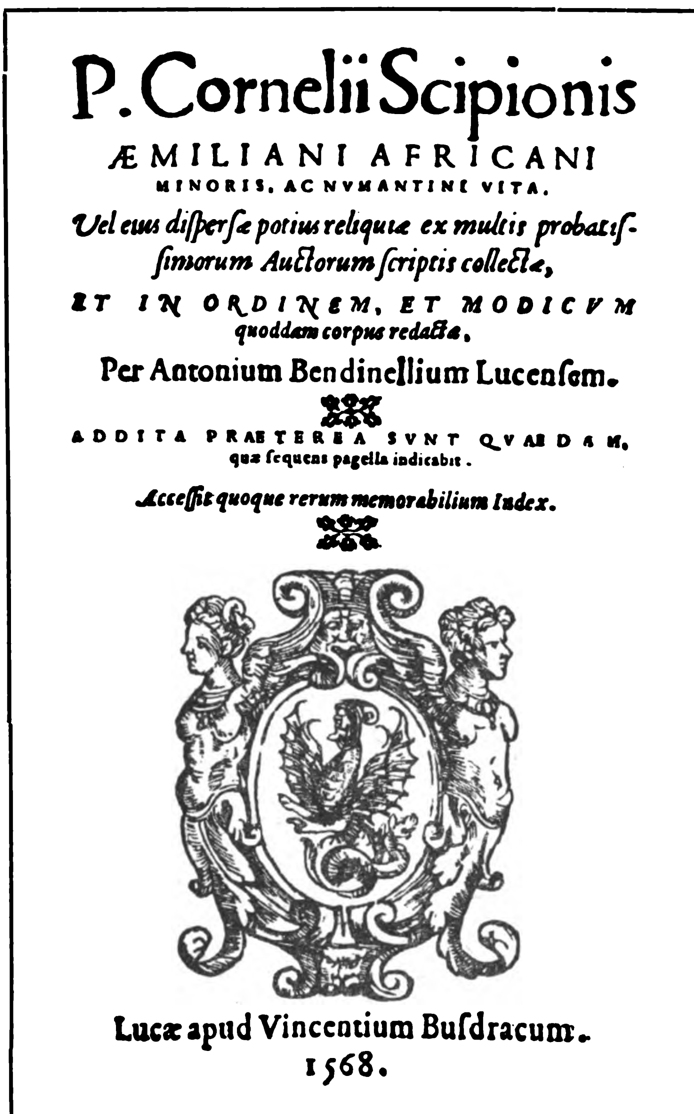
L'opera fu scritta in latino dal Rocchi, e questa traduzione italiana è di Nicolao Granucci (1).

72. P. CORNELII SCIPIONIS | ÆMILIANI AFRICANI | MINORIS, AC NVMANTINI VITA | *Vel eius difperfæ potius reliquiæ ex multis probatif-* | *fimorum Auctorum fcriptis collectæ,* | *ET IN ORDINEM, ET MODICVM* | *quoddam corpus redactæ,* | Per Antonium Bendi-

(1) Per notizie biografiche, sia del Rocchi che del Granucci, vedi LUCCHESINI, *Stor. lett.*, Tom. I, pag. 265, e Tom. I, pag. 201.

nellium Lucenfem || ADDITA PRAETEREA SVNT QVAEDAM, | quae sequens pagella indicabit. | *Acceffit quoque rerum memorabilium Index.* — Lucæ, apud Vincentium Busdracum. | 1568. — (mm. 140×200).

Pagg. XIV n. n. + 153 + 2 n. n.; lin. 36 per pag. piena; car. rom. (eccetto la lettera dedicatoria del Bendinelli « Fratribus germanis Cristophoro et Laelio Vidicionibus » e


P. Cornelii Scipionis
ÆMILIANI AFRICANI
MINORIS, AC NVMANTINI VITA,
Vel eius difperfæ potius reliquiæ ex multis probatiffimorum Auctorum fcriptis collectæ,
ET IN ORDINEM, ET MODICVM
quoddam corpus redactæ,
Per Antonium Bendinellium Lucenfem.
ADDITA PRAETEREA SVNT QVAEDAM,
quæ fequens pagella indicabit.
Acceffit quoque rerum memorabilium Index.
Lucæ apud Vincentium Bufdracum.
1568.

72. — BENDINELLI, *P. Cornelii Scipionis Vita* (1568).

l' *Index rerum memorabilium,* che occupano le prime XIV n. n., come pure le ultime 2 n. n., in cui si leggono gli alberi genealogici della *Stirps ac familia Aemiliorum et P. Cornelii Scipionis* nonché l'*Errata*); registro a-a 2, A-V. In fine dell'opera si legge: « Non sine concessu, ac licentia Felicis Ambrosinij Vicarij Lucensis et Praefectorum Scholarum ». Questa è la prima licenza concessa dal Vicario del Vescovo e dall' Uffizio delle Scuole.

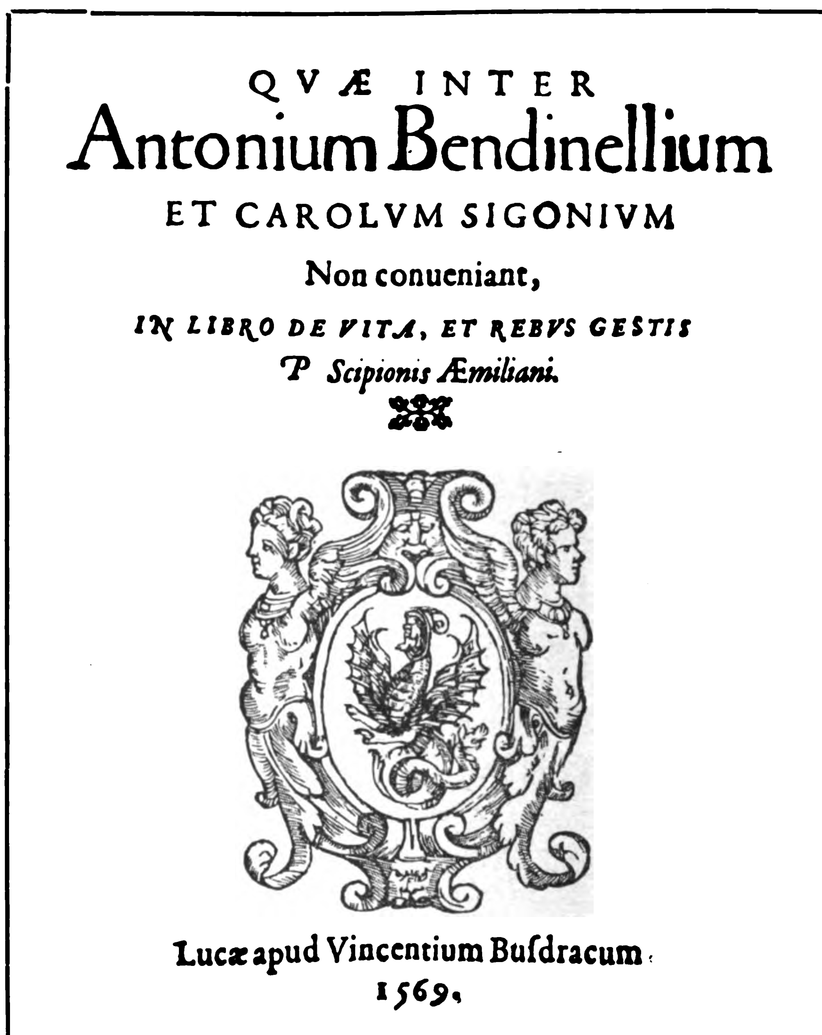
73. [Antonio Bendinelli. — Oratio habita in Caroli V Imp. Augustissimi funere dicata ad Vincentium Buonvisium. — Lucca, Busdrago, 1568].

Quest'edizione non figura nei cataloghi delle Biblioteche pubbliche d'Italia; è bensí rammentata nei due già citati mss. della Govern. di Lucca. — Cfr. n. **38.**

1569.

74. QVÆ INTER | Antonium Bendinellium | ET CAROLVM SIGONIVM | Non conueniant, | *IN LIBRO DE VITA, ET REBVS GESTIS* | *P. Scipionis Æmiliani.* — Lucæ apud Vincentium Bufdracum. | 1569. — (mm. 140×200).

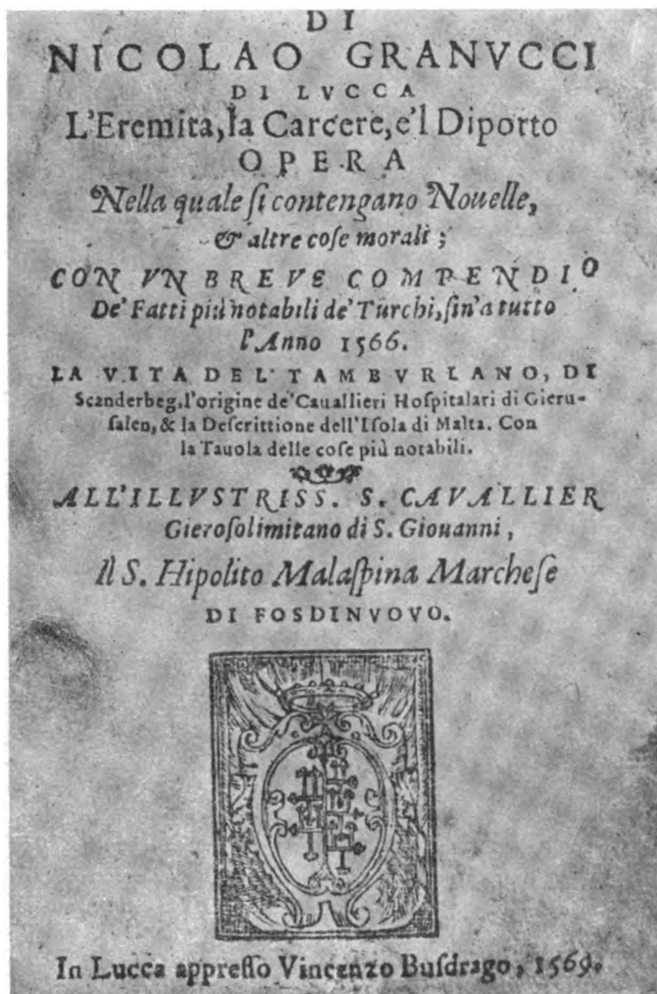
Pagg. 34 + 1 n. n.; lin. 36 per pag. piena; car. rom. (eccetto l'*indirizzo* al lettore, che è in car. cors.). Registro A-E. La pag. 6 è bianca, come pure l'ultima n. n., ma in questa si



74. — *Quae inter* A. Bendinellium *et* C. Sigonium *non conveniant* (1569).

vede la stessa incisione che è nel frontesp., cioè l'insegna dello stampatore. In fine si legge la *licenza* data dal Vicario del Vescovo e dall' Uffizio delle Scuole.

75. DI | NICOLAO GRANVCCI | DI LVCCA | L'Eremita, la Carcere, e 'l Diporto ; | OPERA | *Nella quale si contengono Nouelle,* | *& altre cose morali ;* | *CON VN BREVE COMPENDIO* | *De' Fatti più notabili de' Turchi, sin' a tutto* | *l'Anno 1566.* | LA VITA DEL TAMBVRLANO, DI | Scanderbeg, l'origine de' Cauallieri Hospitalari di Gieru- | salen, & la Descrittione dell' Isola di Malta. Con | la Tauola delle cose più notabili || *ALL' ILLVSTRISS. S. CAVALIER* | *Gierosolimitano di S. Giouanni,* | *Il S. Hipolito Malaspina Marchese* | DI FOSDINVOVO. — In Lucca appresso Vince : Busdraghi. 1569. — (mm. 95×140).


DI
NICOLAO GRANVCCI
DI LVCCA
L'Eremita, la Carcere, e'l Diporto
OPERA
Nella quale si contengano Nouelle,
& altre cose morali ;
CON VN BREVE COMPENDIO
De' Fatti più notabili de' Turchi, sin'a tutto
l'Anno 1566.
LA VITA DEL TAMBVRLANO, DI
Scanderbeg, l'origine de' Cauallieri Hospitalari di Gieru-
salem, & la Descrittione dell'Isola di Malta. Con
la Tauola delle cose più notabili.
ALL'ILLVSTRISS. S. CAVALLIER
Gierosolimitano di S. Giouanni,
Il S. Hipolito Malaspina Marchese
DI FOSDINVOVO.
In Lucca appresso Vincenzo Busdrago, 1569.

75. — GRANUCCI, *L'Eremita, la Carcere e 'l Diporto* (1569).

Cc. 170 + 1 n. n. con l'*errata* + 4 n. n. con la *Tavola delle cose più notabili* + 1 n. n. nel cui *recto* il registro, l' impresa dello stampatore e la soscrizione « *IN LVCCA* | Appresso Vincenzo Busdraghi | 1569 », e nel *verso* si legge : « A stanza di Francesco Fagiani da Trino » ;

lin. 29 per facciata piena; car. cors. (eccetto l'*imprimatur*, l'*errata* e la tavola, che sono in car. rom.). Registro A2-Y2. Quattro iniziali xilografiche. Nel frontesp., fra il titolo e le note tipogr., è lo stemma dell'Ordine Gerosolimitano (1).

Si trovano in quest'opera novelle molto interessanti ed elegantemente scritte (2).

76. Antonii Bendinelli | DE SYLLABARVM | QVANTITATE | Commentariolum. — Lucæ apud Vincentium Busdracum. | 1569. — (mm. 110×160).

Cc. 16, compreso il frontesp.; lin. 29 per facciata piena; car. cors. (eccetto le rubriche che sono in car. rom.). Registro A2-B4. Nel *verso* della 1ª carta o frontesp. si leggono un epigramma e due carmi latini. Il *verso* dell'ultima c. è bianco, e vi si vede il solito Drago, che è pure nel frontespizio.

1570.

77. ALIA | Caroli Sigonii Errata | LONGÈ PLVRA, QVAM | Quæ nuper sunt edita, | *IN EODEM COMMENTARIO* | *In Fastos*, & *Libro De Vita et rebus gestis* | SCIPIONIS, | *AB EODEM ANTONIO BENDINELLIO* | Patefacta. — LUCÆ | Apud Vincentium Busdracum. | 1570. — (mm. 140×200).

Pag. 68; lin. 38 per pag. piena, car. misto (rom.-cors.). Registro A2-I. Nel frontesp. si vede una xilografia raffigurante Atlante che sorregge il mondo, su cui sta ritta la Fama.

78. [Capitoli della Compagnia della Croce. — Lucca, Busdrago, 1570].

Non figura quest'operetta nei cataloghi delle Biblioteche pubbliche d'Italia, ma è citata nei due mss. della Govern. di Lucca, più volte rammentati.

79. DISCORSO DI M. FABIO | BENVOGLIENTI, | *Per qual cagione per la Religione non ſi ſia* | *fatto guerra fra' Gentili, & perche ſi* | *faccia tra Chriſtiani* | Con alcune coſe ad eſaltatione de la Fede Cattolica, & depreſſione de gli Heretici. | ALL' ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. | Cardinal Amulio. — IN LVCCA. | *Appreſſo Vincenzo Buſdrago 1570.* | Con Licenza. — (100×140).

Cc. 12, compreso il frontesp.; lin. 36 per facciata piena; car. rom. (eccetto la lettera dedicatoria al Cardinale Amulio, che è in car. cors.). Registro A 2-C 2. Nel *verso* della 1ª c. o frontesp. è un xilografia raffigurante un santo che tiene nella destra una spada. Le due prime iniziali sono figurate. Nel frontesp. il solito stemma dello stampatore. In fine si legge: « Stampata in Fiorenza con licenza & Priuilegio, | & ristampata in Lucca con licenza. | 1569 ». — Raro, e proibito dalla S. Congregazione.

1571.

80. LVCENSIS ECCLESIAE | CONSTITVTIONES SYNODALES. | ADIECTI SVNT CANONES | Pœnitentiales, ſanctorumq; | Apoſtolorum. | *PRÆFIXO INDICE LOCVPLETIS-* | *ſimo Rubricarum, ſeu titulorum, capitumq;* | & *locorum maximè inſignium. — Lucæ apud Vincentium Buſdracum. 1571.* — (mm. 200×140).

Pagg. 136 + 14 n. n., contenenti gli indici + 1 n. n. portante l'*errata*; lin. 37 per facciata piena; car. rom.; Registro a2-R2. Vi si vedono due grandi iniziali con fiori e fregi, ed una istoriata. L'opera comincia con una lettera del vescovo Aless. Guidiccioni al suo clero. Nel frontesp. è inciso uno stemma sormontato dalla mitria vescovile, ed altri fregi.

(1) [Nel riguardo di un esempl. della Palatina di Parma, già appartenuto a Michele Colombo, questi annotò: « È libro da tenersene conto. L'esemplare del Borromeo fu venduto a Londra una lira sterlina e undici scellini ». C. F.]

(2) Vedi Borromeo, *Notizie de' novellieri italiani*, pag. 30.

1574.

81. LAVRENTII | GAMBARAE | BRIXIANI | PRECATIONES | AD DEVM. | EDITIO COPIOSIOR. — LVCAE, | Apud Vincentium Bufdrachium. | MDLXXIIII. — (mm. 130×190).

Pagg. 6 n. n. + 83 + 1 bianca n. n. + 2 n. n. contenenti l'Indice + 1 n. n. contenente il Registro e la soscrizione + 1 bianca n. n.; lin. 25 per facciata piena; Registro Aii-Lii; car. cors.



77. — Bendinelli, *Alia C. Sigonii errata* (1570).

eccetto la lettera dedicatoria di « Iosippus Vasselius Reverendissimo Io. Bapt. Bernardio patritio Lucensi episcopo Adjacensi ». La prima iniziale di ogni carme, nonché dei titoli e delle dediche di questi, è istoriata. Nel frontesp. la parola « Laurentii » e contornata da un fregio. Nel frontesp. si vede uno stemma con 6 gigli, sormontato da un cappello cardinalizio. I carmi sono 24, ciascuno di titolo e di soggetto diverso. L'opera prende il titolo dal primo carme. — Rarissimo, e solo posseduto dalla Biblioteca Marciana di Venezia e dalla Comunale di Siena.

Quest'opera, come sopra si è detto, fu dedicata a Mons. G. B. Bernardi lucchese, ve-

scovo di Aiaccio, e nella lettera maiuscola H della dedicatoria vi è incisa l'arme del suddetto prelato. In fine poi si legge la licenza, in data 17 marzo 1574, dell'Uffizio sopra le scuole (1).

82. [Tomasini Iacopo Filippo. — Giudizio sopra la Canace. — Lucca, Busdrago, 1574].

Di questa edizione non si trovano esemplari nelle Biblioteche italiane, sicché mi è stato impossibile darne la descrizione; ma della sua esistenza fanno fede i due cataloghi mss. della Govern. di Lucca, già citati.

1576.

83. AVVERTIMENTI | SOPRA LA PRESERVATIONE | DALLA PESTE | DI M. *ANTONIO MINVTOLI. — IN LVCCA* | *APPRESSO VINCENZO BVSDRAGHI* | *1576.* — (mm. 210×150).

Cc. 16 compreso il frontesp., il *verso* dell'ultima carta non contiene che la solita insegna dello stampatore, che si vede pure nel frontesp.; lin. 29 per facciata piena; Registro A2-D2; car. corsivo. Nel *verso* della prima c. si legge una lettera dell'anatomista Antonio Venturini in data di « Pisa, 3 Dicembre 1576 », all'Autore, in cui lo prega di dare alle stampe il presente lavoro, da lui veduto manoscritto. A c. 2 si legge la lettera dedicatoria, in data 15 Decembre 1576, « A i mag. e spettabili | M. Michele Deodati e M. Benedetto Bonuisi » ai quali già il 10 ottobre del medesimo anno aveva inviato il testo a penna, che fu veduto dal Venturini. In fine della c. 16 *recto*, si legge: « Con licenza de' Superiori || IN LVCCA | *APPRESSO VINC. BVSDRAGHI* | 1576 ».

Antonio Minutoli, nato il 26 settembre 1531, fu in Padova scolaro del Falloppio, e riuscì, a dirla col Tucci, in dottrina ed esperienza fra i primi medici di Toscana (2).

84. POMPEII | ROCHII I. C. | DE INSIGNIBVS FAMILIARVM | LIBRI DVO. | *AD PHILIPPVM BONCOMPANIVM* | CARD. AMPLISSIMVM | GREGORII XIII. PONT. OPT. MAX. | FRATRIS FILIVM. — LVCÆ, | Apud Vincentium Busdrachium, 1576. — (mm. 200×150).

Pag. 12 n. n. + 162 + 2 n. n. (la 1ª contiene l'*errata,* e la 2ª il registro); lin. 28 per facciata piena; Registro **, A-V; car. cors., eccetto la lettera dedicatoria dell'A. al cardinale Filippo Boncompagni. L'opera comincia con una lettera latina di Pasquino Minucciani *Ad humanissimos lectores;* seguono tre distici latini, con traduzione greca, di Gerolamo Catena, *in insignium opus Pompeii Rochii,* quindi altri distici latini di Pasquino Minucciani lucchese *in insignium opus P. Rochii;* segue poi la lettera dedicatoria dell'A. al cardinale Boncompagni. Nel frontesp. si vede lo stemma Boncompagni, col solito Drago, sormontato dal cappello cardinalizio.

Pompeo, figlio di Cosimo Rocchi e di Caterina di Poggio, studiò nelle Università di Pisa, Bologna e Padova. Fu vicario del Vescovo di Mariana in Corsica, e poi Vescovo di Chavaillon, dove morì il 1601 (3).

85. CAPITOLI ET ORDINI | DEL BARGELLO | *Della Città di Lucca.* — S. n. t. — (mm. 290×200).

Pag. 11; lin. 39 per facciata piena; Registro A2-A3; car. rom. In fine dell'opera vedesi la data « 1576 ». Precede il titolo lo stemma di Lucca.

---

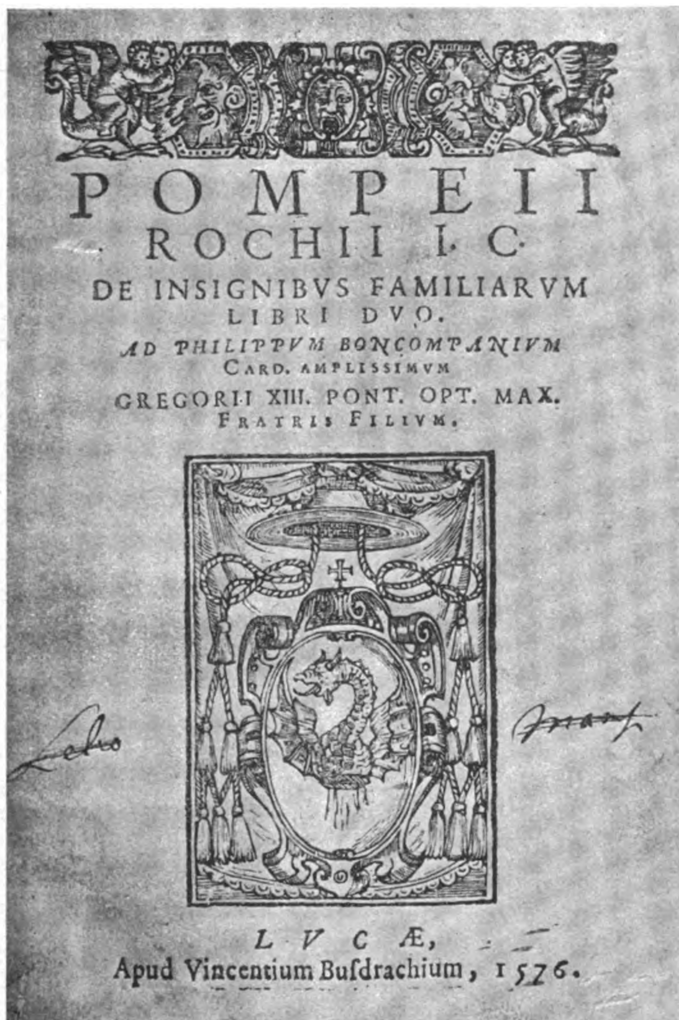
(1) Vedi per notizie intorno a questo scrittore: TIRABOSCHI, *op. cit.*, vol. VII, pag. 1464.

(2) Vedi TUCCI, *Stor. di Lucca,* Ms. della Gov. di Lucca; LUCCHESINI, *op. cit.*

(3) Vedi *Gallia Christ.*, Tom. I, e LUCCHESINI, *op. cit.*

86. LI STATVTI, ET | ORDINI DELLA DOVANA | DEL SALE, DELLA MAGNIFICA | CITTÀ DI LVCCA, | NVOVAMENTE STAMPATI CON LE | Additioni, per ordine del Magnifico & | Illustre Consiglio generale, | L'anno 1576. — IN LVCCA | Appreſso Vincenti Buſdraghi | 1576. — (mm. 280×200).

Pag. 15; lin. 28 per facciata piena, Registro A2-B3; car. cors. Nel frontesp. uno stemma, con il motto « Libertas ».



84. — P. Rocchi, *De insignibus Familiarum* (1576).

1577.

87. ORDINATIONI | FATTE PER IL BVON | GOVERNO DELLA COMPA- | GNIA DEL SANTISSIMO | CORPO DI CHRISTO, | NELLA CITTÀ DI LVCCA. | Eretta nella Chiesa di Santa Maria Filiporta, | *Ad inſtanza di Ceſari di Poggio, Priore di detta Compagnia, per l'autho | rità conceſſagli da i Confrati di eſsa Archiconfraternita. — Stampate in Lucca appreſſo Vincenti Buſdraghi, 1577.* — (mm. 200×140).

Pagg. 19; lin. 23 per facciata piena; Registro A2-B3; car. cors. (la lettera alli confrati di Cesari di Poggio ed il *Sommario delle gratie, indulgenze etc.*, in car. rom.). La pag. 16 è bianca. Nel frontesp. si vede un calice, con sopra l'ostia, e due angeli ai lati in orazione.

88. CAPITVLA | MAG. DOMINI | PRÆTORIS | *ET DD. IVDICVM* | ROTAE | Lucenſis Ciuitatis, | *REFORMATA*. — LVCÆ | Apud Vincen. Buſdracum | MDLXXVII. — (mm. 290×200).

Cc. 42; lin. 36 per facciata piena; Registro A 2-L; car. rom. Nel *verso* dell'ultima c. si legge: « Lucæ apud Vincentium Buſdracum » | [segue un' incisione rappresentante S. Pietro] « Anno Domini MDLXXVII ».

89. DIALOGHI | SOPRA LE CAVSE | DELLA PESTE VNIVRSALE (*sic*) | Di M. Aleſſandro Puccinelli | *Fisico Lucchefe*, | Ne' quali con veriſsime ragioni, non solamente ſi reprova l'opinione di Marſilio | Ficino, ſeguita dalla maggior parte delli Scrittori ſopra la detta Peſte | uniuerſale; ma s' insegnano ancor le regole appartenenti | alla preſerua-tione di eſſa. — IN LVCCA | *Appreſſo Vincenzo Buſdraghi*. | *1577*. | Con licenza de' Superiori. — (mm. 200×140).

Cc. 3 n. n. + 52; lin. 29 per facciata piena; Registro A-O; car. cors., eccetto la lettera dedicatoria dell'A. al Card. De' Ramboglietti (1), che è in car. rom. Nell'ultima c. *recto* vi è il Registro, l' impresa dello stampatore e la scritta: *IN LVCCA* | *Appreſſo Vincenzo Busdraghi* | *1577*. | Con licenza de' Superiori. — La c. 51 *verso* è bianca, e la c. 3 n. n. è pure bianca. — Seconda edizione; la prima è del 1557.

90. IL TRATTATO | DELLA PESTE | DI M. GIO. BATTISTA | Giudici, da Maſſa, | *Medico della Comunità di Camaiore*, | DIVISO IN TRE LIBRI, | *Ne' quali ſi tratta il vero modo di preſeruarſi, e di* | *curar la Peſte ſenza infettarſi*. | In ogni età, in ogni compleſſione, in ogni regione, & in | ogni tempo dell'anno, coſa veramente di grande utilità | al mondo nel tempo della Peſte, il che mai da | niuno in queſto modo è ſtato ſcritto. — In Lucca appreſſo Vincenzo Buſdraghi 1577. | Con licenza de' Superiori. — (mm. 145×100).

Cc. 64 (si legge 68, ma è errata la numerazione) + 2 n. n. in fine. Il *verso* della c. 64 contiene l' impresa dello stampatore, il *verso* della 1ª e 2ª c. n. n. sono bianchi; lin. 30 per facciata piena; Registro A-K; car. cors., eccetto l'annuncio dell'A. ai lettori (c. 1 n. n. *recto*), che è in car. rom. Nel frontesp. si vede una xilogr. raffigurante un uomo con dei pesci in mano, ed all' intorno si legge il motto: VSQVE AD VNVM. L'opera è dall'A. dedicata al Principe Alberigo Cibo Malaspina.

91. MAXIMILIA- | NVS II. IMP. CÆSAR | Siue | *ORATIO IN EIVS FVNERE* | A IO. Francisco Gratiano | Faneſtri | *HABITA LVCAE*. — *LVCÆ* | *Apud Vincentium Busdracum* | 1577. — (mm. 200×140).

Cc. 9 n. n.; lin. 29 per facciata piena; Registro A2-B3; car. cors., eccetto la lettera dedicatoria dell'A. a Baldassare Antelminelli, che è in car. rom. Nel frontesp. si vede uno stemma col motto: LIBERTAS. In fine si legge: *LVCÆ* | *Apud Vincentium Buſdracum* | *1577*. || De conſenſu Superiorum. Le prime due iniziali del testo sono incise, con fregi e fiori.

Il Magistrato lucchese, per riparare alla perdita del Paleario, professore di umanità, nominò ai 4 di marzo 1555 a suo successore Marc'Antonio Zondadari da Siena, ma questi nel seguente anno 1556 lasciò la scuola; fu nominato quindi in sua vece Giovanfrancesco Graziani da Fano, che vi rimase dal 1560 al 1577 (1).

1579.

92. LEGGI, E DECRETI | DEL MAG. ET | ILLVSTRE | Conſiglio Generale della Città di Lucca | Sopra i Maleficii, & | *FATTI IN DIVERSI TEMPI* | *liquali non sono nel*

(1) [Il card. Carlo di Rambouillet, Vescovo di Mans, ambasciatore a Roma, † 1587. C. F.].

(2) Vedi BARSANTI, *op. cit.*; LUCCHESINI, *op. cit.*

volume delli Statuti | *stampati.* — IN LVCCA | Appreſso Vinc. Buſdraghi. | 1579. — (mm. 280×200).

Cc. 43 compreso il frontesp.; lin. 39 per facciata piena; Registro A2-L2 ; car. rom. Nel frontesp. vari fregi ed uno stemma col motto: LIBERTAS. Queste leggi e decreti non figurano nel volume degli *Statuti* stampati, perché fatti in tempi diversi.

93. LA | THESEIDE | DI M. G. BOCCACCIO | Innamoramento piaceuole, | & honeſto, di due Giouani Thebani | *ARCITA & PALEMONE;* | *D'ottaua rima nuouamente ridotta* | *In Prosa* | *PER NICOLAO GRANVCCI DI LVCCA* | Aggiuntovi un breue Dialogo nel principio e fine | dell'Opera diletteuole, & vario. — In Lucca appreſſo Vincenzo Buſdraghi 1579. | Ad iſtantia di Giulio Guidoboni. — (mm. 140×90).

Cc. 144; lin. 32 per facciata piena; Registro Aij-S.4; car. cors., eccetto la lettera dedicatoria del Granucci a Stefano Bonvisi. L'opera è preceduta da due lettere: la prima di Giulio Guidoboni a Lodovico Bonvisi; l'altra è del Granucci. Le iniziali sono incise con fregi e fiori. Di questa edizione furono tirate copie in carta cerulea.

1580.

94. IO. BAPTISTAE | DONATII | *DE AQVIS LVCENSIB.* | *quae vulgo Villenſes appellantur* | LIBER PRIMVS, | *IN QVO NOSTRAE DE HARVM AQVARVM* | *natura rationes prorſus alio modo ſe habent, ac quae allatae ſunt* | *a ceteris, qui hactenus de hisce ſcripſerunt.* — LVCAE | Ex Biblioteca Octauiani Guidoboni | CIↃ. IↃ. LXXX. — (mm. 150×200).

Cc. 19 + 1 contenente l'indice; lin. 36 per facciata piena; Registro A3-E3; car. rom., eccetto la lettera dedicatoria dell'A. «Ad Iosippum Collium Io. Francisci De Gambara S. R. Cardinalis Ampliſs. Philosophum, ac Medicum Lucen. Praeſtantiſsimum», e l'indice in fine, che sono in car. cors. In fine dell'ultima c. *verso*, si legge: Lucæ apud Vinc. Buſdracum CIↃ. IↃ. LXXX. | De conſenſu Superiorum. — Raro.

Questo trattato del Donati, che fu insigne medico nonché latinista forbito, illustra ampiamente e scientificamente gli antichi bagni lucchesi, cioè i Bagni di Lucca (1).

95. REGOLE | PER LE CLASSI | DE' SACERDOTI, | Et per ogn'altro Chierico della Dioceſi | DI LVCCA. — In Lucca appreſſo Vincenzo Buſdraghi | *A stanza di Ottauiano Guidoboni* 1580. — (mm. 150×90).

Cc. 100, lin. 30 per facciata piena; Registro A2-N2; car. cors. Precede l'opera una lettera del Vesc. A. Guidiccioni ai sacerdoti della sua Diocesi. — Ediz. terza.

96. [Donati Joan. Bapt. — Commentationum medicarum libri IV de judiciis, quae in Galeni voluminibus desiderari videntur. — Lucae 1580].

Quest'opera non è posseduta dalle Biblioteche italiane; però è citata dal Lucchesini (2). Fu ristampata a Venezia il 1580, e Lugduni il 1581.

1581.

97. LIBRO | SECONDO | DELLI STATVTI | DE MERCANTI ‖ *Della Magnifica Città di LVCCA, Nuouamente refor-* | *mato, emendato, & stampato.* — In Lucca per Vincenti Buſdraghi | MDLXXXI. — (mm. 160×200).

Pag. 2 n. n. + 103; lin. 36 per facciata piena; Registro a-N, tutti sono duerni, eccetto a che è di un solo foglio; car. rom., tranne l'indice che è in car. cors., e che occupa le pagg. n. n.; nel frontesp. si vede una balla, emblema dei Mercanti. Le iniziali sono rabescate su fondo nero.

(1) Per notizie biografiche, vedi LUCCHESINI, *op. cit.*

(2) *Op. cit.*, vol. I, pag. 260.

98. ALESSANDRO | GVIDICCIONI | Per la Dio Gratia, & della Santa | Sede Apoftolica Vefcouo | di Lucca. || *Alli Venerandi Sacerdoti della | Noftra Diocefi Salute | nel Signore.* — In Lucca, Per Vincenti Bufdraghi, | MDLXXXI. | *A stanza d'Ottauiano Guidoboni.* — (mm. 150×100).

Cc. 12 n. n. compreso il frontesp.; lin. 30 per facciata piena; Registro A2-A6; nel trontesp. si vede lo stemma del Vescovo Guidiccioni, sormontato da una mitria; la prima iniziale è figurata.

99. [Matraini Chiara. — Meditazioni spirituali. — Lucca, pel Busdrago, 1581].

Quest'opera non è posseduta dalle Biblioteche italiane; però è citata dal Lucchesini (1), ed è registrata in un catalogo manoscritto di edizioni del nostro stampatore (2).

1582.

100. HISTORIA | DEL SANTISSIMO | VOLTO | Di S. Croce di Lucca | *TRADOTTA* | *Di Latino in Tofcano da I. C. Nobile* | *Lucchefe.* — IN LVCCA | Appreffo Vicenzo Bufdraghi | 1582. — (mm. 200×150).

Cc. 2 n. n. + 28 compreso il frontesp.; lin. 26 per facciata piena; Registro A-G; car. cors., eccetto l'avvertenza ai lettori che si legge nel *verso* della 1ª c., il sunto dei capitoli, ed una lettera di S. Branca, in fine, che sono in car. cors.; il *verso* dell'ultima c. è bianco; nel frontesp. si vede l'effigie del Volto Santo. Bell'esemplare, con ampi margini bianchi e le pagine contornate da un grazioso fregio.

Questa storia non è altro che la leggenda del Diacono Leboino, riprodotta dal P. Federigo Di Poggio nella sua illustrazione del Volto Santo, tradotta da Iacopo Ciuffarini. Gli esemplari di questa edizione sono rari, perché essendo dispiaciuta all' Ecc.mo Consiglio questa traduzione (forse sembrandogli che diminuisse, invece di accrescere, la divozione del S. Volto), esso Consiglio ordinò, con decreto del 27 maggio 1582, al Magistrato de' Segretari, di prontamente ritirare, non solo tutte le copie stampate e manoscritte di detta traduzione, ma anche gli originali latini, e questi custodire e mettere in Palazzo Pubblico e in luogo, dove non si potessero né leggere, né vedere, senza licenza del medesimo Consiglio.

(Continua). LUIGI MATTEUCCI.

BIBLIOGRAFIA STECCHETTIANA

(Continuazione: v. *La Bibliofilia*, anno XVIII, disp. 6ª-9ª, pag. 193).

1892.

ARIENTI (DEGLI) GIOV. SABBATINO. « Novella » edita da O. GUERRINI per le nozze Guerrini-Orsini il 10 gennaio 1892. Bologna, Zanichelli, 1892, in-4, pagg. 39.

« Versi di Antonio di Servo ». Pubbl. per le nozze Mazzoni-Puglioli da OLINDO GUERRINI. Bologna, Zanichelli, 1892, in-8, pag. 37.

« Epigramma ». In *È permesso?*, anno I, n. 8. Bologna, 3 luglio 1892. Firmato L. STECCHETTI.

« Per la dimostrazione colombofila della *Romanina* e relative legnate giudeo-massoniche ». Sonetto. In *È permesso?*, anno I, n. 14. Bologna, 14 agosto 1892. Firmato LORENZO STECCHETTI.

« La fiola dèl sgner Pirein ». Lettera (coi versi: Si descrive un vago desìo). In *È permesso?*, anno I, n. 24. Bologna, 23 ottobre 1892. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« La fiola dèl sgner Pirein ». Lettera (coi versi: Si descrive una mistica capella, Si descrive un temporale nel deserto). In *È permesso?*, anno I, n. 25. Bologna, 30 ottobre 1892. Firmato ARGIA SBOLENFI.

(1) *Op. cit.*, vol. I, pag. 171.
(2) Ms. 1547 della Gov. di Lucca.

« La fiola dèl sgner Pirein ». Lettera (coi versi: Il gentil cavaliero, Si parla alle donne per le elezioni). In *È permesso?*, anno I, n. 26. Bologna 6 novembre 1892. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« La fiola dèl sgner Pirein ». Lettera (con un Sonetto e la Ballata del Re Moro). In *È permesso?*, anno I, n. 29. Bologna, 27 novembre 1892. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« La fiola dèl sgner Pirein ». Lettera (con due sonetti: In disprezzo di un filarino vecchio e storto. Si duole d'essere abbandonata dall'amante). In *È permesso?*, anno I, n. 31. Bologna, 11 dicembre 1892. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Interloquisce la figlia ». Lettera (col sonetto sbolenfio: Confida le sue pene alla vergine, e con: L'apparizione, romanza). In *È permesso?*, anno I, n. 32. Bologna, 18 dicembre 1892. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Lettera e dodici favolette morali ». In *È permesso?*, anno I, n. 33. Bologna, 25 dicembre 1892. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Forse una volta al tuo balcon seduta ». In *Strenna dell'Ehi! ch'al scusa per l'anno 1893*. Bologna, Azzoguidi, 1892.

« La nuova aurora ». Versi. In *Giù le armi! Almanacco illustrato della pace per l'anno 1893*. Milano, De Marchi, 1892.

1893.

« Nota alla Marfisa bizzarra ». In *Tavola Rotonda,* II, 40. Napoli, Bideri, 1892, pagg. 1-3. Firmato O. GUERRINI.

« Il libro dèl sgner Pirein giudicato dalla figlia ». Lettera (con un sonetto: In dispregio dell'immonda rana). In *È permesso?*, anno II, n. 1. Bologna, 1° gennaio 1893. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Lettera in prosa, o in versi, come si vuole, al Sig.r Direttore del giornale *È permesso?* ». Sonetto. In *È permesso?*, anno II, n. 7. Bologna, 9 febbraio 1893. Firmato LORENZO STECCHETTI.

« Dodici nuove favolette morali ». In *È permesso?*, anno II, n. 10. Bologna, 11 marzo 1893. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« La fiola dèl sgner Pirein e l'imperatore Guglielmo » (con il sonetto: Si compiace delle prossime nozze e la Romanza del paggio). In *È permesso?*, anno II, n. 13. Bologna, 1° aprile 1893. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« La famiglia dèl sgner Pirein e l'imperatore Guglielmo » — Interloquisce la figlia. Lettera (con l'Egloga pastorizia e buccolica). In *È permesso?*, anno II, n. 14. Bologna, 8 prile 1893. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« La famiglia dèl sgner Pirein ». Lettera (col sonetto: Si scusa d'avergli mostrato poco rispetto). In *È permesso?*, anno II, n. 15. Bologna, 23 aprile 1893. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« L'Argia e l'imperatore Guglielmo — La catastrofe! ». Lettera (con i versi: Sfogotto contro colui). In *È permesso?*, anno II, n. 16. Bologna, 29 aprile 1893. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« La ballata del Cavalier discortese ». In *È permesso?*, anno II, n. 18. Bologna, 13 maggio 1893. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Il Canonico di casa e l'Argia ». Lettera (col sonetto: A Edra Capradite, pastore arcade). In *È permesso?*, anno II, n. 19. Bologna, 20 maggio 1893. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« La Crisi e l'Argia ». Lettera (con il sonetto sbolenfio di prima classe: Per la caduta di Palamidone). In *È permesso?*, anno II, n. 20. Bologna. 27 maggio 1893. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« La parola di Argia Sbolenfi ». Lettera (con i versi: La battaglia di Sadova). In *È permesso?*, anno II, n. 21. Bologna, 3 giugno 1893. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Argia Sbolenfi in Vaticano ». Lettera (con il sonetto: Affetti d'una pellegrina all'augusto Vegliardo dopo la visita). In *È permesso?*, anno II, n. 22. Bologna, 10 giugno 1893. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Divagazioni mistiche dell'Argia ». Lettera (col sonetto: Sopra le piume vigilando sola). In *È permesso?*, anno II, n. 23. Bologna, 17 giugno 1893. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« L'Argia in quarella ». Lettera (con due sonetti: La mia ghirlanda poetica). In *È permesso?*, anno II, n. 24. Bologna, 24 giugno 1893. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« L'Argia ai bagni ». Lettera (con l'ode: Nel bagno). In *È permesso?*, anno II, n. 26. Bologna, 8 luglio 1893. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« L'ultima ode dell'Argia ». Lettera (con l'ode: Al mio destriero). In *È permesso?*, anno II, n. 29. Bologna, 22 luglio 1893. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Alta Scuola », Lettera (con l'ode: Ad un vaso di porcellana Ginori). In *È permesso?*, anno II, n. 28. Bologna, 22 luglio 1893. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Rimproveri e marine ». Lettera (con i versi: Tempesta in mare). In *È permesso?*, anno II, n. 22. Bologna, 29 luglio 1893. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Addolorata! » Lettera con l'ode: (ΚΩΤΣΟ). In *È permesso?*, anno II, n. 30. Bologna, 5 agosto 1893. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Sempre nuovi dolori ». Lettera (coi versi: Il lamento del prigioniero). In *È permesso?*, anno II, n. 31. Bologna, 12 agosto 1893. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Un nuovo capolavoro poetico ». Lettera (con l'ode: Morbus, ristampa della ballata del Cavalier discortese). In *È permesso?*, anno II, n. 33. Bologna, 26 agosto 1893. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« L'Argia poetessa.... spagnuola ». Lettera (col sonetto in ispagnolo: Pobre Carlos). In *È permesso?*, anno II, n. 35. Bologna, 9 settembre 1893. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Amor! ». Lettera. In *È permesso?*, anno II, n. 42. Bologna, 4 novembre 1893. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Parla l'Argia Sbolenfi ». Lettera (con l'ode: Hunyadi Jànos). In *È permesso?*, anno II, n. 44. Bologna, 18 novembre 1893. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Anno nuovo ». Sonetto. In *Resto del Carlino*. Bologna, 26 dicembre 1893.

« L'opinione dei corvi ». Sonetto. In *Giù le armi!* Almanacco illustrato della pace per l'anno 1894. Milano, Aliprandi, 1893.

1894.

« In Corea ». Versi. In *Illustrazione italiana*, anno 1894, II, 419. Milano, Treves, 1894.

« La parola all'Argia Sbolenfi ». Lettera (coi versi: Risurrezione). In *È permesso?*, anno III, n. 1, della ripresa. Bologna, 24 novembre 1894. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Il vascello fantasma dell'Argia Sbolenfi ». Lettera (con l'ode Farmaceutica). In *È permesso?*, anno III, n. 2, della ripresa. Bologna, dicembre 1894. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Carme al Cardinale Domenico Svampa. In *È permesso?*, anno III, n. 3, della ripresa. Bologna, 8 dicembre 1894. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Dopo il plico ». Ode. In *È permesso?*, anno III, n. 5, della ripresa. Bologna, 22 dicembre 1894. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Polemiche in famiglia ». Lettera (coi versi: Ad un orologio guasto). In *È permesso?*, anno III, n. 6, della ripresa. Bologna, 29 dicembre 1894. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« In Corea ». Sonetto. In *Giù le armi!* Almanacco illustrato della pace per l'anno 1895. Milano, Bernardoni, 1894. Firmato L. STECCHETTI.

1895.

« Preludio ». Nell'op. *Gli Albori della Vita Italiana*. Milano, 1895, in-8.

« Alessandro Tassoni » (1565-1635). Conferenza. Nell'op. *La Vita italiana nel seicento*. Milano, 1895, in-8.

« La neve ». Canzonetta. In *Pel Ricovero*. numero unico. Bologna, lit. Sauer Barigazzi, 9 febbraio 1895. Firmato L. STECCHETTI.

« Versi per la lotteria del Telegraphicon di Roma ». In *Resto del Carlino*. Bologna, 26 gennaio 1895.

« Da capo ». Ode. In *È permesso ?*, anno IV, n. 1. Bologna, 5 gennaio 1895. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Per lo stemma e per Papa Gregorio ». Epigrafe. In *È permesso ?*, anno IV, n. 1. Bologna, 5 gennaio 1895.

« Deo crepitui sacrum ». In *È permesso ?*, anno IV, n. 2. Bologna, 12 gennaio 1895. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« La piccola posta dell'Argia ». Lettera (con due sonetti: L'alba e La capretta). In *È permesso ?*, anno IV, n. 3. Bologna, 19 gennaio 1895. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Per i morti a Coatit ». Epigrafe. In *È permesso ?*, anno IV, n. 3. Bologna, 19 gennaio 1895.

« L'Argia in bicicletta ». Lettera (coi versi: In bicicletta). In *È permesso ?*, anno III, n. 4 della ripresa. Bologna, 15 dicembre 1895. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« A Venere genitrice ». Inno. In *È permesso ?*, anno IV, n. 4. Bologna, 26 gennaio 1895. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Grandi notizie ». Lettera. In *È permesso ?*, anno IV, n. 5. Bologna, 2 febbraio 1895. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Al vescovo di Seboim ». Versi. In *È permesso ?*, anno IV, n. 6. Bologna, 9 febbraio 1895. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Sfoghi ». Lettera (con due sonetti sulle elezioni di Milano). In *È permesso ?*, anno IV, n. 7. Bologna, 16 febbraio 1895. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Influenza ». Lettera (col frammento: Sambuci). In *È permesso ?*, anno IV, n. 10. Bologna, 19 marzo 1895. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Fretta ». Lettera (coi versi: Lamento). In *È permesso ?*, anno IV, n. 8. Bologna, 23 febbraio 1895. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Il ritorno ». Lettera (con: Il ritorno del Cavalier discortese, nuova ristampa della Ballata del Cavalier discortese). In *È permesso ?*, anno IV, n. 12. Bologna, 30 marzo 1895. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Nascituro ». Ode. In *È permesso ?*, anno IV, n. 13. Bologna, 6 aprile 1895. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Il primo capello bianco ». Versi. In *È permesso ?*, anno IV, n. 14. Bologna, 13 aprile 1895. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Essere o non essere ? ». Lettera (con: Anacreontica). In *È permesso ?*, anno IV, n. 15. Bologna, 20 aprile 1895. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Primo Maggio 1895 ». Ode. In *È permesso ?*, anno IV, n. 16. Bologna, 27 aprile 1895. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Per Ugo Bassi ». Epigrafe. In *È permesso ?*, anno IV, n. 16. Bologna, 27 aprile 1895.

« Ode ostetrica ». Alla società emiliana delle levatrici. In *È permesso ?*, anno IV, n. 17. Bologna, 4 maggio 1895. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« La risposta della figlia maledetta ». Terzine. In *È permesso ?*, anno IV, n. 18. Bologna, 11 maggio 1895. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Sonetti mitologici ». (Atteone, Leda, Danae, Atalanta, Pan, Io). In *È permesso ?*, anno IV, n. 19. Bologna, 18 maggio 1895. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Elezioni ». Sestine. In *È permesso ?*, anno IV, n. 20. Bologna, 25 maggio 1895. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Sgravata ». Versi. In *È permesso ?*, anno IV, n. 21. Bologna, 1º giugno 1895. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Sonetti decadenti. (Dies, Nox, Apennino, Adriatico, Mille, Settecento, Parole, Musica). In *È permesso ?*, anno IV, n. 22. Bologna, 8 giugno 1895. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Elezioni amministrative ». Versi. In *È permesso?*, anno IV, n. 23. Bologna, 15 giugno 1895. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Epinicio ». Versi. In *È permesso?*, anno IV, n. 24. Bologna, 22 giugno 1895. Firmato ARGIA SBOLENFI.

Premi scelti agli spiegatori delle Sciarade — Tiratura (media) Copie 5000

BOLOGNA – 1895 – (Conto corr. e Posta) — LUGLIO 25 SABATO — Anno IV – N° 30

È permesso?...

UMORISTICO-SETTIMANALE

ESCE IL SABATO

Un numero: Cent. 5 - Arretrato: Cent. 10

Direzione ed Amministrazione Tip. Succ. Monti, Via Cavaliera, 26

Abbonamento annuo L. 3

« La ballata del Cavalier discortese », la celebre poesia della nostra *Argia Sbolenfi*, non solo furoreggiò nel pubblico ma dopo aver ispirato la musica a *Simulacro*, una simpatica pittura al *Savigni* ora faceva nascere l'idea, nel nostro, *Marchese Cagnaro* di farne un allegra parodia in vernacolo che pubblicheremo nel prossimo numero.

A. IV N. 30

I nostri corrispondenti (per la rubrica estiva) sono vivamente pregati di prendere il loro servizio. Chi avesse smarrito la tessera ci avvisi.

LA DIREZIONE

« Confidenze ». Lettere (col sonetto: O fortunato chi sa viver bene). In *È permesso?*, anno IV, n. 25. Bologna, 29 giugno 1895. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Favolette morali » (ristampa delle prime undici). In *È permesso?*, anno IV, n. 29. Bologna, 6 luglio 1895. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Favolette morali » (ristampa delle rimanenti tredici). In *È permesso?*, anno IV, n. 27. Bologna, 13 luglio 1895. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Si descrive una mistica capella » (ristampa). In *È permesso?*, anno IV, n. 28. Bologna, 20 luglio 1895. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Sonetto senza titolo ». (Pornografia? Sta bene). In *È permesso?*, anno IV, n. 29. Bologna, 27 luglio 1895. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« L'Argia Sbolenfi è tornata ». Lettera (col sonetto: Eccoti, o mar solenne ed infinito, e due quartine). In *È permesso?*, anno IV, n. 31. Bologna, 10 agosto 1895. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Lettera ». In *È permesso?*, anno IV, n. 35. Bologna, 7 settembre 1895. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Uscì la Romanina ». Sonetto (ristampa). In *È permesso?*, anno IV, n. 36. Bologna, 14 settembre 1895. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Aegri somnia ». Lettera. In *È permesso?*, anno IV, n. 37. Bologna, 20 settembre 1895. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Mentre piove ». Versi. In *È permesso?*, anno IV, n. 42. Bologna, 26 ottobre 1895. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Al padre ». Versi. In *È permesso?*, anno IV, n. 44. Bologna, 9 novembre 1895. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Sonetto sbolenfissimo ». In *È permesso?*, anno IV, n. 46. Bologna, 23 novembre 1895. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Due sonetti sbolenfietti » (Parla il mio libro, Novembre). In *È permesso?*, anno IV, n. 47. Bologna, 30 novembre 1895. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Piscicultura ». Versi. In *È permesso?*, anno IV, n. 48. Bologna, 7 dicembre 1895. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Mentre partono ». Versi. In *È permesso?*, anno IV, n. 49. Bologna, 14 dicembre 1895. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Sermone di Natale ». Versi. In *È permesso?*, anno IV, n. 51. Bologna, 28 dicembre 1895. Firmato ARGIA SBOLENFI.

Versi senza titolo. In *Numero unico della Fiera Kermesse a beneficio della Scuola femminile d'arti e mestieri*. Bologna, Zamorani e Albertazzi, 1-4 giugno 1895.

1896.

« L'Accademia degli Assidui in Bologna ». Pubbl. per le nozze Civelli-Ginori. Bologna, Tipografia Civelli, 1896, in-fol., pagg. 16.

« L'Ammonito ». Sonetto in dialetto romagnolo. In *Arquà-Petrarca-Charitas*, numero unico. Rovigo, Minelli, 20 febbraio 1896.

« Quando? ». Sonetto. In *L'Intransigente*, organo settimanale socialista. Bologna, Tip. Azzoguidi, 1º maggio 1896.

« Versi per la festa ciclistica bolognese ». In *Resto del Carlino*. Bologna, 26 giugno 1896. Firmato O. Guerrini.

« ? ». Versi. In *La Bicicletta*. Giornale sportivo, n. 9. Milano, Stab. Colombo e Zarra, 26 giugno 1896.

« Discorso per Anita Garibaldi tenuto a S. Alberto ». In *Resto del Carlino*. Bologna, 10 agosto 1896. Firmato O. Guerrini.

« Alpini ». Sonetto. In *È permesso?*, anno V, n. 2. Bologna, 11 gennaio 1896. Firmato Argia Sbolenfi.

« Ultime notizie ». Sonetto. In *È permesso?*, anno V, n. 3. Firmato Argia Sbolenfi.

« Aspettando ». Sonetto. In *È permesso?*, anno V, n. 4. Bologna, 25 gennaio 1896. Firmato Argia Sbolenfi.

« La canzonetta del contribuente ». In *È permesso?*, anno V, n. 9. Bologna, 29 febbraio 1896. Firmato Argia Sbolenfi.

« Lettera ». In *È permesso?*, anno V, n. 10. Bologna, 7 marzo 1896. Firmato Argia Sbolenfi.

« Alle madri ». Ode. In *È permesso?*, anno V, n. 11. Bologna, 14 marzo 1896. Firmato Argia Sbolenfi.

« Agli eroissimi ». Ode. In *È permesso?*, anno V, n. 12. Bologna, 21 marzo 1896. Firmato Argia Sbolenfi.

« Oh!... ». Sonetto. In *È permesso?*, anno V, n. 13. Bologna, 28 marzo 1896. Firmato Argia Sbolenfi.

« Per quel che mi riguarda ». Lettera (a proposito d'un pesce d'aprile). In *È permesso?*, anno V, n. 15. Bologna, 11 aprile 1896. Firmato Argia Sbolenfi.

« L'idillio d'Orlando ». Ottave. In *È permesso?*, anno V, n. 16. Bologna, 18 aprile 1896. Firmato Argia Sbolenfi.

« Per il 1º Maggio ». Epigrafe. In *È permesso?*, anno V, n. 18. Bologna, 2 maggio 1896. Firmato Argia Sbolenfi.

« Per l'esposizione dei tappeti alle finestre del palazzo Comunale in occasione della venuta della Madonna di S. Luca ». Epigrafe. In *È permesso?*, anno V, n. 20. Bologna, 16 maggio 1896.

« Quel che si dice ». Versi. In *È permesso?*, anno V, n. 20. Bologna, 16 maggio 1896. Firmato Argia Sbolenfi.

« Lettera ». In *È permesso?*, anno V, n. 21. Bologna, 23 maggio 1896. Firmato Argia Sbolenfi.

« Quando si disse non se ne parli più ». Sonetto. In *È permesso?*, anno V, n. 22. Bologna, 30 maggio 1896. Firmato Argia Sbolenfi.

« L'appello dell'Argia ». Versi (per la festa dell'*È permesso?...* al teatro Contavalli). In *È permesso?*, anno V, n. 24. Bologna, 13 giugno 1896. Firmato Argia Sbolenfi.

« L'Argia Sbolenfi schermitrice? ». *Consilia Praesidis*. Sonetto. Bologna, 18 luglio 1896. Firmato Argia Sbolenfi.

« Il mio cuore ». Sonetti (due). In *È permesso?*, anno V, n. 30. Bologna, 25 luglio 1896. Firmato Argia Sbolenfi.

« En rev' nant de la revue ». Sonetto (in lingua francese). In *È permesso?*, anno V, n. 36. Bologna, 5 settembre 1896. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Usà la Romanina » Sonetto, (ristampa). In *È permesso?*, anno V, n. 38. Bologna, 19 settembre 1896. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Notte d'autunno ». Versi. In *È permesso?*, anno V, n. 46. Bologna, 14 novembre 1896. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Reduci ». Versi. In *È permesso?*, anno V, n. 47. Bologna, 21 novembre 1896. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Sermone ai lettori ». Sonetti (due). In *È permesso?*, anno V, n. 52. Bologna, 24 dicembre 1896. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« Un sonetto in bicicletta ». In *La Domenica italiana*, n. 3. Roma, 20 dicembre 1896. Firmato O. GUERRINI.

« Bononia ». Versi. In *Almanacco illustrato del giornale « Il Secolo »* per l'anno 1897. Milano, Sonzogno, 1896.

1897.

« Rime di Argia Sbolenfi, con prefazione di Lor. Stecchetti ». Bologna, Monti, 1897, in-16, pagg. XXX, 219. — Seguirono, presso il Monti stesso, parecchie edizioni del volume, che piú tardi passò alla Ditta Nicola Zanichelli. Vedasi piú innanzi.

« Ad quid ?... ». Sonetto. In *Numero unico degli studenti universitari di Bologna*. Bologna, 28 novembre 1897, tip. Monti. Firmato L. STECCHETTI.

« Il Gigante ». Recensione al volume omonimo di P. Patrizi. In *Il Secolo*. Milano, 4-5 gennaio 1897. Firmato O. GUERRINI.

« Date pure ». Sonetto. In *Sant'Anna Pelago*. Numero unico pubblicato dal *Resto del Carlino* a benefizio dei danneggiati dalla frana. Bologna, Zamorani e Albertazzi, febbraio 1897. Firmato L. STECCHETTI.

« Venerdì santo ». In *La Domenica italiana*, n. 5. Roma, 3 gennaio 1897. Firmato O. GUERRINI.

« Uno sfogo ». In *La Domenica italiana*, n. 7. Roma, 17 gennaio 1897. Firmato O. GUERRINI.

« Lettura serale ». Versi. In *La Domenica italiana*, n. 8. Roma, 24 gennaio 1897. Firmato L. STECCHETTI.

« Una sventura postuma ». Recensione del volume Ridella: Una sventura postuma di Giacomo Leopardi. In *La Domenica italiana*, n. 11. Roma, 14 febbraio 1897. Firmato O. GUERRINI.

« Amata — Sposata — Lasciata ». Tre sonetti. In *Scena illustrata*, n. I. Firenze, 1° gennaio 1897. Firmato L. STECCHETTI.

« Un passaggio difficile ». Versi. In *Scena illustrata*, n. 34. Firenze, 15 maggio 1897. Firmato L. STECCHETTI.

« Per l'anniversario della morte di Giuseppe Mazzini ». In *L'Italia del popolo*. Milano, 10 marzo 1897.

« Allocuzione ». Sonetto. In *È permesso?*, anno VI, n. 9. Bologna, 27 febbrio 1897. Firmato ARGIA SBOLENFI.

« In memoria di Cesare Dalla Noce ». Versi. In *È permesso?*, anno VI, n. 20. Bologna, 15 maggio 1897. Firmato OLINDO GUERRINI.

« Per Cesare Dalla Noce ». Autografo delle parole pronunciate sul feretro. In *È permesso?*, anno VI, n. 20. Bologna, 15 maggio 1897. Firmato OLINDO GUERRINI.

« 1897 ». Sonetto. In *Almanacco illustrato del giornale « Il Secolo » per l'anno 1898*. Milano, Sonzogno, 1897.

1898.

« Per un sonetto. Memoria al giudice ». Bologna, Zanichelli, 1898, in-8, pagg. 47. Firmato OLINDO GUERRINI.

« II dicembre MDCCCXCVIII ». Iscrizione a Ugo Bassi, in-fol. vol. Bologna, Zamorani, 1898. (Senza firma).

« In commem. del L anniv. dell'8 agosto 1848. Iscrizione, in-fol. vol. Bologna, Zamorani e Albertazzi, 1898.

« A Enrico Chiavellati, oggi dottore in medicina e chirurgia ». Sonetto, 9 luglio 1898, in-fol. vol. Padova, Tip. Sociale, 1898.

« Intermezzo in versi martelliani » per la centesima rappresentazione di *I pisuneint* di A. Testoni al teatro Contavalli. In *Resto del Carlino*. Bologna, 6 febbraio 1898. Firmato O. GUERRINI.

« Parla il pastore ». Sonetto. In *Il Lamone*, periodico faentino, anno XV, n. 39. Faenza, Tip. sociale, 25 settembre 1898.

« Memento ». Versi. In *Pel 50° anniversario dell'8 agosto*, numero unico. Bologna, Zamorani e Albertazzi, 8 agosto 1898. Firmato L. STECCHETTI.

« Causa mali tanti.... ». (Virg. Aen. XI, 480). Versi. In *L'amico del Povero*. Organo socialista della provincia di Bologna, anno II, n. 45. Bologna, Coop. tip. Azzoguidi, 19-20 marzo 1898. Firmato LORENZO STECCHETTI.

« Vita ». Versi. In *Bologna che dorme*, anno I, n. 1, pag. 2. Bologna, 1898. Firmato L. STECCHETTI.

« La trasfigurazione di nostro Signore Gesù Cristo ». Musica del maestro don Lorenzo Perosi, due sonetti. In *Bologna che dorme*, anno I, n. 2, pag. 2. Bologna, 1898. Firmato L. STECCHETTI.

« Finis asini.... ». Due sonetti. In *Bologna che dorme*. Giornale umoristico letterario illustrato, anno I, n. 4. Bologna, 26 gennaio 1898. Firmato L. STECCHETTI.

« Così sia ! ». Due sonetti. In *Bologna che dorme*, anno I, n. 4, pag. 1. Bologna, 1898. Firmato L. STECCHETTI.

« Et in terra pax ! ». Due sonetti. In *Bologna che dorme*, anno I, n. 3, pag. 1. Bologna. 1898. Firmato L. STECCHETTI.

« Causa mali tanti.... ». Versi. In *La Commedia umana*, 1898. Firmato LORENZO STECCHETTI.

« In morte di Felice Cavallotti ». Versi. In *La Commedia umana*, serie II, anno I, n. 7. Milano, 13 marzo 1898. Firmato L. STECCHETTI.

« Commedia gallonata ». Lettera. In *La Commedia umana*, serie II, anno I, n. 1. Milano, 30 gennaio 1898. Firmato L. STECCHETTI.

« La sentinella ». Versi. In *L'Amico del povero*. Organo socialista della provincia di Bologna, anno II, n. 51. Bologna, Tip. Azzoguidi, 1° maggio 1898. Firmato LORENZO STECCHETTI.

« Durante la festa ». Sonetto. In *Don Chisciotte* (di Roma). Roma, 3 febbraio 1898.

« Visione ». Versi. In *Scena Illustrata*, n. 11. Firenze, 1° giugno 1898. Firmato L. STECCHETTI.

« Vissute invano ». Versi con disegno dell'autore. In *Il natale de l'Academia de la Lira*. Bologna, Azzoguidi, 1898. Firmato L. STECCHETTI.

« Come fu ». Versi. In *Buona fortuna !*, strenna-calendario per l'anno 1899. Bologna, Monti, 1898. Firmato L. STECCHETTI.

1899.

« Dal primo all'ultimo amore ! » di L. Stecchetti. Disegni di Lionne. Incisioni di Turati e Ballarini. Roma, Voghera, 1899, in-32.

« Charitas ». Versi, in foglio volante, per la festa di beneficenza della Società operaia al Teatro comunale. Bologna, Tip. Monti, 25 febbraio 1899. Firmato L. STECCHETTI.

« Amen ! ». Sonetto. In *Nijni Novogorod*, numero unico a beneficio dell'Istituto femminile d'arti e mestieri Regina Margherita. Bologna, Azzoguidi, 8 marzo 1899. Firmato L. STECCHETTI.

« Ahimè ! ». Sonetto. In *Romagna letteraria*, n. 1. Bologna, Tipografia militare, 25 marzo 1899.

« Critica scientifica ». Sonetto. In *Romagna letteraria*, n. 3. Bologna, Monti, 10 maggio 1899.

« Primo anniversario della morte di Felice Cavallotti ». Versi. In *A Felice Cavallotti nel primo anniversario della sua morte*. Numero unico. Milano, Sonzogno, marzo 1899.

« 1900 ». Sonetto. In *Il Secolo illustrato*. Milano, Sonzogno, 7 dicem. 1899. Firm. L. Stecchetti.

« Nunc et semper ». Versi. In *La matricola*. Numero unico. Bologna, tip. Monti, 19 novembre 1899. Firmato L. Stecchetti.

« Memento ». Versi. In *Le otto giornate di Bologna del 1849*, numero unico. Bologna, Zamorani e Albertazzi, maggio 1899. Firmato L. Stecchetti.

« Da capo, articolo ». In *Il Giorno* (di Roma), anno I, n. 8. Roma, 17 dicembre 1899. Firmato Olindo Guerrini.

« Neve ». Versi (ristampa). In *L'Italia femminile*, n. 50. Milano, tip. Gattinoni, 24 dicembre 1899.

« Storia greca ». Versi. In *Pro amnistia*, n. 1. Milano, Stab. Galli e Raimondi, 20 gennaio 1899.

« Ruth ». Versi. Nell'anno II, vol. I, della *Rivista d'Italia*. Roma, 1899.



« Chi sa perchè ? ». Sonetto. In *L'Italia letteraria*, n. 1. Bologna, tip. militare, 1° maggio 1899. Firmato L. Stecchetti.

« Ruth ». Ode, ristampa. In *Illustrazione emiliana-romagnola*, n. 4. Bologna, Monti, 1° aprile 1899.

« I castelli della regione. Dovadola ». In *Illustrazione emiliana-romagnola*, anno I, n. 1. Bologna, tip. Monti, 11 marzo 1899. Firmato O. Guerrini.

« La Risurrezione di Cristo al teatro Comunale », 5 sonetti. In *Bologna che ride*, anno II, n. 15, pag. 2. Bologna, 1899. Firmato L. Stecchetti.

« Ciàcole col lettore ». Due sonetti. In *Bologna che ride*, anno II, n. 34, pag. 1. Bologna, 1899. Firmato L. Stecchetti.

« Anniversario ». Due sonetti. In *Bologna che ride*, anno II, n. 39, pag. 1. Bologna, 1899. Firmato L. Stecchetti.

« Ora triste ». Versi. In *Bologna che dorme*, anno II, n. 1, pag. 2. Bologna, 1899. Firmato L. Stecchetti.

« Romanza ». Versi. In *Bologna che dorme*, anno II, n. 2, pag. 2. Bologna, 1899. Firmato L. STECCHETTI.

« Sole d'inverno ». Due sonetti. In *Bologna che dorme*, anno II, n. 3, pag. 2. Bologna, 1899. Firmato L. STECCHETTI.

« Finis asini.... ». Due sonetti. In *Bologna che dorme*, anno II, n. 4, pag. 1. Bologna, 1899. Firmato L. STECCHETTI.

« Le ballate del mio processo ». Due sonetti. In *Bologna che dorme*, anno II, n. 5, pag. 1. Bologna, 1899. Firmato L. STECCHETTI.

« Giovedì grasso ». Due sonetti. In *Bologna che dorme*, anno II, n. 6, pag. 1. Bologna, 1899. Firmato L. STECCHETTI.

« Superversi ». Versi. In *Bologna che dorme*, anno II, n. 7, pag. 2. Bologna, 1899. Firmato L. STECCHETTI.

« Studentesse ». Due sonetti. In *Bologna che dorme*, anno II, n. 8, pag. 1. Bologna, 1899. Firmato L. STECCHETTI.

« I sonetti ». Due sonetti. In *Bologna che dorme*, anno II, n. 10, pag. 1. Bologna, 1899. Firmato L. STECCHETTI.

« Frammento della *Secchia rapita* ». Versi. In *Bologna che dorme*, anno II, n. 12, pag. 4-5. Bologna, 1899. Firmato L. STECCHETTI.

« Canzonetta russa ». Versi. In *Bologna che dorme*, anno II, n. 11, pag. 9. Bologna, 1899. Firmato L. STECCHETTI.

(Continua). ALBANO SORBELLI.

CORRIERE DELLE BIBLIOTECHE

FERRARA. — BIBLIOTECA COMUNALE. — A me parve utile e gentile il proposito de *La Bibliofilia* d'aprire le sue belle pagine a questo « corriere ». Si può di fatto affermare e si deve riconoscere che le biblioteche italiane, in generale, vivono tra loro isolate. La maggiore di tutte, la *Nazionale Centrale di Firenze*, porge di mese in mese importanti notizie del suo incremento, segue il movimento dei funzionari nella loro carriera, anche ne ricorda il doloroso dileguarsi con parole sincere e misurate. Poche altre biblioteche d' Italia, come le Comunali di Bologna, di Bergamo, di Padova, pubblicano dei Bollettini, i quali, mentre raccolgono articoli e studi di varia natura, con preferenza agli argomenti locali, ci tengono al corrente, nel rispetto dei loro Istituti; altre biblioteche Comunali e Provinciali, con lo scopo medesimo, stampano annualmente delle Relazioni. Ma tutto questo, a cui ho accennato proprio per sommi capi e citando soltanto per motivo d'esempio, è troppo poco. Resta che la maggior parte delle biblioteche italiane non ha, con le altre consorelle, corrispondenza di vita; che, nel ricevere, dalle remote Americhe, *Relazioni* e *Rapporti*, con cifre d' ingresso sbalorditive, con elenchi di pubblicazioni eseguite direttamente dagli Istituti, con riferimenti sui lavori di catalogazione e d'ordinamento che in essi si compiono; nell' imparare tante grandi cose noi ci sentiamo sgomentati, quasi avviliti. Ci sembra, isolati come viviamo, all'oscuro dell'operosità che si svolge nelle biblioteche nostre, che qui non si faccia proprio nulla, o almeno così poco, da dovercene noi star chiusi in vergognoso silenzio. Invece altra è la verità. Nelle biblioteche d' Italia, appartengano allo Stato, ai Comuni o alle Provincie, o derivino da fondazioni private, si lavora, in tutte, giova credere, profittevolmente, ciascuna secondo la propria indole e i mezzi che le sono concessi. E però dissi utile l'offerta de *La Bibliofilia*, che tende a far conoscere e congiungere nell'unità degli intendimenti lo sforzo dei singoli, che mira a suscitare tra i colleghi o a rafforzare legami vicendevoli d'amicizia e di stima, non senza la speranza che l'esempio

degli operosi eserciti uno stimolo su quelli, per avventura, infiacchiti o, piuttosto che su di loro, su gli Enti dai quali essi dipendono, creati, non di rado espressamente, si direbbe, per tarpar le ali a qualsiasi piú viva energia.

Comunque sia di ciò, niun dubbio che uno scambio, qui, di fatti e di pensieri riuscirà giovevole agli Istituti e agli studi italiani; onde mi indussi a riferire anch'io sul lavoro compiuto dalla biblioteca del Comune di Ferrara durante il 1915, nel convincimento che le biblioteche, pur se minori, per ciò che s'attiene ai mezzi finanziari e all'affluenza dei lettori, possano tuttavia dar contezza di sé, certe, come si sentono, che alle loro Relazioni non mancheranno accoglienze oneste e liete dalla universale cortesia delle consorelle.

Già dal primo scoppiar della guerra (agosto 1914) che flagella il mondo, la mia biblioteca ne sentí e ne sofferse il contraccolpo, essa pure; nessun straniero più si presentò a ricercarvi qualche codice prezioso; gli studiosi italiani, usi di accorrere qui durante il periodo delle vacanze scolastiche, ci mancarono tutti. Questa condizione di cose divenne più grave dopo che l'Italia si levò in armi e i nostri giovani disertarono la scuola per la trincea; le richieste della *Sala di lettura* e del *Prestito*, interno ed esterno, sono rappresentate ciascuna da cifre rispettivamente inferiori a quelle del 1914.

1914 —	Sala di lettura,	opere	10783;	**1915,** 9026
	Prestito inter.	»	780;	577
	» ester.	»	52;	31

Invece, nei due anni ultimi, fu presso che eguale l'accrescimento nella suppellettile libraria:

1914 —	Per acquisto —	opere	103	in voll.	144,	opus.	12,	mss.	1
	Per dono —	»	57	»	64,	»	199,	»	2
1915 —	Per acquisto —	»	151	»	184,	»	12,	»	188
	Per dono —	»	39	»	40,	»	188,	»	2

Merita per contro una nota di particolare rilievo l'acquisto dei 188 mss. provenienti dalle raccolte del prof. Patrizio Antolini. Risalgono ai primi mesi del 1912 le trattative iniziali per la compera da parte del Comune della suppellettile libraria e archivistica posseduta da questo amoroso raccoglitore di memorie patrie. Da allora l'opportunità dell'acquisto oscillò tra molte vicende, sino a che il Municipio propose e l'Antolini accettò di procedere allo stralcio dei soli mss., per acquisire al Comune tutto quello che avesse carattere di speciale interesse per la nostra città.

I numeri trascelti e proposti per l'acquisto sommarono 188; ma bisogna tener presente che i più comprendono varii pezzi, che altri sono composti da Miscellanee, da Istrumenti, da Notizie e Disegni di epoche antiche; in mezzo alle quali cose emerge la *Iconografia Estense*, codice del sec. XVI ineunte, ricco di 149 medaglioni, a penna. Che se non ci è dato di aver sempre per sicura la somiglianza dei ritratti, dobbiamo tuttavia apprezzare l'importanza del cimelio genealogico, cosí da poterlo accostare al codice iconografico Estense miniato, che si ammira a Roma nella Biblioteca Vittorio Emanuele, e che fu dottamente illustrato dal Giorgi.

Tutto il materiale venne acquistato per L. 3500, e la Magistratura Municipale e il Consiglio concessero la somma, in più del fondo ordinario assegnato alla biblioteca.

Due mss. meritevoli di particolare ricordo ebbimo in dono: da Gabriele d'Annunzio, l'autografo di *Parisina*, la tragedia lirica musicata dal M.° Mascagni; dal Marchese Matteo Càmpori: *I Tognazzini*, dell'Ab. Girolamo Buraffaldi sen.

Ai bibliofili non riuscirà discaro conoscere di che si tratti.

La minuscola statura di Antonio Bernardelli bolognese, frate laico nel Convento degli Agostiniani di Cento, offerse lo spunto al facile umorismo del Baruffaldi, il quale esponendo in 26 sonetti la vita del fraticello nelle sue varie occupazioni, in chiesa, nel refettorio, in can-

tina, alla questua, ai funerali, celebra, a così dire, le trovate di lui per supplire al suo difetto di nano.

La *Collana di sonetti* restò per lungo tempo inedita; non usci alle stampe nei tre volumi: *Rime serie e giocose*, editi il 1786-87 pei tipi di F. Pomatelli in Ferrara, né dieci anni dopo, nelle aggiunte alla nuova edizione di quelle *Rime*. Più tardi — nel primo quarto del sec. XIX — *I Tognazzini* apparvero, insieme con altri pochi componimenti poetici; ma l'anno preciso di stampa resta ignorato, perché nella copia esistente qui in biblioteca, mancano le due prime pagine, il frontispizio e l'antiporta. Né fu possibile di rinvenire altrove un altro esemplare dell'opuscolo; vane riuscirono le indagini a Cento e a Ferrara presso due fratelli Baruffaldi, che conservano tutte le opere dell' illustre Arciprete di loro stirpe.

Ebbene: il codice donatoci dal Càmpori si compone di 17 tavole (9 andarono smarrite), le quali recano ciascuna un sonetto illustrato con disegni briosi e di squisita fattura dovuti al pittore centese Stefano Felice Ficatelli (1686-1770).

L' intera *Collana di sonetti*, con le illustrazioni, fu pubblicata dal Càmpori in un elegante opuscolo (Modena, Soc. Mod., 1915, in-4), e la ristampa, curiosa per la storia della letteratura e dell'arte satirica, avrebbe attirato l'attenzione degli studiosi, ove l' Italia non attraversasse un periodo di gravi trepidazioni.

Proseguirono regolarmente i lavori ai Cataloghi e all' Inventario: anzi, per l' Inventario, si raggiunse una mèta; cioè, con 10637 registrazioni, vennero inventariate, sino al n. 768 incl., le Miscellanee generali, mentre le schede relative si incorporarono nel nuovo catalogo, sistema Sacconi. Questa fatica, che non fu lieve, con tre soli impiegati *omnibus*, riuscì più dura per le particolari condizioni della biblioteca; alludo alle opere murarie, di cui sto per toccare, onde si resero indispensabili alcune penose opere d'ordinamento e dovrei dire di ripiego.

Sino dal 1905, in una *Relazione*, che mi prese la mano e divenne una monografia sulla biblioteca, io discorsi *il passato*, *il presente e.... l'avvenire* dell' Istituto; per l'avvenire dimostrando la necessità assoluta di ampliare i locali, sia per creare degli uffici, che mancano affatto, sia per il collocamento della suppellettile libraria.

Passarono, come si vede, parecchi anni; alla fine il progetto di un'ampia ala di fabbricato ottenne tutte le necessarie approvazioni — oh, quante son mai! — e, nella primavera del 1914, si gettarono le prime fondamenta.

Tacerò dei guai traverso i quali procedette il lavoro, da prima per l'avversa stagione, quindi per causa della guerra. In onta di che il fabbricato, che costerà non meno di 80 mila lire, può ora considerarsi compiuto; esso contiene tre buone stanze da ufficio, illuminate da levante, in comunicazione vicendevole, ma rese indipendenti da un largo corridoio, in fondo al quale s'apre un magazzeno librario di m. 20×7. Questo magazzeno è costruito con criteri del tutto moderni; due serie di pilastri, a distanza di 4 metri, accoglieranno 20 scaffali addossati, con montanti e palchetti movibili, in ferro, i quali, a suo tempo, non avremo bisogno di cercare all'estero, ma potranno venirci egregiamente forniti da una rinomata Ditta italiana. E poi che tale magazzeno consterà di due piani, consentendo lo sviluppo complessivo di circa 1300 metri lineari di palchetto, sembrano da considerarsi assicurate, per un secolo, le sorti della biblioteca. La quale pel dichiarato ampliamento godrà di molti altri benefici; ma dirò solo del maggiore: l' istituzione di una *Sala di studio riservata*, che troverà luogo degno e opportuno nelle due stanze, ridotte ora ad una sola, operandosi il congiungimento del vecchio col recente edificio.

Ad ottenere tutto questo, il Comune deve spendere ancora qualche migliaio di lire, ma egli si è messo ormai così avanti nel buon cammino che, senza dubbio, vorrà toccare la mèta. E ne avrà lode, e la deliberazione di accrescere spazio e decoro alla sua biblioteca apparirà tanto più significativa in questo attimo dell'eterno, che un vento di follia percuote la terra e sembra aver sbandito dagli animi ogni riposata attività di opere civili.

G. Agnelli.

COURRIER DE FRANCE

(Suite : voir pag. 284, disp. 6a-9a)

Bibliothèque Nationale. — *Rapport sur le fonctionnement de la Bibliothèque Nationale pendant l'année 1915, adressé a M. le Ministre de l'Instruction publique et des Beaux-arts par M. Homolle, administrateur.*

III. Département des médailles et antiques. — 1° *Personnel:* En 1914 : 7 ; en 1915: 4. — 2° *Communications au public.* En 1914 : 259; en 1915 : 288. — 3° *Accroissement des collections.* En 1914 : 944 ; en 1915 : 890.

La mobilisation, qui atteignait en même temps le personnel et la clientèle du département, le transfert en province d'une partie notable des trésors de la bibliothèque, et des plus précieux, ont entravé les recherches des savants du dehors, comme les travaux d'ordre intérieur des fonctionnaires et agents ; la vie n'a pas été toutefois suspendue, ainsi qu'on aurait pu le craindre. La guerre, en provoquant par les travaux de terrassements un nombre assez important de découvertes numismatiques, soit en France (monnaies gauloises, romaines, médiévales ou modernes), soit dans la presqu'île de Gallipoli (1), a même eu pour effet de multiplier les consultations que l'on vient demander aux conservateurs et qu'ils sont en tout temps heureux de donner.

Les acquisitions, sauf celles du dépôt légal, sont en légère reprise sur l'année 1914, bien que cinq mois seulement de cette année-là aient subi le régime de guerre; les dons ont baissé de moitié, mais ils ne se sont pas arrêtés. *Principales acquisitions.* — A. *Séries antiques.* — L'état troublé de l'Orient a presque suspendu tous arrivages ; à citer seulement : un bronze de la colonie de Damas, un de Duim, dans la Décapole syrienne, à l'effigie de Géta ; un bronze portant les noms associés de Amisus (Pont) et de Milet (Jonie), à l'effigie de Maximin ; et surtout une jolie petite pièce de Sinope, donnant, pour la première fois, une image authentique du philosophe Diogène le Cynique, originaire de cette ville. — B. *Séries médiévales.* — Denier inédit de Robert II, fils de Hugues Capet, plusieurs « blancs » de Charles VI et Charles VII, provenant d'une trouvaille faite à Quisy-le-Sac ; plusieurs gros sterlins de Calais et de Londres ; une centaine de Bractéates de la région mosellane et rhénane, se répartissant du neuvième au douzième siècle. — *Gemmes, camées et pierres gravées.* — Une trentaine de cachets crétois et mycéniens, qui, avec les monuments analogues acquis précédemment, constituent une des belles séries d'intailles primitives existant en Europe, — un scarabée gréco-étrusque, — une intaille d'époque romaine, représentant le supplice de Marsyas, — une autre où sont figurés les trois Horaces, — quelques intailles gnostiques.

La plus belle acquisition consiste en deux bustes de sardonyx, provenant de l'ancienne collection Crignon de Montigny, également précieux par leur valeur artistique et leur intérêt iconographique ; ils représentent, l'un, l'empereur Maximin Ier et l'autre, probablement, l'empereur Licinius.

Principaux échanges. — 13 monnaies de bronze, très rares, des rois d'Axoum, au septième siècle ; une plaquette de la Renaissance représentant Attila ; quelques pièces féodales du Nord de la France ; un douzain inédit de Marseille sous François Ier ; un louis d'or de Louis XIV, de l'atelier de Dijon.

Principaux dons. — M. A. Michel, conservateur du musée d'Angers : médaille portant au Dr. une effigie, au ℞. une vue de l'ancien hôpital Saint-Jean d'Angers. — M. Arthur Sam-

(1) Fouilles de la nécropole d'Eléonte, dirigées par M. Chamonard, lieutenant de réserve, ancien membre de l'École française d'Athènes.

bon : 22 écus d'or, choisis par lui dans une trouvaille qu'il avait acquise en bloc, de monnaies de Louis XII et de François Ier, et offrant des variétés intéressantes de maîtres et d'ateliers.

Principales pièces du dépôt légal: Canale, portrait de S. M. le roi d'Italie ; H. Nocq, médaille destinée à honorer les membres de la Société des gens de lettres tombés au champ d'honneur ; Prudhomme, l'Alsace (plaquette).

Un don touchant et d'une réelle valeur documentaire a été fait à la bibliothèque spéciale du Département des médailles par Mlles Durif, institutrices communales à Paris: il consiste en vingt-deux volumes manuscrits, format in-4°, intitulés : *Histoire des Monnaies de France,* composés et calligraphiés par leur père, M. Durif. Cet ouvrage, destiné à continuer le traité de Le Blanc, réunit pour la première fois et reproduit en fac-similés exécutés avec le plus grand soin et rehaussés, quand il y a lieu, de couleur, des documents (monnaies ou billets) jusqu'ici dispersés en un nombre infini de plaquettes, souvent difficiles à trouver. L'œuvre commence à 1690, où s'arrête Le Blanc, et se continue jusqu'en 1890 ; c'est une digne suite des beaux catalogues du Cabinet du roi.

4°. *Catalogues et inventaires.* — La maison Lévy, bien que cruellement atteinte par la mort de son chef, a achevé dans les délais prévus et avec toute la perfection que l'on pouvait attendre d'un éditeur aussi expert dans les publications artistiques, la *Description du trésor d'argenterie de Berthouville.* M. Babelon a consacré à l'explication des 34 planches en héliogravure et des nombreuses figures réparties dans le texte, un commentaire digne de cette magnifique trouvaille, l'une des richesses du Cabinet des médailles. Un inventaire complet des documents relatifs au trésor, une étude personnelle de la topographie, une enquête faite sur place, ont permis à M. Babelon de reconstituer l'histoire de la découverte et celle de l'acquisition, qui causa à Raoul Rochette mille tribulations et lui coûta sa place, mais qui reste pour lui un titre perpétuel à la reconnaissance de la Bibliothèque et de la France elle-même. — M. Dieudonné, conservateur-adjoint, a rédigé l'inventaire des poids monétaires, boîtes des changeurs, balances et autres instruments se rapportant à la manipulation et au change des monnaies au moyen-âge. Cet inventaire, qui ne compte pas moins de 1,500 numéros, est un travail important par sa nouveauté ; il est à souhaiter qu'il puisse être publié dès le cours de l'année prochaine,

V. Département des Estampes. — 1°. *État du personnel.* Effectif normal : 10 ; en 1915: 5. — 2°. *Communications au public:* En 1914 : 39678 ; en 1915 : 18803. — 3°. *Entretien des collections.* Reliures. En 1914 : 240 ; en 1915 : 128. — 4°. *Accroissement des collections* (dons, acquisitions et dépôt légal). En 1914 : 4080 ; en 1915 : 5355.

Ce département a été de tous le plus atteint par la mobilisation, ayant perdu quatre fonctionnaires sur cinq, y compris le conservateur-adjoint, et ayant été privé du cinquième pendant plusieurs mois par la maladie. Il a dû recourir à l'assistance du département des imprimés et, grâce à M. Lailler, qui partage sa journée entre le bureau des entrées et le Cabinet des estampes, le service a pu être continuellement assuré. Le zèle de tous doit être loué et, par dessus tout, le dévouement du conservateur, qui ne s'est pas rebuté même devant les besognes matérielles. Ainsi a été secondé le mouvement de reprise qui a suivi la dépression des cinq premiers mois de guerre, et qui a relevé les moyennes mensuelles des lecteurs de 250 à 435, et des communications de 470 environ à 1,120.

L'atelier de collage et de montage des estampes étant demeuré au complet et se trouvant, grâce au calme relatif du cabinet, allégé d'une partie des besognes quotidiennes d'entretien et de réparation, a pu entreprendre ou achever certains travaux importants : 1° Montage des pièces historiques de la collection de Vinck, de pièces de topographie, œuvres d'artistes, etc., au nombre de plusieurs milliers, qui avaient été préparées avant la mobilisation par les bibliothécaires du cabinet. — 2° Remontage complet des dessins originaux exécutés par Duwiert sous le règne de Henri IV, représentant les *Vues de villes de France,* et faisant partie de la collection

Lallement de Betz. — 3° Revision, classement et montage, en deux séries distinctes, destinées, l'une à la communication, l'autre à la réserve du Département, des estampes de Nanteuil.

Ainsi, on a liquidé l'arriéré laissé en suspens ; on a sauvé de la destruction, vers laquelle les acheminaient un montage mal compris et les abus de la communication, les dessins uniques et irremplaçables de Duwiert ; on a, tout en donnant satisfaction à la curiosité des amateurs, mis à l'abri des accidents, en épreuves de choix, l'œuvre admirable de Nanteuil. Et ce n'est là que le commencement d'une opération qui s'étendra successivement à tous les maîtres de la gravure française ; il est grand temps de faire, dans la Réserve du cabinet, à ce fonds national, la place à laquelle a droit une école sans rivale par la beauté et la longue continuité de ses productions.

Le conservateur convaincu, comme je le suis moi-même, que nous sommes comptables envers la postérité de l'héritage du passé, s'est imposé le devoir de ne laisser en souffrance aucun des trésors qui nous ont été transmis par nos devanciers, et, par des récolements méthodiques, par des réparations opportunes et continues, par des précautions attentives dans le service, de préserver et maintenir en bon état tout le fonds dont il a la garde. La guerre, en arrêtant presque complètement le marché des œuvres d'art, en général, et celui des estampes, en particulier, lui a permis de reporter sur ces mesures de conservation et quelquefois de salut une partie des crédits laissés libres sur les acquisitions. J'estime qu'il ne pouvait mieux entendre son devoir et je ne doute pas que vous ne l'approuviez comme je l'ai loué moi-même.

Le nombre des acquisitions aurait lieu, dans ces conditions, de surprendre, car il dépasse de 900 pièces celui de 1914 et n'est inférieur que de 500 à celui de 1913, avec des crédits diminués de moitié ; il s'explique par la nature des achats de cette année, qui se rapportent, en grande majorité, à la guerre, et sont pour la plupart d'un prix peu élevé. Il nous a paru que les documents graphiques et iconographiques de ce genre ne devaient pas être recherchés et recueillis avec moins de soin et de promptitude que les documents imprimés, pour fournir aux historiens de l'avenir une matière aussi complète que possible. Nous avons pensé aussi qu'en formant et laissant savoir que nous nous efforcions de constituer une telle collection, nous pourrions stimuler la curiosité ou même la libéralité des artistes et des amateurs. Peut-être avons-nous lieu de croire que nous y avons réussi et que le dévouement et l'intelligence de personnes patriotes sont, dès à présent, d'accord pour préparer une suite à nos collections de l'histoire de France et continuer la généreuse tradition des Fontette, des Hennin et des de Vinck.

C'est un fait bien digne de remarque que le nombre de pièces entrées par dons est presque trois fois supérieur à celui de 1914. Dans le nombre, nous signalerons : M. Robert Boss : affiches de propagande pour le recrutement volontaire en Angleterre. — MM. Dawant et Laloux, vice-présidents de la Société des Amis des arts : série des albums publiés par cette société. — Abbé Jean Gaston : la Vertu de Force, par Antoine Chevallier, estampe française du quinzième siècle. — Dr Le Pileur : deux estampes de Richomme, imprimées sur plâtre. — M. Paul Mauron : 37 lithographies et eaux-fortes de son œuvre. — M. Pierre Roche : 160 épreuves de gypsographies dont il est l'auteur. — M. Ch. Roux : *Arles, son histoire, ses monuments*, par lui-même. — Société populaire des beaux-arts : la série des estampes publiées per elle. — M. Urushibara-San : série complète des épreuves d'un bois gravé japonais, son œuvre, imprimée en 20 tirages.

Une place à part doit être faite à un don particulièrement émouvant, c'est celui des cinq portefeuilles de vignettes du XVIIIe siècle, légués sur le front de bataille par le sous-lieutenant Louis Quinton, tué à l'ennemi le 21 octobre 1915, et qui viennent de nous être remis par sa veuve. Habitué de la bibliothèque, où il préparait assidument un volume sur les vignettes du dix-huitième siècle, il s'est souvenu de nous à sa dernière heure, et la valeur de la collection qu'il avait formée avec une compétence singulière, précieuse par l'accroissement

qu'elle apporte à nos séries d'illustrations, par la rare qualité des épreuves, est rehaussée encore par la délicatesse de l'intention.

5°. *Catalogues et inventaires.* — Cette année, comme la précédente, nous avons dû interrompre la publication du catalogue de Vinck ; mais deux œuvres importantes ont pu être achevées par les soins de MM. Courboin, conservateur, et Roux, bibliothécaire, et avec l'assistance de M. Lailler : le catalogue de la série Y et le répertoire général du Département des estampes. Elles méritent d'autant mieux de vous être signalées que les circonstances paraissaient plus contraires à un pareil travail. La série Y comprend les livres imprimés relatifs à l'histoire de l'Art ; elle comptait 26368 volumes en 1870, elle en avait en 1915 71480. Cette progression avait eu pour effet d'encombrer les « répertoires-registres », sur lesquels les entrées étaient inscrites à leur rang, d'une telle surcharge d'intercalations que, non seulement la place manquait pour les articles nouveaux, mais que les articles inscrits eux-mêmes devenaient difficiles à retrouver dans la confusion ; de plus, on avait dû recourir, pour les distinguer, à tant d'exposants et d'indices, que les travailleurs avaient grande peine à s'y débrouiller, les gardiens, à trouver et remettre en place les volumes communiqués. Répartis, désormais, en un petit nombre de classes plus larges et bien délimitées, pourvus tous de cotes nettes, qui se suivent sans intercalation, ces ouvrages composent un catalogue clair, maniable et qui se continuera à perpétuité, sans encombre. Toutes les fiches, écrites à la machine, ont été revisées ; elle passent progressivement entre les mains de la Société de l'histoire de l'art français, qui en a entrepris l'impression. Il m'est agréable de vous rappeler le concours que nous avons trouvé en elle ; il permettra l'utilisation rapide d'un instrument de travail que, par nos seuls moyens, nous eussions été incapables de publier peut-être de longtemps. Ce catalogue pourra servir de type à ceux de toutes les autres séries du Cabinet des Estampes, à mesure qu'elles auront été revisées, remaniées, simplifiées et classées à nouveau suivant le même système.

En attendant, il y avait urgence à remplacer les répertoires-registres actuellement en usage. Le travail, commencé par M. Guibert, conservateur-adjoint, mobilisé en février 1915, vient de se terminer au mois de décembre 1915, par les soins de M. Courboin, qui y a consacré durant tous les mois de guerre une grande part de son activité. S'il a pu aboutir, c'est grâce à l'emploi judicieux de la dactylographie, à l'intelligence de la dactylographe, Mme Fages, et grâce à la générosité d'un ami discret de la bibliothèque qui a pris à sa charge la dépense de la machine et les frais de la dactylographie. Les registres étaient si fatigués par l'usage, si surchargés d'intercalations, — les volumes reliés ont monté de 6,908, en 1840, à 13,194 en 1870, à 25,303, en 1915, — qu'ils étaient au point de ne pouvoir plus servir. En remplaçant les registres par des fiches articulées, les inscriptions à la main par des impressions à la machine, les numéros intercalaires par un numérotage à la suite, on donne au public un répertoire clair, facile à manier et susceptible de s'accroître indéfiniment sans tomber jamais dans la confusion. On lui facilite aussi singulièrement les recherches en multipliant les mots typiques. Le nombre des fiches revisées, classées et montées, n'est pas moindre de 127,269, savoir : 15,274 pour le répertoire méthodique conforme à l'ordre des séries du département ; 82,223 pour le répertoire alphabétique des volumes reliés ; et 29,772 pour le répertoire alphabétique des dossiers non reliés. Ces chiffres montrent l'importance du travail accompli ; la rapidité avec laquelle il a été mené indique clairement les avantages que l'on peut retirer de la dactylographie.

Observations générales sur le service intérieur et extérieur de la bibliothèque. — Les fonctionnaires et agents demeurés à la Bibliothèque pouvaient, à défaut d'occupations militaires, servir la France en assurant avec régularité la vie de cet établissement scientifique, en contribuant, par la libre dispensation des ressources qu'il renferme, à maintenir, au milieu des périls et des émotions de la guerre, l'activité intellectuelle, force et dignité du pays. Ils s'y sont appliqués de leur mieux. Ce que chacun d'eux a fait personnellement, pour garder et propager la fermeté dans la confiance, pour soulager les souffrances, ne saurait trouver place

ici, et je dois respecter la discrétion avec laquelle ont été compris et pratiqués ces devoirs de bons citoyens.

Le ministère de la guerre et celui des affaires étrangères, le gouvernement belge, quelques membres du Parlement ont maintes fois recouru à nos bons offices et à nos collections. Heureux d'être associés, si indirectement et modestement que ce fût, à la préparation militaire ou diplomatique, à la dénonciation des crimes de l'Allemagne, à la riposte française contre la propagande germanique, nous avons mis à la disposition des administrations ou des personnes, les connaissances de nos fonctionnaires et les documents de tous genres de tous nos fonds ; nous n'avons pas hésité à subordonner aux besoins de la défense les dispositions restrictives de nos règlements.

Ce va et vient de personnes et de livres nous imposait, au cours des hostilités, certaines précautions exceptionnelles de surveillance sur le public qui fréquente la bibliothèque. Dans un lieu où se réunissent, travaillent, s'entretiennent librement des littérateurs, des publicistes, des hommes politiques, des fonctionnaires, il pouvait être tentant et relativement aisé de s'insinuer et d'écouter. On y pouvait venir aussi chercher des informations utiles à l'ennemi dans les documents statistiques et géographiques. Une carte d'étude eût été, pour des suspects, une pièce honorable et rassurante d'identité. Pour toutes raisons, nous devions exercer sur les étrangers, avec une sévérité particulière, le contrôle prévu par les règlements, de façon à écarter non seulement les sujets des états belligérants, mais tous les émissaires possibles d'un ennemi habile à prendre tous les déguisements et expert dans l'abus de confiance. La courtoisie, la libéralité envers les étrangers est une tradition de la France et de la Bibliothèque; nous y sommes demeurés fidèles malgré la guerre, mais en la tempérant de prudence. En fait, des étrangers de tous pays, sauf nos ennemis, n'ont jamais cessé de fréquenter la Bibliothèque depuis le début des hostilités ; ils continuent à y trouver bon accueil, à y travailler sans être l'objet d'aucune vexation ni tracasserie, en dépit de certaines protestations pompeusement indignées, sur lesquelles je ne veux pas m'étendre ici.

Grâce à une vigilance aussi discrète que diligente, tout danger a pu être évité autant que toute affaire et comme, d'autre part, l'activité et l'obligeance des agents et fonctionnaires ont épargné au public tout sujet de plainte légitime, on peut se féliciter de la marche des services, dans des conditions anormales et parfois difficiles. Aussi suis-je heureux que vous ayez bien voulu m'autoriser, ou, pour mieux dire, que vous m'ayez invité spontanément à accorder au personnel tout entier, dans les limites du possible et sous réserve d'un rappel éventuel en cas de nécessité, une permission qui le récompensât de ses efforts et le reposât de ses fatigues; je me fais l'interprète de la gratitude générale. Les semaines de repos qu'ils ont pu prendre après vingt mois de travail ininterrompu et aggravé par leur petit nombre, ont été utiles autant que bienvenues.

Le transfert en province des objets les plus précieux de nos divers départements a nécessité l'organisation au dehors d'un service annexe de surveillance et de conservation. M. l'inspecteur général, Pol Neveux, en a assumé la charge avec l'aide d'un seul agent envoyé par l'administration des Beaux-Arts et le concours des territoriaux mis à sa disposition par le commandement militaire. Après avoir, grâce à ceux-ci, assuré la garde extérieure, pris toutes les précautions contre les risques d'incendie, aussi bien que de vol, il a mis les caisses et leur contenu à l'abri de l'humidité en les isolant du sol par des madriers et en aérant la pièce qui les contient dès que le soleil donne. Lui même, par des rondes faites à l'improviste de nuit comme de jour, vérifie fréquemment l'exécution fidèle de ses consignes. Ainsi, un exode, toujours inquiétant, s'achèvera sans dommage ; nous n'oublions pas à qui nous devons de pouvoir, sans inquiétude, attendre le retour.

Des bâtiments. — La bonne volonté de M[mes] Smith et Smith-Champion a dû céder devant les difficultés qui entravent la construction, et le musée-bibliothèque de Nogent-sur-Marne, qui, au début des hostilités, était poussé assez activement pour recevoir, en 1915, les collec-

tions Le Souef, est arrêté jusqu'à la fin de la guerre. La rareté de la main-d'œuvre, l'élévation générale et, plus encore, l'instabilité du cours des matériaux, qui a décidé la société des architectes à suspendre la publication des prix de série, et rend à peu près impossible la conclusion des marchés à terme, quelque gêne qu'elles aient imposée à l'agence d'architecture, n'ont pas empêché l'emploi des crédits de construction, de grosses réparations et d'entretien qui avaient été maintenus.

Conformément au programme convenu, les fouilles et la maçonnerie de l'usine centrale de chaufferie sont aujourd'hui terminés. On a dû surseoir à la pose et même à la commande des appareils, qui manquent sur le marché ou ne peuvent être exécutés, ou pour lesquels la dépense serait follement exagérée en ce moment. Mais les délais qui résultent de ces conditions contraires, et qui se prolongeront sans doute même après la fin des hostilités, ne feront point obstacle au transfert ni au fonctionnement du Cabinet des médailles dans les locaux de la rue Vivienne. Le chauffage en sera provisoirement assuré, s'il est besoin, au moyen des calorifères devenus inutiles dans les locaux actuels désaffectés. L'installation du Département dans les bâtiments neufs, sauf obstacles tout à fait imprévus, se fera au milieu de l'anné 1917. L'accès en est désormais assuré par l'achèvement de l'escalier d'honneur qui, au centre même de la bibliothèque, relie les constructions neuves aux anciennes et met en communication tous les départements avec la cour centrale et entre eux. La sûreté est également garantie par la pose de toutes les clôtures extérieures et intérieures, portes, grilles et fenêtres. Le mobilier est achevé et mis en place, sauf les vitrines de la salle d'exposition qui a remplacé le balcon des Globes de Coronelli ; il n'en avait pu être prévu pour une salle qui n'en devait point compter. Les emplacements sont déterminés, les modèles dessinés et les devis préparés. L'aménagement des combles sur la rue et le jardin Vivienne est complètement terminé ; il a permis de refouler vers ces régions éloignées des doubles qui dégagent d'autant les abords de la salle de travail, au grand bénéfice de séries très consultées qui commençaient à déborder et du public qui pourra être plus vite servi.

On se plaignait depuis longtemps de l'insuffisance de clarté dans la salle de travail du Cabinet des estampes. Le lessivage général des parois et du plafond qui les a débarrassés des couches accumulées de poussière et de fumée, la peinture en blanc crème, claire sans crudité, qui a rendu au décor de la salle sa couleur première, ont très sensiblement augmenté, par reflets, la quantité et la qualité de la lumière ; elles gagneront encore à l'émondage du feuillage exubérant des marronniers du jardin ; c'est à la fois une facilité donnée aux travailleurs et une jouissance d'art aux amateurs qui peuvent désormais apprécier la valeur des stucs et discerner les peintures.

Si importants que soient ces progrès, obtenus dans des conditions peu favorables, le fait capital de cette année, en ce qui concerne les bâtiments, est la décision par laquelle vous avez réglé l'ordre des travaux et déterminé l'affectation des locaux en voie d'achèvement. Grâce à elle, l'administration et l'agence d'architecture, qui se tiennent en constante communication et agissent dans le plus complet accord, sont désormais pourvues d'un programme ; elles peuvent envisager l'avenir avec tranquillité et organiser le travail avec méthode, éviter les tâtonnements et les retards d'études inutiles, et les risques plus graves des modifications coûteuses apportées à des projets en cours d'exécution. Dès que les autorisations nécessaires du conseil des bâtiments civils et du contrôle financier le permettront, nous exécuterons les premiers articles qui ont reçu votre approbation : 1° en installant dans une partie de la salle publique de lecture — qui appartient et doit revenir un jour en entier au département des manuscrits — les magasins de ce département et le cabinet de son conservateur, placés aujourd'hui dans trois pièces destinées au Cabinet des médailles ; 2° en modifiant l'aménagement de la salle publique ainsi réduite, de manière à conserver aux lecteurs un nombre de places égal à celui d'aujourd'hui ; 3° en rendant au département des médailles les pièces provisoirement détachées de son usage et qui recevront, avec sa bibliothèque spéciale, le ca-

binet de son conservateur ; 4° en installant au rez-de-chaussée de la rue Vivienne le poste de police et le poste de veille, aujourd'hui placés rue de Richelieu, au-dessous du cabinet des médailles et qui sont les annexes indispensables d'une collection d'objets extraordinairement précieux.

Par cet ensemble d'opérations, qui dégageront le rez-de-chaussée et le premier étage du bâtiment de la rue Richelieu, les imprimés conquerront de larges espaces qu'ils attendent impatiemment, dans les conditions les plus favorables, aux abords immédiats de la salle de travail. Bureau du conservateur, bureau de l'inventaire et du catalogue général y trouveront leur place naturelle, à la suite du bureau des entrées et du bureau du catalogue, loin du mouvement et du bruit ; tout le reste sera aménagé en magasins, partie pour accroître la réserve des imprimés et partie pour assurer à toutes les autres séries bon nombre d'années de libre développement. Rien n'est plus *urgent* et ces travaux devront être mis en train aussitôt que le transfert des médailles sera achevé, c'est-à-dire, selon nos prévisions, dans le second semestre de 1917. Ce serait le début d'une seconde période de travaux qui devront se poursuivre concurremment avec les installations du rez-de-chaussée du quadrilatère Colbert. Vous avez décidé que le hall ovale serait affecté à une salle des périodiques et des journaux, qui pourra recevoir 250 lecteurs, sera pourvue de magasins attenant au sous-sol et au rez-de-chaussée, de bureaux pour la réception, la manutention et le classement des arrivages, de cabinets pour les fonctionnaires et d'une annexe spéciale destinée aux membres des sociétés savantes, dont les publications sont entreposées à la Bibliothèque nationale.

Le département des imprimés bénéficiera à la fois de l'occupation des locaux nouveaux et de l'évacuation des espaces aujourd'hui attribués aux grands journaux et aux publications des sociétés savantes, qui seront transportés dans le hall ovale ou ses dépendances. Il deviendra possible, tout en mettant plus à l'aise, dans l'hémicycle de la salle Labrouste, les fonctionnaires et leurs instruments de travail, répertoires bibliographiques, casiers à fiches, etc.; les gardiens et les chariots qui assurent la circulation des volumes, en regagnant dans la travée centrale du grand magasin un long développement de rayons, d'accorder à la section de géographie les locaux abandonnés par les sociétés savantes, et de céder au département des Estampes une partie du magasin central en bordure sur la rue des Petits-Champs.

Le Cabinet des Estampes à son tour, déjà accru de ce côté, recevrait, en outre, d'abord les salles actuellement occupées par les ateliers de reliure et de collage, qui seraient transportés dans un des sous-sols du quadrilatère Colbert, sur le jardin Vivienne, puis la salle connue sous le nom de salle des Cours, qui est sans emploi régulier depuis la suppression de tout enseignement à la Bibliothèque nationale. Il obtiendra ainsi, sans la dépense ni les risques du déplacement total qui avait été envisagé, de quoi suffire non seulement à ses besoins actuels et pressants, mais à tous ceux d'un long avenir. Il ne lui manquera plus, pour répondre à tous les vœux du public et des artistes et remplir toutes ses tâches, qu'une galerie d'exposition ; vous y avez pourvu en lui attribuant la belle salle du rez-de-chaussée, débarrassée des globes de Coronelli.

Le dernier stade des travaux comprendra l'installation définitive du département des manuscrits par l'occupation totale de la salle publique de lecture. Ce local lui a de tout temps été destiné et la salle publique n'est que temporairement usufruitière. La commission d'études de 1912-13 a estimé qu'elle pourrait un jour prochain disparaître sans inconvénient et il semble, en effet, que tel soit le cas, si l'on peut, par compensation, accroître le nombre des places disponibles dans le département des imprimés et les rendre accessibles à des catégories plus nombreuses et plus variées de travailleurs, par un règlement d'admission plus libéral.

La Bibliothèque Nationale s'honore d'avoir, à une époque déjà lontaine, uni dans ses préoccupations le souci de l'éducation populaire et celui de la recherche scientifique ; en admettant sans cartes ni formalités, tous les jours, même le dimanche, tous les lecteurs, dans un local

librement ouvert et bien pourvu de livres de toutes sortes, elle a montré qu'elle avait le sens des nécessités démocratiques et que, loin de s'abstraire dans le passé, elle entendait bien entrer dans le courant de la vie contemporaine. Le service qu'elle a rendu n'est pas médiocre; il fut capital en un temps où les bibliothèques municipales existaient à peine. Les choses ont bien changé ; l'exemple parti d'ici, le besoin d'instruction de plus en plus ressenti ont tant multiplié ces foyers d'études et de distraction populaires que la concurrence a déterminé une diminution dans la clientèle de la salle publique ; nous en avons depuis quelques années noté les oscillations et le progrès. Les trois autres bibliothèques nationales de Paris, situées dans trois quartiers différents, la Mazarine, l'Arsenal, Sainte-Geneviève, — celle-ci ouverte le soir — contribuent à satisfaire la curiosité de trois milieux sociaux distincts. Mais ce sont surtout les bibliothèques municipales, scolaires et corporatives, qui, sous les formes les plus variées et les mieux appropriées, sollicitent et peuvent contenter le désir universel de savoir. Partout répandues, à portée de tous les lecteurs, adaptées aux besoins locaux ou professionnels, ouvertes le soir, après la clôture des bureaux, magasins, écoles et ateliers, pratiquant le prêt à domicile, elles rendent des services que nous ne sommes pas capables de rendre nous-mêmes. Nous leur donnons d'ailleurs notre concours avec un empressement exempt de jalousie, et, par un accord tout récent, nous avons commencé à mettre le soir à la disposition des bibliothèques de quartier, l'expérience technique et le savoir de quelques-uns de nos fonctionnaires ; l'essai a très bien réussi et nous engage à continuer dans toute la mesure de nos moyens et des besoins qui nous seront signalés.

Mais nous ne saurions renoncer nous-mêmes au rôle d'utilité actuelle et pratique que nous nous étions assigné, alors surtout que les événements imposent à tous les Français le devoir urgent, absolu, de provoquer, assister, faciliter l'effort et l'action dans tous les domaines. Si donc la salle publique de lecture, telle qu'elle a été conçue à l'origine, semble ne plus suffire, elle devra être remplacée par un organisme nouveau et plus efficace. Une salle affectée spécialement aux périodiques et journaux, telle qu'il en existe dans plusieurs capitales de l'étranger, et dont l'importance y va croissant, nous a paru la création la plus désirable et vous avez bien voulu en approuver l'idée. L'abondance, la sûreté et la rapidité des informations, qui doivent toujours être complètes et tenues à jour, sont aujourd'hui, aussi bien dans les recherches scientifiques que dans toutes les applications professionnelles, la condition première du succès. Les périodiques sont aujourd'hui la voie directe par laquelle toute découverte, toute nouveauté, sont immédiatement portées à la connaissance des spécialistes et de tous ceux qui lisent, soit sous la forme d'exposés techniques, soit sous celle de résumés vulgarisateurs. Voilà ce que nous devons donner au public, dans un service aussi largement conçu et abondamment pourvu que possible, si nous voulons, pour notre part, et selon nos moyens, l'aider dans l'âpre lutte pacifique qui suivra la guerre et où la France devra aussi combattre et triompher. Pour cela, il ne suffirait pas de réunir tous les moyens d'informations; il faudra encore les rendre accessibles à quiconque sait, étudie et cherche. Si le régime des cartes est nécessaire pour écarter les inutiles, les titres universitaires, aujourd'hui exigés, seraient une barrière fâcheuse à bien des travailleurs intéressants. Auprès de savants de tout ordre, lettrés, philosophes, économistes, historiens, large place doit être faite aux industriels et fabricants, aux ingénieurs et aux commerçants, aux artistes et aux artisans. Réunir en un même lieu des hommes d'origines très diverses, de culture, de tendances et de goûts différents, serait par soi-même une œuvre intéressante et bonne : un tel contact ne laisserait pas de profiter à l'éveil et à l'union des esprits, à la solution des mille problèmes qui préoccupent toutes les classes sociales. Il exciterait et entretiendrait, chez les uns, l'émulation de la curiosité, de l'invention, la volonté du progrès ; il secouerait, chez les autres, la lenteur et la timidité des habitudes routinières qui risquent de rendre vains les plus beaux élans des esprits entreprenants ; il animerait partout la passion de la puissance pacifique de la France, par le concours énergique, confiant et affectueux de toutes les forces.

La salle d'exposition, qui serait ajoutée au Cabinet des estampes, répond à un désir très vif et ancien déjà des artistes. Ceux qui continuent à pratiquer, malgré la concurrence des procédés mécaniques, l'art de la gravure, et qui y maintiennent les hautes traditions de conscience et de talent des maîtres français, se plaignent souvent de l'injustice dont ceux-ci sont victimes. Tandis que peintres et sculpteurs ont en chaque ville leurs musées, nulle part le public ne peut voir et étudier librement les chefs-d'œuvre de la gravure, ni apprendre l'histoire de cet art, où la France pourtant tient une si glorieuse place. La gravure subit, de ce fait, un préjudice véritable, une défaveur qui rend plus difficile encore la lutte de l'art contre l'industrie. Satisfaction leur serait donnée, si l'on faisait passer sous les yeux du public, dans une belle salle, sous une lumière harmonieuse et prudemment tamisée, par séries peu nombreuses, dans des épreuves de choix, les spécimens les plus accomplis de la gravure à l'eau-forte, en taille douce, sur pierre et sur bois.

Les expositions seraient assez limitées pour éviter au spectateur la fatigue de longues galeries toutes de blanc et de noir ; assez courtes pour épargner aux gravures les dangers de la lumière et de la poussière ; elles permettraient de faire connaître tour à tour chacune des écoles principales et les principaux maîtres : ce serait une leçon d'histoire et d'esthétique. Les professionnels eux-mêmes y trouveraient peut-être le plus de profit. En voyant les ressources infinies de procédés qui ont su sans cesse se renouveler et s'enrichir, capables de toutes les délicatesses autant que des puissances et des somptuosités de la couleur, ils apprendraient à mettre en elles, et en elles seules, leur confiance, à n'interposer entre la nature et les chefs-d'œuvre et eux-mêmes, soit qu'ils pratiquent la gravure originale ou la gravure de reproduction, aucun intermédiaire, à s'inspirer directement du modèle en toute indépendance, ne consultant que leur inspiration toute vive et les moyens propres à leur art. Peut-être arriveront-ils à la conviction que, pour triompher de la photographie, il faut d'abord se passer d'elle et que, pour lui avoir trop demandé, ils se sont fait eux-mêmes les complices de la domination dont ils gémissent. Nous ne manquerions pas de donner, comme nous le devons, par sentiment et pour la justice, une place d'honneur et des tours de faveur à la gravure française : elle n'est point connue de la majorité des français comme elle mérite de l'être et elle leur donnerait, en se montrant à eux, une nouvelle raison d'admirer le génie de leur pays. Former les âmes au patriotisme comme à l'art, à la science, à l'action, ne sera-ce pas le devoir essentiel de demain, ici comme partout ?

Bien d'autres tâches s'imposeront à nous ; pour les bien remplir, pour fournir les travailleurs de tout ordre de tous les matériaux nécessaires, il faudra multiplier nos achats de façon à ne rien omettre d'utile, les contrôler rigoureusement afin d'écarter toute acquisition superflue, les combiner avec ceux des autres établissements publics d'ordre scientifique ou littéraire, de façon à éviter les doubles emplois, surtout en ce qui concerne les publications coûteuses ; il faudra, tout en nous tenant très exactement au courant de tout ce qui paraît à l'étranger, nous tenir en garde contre le fétichisme — auquel on a naguère trop cédé — de ce qui vient de loin, en particulier de l'Allemagne, et savoir faire le départ de l'excellent, du médiocre et des non-valeurs, car nous aurons à concilier notre fonction d'informateurs exacts et complets avec le devoir strict d'économiser les deniers de l'État et de réduire nos achats en pays ennemis à ce qui pourra servir aux progrès de la science et au succès dans la concurrence internationale.

En ce qui concerne les publications françaises, nous devrons assurer, conformément à la loi, l'entrée gratuite par le dépôt légal de tout ce qui paraît en France, en particulier des publications de luxe les plus somptueuses, ou des ouvrages de sciences et d'art les plus coûteux qui se soustraient le plus volontiers à l'obligation rigoureuse du dépôt, ou ne nous parviennent que dans un état incomplet ou défectueux, sans les planches qui les doivent accompagner, ou munis d'épreuves de rebut. Au moment de la déclaration de guerre, un projet de réforme du dépôt légal était à l'étude et il sembla presque sur le point d'aboutir ;

il devra ne pas être perdu de vue, mais au contraire être d'urgence repris et poussé jusqu'à la conclusion définitive et efficace, depuis si longtemps et si vainement réclamée. Ce n'est pas ici le lieu d'en discuter les modalités ; mais il importait d'en rappeler l'urgente nécessité.

Ce n'est pas assez de réunir les documents, de les rassembler promptement et de les mettre à la disposition du public dans toute la fraîcheur de leur nouveauté ; il faut, par des répertoires aussi abondants, aussi simples, variés et maniables que possible, en rendre l'usage facile et sûr, par une poussée active et continue des catalogues mettre à la portée de tous les lecteurs la connaissance et l'emploi de toutes les ressources de nos collections. A ces conditions seulement nous remplirons dans toute son étendue la fonction assignée en propre à la Bibliothèque Nationale, ce qui est, pour tout établissement public, la forme du devoir national et patriotique.

Société des Antiquaires de France. — *Séance du 12 janvier 1916.* — M. le comte Durrieu fait la communication suivante : « *Le Bulletin des Antiquaires* de l'année 1915 contient une communication de M. le comte de Loisne où est traitée la question des portraits de Jeanne de Boulogne, fille de Jean II, comte d'Auvergne, qui fut la seconde femme de Jean de France, duc de Berry, le prince si célèbre par son amour pour les arts. M. le comte de Loisne a mentionné, à ce propos, des statues de Jeanne de Boulogne, l'admirable dessin d'Holbein, conservé au musée de Bâle, qui a été exécuté d'après l'original, plus tard détruit, de la tête d'une de ces statues, enfin une des figurines en os sculpté du retable offert à l'abbaye de Poissy par le duc de Berry, oeuvre de l'art italien, conservée au musée du Louvre.

A la liste de ces représentations, il faut ajouter un petit portrait peint de Jeanne de Boulogne, rendu précieux par son origine certaine et que j'ai eu occasion de publier en 1906 dans la *Gazette des Beaux-Arts* (I, p. 265), en tête d'un article sur les « Belles-Heures » de Jean de France, duc de Berry, manuscrit connu aussi sous la désignation d' « Heures d'Ailly », d'après le nom d'un possesseur du XIXe siècle, et qui appartient à M. le baron Edmond de Rothschild. C'est dans une miniature du manuscrit en question que se trouve ce portrait de Jeanne de Boulogne, faisant suite immédiatement dans le volume à un autre portrait qui est celui du mari de Jeanne de Boulogne, c'est-à-dire du duc Jean de Berry. La princesse est représentée en oraison, agenouillée devant un prie-Dieu drapé d'une étoffe fleurdelisée et qu'abritent deux rideaux pouvant glisser sur des tringles ; le pan d'un de ces rideaux est soulevé par un des serviteurs de la maison ducale, qui tient une masse d'huissier. La tête, tournée de profil à gauche, est surmontée d'une couronne d'or à fleurons, posée sur les cheveux qui bouffent en masse à hauteur de la tempe, en laissant très dégagé le front, de forme bombée. De la couronne pend, en arrière, un voile d'étoffe blanche qui vient se rattacher par le bas à l'ample robe dont s'enveloppe le corps. L'ensemble du costume est simple, mais d'une grande élégance de coupe. L'image est de fort petite dimension. Cependant il s'agit bien d'un véritable portrait visant à l'exacte ressemblance. Si réduite que soit la tête, on y reconnaît les traits distinctifs de la physionomie de Jeanne de Boulogne, tels qu'ils se trouvaient dans la statue dont Holbein a vu et dessiné l'original, son front découvert et bombé, ses cheveux massés vers les tempes, son nez à la Roxelane, son air de finesse intelligente.

Les manuscrits qui, comme celui où se trouve notre portrait, ont appartenu au duc Jean de Berry, avaient des origines variées. Les uns avaient été simplement achetés par le duc. D'autres étaient arrivés en sa possession par suite de dons qu'il avait reçus ou par voie d'échanges. Enfin, il se rencontrait quelques volumes de choix, spécialement des livres de prières à son usage personnel, que le duc de Berry avait fait exécuter lui-même par des artistes attachés à sa maison et qu'on appellait les « ouvriers de Monseigneur. » Or les « Belles-Heures », possédées par M. le baron Edmond de Rothschild, rentrent dans cette dernière catégorie en quelque sorte exceptionnelle. Sur le premier feuillet du manuscrit, le secrétaire du duc de Berry, Jean Flamel, a inscrit une note, disposée comme une sorte d'ex-libris, qui débute ainsi :

« Ces heures fist faire très excellent et puissant prince Jehan, fils de roy de France, duc de Berry, etc.... » D'autre part, le livre est minutieusement décrit dans deux inventaires des biens mobiliers du duc Jean, dressés en 1413 et 1416, et leur description se termine par cette phrase : « Lesquelles heures Monseigneur a fait faire par ses ouvriers ».

Ainsi donc, le petit portrait de Jeanne de Boulogne se rencontre non seulement dans un manuscrit provenant de son mari, mais dans un manuscrit que le duc avait fait directement combiner et peindre par des « ouvriers » à son service. On peut supposer que, passionné pour les arts comme il l'était, le duc n'a pas dû se désintéresser du choix préalable des sujets à traiter dans les peintures du volume, et que c'est par conséquent à une galante intention de sa part envers sa femme que le portrait de celle-ci doit d'être venu prendre place dans « les Belles-Heures », sur le *verso* du feuillet dont le *recto* porte l'effigie du duc Jean. Ces considérations donnent évidemment un intérêt tout particulier, en même temps qu'une certitude absolue d'authenticité, à ce petit portrait de la princesse qui fut la seconde femme du duc Jean de Berry ».

Séance du 19 janvier 1916. — M. H. Omont signale la cession récemment faite à la Bibliothèque Nationale par les héritiers Buvignier, de Verdun, d'une très importante collection de pièces historiques sur la Lorraine et les Trois-Evêchés, recueillies jadis par le comte Emmery et l'abbé Clouet ; c'est en quelque sorte le complément de l'ancienne collection de Lorraine et de la collection messine, léguée, il y a quelques années, à la Bibliothèque Nationale par Auguste Prost. Les documents, originaux et copies, qui composent cette collection, formeront plus de cent soixante volumes, dont la meilleure partie est relative à l'histoire de Metz, et du pays messin, depuis le XIIIe siècle jusqu'à la Révolution inclusivement. On y trouve, à côté de nombreuses pièces originales des XIIe, XIIIe, XIVe, XVe et XVIe siècles, des lettres des rois Henri II, Charles IX, Henri III, de Catherine de Médicis, etc. ; la correspondance des Praillon, agents de France à Metz au XVIe siècle ; les papiers d'un protestant célèbre du XVIIe siècle, Paul Ferry, de Metz ; de très-nombreux documents sur l'évêché de Metz, le chapitre et les abbayes de Metz et du diocèse ; sur l'administration municipale de Metz, avec des comptes originaux des XVe et XVIe siècles ; sur le parlement de Metz et les différentes juridictions du pays messin ; sur le commerce et l'industrie en Lorraine, etc. La plus ancienne pièce de cette collection est une charte originale, avec sceau pendant de Bertram, évêque de Metz, datée de 1192 ; c'est sans doute l'une des plus anciennes chartes connues d'un évêque de Metz ; c'est en tout cas le plus ancien titre connu qui fasse mention d'un hôpital à Metz.

Société « Le Vieux Papier ». — Le professeur Raphaël Blanchard, de l'Académie de Médecine, a exposé à la société « Le Vieux Papier » les graves inconvénients qui résultent de l'emploi à notre époque des encres d'aniline au point de vue de la conservation des manuscrits et pièces d'archives. Voici d'après *le Temps*, le résumé de sa communication : « A la récente réunion de la société archéologique « Le Vieux Papier », il a été présenté une intéressante collection de documents concernant la guerre. En les examinant, je faisais une comparaison avec les documents similaires provenant des guerres de la Révolution et de l'Empire, et je me disais que cette comparaison n'est pas à l'avantage de notre époque. Quelles belles vignettes, gravées sur cuivre ou sur bois, ornaient alors les papiers officiels, servant à la rédaction des lettres, rapports, ordres, etc. ! Quelle curieuse et infinie variété de timbres humides, pour les encres grasses, et de cachets pour la cire, les uns et les autres gravés sur cuivre !

Il n'existe aujourd'hui rien de pareil. Tout cela est remplacé uniformément par l'affreux timbre en caoutchouc aux encres d'aniline. L'art y perd ses droits, et il est permis de le regretter vivement, mais cette éclipse complète de toute manifestation artistique n'est rien auprès des conséquences désastreuses qu'implique cet état de choses, ainsi que je vais le montrer.

La Faculté de Médecine de Paris, fondée au cours du treizième siècle (son premier doyen connu est de 1267), possède un trésor incomparable, dont, je pense, on chercherait vainement l'équivalent dans les autres institutions similaires. Je fais allusion à ses *Commentaires*, c'est-à-dire au récit de ses actes et décisions, écrit au jour le jour par ses doyens. Les procès-verbaux des premières années sont perdus, mais du 6 novembre 1395 à novembre 1786, ils sont conservés intégralement, sans la moindre lacune. Leur ensemble forme 24 volumes in-folio, reliés en parchemin et demeurés inédits jusqu'à une date récente. Quelque volume que l'on feuillette, l'écriture s'est conservée très lisible, vu la bonne qualité des encres successivement employées, à travers quatre siècles.

Ayant eu l'occasion, voilà cinq ou six ans, de consulter une délibération remontant à quelques années, j'ai constaté avec angoisse que l'encre avait tellement pâli qu'au bout de peu d'années elle aurait vraisemblablement disparu. Je fis part de cette constatation au conseil de la Faculté, en l'invitant à prendre des mesures de préservation. Il fut décidé un peu plus tard que désormais la transcription des procès-verbaux sur le registre se ferait à l'encre de Chine.

Si tout cela m'est revenu en mémoire, à propos des nombreux documents présentés à là société du « Vieux papier », c'est parce que ceux-ci sont sûrement voués à une disparition rapide. L'intérêt qu'ils offrent tient presque entièrement aux timbres et cachets dont ils sont plus ou moins chargés. Or, tous ces timbres et cachets sont frappés à l'encre d'aniline. Que cette encre soit bleue, noire, violette ou rouge, peu importe : le sort qui l'attend est le même; elle s'effacera en très peu de temps, sans laisser aucune trace. Il en est de même pour tous les documents dactylographiés, tirés au polycopie, etc., et l'on sait si la paperasserie règne en maîtresse tyrannique sur toute l'armée, si elle l'inonde d'avis, de circulaires, de statistiques, de réglements édictés un jour, contredits le lendemain, ce qui est un prétexte à une nouvelle émission de circulaires tirées aux encres d'aniline. Or, du moment même où elle s'imprime sur le papier, l'encre d'aniline commence à s'effacer, à se détruire, pour continuer ainsi jusqu'à disparition complète. Cette destruction est plus rapide en pleine lumière ; elle est plus lente dans l'obscurité, par exemple sur les pages d'un registre fermé, mais, rapide ou lente, elle se produit fatalement. On ne connait actuellement aucun procédé qui puisse en suspendre les désastreux effets, par exemple en fixant l'encre sur le papier, en la rendant indélébile.

La situation est bien telle que je la dépeins : je n'exagère en rien. De la masse énorme de documents qui sont rédigés et distribués chaque jour pour les besoins de l'armée, l'immense majorité disparaîtra dans un court espace de temps. Que de pièces précieuses, que de documents historiques vont se perdre ! J'allais dire que beaucoup de ces pertes ne méritent pas un regret ; mais les paléopapyrophiles, les amis du vieux papier, ne me pardonneraient pas de professer une pareille hérésie, eux qui savent si bien tirer d'un vieux grimoire anodin ou d'un simple « chiffon de papier », comme dirait Bethmann-Hollweg, les déductions les plus savantes et les plus instructives.

Par une singulière ironie du sort, la plus formidable guerre qui ait jamais bouleversé l'humanité est donc menacée de perdre une grande partie de sa documentation ; aux dépôts d'archives viendront s'accumuler des liasses qui bientôt ne contiendront plus que des feuillets blancs. Il ne persistera que les affiches — si tant est qu'on se décide à les conserver — et d'autres documents tirés en typographie, c'est-à-dire des imprimés aux encres grasses. Ce ne sera que le petit nombre. Les lois qui régissent le notariat se préoccupent, à juste titre, de la façon matérielle dont seront rédigés les actes. La loi du 25 ventôse an XI, article 13, et celle du 16 juin 1824, article 10, stipulent que ceux-ci doivent être *écrits*, ce qui élimine l'impression typographique, et, par voie de conséquence, tous les procédés de découverte plus récente ».

M. le professeur Blanchard fit adopter par la Société du « Vieux Papier » le vœu suivant : « La société archéologique « Le Vieux Papier », dans sa séance du 7 novembre 1916, considérant que l'emploi des encres d'aniline pour l'écriture, la dactylographie, la polyco-

pie, etc., a pour conséquence une destruction plus ou moins rapide, mais fatale, de tous les documents ainsi traités ; considérant qu'il n'existe actuellement aucun moyen de rendre ces encres fixes et indélébiles ; considérant que, par suite de l'emploi généralisé des encres susdites, sont voués à une destruction certaine une foule de documents qui devraient être ultérieurement conservés dans les archives; considérant qu'on porte ainsi à la nation un préjudice moral très considérable, en la privant des sources légitimes auxquelles les écrivains devraient venir puiser les éléments de l'histoire de la grande guerre mondiale, particulièrement glorieuse pour notre pays; considérant que les particuliers sont également victimes de ces circonstances, en ce qu'ils ne peuvent conserver intacts les nominations, promotions, diplômes et autres documents constituant leurs titres, dont eux, et leur famille, peuvent tirer une légitime fierté ;

Emet le vœu : que les pouvoirs publics, reconnaissant la justesse des raisons ci-dessus invoquées, prennent d'urgence des mesures pour restreindre ou interdire l'usage des encres d'aniline et pour leur substituer des encres indélébiles ».

PÉRIODIQUES. — Bibliothèque de l'Ecole des Chartes. N° de janvier-juin 1916. — Clovis Brunel, *Documents linguistiques du Gévaudan.* — E.-G. Ledos, *Un nouveau manuscrit du poème d'Achard d'Arrouaise sur le Templum Domini.* — Manuscrit de la bibliothèque de Besançon, n° 187, du milieu du XII[e] siècle, provenant du couvent de Saint-André d'Avignon et renfermant des mélanges liturgiques et théologiques, et entre autres un texte complet du poème d'Achard d'Arrouaise qui fut prieur du Temple au début du XII[e] siècle.

Comte Paul Durrieu, *La provenance d'un des plus beaux manuscrits peints au XIV[e] siècle par Nicolò di Giacomo da Bologna.* Mémoire lu à l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres dans les séances des 22 et 29 octobre 1915, et qui a déjà été analysé dans la *Bibliofilia* (XVIII, 286-288).

Revue des Livres anciens. Tome II, 1916. — Louis Loviot, *Hélisenne de Crenne.* Hélisenne de Crenne fut, au XVI[e] siécle, la première femme de lettres française, ou, pour mieux dire, « la première femme qui se soit racontée elle-même, avec sa sensibilité propre, donnant ainsi à la littérature française son premier roman sentimental ». Elle a traduit l'*Enéide* (Paris, Denis Janot, 1541). Elle s'appelait Marguerite Briet et eut pour mari Philippe Fournet, écuyer, seigneur de Cresne. C'est en 1538 qu'elle publia *Les angoysses douloureuses qui procedent d'amours,* et en 1559 les *Epitres* et le *Songe.*

Philippe Renouard, *Hubertus Sussanaeus* (*Hubert de Suzanne*). Notes biographiques sur ce personnage dont la vie fut assez agitée. Liste de ses ouvrages et des volumes pour lesquels il écrivit des préfaces ou des pièces liminaires, depuis 1531 jusqu'à 1550.

Edouard Rahir, *L'édition originale d'une fable de La Fontaine.* Il s'agit de la fable intitulée *Le Curé et la Mort,* composée à la suite de l'accident tragique arrivé en 1672 aux funérailles du frère aîné du maréchal de Boufflers. M. Rahir en a retrouvé l'édition originale (2 feuillets in-8); le texte présente un certain nombre de variantes avec celui revu et publié par La Fontaine en 1678.

Louis Loviot, *La première traduction française du Lazarillo de Tormes* (1560). L'auteur (Sebastián de Horozco sans doute) de ce roman est à juste titre regardé comme l'un des plus remarquables de la littérature espagnole, où il apporta une formule nouvelle, celle du roman picaresque, du roman national. La première traduction française du Lazarillo de Tormes date de 1560 et a vu le jour à Lyon, chez Jean Saugrain. L'auteur de cette traduction serait Jean Gaspard de Lambert, gentilhomme savoisien.

Louis Loviot, *Noelz nouveaux pour l'année 1562.* Note sur un recueil de Noels, publié en 1562 à Paris, chez Jean Bonfons — Louis Loviot, *François de Louvencourt, seigneur de Vauchelles* (1568-1638). Il s'agit d'un personnage assez considérable, dont l'œuvre disparate

mérite certainement de retenir l'attention. M. Loviot nous donne la biographie de ce gentilhomme, qui était d'une des plus importantes familles de Picardie. Il publia en 1595 *Les Amours et premières œuvres poétiques* (Paris, G. Drobet); et en 1598, chez Jean Gesselin, successeur de Georges Drobet: *Les Amants de Sienes, où les femmes font mieux l'amour que les vefves et les filles,* ouvrage qui est une traduction ou plutôt une imitation de l'*Historia de duobus amantibus Euryalo et Lucretia* d'Aeneas Sylvius. On lui doit aussi la traduction et la publication du *Voyage de l'illustre seigneur et chevalier François Drach, admiral d'Angleterre, alentour du monde* (Paris, chez Jean Gesselin, 1613).

Notices. — Alfred Cartier, *La première traduction française du « De Institutione fœminae christianae », de J.-L. Vivès et son auteur Pierre de Changy 1543.* Traduction publiée à Lyon, par Jean de Tournes, in-16, sous le titre: *L'Institution de la femme chretienne, tant en son enfance, que mariage et viduité, avec l'office du mary....* — Alf. Cartier, « *La deffense civile et militaire des innocens et de l'Eglise de Christ* » *et l'* « *Apologie de Charles du Moulin* ». *1563.* Il s'agit de l'*Apologie de M. Charles Du Moulin contre un livret intitulé la Deffense civile et militaire des Innocents et de l'Eglise de Christ, à laquelle est adjoustée l'ordonnance de Monsieur de Soubize, chevalier de l'ordre du Roy, sur le dit Livre; ensemble la censure des ministres de la parole de Dieu en ceste ville de Lyon.* A Lyon, par Jean de Tournes, 1563, in-8, 28 pp. — L. Loviot, *L'édition originale du « Catounet gascoun (1607)*. Le Catounet gascoun est de Guillaume Ader. C'est un des premiers et des plus curieux textes imprimés en patois gascon. L'édition originale de 1607 a été publiée à Toulouse chez Jacques et Raymond Colomiez. — L. Loviot, *G. L. de Montgentil, poète satyrique, 1615.* Note sur un livre intitulé: *Les nuictz sans sommeil de G. L. de Montgentil, bourbonnois, dédiées à la reyne Marguerite, duchesse de Valois* (Paris, Claude Percheron, 1615). — Ed. Rahir, *Les recueils de pièces gothiques de la collection du comte de Lignerolles.*

Ernest Coyecque, *Simples notes sur Ronsard et son livre des « Amours » (1552-1553).* Documents tirés du *Recueil d'actes notariés relatifs à l'histoire de Paris et des environs au XVIe siècle,* publié par M. Coyecque. Quatre de ces documents se rapportent au chef de la Pléiade et deux autres concernent Claude de Ronsard.

Alfred Cartier, *Le Blason des armoiries, et son auteur Jérôme de Bara.* Il s'agit de l'ouvrage qui porte le titre suivant: *Le Blason des armoiries, auquel est monstrée la manière de laquelle les anciens et modernes ont usé en icelles.* A Lyon, pour Barthélemi Vincent, 1581, pet. in-fol., 247 pp. La première édition de ce livre est de 1579; on n'en connaît présentement aucun exemplaire. L'édition de 1581 a été imprimée en réalité, non pas à Lyon, mais à Genève, par Jean de Laon. On sait que pendant une bonne partie du XVIe siècle, les libraires de Lyon ont eu très fréquemment recours aux ateliers des imprimeurs genevois. Les nombreuses figures sur bois qui accompagnent le texte du *Blason des armoiries* ont été sans doute dessinées par de Bara qui, comme il se désigne lui-même, était peintre-verrier et vint s'établir à Genève à la fin de sa vie.

Louis Loviot, *Les Voyages de Villamont* (1595). M. Loviot étudie un ouvrage qui eut un très grand succès, puisqu'il en parut 20 à 25 éditions entre 1595 et 1620 à Paris, Arras, Lyon, Rouen et Liège. Il a pour titre: *Les Voyages du seigneur de Villamont, de l'ordre de Hierusalem, gentilhomme du pays de Bretaigne....* A Paris, par Claude de Monstr'œil et Jean Richer, 1595, in-8, 54 et 312 ff. (Un exemplaire à la Bibliothèque nationale de Paris, G. 30.008). Le voyage de Villamont dura plus de trois ans. Il alla en Italie, en Terre Sainte et en Égypte. Il nous a laissé aussi en petit manuel d'escrime traduit de l'italien: *Traité ou instruction pour tirer des armes, de l'excellent scrimeur Hyeronime Cavalcabò, bolognois....* A Rouen, chez Claude Le Villain, 1609.

F. Lachèvre, *Samuel Isarn* (1630-1672). Biographie de ce personnage et bibliographie de ses œuvres. M. Lachèvre publie un document qui jette quelque lumière sur sa vie: c'est l'in-

ventaire dressé le 16 février 1672 de l'appartement qu'il occupait dans l'hôtel Colbert, rue Neuve des Petits-Camps, à Paris.

Louis Loviot, *Cabinet des saines affections (1595)*. Notice sur l'ouvrage portant ce titre, composé par madame de Rivery, et dont la première édition complète est de 1595 (Paris, Anthoine du Bryeil, in-12, 203 pp.).

Louis Loviot, *Corneille Blessebois*. L'auteur retrace les aventures et la vie singulière de ce personnage qui naquit à Verneuil vers 1533. Il s'appelait exactement Paul-Alexis Blessebois, Pierre-Corneille n'étant qu'un pseudonyme. Condamné au bagne pour avoir diserté, il fut désigné en 1686 pour faire partie d'un convoi de galérieus pour la Guadeloupe. C'est dans cette île, au Grand Pérou, qu'il écrivit un des livres les plus curieux pour un bibliophile, le *Zombi du Grand Pérou*, publié en 1697.

Notices. — Ph. R., *A propos d'Hubert de Suzanne et de Martin de Bézard*. — L. Loviot. *L'imprimeur des Contes d'Eutrapel, 1585*. Cet imprimeur doit être Jean Richer, établi à Paris. — L. Loviot. *Un manuscrit de Dagoneau-Cholières* (ms. 1902 de la bibliothèque de Reims). — L. Loviot, *Deux procès de librairie devant le Châtelet, 1677-1680*. Documents extraits du plus ancien plumitif de la Chambre criminelle du Châtelet, conservé aux Archives Nationales (Y 10.511).

Nécrologie. — Nous avons appris avec un profond regret la mort de Maurice Tourneux qui consacra sa vie à la critique littéraire, à la bibliographie et à l'étude des arts. *Le Temps* a retracé, comme il convenait, sa carrière et montré sur quels points se sont portés son activité et son esprit curieux : « Sa sympathie volontiers éclectique s'est attachée aux talents les plus différents comme aux œuvres les plus diverses. Critique essentiellement altruiste, Maurice Tourneux a aimé les livres des autres à tel point qu'il se priva souvent du plaisir d'en écrire pour son propre compte, encore qu'il fût très capable de rivaliser d'esprit avec les auteurs dont il fut le lecteur ingénieux et l'ami très dévoué. Comme il était bibliophile avec passion et bibliographe avec délices, son plus délicat plaisir consistait à manier des éditions parfaitement soignées. Aussi donnat-il des soins diligents à l'achèvement de l'édition des œuvres complètes de Diderot, commencée par Jules Assezat. Afin de perfectionner ce travail, Tourneux, qui d'habitude ne voyageait guère que dans sa bibliothèque, entreprit un long voyage en Russie et goûta la joie d'étudier sur place les manuscrits de Diderot, conservés à la bibliothèque de l'Ermitage.

De la glose des *Bijoux indiscrètes* et de l'exégèse du *Paradoxe sur le comédien*, Maurice Tourneux passa, sans trop se soucier des transitions, à l'étude des œuvres de Prosper Mérimée. Sur l'auteur du *Théâtre de Clara Gazul* et de la *Guzla*, il a donné notamment un brillant essai, plaisamment intitulé : *Prosper Mérimée, comédienne espagnole et chanteur illyrien*. Un écrivain serbe, M. Voyslav Yovanovitch, docteur de l'université de Grenoble, a démontré par une très intéressante *Etude d'histoire romantique*, qu'on ne peut plus parler de la *Guzla* sans recourir aux recherches de l'heureux investigateur de la bibliothèque de Mérimée. Attiré par tous les aspects du romantisme, Maurice Tourneux s'est intéressé à Gérard de Nerval, dont il a commenté les *Satires politiques*, les *Scènes de la vie orientale*, les *Contes et facéties*. Théophile Gautier l'attira. Il a donné une bibliographie complète du poète d'*Albertus* et du romancier de *Mademoiselle de Maupin*. Sa profonde connaissance de l'art romantique l'engagea bientôt à s'occuper d'Eugène Delacroix, dont il a publié une très suggestive biographie. Amateur d'autographes, il fut amené, par son goût des documents inédits, à la publication d'un très curieux manuscrit, découvert à la Bibliothèque nationale, et qui relate une série d'évènements, notés au jour le jour, de 1764 à 1789, par un certain S.-P. Hardy, d'ailleurs inconnu. Sa *Bibliographie de l'histoire de Paris pendant la Révolution française* a été couronnée par l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres. *Marie-Antoinette devant l'Histoire*, essai biblio-

graphique, les *Procès-verbaux de la Commune de Paris*, publiés d'après un manuscrit des Archives nationales, une notice bio-bibliographique sur *Tamizey de Larroque*, la *Bibliothèque des Goncourt*, ont occupé tour à tour ses studieux loisirs. De temps en temps, par manière de divertissement, son érudition avenante nous engageait à lire des auteurs agréables et ignorés, tels que Meunier de Querlon et les *Soupers de Daphné*, ou bien il nous révélait la sagesse et la prud'homie du bon abbé Barthélemy Mercier de Saint-Léger, bibliographe, qui fut chanoine régulier et bibliothécaire de Sainte-Geneviève.... Le plus courtois et le plus modeste des savants, le plus obligeant des confrères, Maurice Tourneux laissera d'unanimes regrets ».

A. Boinet.

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica

Library of Congress. Catalogue of the John Boyd Thacher collection of Incunabula compiled by Frederick W. Ashley, chief of the Order Division. — Washington, Governement Printing Office, 1915, 329 pagg. in-8 gr., col ritratto e l'ex-libris di J. B. Thacher e facsimili.

Il nome di John Boyd Thacher non è certo ignoto ai lettori de *La Bibliofilia*, giacché più volte apparve nelle pagine della rivista, come quello di insigne collezionista e di valente scrittore, delle cui doti discorremmo nel Necrologio a lui dedicato, tosto che ci giunse la notizia della sua prematura scomparsa.

Poiché il libro qui mentovato è il catalogo della collezione d'incunaboli che la vedova del Thacher lasciò in deposito alla Library of Congress di Washington per uso del pubblico, ci sia lecito riportare la notizia che demmo di essa nel vol. II de *La Bibliofilia* (pagg. 147-148) sotto il titolo di « La festa di Gutenberg, » nella quale troviamo un giudizio anticipato del catalogo compilato dal Signor Ashley.

« Oltre le feste suntuose, le gite, i divertimenti pubblici indetti, sarà inaugurata un'esposizione tipografica, la quale illustrerà lo sviluppo dell'arte dai suoi primordi sino a'giorni nostri. Quest'esposizione, per la quale molte biblioteche pubbliche e private, molti editori ed antiquari hanno inviato i loro cimeli, resterà aperta anche per molto tempo dopo la chiusura delle feste. Degno di nota speciale è il catalogo di tipografie del XV secolo esposto in cinque grandi quadri dall'insigne bibliofilo americano, il signor John Boyd Thacher. Questo egregio uomo s'è fatto nel corso di molti anni, con amore e cure speciali e naturalmente con immenso capitale, una collezione di quattrocentisti degna d'ammirazione, poiché il collezionista si era prefisso di raccogliere almeno una edizione d'ogni tipografo del quattrocento per formar così la storia più eloquente dell'arte e del suo sviluppo. Egli vi è riuscito splendidamente. Il suo catalogo cita ben 532 officine tipografiche che lavoravano nel XV secolo in 125 luoghi. Per numero primeggia Venezia, della quale città ben 133 tipografie sono degnamente rappresentate nella sua collezione. Il sig. Thacher possiede d'ognuna delle tipografie citate nel suo catalogo almeno una, ma di molte più e persino dieci edizioni; egli escluse dalla sua collezione tutti i paleotipi senza colofono, cioè quelli senz'indicazione dell'officina ed anno, di modo che quello che egli possiede non va soggetto a delle' ipotetiche supposizioni che piacciono tanto a molti collettori e specialmente antiquari, che con queste attribuiscono delle edizioni comuni a questo o quel celebre tipografo, secondo il caso, e sogliono dare ai loro volumi delle date molto rimote senza curarsi di contraddizioni o di scorrettezze. Nella col-

lezione Thacher, il libro colla data più antica è il *Rationale Durandi* del 1459 in un esemplare magnifico impresso su pergamena da Giovanni Fust e Pietro Schöffer (Schoyffer de Gernzheym), e della medesima officina il signor Thacher possiede anche gli *Officia Ciceronis* del 1466, ove per l'ultima volta figura il nome di Fust. Non mancano nella collezione i nomi celebri di Mentelin, Zainer, Zell, Riesinger, Caxton, ecc.; del celebre tipografo di Westminster, Giuliano Notaro, il sig. Thacher possiede persino *due* edizioni, mentre il Museo Britannico non è ancora riuscito a trovarne neppur una per la sua importante raccolta.

« Assai ricca è la collezione di paleotipi italiani: quasi tutte le celebri tipografie vi sono rappresentate con produzioni ottimamente scelte; non mancano naturalmente gli Sweynheym e Pannartz, i Giovanni e Vindelino da Spira, i Nic. Jenson, i Numeister, ecc. ecc., ma troviamo persino nel catalogo delle tipografie ambulanti e poco note che non produssero che un sol libro. La cura di completare questa preziosa raccolta si fa manifesta dal catalogo stesso, perché ancora dopo di aver inviato il suo ca, talogo a Magonza, il sig. Thacher è riuscito a trovare delle edizioni di tipografie non ancora rappresentate nella sua collezione, poiché alla fine dell'elenco trovasi incollata una striscia con *Addenda*, e fra queste segnaliamo le seguenti: *Barcellona* (Spagna), Petrus Posa; *Lucca*, Henricus de Colonia e Henricus de Haerlem; *Modena*, Giovanni Vurster de Campidonia, che fu il primo tipografo di questa città e stampò nel 1475 come primo libro il trattato di medicina del Mesue; *Roma*, Bartolommeo Guldenbeck de Sultz, Petrus de Turre, che stampò la Cosmografia di Tolomeo nel 1490 colle famose carte della celeberrima edizione principe del 1478 impressa da Arnoldo Buckinck; *Torre del Belvesin* (presso Vicenza), dove nel 1478 fu stampato dalla tipografia privata del prete Giovanni Leonardo Longo il trattato di Climaco intitolato *Scala Paradisi; Venezia*, la tipografia dei *quattro* soci Antonio de Alexandria dalla Paglia, Zuane Salvazzo, Bartolommeo da Fossombrone e Marchesino di Savioni, che impressero soltanto un volume, cioè la storia di Troia, di Guido dalle Colonne. Facciamo notare però che in quasi tutti gli esemplari di questo prezioso volume la società è indicata come formata dai primi tre, mentre alcuni pochi soltanto nominano quattro. Se ne deduce il curioso fatto, che durante la stampa del volume o il Marchesino di Savioni entrò in società o fu dalla medesima escluso.

« Abbiamo voluto occuparci appositamente di quest'insigne raccolta per far vedere ai nostri lettori gentili. e specialmente a quelli d'Italia, come persino nella lontana America si raccolgono sistematicamente i prodotti del genio e dell'arte, e non soltanto da biblioteche stipendiate da governi, ma da particolari, che poi orendono le loro ricche collezioni accessibili al pubblico, o le offrono con generosità di raro esempio pel bene pubblico alle loro città native ».

Notiamo che nella chiusa della notizia offerta allora ai nostri lettori abbiamo detto quanto realmente doveva avverarsi dopo la morte del Thacher, e cioé che egli avrebbe resa una volta accessibile al pubblico la sua collezione, degna veramente di una grande biblioteca.

Per quanto ci consta, il catalogo dell'Ashley è il quarto che si fa in America di una collezione privata d'incunaboli ivi esistente. Il primo fu quello della collezione H. Walters di Baltimora, da noi compilato; il secondo è quello del Morgan, lavoro magistrale dei direttori del Museo Britannico; seguí quello di Rush C. Hawkins, compilato dal celebre bibliografo Alfred W. Pollard.

La raccolta del Thacher comprende 840 incunaboli. L'Italia v'è rappresentata da 471 stampe, cui seguono per ordine quantitativo 224 incunaboli di Germania, 57 francesi, 40 svizzeri, 18 olandesi, 11 belgi, 8 spagnuoli, 5 austro-ungarici e 4 inglesi. La Svezia e il Portogallo sono rappresentati rispettivamente da un incunabolo. La collezione non s'è notevolmente accresciuta dopo la pubblicazione della nostra notizia (1900), né per il numero dei luoghi di stampa — che allora era di 125 ed ora è di 127, — né per quello delle officine tipografiche, ciò che dimostra quanto fosse difficile, pure ad un collezionista forte di volontà e ricco di mezzi, di sorpassarlo.

Il catalogo del signor Ashley è compilato

con grande cura e sapienza; il che va doppiamente rilevato, in quanto che l'autore ci dice nella prefazione di avervi potuto dedicare soltanto le ore serali, dopo d'aver spesa la giornata nel suo ufficio della grande biblioteca americana; e quindi, poiché egli esprime modestamente il rammarico che il compito non sia stato piuttosto assunto da un bibliografo piú esperto. La nostra impressione è già corroborata dal fatto che il catalogo fu edito come pubblicazione ufficiale della Congress Library, stampata con un'eleganza ed una suntuosità degne del soggetto e del grande istituto. Dopo la breve prefazione del sig. Ashley troviamo nel bel volume storia e genealogia della famiglia Thacher dall'anno 1608 in poi, una biografia del raccoglitore e la bibliografia delle sue opere, fra le quali rileviamo la storia di Cristoforo Colombo in tre volumi, edita dal Putnam di Nuova York e Londra. Nella prefazione l'autore fa osservare che nel compilare il catalogo egli ebbe un quadruplice intento : schiudere al pubblico il contenuto della collezione ; far conoscere l'idea del raccoglitore di riunire i prodotti del piú considerevole numero possibile di officine tipografiche del secolo decimoquinto piuttosto che di mettere insieme il maggior quantitativo d'incunaboli ; raccogliere il piú ampio materiale possibile per facilitare l'identificazione di paleotipi senza indicazione che ne precisi il luogo e la stamperia ; infine, pubblicare le numerose e interessanti notizie bibliografiche che il compianto collezionista aveva iscritte in ogni singolo volume. Cosí facendo, il compilatore ha certamente tributato il maggior omaggio alla memoria del creatore dell'insigne raccolta, realizzandone le intenzioni. Le descrizioni delle singole edizioni si limitano all'indicazione del numero delle carte e delle misure degli esemplari, cui segue il rinvio alle note bibliografiche. Soltanto quelle non ancora o insufficentemente descritte furono da lui ampiamente illustrate. Di sole sette edizioni il sig. Ashley non fu in grado di ritrovare indicazioni bibliografiche e crediamo utile richiamare su di esse l'attenzione dei bibliografi :

1°. *Leben der Heiligen*, stampato a Augsburg (Augusta) da Giovanni Schœnsperger addí 3 Luglio 1487 (N° 101 del Catalogo).

2°. Nicolaus Falcutius, *Antidotarium*, impresso a Milano per Paolo de Suardis il 25 Giugno 1479 (N° 504).

3°. Cicero, *Epistolae familiares*, stampato a Milano da Leonardo Pachel il 31 Ottobre 1495 (N° 507).

4°. Franciscus Niger, *Ars Epistulandi*. Parigi, Giorgio Mittelhus addí 14 Agosto 1500 (N° 740).

5°. *Contra Monachos proprietarios*, una miscellanea di tal argomento impressa a Parigi per De Marnefs (N° 762).

6°. *Ortulus Rosarum*, Parigi, per Claude Jomar (N° 766).

7°. Nicolaus de Lyra, *Postilla*, del 26 Agosto 1496, a Lione per Jean de Vingle (N° 780).

Ed infatti questi sette incunaboli ci sembrano finora sconosciuti. Il Signor Ashley, oltre a darne descrizioni estese, ha creduto opportuno accompagnarle di facsimili. Egli aggiunse pure la riproduzione di una colonna della prima pagina del *Rationale* del Duranti, impresso da Fust e Schœffer a Magonza nel 1459, che è certamente il piú prezioso volume della collezione. Purtroppo però l'esemplare è mancante dei fogli 119 e 120 e contiene dieci fogli tolti da un'altra copia smarginata. Possiede però in duplicato i ff. 3 e 46 i quali hanno una certa importanza per le varianti che offrono. Delle due differenti edizioni dei *Problemata* di Plutarco, stampato da Domenico Siliprando a Ferrara nel 1477, il sig. Ashley credette utile dare ampie descrizioni accompagnate da facsimili, benché entrambe già note ai bibliografi. A proposito di questi facsimili, vorremmo osservare che essi non corrispondono alla suntuosità del volume, non essendo stati eseguiti con dei *clichés*. L'uso del superbo catalogo è facilitato da cinque accuratissimi indici. Non vogliamo chiudere questa breve rassegna senza esprimere al compilatore il nostro vivo elogio per l'ottimo suo lavoro, che terremo non soltanto in alta considerazione come contributo pregevole alla bibliografia degli incunaboli, ma anche caro come ricordo del compianto sig. John Boyd Thacher, il quale fu sincero amico de *La Bibliofilia* e del suo direttore.

L. S. O.

NOTIZIE

Poesie musicali francesi in un codice Estense. — Una delle biblioteche italiane più ricche di antichi codici e stampe di poesie musicali, è (come è noto) l' Estense di Modena. Delle stampe pubblicò un catalogo bibliografico il dott. Vittorio Finzi, già sottobibliotecario dell' Estense ed ora direttore della Biblioteca Governativa di Cremona (*Bibliografia d. stampe musicali d. R. Biblioteca Estense;* in *Rivista delle Biblioteche,* a. III (1892), pagg. 77-89, 107-114, 162-76; a. IV (1893), pagg. 16-28, 174-85; a. V (1894), pagg. 48-64, 89-142); e dei manoscritti musicali compilò, parecchi anni sono, un elaborato catalogo descrittivo il compianto cav. Alessandro Giuseppe Spinelli, che si conserva manoscritto nell' Estense, e che ci sembra dovrebbe trovare ora opportunissima sede tra le pubblicazioni dell'Associazione dei Musicologi, che ha sede in Parma. Di uno di codesti mss., contenente poesie musicali italiane, latine e francesi, il cod. Est. lat. 568 (già segn. IV. D. 5; ora α. M. 5. 24), ci offre ora un'ampia notizia il prof. Giulio Bertoni, *Poesie musicali francesi nel cod. estense lat. n. 568,* nel 1° fascicolo dell'*Archivum Romanicum* (pagg. 21-57), pubblicando la *Tavola del ms.*, e il testo integrale diplomatico delle LXVIII poesie francesi che contiene: un' « ampia notizia », abbiam detto, non però un lavoro definitivo, dacché (come il B. confessa) gli sono mancati il tempo e l'occasione per compiere quel « lunghissimo lavoro di preparazione », che necessiterebbe per offrire una storia interna completa e sicura della preziosa silloge modenese, e de' suoi rapporti colle altre raccolte di poesie musicali sin qui note.

Il B. giudica il codice appartenente « alla metà incirca del sec. XV » (pag. 22), modificando così alquanto il giudizio che ne avea recato un musicografo competentissimo, Gaetano Gaspari, il quale a proposito delle composizioni musicali di fra Bartolomeo da Bologna, lo disse appartenente « alla fine del sec. XIV o al principio del sec. XV » (cfr. G. Gaspari, *Ricerche, documenti e memorie risguardanti la storia d. arte musicale in Bologna;* in *Atti e Memorie d. R. Deputaz. di storia patria p. la Romagna* (serie 1ª), a. VI (Bologna 1868), pag. 26); e più accostandosi al giudizio di Giosue Carducci, che lo disse « scritto da mani diverse tra il finire del secolo quattordicesimo e la metà prima del decimoquinto », in quel suo vecchio, ma sempre geniale saggio: *Musica e poesia nel mondo elegante italiano del secolo XIV* (*Studi letterari.* Livorno 1874, pagg. 374-75), che qui non vediamo ricordato, sebbene il cod. estense sia appunto il primo dei tre mss. musicali, sui quali il Carducci fondò principalmente il proprio studio; mentre dello stesso autore si ricordano le *Cacce in rima dei sec. XIV e XV* (Bologna 1896), citandone però (pag. 22 *n.* 4) le pagg. 51 e 54, ove si ha il testo ricostruito dal Carducci, e non le pagg. 116-118, ove è data la speciale lezione del cod. estense.

Le poesie ' intonate ' nel cod. estense spettano ai seguenti musicisti: M. de Perusio, Mgr. Egidius ord. Heremitarum S. Augustini, Mgr. Zacharias, Fr. Johannes de Janua, Anthonello de Caserta, Mgr. Filipoctus de Caserta, Franciscus de Florentia [Francesco Landini o ' Francesco degli Organi ', « cieco del corpo, ma dell'anima illuminato », come lo disse Cino Rinuccini, e sul quale tanto si intrattennero il Wesselofsky e il Carducci], Jacopinus Selesses, I. Ciconia, Frater Carmelitus, Egardus, Dactalus de Padua, Fr. Conradus de Pistorio ord. Heremitarum, Fr. Bartholomaeus de Bononia ord. S. Benedicti, Fr. Bartholinus, Grenon. E sono appunto codesti nomi (sui quali scarsissime notizie ci avanzano) che facevano scrivere scherzevolmente al Carducci: « Rimane d'alcuni di essi incerta la provenienza o la condizione, sebbene, a ogni modo, italiani

paiono: e sono, Zaccaria cantore del papa, fra' Carmelito, Gian Toscano, Scappuccia. Ma già e degli altri si conosce egli per avventura qualche cosa di più? Quando v'ho detto che gran parte sono gente di chiesa, non v'ho detto nulla di nuovo. Tutto nel medio evo sapeva d'incenso, né v'era cantuccio ove non strisciasse un lembo di tonaca: così il suono dell'organo doveva naturalmente ricoprire ogni altro suono.... Ancora: quando vi ho detto che parecchi di quei musicisti sono stranieri: come un Giovan Cicogna di Liegi, frate Egidio e fra' Guglielmo da Parigi e più largamente di Francia, un Brenon [che qui il Bert. legge ' Grenon '], un Sclesses Jacopino [che qui il Bert. legge ' Selesses '], e probabilmente anche un Eggardo e un Arrigo; nulla vi ho detto di singolare » (*Studi letterari*, pagg. 378-79).

Senonché il contributo del B. non è inteso a diradare le tenebre onde sono avvolti (forse irrimediabilmente) la maggior parte di codesti musicisti, ma bensì a pubblicare per la prima volta integralmente le poesie musicali francesi contenute nel codice modenese; e con ciò il valente romanista offre certo un notevole materiale di studio alla conoscenza della diffusione ch'ebbe la poesia francese profana in Italia (o almeno nell'Italia superiore e media) nel sec. XIV e nella prima metà del XV. C. F.

L'**" Archivum Romanicum "**, che presso le principali nazioni latine è stato accolto con perfetta equanimità (come dimostra la promessa di collaborazione, fatta da romanisti insigni), ha iniziato le sue pubblicazioni con un bel fascicolo di 152 pagg., adorno di 3 facsimili (vol. I, n. 1: gennaio-marzo 1917). L'elenco dei collaboratori è presto fatto: da cima a fondo — articoli, edizioni di testi, *Varietà e aneddoti*, *Bibliografia* e *Cronaca bibliografica e critica* — tutto è scritto dallo stesso direttore della rivista, prof. Giulio Bertoni, all'infuori di un paio di paginette dovute al sig. E. Platz (pagg. 148-50); e gli articoli, tra maggiori e minori, sono non meno di tredici; e le recensioni, di opere, opuscoli e riviste, non meno di diciotto.

Abbiamo poc'anzi annunziato l'edizione delle *Poesie musicali francesi nel cod. estense lat. 568*, fatta appunto in questa rivista (pagg. 21-57). In questo stesso fascicolo troviamo un altro più breve articolo di materia affine: *Intorno ad alcuni componimenti spagnuoli di una silloge musicale torinese* (pagg. 102-05), cioè del ms. q.m III. 36 della Biblioteca Nazionale di Torino, contenente 47 poesie spagnuole, tutte adespote. Il B. ne pubblica qui due sole, e fa osservazioni su altre due; ma si riserva di dare di tutto il codice « un'edizione integrale ». Poiché ce ne vien pòrta occasione, ci sia permesso dichiarare (in omaggio alla verità), che la descrizione del codicetto torinese, alla quale si riferisce il B., come, in genere, tutto, o quasi, l'elenco dei *Manoscritti e stampe musicali torinesi*, pubblicato nella *Rivista delle biblioteche* (non nel vol. VIII, come scrive il B., ma bensì nel IX [1898], pagg. 39-44 e 52-62) col nome del « cav. avv. Francesco Carta » (cui quindi anche il B. lo attribuisce), è opera — modesta quanto vuolsi — dello scrivente.

Lasciando poi da parte gli articoli di argomento propriamente filologico o glottologico, ci limiteremo a segnalare qui quelli che possono avere maggior interesse pei nostri lettori: *Riflessi di costumanze giuridiche nell'antica poesia di Provenza* (pagg. 4-20). Osservazioni sui giullari Cardaillac e Cavaire, mutilati, l'uno d'una mano, l'altro di un piede, nei quali dobbiamo, con tutta probabilità, riconoscere « individui malvagi, presso che facinorosi, che la società ha punito per colpe o per delitti commessi » (pag. 5). Illustrando poi altri passi di poesie trovadoriche, in cui si riflettono usi e costumi medievali (quali i segni d'infamia, comunissimi nel m. e.; le varie modalità di processi o dibattiti giudiziari, ecc.), il B. ne trae occasione a interpetrare frasi e locuzioni occitaniche, il cui vero significato non fu forse sin qui bene penetrato dagli editori, e che in quelle costumanze hanno verisimilmente la loro origine; come: *mauvais chapeau, mal capel* = ' cattiva riputazione '; *de plan* = ' sommario, senza forme legali [*de plano*]; *batalh' aramida* = ' duello giudiziario '; *beure sa folia* = ' sopportare le con-

seguenze del proprio fallo'; *ocaizos* = 'cavillo, sottigliezza', ecc. — *I maestri degli Estensi nel Quattrocento* (pagg. 58-72). Notizie di: Guglielmo Capello, di Auletta, maestro dei figli di Niccolò III, e autore di un inedito commento al *Dittamondo* di Fazio degli Uberti; Guarino Veronese, maestro di Leonello, largamente beneficato dagli Estensi; in due lettere del quale, ad Ugo Mazzolati, il B. crede di sorprendere un accenno alla tragica morte di Ugo e Parisina; Giovanni Aurispa, maestro di Meliaduse, stabilitosi a Ferrara sino dal 1427, e che ne' suoi frequenti viaggi a Bologna e Firenze fu grande negoziatore di codici pegli Estensi e per sé. Il B. indica anche alcuni de' manoscritti, posseduti dall'Aurispa, e rimasti dopo la sua morte presso gli Estensi; parte de' quali furono acquistati da Borso d'Este, parte finirono in possesso di Lodovico Carbone; Antonio da Casteldurante, maestro di Bianca Maria; Antonio da Teramo, maestro di Rinaldo Maria; Giovanni da Piacenza, maestro di Alberto Maria, figli tutti di Niccolò III, ecc. — *Pastorelle portoghesi* (pagg. 83-88): loro differenze dalle pastorelle francesi e provenzali. — *Un componimento di Aicart del Fossat sulla spedizione di Corradino contro Carlo d'Angiò* (pagg. 48-92); con un fac-simile del cod. Δ. VIII. 22 della Biblioteca di Bergamo, uno dei due soli codici che contengono la tenzone di Aicart con Girardo Cavallazzi, composta fra il 1267 e il '68. — *La tenzone di Raimon Guillem e Ferrarino da Ferrara* (pagg. 92-100): il solo componimento che ci conservi versi di maestro Ferrarino, autore della nota antologia provenzale, identificato altrove dal B. con un Ferrarino de' Trogni, vissuto tra il 1310 e il 1330. Nuova edizione, di su l'unico codice che la contiene. — *Due nuove cobbole nel ms. provenzale* D (pagg. 100-101): non segnalate nella *tavola* del Mussafia, e non attribuibili a Peire Cardenal, alle cui poesie sono accodate nel cod. modenese. — Oltre il facsimile del codice di Bergamo, già ricordato, abbiamo poi, nella recensione di S. Glixelli, *Les cinq poèmes des trois morts et des trois vifs*, un facsimile del cod. di Cambridge, Magd. College Pepys 1938 (pag. 119); e in quella del vol. VIII degli *Studi romanzi* del Monaci, un piccolo saggio del cod. Parig. ital. 450, contenente il *Bestiario italiano* in prosa, edito già, su un ms. tardo e incompleto, dal Goldstaub e Wendriner, e ora, di su i due codd. più antichi (ma neppur questa volta in modo irreprensibile, come qui dimostra il B.), da M. S. Garver e K. Mackenzie (pag. 142).

Antichi inventarii. — Le pubblicazioni e illustrazioni di antichi inventarii — così di libri, come d'altre suppellettili, — che sono di tanto interesse pegli studi bibliografici e di storia della coltura e del costume nel medio evo e nel rinascimento, si sono venute in questi ultimi tempi facendo più frequenti; e crediamo opportuno ricordarne qui almeno alcune, giunte a nostra notizia: C. Mazzi, *Il vescovo Donosdeo dei Malavolti e l'Ospizio di S. Marta in Siena*; in *Bullettino Senese*, vol. XX (1913), pagg. 65-114 [Inventario di arredi, dell'a. 1351]; — A. Sorbelli, *Inventario degli arredi di una casa signorile bolognese nel 1630*; in *Archiginnasio*, vol. VIII(1913), pagg. 168-77; — P. Ferrari, *Una biblioteca Pontremolese del sec. XV*; in *Giornale storico d. Lunigiana*, vol. IV (1912-13), pagg. 48-55 [Inventario dei libri di Nicodemo Tranchedini, pontremolese, diplomatico degli Sforza. L'inventario dei libri che il Tr., da Firenze, ove allora risiedeva, spedì a Pontremoli, reca la data 4 luglio 1466]; — F. Patetta, *I libri legali e il corredo d'un giudice bolognese nell'a. 1211, e un caso di rappresaglia fra Bologna e Ferrara*; in *Atti d. Accad. d. scienze di Torino*, vol. L (1914-15), pagg. 1168-84; — G. Biadego, *Medici Veronesi e una libreria medica del sec. XIV*; in *Atti d. R. Istituto Veneto*, vol. LXXV (1915-16), parte 2ª, pagg. 565-85 [La libreria, di cui qui si pubblica l'inventario, appartenne al medico veronese Bartolomeo degli Avogari, di cui si hanno notizie sicure solo tra il 1405 e il 1410. L'inventario — tutto in latino — comprende 68 numeri « di materia, si può dire, quasi esclusivamente medica »]; — S. Gaddoni, *Inventari dell'abbazia Imolese di S. Maria in Regola (1398-1474)*; in *Atti e Memorie d. R. Dep. di storia patria p. le prov. di Romagna*, ser. 4ª, vol. VI (1916), pagg. 316-60; — M. Inguanez, *Cataloghi dei codici*

di prepositure e chiese Cassinesi nei sec. XI-XV. Notizie estratte d. Arch. di Montecassino; in *Gli Archivi ital.,* vol. III (1916), pagg. 3-21; — un breve, ma interessante inventario di codici volgari, di provenienza probabilmente Strozziana, scritto sulla guardia di un codice recentemente acquistato dalla Biblioteca Nazionale di Firenze, pubbl. da [S. MORPURGO] nel *Bollettino d. pubblicaz. ital.* di Firenze, febbraio 1917, pag. VI.

A proposito del periodico *Gli Archivi italiani,* poc'anzi ricordato, dobbiamo aggiungere che esso ha istituito una rubrica apposita, col titolo *Documenti per la storia degli archivi e delle biblioteche,* destinata a « pubblicare gl' inventari, le notizie, le descrizioni, ecc. delle nostre biblioteche e dei nostri archivi, che in originale si rinvenissero negli antichi manoscritti cartacei e membranacei » (pag. 306); ed essa si inizia, nel fasc. 4° dell'a. III (1916), pagg. 306-07, con un documento del 2 novembre 1458, relativo ai libri del card. dl Fermo, Domenico Capranica († 14 agosto 1458: l'autore dell'*Ars bene moriendi,* tante volte ristampata nel sec. XV, in latino, in italiano, in inglese), depositati nel convento della Minerva a Roma. Sarebbe curioso ricercare se alcuno almeno dei codici della Casanatense contenga traccia di essere appartenuto al cardinale di Fermo. C. F.

Canti popolari amarici. — In una nota presentata all'Accademia dei Lincei dal prof. Ignazio Guidi, Enrico Cerulli pubblica alcuni *Canti popolari amarici,* scegliendo, dei trecento e piú raccolti, quelli di argomento storico, o che possano avere maggior interesse pegli studi nostri. I *Canti storici* si riferiscono ai seguenti argomenti: 1. *Lotte contro gli Italiani;* 2. *Lotte contro i Dervisci;* 3. *Lotte contro i Galla ed il Kaffa;* 4. *Lotte civili abissine;* 5. *Canti in lode di grandi personaggi.* Seguono poi *Canti di caccia* (*Canto dell'uccisore di leoni, Canto dell'uccisore di elefanti, Canto dell'uccisore del rinoceronte,* ecc.); *Canti di guerra; Canti di amore; Canti nuziali; Canti religiosi e spirituali* (*Canto alla Vergine Maria*)*; Canti varii.* Il testo di ogni canto è seguito dalla traduzione letterale e da illustrazioni degli accenni a persone, luoghi e fatti locali. Chiude la memoria un *Indice dei vocaboli nuovi non contenuti nel Dizionario amarico del* GUIDI (pagg. 655-58).

Agiografia etiopica. — Nel Catalogo dei manoscritti etiopici della collezione di Abbadie, recentemente pubblicato dal Conti-Rossini nel *Journal Asiatique* (1913, II, pag. 20 sgg.), trovasi descritto un codice del sec. XV, contenente nella sua seconda parte, scritta in geez, una Vita del beato Aron di Siria, della quale una redazione siriaca era stata pubblicata dal Nau, attribuita a Paolo, discepolo di Aron. — Ora Michelangelo Guidi pubblica nei *Rendiconti dell'Accad. d. Lincei* (Sc. mor., ser. 5ª, vol. XXV, pagg. 659-701: *Contributo all'agiografia etiopica*) il testo etiopico di codesta Vita, insieme ad una versione letterale; e si riserva di ricercare, in una *Nota* successiva, le probabili derivazioni e affinità del suo testo con altre redazioni orientali.

Bibliografia di Antonio Costanzo, umanista fanese del sec. XV. — Nel più recente fascicolo dei *Rendiconti d. R. Accad. d. Lincei* (Cl. di sc. mor., ser. 5ª, vol. XXV, fasc. 5-6, pag. 265 sgg.) il prof. G. Castaldi ha pubblicato un'estesa monografia su un umanista di Fano, Antonio Costanzo, sulla cui personalità erasi ingannato anche l'accuratissimo Tiraboschi, confondendolo con Antonio Volsco da Piperno, col quale non ebbe di comune altro che il nome. Il Costanzo, detto più comunemente e più brevemente dai contemporanei ' maestro Antonio da Fano ', nacque in quest'ultima città circa il 1436; fu discepolo, prima di Ciriaco d'Ancona, poi di Guarino Veronese; insegnò grammatica e rettorica, per breve tempo ad Arbe in Dalmazia, più a lungo in patria, per circa un trentennio (1460-1490); « studiò profondamente i poeti e gli storici, gli oratori e gli uomini di stato dell'antichità classica; e fu egli stesso letterato, uomo politico, oratore, poeta » (pag. 272). Scrisse, tra altro, fra il 1459 e il 1463, un elaborato commento ai *Fasti* d' Ovidio, dedicato a Federico da Montefeltro, duca

d'Urbino; e adempí anche ad alcuni offici politici e missioni diplomatiche in servizio della propria città. Morí di cinquantaquattro anni il 28 aprile 1490. « Nella sua casa (scrive il C.) riuní una ricchissima biblioteca, singolare per la rarità delle opere, degna solo delle migliori corti del tempo; e tutta l' ebbe a disposizione degli studiosi e degli amici » (pag. 302). In *Appendice* (pag. 310 sgg.), il C. ci offre un saggio bibliografico delle opere del Costanzo; la *tavola* dei suoi carmi, editi nella rarissima edizione del Soncino (Fano, 1502); la *tavola* dei carmi, inediti o editi altrove; la bibliografia delle varie edizioni del Commento ai *Fasti* di Ovidio; e pubblica, di sul cod. Vat. lat. 3630, l'episodio storico che va sotto il nome di ' Anconitana Chronica Antonii Costantii ' (pag. 310 sgg.), e che altro non è che un rifacimento latino della narrazione di maestro Boncompagno, lettore nello Studio di Bologna. C. F.

Epistole ed orazioni di un umanista e diplomatico veneto: Marco Dandolo. — Malgrado la famiglia illustre cui appartenne e gli importanti uffici sostenuti, il nome di Marco Dandolo non è certo dei piú noti fra gli umanisti veneti (n. 1458; m. 1535). Opportunamente quindi ne rievoca ora la memoria Antonio Medin, in uno studio inserito negli *Atti del R. Istituto Veneto* (tom. LXXVI [1919-17], parte 2ª, pagg. 335-414: *Gli scritti umanistici di Marco Dandolo*), aggiungendo non poche notizie nuove a quelle che sole si avevano sin qui negli *Scrittori Viniziani* dell'Agostini e in una recente pubblicazione bibliografica di Émile Picot; e codeste notizie servono specialmente ad illustrare le relazioni che il Dandolo ebbe con umanisti famosi e con altri autorevoli suoi contemporanei. Come appare dal titolo di questa notizia, le scritture umanistiche del D., qui raccolte, sono epistole ed orazioni. Le epistole del D. qui pubblicate sono in tutto quindici: « assai poche.... in confronto delle molte che, per sua attestazione, egli scrisse a questi e ad altri suoi corrispondenti » (pag. 363). Esse sono dirette a Battista Guarino, che il D. riguardava come suo precettore; Girolamo Donato, Lodovico Cendrata; Creslao Corosvanchio [' Creslaus Curoszwanky o Kurizwçki '], cancelliere del re di Polonia; Paolo Pisani; Niccolò Poscaro [' Niccolò Bochkai o Bozchai ', arcidiacono di Erlau [Agria]), oratore del re d'Ungheria; Antonio Orsato; Callimaco Esperiente (Filippo Buonaccorsi); Lodovico Davanzo; vanno dall'ottobre 1493 all'ottobre 1506, e furono scritte tutte da Venezia, meno una sola datata da Milano; e nella notizia che le precede il M. passa in rassegna ed illustra, con larghezza e sicurezza d'informazione, gli argomenti piú notevoli cui esse si riferiscono, ed i personaggi cui sono indirizzate. Esse sono tratte da un manoscritto autografo dell'archivio domestico dell'autore. Un passo di codeste epistole ci par notevole per la conoscenza delle opinioni che, nel mondo umanistico, si ebbero riguardo all'invenzioue della stampa. Battista Guarino aveva inviato al Dandolo cento esemplari della sua Orazione in morte di Eleonora d'Aragona, perché ne procurasse lo smercio. Ritenuti tre esemplari per sé e per qualche comune amico, il Dandolo consegnò gli altri 97 al libraio Contarini, affinché li ponesse in vendita al prezzo indicato dal Guarino. Ma accadde anche allora ciò che avviene non di rado, a certi autori, anche oggi: dopo un certo tempo il libraio Contarini ed un suo collega avvertirono il D. che solo dodici esemplari si erano venduti; del che il D. accagionava anche l' invenzione della stampa, che col porre ad un tempo sul mercato tanti esemplari di un'opera medesima, li deprezzava, e perciò « secondo lui, aveva piú nociuto che giovato agli studi » (pag. 344): né (com' è noto) il D. era solo, nel mondo degli umanisti, a pensarla cosí. « Obruuntur, mihi crede, et jam dudum te id novisse reor (scriveva all'amico e maestro), librorum copia et multitudine ingenia, nullo poenitus habito discrimine aut eruditionis aut codicum praestantia, in latinae linguae incommodum maximum et singularem iacturam, ut saepius id palam fateri non fuerim veritus: imprimendi hanc artem, qua tanta librorum copia emersit obfuisse magis quam profuisse ingeniis nostris, quae cum plura amplecti (ut in proverbio) affectant parum » (pag. 375).

Le orazioni — due in tutto — sono indirizzate, l'una a Ladislao II re d' Ungheria, sin qui inedita (Budae, cal. Januarii 1493); l'altra a Ferdinando d'Aragona, re di Napoli (Neapoli, IV cal. Januarii 1507): quest'ultima, stampata piú volte nel sec. XVI; la prima, tratta dal cod. Marc. Lat. X. 305. — In *Appendice* vengono poi pubblicate (pag. 399 sgg.) tre lettere di Ermolao Barbaro al Dandolo, tratte da un codice lucchese, e alcuni documenti dell'Archivio di Stato di Venezia, relativi al D. e alle sue missioni diplomatiche.

È probabilmente sfuggito al M. un codicetto di *Epigrammata* di Curzio Lancino (vissuto, a quanto pare, a Milano, tra la fine del sec. XV e il principio del XVI), fra' quali ve n' hanno alcuni diretti a Marco Dandolo. Gli altri destinatari sono: Gio. Giacomo Trivulzio, Tristano Calco, Lodovico Sforza, Boltraffio, Girolamo Morone, Cristoforo Lampugnani, Panfilo Sasso, Giano Parrasio, Battista Campofregoso, Branda Castiglione, M. A. Cadamosto, Nicolao Scillacio, Ermolao Barbaro, ecc. Cfr. TAMMARO DE MARINIS, *Catalogue XI: Manuscrits, autographes, incunables et livres rares*. Florence 1911, pp. 19-20, n.° 56.

In una piccola svista cronologica è incorso l'a. là dove scrive (pag. 339) che il D. nel 1493 contava « 25 anni », mentre ne aveva 35, essendo nato nel 1458 (cfr. pag. 348); né poteva perciò dirsi in quell'epoca « ancora assai giovane ». C. F.

Le gemme antiche e l'arte del Rinascimento. — Nel 1.° fascicolo dell'annata 1917 de *L'Arte*, il prof. Aldo Foratti, già noto per altri suoi lavori sulla storia dell'arte italiana, ha pubblicato un pregevole studio su *I tondi nel cortile del palazzo Riccardi a Firenze* (a. XX, pp. 19-30), nel quale dimostra che i motivi classici delle raffigurazioni di questi otto tondi marmorei — scolpiti, secondo il Vasari, da Donatello: secondo critici moderni, da seguaci della sua scuola, tra il 1445 e il 1450 — derivano, piú o meno direttamente, da gemme antiche: ciò che, del resto, il Vasari stesso aveva già osservato ed affermato. L'argomento interessa anche i bibliofili, perché non v' ha dubbio che parecchi de' motivi figurati, a soggetto classico o classicheggiante, rappresentati nei ' tondi ' od ' ovàti ' delle miniature del Rinascimento, debbono derivare da gemme, da medaglie o da altre composizioni antiche. Due esempi ce ne offre qui il F., dimostrando come la rappresentanza che si ha nel fregio iniziale di un CICERONE della Laurenziana (pl. XLVIII. 8), « dove due giovani nudi... sono affrontati ad un clipeo e seggono, nell'atteggiamento del Diomede, recando nella mano protesa una specie di pisside, in luogo del Palladio », non è che « una derivazione medioevale » da una gemma medicea (p. 22; e pel *fac-simile* della miniatura laurenziana, p. 24), rappresentante Diomede col Palladio, ed ora conservata nel Museo di Napoli; — e un ' Bacco con Arianna ', raffigurato nel fregio iniziale del cod. lat. 8834 della Biblioteca Nazionale di Parigi, non è che la riproduzione di un cammeo in onice bianca, su fondo di sardonica chiara, del Museo Archeologico di Firenze (p. 25 e *n.* 7).

L'argomento, interessante e curioso, meriterebbe di esser fatto oggetto di una ricerca sistematica ed accurata, sopratutto ne' codici miniati italiani del periodo del Rinascimento.

C. F.

Raccolta di panorami e piante di Firenze donata dal cav. Domenico Tordi alla città di Firenze. — Accade cosí di rado che un pubblico funzionario, — de'giorni nostri e nel paese nostro, — serbi ancora, sotto la ' grave mora ' delle pratiche amministrative e fra le molestie della burocrazia, tanta energia e freschezza di spirito da consacrarla agli studi, e ch'ei destini poi il frutto di codesti studi e ricerche a maggior lustro e decoro del paese, che l'esempio, ch'oggi ce ne viene offerto, merita di essere segnalato, come un'eccezione *albo signanda lapillo.*

I lettori della *Bibliofilia*, e più largamente gli studiosi italiani, conoscono bene il nome del cav. Domenico Tordi, da oltre quindici anni Direttore delle RR. Poste in Firenze, e autore di pregiati lavori storico-letterari su Cola di Rienzo e Vittoria Colonna, ed anche di studi bibliografici, come il saggio su *La stampa in Orvieto nei sec. XVI e XVII*, inserito nel *Bollet-*

tino della R. Deputaz. di storia patria p. l'Umbria, ed altri che nella nostra stessa rivista sono stati pubblicati o recensiti (cfr.: *Ser Agnolo Ferrini, legatore d'incunaboli (1473-1488)*, in *Bibliofilia*, XI, 182-90; *Il codice delle rime di V. Colonna, Marchesa di Pescara, appartenuto a Margherita d'Angoulême, Regina di Navarra, scoperto e illustrato*. Pistoia 1900, recens. in *Bibliofilia*, II, 225-26). Essi apprenderanno quindi con viva soddisfazione il proponimento, in cui il cav. Tordi è venuto, di donare alla città di Firenze (di cui è ospite) una cospicua raccolta di panorami e piante di Firenze, ch'egli è venuto formando in molti anni di ricerche: proponimento, che il cav. Tordi manifesta nella seguente nobilissima lettera, da lui indirizzata al Sindaco di Firenze, prof. comm. Orazio Bacci, e che togliamo da *La Nazione* del 20 aprile 1917 (n.º 110), non senza inviare al dotto e benemerito funzionario un plauso vivo e sincero:

Firenze, 18 aprile 1917.

« *Ill.mo Signor Sindaco di Firenze,*

« Non senza buona cagione parecchi anni or sono mi avvenne di trovare nella mia città natale la grande pianta fiorentina del Buonsignori, chè le due città, Firenze e Orvieto, ebbero antichissima consuetudine di amicizia e di alleanza e si scambiarono i primi magistrati e si aiutarono di armati nelle cruenti lotte politiche, tantoché le alterne fortune di Monteaperti e di Campaldino suonarono per entrambe iattura e trionfo.

« E toccò appunto a Ranieri di Zaccaria de'Ranieri di Orvieto, allora regio Vicario angioino in Firenze, la sinistra celebrità, come direbbe il Del Lungo, di ribadire la sentenza feroce di Cante de'Gabrielli da Gubbio contro il Divino Alighieri. *Felix culpa* peraltro, se per essa Firenze, anzi l'Italia nostra, ebbe nello « esule senza colpa » il suo massimo poeta.

« Ripeto, non è meraviglia che questa grande carta raffigurante con minuta diligenza la Firenze del Cinquecento, divenuta quasi introvabile qui dove fu fabbricata, si rinvenisse in una casa magnatizia orvietana, testimonianza evidente, insieme all'effigie di Dante e alla rappresentazione iconografica del suo poema, affrescate nel meraviglioso Duomo, ideato primamente dal vostro Arnolfo — che i legami affettuosi fra le due città si perpetuarono pe' tempi nè si ruppero mai.

« Ed a tale ininterrotta tradizione io attinsi « d'amor la gran possanza » che m'indusse a raccorre attorno a questo cimelio cartografico quanto mi fu possibile di rappresentazioni dell'insieme — panorami e piante — di questa « pulcherrima » fra le città d'Italia, che rendessero sensibile dimostrazione del suo progredire fuor « della cerchia antica. »

« E se non mi fu dato d'imbattermi in un altro esemplare del panorama di Firenze che Jodoco del Badia e Corrado Ricci giudicarono uscito fra il 1490 e il 1491 dalla bottega di Alessandro, figlio del celebre cosmografo Francesco Rosselli, e del quale l'unica copia finora conosciuta esulò in terre estranie, pure ho potuto iniziare la mia raccolta da quello, che sussegue per ordine di tempo, e ne è apprezzabile riduzione, pubblicato nel *Liber Chronicarum* del 1493 e scendere giù giù alle principali rappresentazioni grafiche di Firenze edite da quel tempo in poi in Italia e fuori.

« Sono così un rilevante numero di panorami e piante che ho potuto mettere insieme nel corso di più anni, e sarebbe stato male che una simile collezione, industriosamente, e dirò anche faticosamente composta, fosse andata di nuovo dispersa.

« Ma il pensiero che mi guidò nel farla, m'induce ora a donarla al Comune da Lei, Ill.mo Signor Sindaco, degnamente rappresentato. Intendo con essa onorare questa gentile Città che mi ospita da più di un quarto di secolo, e nel contempo la memoria dell'unica mia dolcissima figlia perduta.

« Due sole condizioni pongo all'accettazione del dono: che la raccolta resti in perpetuo e completamente esposta al pubblico nel Palazzo della Signoria, da disporvisi quando io lascierò questi ambienti; e che s'intitoli al nome di *Giulietta Tordi*.

« Si potrà forse osservare che sarebbe stato più conveniente assegnarla a complemento della raccolta topografica da non molti anni istituita nel Museo Buonarroti; ma io che da quasi trenta anni sto preparando un riverente tributo di ammirazione alla memoria del sommo Artista col congregare fra quelle mura eternate dal suo genio le edizioni antiche e moderne di quanto scrisse la sua congeniale amica Vittoria Colonna, e di quanto fu scritto intorno a Lei, penso che converrà col tempo restituire intieramente al culto ed allo studio di Michelangelo quel suo domestico santuario.

« Voglia il Comune di Firenze far benigna accoglienza a questo mio atto di devoto omaggio e mettere, a suo tempo, questa raccolta, che mi auguro di potere ancor perfezionare, a profitto dei molti e fervidi studiosi delle glorie e delle bellezze di questa genialissima città.

« Di Lei, Ill.mo Signor Sindaco, col massimo ossequio,

« Dev.mo

« DOMENICO TORDI
Direttore delle Poste. »

M.° Antonio da Sammarino, orafo e politico del Rinascimento. — Quanto difficile, e talvolta ingiusto ne' giudizi, fosse Benvenuto Cellini, quando trattavasi di artisti suoi coetanei, o rivali, è ben noto. Pure nel cap. XIV del I libro della *Vita*, egli ricorda, a proposito di certa questione occorsagli col Firenzuola di Lombardia, col quale aveva lavorato in Roma, « un certo vecchione, il quale si domandava maestro Antonio da San Marino. Questo era (soggiunge) il primo più eccellente orefice di Roma, ed era stato maestro di questo Firenzuola ». Né questo è il solo titolo di onore per il dimenticato artista Sammarinese. Agostino Chigi il Magnifico, ordinando nel proprio testamento (18 agosto 1519) il compimento della cappella gentilizia in S. Maria del Popolo, soggiungeva: « juxta ordinationem per ipsum testatorem alias factam, de qua ordinatione Mgr. Raphael de Urbino et Mgr. Antonius de Sanctomarino sunt bene informati ». (Cfr. J.-D. PASSAVANT, *Raffaello d' Urbino e il padre suo Giovanni Santi*, trad. G. Guasti. Firenze 1891, vol. III, p. 76). E delle amichevoli relazioni esistite tra m.° Antonio ed il Sanzio, ci offre conferma anche il testamento stesso di Raffaello (24 marzo 1520), in cui appunto l'orefice sammarinese è ricordato. Ma ciò malgrado, egli è rimasto, sino a questi ultimi anni, semi-ignoto agli storici stessi della Repubblica Sammarinese. Il primo rinvenimento di nuovi documenti riguardanti Antonio da Sammarino è dovuto al compianto prof. Giuseppe Cugnoni, il quale raccogliendo nella Biblioteca Chigiana, da lui diretta, i materiali per la sua monografia su Agostino Chigi, che vide poi la luce nell'*Archivio d. Soc. Romana di storia patria* del 1881, si abbatté nel citato testamento del Chigi, e in altri documenti, in cui m.° Antonio è ricordato insieme a Raffaello. Ma assai più ha potuto raccoglierne ora il prof. Pietro Franciosi sul suo illustre conterraneo, compulsando il patrio Archivio (*Mastro Antonio da Sammarino, orafo e politico del Rinascimento, e la storia della Repubblica dal 1480 al 1530.* Bologna, 1916; pp. 196, in 8.°).

La mèsse di notizie, raccolta dal Fr., fu più copiosa per ciò che riguarda l'attività politica di m.° Antonio a favore della nativa Repubblica, che non per l'opera sua di orafo e di artista. E ciò non reca alcuna meraviglia a chi conosca la generale penuria di notizie archivistiche sugli artisti anche più famosi del nostro Rinascimento; ma ciò non impedisce all'autore di conchiudere, che « egli del resto può bene riguardarsi come un valente fra gli artefici delle arti minori che vissero tra il sec. XV e XVI, in quell'epoca sciagurata per la politica italiana, ma assai feconda di uomini grandi in ogni applicazione dell'ingegno. Fu ambasciatore alla corte ducale di Urbino e presso Alessandro VI, Pio III, Giulio II, Leone X, Adriano VI e i Medici, che già padroneggiavano nella repubblica del bel S. Giovanni » (p. 7); più, egli ebbe relazione con alcuni de' più insigni artisti e mecenati di quell'epoca fortunata: cioé (oltreché col Cellini e con Raffaello, già ricordati) con Giulio Romano, Pietro Bembo, Baldassar Castiglione, il card. Bibiena, e fu « argentiere della Corte papale » (p. 2). È incerto l'anno della sua nascita, la quale dovette avvenire tra il 1450 e il 1460. Testò, vecchissimo, il 18 ottobre 1522.

« Orefice de Sammarino in Roma », si chiama egli stesso nelle sue lettere ai Capitani della Repubblica, pubblicate nell'*Appendice* (pag. 164 seg.). In codeste lettere si parla sovente di un « Messer guane » (pp. 162, 164, ecc.), col quale m.° Antonio conferiva in Roma su affari della Repubblica; ma ci par quasi certo si debba leggere « Çuane », cioè *Zuane* (Giovanni). In questi stessi documenti (ove le lacune di lettura, derivanti forse dalla cattiva conservazione degli originali, sono un po' frequenti) sono incorse alcune mende tipografiche. Così, *ut petitiones vestus* nel doc. I, invece di *petitiones vestras* (p. 161); — *Delectis filiis*, per *Dilectis filiis* (ibid.); — *chomo ore ceputo* nel doc. IV, invece di *ò receputo* (p. 163); — *Papa de manevi dens in monte* nel doc. XIII, invece di *de mane videns in monte* (p. 168). Ma sarebbe inutile pedanteria insistere su codeste minuzie. Meglio giova affermare, che la monografia del Fr. è uno dei lavori più nuovi di contenuto, fra quelli, pur numerosi, usciti sul nostro Rinascimento in questi ultimi anni: « volume nutrito di fatti e di osservazioni nuove e arricchito di una copiosa mèsse di nuovi documenti », come bene fu definito da un critico autorevole (cfr. A. Sorbelli in L'*Archiginnasio*, vol. XI [1916], p. 285). E chi voglia formarsi un esatto concetto di ciò che lo studio del Fr. aggiunge alle nostre cognizioni precedenti sull'argomento, non ha che a raffrontare il bel volume di lui, che abbraccia quasi dugento pagine, col magro articoletto, di poco più che mezza colonna, che sull'artista sammarinese si legge nel recente *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler* del Thieme e Becker, vol. II (Leipzig 1908), p. 5: articoletto a comporre il quale occorse la collaborazione di due scrittori ('W. Bombe u. E. Scatassa'); i quali, ciò malgrado, giova credere che non sarebbero neppur giunti a tanto, senza le comunicazioni fatte loro, per atto di cortesia, dallo stesso Franciosi, il cui nome essi stampano spropositatamente! Dobbiamo quindi compiacerci che il Fr., pubblicando ora integralmente il proprio lavoro, dimostri a chi spetti il merito di ciò che può esservi di nuovo in quell'articoletto; al quale, di tedesco, non resta ora altro che la forma. C. F.

Lettere inedite di Ugo Foscolo. — Nel fascicolo 31 dicembre 1916 della *Rivista d'Italia*, Angelo Ottolini — noto per altre pubblicazioni analoghe, relative a Luigi Lamberti, G. Berchet, L. Carrer, F. Dall'Ongaro, F. Confalonieri, ecc. — ha pubblicato quattro *Lettere inedite di U. Foscolo a Giuseppe e Gaspare Porta* (pagg. 825-31). Spettano agli anni 1814 e 1815, ed hanno scarsa importanza letteraria, inquantoché si riferiscono quasi tutte a pagamenti o riscossioni di denaro, necessario al Foscolo nel suo volontario esilio; ma piace vedere così documentate le amichevoli relazioni del grande poeta italiano colla famiglia del grande poeta dialettale. — Lo stesso prof. Ottolini ha pubblicato, nell'ultimo fasc. del *Giornale storico d. letter. ital.* (vol. LXIX [1917], fasc. 1°, pagg. 169-73) alcune *Briciole Foscoliane*: 1. *Il Foscolo chiede la cattedra d'Eloquenza a Padova*; 2. *Brano inedito della lettera del F. a Lucilla Macazzoli*; 3. *Varianti del 'Rito delle Grazie' secondo il ms. dell'Arch. di Stato di Milano*; — e nel *Fanfulla della Domenica* (a. XXXVIII [1916], n. 46), un art. intitolato: *Il Foscolo e la sua dedica dell'Orazione a Bonaparte pel Congresso di Lione.*

Memorie dell' 'Accademia Ellenica' di Roma (1813-14). — Nell'ultimo fascicolo dei *Rendiconti d. R. Accademia d. Lincei* (Cl. di sc. mor., ser. 5ª, vol. XXV, fasc. 5-6 [dicembre 1916], pag. 713) si legge, che il comm. Ignazio Giorgi, bibliotecario della Casanatense, ha ad essa comunicato, che la signora Giacinta Cugnoni ved. Roselli, avendo trovato tra le carte del padre, prof. Giuseppe Cugnoni (per molt'anni, com'è noto, bibliotecario della Chigiana), un volume ms. contenente i verbali dell' 'Accademia Ellenica' di Roma (1813-14), con alcuni documenti relativi all'Accademia stessa, volume sul quale il Cugnoni aveva scritto: « da consegnare alla Biblioteca Corsiniana »; gli ha dato incarico di presentarlo all'Accademia, a cui la Corsiniana appartiene.

Per la bio-bibliografia di Baldassarre Boncompagni. — Nel fascicolo gennaio-febbraio 1917 della *Rivista di storia critica d. scienze mediche e naturali*, a. VIII, n. 1, pagg. 225-27, il

prof. Gino Loria della Università di Genova ha pubblicato — come contributo *Per una biografia degli storici italiani della scienza* — una notizia bio-bibliografica sul principe D. Baldassare Boncompagni, fondatore e in gran parte compilatore del *Bollettino di bibliografia e storia d. scienze matematiche e fisiche.*

Alla bio-bibliografia dell' insigne studioso (n. 10 maggio 1821 ; m. 13 aprile 1894), che un bibliografo di grande valore, Giacomo Manzoni, definì « esempio di diligenza minuta e attentissima » (*Studi di bibliografia analitica*, vol. II, p. 98), si avevano sinora due notevoli contributi : G. CODAZZA, *Il principe Boncompagni e la storia delle scienze matematiche in Italia ;* in *Il Politecnico*, vol. XX (Milano 1864), pagg. 5-27 ; e A. FAVARO, *Don B. Boncompagni e la storia d. scienze matematiche e fisiche. Notizia ;* in *Atti di R. Istituto Veneto*, ser. 7.ª, vol. VI (1894-95), pagg. 509-21.

Bibliografia del p. Fedele Savio. — Il p. Fedele Savio, il dotto gesuita, autore degli *Studi storici sul marchese Guglielmo III di Monferrato* (1885), della grandiosa opera *Gli antichi Vescovi d'Italia, dalle origini al 1300,* di cui due soli volumi furono pubblicati, l'uno pel *Piemonte* (1898), l'altro per la *Lombardia* [parte 1ª : *Milano*] (1913), e di altri pregevoli studi di storia ecclesiastica, viene — nel primo anniversario della morte († 18 febbraio 1916) — commemorato in un lungo articolo della *Civiltà cattolica,* a. 68 (1917, vol. I, quad. 1602 (17 marzo 1917), pagg. 678-91 ; e vol. II, quad. 1603 (7 aprile 1917), pagg. 34-49 ; anonimo, come la maggior parte degli articoli di quella rivista : *Il p. Fedele Savio S. J., e l'opera sua negli studi storici.* Sulla continuazione dell'opera maggiore del Savio, rimasta inedita, la stessa rivista dà le seguenti notizie (vol. II, pag. 47) : « Purtroppo.... il lavoro del p. Savio sui Vescovi di Lombardia non poté essere da lui interamente pubblicato. Restano, fra i suoi manoscritti, pronti per la pubblicazione, gli studi sugli antichi Vescovi delle diocesi di Como, di Pavia, di Bergamo, di Brescia. In quelli sui Vescovi di Cremona, Mantova e Lodi rimane qualche breve lacuna. Aveva poi portato abbastanza innanzi lo studio di quelli di alcune diocesi di Toscana, e in particolare di Arezzo. Ci auguriamo che il 2° volume della *Lombardia* possa presto trovare un degno editore ». — In appendice a ciascuno dei due articoli, sin quí usciti, trovasi (non si sa perché cosí spezzata) una bibliografia degli *Scritti del p. F. S.* a stampa (vol. I, pag. 691 ; vol. II, pagg. 48-49), la quale sarà continuata.

Bio-bibliografia di Renato Serra, bibliotecario della Malatestiana. — Piero Nardi dedica nella *Rivista d'Italia* del 31 gennaio 1917 un lungo articolo commemorativo a Renato Serra di Cesena (pagg. 59-90). Buona parte dell'attività letteraria del giovane filologo romagnolo sfugge alla speciale competenza della nostra rivista. Ricorderemo soltanto di lui la Tesi di laurea su *Lo stile dei Trionfi del Petrarca*, i suoi saggi su *Antonio Beltramelli* e su *Giovanni Pascoli.* Ma il suo nome deve essere registrato anche in questa rivista, poiché egli era stato, come è noto, a soli venticinque anni, nominato bibliotecario della Malatestiana di Cesena, il 24 settembre 1909. Morí il 20 luglio 1915, a Podgora, « colpito in fronte da palla austriaca », meritandosi la medaglia di bronzo al valore. Era nato il 5 dicembre 1884. Le ultime due pagine dell'articolo del Nardi (pagg. 89-90) contengono una *Notizia bio-bibliografica* del giovane letterato e bibliotecario, che volle consacrata alla patria una vita, che racchiudeva pegli studi nostri tante speranze.

Bibliografia degli scritti di Antonio Filangieri. — La *Cronaca delle Belle Arti* (a. III, n. 11-12 : nov.-dic. 1916), annessa al *Bollettino d'arte del Ministero d. Pubbl. Istruzione*, contiene, oltre altri cenni necrologici (di Nino Carnevali, Guido Carocci), anche una Necrologia del co. Antonio Filangieri di Candida Gonzaga, dettata da A. AVENA, e seguíta da una bibliografia de' suoi scritti d'arte, editi ed inediti (pagg. 91-92). Fra gli editi, merita qui speciale ricordo (per quanto riguarda i codici miniati del m. e. e del rinascimento, fra cui celeberrimo il ' Marziano Capella ' della Marciana, miniato dall'Attavante) lo scritto su *Marciano*

Capella e la rappresentazione delle Arti liberali nel m. e. e nel Rinascimento (Napoli 1900), seguito, due anni dopo, dallo scritto analogo di P. D'Ancona, *Le rappresentazioni allegoriche delle Arti liberali nel m. e. e nel Rinascimento;* in *L'Arte,* vol. V (1902), pagg. 137-55, 211-28, 269-89, 370-85.

Bibliografia degli scritti del prof. Francesco Bassani. — Francesco Bassani (n. a Thiene il 29 ottobre 1853; m. nell'isola di Capri il 26 aprile 1916), professore di geologia e paleontologia nella Università di Napoli, membro del R. Comitato Geologico d'Italia e socio di varie Accademie scientifiche, è stato commemorato al R. Istituto Veneto dal prof. Luigi Meschinelli (*In memoria di Francesco Bassani;* in *Atti d. R. Istituto Veneto,* tom. LXXV [1915-16], parte 1ª, pagg. 81-84), il quale ha fatto seguire alle proprie parole commemorative un elenco delle *Pubblicazioni del prof. F. B.* (pagg. 85-93), in numero di 106 (a. 1875-1915). Esse riguardano, per la maggior parte, i pesci fossili.

Le biblioteche di Gorizia. — Leggiamo nel fascicolo di ottobre-dicembre 1916 de *Gli Archivi italiani* (a. III, fasc. 4, pag. 321):

« A Gorizia è stato riscontrato che manca, per essere stata da molti mesi portata nell'interno dell'Austria, insieme con altri oggetti preziosi, la Biblioteca del Seminario, ricca d'incunabuli e di codici miniati.

« L'Archivio Tavolare (catastale) e l'Archivio del Giudizio sono invece stati ritrovati intatti nei sotterranei del palazzo dei Tribunali.

« Quanto restava della ricca Biblioteca dello Stato, della Biblioteca Civica, della Biblioteca dell'Arcivescovado, della ricca biblioteca del convento dei Francescani di Castagnevizza, ove sono state ritrovate intatte nella cripta le arche in marmo di Carlo X di Francia e dei Legittimisti suoi discendenti, biblioteca rinvenuta nascosta nelle botti dell'ampia cantina, in parte già intaccata dall'umidità; del Museo provinciale, del Museo civico, della villa Coronini - Zingraf, e dei palazzi Strassoldo, Lanthieri, Thurn-Valsassina, Ritter, Paguer, Teuffenbach, è stato ordinatamente riposto in luoghi sicuri dai proiettili nemici. »

L'École des Chartes e la guerra europea. — A piú riprese, la *Bibliothèque de l'École des Chartes* ha registrato, a titolo di onore, i nomi degli antichi alunni della Scuola che hanno versato il loro sangue per la patria (vol. LXXV [1914], pp. 450-57; vol. LXXVI [1915], pp. 456-62); vol. LXXVII [1916], pp. 182-86). Nel piú recente fascicolo (vol. LXXVII [1916], livr. 4-5 [Juillet-Octobre], pp. 390-95) sono riprodotte le commemorazioni, fatte nella seduta del 16 novembre 1916 dal presidente Paul Fournier, di tre colleghi: Augustin Cochin, archivista - paleografo, figlio del deputato Henry Cochin, e autore delle opere: *La crise de l'histoire révolutionnaire: Taine et M. Aulard* (Paris 1909); *La Campagne électorale de 1789 en Bourgogne* (Paris 1904), ecc.; — Frédéric Duval, pure archivista-paleografo, nipote di Louis Duval archivista onorario dell'Orne, autore di una monografia su *Les terreurs de l'an mille* (Paris 1908), e di un'opera premiata dall'Académie Française: *Les Livres qui s'imposent. Vie chrétienne, vie sociale, vie civique* (Paris 1912); — e Louis Perret, partito per la guerra all'indomani della sua ammissione all'École des Chartes, nell'ottobre 1914, e morto il 25 settembre 1916. Il nome del Perret figura quindi anche nelle *Citations à l'ordre du jour,* che seguono al discorso Fournier (pp. 395-98): elenco nel quale troviamo altri nomi noti di professori, bibliotecari, sottobibliotecari, editori, fortunatamente scampati, quali: Jean Jablonski, professore all'Università di Lisbona; Louis Barbeau, bibliotecario della biblioteca francese di Tunisi; Marc Morel, bibliotecario-archivista della città di Cambrai; Louis Royer, sottobibliotecario al Département des manuscrits della Nazionale di Parigi; Pierre Champion, autore della *Vie de Charles d'Orléans* (Paris 1911) e fratello di Édouard Champion, il valoroso editore parigino, anch'esso sotto le armi; Édouard Privat, editore, ecc.

C. F.

Bollettino bibliografico Parmense. — Il vol. XVI (Nuova serie) dell'*Archivio storico per le province Parmensi* — corrispondente all'annata 1916, ma pubblicato nell'aprile 1917 — oltre importanti monografie storiche (fra cui ci piace segnalare particolarmente quella del prof. G. P. Clerici, *La Suprema Reggenza e il Governo Provvisorio di Parma nel 1848*, pagg. 1-103, con parecchi ritratti, di Carlo Lodovico di Borbone, duca di Lucca e poi di Parma; del co. Luigi Sanvitale, del co. Gerolamo Cantelli, dell'avv. Ferdinando Maestri, dell'avv. Pietro Gioja, del prof. Pietro Pellegrini, del co. G. F. De-Castagnola, di Vincenzo Gioberti, Pietro Giordani, ecc.; e la continuazione dell'ampio studio del prof. Umberto Benassi, segretario della Deputazione Parmense, *Guglielmo du Tillot, un Ministro riformatore del sec. XVIII*, pagg. 293-368, che già fu annunziato in questa rivista: v. *Bibliofilia*, XVIII, 293); — contiene un' importante innovazione rispetto ai volumi precedenti: la pubblicazione, cioè, in fine di ogni fascicolo od annata, di una rassegna periodica delle pubblicazioni più recenti sulla storia di Parma, Piacenza e degli altri stati che formavano l'antico Ducato. Codesta ' Appendice bibliografica ', che nel presente volume occupa le pagg. 369-441, è divisa (secondo la maggiore o minore ampiezza degli articoli) in *Rassegna* e *Note bibliografiche*, e si verrà pubblicando ogni anno (per una deliberazione presa dalla R. Deputazione Parmense nell'adunanza del 26 maggio 1916) sotto la direzione dell'on. avv. Giuseppe Micheli, Deputato al Parlamento. Nel volume, che ci sta sott'occhio, si hanno ben centoventidue recensioni, o note, redatte da varî soci della Deputazione (G. Mariotti, U. Benassi, G. Micheli, A. Boselli, C. Frati, L. Testi, P. Fea, G. P. Clerici, G. Lombardi, G. Drei, ecc.), e tutte firmate, all'infuori della prima: una *Nota critica* del prof. S. Pivano sull'opera *Le Valli dei Cavalieri* di G. Micheli, uscita, per una svista tipografica, senza nome dell'autore, e di tutte quelle qui pubblicate certamente la più importante. — Chiudono il volume due *Necrologie:* l'una di *Ildebrando della Giovanna* († 21 luglio 1916), dettata dal prof. Emilio Costa; l'altra di *Stefano Lottici* († 29 agosto 1916), scritta dal cav. Giuseppe Sitti, Direttore dell'Archivio Comunale di Parma, che gli fu collaboratore nell'opera: *Bibliografia generale per la Storia Parmense* (Parma 1904). C. F.

Bollettino della Biblioteca, Museo e Archivio di San Marino. — Abbiamo annunziato nel fascicolo precedente della *Bibliofilia* (XVIII, disp. 6-9, pp. 294-95) il nuovo *Bollettino*, che la Biblioteca, il Museo e l' Archivio di San Marino si proponevano di pubblicare col nuovo anno. Esso ha già iniziato le sue pubblicazioni (a. I, n.° 1: San Marino, tip. Reffi e Della Balda, 1917), con un bel fascicolo di 104 pagine, il quale abbraccia il trimestre gennaio-marzo 1917. Riserbandoci di riprodurne il sommario nella *Rivista delle Riviste*, accenniamo qui alcuni degli articoli che hanno maggior attinenza col nostro periodico. Felice Bernabei ricostruisce la storia de *Le pubblicazioni sopra le scoperte di antichità nel Regno d' Italia:* cioè delle *Notizie degli scavi*, edite mensilmente dalla Accademia dei Linceí, e delle varie serie pubblicate dall'Istituto Germanico di Corrispondenza archeologica. — Albano Sorbelli passa in breve rassegna le memorie edite dalla Deputazione di storia patria per le Romagne, relative alla storia di San Marino *(La Repubblica di San Marino e la R. Deputazione Romagnola di storia patria)*. — Giuseppe Geròla pubblica ed illustra *Sigilli Malatestiani*, e precisamente di Malatesta da Verucchio, Ferrantino, Galeotto, Carlo e Pandolfo di Gianne. — Nella rubrica *Archivi*, il direttore della rivista, Onofrio Fattori, pubblica un cenno sull' *Archivio di San Marino* e sul suo recente riordinamento; cui fa seguire, come ' spigolatura ', la descrizione e l' indice delle materie di un volume ms. di *Decreta Ill.mae Reipublicae S. Marini*, dei sec. XVI, XVII e XVIII, distribuiti, non cronologicamente, ma secondo le materie; e pubblica il primo decreto contenuto nel ms. *(Provisione sopra li Sbirri e Piazzari, a. 1623)*. — Nella rubrica *Biblioteca*, lo stesso Fattori dà un cenno della *Biblioteca Governativa*, iniziata colle librerie delle nobili famiglie sammarinesi Valloni ed Onofri, e ora contenente oltre 20.000 volumi; ed offre la descrizione di alcuni *Incunabuli* e *Manoscritti*. Gli ' incunabuli ' non sarebbero propriamente tali, poiché si

tratta delle commedie dell'*Ariosto*, *La Cassaria* e *I Suppositi* (Venezia, Niccolò d'Aristotele detto Zoppino, 1525), e dell'*Epitome* di *Lucio Floro*, nell'ediz. di Lione 1554. E dei 'manoscritti', il più antico e notevole è un codice della *Giugurtina* e *Catilinaria* di *Sallustio*, del secolo XIV, con note marginali e interlineari del XV, già donato dal prof. Felice Tribolati. — Il prof. Pietro Franciosi pubblica, fra le *Notizie storiche*, *Due lettere inedite del cinquecento riguardanti un Codice Dantesco a San Marino*: cioè due lettere di mons. Goro Gheri, vescovo eletto di Fano, ai Capitani Reggenti di San Marino (8 agosto e 12 settembre 1521), colle quali prega gli sia inviato, e poscia restituisce, il manoscritto del commento a Dante, composto nel sec. XV da mons. Gio. Enrico de' Tonsi, vescovo di Fano, e ora ritenuto perduto. — In fine (p. 102) è un cenno necrologico di *Cesare Zanichelli*. — Il fascicolo è adorno di 13 illustrazioni fototipiche, e reca sulla copertina la riproduzione di un antico sigillo (prima metà del sec. XIV) della « millenaria Repubblica, modello antico e pur vivente di ' libero reggimento ' ».

C. F.

Vendita di autografi. — Nel *Catalogo* n.° 312 (11 dicembre 1916) della *Libreria antiquaria Pio Luzzietti di Roma* (Piazza Aracoeli, 16-17) sono registrati anche alcuni autografi, fra cui specialmente notevole una lettera originale di Guidubaldo II della Rovere, duca d'Urbino, a Leonardo della Rovere, suo agente in Roma per il conclave di Giulio III (Pesaro, 8 gennaio 1550), colla quale gli dà istruzione di mettersi d'accordo col Cardinal di Ferrara (Ippolito d' Este), e di far sapere ai Farnesi « che il Duca di Ferrara è dispiacentissimo della calunnia sparsa circa le cose di Parma, e che non ha fatto nulla che possa offendere il Duca Ottavio »; promettendo a nome del Duca « che se riuscirà Papa il Cardinal di Ferrara, purché abbia i voti del Card. Farnese, avrà l'investitura di Parma ». — Altri autografi sono: di Elisabetta Gonzaga, vedova di Guidubaldo I di Montefeltro [a. 1521] (n.° 65); di Alessandro Farnese, duca di Parma, a Lodovico Giunti, governatore di Piacenza [1585] (n.° 62); — di Ferdinando II [1667] e Cosimo III de' Medici [1714], Granduchi di Toscana (n.° 70); — di Carlo Emanuele III, Vittorio Amedeo II e Vittorio Amedeo III di Savoia (n.° 75); — di Luigi Filippo e Maria Amelia di Borbone, re e regina di Francia, al card. Mattei [1846] (n.° 68); — di D. Alfonso Avalos d'Aquino, consigliere e commendatore di S. M. Cattolica [1605] (n.° 53); — di papa Clemente VIII [1598] (n.° 61); — di Leopoldo Berthier, generale napoleonico [1798] (n.° 55); — di Carlo Botta al cav. Filli [Paris, 4 janvier 1833] (n.° 58); — di Pellegrino Rossi [1848] (n.° 73); — di Niccolò Tommaseo al prof. Roberto De Visiani di Padova [1872] (n.° 77); — di Niccolò Zingarelli, celebre compositore (n.° 78); — di Cesare Cantù, 5 lettere [1857-70] (n.° 60); — del card. Giacomo Antonelli al card. Hohenlohe [1870] (n.° 52); — 7 brevi in pergamena dei papi Clemente X, Pio VII, Pio VIII e Pio IX, con firme di cardinali (n.° 106); — una bolla di Sisto V, dell'a. 1585, con cui concede un canonicato a Oliviero Ciappardelli della diocesi di Macerata (n.° 107). — Vi sono pure registrati alcuni manoscritti ed incunabuli. Fra i manoscritti: *Argumentum Marsilii Ficini flor. in librum Mercurii Trismegisti ad Cosmum Medicem patriae Patrem*. Cod. di cc. 52, in 12.°, scritto di mano di Fra Serafino Mariano, di Cremona, agostiniano, nel 1484 (n.° 317); — *Statuti e Leggi dell' Uffizio dell' Onestà* in Firenze, ms. della seconda metà del sec. XVII (n.° 319); — e *Memorie della vita di Cesare Fracassini pittore, scritte da lui medesimo* (n.° 318). — E fra gli incunabuli ne rileveremo uno solo, piuttosto raro (n.° 160): Domenico di Roberto di Mainardo Cecchi, *Riforma per conservazione di Firenze* (Firenze, Francesco di Dino, 1496, 24 febbr.), del quale il Reichling (*Appendices ad Hainii-Copingeri Repertorium bibliogr.* Monachii 1908, fasc. IV, p. 183, n.° H (C) 4822) non ricorda che due soli esemplari in Italia: uno della Nazionale di Firenze, l'altro della Palatina di Parma.

C. F.

Shakespeariana. — L'inverno scorso fu aperta in Londra, a beneficio della Croce Rossa inglese, una grande esposizione dedicata allo Shakespeare. Secondo le informazioni che i giornali ce ne offrono, la mostra comprendeva tutti i documenti riguardanti la vita del poeta, i ritratti che ne esistono e i ricordi più svariati per la storia delle sue opere. Vi hanno contribuito tutte le raccolte del Regno Unito, dimodochè la mostra offriva al visitatore i cimeli più rari e le testimonianze più eloquenti e suggestive a illustrazione dell'attività letteraria del poeta, la cui vita è, come si sa, un mistero da svelare. L'esposizione non si limitava a lui soltanto. Gli amici del poeta, gli attori che ne rappresentarono i drammi, i suoi biografi e i pittori che lo ritrassero vi si diedero convegno. Due sale erano dedicate alla città natale e alle altre — Londra in primo luogo — le cui memorie brillano per i ricordi del più gran genio poetico d' Inghilterra.

Intanto ci giunge la notizia della scoperta di un manoscritto di mano dello Shakespeare, il primo che si conosca, fatta eccezione delle ben note sue firme, modesti tratti di penna che il Museo Britannico conserva fra i suoi più sacri tesori. La scoperta del manoscritto è dovuta ad un erudito di fama, a Sir Edward Maunde Thompson, già direttore del Museo stesso, dov'esso fu trovato. Il Thompson ne discorre in un'opera di recente pubblicazione, dedicata appunto ai manoscritti shakespeariani (« Shakespeare's Handwriting »). Fra quelli che fanno parte della collezione Harley del Museo Britannico esistono alcuni frammenti dell'opera « Sir Thomas More » di Antonio Munday, mediocre poeta contemporaneo dello Shakespeare. Il manoscritto, segnato col numero 7368, vergato fra il 1598 e il 1600, più volte pubblicato e una volta riprodotto in facsimile, reca aggiunte e correzioni di ben cinque mani. Tre pagine del codicetto che contengono un'allocuzione del protagonista Thomas More agli operai londinesi ribelli, furono attribuite già nel 1871 allo Shakespeare, e l'ipotesi espressa da Riccardo Simpson fu accettata dallo Spedding, il dotto biografo di Bacone. Mentre l'attribuzione loro si fondava esclusivamente sulle particolarità dello stile, il Thompson studiò il manoscritto specialmente dal punto di vista della scrittura, e confrontandola colle sei firme autentiche che esistono su documenti e sul testamento del poeta, vi riconobbe la mano dello Shakespeare. Sarebbe troppo lungo narrare con qual metodo e dietro a quali indizi il Thompson giungesse alla sua scoperta. La perizia calligrafica è esposta nell'opera citata, alla quale rimandiamo, e di cui tratta lo « Spectator » in uno dei suoi ultimi fascicoli.

Soltanto dopo l'esame dello scritto, il critico procede alla disamina del testo, per concludere, che il brano in questione è un rifacimento dello Shakespeare, composto per dar vigore poetico, vivacità drammatica e rilievo scenico al povero dramma di Antonio Munday. Questa ipotesi, avvalorata da un attento esame stilistico e da confronti fatti con altri drammi storici dello Shakespeare, pone in nuova luce la dibattuta questione delle loro fonti. La critica shakespeariana, ch'è già ricca di sorprese, avrà dunque un nuovo punto d'orientamento e sarà interessante vedere quali conseguenze avrà la scoperta del prezioso cimelio.

L. S. O.

Un archivio colombiano. — Il duca di Veragua, l'ultimo pronipote di Cristoforo Colombo, ha offerto al Ministero spagnuolo della Pubblica Istruzione l'archivio della sua famiglia, nel quale si trova, fra altri molti documenti colombiani, il contratto originale col quale Cristoforo Colombo si poneva al servizio dei sovrani cattolici, Ferdinando ed Isabella. Corre voce che il Duca abbia chiesto un milione di *pesetas* per cedere il prezioso archivio allo stato spagnuolo, e che il ministro abbia prese disposizioni speciali, affinchè esso non esuli in America, d'onde giunsero offerte che sorpassano la somma chiesta dal Duca. Ciò è possibile, in quanto che gli stati americani e molti privati d'oltre Oceano da gran tempo raccolgono e conservano gelosamente tutto ciò che ha attinenza a Cristoforo Colombo e alla storia primitiva del loro continente.

L. S. O.

NECROLOGIO

Un'altra grave perdita hanno fatta gli studi letterari italiani colla morte del

prof. comm. Tommaso Casini,

avvenuta prematuramente il 16 aprile 1917, a Bazzano (Bologna), dov'egli era nato il 27 febbraio 1859. L'opera del valoroso critico ed erudito bolognese spetta particolarmente alla storia letteraria nostra, e, nell'ultimo periodo della sua vita, anche alla storia del nostro Risorgimento; ma egli può, a buon dritto, essere ricordato anche in questa rivista, poiché fu un esperto ed operoso indagatore e illustratore di codici, nelle nostre biblioteche; di documenti storici, nei nostri archivi. E colle indagini di biblioteca egli iniziò, si può dire, la propria attività di studioso, raccogliendo per il primo e pubblicando criticamente le *Rime de' poeti bolognesi del sec. XIII* (1881), in un volume, che egli pubblicò a soli ventidue anni, e che fa testo anch'oggi negli studi sulla nostra poesia del dugento. A questo stesso genere di studi appartengono pure i *Testi inediti di antiche rime volgari* (1883), in cui è data l'edizione diplomatica del cod. Laur. Red. 9: edizione che, essendo rimasta, nel volumetto delle *Scelta di curiosità* bolognese, interrotta, il C. rifece poi, compiutamente, nell'altro volume: *Il Canzoniere Laurenziano-Rediano 9*, edito nella *Collezione di opere inedite o rare*, nel 1900. Nella stessa *Collezione* il C. pubblicò, in appendice al V e ultimo volume delle *Antiche Rime volgari*, edite dal D'Ancona e dal Comparetti, un'importante serie di *Annotazioni critiche intorno alle rime del cod. Vat. 3793* (1888); e nel periodico bolognese *Il Propugnatore* die' fuori, insieme al prof. Adolfo Bartoli, che era stato, nell' Istituto fiorentino, suo secondo maestro, *Il Canzoniere Palatino 418 della Biblioteca Nazionale di Firenze* (1ª serie, voll. XIV, XVII e XVIII; Nuova serie, vol. I: 1881-1888). E così nella Vecchia, come nella Nuova Serie dello stesso periodico, pubblicò altre indagini sull'antica nostra poesia: *La vita e le poesie di Rambertino Buvalelli* (1879); *Rime inedite del sec. XIII e XIV* (1882); *I trovatori nella Marca Trevigiana* (1885); *Notizie e documenti per la storia della poesia italiana nei sec. XIII e XIV* (1888-89); *Sonetti del sec. XIII* (1888); ecc. Ancòra ci piace ricordare: *Un repertorio giullaresco del sec. XIV* (1881); *Sopra alcuni manoscritti di rime del sec. XIII* (1884), ecc.; ed ai prediletti suoi studi egli ritornò anche in questi ultimissimi anni, pubblicando ne *L'Archiginnasio*, vol. X (1915), pp. 147-155, un'ampia recensione delle due edizioni del cosidetto *Ritmo Lucchese* del 1213, rinvenuto quasi contemporaneamente in un codice del Collegio di Spagna di Bologna, dal prof. F. Filippini e dal prof. V. De Bartholomaeis; e notizie biografico-genealogiche *Intorno a Graziolo Bambaglioli; ibid.*, vol. XI (1916), pagg. 146-70.

Delle altre e alte benemerenze del C. riguardo alla storia letteraria italiana, agli studi danteschi, alla storia del Risorgimento nazionale, diranno, a suo tempo, le riviste consacrate a questi speciali studi. A noi basti qui soltanto ricordare, che con uno scritto suo: *La coltura bolognese dei sec. XII e XIII*, si iniziò a Torino, nel 1883, quel *Giornale storico della letteratura italiana*, che doveva poi divenire e mantenersi — quale è anch'oggi — la più importante rivista letteraria italiana, e che il C. ebbe, con altri, la direzione della *Rivista critica della letteratura italiana* e della Nuova serie del *Propugnatore;* come egli stesso fondò, nel 1907, *l'Archivio Emiliano del Risorgimento Nazionale*, cessato dopo breve tempo; e, dieci anni prima (1897), insieme a V. Fiorini, la *Biblioteca storica del Risorgimento italiano*, che si pubblica tuttora.

Tommaso Casini fu, durante tutta la vita, un indefesso lavoratore, un indagatore dotto, acuto, operoso della nostra letteratura de' primi secoli; e fu in pari tempo — ciò che non accade sempre — esemplarmente modesto ed equanime, anche verso gli avversari. Il ricordo di lui vivrà quindi lungamente, non solo nella storia delle nostre lettere, ma anche nel cuore e nella mente degli amici. C. F.

Comm. Leo S. Olschki, Direttore-proprietario.
Rag. Attilio Bompani, Gerente responsabile.

12 Giugno 1917 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.



